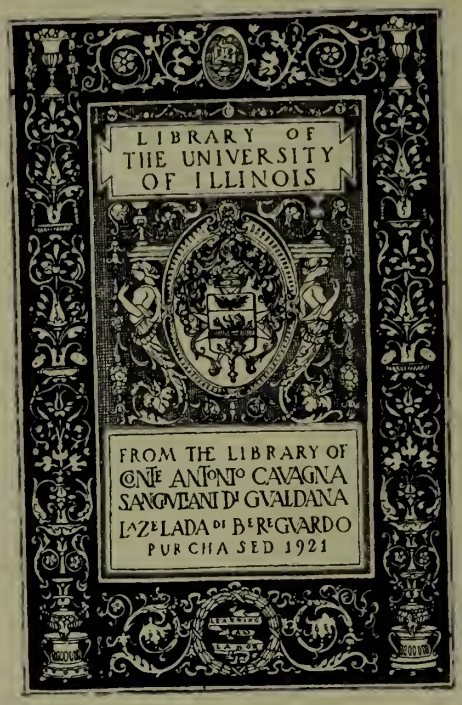
L 20

E-11-24



945.631
G437s

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

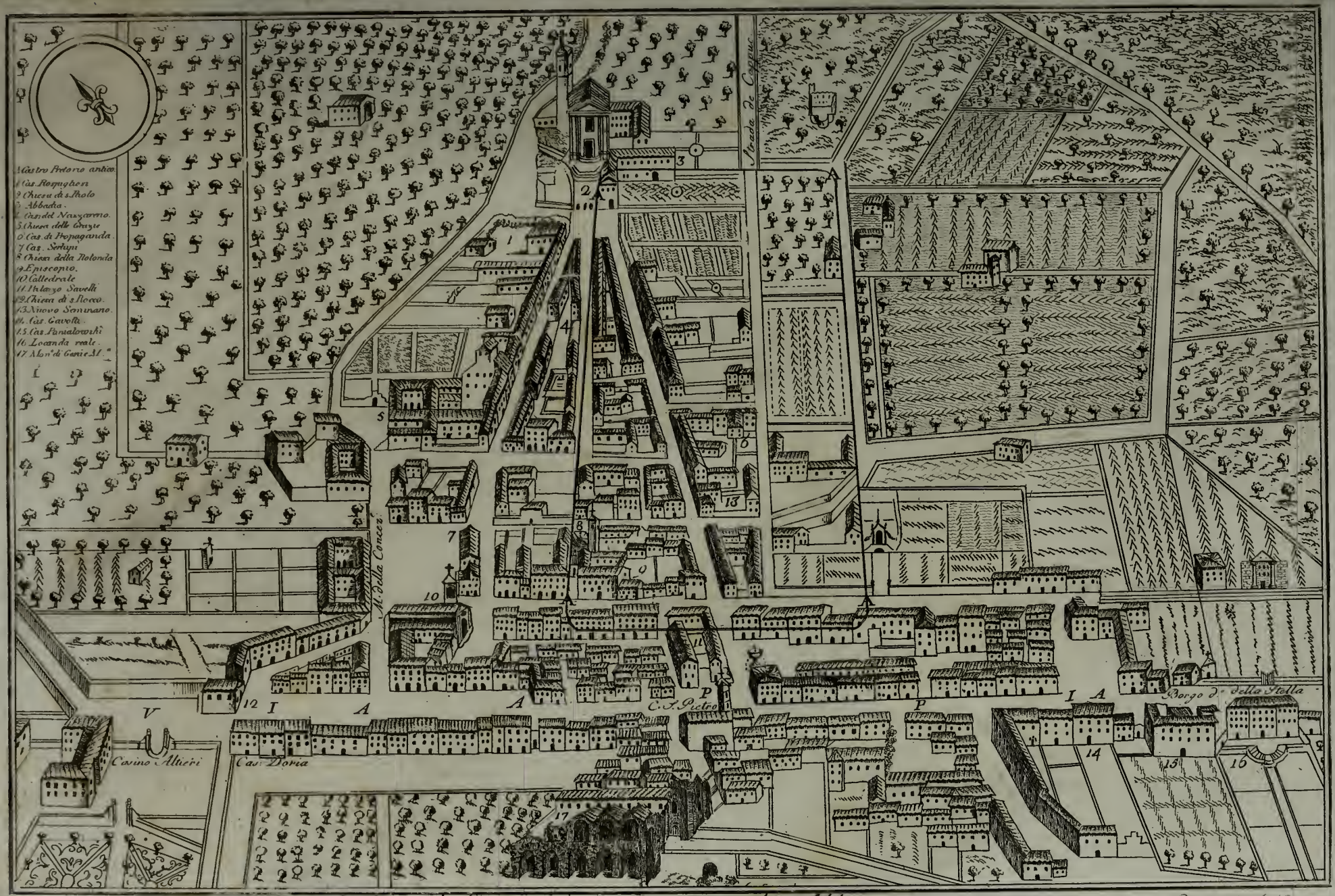
Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

OCT 25 1983

L161—O-1096



Pietro Ant. Giorni Arch.o del. Veduta dell' odierna Città d' Albano. Riformata l' 18 [illegible]

STORIA
DI ALBANO

DEL CANONICO

FRANCESCO GIORNI

DELLA STESSA CITTÀ

MAESTRO DI GRAMMATICA SUPERIORE

NEL VEN. SEMINARIO

ROMA
TIPOGRAFIA PUCCINELLI A TORRE SANGUIGNA
1842.

Patria nihil dulcius, nihil carius esse potest.
Cic. ad Quir. post red.

945.631
G437s

23525

AGLI

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

IL GONFALONIERE D'ALBANO

FILIPPO GIORNI

E GLI ANZIANI

ANGELO LITARDI, BENEDETTO D' OTTAVJ, SALVATORE LANNINI,

AUGUSTO TURGIS, GIUSEPPE DEVOTI, LUCA TORREGIANI

UN TRIBUTO D' AMORE

ALLA DOLCE PATRIA

LA PRESENTE ISTORIA

INTITOLA

F. C. G.

547728

PREFAZIONE

Non ambizione di gloria, non desiderio d' acquistarmi nome, ma semplice amore di patria fu egli questo il motivo che stimolommi ad intessere la presente istoria. Quindi è che divisava io da prima, anzichè tutto rinnovare il lavoro, l' applicarmi soltanto a perfezionare la già scritta dal Riccy; (*) *quando un maturo esame mi costrinse a deporne il pensiero: e convinto altresì rimasi della necessità di ciò fare, allorchè inoltrato mi vidi nel tessimento dell' opera. Capi interi o quasi interi v' occorreva di togliere, avvegnachè basati sovra falsi principii; ed oltre il sostituirvene perciò degli altri, assai spesso adoperar vi si dovea la penna per le aggiunte e correzioni opportune. Laonde non mi conveniva punto il porre in effetto il concepito divisamento: e datomi in conseguenza a rinnovare il lavoro, sebbene, e nol niego, di*

(*) *Giovanni-Antonio Riccy francese d' origine, nato in Sezze il* 1760 *ed educato nel nostro seminario, imprese la storia d' Albano l' anno diciannovesimo di sua età, stimolato dalla lode che pubblicamente si tributava al canonico della Riccia il Lucidi, per essersi applicato costui a compilare la storia della sua patria. Detta, stampata dal Riccy il* 1787, *venne divisa in tre libri, il cui primo di soverchio prolisso è intitolato* dell' antichissima città d' Alba-Longa; *il secondo* dell' Alba nuova o media; *e* dell' Albano moderno o cristiano *il terzo: abbracciando eglino in conseguenza i tempi e anteriori e posteriori alla diffusione dell' evangelica luce nella nostra città. Allorchè il Lucidi fè pubblica la sua della Riccia nel* 1796 *molto vi si scagliò contra il Riccy, notandone, ma non con piena accuratezza, alquanti difetti; al che non mancò lo storico di rispondere: il quale poi vide in Roma l' ultimo giorno ai* 12 *Gennajo* 1808, *essendosi acquistata la fama di letterato colla produzione di altre opere.*

molto coll' istoria del Riccy appianata mi trovassi la strada, pure vantaggio cotale non m' ha gran fatto contribuito; mentre dalla poca esattezza di lui quasi tutti mi fu d' uopo riscontrare gli autori da esso citati, senza parlar de' tanti che non ebb' ei per le mani, e ch' ad ulteriori notizie mi diedi cura di consultare.

Dal che venendo al prospetto della mia opera; ho diviso io questa in due libri: il cui primo suddiviso in tre parti, s' aggira succintamente nell' una sull' antica città d' Alba-Longa, città che quantunque non abbia alcun rapporto colla nostra, nulladimeno si rende obietto in certo modo essenziale pell' istoria, sì perchè di quivi trasse la patria il suo nome, sì ancora dalle varie interessanti notizie, cui porta indirettamente a parlarne, relative elleno al monte Albano e ad altri luoghi compresi in esso e vicini; nella seconda su l' origine della nostra città, e la sua topografia; e nella terza su l' introduzione dell' evangelica fede, le catacombe e chiese in particolare, i cittadini illustri, e quanto di notabile insieme presenta ciascun luogo della diocesi. L' altro libro poi s' aggira per intero su l' esposizione de' principali suoi avvenimenti, e la serie biografica de' vescovi: e tale s' è la mia istoria, istoria spogliata affatto d' ornamento di stile sì che intelligibile riesca ad ogni genere di persone.

LIBRO I.

PARTE I.

DELL' ANTICA ALBA-LONGA.

CAPO I.

Venuta di Enea nel Lazio, sue vicende: fondazione d' Alba.

La città d' Alba, secondo gli antichi scrittori, traeva la sua origine da una colonia di Trojani nel Lazio trasferitisi dall' incendiata lor patria; colonia bensì dalla maggior parte de' moderni risguardata qual favoloso racconto immaginato da' Greci (1) sempre fecondi d' invenzioni, onde far credere al mondo, da che Roma addivenne possente, d' aver avuto essa da loro il principio.

,, Venti anni sono, scrive pertanto il Micali, (2) io dava opera ad im-
,, pugnare con franca libertà le stesse favolose opinioni, esponendo come
,, le prime antichità latine s' erano convertite in un bel romanzo istori-
,, co. Non piacque a tutti che io chiamassi favole le favole: ma i progressi
,, della sana critica ed il secolo ragionatore hanno da se operato con tal
,, forza che la tradizione greca e troiana, Enea, il regno albano, gli Ene-
,, adi, ed altre novelle accomodate con colorata cagione a congiungere
,, insieme, la fondazione di Roma fatale con la caduta di Troja, non
,, possono altrimenti addursi che per trovati poetici e finzioni. Non i soli
,, Quiriti però si piacquero di trar principio dalla frigia colonia che dal-
,, le rive del Xanto portò nella terra Ausonia il destino e la gloria fu-
,, tura di Roma: tutta la terra del Lazio fu in un modo tramutata da
,, penne amplificatrici in un paese di finzioni. Le città e le borgate stes-
,, se latine, esaltate con vanità municipali, si trovarono aver per fonda-

(1) Che i Trojani fossero di greca origine lo sostiene Dionigi d' Alicarnasso antiq. roman. l. I.

(2) Storia degli antichi popoli ital. c. 10.

,, tore un eroe greco o troiano, e per nume protettore una qualche stra-
,, niera deità (1) ,,

Se non che lasciando ad ognuno quel che creder ne voglia, e riportando quindi le cose ad istorica notizia nel modo in cui dagli antichi narrate noi le leggiamo: distrutta dalle fiamme, l' anno del mondo 2821, la città di Troja nell' Asia; (2) Enea figlio del principe trojano Anchise e della dea Venere (o lo si dica pio, conforme in specie lo commendò il mantovano poeta, ovvero traditore iniquo della patria, avendola consegnata in man de' Greci che l' assediavan da dieci anni per trar vendetta dell' attentato da Paride figlio del re Priamo commesso in aver rapito allo spartano Menelao la sua consorte Elena) partitosi ramingo in un col padre, con Ascanio natogli da Creusa, perduta da lui nel momento della partenza, e con varii seguaci su d' una flotta di venti navi, dopo due anni di navigazione e disagi (3) approdò quì nel Lazio alla spiaggia di Laurento, non lunge dall' imboccatura del Tevere, Albula allora. Ove contrastatogli sulle prime armata mano lo sbarco, ed accolto indi benignamente in ospitalità dal re di Laurento Latino, (4) uditane la cagione della venuta, con esser donato eziandio da lui dell' unica sua figlia Lavinia in isposa, potè stabilirsi nel suo territorio, e gittarvi per ricovero de' compagni le fondamenta d' una città ch'ad onore della sposa intitolò Lavinio.

Per altro ella già trovavasi impalmata con Turno re de' Rutuli ch'avea in Ardea la reggia: laonde irritato costui mosse tosto guerra ad entrambi; nella qual guerra, dichiaratasi la vittoria pe' secondi, vi rimase esso

(1) Fra quei de' moderni che seguono ciò non ostante la tradizione antica, sostenendola alterata, ma non falsa, s' è il ch. Secondiano Campanari; e veggasi la sua erudita lettera *dei primi popoli abitatori d' Italia* Giorn. Arcad. t. LXXXIV.

(2) Troja città dell' Asia minore, Anatolìa in oggi, viene a corrispondere su le indagini di Chevalier ec. all' odierno villaggio di Bunar-Basci, e propriamente alla collina che lo domina, essendo questa infatti accerchiata da un fiume il Simoenta con le sorgenti appresso dello Scamandro. Or le sue vicende sono troppo note per non essere da me narrate; e giova altresì osservare che Erodoto non n' ammette l' eccidio, e Dione di più l' impugna!

(3) Mi sono attenuto in ciò all' asserzione del citato Dionigi, come più verisimile.

(4) Virgilio vestendo l'epopea di circostanze diverse lo fa subito accolto senza resistenza anteriore: ciò si conveniva pur troppo al suo scopo!

sconfitto, con avervi incontrata nondimeno la morte l' infelice Latino. In seguito di cui rimaso Enea erede del trono, egli e a gratitudine verso il defonto, e a cattivarsi insieme la benevolenza de' sudditi, volle che di due nazioni se ne costituisse una sola di maniera che i Trojani prendessero il nome di Latini, si conformassero alle leggi e costumanze di questi; e con tale determinazione sicuro della fedeltà comune diessi a vie meglio fortificare la nuova città, ben persuaso, siccome avvenne, che Turno ardendo di bile non lascerebbe procurare la sua rovina.

Quindi è che, attirato in soccorso il lucumone di Cere (1) Mezenzio, (2) s' avanzò nuovamente contra d' Enea; il quale azzuffatosi con esso loro in vicinanza del fiume Numico, (3) cui dappresso sorgeva Lavinio, ne trasse una seconda vittoria, seguita però disgraziatamente dalla morte di lui medesimo che, da caliginosa sopraggiunta tempesta ond' avean dovuto affatto voltar le spalle i già pieganti nimici, non avvedutosi nel dipartirsi dal campo di battaglia d' essere in riva al fiume, vi cadde entro e annegò. (4)

Or l' età immatura non permettendo ad Ascanio (5) di poter assumere le redini del governo, si trovò egli sotto la reggenza della madrigna, ma con suo non troppo buon animo; per cui Lavinia, temendosi di ricever dal figliastro de' gravi disturbi, e forse anche la morte al dire dell' alicarnassense Dionigj, abbandonò in breve la reggia, e si ridusse presso Tirreo custode degli armenti del padre: ove standosi occulta si sgravò d' un figlio del quale era incinta d' Enea, e che dal luogo silvestre

(1) Cerveteri in oggi delegazione di Civitavecchia.

(2) Le crudeltà di costui descritte ci sono da Virgilio Aen. l. VIII. v. 482 seq.

(3) Rio-torto in oggi: esso fu creduto sacro ad Anna-Perenna sorella di Didone, la fondatrice di Cartagine, che rifuggitasi presso Enea alla presa di quella città fatta da Giarba re de' Getuli, e perseguitata indi da Lavinia per gelosia, v' annegò fuggendo di notte tempo per sottrarsi al furore di lei. Ovid. fast. III.

(4) Dopo la sua avvenuta morte Enea fu preso a venerare da' suoi sotto l' invocazione di *Giove indigete*; titolo quest' ultimo con cui s' onoravano dagli antichi coloro che s' avean meritata l' apoteosi.

(5) Dionigi gli dà anch' il nome d' Eurileone ed Ilo, a cui per adulazione alla famiglia Giulia s' aggiunse poi l' altro di Julo o Giulo: e che fosse d' assai giovane lo dice in specie Virgilio chiamandolo *puer*. Aen. l. I. v. 266.

in cui nacque ebbe il nome di Silvio. Per lo che destatasi fra non molto ne' Latini, che sommamente amavano la naturale lor principessa, l'idea di despotismo in Ascanio, sino a credere che tolta realmente l' avesse dal mondo in non saperne notizia veruna, ridotto alla fine ei si vide allo stato di venire deposto, se Tirreo non faceasi a palesare la desiderata regina, che ricondotta nell' aula fu da lui con politica affabilmente accolta e trattata, riconoscendo insieme per suo fratello il picciolo Silvio. In questo frattempo bensì non avea mancato, quantunque giovinetto, di dar riprova del paterno ereditato valore. Imperocchè stretto acremente dal nominato Mezenzio tornato a danno de' Trojani, in una disperata sortita che convennegli fare non solo lo sbaragliò e mise in fuga, ma gli uccise ancora Lauso il figlio, (1) astringendolo perciò a chieder la pace, le cui condizioni si furono che l' Albula esser dovesse tra gli Etruschi e i Latini stabil confine. Donde altresì ne provenne che niuno osò più molestarlo: ed ei d' allora in poi si godè per varii anni un florido pacifico regno; finchè tediato d' un' autorità divisa con persona a lui ben poco accetta, e spinto eziandio dall' ambizione che lo stimolava ad un potere assoluto, concepì il divisamento di costruirsi un' altra città, che s' è appunto la città d' Alba, intorno a cui s' aggira la prima parte della mia storia, (2) e della quale in conseguenza questa si fu l' origine secondo gli antichi scrittori.

Stando però all' opinione de' più de' moderni: si vuole ella da taluni edificata dagli Etruschi nel tempo del guerriero loro predominio in Italia; da taluni invece da' Pelasghi; e dal maggior numero degli Aborigeni, (3) che discesi dalle apennine vette nel Lazio, tenuto in allora da' Si-

(1) Il più volte citato Virgilio onde viemaggiormente fare risaltare il suo eroe, attribuisce il fatto ad Enea; anzi vuole uccidesse anche Mezenzio, cui Livio dice di molto superstite alla morte di lui.

(2) Altri scrittori narran la cosa diversamente; cioè che stato Ascanio sempre concorde colla madrigna, e cresciuta oltre modo la popolazione di Lavinio, per una certa quasi filiale riconoscenza in avergli conservato il regno durante la sua minorità, amasse vederla in pieno possesso di quel soglio, ed egli invece edificarsi la nuova accennata.

(3) Chi fossero gli Aborigeni nol seppero indovinare gli antichi. Eglino tranne Catone, Sempronio e pochi altri ch' oriundi li dissero dall' Acaja, taluni li crederono usciti adulti dalla terra, taluni dal seno delle piante, onde si legge in Virgilio Aen. l. VIII.

culi i quali alla venuta d' essi costretti vennero a fuggire altrove, e dato eglino principio dalla mescolanza cogli Aurunci, e con quei de' Siculi che non seguitarono i fuggitivi, ad una nuova nazione, quella de' Casci o prischi Latini; tra le molte borgate e città costruttesi edificassero pur Alba, che per la forte sua posizione potè addivenire un giorno possente a segno d' aver titolo e legittima autorità di capo della stessa latina nazione.

Se non che quando e come lo addivenisse, niuno sa dirlo: onde per intesserne un' istoria giova il proseguire su ciò che ne trasmisero gli antichi; al che facendoci pregio è dell' opera esporre prima la sua posizione e l' origine del suo nome.

CAPO II.

Posizione d' Alba, etimologia del nome, e suoi re. Nascita di Romolo e Remo; fondazione di Roma.

Ad oriente della città nostra in un gruppo isolato del sub-apennino romano s' eleva un monte di costruzione vulcanica, (1) appellato comunemente col nome di *Monte-cavo*, ed *Albano* e *Laziale* in addietro, conforme avrò ad esporre in appresso; all' estremità del quale inoltre

v. 315. *gensque virum truncis, et duro robore nata*; e taluni ancora caduti quai frutti maturi dagli alberi, per cui scrisse Stazio Theb. l. IV. v. 267: *et foeta viridi puer excidit orno.* A discorrerla però sul serio, molto fondata sembra l' opinione del ch. Malaspina di Sannazaro nella sua memoria intorno alla diramazione de' popoli, che li crede provenuti dalla gran Tartarìa; di maniera che alcune tribù rivolte dall' Asia verso l' Europa, come Sciti, o Celti, passando per la Tracia l' Ungherìa e l' Illirico si portassero sul littorale adriatico italiano, ed ivi soggiornate da principio su le vette apennine in qualità di pastori erranti, penetrassero di poi nell' interno della penisola dividendosi in varie popolazioni, Umbri cioè, Marsi, Enotri, Osci ed altri, con lasciare in pari tempo gradatamente la vita selvaggia; finchè allo stabilirsi d' una gente straniera incivilita sul littorale tirreno ebbero a vestire elleno il vero carattere di nazione. Qual gente altresì è d' avviso che provenisse dalla Libia, basando la sua conghiettura su alcune medaglie testè scopertesi nelle rovine di Vetulonia, nel dritto delle quali indi avvi un Giano bifronte, e nel rovescio una nave colla parola TLA che s' interpetra THALA città della Libia, e talvolta V-TLA che, prendendosi l' V per I, formerebbe la genesi della parola ITALIA.

(1) La sua altezza somma ai 3,000 piedi incirca.

s' apre un lago che dicesi di *Castel Gandolfo*, su cui avrò a tenere similmente in appresso parola. Quì pertanto, alle falde cioè d' esso monte ed in sul labbro del lago, sorgeva la città d' Alba, occupando una superficie più estesa che larga, onde prese la sua denominazione d' Alba-Longa.

E che questa ne fosse invero la posizione, ce n' assicura l' alicarnassense Dionigi, (1) allorchè scrive che costrutta s' era infra il monte ed il lago talchè veniva ad esser protetta da entrambi. Laonde non ingannossi, nè punto s' inganna chi assegna il convento di Palazzuola pel proprio suo luogo; non così già che tutta si restringesse ad uno spazio sì angusto, ma andasse a prolungarsi fin verso Marino nello stretto ripiano cinto di rupi: per cui comprendeva una sola strada fiancheggiata di case nella totale circonferenza di circa tre miglia.

Si è il Nibby nella sua *Analisi de' contorni di Roma*, (2) ch' il primo degl' italiani archeologi ce n' ha saputo dare tal ampiezza e tai confini; rilevandolo ei dagli avanzi non pochi ch' a fronte oramai di ben venticinque secoli (e si chè tanti ne sono decorsi dalla sua distruzione) s' appalesano all' occhio indagatore, unitamente alla via che vi giungea da Lavinio. Qual via, a far dell' una e dell' altra cosa distinta parola, si potraeva ad Alba in linea retta alla direzione de' così detti *due santi* e della chiesuola fra Castel-Gandolfo e Marino; con proseguire indi lungo l' orlo del precipizio che costeggia il cratere del lago sino al rivolgersi del precipizio medesimo: servendone ivi di contrassegno i solchi formati dalle ruote, visibili ancora; e nel tratto precedente alcuni sepolcri antichi a metà quasi della salita, non che il taglio delle rupi per aprirvi il passaggio o renderla piana.

Al cui termine quindi, nel dorso del colle che domina il lago, s' appalesano all' occhio gli accennati avanzi; consistenti a principio in grandi massi parallelepipedi di pietra locale sconvolti, relativi pur troppo al circuito delle mura: una cui parte di fatti se ne conserva più sopra a massi simili, alti tre piedi e quattro pollici, e lunghi i piedi quattro e dieci pollici; con presso un rocchio di colonna della stessa pietra, e che dal-

(1) Dionys. l. I. c. 66. Taluni, come Eutropio, Servio ec., la posero erroneamente ove sorge la nostra città, e Cluverio a Castel Gandolfo.

(2) Tom. 1. art. Alba-Longa.

lo stile conosciuto de' tempi antichi non v' ha dubbio siasi avanzo del pronao d' uno de' suoi templi, risparmiati, come dirassi, nel distruggersi della città.

Altri massi di pietre rettangolari, sepolte quasi nel suolo ed appena riconscibili tra gli arbusti, s' appalesano del pari andando da mezzogiorno; ove si ravvisa pur anche *l' acropoli* o rocca che serviva a difender la città dal lato cui cessava proteggerla il monte: coronata bensì da muri rozzi moderni a segno chè non v' apparisce traccia veruna dell' antico recinto.

Dal che passando al suo nome; prodigiosa s' ha questo la sua etimologia, da una troja bianca cioè con trenta al par bianchi porcelli, rinvenuta sotto d' un elce in riva all' Albula da Enea non molto dopo il suo sbarco, qual non fallace indizio del termine sospirato de' suoi disagi marittimi, e di sicuro riposo insieme, secondo predetto gli avea in Butroto nella Caonia (1) l' augure dell' intonso dio de' vati Apollo, il trojano Eleno, e confermato altresì nel sonno il dio Tiberino, allorchè a lui stanco dal pensier di guerra, e addormentatosi presso il fiume, ad obietto di rassicurarlo nell' animo, a comparir si fece con ceruleo ammanto di sottil trasparente velo in dosso, ed avvolto i crini e la fronte d' ombrosa canna. (2) Peraltro verrebbe essa totalmente a cadere, se star si volesse al sentimento di Licofrone che dice si fosse la troja non bianca, ma nera.

Se non che lasciata da parte una favola per se evidente: (3) a basarne

(1) La Caonia corrispondeva all' odierna Delonia in Romelia; e Butroto s' era l' odierno Butrinto.

(2) Veggasi Virgilio Aen. l. III v. 294 seg., e l. VIII v. 31 seg. Il vaticinio già portava

Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus
Triginta capitum foetus enixa jacebit,
Alba solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum;
Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

(3) Così pressochè universalmente: pure dal Campanari citato a pag. 24 abbiamo ch' in Todi trovate furon medaglie coll' impronta d' una troja e tre porcelli, intorno alle quali egli è d' avviso che sieno esse in se un indizio d' alleanza fra Latini e Tuderti, e que' tre porcelli poter alludere ad altrettante decine, esprimendo così un numero totale di trenta. Or dovrà dirsi col Cantù stor. univ. lib. III c. 28, che non favola de' Greci, ma una falsa nazional tradizione si fosse questa; altrimenti come usare tal contrassegno la società latina!

il vero, certo non è disprezzabile il parere dell' istesso Nibby ch' inclina a credere, doversi desumere tal etimologia dal greco *alaba* che significa *fuligine*, cenere mista a carboni ed inchiostro; di maniera che il suo nome alluderebbe appunto alla qualità vulcanica del suolo, qualità riconoscibile vie più ancora a que' tempi. In quanto a me però avendosi in Festo che la voce *albus* appo gli antichi oltre *bianco* significava eziandio *alto*, *elevato*, parrebbe che da ciò piuttosto s' avesse a desumere; e quindi la vera etimologia del nome quella essersi d' una città costrutta in luogo elevato, conforme chiaro apparisce dalla sua posizione.

E così entrando nella sua istoria: Alba, la cui fondazione su i 487 anni di durata che le dà lo scrittore d' Alicarnasso andrebbe a coincidere coll' anno del mondo 2855, non che 1151 avanti Cristo, (1) pel decorso di ben quattro secoli governata fu da re, e questi quindici in tutti; indi nel successivo periodo di tempo sino alla distruzione, abolita la monarchia, da un magistrato annuo con autorità quasi regia, e col titolo di dittatore. Il medesimo scrittore c' ha notata di ciascun di loro la cronologica successione in un cogli anni che tennero il sovrano potere, ond'esprimendone primieramente in complesso il nome, si furon eglino, Ascanio, Silvio da cui Silvii si denominarono i successori, addivenuto il nome di lui attributo d' onorificenza, come in specie lo addivenne quello di Cesare in Roma, Enea, Latino, Alba, Capeto, Capy, Calpeto, Tiberino, Agrippa, Allade, Aventino, Proca, Amulio, e Numitore. (2)

Or dunque Ascanio tenne il governo della sua fondata città per anni undici. Quello ch' in particolare ci vien trasmesso di lui s' è in primo luogo lo stratagemma usato tanto a conservar la sua influenza sopra Lavinio, sì che avesse a ricadergli colla morte della madrigna, quanto ad insinuare profondamente nell' animo de' sudditi la religione. Che però servendomi delle parole di Valerio-Massimo (3) ,, dicesi, scrive egli, che Enea

(1) Ciò dietro il sentimento di Catone su la fondazione di Roma.

(2) A Dionigi consona Livio, meno che d' alcuni varia il nome; Vittore per altro ed Ovidio vi disconviene nel numero: e questa è specialmente la ragione per cui da' più de' moderni s' ha come fittizio il loro nome, oltre già il regno; ammettendo eglino in ciascuna città senatori e dittatori, e non affatto re.

(3) Val. Max. l. I c. 8 versione del Dati.

,, condusse i suoi iddii familiari da Troja in Lavinio, e di poi trasferi-
,, ti da Ascanio suo figliuolo in Alba da lui edificata, ritornarono dove
,, prima erano stati posti. E perchè si poteva facilmente credere, questa
,, essere stata opera umana, li riportarono di nuovo in Alba, onde col
,, tornare la seconda volta indietro mostrarono che da per loro si erano
,, partiti. ,,

Pel qual prodigio effettuatosi di notte tempo, siccome aggiunge Dionigi, e coll' intesa già e col mezzo de' sacerdoti, sommo al dire dell' istesso si destò in ognuno il timore verso gli dei; ed Ascanio nella susseguita incertezza, se doveasi restar privi de' proprii numi, ovvero ricondursi ad abitare una città abbandonata, ebbe allora a cogliere il bel destro di persuadere che, lasciati que' numi in Lavinio, vi si spedirebbero da Alba sacerdoti per custodirli: al quale effetto ne furono scelti seicento che vi si recarono colle loro famiglie sotto la condotta d' un tal Egesto.

Un' altra notizia su di lui ricavasi dal Mantovano, ed è l' introduzione ad addestrare la gioventù nel cavalcare e combattere, del carosello o giuoco trojano, eseguito egli questo da Enea in Drepano (1) nelle nuove esequie al suo padre mortovi l' anno avanti, e che passato dappoi da Alba a Roma, ed andato ivi quasi in disuso, ristabilito fuvvi da Augusto onde festeggiare con esso ancora in ogni anno l' apoteosi del suo zio ed antecessore Giulio-Cesare. Il qual giuoco pertanto, secondo la descrizione fattane dal poeta, (2) consisteva in tre drappelli di dodici giovani cadauno ch' attingevan la pubertà, presi dalle nobili primarie famiglie, ed armati d' arco e turcasso, con un duce d' età consimile, e cavalcando lucenti destrieri, e che al dato segno avanzandosi da tre bande per più giri ed incontri attaccavano finte ripetute zuffe fra loro.

E quì cessano le memorie intorno ad Ascanio. Per riguardo a' re successori: sebbene lasciati egli avesse due figli Julo ed Emilio (3) per nome, pure da discordia e fazioni insorte nella città preferito gli venne Silvio lo zio, conferitasi invece a Julo la dignità di sacerdote supremo; dignità riserbata a que' tempi all' autorità dominante.

(1) Trapani in oggi cap. di provincia in Sicilia.
(2) Aen. l. V. v. 559 seg.
(3) Festus de verb. vet. signif.

D'esso Silvio già dicemmo che sortì nome sì fatto dal luogo silvestre ove nacque; a cui dopo anni ventinove di regno succedette Enea il figlio, i principii del quale soggiacquero a non lieve sventura. Perocchè affidato a motivo della tenera età ad un tutore, questi prevalendosi dell'occasione s'impadronì del regio potere, cui ritenne varii anni; finchè Enea, che studiando s'andava i mezzi ed il momento di vendicar suoi dritti, giunse a privarlo dell' usurpata corona. (1)

Latino succedutogli dopo l'anno trentesimo del ricuperato reame, e seduto sul soglio paterno e degli avi per ben dieci lustri, fu quegli sotto del quale l' albana grandezza prese a salire all' apice della sua gloria; avvegnachè ne propagò l' impero ed i confini coll' acquisto e colla fondazione per via di colonie di parecchie città: seguito venendo nella bella carriera dagli altri re. (2) Le quali città si narra ascendessero al numero di ventinove e trenta edificata Roma; (3) sebbene il Micali è di fondato parere che quante ne sorgevan nel Lazio, tutte addivenissero dipendenti da lei.

Alba tenne il regio potere gli anni trentanove, ventisei Capeto, ventotto Capy, tredici Calpeto, otto Tiberino, di cui leggesi di più ch' in una guerra presso l' Albula v' annegasse cadendovi; per lo che il fiume, cangiato nome, quello prendesse di Tevere. Se non che Virgilio, e con lui Festo e Servio da cagioné totalmente diversa ripetono tal cangiamento, da

(1) Virgil. Aen. l. VI. v. 267 seg.

(2) Lo stesso v. 771 seg.

(3) S' eran queste Tusculo (*Frascati*;) Labico (*la Colonna*;) Gabio (*tenuta di Castiglione e Pantano*;) Preneste (*Palestrina*;) Bola (*Lugnano*;) Tiburi (*Tivoli*;) Cameria fra Tivoli e Vico-varo; Collazia (*Monte Castellaccio nella tenuta di Lunghezza*;) Cenina (*tenuta di Marco Simone*;) Antenna al confluente dell' Aniene o Teverone; Ficulea (*tenuta di Casa-nuova*;) Fidene (*di Castel Giubileo*;) Crustumerio (*Tor S. Giovanni*;) Nomento (*Lamentana*;) Cornicolo (*Monticelli*;) Medullia (*S. Angelo in Capoccia*;) Ameriola ivi presso; Locri ignota, ma certo fra le ultime nominate; Boville (*le Frattocchie*;) Apiola ivi non lunge al colle del *Rio-petroso*, *Fosso* in oggi; Tellene (*tenuta di Falcognano*;) Castel d' Inuo presso la Moletta; Politorio (*la Torretta*;) Ficana (*tenuta di Dragoncello*;) Lavinio (*Pratica*;) Laurento (*Capocotta*;) Anzio (*Porto d' Anzo*;) Cora (*Cori*;) e Pomezia presso la Mosa: veggasi il Nibby respettivamente a ciascuna.

un certo Tebro cioè re d' Etruria, uomo di gigantesca statura, e dedito a ladronecci, rimaso ucciso in su la riva del fiume. (1)

Agrippa lo tenne gli anni quarantuno, in capo a' quali si ridusse a vita privata (2) cedendolo ad Allade il figlio, giovane irrequieto ed avido di regnare; che ottenuto l' intento, colla scellerata condotta (mentre non dissimile dal re d' Elide Salmonèo che con bronzi e fiaccole cercava imitare il tuono e le folgori, (3) formate aveasi delle macchine allo stesso obietto, per così incuter terrore ne' sudditi quasi fosse una divinità) incontrata avendo l' indignazione degli dei, terminò dopo ventinove anni il regno con un fine infelice e meritato da lui. Quindi è che suscitatasi un giorno una violenta bufera accompagnata da pioggia dirotta e baleni; rimase egli in essa incenerito da non finta, ma reale folgore, e precipitato eziandio coll' abitazione nel lago, dalla cui parte s' ergeva.

Intanto Aventino subentratogli nel regno lo resse per anni trentasette; sul quale abbiamo che morto in battaglia, e sepolto dalla vicinanza in uno de' sette colli di Roma, causò a questo, come l' avolo Tiberino all' Albula, il prenderne il nome; per la qual cosa tal colle d'allora in poi denominossi Aventino,

Proca successore di lui lo resse gli anni ventitrè. La particolare notizia ch' intorno a questo re ci ha trasmesso Ovidio s' è cosa veramente curiosa, ed uno in se di que' poetici voli, ond' or immagina de' fatti e li crea, or gli abbellisce e rinnova. Ci fa sapere (4) adunque che bambino di cinque giorni trovossi esposto a lagrimevole disgrazia coll' esser ei sorpreso di notte da alcune streghe, mostri elleno a forma di rapaci augelli con lunghi rostri ed adunchi artigli, che accostandosi alle cune de' fanciulli aprivangli il seno, e ne divoravano le interiora; dalla quale disgrazia tut-

(1) Aen. l. VIII v. 330.

(2) Livius l. I c. 3.

(3) Virg. Aen. l. VI v. 590 seg.

(4) Fast. VI car. 2. Nel l. XV delle metamorfosi fa vissuta altresì a' tempi di lui la dea degli orti Pomona.

Rege sub hoc Pomona fuit, qua nulla latinas
Inter Hamadryades coluit solertior hortos.

tavia n' uscì salvo, mentre già gli avean ferite le guancie, per provido beneficio dell' invocata dea Carna. (1)

Morto Proca il trono d' Alba teatro addivenne di funesta tragedia. Avea egli due figli Numitore ed Amulio, il cui primo come che d' età maggiore destinato era a succedergli: quando Amulio usurpò il trono al fratello; e di ciò non contento gli fe' uccidere anche, a consolidare la sua usurpazione, l' unico figlio Egesto d' anni quattordici in andando alla caccia, e ne costrinse Ilia o Rea-Silvia ad entrar nel numero delle vestali: rimanendo vincolata in tal modo a suo vantaggio dal voto inviolabile di castità.

Se non che Ilia non ostante i legami del voto, la cui infrazione punivasi in allora colla morte a colpi di verghe, addivenne madre di due gemelli, Romolo e Remo; sforzata avendola un giorno nel recarsi che solea entro il bosco a lui sacro, per provvedervi ad una fonte l' acqua al sacrifizio, il dio Marte a lei comparso co' distintivi proprii della sua divinità. Del cui parto indi informato Amulio, se le risparmiò la vita dall' importuno intercedere della sua figlia Anto, la condannò nulladimeno ad essere chiusa carica di catene in stretta prigione, ed i figli a venir abbandonati pasto de' pesci alla corrente del Tevere.

E quì non è mia intenzione il parlare delle troppo note mirabili vicende di questi fanciulli: laonde senza dipartirmi dal mio scopo, salvati eglino da Faustolo regio pastore, e datisi nell' adulta età dall' ignorare la sublime lor nascita a perseguire i ladri; Remo finalmente si trovò colto da alcuni d' essi ch' il presentarono tosto ad Amulio, reo accusandolo d' aver commesso scorrerìe ed assassinii in un col fratello nel territorio di Numitore alla testa d' una banda di scapestrati. Stante la quale accusa mandato da lui a Numitore perchè lo punisse; questi come l' ebbe dinanzi, maravigliato alla corporatura ed alla franchezza d' animo del suo reo, mosso s' intese da curiosità di sapere chi fosse, e quale la condizione: ed uditane la risposta, persuadendosi esser eglino i nipoti, cominciò subito a divisare il modo di disfarsi dell' iniquo germano.

(1) Così chiamavasi dal presiedere a' confini de' campi, ed alla preservazione delle viscere umane.

Frattanto Faustolo alla notizia dell' avvenuto sollecito s' era fatto ad esortare Romolo ch' il soccorresse, dando a lui una piena informazione della nascita di cui per l' addietro non aveagli favellato ch' in enigma; ed in tal modo sparsasi la cosa, e presesi quinci e quindi le misure opportune, il tiranno fu ucciso; e Numitore dopo quarantadue anni riacquistò il regno, cui per altro l' avanzata età non gli permise lunga pezza godere.

In quanto a' due campioni poi, lieti eglino d' aver ristabilito il zio, deliberarono, resi prima i convenienti onori alla madre che tornò immediatamente in libertà, edificarsi in quel luogo ove furon nudriti una città, la gran Roma; città cui serbato era del mondo l' impero.

CAPO III.

Istituzione della dittatura: pugna degli Orazi e de' Curiazi; distruzione d' Alba.

Morto Numitore, e non lasciando prole da succedergli, rimase in Alba abolita la monarchìa, ed a' re fu sostituita la dignità d' un dittatore da rinnovarsi d' anno in anno; dignità per riguardo a cui van pienamente d' accordo cogli antichi i moderni scrittori. E motivo di tal cangiamento è d' avviso Plutarco si fosse sopra tutto la poca disposizione addimostrata dagli Albani in aversi per loro sovrano il fondatore di Roma, cui non pertanto competeva d' esserlo; forse, ciò supposto, da tema di venir sottomessi al governo di quella. Dionigi poi ci fa sapere che, istituita la dittatura, volle Romolo stringer cogli Albani un' alleanza reciproca; sì che niuno de' due popoli avesse a molestar l' altro colle armi senza una forte cagione. (1) In seguito di cui procederono pacificamente le cose sino all' anno 85 della città eterna; nel qual anno essendo dittatore un certo Cluilio, (2) questi spinto dalla sua ambizione ed approfittandosi della malavoglienza al certo degli Albani inverso di Roma, atteso il successivo ingrandimento della potenza di lei, concepì, a deprimerla, il disegno di spargere occulti semi di guerra, e suscitarla, onde non apparire violatore dell' alleanza enunciata.

(1) Dionys. l. III c. 3.

(2) De' precedenti dittatori null' abbiamo neppure il nome.

Che però diè ordine segretamente ad alcuni masnadieri di saccheggiare le terre romane, su la lusinga che dietro ciò non lascerebbe quel popolo di render la pariglia operando altrettanto nelle terre albane.

L' iniqua trama ebbe il suo effetto: e Cluilio non ottenendosi da Tullo-Ostilio, ch' era il re di Roma in allora, quella compensazione ch' ingiustamente si pretendeva, dichiarò rotta la pace, e mosse subito per la guerra piantando i suoi alloggiamenti cinque miglia in distanza da Roma. Usciti in campagna anch' essi i Romani, si collocarono di fronte a lui; ed ivi standosi in osservazione entrambi gli eserciti fra di loro, accadde che Cluilio dopo qualche dì fu trovato morto entro il padiglione, vociferando da ciò alcuni che sdegnato il cielo l' avesse tolto di vita in pena della sua ingiustizia rapporto alla guerra, ed altri invece ch' od ucciso l'avessero col veleno i nemici, ovvero di propria mano si fosse troncati i giorni dal vedere rallentato il fervore de' soldati: e quel luogo in oltre prese il nome di *Fosse Cluilie*.

Or perduto gli Albani il lor duce, crearono in dittatore Mezio-Suffezio, uomo di carattere volubile, e non sì portato per la guerra come il suo predecessore. Il quale indi conoscendo sì fatto rallentamento, e spaventato eziandio dall' avuta notizia che de' convicini, dalla speranza di sopraffarli, macchinavano assalire e Romani ed Albani nel tempo del combattimento (1) ,, tentò di terminare amichevolmente la contesa, riunen-
,, do anzi in una sola le due nazioni; ma non potendosi accordare sul
,, primato da darsi a Roma o ad Alba, propose di stringer almeno la
,, somma delle cose in una pugna particolare. ,,

,, Erano da ciascuna parte tre fratelli nati ad un parto nello stesso gior-
,, no da due sorelle, quei di Roma col nome di Orazi, con quello di
,, Curiazi i tre d' Alba, e questi furono i campioni dai due popoli elet-
,, ti alla singolar tenzone. Vengon costoro alle mani, e trascurando di
,, vegliare alla propria sicurezza, ciascunò ad altro non pensa che a conqui-
,, dere l' avversario. In grande ansietà stavano gli spettatori dell' esito del
,, conflitto, ch' era di grande, anzi di totale importanza, essendosi prima
,, determinato che quello de' due popoli i cui campioni rimanessero vit-

(1) Falconetti *Italia* p. 135.

,, toriosi, avrebbe, così prevalendo, assunto l' impero sull' altro. Per lun-
,, go tempo il valore e la destrezza di quei giovani tenne indecisa la vit-
,, toria ma alfine il maggiore degli Orazi ricevette un colpo mortale e
,, cadde, a grande allegrezza dell' esercito albano. Cadde pure e spirò sul
,, corpo del fratello il secondo degli Orazi passato da parte a parte da
,, un colpo di spada, il che finì di compiere la costernazione dei Roma-
,, ni. Erano però rimasti feriti i tre Curiazi, ed il solo Orazio che re-
,, stava non avea riportata alcuna offesa. Troppo debole per difendersi
,, contro tutti, simulò la fuga, tentando con tale stratagemma di divide-
,, re i Curiazi, presentendo che più o meno solleciti l' avrebbero inse-
,, guito a misura delle forze che lor rimanevano. Nè gli fallì il disegno:
,, tosto che li vide distanti l' uno dall' altro, tornò animosamente contro
,, di loro, e tutti l' un dopo l' altro gli uccise senza che prestare si po-
,, tessero alcun soccorso tra loro. Raccolse quindi Orazio le spoglie dei
,, vinti, e tornò al campo dei Romani, accolto da grida strepitose di gio-
,, ia, primo premio del suo valore. Così fu manifestata la superiorità di
,, Roma; così gli Albani tosto a lei si sottoposero. ,,

Per altro questa non fu la sola disgrazia loro: una seconda maggiore gli attendeva in breve; la totale distruzione della città. Mezio pertanto, cui accagionavano i suoi d' aver male amministrato i pubblici affari con affidare la sorte dello stato alle armi de' tre Curiazi, sospettando di più in lui un qualche tradimento; massime da che confermata gli videro da Tullo oltre l' anno la dittatura, volendo riguadagnarsi la stima e la confidenza di essi, a concepir si fece il disegno più nero e perfido ch' immaginar si possa. Stimolò adunque segretamente i Fidenati ad un' aperta ribellione contro di Roma, promettendogli di passare dalla lor parte nel calor della mischia, lasciando soli e colti in mezzo i Romani: e riuscito in ciò, come che si diede cominciamento alla battaglia, abbandonò sì il posto assegnatogli; ma ritirandosi nelle alture, col vile pensiero d' aggiungersi a quello de' due popoli cui arridesse vittoria. La quale avendo arriso a' Romani, sollecito fu a riunirsi con loro, e coadiuvarli insieme a terminare l' impresa; dopo cui si presentò eziandio congratulandosi a Tullo, che dissimulò per allora, anzi volle ch' entrambe le armate offe-

rissero il dimane in comune un sacrifizio in rendimento di grazie agl' iddii per la conseguita vittoria.

Intanto però informatosi egli delle circostanze del tradimento, e non consultando del modo di vendicarsene che la natural sua ferocia; prima dello spuntare del giorno chiamato a se dinanzi Orazio, quel desso che trionfato avea de' Curiazi, ordinogli di tantosto partirsi col fiore della cavalleria e fanteria alla volta d' Alba, e spianarne gli edifizii tutti a riserva de' templi: (1) quindi convocata a suo agio una generale assemblea, cui intervennero gli Albani inermi da nazional costume, mentre i Romani ascose teneano le armi sotto le vesti secondo l' ordine ricevuto da' capi, manifestò pubblicamente la presa determinazione; ed attribuendo tutta a Mezio la colpa degli Albani, lo fe' altresì, ad esemplar castigo, legare per le mani e pei piedi a due carri tratti ciascuno da quattro cavalli, che spronati con violenza vers' opposte parti ne ridussero in brani il corpo. E tal fine s' ebbe la città del Lazio regina!

Roma poi dall' eccidio di lei riportò un incremento non piccolo, stante la traslazione in essa di tutti gli Albani. Laonde raddoppiatosi il numero de' cittadini, il Celio, assegnato a quei di dimora, rinchiuso venne entro le mura; si formarono della cavalleria dieci nuovi squadroni; s' accrebbero proporzionatamente le antiche legioni; e le famiglie primarie ascritte furono al rango delle patrizie con aver de' respettivi membri lor posto in senato; talchè di questo ancora s' accrebbe il venerando consesso. (2) Quali famiglie inoltre dette sono da Livio e Dionigi (3) la Tullia la Servilia, la Quinzia, la Metilia, la Nauzia, la Quintilia, la Clelia o Cluilia, la Mezia, cui s' appartenevano i dittatori su nominati, e la Curiazia

(1) Giovenale satyr. 4 ricorda quello di Vesta in piedi ancora a' suoi giorni, scrivendo

. . . . . *ubi quamvis diruta servat*
Ignem trojanum, et Vestam colit Alba minorem.

(2) Liv. cit. *Principes albanorum in patres, ut ea quoque pars reipublicae cresceret, legit.*

(3) Dionys. l. III e VI.

donde discesero i tre germani che pugnarono cogli Orazi per la sovranità dell' impero. (1)

E quì prima di chiudere il capo, e con esso d' Alba l' istoria, piacemi il tener breve discorso su i monumenti che, ad onorarne la memoria, da entrambe le città eretti furono a questi campioni, massime ch' una sciocca opinione ne' decorsi secoli predominò in Albano, il crederne tale cioè il torrione denominato *della stella* che formerà materia anche del mio narrare: e ciò da cinque coni che sovr' esso s' innalzano. Sul che invero non può non dirsi che non avesser mai letto Tito-Livio i nostri maggiori, mentre li nota ei com' esistenti a' suoi giorni, e notando li pone in quel sito appunto ove cadde morto ciascuno. (2)

Che però sulla scorta del Nibby, (3) il masso piramidale ch' alto sorge circa il quarto miglio da Roma a destra dell' antica via appia, rivestito in addietro di pietre quadrilatere di sasso albano, conforme rilevasi dalle morse, s' è il monumento senza fallo dell' ultimo de' Curiazi, dalla cui

(1) Virg. Aen. l. V v. 117 seg. v' aggiunge la Memmia, la Gegania, la Sergia e la Cluenzia da trojani condottieri delle navi, Mnesteo, Gia, Sergesto e Cloanto; Festo l' Emilia dal figlio d' Ascanio Emilio; a capo delle quali l' adulazione già pose la Giulia da esso Julo o Giulo-Ascanio, e da Julo l' altro suo figlio.

(2) Liv. l. I. c. 25. *Sepulchra extant quo quisque loco cecidit: duo romana uno loco proprius Albam, tria albana Romam versus, sed distantia locis, et ut pugnatum est.*

I Savelli apposero ad esso torrione quest' iscrizione conservata ora da' padri carmelitani nel portico del loro convento.

HOSPES
DIGNARE . MEMORIA . OSSA . QVAE . CALCAS
HIC . CAESIS . CVRIATYS . VNICVS . EX . HORATYS . SVPERSTES
ROMAM . ALBAE . PRAEFECIT
SABELLI
QVIBVS . ET . PATRIA . ET . DOMINIVM
VNAM . VTRAMQVE . FECIT
AMBARVM . GLORIAE . CONSVLENTES
PYRAMIDES . LATITANTES
ELOGIO . PRAETEREVNTIBVS . INDICARVNT

(3) T. III. via appia.

uccisione completa l' Orazio conseguì la vittoria. Il consimile circa il quinto miglio a sinistra con un terzo a poca distanza, lo sono eglino de'germani di lui; e gli altri due indi situati, uno per parte della via, quelli sono de' due Orazi che primi caddero nella pugna. Oltre che ha saputo disegnarci il Nibby l' area del campo di detta pugna, ricordata da Marziale col nome di campo sacro degli Orazi, (1) e la quale, a serbarne del pari memoria, rinchiusa fu posteriormente da' Romani con muro quadrilatero di massi, lunghi alle volte fino a 7 piedi, e quasi del tutto in oggi abbattuta; area, l' ustrino in se del Fabretti (2) che così l' appellò con suo equivoco, lunga ella piedi 340, e larga 200: ed a cui serve di guida ad entrarvi quel tumulo a destra della via ingombrato al di sopra da una specie di torretta di costruzione moderna: dal che passiamo ora al Monte-Albano, ed agli altri luoghi compresi in esso e vicini.

CAPO IV.

Monte-Albano o Cavo, tempio di Giove Laziale, e ferie latine. Prodigii avvenuti sul monte, e trionfi in esso.

Il *Monte-Albano*, così denominato in addietro dalla sottoposta Alba, e *Cavo* in oggi dal cavernoso scoscendimento verso di Roma, è in se il punto più culminante del Lazio; ond' ebbe anche il nome di monte *Laziale*. La natural sua costruzione egli è noto ad ognuno esser di qualità vulcanica; per cui il detto cavernoso scoscendimento viene a formare a parere del Nibby un cratère, donde nell' ultima eruzione saltato in aria insiem colla lava il labbro settentrionale del monte, andò a precipitar questa fino ad *acqua acetosa* nella via ardeatina, e presso monte *Falcone* nella via labicana. Ed essa lava indi conosciuta sotto la denominazione di *peperino* o *sasso albano* presenta un color grigio scuro; risalendone altresì l' uso ad antichità remota, talchè sostiene Winkelman servisse di materiale per la cloaca massima, come lo servì di fatto per le fondamenta del Campidoglio.

(1) Mart. epig. 47. l. III. *Horatiorum qua viret sacer campus.*

(2) Inscript. c. 3. p. 231: l' ustrino era un luogo in cui bruciavansi i cadaveri.

Or una cima sì elevata della quale fitta rimanea nella mente de' primitivi abitanti l' ignivoma natura, l' aspetto di lei tetro e selvoso, ed il richiamo de' fulmini ispirando un non so che di sacro, cagione si furono ch' il consacrassero eglino a Giove col titolo di *Laziale* o sia deità tutelare del Lazio; e v' ergessero parimente quel famoso tempio la cui costruzione è controversa dagli eruditi, volendo alcuni ch' edificato venisse da Tarquinio il Superbo, ed altri meglio dagli stessi primitivi abitanti (1) ovver dagli Albani. Il quale pertanto, scomparso egli del tutto, costrutto era di massi tetraredi di peperino, di cui una notabile quantità se ne vede ancora nell' odierno recinto, ed occupava propriamente l' orto de' padri passionisti con la prospettiva rivolta a mezzo giorno; abbracciando quindi una superficie di 240 piedi in lunghezza, e 120 in larghezza.

Per riguardo al suo genere d' architettura nulla di più si rileva che l' esser stato della categoria de' templi in *antis*, vale a dire col portico chiuso da due pilastri, creduti per torri dal Riccy: e le statue infrante poi, le grosse colonne di marmo bianco, e di giallo e verde antico ridotte in pezzi, i capitelli, le basi e gli architravi di squisito lavoro, ricordati dall' istesso scrittore e disegnati dal Piranesi (2) ben ne attestavano in addietro la magnificenza; non già di primaria origine, ma aggiuntavi coll' accrescersi della romana grandezza unitamente alla venerazione del luogo.

Da entrambi i suoi lati vi s' ergevano dell' edicole o cappelle, in una delle quali si scoprì il pavimento di triplice strato, cioè di musaico il primo, di bianche pietrucce il secondo, e di quadrelli il terzo; effetto sì certo del lusso del tempo: e di cui altresì alcune erano votive, come l' erettavi a Giunone Moneta (3) dal propretore Cajo-Cicerejo nel 587 di Roma in adempimento di voto allorchè portò la guerra in Sardegna (4),

(1) Micali ant. pop. ital. c. 10, Canal illustr. a Val. Mas. l. I c. 1.

(2) Antichità d' Albano e Castel Gandolfo.

(3) Così detta da *moneo*, cioè da' salutari consigli dati a' Romani massime nella guerra co' Galli.

(4) Liv. l. XLII.

ed alcune proprie di nobili romane famiglie, come l' erettavi dal triumviro Marco-Antonio che v' avea posta eziandio la sua statua.

Ad esse edicole seguivano dal settentrione le camere sacerdotali; se pure chiamar si debbano con questo nome, avvegnachè non tanto per comodo de' ministri sembra vi venisser costrutte, quanto di quei ch' o per curiosità o per divozione si recavano al tempio: e ciò dall' epoca di lor costruzione non anteriore all' impero. Il che a mio giudizio chiaro risulta dal marchio di due mattoni riportato dal Volpi e dal Riccy; qual marchio esprimeva il predio di Augusto o qual si voglia imperadore nell' uno (1), e di (2) Cascellio nell' altro; quell' Aulo-Cascellio stima il Grutero di cui fa con lode menzione Orazio nell' arte poetica (3), e vissuto perciò nell' età stessa d' Augusto.

Molte inoltre esser dovean le vie che menavano ad esso dalle varie contrade; ma principale n'era la trionfale che diramandosi dall' appia a sinistra in vicinanza di Boville a confonder s' andava coll' antica di Lavinio ad Alba, (4) veggendosene ancor delle tracce: e la quale di quivi dopo percorsa press' a poco l' odierna strada da Marino a Palazzola cominciava non lunge da questa a salire il cono del monte; vers' ove per un buon quarto di miglio ne resta in piedi un tratto bellissimo, donde apparisce che lastricata era al solito di grossi poligoni di lava basaltina mirabilmente connessi, con avervi di più di quando in quando incise a scalpello le iniziali lettere N. V. *numinis via*, la strada che conduce al tempio del nume.

(1) EX . PRAE . DD . NN . AVG . OPVS . DOLIAR . A . CALPETAN . VERNA, e non VENNA secondo il Volpi. Or che vi fossero officine imperiali di vasajo ella è cosa nota.

(2) OPVS . D . EX . FIG . PONTI . PRED . CASCELLIANIS, e non CAESCLIANIS secondo il Riccy.

(3) Ver. 371 . . . *nescit quantum Cascellius Aulus*. Non nego già ch' i predii conservassero nel seguito il nome delle proprietarie famiglie; ma ciò che toglie!

(4) Vegg. il capo II. Tibullo poi nel l. I eleg. 7 ci parla della strada che diramavasi dalla latina passando presso Grotta-Ferrata, e cui dice lastricata da Corvino-Messala:

Dal che venendo ora a parlare delle *ferie latine*: ognun conosce l'astuzia usata da Tarquinio il Superbo, il quale, a fine di vincolare con Roma le città del Lazio ed altre limitrofe, convenne seco loro in una nazionale assemblea, s' adunassero ogni anno sul monte nel tempio i deputati di ciascun popolo ad offerirvi in comune un sacrificio, appellato per tal unione *ferie latine* ; e la cui istituzione indi attribuita viene da parecchi a lui, facendola ben molti al contrario d' origine anteriore, siccome il tempio, talmente che lo praticassero pell' innanzi gli Albani colle dipendenti colonie. (1) Laonde nell' opinione di costoro, cui seguo , non altro merito ebbe in ciò Tarquinio ch' il servirsi destramente d' un mezzo già introdotto nella società latina, e raggiunger così lo scopo di render Roma, conforme avvenne, la padrona della contrada; stantechè la direzione delle medesime fu commessa a lei, appartenendosi a' consoli, durante la repubblica, ed in mancanza loro ad uno de' magistrati supremi, determinare il tempo di celebrarle , per non esser questo regolare , ma arbitrario: ond' entravano nel genere delle feste concettive ossia mobili. (2) Elleno poi limitate ad un giorno solo in principio, portate furono coll' andare degli anni a quattro giorni consecutivi , essendovesene aggiunto un secondo dopo l' espulsione de' Tarquinii, ed un terzo con un quarto dopo la riconciliazione del popolo co' patrizii dietro la famosa ritirata sul monte sacro, ed il grave tumulto per l' onore del consolato.

Il toro, per antica costumanza de' gentili, era la vittima solenne ch' immolavasi al nume; all' immolazione della quale ,, alla libagione, alle pre-
,, ghiere teneva dietro il geniale e sacro banchetto, a cui sedevano commen-
,, sali tutti i rappresentanti delle città collegate, i quali... riportavano anche
,, alle loro città una porzione del sacro bue immolato , per guarentigia
,, che non s' era fatto loro oltraggio d' escluderli, e perchè tutti partecipas-
,, sero in qualche modo al fraternale convito. (3) ,,

(1) Canal. cit.

(2) Da varii documenti apparisce che vennero celebrate nel decorso degli anni quasi in tutti i mesi; regolarmente però soleano tenersi prima di partire i consoli o pel campo o per la provincia.

(3) Canal. cit.

Siccome bensì oltre i pubblici rappresentanti, quarantasette di numero quante le città collegate, moltissimi divoti non mancavano pure d' intervenirvi; quindi è ch' altre minori vittime cadevan sgozzate per le mense di essi: mense susseguite da una bacchica letizia, mascherandosi le donne e divertendosi, le giovani in specie, nel giuoco dell' altalena, cui imprimevano oscillazione gli astanti in mezzo a risa e motti e gesti spiranti la licenza de' saturnali. E queste furono le celebri *ferie latine*, la durata delle quali giunse sino al IV secolo dell' era volgare in cui terminarono finalmente collo spegnersi quasi del tutto la religione de' pagani, (1) mediante lo zelo e le provide leggi dell' imperador Teodosio.

Prima però di chiudere il presente articolo egli è da notarsi, come celebrate venivano con sì fatto scrupoloso rito che non rade volte a rinnovar si ebbero da qualche omissione occorsavi, conforme lo fu negli anni 553 e 562 perchè lasciato s' avea di far parte della distribuzione del toro alle città d' Ardea e Laurento, atteso lo stato di decadenza in cui si trovavano. Oltre che rinnovate vennero eziandio per mera superstizione alla circostanza d' alcuni straordinari prodigii in sul monte; ed eglino una pioggia d' aeroliti o pietre quindici anni dopo il distruggimento d' Alba; una simile per due giorni all' avanzarsi d' Annibale contro Roma dopo l' infausta battaglia di Canne; ed il tremendo della statua del nume e del-

(1) Lactantius de falsa religione l. I c. 21. Alcuni dalle sue espressioni raccolgono che vi si sagrificassero anche vittime umane, ma altri vogliono doversi ciò intendere del tempio di Giove Capitolino. Dalla seguente iscrizione sepolcrale poi si ravvisa come in seguito vi s' aggiunsero i riti de' Cabesi o Cabirii recati in Etruria dall' Oriente secondo s. Clemente alessandrino Protrep. p. 12, e di quivi passati già a Roma: porta adunque (Grutero p. 323)

DIS . MAN.
C. NONI . C. F. VRSI
SACERDOTIS . CABESIS
MONTIS . ALBANI
CVRIONIS . C. NONIVS . IVSTINVS
ALVMNO . DVLCISSIMO
VIX. ANN. LI. M. XI. D. XIII.

la quercia a lui sacra percosse da un fulmine, unitamente alla tinta di color di sangue che presentarono le acque del lago.

E giacchè ho parlato quì di prodigii, non sarà discaro certo prosegua io su degli altri che si leggono ivi pure avvenuti, sebbene non dessero luogo da quanto si sappia alla rinnovazione delle ferie latine. Per riguardo a' quali adunque abbiamo da Dione-Cassio che l' edicola di Giunone Moneta, cangiando prospettiva, da oriente si rivolgesse al settentrione; che la statua del nume sudasse sangue dal braccio e dall' omero destro il dì della battaglia presso Filippi; ch' in quello della giornata d' Azio tutta di sangue grondasse la statua d' Antonio in malauguroso presagio di sua sconfitta; e ch' una dirotta pioggia di sangue infine precedesse alla morte dell' imperator Claudio-Nerone: cose già queste pienamente in se false, ed effetto pur troppo e d' adulazione e timore, meno bensì quello dell' edicola di Giunone che può forse attribuirsi a violenza di terremoto, quando non lo si voglia ad arte, dal non esser la medesima piantata nel suolo, ma posta sovra una mensa o base al dir di Dione; (1) e meno ancora la pioggia ed il danno del fulmine de' tre primi, prescindendo dal resto.

Che se a tanta celebrità portò la religione il Monte-Albano, lustro non piccolo v' aggiunse altresì la pompa trionfale che tener vi soleano que' duci, cui per difetto di qualche legittima condizione non era accordato di compierla nel Campidoglio. La qual pompa primo ad introdurvi fu Cajo-Papirio-Masone che negatogli il 521 dal senato il trionfo, quivi lo eseguì di sua autorità privata, (2) imitato venendo secondo i fasti capitolini (3) da Marco-Claudio-Marcello vincitore di Siracusa il 542, da Quinto-Minucio-Rufo de' Liguri, Galli e Boi il 556, da Cajo-Cicerejo de' Corsi il 572, e da Giulio-Cesare che quarantanove giorni innanzi alla sua uccisione, ritornando dal monte il 26 Gennajo celebrate le ferie, rientrar volle in Roma con quest' onore ,, misero e spregevole accessorio a tanti ,, gloriosi trionfi, ma pascolo convenevole alla sua insaziabile avidità. ,,

(1) Lib. XXXIX. *Sacellum Junonis exiguum, quod in Albano super mensa dedicatum orientalem solem spectabat, ad septentrionem conversum erat.*

(2) Val. Mass. l. III c. 6.

(3) Vegg. il Panvinio.

Per altro luogo sì frequentato dagli antichi ed avuto in venerazione sì grande, sono ormai quindici secoli che tornò alla primitiva sua solitudine, rompendone il silenzio co' quotidiani lor cantici i padri suddetti; il cui nuovo tempio sacro all' augustissima Triade e di gran lunga inferiore al primo, costrutto fuvvi il 1783 a spese del cardinal Enrico Stuart duca d' York, e vescovo allor di Frascati: tempio che non pertanto dall' altezza, ove s' erge, il pensiero richiama della vera infinita potenza del nostro Dio, il quale *tocca i monti* coll' espressione del profeta, (1) *e gettano fumo*.

CAPO V.

Palazzola, mausoleo consolare, Rocca di Papa, Ferentino, e lago Albano o di Castel Gandolfo

Palazzola nell' estremità meridionale già d' Alba e convento in se de' minori osservanti di s. Francesco, viene ad essere secondo l' opinione la più ricevuta il luogo dell' antico palagio, cui al dir di Dione (2) recavansi i consoli nelle *ferie latine* per indossarvi le loro divise prima di salire al tempio del nume, siccome ancora per ispogliarsene nel discender da esso: dal qual palagio in conseguenza si trasse il suo nome; nome per corruzione equivalente a quello di *palazzuolo o palazzino* conforme ognun vede. (3) E fondamento di tal opinione n' è il mausoleo consolare di cui entrerò quì appresso a parlare, non che gli avanzi ivi esistenti d' un edifizio che da quanto ne narra il Casimiro, (4) presentando un' antichità senza fallo remota di costruzione, pone a mio giudizio nella piena certezza di riconoscervi il palagio enunciato. ,, L' orto annesso al nostro con-

(1) Psal. 103 v. 33 *qui tangit montes et fumigant.*

(2) Dio. Cass. l. LIV. *Fulmine domus ea in Albano, in quam consules, quum sacra hic fiunt, divertere solent, icta fuit.*

(3) Il Nibby *analisi* ec. vi riconosce invece il palagio di Domiziano; ma egli prese abbaglio, conforme chiaro apparirà a suo luogo: ed è poi maraviglia che si fa a dedurre l' etimologia di Palazzola dalla reggia de' re Albani.

(4) Delle chiese e conventi de' frati minori della provincia romana c. 18. Esso scrittore è del secolo scorso.

,, vento, scrive egli, è piantato su grandi voltoni d'antico edifizio diviso
,, in più camere, nelle quali verso il fine del secolo prossimo passato fu-
,, rono trovate alcune iscrizioni col nome de' Tarquinii, secondo ho let-
,, to in una memoria del nostro archivio, e nel principio del corrente vi
,, furono dissotterrate teste, braccia, torsi, ed un piccolo cavallo di mar-
,, mo nella cui gualdrappa era scritta una memoria a caratteri greci. ,,

Or a dare su d'essa un cenno particolarmente; sì il convento, sì la chiesa spettanti da principio agli eremiti agostiniani, e dal XIII al XV secolo a monaci cisterciensi e certosini, ridotti vennero allo stato attuale dal vescovo d'Oporto fra Giuseppe da Evora nel 1739; (1) cui sovrasta altresì nella sponda della rupe un deserto casino, fattovi erigere per suo diporto dal cardinale Girolamo Colonna nel secolo precedente.

Dal che tornando alle cose antiche; que' varii spechi i quali vi si mirano da lato a mezzogiorno, sono eglino le latomìe donde s'estrassero de' materiali per la fondazione della distrutta città: latomìe credute non improbabilmente dal Nibby servissero in pari tempo d'orrido carcere; e tramutate di poi sotto l'impero in deliziosi ninfei, abbelliti insieme di vivai di pesci dall'opportunità dell'acqua ch'in abbondanza vi scaturìa, innanzichè deviate ne fossero le sorgenti ad accrescere gli acquidotti di Castello e d'Albano. Quali vivai esistevano ancora a' tempi di Pio II, vale a dire verso la metà del secolo XV; avendocene lasciata menzione ne' suoi commentarii, (2) con aggiungerci eziandio a curiosa notizia, che il cardinale Isidoro da Tessalonica monaco basiliano, allettatone dall'amenità per la grata frescura amava di sovente desinare entro il più amplo d'essi nell'estiva stagione. Se non che han perduto del tutto da parecchi anni la loro vaghezza; e dove le Limnadi (3) un giorno intrecciavan danze, ed un illustre porporato imbandiva laute mense, or il guardiano di

(1) Le pitture della chiesa sono del Masucci, e quelle della sala e di due camere del bolognese Sconzani.

(2) Comment. Pii II l. XI.

(3) Così chiamavansi le ninfe de' laghi.

poche capre vi suole spingere il lanuto suo bestiame sul far della sera. (1)

Per riguardo quindi al mausoleo consolare posto al settentrione di Palazzola ed incavato nel vivo masso, (2) forma già questo una base quadrata che serve di dado ad una piramide composta da sette gradini in rastremazione vetusta a norma de' settizoni e de' roghi. Qual base è alta in se circa 8 piedi di Francia e larga 20, e decorata nel prospetto d'emblemi a bassorilievo; de' dodici fasci cioè, della sedia consolare col suo suppedaneo, ornata essa del teschio di Medusa a' lati, e di due sfingi colle ali nella zona del centro, terminate elleno a foggia d' arabesco dalla parte inferiore, e toccanti un candelabro situato nel mezzo di loro, non che di due putti nudi fra la zona ed il quadrato del teschio colle mani distese poggiando su entrambi; e dello scipione eburneo inoltre e dell' apice pontificale posati sovra il pulvino della sedia, con due mezze figure di schiavi in ultimo al di sotto; a fine il tutto d' indicare le vittorie, la qualità ed il carattere del personaggio ivi sepolto.

Egli è tronca a dì nostri la mentovata piramide: ma non essendo verisimile che così ottusa terminasse pure in antico, può ben credersi col Casimiro che collocato vi fosse uno o più trofei, conforme sembrano indicarlo i fori che vi si veggono praticati nel ripiano e nel quarto gradi-

(1) Non lunge da essa in sul margine del colle a mezzogiorno esistono di più gli avanzi d' un diruto castello de' tempi dell' impero, secondo apparisce dalla foggia di sua costruzione; castello denominato di *Malafitto*, e da' Colonnesi cui spettava un giorno venduto a' Savelli nel secolo XVI. Il Lucidi lo vuole una colonia della sua patria: e seguendosi l' estensione del colle inverso Albano vi si traccia l' antica via che menavavi dalla Riccia in soliti poligoni di lava basaltina; la quale facendomi a tracciar io col mio amico Bassanelli, versatissimo in archeologia, dichiarato perciò dall' odierno cardinal camerlengo, l' Emo Giustiniani, commissario delle antichità de' nostri dintorni, ed a cui altresì vado debitore di molte notizie in questa mia storia, vi osservammo alla distanza d' un miglio circa dal castello due nicchie sepolcrali lavorate nel masso sul suolo: cui simili inoltre se ne rinvengono delle altre penetrandosi nella macchia.

(2) Il Riccy, le cui parole vado in ciò compendiando, ne lasciò alcune osservazioni archeologiche erudite ed esatte, stampate nel 1808 da fra Giacomo Magno prefetto della casanatense; chi quindi amasse la minuta descrizione d' esso potrà leggerle con suo piacere.

no, assai larghi e profondi per inserirvi o busti o altri ornamenti che s' elevassero dalla superficie; o se si vuole nella cima la statua colossale dello stesso personaggio defunto.

A sinistra del mausoleo poi avvi un corridore lungo piedi 15, largo 4 e un quarto, ed alto 5 e mezzo con la volta alquanto arcuata, ed il quale porta alla nascosta cella sepolcrale, lunga questa gli 8 piedi circa, e larga i 6 e mezzo; entro cui apronsi due incassi o nicchie, una di rimpetto all' uscio, ed al lato destro di chi vi giunge l' altra, con in se i piedi delle urne ricavati dal medesimo sasso continuo, ed inerenti al suolo: urne però che più non esistono in oggi, spezzate al certo e disperse dall' avarizia dei devastatori quando il sentimento di pietà e la legislazione erano inefficaci a proteggere degli estinti la quiete. (1)

E quì venendo al personaggio cui questo fu eretto, ed intorno al quale si dividono in diversi pareri gli eruditi, dall' essere il monumento anepigrafo; è d' avviso il Riccy ed io con lui si fosse egli Gneo-Cornelio-Scipione-Ispalo, consolo e pontefice insieme, colpito da apoplesia nel discender dal monte dopo la celebrazione delle *ferie* il 576, e morto a Cuma ov' era andato pe' bagni; (2) basando fondatamente in ciò la sua opinione ch' essendo risguardato appo gli antichi gentili, conforme ei ben la ragiona, per sacro cotesto morbo dalla repentina violenza, e per accetto quinci agl' iddii il colpito da esso; Cornelio si meritò, compiuta in Roma la funebre pompa, di venir sepolto nel monte del dio che mostrato avea in sì visibil guisa d' essergli accetta la sua persona: collocandolo dalla dignità consolare nel luogo ch' ivi appartenevasi ai consoli.

Oltre l' esposto relativamente a Palazzola è da notarsi in ultimo di passaggio come attiguo al suddetto palagio v' avea sotto l' impero il fondo d' un certo Esopo imperial tesoriere *Apsyrtiano* ossia delle isole Adriatiche, *Apsyrtidi* ed *Absyrtidi* un giorno, a sentimento del medesimo Ric-

(1) Il padre Gonzaga de Orig. seraphicae relig. Conv. XVI lasciò scritto che nel 1576 vi si trovò un vistoso tesoro.

(2) Livius l. XLI c. 16.

cy; e tal fondo da una iscrizione quivi rinvenuta secondo il Reinesio (1) ed il Casimiro citato.

Donde facendoci nel di sopra del monte alla terra di *Rocca di Papa*: questa pure merita da noi se ne parli, in quanto che cioè si fu in antico la città Fabia secondo il Nibby, dalla corruzione del cui nome deduce egli quello di *Papa*; avendosi già l' altro di *Rocca* dalla rocca, o *arce albana* ove fortificaronsi i Galli dopo la disfatta toccatagli dal console M. Popilio-Lenate il 405; (2) e secondo però il Cluverio ed il Kircher la città di *Foro Popilio* o del *Popolo*, (3) denominata così dal giacersi a' piedi della pianura ossia del cavernoso scoscendimento verso Roma, in cui solevano riunirsi e per le mense e pel mercato i numerosi divoti ch' intervenivano, siccome dicemmo, alla celebrazione delle *ferie latine*. (4)

Terminati or colla *Rocca* i luoghi compresi nel *Monte-Albano*; per riguardo a' vicini ad esso: celebre e degno perciò d' entrare a parte dell' istoria s' è il *Ferentino*, atteso le adunanze tenutevi da' Latini dalla distruzione d' Alba sino al consolato di P. Decio-Mure, onde prendervi le misure opportune a porre in comune un argine alla potenza ognor crescente di Roma. Veniva ad essere il detto pertanto al di qua di Marino,

(1) Synt. inscript. clas. IX. n. 79.

(2) Livius l. VII. c. 24. Il Riccy riconosce le vestigia di questa rocca nell' odierna così detta *orcatura e fortezza*.

(3) Il passo ambiguo di Plinio st. nat. l. III. c. 6. è il motivo di tale disparità di pareri; mentre l' Olstenio vi legge *Fabienses in Monte Albano*, *Foropopulienses ex Falerno*, ed il Kircher al contrario *in Monte Albano Foropopulienses*: ognuno segua chi vuole; io bensì rifletto che se la *Fabia* fu dell' istessa gente, onde la tribù Fabia di Roma, e perciò ad essa anteriore, sarà credibile soffrissero gli Albani una città nel di sopra della loro! e poi perchè non la nomina Livio in parlando de' Galli?

(4) È da notarsi che tale scoscendimento si chiama volgarmente *campo d' Annibale*, quasichè ivi egli accampasse avanzandosi contro Roma; il che è falso, mentre Annibale da Anagni scese nel Tusculo, e di quà rigettato, piegando a destra, s'incamminò verso Gabio: per cui venne ad appressarsi ad esso luogo, ma non vi passò Liv. l. XXVI.

ove s' inforca una valle solinga ombreggiata da un bosco che si chiama volgarmente il *parco di Colonna*, traendo la sua denominazione dal tempio della dea Ferentina; (1) e fra l' enunciate adunanze quella è da riferirsi che seguivvi a' tempi di Tarquinio Superbo per l' ingiusta morte di Turno-Erdonio deputato aricino.

Avea ivi adunato i pubblici rappresentanti delle città latine l' istesso Tarquinio, quando nel giorno prefisso si fece attendere fino alla sera; del che se ne dichiarò offesa la maggior parte, e Turno in specie, il quale non potè a meno dal suo impetuoso carattere di declamare eziandio contra di lui. Ma mentre così parlava arrivò finalmente il Superbo; e nel succeduto silenzio datosi a scusare del ritardo con addurre per motivo l' aver dovuto qual arbitro pronunciar giudizio d' un litigio tra un padre ed un figlio che cotanto l' avea trattenuto: *un tale arbitrio*, riprese allora con fuoco Turno, *non deve per se durare sì a lungo*; *quando un figlio ricusa d' ubbidire al padre ei va punito*: e così dicendo si ritirò dall' adunanza che, per esser già tardi, fu rimessa al giorno seguente.

Tarquinio non essendo persona da soffrire l' oltraggio, formò tosto un disegno di vendetta che non sarebbe caduto ad altri in pensiero; corrotti cioè col danaro i domestici di Turno, gli riuscì d' introdurre armi nella casa ov' egli alloggiava: indi chiamati a se di buon mattino i deputati per un affare premuroso, diè loro ad intendere che per una particolare provvidenza degl' iddii era giunto la sera avanti sì tardi all' adunanza, mentre il suo indugio avea salvata ad essi la vita; avvegnachè Turno macchinava di scannarli tutti onde impadronirsi colla lor morte dell' intero paese latino: saper egli che s' erano raccolte delle armi nella casa di lui, e pregarli perciò d' andar seco a chiarirsi del fatto.

Sorpresi i deputati lo seguono; e trovatevi le nascose armi, trattolo carico di catene nel luogo dell' adunanza lo condannano ad esser precipitato nella sorgente dell' *acqua ferentina* con soprapporvi un graticcio e

(1) Sembra identica forse colla dea Feronia: esso luogo poi ebbe pure il nome di *bosco Ferentino*, di *capo d' acqua Ferentina* dalla fonte *capo d' acqua* in oggi, e d' *acqua albana* secondo un' iscrizione trovatavi dall' Olstenio AD . RIVOM . AQVAE . ALBANAE.

de' sassi per farlo ivi morire. (1) Condanna biasimevole invero; e sì che un esame a sangue freddo dileguato avrebbe quel vano fantasma di congiura!

Notabile dopo il *Ferentino*, anzi il più notabile degli esposti finora si è il *lago Albano*, appellato in oggi di *Castel Gandolfo*, dalla terra già di simil nome che vi sorge dappresso all' occidente; (2) lago cratère in se questo d' altro vulcano estinto, e creduto da molti aver comunicazione segreta con quello di Nemi, cratère pur esso, (3) dal cui livello è più basso li 135 palmi romani secondo Schow. La sua circonferenza di figura elittica od ovale comprende dal labbro superiore ben otto miglia, e sei dall' inferiore; giungendone poi la massima profondità ai 480 piedi ad esame del Kircher, dal quale altresì abbiamo che nel lato meridionale non potè misurarne il fondo pell' impeto della corrente: onde opina il Fea che siasi quivi la principale sua fonte.

La folta boscaglia inoltre che per una buona metà ne copre la china, e non meno la copriva un giorno, talchè lago nel mezzo del bosco albano lo disse Livio, era sparsa a' tempi d' Alba da religiosa costumanza antica di are e sacelli, cui sostituironsi nel seguito de' vaghi templi e ninfei; facendocene piena fede in genere Tullio (4) ed Orazio, (5) come an-

(1) Liv. l. I. c. 51, e ciò dalla poca sua profondità come saviamente riflette il Nibby.

(2) Esso da prima spettava al nostro capitolo per donazione dell' Imperador Costantino; fu di poi de' monaci di Grotta-Ferrata, indi de' Savelli padroni di Castello, da' quali passò alla rev. Camera apostolica, che lo vendette mediante *motu-proprio* del pontefice Pio VII. il 10 Luglio 1802 al principe Poniatowski.

(3) Gli antichi in genere furono di tal parere; onde Proper. l. III. eleg. 19. v. 25.

Albanusque lacus socii Nemorensis ab unda.

Il ch. Fea però nelle sue notizie sopra Castello ec. impugna sì fatta comunicazione.

(4) Orat. pro Mil. *vos enim jam Albani tumuli atque luci .... vosque Albanorum obrutae arae.*

(5) Lib. IV. od. 1 ad Ven.

. . . . . Albanos prope lacus
Ponet marmoream sub trabe citrea.

Da tali parole risguardanti Paolo-Massimo opinan taluni, e vi convengo anch' io, che la famiglia Massimo s' avesse lungo il lago una sua villa; anzi pare lo dica chiaramente il poeta, aggiugnendo che ivi nel tempio d' essa diva (Venere) da te-

che quel ninfeo che, l' unico rimasto in piedi, vi si vede poco lunge dalla ripa alla direzione del Monte-Cucco.

Quello bensì che lo ha reso mai sempre soprattutto famoso viene ad essere l' acquedotto od emissario: opera a giudizio del Fea superiore alla *cloaca massima*, ed al *bel lido del Tevere*; e per cui si forò nella lunghezza d' un miglio e mezzo incirca un monte alto perfino i 600 palmi al di sopra della sua imboccatura; e ciò ad aprire uno sbocco alla rigurgitante acqua del lago, conforme fra gli antichi scrittori la narra Valerio-Massimo. (1) ,, Facendosi tra i Romani e i Veienti, *ne sono le pa-*
,, *role*, guerra molto aspra e crudele, la quale lungo tempo tra loro era
,, durata (*cioè per anni nove*,) nè potendo i Romani espugnarli, quan-
,, tunque gli avessero rinchiusi sin dentro le mura di Veio, e quivi as-
,, sediati, venne quella guerra tanto in fastidio, che l' una e l' altra par-
,, te desiderava che la si terminasse. Ma gl' iddii con un maraviglioso
,, prodigio apersero ai Romani il cammino della desiderata vittoria, e
,, questo fu che il lago Albano, nè per pioggia ingrossato, nè per inon-
,, dazione d' alcun fiume ajutato, in un subito alzò, e s' allagò fuori de'
,, soliti suoi termini. (2) Mandarono perciò i Romani a Delfo all' oraco-

neri fanciulli e fanciulle s' intreccerebbero liete danze ogni giorno, durante cioè la villeggiatura. Fuori di ciò poi i molti embrici con de' cadaveri scopertisi in questi ultimi anni presso il lago ad occidente sono per se un manifesto indizio di luogo ivi abitato o villa, qualunque si fosse.

Inoltre l' inglese Fagham iscavando presso il lago sotto Palazzola nel 1795, ebbe a scoprirvi a fior d' acqua delle manifeste vestigia d' una villa con un tempio fornito di portico e sorretto da due colonne di sasso albano, ed una simile base quadrata dinanzi ad esso: forse, dice il Riccy nella sua risposta al Lucidi, era questa realmente la villa dei Massimo!

E quì dal culto pagano venendo al nostro; è da sapersi che i monaci basiliani v' aveano una chiesa sacra al Salvatore, conforme apparisce da una bolla di Gregorio IX. all' anno 1233.

(1) Lib. I. c. 6. vers. cit.

(2) Il Lapi *dei due vulcani, oggi laghi Albano e Nemorese*, incagiona di tale escrescenza un' eruzione vulcanica; ed oltre ciò è da notarsi la perversità delle due vernate precedenti, sicchè nella prima il Tevere avea gelato, e secondo Dionigi, l. XII. fram. 8. 9. era caduta tanta neve che il meno era l' altezza di sette piedi.

,, lo d' Apollo ambasciatori, i quali tornati riferirono che l' oracolo co-
,, mandava, che e' facessero sboccar quel lago per la campagna, e che
,, allora i Veienti verrebbero in poter loro. E avanti che tal cosa fosse
,, dagli ambasciatori riferita al senato, lo aruspice de' Veienti fu preso da
,, uno de' nostri soldati (perchè i Romani allora non aveano interpreti)
,, il quale, condotto in campo, disse loro il medesimo che gli ambascia-
,, tori. Il senato adunque avvertito doppiamente e dall' oracolo e dallo
,, aruspice, quasi ad un tempo medesimo fece sboccare il lago, e fu
,, presa la città di Veio. ,,

La sua principale apertura, riprendendone la descrizione, la sua principale apertura in cui a' tempi di Silla a parere del Nibby fuvvi costrutta per le chiuse una camera a volta di massi quadrati di peperino che ancor si traccia, sebbene da lunga pezza ne sia la volta caduta, ha una capacità di palmi 10 in altezza e 7 in larghezza; venendo essa mano mano a decrescere, avvegnachè riuscito troppo ripido il lavoro, per essersi operato mentre era colmo d' acqua il cratère, vi convenne rialzare il piano: al di sopra del quale poi nella distanza di 150 palmi l' uno dall' altro, sì per dividere il lavoro istesso, sì anche per esportar le materie e rinnovar l' aria agli operai, vi si aprirono verticalmente sessantadue pozzi che riempiutisi in parte, in parte d' altronde ne restano.

Quì per altro non è da credersi ch' il lago pell' innanzi non avesse verun sbocco o meato, e sì che quattro manifesti se n' aprì naturalmente da epoca immemorabile, e questi: la sorgente Ferentina che va a perdersi nell' acqua *Scabra*; quella che formava il lago di Turno, laghetto in oggi, diseccato da Paolo V nel secolo XVII per via d' un canale, onde va ora ad influire nel *rivo di Decimo* presso Trigoria; la sorgente sotto Monte-Cucco che passando per le Frattocchie si mesce coll' acqua dell' emissario presso la strada ardeatina; e quella del fosso de' monaci che traversando l' odierna strada postale a nove miglia da Roma, ed accogliendo lo scolo della valle di Fiorano e della Cecchignola va a mescersi presso Tor di Valle colla suddetta; la quale in conseguenza dopo aver servito alle mole d' Albano e Castello traversando la strada d' Anzio, con ivi prendere il nome di *rivo albano*, unitasi presso la via laurentina al *rivo*

d' acqua-acetosa si perde nel Tevere, compiendo così un giro di ben quindici miglia. (1)

Ma da tale osservazione a terminare sul resto: giova il sapere che reggendo l' impero Flavio-Domiziano si fu questo un luogo di delizia per lui; tenendovi de' giuochi di *Naumachia* o navali, coll' amare di percorrerne qualche volta egli stesso le acque, sempre bensì *timido quale un tiranno, e legata e raccomandata ad un' altra la sua nave*, allo scrivere del giovine Plinio. (2) Que' varii massi quindi rasente la ripa apposti vi vennero in allora per servire di ricovero a foggia di darsena alle cento barchette: avendovi fatta pur ei lastricare di grossi poligoni di lava basaltina la strada che vi conduce al di là di Castello, (3) coll' aggiunta d' altri abbellimenti, massime di quell' ampia magnifica grotta incavata nella rupe a piccola distanza dall' emissario con delle nicchie per statue di ninfe che, da' muri d' opera reticolata e laterizia, de' suoi giorni la sostiene il Nibby; grotta appellata comunemente di *Bergantino*, e creduta un bagno di Diana, siccome ce n' ha convinto la forma circolare d' un bagno appunto (4) riconosciutavi negli scavi dell' anno decorso 1841, e gli avanzi insieme del carro della diva nell' ornato a mosaico che copriva la fascia sovrastante al labbro di esso. Entro il qual bagno di più si rinvennero alcuni pezzi di statue in marmo con una testa d' ariete, ed un bel busto di figura gigantesca, e meglio una mezza statua colossale, in giacitura, dalla superficie piana del marmo nella parte posteriore, d' uomo caduto supino a terra e moribondo per un' ampia ferita ricevuta nella fronte; qual uomo io lo direi il gigante Orione ch' attentò alla pudicizia

(1) É cosa invero sorprendente l' avvenuto del 1834, allorchè cioè per la siccità degli anni anteriori scemò in guisa il lago, che per sei mesi circa, dalla primavera all' autunno, non giunse a bagnare il labbro dell' emissario; finchè dalle dirotte pioggie autunnali e del verno ingrossato di nuovo tornò a scorrere come prima pell' aperto suo foro.

(2) Paneg. Traj. c. 80.

(3) Jacovacci manosc. del Vatic.

(4) Nel suo fondo vi si vide una chiavica che comunicava col lago.

di Diana, ucciso indi da lei con un colpo di dardo : (1) simboleggiando poi l' ariete il pastore Endimione vagheggiato dalla pudica diva, e di cui esser vi dovea del pari la statua; (2) e con ciò pongo termine alla prima parte di questo mio libro.

PARTE II.

DELL' ORIGINE D' ALBANO, E DELLA SUA TOPOGRAFIA.

CAPO I.

Epoca della fondazione d' Albano.

L' epoca della fondazione d' Albano forma un punto di controversia non piccolo pell' istoria ; stante che il Riccy la disse nientedimeno che fondata entro il secondo secolo della romana repubblica, mentre i più degli scrittori al contrario la fanno de' tempi dell' impero ; e di questi chi sul finire del I, e chi nel decorrere del III secolo dell' era volgare. In sì fatta disparità d' opinioni a stabilirne il vero : dubbio non v' ha in quanto alla prima che un granchio ben grosso afferrò il nostro istorico, e che la sua *Alba-nuova o media*, così gli piacque appellarla, anzichè obietto di storia, meglio lo sarebbe stato d' un romanzo poetico. S' allucinò l' incauto in leggendo nella terza Filippica di Cicerone, (3) che la legione *Marziale* e la *Quarta* dirette da Brindisi alla volta di Rimini lungo l' Adriatico per comando d' Antonio, si fermassero nel viaggio, gittandosi dalla parte d' Ottaviano, nella città d' Alba, *municipio*, al dire dell' oratore, *fortissimo e fedelissimo*; e così pure in Vellejo, Livio, e Diodoro-Siculo, (4) che Perseo re di Macedonia caduto in mani di Pao-

(1) Molti l' han giudicato pel ciclopo Polifemo ferito nell' occhio da Ulisse entro il suo antro, onde liberarsi da lui coi compagni. Ma chiunque è informato dell'antica mitologia conoscerà bene ch' i ciclopi, e Polifemo tra loro, aveano un sol occhio nel mezzo della fronte, e non già i due sotto d' essa, come lo si era della mezza statua.

(2) L' Olstenio quivi non lunge osservò nel 1635 due elegantissime statue di ninfe.

(3) Philip. III c. 4.

(4) Vell. hist. l. I c. 11. Liv. l. XLV c. 42. Diod. l. XXXI ecl. 2.

lo-Emilio venisse mandato ad Alba, onde ivi si tenesse prigione. Per cui non ponderando che quest' Alba s' era la *fucense* o de' *Marsi*, (1) postamente di botto a quel passo di Dionigi d' Alicarnasso, ove scrive che le chiuse dell' emissario del lago si regolavano da' villici, giudicò con errore il potere inferire che costoro quì nel nostro territorio si piantassero de' tuguri, da' quali sorse Albano che a' giorni di Cicerone trovavasi in istato sì florido da essere commendata da lui colla notata espressione.

E sebbene nella risposta contro la critica a lui fatta dall' aricino Lucidi si sia egli sforzato di sostenere cotal suo stravolto parere con delle ragioni e comprove che forti certo a prima fronte appariscono; pure sono in se queste cotanto deboli che fu vana fatica il raccoglierle.

Se non che entrando direttamente in materia: prova convincentissima della non esistenza d' Albano a' tempi della romana repubblica, e che perciò l' Alba suddetta creder si debba assolutamente l' Alba *fucense* o de' *Marsi*, si è che nè Strabone nè Tolomeo la nominarono nelle loro geografie. Quale e quanta sia l' autorità di questi due scrittori vissuti in Roma sotto d' Augusto l' uno e d' Antonino-Pio l' altro, non occorre il parlarne. Laonde non avendosene in entrambi menzione, come supporre ch' essa esistesse; anzi fosse di più un commendevole municipio!

Nè vale che Strabone nominando la Riccia situata la dica *alla via appia dopo Albano* (2) Imperocchè se in ciò intender si dovesse la città secondo il Riccy, e non realmente il territorio che albano s' addomandava, conforme albano il lago ed il monte ec.; perchè mai appellarla ei di passaggio, massime dalla precisione grande che usa nel descrivere i va-

(1) Albi in oggi, piccola città del regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore secondo, e sul lago Celano.

(2) La versione comune di Strabone porta in tal passo *ad Montem Albanum*: è il Riccy che vi rileva mancarvi la voce *monte* nel testo greco; per altro non regge il notare che *la Riccia non sta dopo il Monte Albano*. La china tutta sino alla spianata di essa non è in se come una diramazione del monte! Oltre che si osservi per intero questo passo del suo libro V, e si vedrà intender egli sempre il Monte Albano; anzi dopo notata la Riccia, il tempio di Diana, e dintorni, conchiude: *hisce locis proximus est Mons Albanus multum ultra Artemisium porrectus*.

rii luoghi, e non farne quindi piuttosto distinta parola; scrivendo a cagion d' esempio: *Albano e la Riccia in sull' appia città convicine*! e poi come conciliare una tale supposizione col silenzio di Tolomeo.

Dalla qual prova che per se sola basta a distruggere del tutto la sciocca opinione del Riccy, venendo non pertanto, a maggiore convincimento della cosa, alle ragioni da lui addotte nell' accennata risposta: ecco succintamente in che modo ei la discorre. Persuaso che Ottaviamo stesse ancora reclutando in Capua, mentre Antonio colla legione delle *Lodole* era alle porte od entrato in Roma, inferisce da ciò con franchezza che le legioni dirette alla volta di Rimini, anzichè torcere alla foce dell' Aterno per andare ne' Peligni ed inoltrarsi nel paese de' Marsi, tornassero indietro nella Campagna Felice, e si unissero a lui: indi al partirsi d'Antonio da Roma dopo udita la defezione della Quarta, *e non per vie*, *ma per sentieri trasversi*, giusta l' espressione di Cicerone, e conducendo a Tivoli quelle truppe che seco teneva, ne trae un' altra illazione, ed è che la strada presa da esso si fosse la *valeria*, non molto battuta perchè non consolare, e però *trasverso sentiero*; e la quale in oltre siccome menava nel suo prolungarsi all' Alba fucense, così l' esclude onninamente dal nostro proposito; avvegnachè Antonio sarebbe andato con bella imprudenza incontro al nemico da cui allora fuggiva.

Provata in tal maniera questa parte, per riguardo a Perseo confessa sì egli esser viziata la versione latina di Diodoro Siculo seguita da lui nell' istoria, e dovervisi leggere in conseguenza che rinchiuso venne *nel carcere in Alba*, e non *nel carcere albano*; (1) nulladimeno senza punto smarrirsi si prevale dell' asserzione di Dione-Cassio, (2) il quale scrive che Alessandro il figlio minimo di quel re sciagurato gli sopravvisse datosi per iscrivano a' magistrati *albani*, e non *albensi*, conforme porterebbe l' Alba de' Marsi.

(1) Diod. Siculus l. cit. *Perseum Macedoniae regem ultimum tandem Aemilio bello fractum cepit..... unus ex praetoribus urbanis in carcerem Albanum una cum liberis hominem compegit*: così la versione comune, ma nel testo greco *in carcerem Albis*.

(2) Dion. Cass. l. XX.

Ma dimando or io primieramente dove mai trovò scritto ch' Ottaviano in quel tempo si stesse ancora reclutando in Capua? Nelle pistole di Cicerone ad Attico certo non v' è. Nell' ottava in specie a cui s' appoggia il Riccy avvi ch' Ottaviano lo consultò, *se era meglio che andasse a Roma, o si rimanesse in Capua facendo fronte ad Antonio che s' avanzava, ovvero si portasse verso le tre legioni che viaggiavano lungo l' Adriatico, nella sicura speranza di renderle sue*; e che Cicerone lo persuase *di passare direttamente a Roma.* (1) Dunque non in Capua, bensì in Roma si stava; onde con tutta verità scrive l' accurato Rollin (2) che all' appressarsi d' Antonio riconoscendosi Ottaviano debole a resistergli *ne uscì in fretta, ed andò verso Ravenna ad ammassar truppe e a spalleggiare da vicino i mandatarii che avea nelle legioni del console, e che s'affaticavano per ordine suo a sedurle.* Se adunque si stava egli in Roma, se n' uscì in fretta dirigendosi a Ravenna per spalleggiare da vicino i suoi mandatarii nelle legioni d' Antonio, può essere più chiaro che queste avean preso pel paese de' Marsi, e che l' Alba in cui seguì la rivolta si fu l' *Alba fucense*?

Dal che proseguendo sul resto, dimando in secondo luogo se la strada valeria, per non essere una strada consolare, possa risguardarsi realmente qual sentiero trasverso? Sia enfatica pure l' espressione del più volte lodato oratore; niuno bensì si persuaderà giammai che ad una strada, *primaria* noi la chiamiamo, si convenga in alcun modo un tal nome. E poi non è enfatica l' espressione: è vera; è nel senso suo letterale.

Per andare a Rimini oltre la valeria eravi dall' istessa parte la via salaria, la quale indi menava per Fidene (*Castel Giubileo*,) per Vico-Nuovo (*Masacci*,) per Rieti, Ascoli ec. da questa s' apriva una diramazione o strada *litorale* a destra che comunicava colla nomentana, via situata fra mezzo d' entrambe; e dalla nomentana una consimile sporgente a Cornicolo (*Monticelli*) quattro miglia circa da Tivoli. Or Antonio potè benissimo da Tivoli piegare a Cornicolo, da Cornicolo entrare nella via no-

(1) Lib. XVI. Nella pistola nona pare lo confermi dicendo: *Binae uno die mihi literae ab Octavio: nunc quidem ut Romam statim veniam.*

(2) Stor. romana l. XLVIII § 1.

mentana, di quà nella salaria, e così giugnere liberamente al suo termine senza che s' imbattesse con Ottaviano in Alba: ed ecco pertanto i veri *sentieri trasversi*.

Che se tuttavia sembrasse anche troppo vicina questa strada, mentre la sua distanza da Alba presso Rieti non arrivava alle quaranta miglia, potè per nuovi trasversi sentieri, per altre vie litorali cioè, piegare alla consolare flaminia inverso Narni, e così tenere un viaggio da ogni incontro sicuro.

In ultimo luogo finalmente quanto vaglia in genere l' autorità di Dione, ce n' avvisa il citato Rollin: ,, Appiano e Dione, scrive egli, che par-
,, ticolarizzarono le cose, attinsero a sorgenti infette d' adulazione, e per-
,, ciò non meritano fede senza buoni mallevadori. Sovente ancora sono
,, in contraddizione co' pochi monumenti che ci rimangono autentici del
,, tempo, di cui si tratta, cioè con alcune lettere di Cicerone e de' suoi
,, amici. ,,

Per altro senza limitarci al giudizio solo di Rollin; a mostrare eziandio ad evidenza come in ciò vada errato Dione, osserviamo se in egual modo la sentano i due accreditati istorici Vellejo e Livio. Che però il primo, e vaglia l' autorità di lui insieme per Livio, sebbene non scriva nel capo XI del I suo libro che semplicemente *l' esser morto Perseo in Alba quattro anni dopo, ov' era in onesta e facile prigionia*, non per questo indica chiaro al capo XIV di quale Alba s' intenda (imperocchè non fa d' entrambe distinzione veruna;) di quella cioè a cui l' anno 450 di Roma fu spedita una colonia unitamente a Sora: *scorsero dieci anni di tal peso*, ne sono le parole, *indi subito si mandò colonia ad Alba e Sora*. Or l' Alba ove unitamente a Sora si mandò una colonia, interpetrando quì Vellejo con Livio, e dando così in manifesta guisa a conoscere l' identità di sentimento fra loro, non è che l' Alba fucense. *Si mandarono*, dice egli, *due colonie, l' una a Sora di quattro mila persone, l' altra di seimila ad Alba città degli Equi*. (1) Alba fucense adunque fu il luogo di prigione assegnato a Perseo, checchè scriva Dione, e quel-

(1) Liv. l. X c. 1. Ei la chiama degli Equi, e non de' Marsi, perchè a quei tempi il loro paese non era stato ancor occupato da Marsi, da' quali si denominò indi ella sempre in appresso. Rollin. l. IX § 3.

sta altresì dall' iscegliersi la più spesso a detenervi i prigionieri qualificati cui si risparmiava la vita, secondo Strabone; e perchè situata nel cuore dell' Italia, e perchè meglio in se munita di qualunque città. (1)

Per le quali cose erronea appieno risulta l' opinione del Riccy, e cade quindi il municipio con quante fole seppe immaginare e descrivere nel secondo suo libro; e si ravvisa d' altronde esser ben vero coll' opposta opinione che l' epoca dell' origine d' Albano non risale al di là dell' im-

(1) Ciò si rileverà vie maggiormente al capo IV in parlandosi della vera origine del castro pretorio. Quì poi tralascio altre ragioni ammassate dal Riccy, e tutte dell' istesso peso, fra le quali primieramente quel passo di Lucano l. VII v. 393 e seg., in cui predicendo con mente poetica le funeste conseguenze della guerra farsalica dice

. . . . . *Gabios, Vejosque, Coramque*
Pulvere vix tectae poterunt monstrare ruinae;
Albanosque lares, Laurentinosque penates
Rus vacuum . . . .

Sul che dovea aggiungere il Riccy le parole appresso, cioè

. . . . . *quod non habitet, nisi nocte coacta*
Invitus, questusque Numam jussisse senator.

Per cui il senso principale di Lucano si è che nelle ferie latine, le quali duravano già quattro giorni, e di cui ne crede istitutore Numa, i magistrati romani che avean l' incarico di celebrarle, avrebbero dovuto querelarsi d' aversi a condurre a tal fine e trattenere nel Monte Albano, addivenuto come deserto dal numero scarsissimo de' concorrenti divoti, atteso lo spopolamento del Lazio per essa guerra, conforme ei capricciosamente l' esagera. Onde l' *Albanosque lares* risguarda l' Alba diruta, ossia le abitazioni del tempio di Giove Laziale, ovvero il palagio consolare, ove forse restavano a pernottare, e non quindi il nostro Albano. II Lo scrivere Varrone de ling. lat. *cum duae sint Albae, ab una dicuntur Albani, ab altera Albenses; cum trinae fuerint Athenae, ab una dicti Athenei, ab altera Athenienses, a tertia Athenaeopolitae.* Ma delle Ateni conveniva esprimere *fuerint* e *dicti*, perchè due delle tre non più affatto esistevano; delle Albe poi *sint* e *dicuntur*, perchè quantunque distrutta Alba-Longa, pure e pei templi che ne rimanevano in piedi, e pei custodi d' essi che seguitavano a denominarsi Albani, *pontifices Albani* (Grut. inscrip. t. I p. 235,) *Severinae virginis Albanae Maximae* (Morcel. t. I p. 277 com ,) si considerava come ancora esistente; per cui Livio l. VII c. 39 parlando de' Galli all' anno 413 scrive: *sub jugo Albae-Longae castra vallo cingunt*; Plutarco nella vita di Camillo trattando dell' escrescenza del lago, lo dice *lago d' Alba*; *ec.*

pero: per riguardo a cui in oltre convengo assolutamente con quelli i quali la vogliono sorgesse sul finire del I secolo, ossia da quando l' imperadore Flavio-Domiziano v' ebbe costrutta la grandiosa sua villa. E a far conoscere quanto fondato sia il mio giudizio, la discorro così. Domiziano colla guardia pretoriana che quì stabilì a custodia principalmente di sua persona, coll' istituzione d' un collegio di sacerdoti ad onore di Minerva, colla celebrazione degli spettacoli nell' anfiteatro, e col dono di poderi a' segnalatisi nelle gare poetiche ed oratorie, di cui molto si dilettava, siccome sarò per esporre in appresso, cagione si rese che non poche famiglie vi prendesser dimora. Stanziatevisi queste, (1) crebbero nella prole, si strinsero fra loro co' legami di maritaggio: ed in tal guisa al volgersi d' un secolo poterono aver formata già una popolazione alquanto considerevole, che vie più crescendo negli anni consecutivi, ed aggiundovisi degli estranei, verso il declinare del secolo III venne finalmente a ridursi allo stato di vera città.

Ned osta alla mia maniera di discorrerla che menzione non se n' abbia nella geografia citata di Tolomeo, posteriore all' impero di Domiziano; e sì che un borgo nascente a modo di dire s' era in allora, ed esso non distinto, ma compreso nella villa di lui. Laonde resta chiaro e stabilito che dalla villa di Flavio-Domiziano trasse origine la patria nostra:

III Inoltre il leggersi in Svetonio di Nerone al c. 25: *reversus e Graecia Neapolim albis equis introivit, disjecta muri parte, ut mos hieronicarum est. Simili modo Antium, inde Albanum, inde Romam*; onde come in Napoli ed Anzio fece egli abbattere una parte delle mura per passarvi sopra trionfante col carro ad imitazione de' vincitori ne' giuochi sacri in Grecia, così inferisce il Riccy nella sua opinione che facesse in Albano: nel che s' ingannarono pure altri scrittori. Ma ivi non s' ha *item* similmente, bensì *inde*, *dal quale*, *da quali luoghi*, esprimendovisi perciò il solo viaggio: il che lo comprova la descrizione ch' aggiunge della pompa diversa da lui tenuta in Roma; e se l' autore vi nominò Albano, ciò lo fu per un certo riguardo alla villa imperiale.

(1) Che i pretoriani proseguissero a stanziarvi, morto Domiziano, ce n' assicurano delle iscrizioni da riportarsi da me in appresso; anzi dall' uccisione di Massimino il 238 presso Erodiano abbiamo chiaramente v' avessero mogli e figli: *visum est militibus, quorum ad urbem Romam sub Monte Albano castra erant, atque in iis liberi eorum, conjugesque relictae, neci dedere Maximinum.*

e che perciò cominciasse a sorgere tra il I e il II secolo dell' era volgare, con prendere come piena sua consistenza sul declinare del III.

Il Riccy nel discorso preliminare alla storia vide indispensabile una questione; il premettere in qual tempo la città cambiando nome venisse contraddistinta coll' odierno d' *Albano*: questione che se avea luogo pur troppo nel suo falso supposto, non lo si ha già punto per noi. Imperocchè ella ne' giorni di sua infanzia non si distinse che col nome di *Castro Pretorio* e di *Mansione Albana*; e da che poi avviossi all' epoca di sua consistenza, prese tosto a denominarsi *Albano*, col prevalere in seguito, massime abolita che fu da Costantino nel 312. la milizia pretoriana, sì fatta denominazione alla prima; denominazione derivatale dalla villa stessa imperiale, che l' *Albano di Cesare* ed *Albano* semplicemente addomandar si solea: (1) e così del pari *Albanesi* i cittadini invece d' *Albani*; (2) facendoci piena fede dell' una l' itinerario gerosolimitano, ove s' ha *civitatibus Aricia et Albano*, e dell' altra un' iscrizione sepolcrale della villa Mattei, or del principe della pace in Roma. (3)

Vero è che qualche scrittore non pertanto la dinotò col nome d' Alba, e questo anche in epoca ben posteriore; in specie il Baronio ed il Muratori ne' loro annali, allorchè trattano le vicende del pontefice Pasquale II (4): ma l' autorità loro per quanto rispetto si meriti non è tale in ciò da farci il minimo ostacolo. Ognun sa non esservi opera di persona comunque dotta che priva riesca d' ogni piccola menda. Eglino

(1) *C. Caesar (Caligula) amissa sorore Drusilla... in Albanum suum secessit*: Seneca de cons. c. 36 *Veni in Albanum ut tractemus omnia*: ex epist. Anton. ad Faust. ap. Cluv. l. III c. 4.

(2) Da varie iscrizioni da addursi in appresso è indubitato si denominassero *Albani*.

(3) Sponio sez. V.

RVBRIA . PRIMA
ALBANIESIS
P . RVBRIVS . REVTILIS
AMICE . HAVE . ET
VALE . EGO . HIC
SITVS . SVM

(4) An. 1108.

poi intenti ad annali sì laboriosi e giganteschi, fidandosi de' materiali di cui si servivano, non posero ulteriore attenzione ad una città che nominavano di passaggio. Per cui trovando in Pandolfo Pisano notato con incuria Alba per Albano, Alba essi ancor la trascrissero: altrimenti converrebbe accusarli d' una bella contraddizione; essendochè nel parlare del nostro vescovo Riccardo inviato tre anni prima, il 1105, da Pasquale alla dieta in Germania, le danno il nome d' *Albano* scrivendo: *Riccardo vescovo d' Albano, e Gebeardo vescovo di Cosenza legati apostolici ...: a quella dieta.* Ond' è che chiunque l' appellò Alba si condusse con inavvertenza, per non dire con incuria, nella guisa in certo modo ch' Eutropio la giudicò per l' Alba distrutta da Tullo, e riavutasi dalle rovine qual fenice dal proprio cenere.

Assegnata così la vera epoca della fondazione d' Albano, veniamo ora in generale alla sua topografia.

CAPO II.

Topografia in generale d' Albano.

Albano a mezzogiorno di Roma e quattordici miglia e mezzo lunge da essa, piantata in un' amenissima posizione su d' un dolce pendio; e nella sua forma una piramide, la cui base è a ponente, ad oriente il vertice, s' estende secondo i chiari astronomi Conti e Ricchebach al 41° 43' 48" di latitudine, e 30° 18' 53" di longitudine dal meridiano dell' isola del Ferro. Ha essa larghe e rette le strade, belle in più parte le fabbriche, saluberrima l' aria, e passeggiate deliziosissime a destra e sinistra, denominate le *gallerie*: al termine delle quali sorgono le due terre, Castel-Gandolfo e la Riccia, insigne l' una perchè luogo di villeggiatura de' papi, e memorabile l' altra pe' fasti suoi antichi; e che dalla loro breve distanza da Albano risguardar si potrebbero come due sobborghi della città. La veduta indi che si scopre da varii suoi punti, massime dall' altura de' cappuccini, veggendovisi perciò e l' adiacente romana campagna ed il litorale tirreno, dalle colline del sub-apennino toscano alle isole Ponze, *Enotridi* un giorno, presso Gaeta, ha invero di che appagare gli sguardi.

" Albano, scrive a tal proposito il dizionario geografico d' Antonel-
,, li (1), Albano è bene edificata ed ornata di bei palazzi ... Essa è nel-
,, là stagione estiva il soggiorno di molti ricchi Romani che quì si por-
,, tano a respirare la salubrità dell' aria ". Nè diversamente ne parla
l' enciclopedia italiana del Tasso (2), scrivendo: ,, Ergesi essa a breve di-
,, stanza dal lago, a circa quindici miglia da Roma sulla strada maestra
,, per a Napoli,... ed è fabbricata nel sito delle antiche delizie della ma-
,, gnifica villa di Pompeo... Il paese adiacente è delizioso e salubre so-
,, vrastando di molto in altezza all' insalubre pianura della campagna. In
,, estate serve, come servìa ne' tempi antichi, di opportunissimo luogo di
,, ritrovo per la nobiltà e cittadinanza di Roma. ,, E prima anche l'Ot-
tieri nella sua storia delle guerre d' Europa: (3) ,, la città d' Albano tan-
,, to rinomata ne' tempi moderni per la sua situazione in amenissimo col-
,, le, e per la salubrità dell'aria che invita la nobiltà romana a villeggiarvi. ,,
Dal che altresì ne risulta quant' era io per aggiugnere, cioè che luogo di diporto si è dalla sua posizione e dalla qualità dell' aria per le nobili famiglie in specie di Roma; le quali v' hanno perciò i migliori fabbricati che adornino Albano: e questi il palagio dell' eccellentissima casa Doria a contatto della porta romana della città con deliziosa villa, di Pompeo anticamente, e de' cardinali Fabrizio e Camillo Paolucci nello scorso secolo, cui va annessa eziandio una leggiadra cappella, sacra al prototipo della pazienza, il santo Giobbe, edificata verso il fine del secolo XVII da don Salvatore Margalli religioso di s. Spirito in Sassia, (4) e ridotta a tale dal cardinal Camillo; il palagio dell' eccellentissima casa Altieri parimente con villa, situato a contatto quasi del Doria fuori dell' istessa porta; quello dell' eccellentissima casa Piombino e Colonna in addietro nel borgo della stella, il quale palagio ne riunisce due in un corpo, separati da una pur leggiadra cappella, sacra all'augusta Regina sotto il titolo *del Buon Consiglio*; il palagio or or costrutto presso la chiesa di

(1) Venezia 1826-33.
(2) Ivi 1838 seg.
(3) Dall' anno 1696 al 1725 tom. I pag. 129.
(4) Tal luogo spettava in allora a detto ospizio.

s. Paolo dell' eccellentissima casa Rospigliosi; quell' anche del collegio Nazareno di fronte; il nuovo Corsini, il Conti, ed il Lozano nella strada di s. Paolo; l' altro della prelatura Doria nella strada di s. Martino; ed il Serlupi nella piazza delle monache (1) A' quali palagi, benchè non proprii di nobili famiglie romane, fan seguito nell' abbellimento della città, il vescovile con un bel portico; il Giorni a destra d' esso; l' antico Corsini ristaurato e accresciuto il 1817 dal cattolico re di Spagna Carlo IV, e locanda in oggi de' Giorni nel borgo su nominato della stella, palagio veramente magnifico e degno per un sovrano; ed il Savelli in fine, passato alla rev. Camera Apostolica nella vendita d' Albano il 1697, e da questa alla famiglia Livj; risguardante egli in se il corso da un lato e la via del vescovado dall' altro, ed in cui risiede attualmente l' autorità governativa e la segreteria comunale.

Oltrechè Albano ha il vanto d' essere stata frequente soggiorno di ben molti coronati e personaggi reali, quei segnatamente ch' ebbero la malaugurosa sventura di sperimentare quello che su l' incostanza della fortuna con sublime concetto cantò il principe de' lirici latini poeti, dicendola: (2)

Da l' imo grado pronta ad estollere
Mortal giacente; pronta in funerei
Cipressi a volgere i lauri alteri.

Che però quì nel suddetto palagio Savelli, assegnatogli da Clemente XI, dimorò spesso verso il cominciare del precedente secolo il cavaliere di s. Giorgio Giacomo III figlio dello sfortunato Giacomo II, costretto da universale insurrezione eccitata dal partito acattolico a partirsi dal trono d' Inghilterra il 1688. Quì per conferma di Benedetto XIV, da cui venne rabbellito unitamente il palagio, proseguirono ad alloggiarvi i figli di lui il cardinale duca di Yorck Arrigo-Benedetto, ed il principe di Galles Carlo-Odoardo, primogenito della regale famiglia, ed assai noto per l' ardita, ma infelice spedizione onde riconquistare al padre il reame degli

(1) Nello scorso secolo ascendevano questi a numero maggiore, passati indi a particolari famiglie.

(2) Horat. l. I od. 35 vers. del Gargallo.

avi nel 1744. Quì parimente per concessione di Pio VI dimorarono le due zie dello sfortunato re di Francia Luigi XVI, madama Vittoria e madama Adelaide, recatesi da Parigi a Roma il 19 Febbrajo 1791, onde sfuggire la già minacciante rovinosa tempesta.

Stanislao Poniatowski, nipote a Casimiro-Stanislao ultimo re di Polonia si scelse anch' egli Albano per suo diporto, avendosi fabbricato un palazzino all' imboccatura del borgo della stella, nel qual palazzino ha di più abitato sino al Marzo del corrente, don Michele I re di Portogallo, emigrato il 1833.

Carlo IV di Spagna venuto pur esso in Roma dopo la sua forzata rinunzia del trono ed in favore di Ferdinando VII il figlio, e di Napoleone Buonaparte il 18 Marzo e 6 Maggio 1808, gradiva del pari in compagnia della regina consorte Maria-Luigia-Teresa trattenersi nella stagione estiva in Albano nel suo palagio indicato; conforme l' avea gradito precedentemente nel palagio Colonna l' infanta Maria-Luigia ex-duchessa di Parma e madre dell' odierno duca di Lucca, Carlo-Ludovico, spogliata del nuovo regno d' Etruria il 1807; non che il re di Sardegna Carlo-Emanuele IV *il pacifico*, sistematosi in Roma dopo la spontanea rinunzia della corona a Vittorio-Emanuele suo fratello il 1802; entrambi i quali personaggi pertanto passarono più d' un Ottobre nella nostra città. Ma quella infine che primeggia fra tutti s' è la madre di quattro coronati, madama Letizia Buonaparte, ch' aveasi indi acquistato un casino nella via di s. Paolo, il seminario in oggi.

Che se la nobiltà in specie di Roma gode tenere villeggiatura in Albano, attiratavi e dalla sua posizione e dalla qualità dell' aria, come s' è detto; gl' infermi benanche ed i convalescenti d' essa metropoli vi si sogliono recare ogni anno in numero per riacquistarvi la perduta salute, avendone assai molti sperimentato in effetto il vantaggio desiato. Sul che scriveva un buon secolo addietro, cioè nel 1680, l' alatrino Egidio Bernardini, stato parecchi anni in Albano per medico: (1) „ la città d' Al-„ bano è fornita d' un' aria temperata e salubre, la quale perciò è otti-

(1) Instit. medicinal: part. V lect. 2: l' opuscolo è latino, cui ad intelligenza comune ho quì tradotto nel nostro idioma.

,, ma non solo pe' sani, ma pegl' infermi e convalescenti eziandio, con-
,, forme ho sperimentato io stesso oltre i cittadini in varii forestieri, se-
,, gnatamente Romani, che se malati o convalescenti si trasferirono in que-
,, sta città, in pochi giorni tornarono pienamente in salute... E sebbene
,, nella state e nell' autunno vi si sviluppino diverse malattie, nulladime-
,, no queste non provengono dall' aria, bensì dalla campagna attigua al
,, mare e d' aria insalubre, ove gli abitanti seminano il grano. ,,

Anzi quell' umore melanconico di Giangiorgio Zimmermann (1) sentiva dilatarsi l' anima e farsi in lui più serena e più libera allo scoprire *dal giardino dei cappuccini la vaga città d' Albano e il borgo e il castello della Riccia e Genzano con le loro colline tutte di pampini rivestite.*

Vero è per altro che negli ultimi decorsi secoli non presentava la nostra patria quel ridente aspetto ch' in oggi presenta. (2) Sì certo non potea esser tale una città addivenuta da tre volte lacrimevole preda d' inimiche armi devastatrici: per cui nel 1594 contava in se appena un 730 abitanti, (3) e scarsa era in conseguenza di fabbriche, limitandosi al cir-

(1) Morali influenze della solitudine cap. IV.

(2) Ho notato *negli ultimi decorsi secoli*: poichè di questi soli in riguardo allo stato interno della città ci rimangono alcune memorie su le quali vo basando il mio dire; e ciò risulta dalle note appresso. Le rovine non pertanto d' antiche fabbriche rinvenutesi nel rinovamento delle pubbliche strade ed in altri scavi c' indicano abbastanza ch' estesa per circa due terzi della moderna si fosse innanzi alla prima sua distruzione, cioè nel XII secolo. Egli pure è a credersi che munita venisse in seguito di mura castellane, massime dall' abbattimento del castro; facendocene fede la porta anche oggi esistente de' cappuccini. Anzi il Lucidi da un' antica memoria dell' archivio capitolare della Riccia ci dà contezza che v' avea anticamente non lunge dall' abbadìa di s. Paolo una fortezza a presidio, appellata in un certo beneplacito apostolico col nome di *fortiletum* per corruzione barbara a mio giudizio, ovvero dal latino *letum forti*, di *morte al forte* ossia a' soldati per espugnarla; e la quale penso fosse una delle antiche del castro, migliorata, ed in posizione in su la strada d' essa abbadìa a metà quasi del Nazzareno.

(3) Visita diocesana del cardinal Bonelli pag. 26.

cuito soltanto che comprende la cattedrale, la via del vescovado, la piazza della pescheria, ed il tratto del corso inverso la chiesa di s. Rocco. (1)

Fu nel secolo XVIII pertanto che sempre più crescendo per fabbriche, segnatamente di Romani, prese ad avviarsi allo stato attuale; cui venne ella altresì a ridursi dal ristabilimento in poi dell' abbandonata via appia, fissandosi per strada postale, nel 1781; e soprattutto dall' atterrarsi che si fece il 1828 l' arco pesantissimo ch' a foggia di portico s' apriva al di sotto del palagio Savelli presso la chiesa di s. Pietro, e formava l' antica porta di mezzo, onde la via del corso ne rimase bellamente scoperta ed ampliata (2).

E quì dalla descrizione della città passando alla fertilità del suo territorio: si distingue questa in modo che commendata viene da quanti scrittori e antichi e moderni ebbero occasione di tenerne parola. Tra i primi Dionigi d' Alicarnasso enumerando i territorii decantati per fertili; *a qual terreno piantato di viti la cedono*, dice, *l' etrusco*, *l' albano ed il falerno che ottimi sono per la coltivazione delle viti*, *e producono insieme abbondanti frutti ed eccellenti collo spendervi di poca fatica*? ed altrove: (3) *i campi del territorio d' Alba sono ammirabili per la loro amenità*, *e per essere sommamente feraci di tutte sorti di biade... e massime dal produrre un vino che si denomina albano*, *squisito e di bel colore che*, *tranne il falerno*, *di gran lunga sorpassa in bontà tutti gli altri vini*.

Lucio-Albuzio, secondo Varrone, (4) era solito dire della sua villa albana, che *la parte coltivata d' essa superava nel guadagno del prodotto annualmente il fondo destinato pe' pascoli*; *avvegnachè questo gli da-*

(1) Da alcuni documenti quindi s'ha ch' il tratto al di sopra della Rotonda, era ridotto in parte a terreno fruttifero; e nella visita del cardinale lodato si legge della chiesa distrutta di s. Ambrogio, che giaceva essa *extra moenia civitatis*.

(2) Benchè Albano fosse ristretta assai in quanto al fabbricato, pure dagli atti consigliari del 1605 e 1611 apparisce che v' era e la porta romana, e quella toltasi della stella a contatto e di fronte al palagio di Poniatowski: per cui ci è dato inferire ch' innanzi all' enunciata sua distruzione quivi anche s' estendeva la città.

(3) Dionys. l. I. c. 37: e 66.

(4) De re rustica l. III c. 2.

va meno di diecimila sesterzi, e più di ventimila quella, e che dati gliene avrebbe anche li cento se fosse stata posta alla marina. Col che resta commendata indirettamente, come ognun vede, la fertilità del nostro territorio, nel qual modo la commendò in oltre il principe de' lirici latini poeti, allorchè insinuando a Fidile i sagrifizii da farsi a' celesti iddii per la prosperità del campicello, le nota esser le vittime prescelte quelle impinguatesi nelle albane verzure. (1)

Tra i moderni poi basti il citato dizionario geografico ch' in trattando delle terre del nostro dintorno, le appella d' una *naturale feracità straordinaria.*

Quello bensì in cui specialmente si distingue il nostro territorio, si è, conforme osservammo già con Dionigi, la particolare bontà del suo vino, Per riguardo alla quale, Plinio il naturalista facendo menzione de' vini generosi d' Italia, dà all' albano il terzo grado, e lo caratterizza insieme per corroborante e squisito. (2) Strabone facendone similmente menzione scrive in genere essere i generosi, il *cecubo*, il *fondano*, il *setino*, il *falerno*, l' *albano* e lo *statano.* (3) E Columella scrittore assai reputato in materia di cose rustiche con maggiore elogio lo denomina in un col *massico*, il *sarentino* ed il *cecubo* pe' primi vini del mondo. (4)

Quindi l' imperatore Domiziano il cui palato non gradiva ch' il raro ed ottimo tracannava del nostro vino nelle laute sue mense, (5) siccome spesso ne tracannava il menzionato poeta; dal quale di più sappiamo che soleva egli conservarlo per nove anni ne' vasi, onde così acquistasse una bontà migliore. (6) Sul che s'ha di fatti da Galeno presso Ateneo, ch' il vino albano cominciava a prender vigore nel quindicesimo anno da che si tenea conservato. (7)

(1) Horat. l. III od. 23.

(2) Lib. XIV c. 6 *Ad tertiam palmam varia venere*; *Albana urbi vicina, praedulcia ac rara in austero*: e l. XXIII c. 1. *Albana nervis utiliora.*

(3) Lib. V.

(4) Lib. III c. 8.

(5) Martial. l. XIII ep. 100.

(6) Horat. l. IV od. 9.

(7) De vin. ital. l. I c. 23. *Albani vero cum duae sint species, hoc dulce, illud*

E quantunque in oggi sì per la maniera di coltivare le viti e ricavarne il vino, sì per l' uso di riporlo in vasi di legno, mentre gli antichi servivansi di vasi di terra cotta, difficilmente si giunga ad invecchiarlo per soli due anni (1); pure è falso falsissimo, da ciò prescindendo, quanto scrisse il Riccy, ch' il nostro vino odierno cioè non meriti neanche *la terza parte degli elogii fatti all' antico.* Il recente dizionario geografico d' Antonelli altre volte citato, l' enciclopedia italiana del Tasso citata del pari, non che il Moroni nel nuovo suo dizionario storico-ecclesiastico, (2) vagliano essi a dare una piena mentita in mia vece alla sua espressione, scrivendo pertanto l' uno: *il territorio produce del vino assai stimato dai forestieri*; *i vini d' Albano sostengono l' antica riputazione* la seconda; ed *Albano è commendevole per la squisitezza de' vini* l' ultimo. (3)

E quì a compimento del presente articolo mi piace aggiungere che il territorio d' Albano a' tempi de' Romani somministrava agli atleti ed a quei che amavano giuocare d' armi nel teatro un unguento denominato *ceroma*; il quale s' era una mistura d' oglio con minutissima polvere gialliccia di quà tolta, e che applicata indi su la nuda carne e formata-

acerbum, *ambo a decimo quinto anno vigent.* Giovenale ancora nel l. I sat. 5 v. 32 seg. fa parola di questa qualità del nostro vino.

(1) V' ha peraltro degli esempii in contrario, cioè per più di due anni. Dalla relazione altresì dell' ottimo nostro ex-canonico monsignor Ambrogio Campodonico di Castel Gandolfo, portatosi già l' anno decorso in America in qualità d' internunzio apostolico all' imperial corte del Brasile, con recar seco alquante bottiglie di vino di queste terre, siamo assicurati che regge benissimo alla navigazione, ciò che finora rendeasi dubbio, anzi negato da alcuni veniva.

(2) Venezia an. 1839 seg.

(3) Esso Riccy d' altronde vi nota una particolarità da non omettersi; l'aver scritto cioè il Bracci medico di Sisto V: *questo vino tanto lodato dai poeti e dagli storici si approva dai medici come uno specifico per conservar la salute.* Quì poi, atteso lo stato d' avvilimento di prezzo in cui sono ora i nostri vini, mi piace il far conoscere che lo stesso accadde verso il fine del secolo XVII; vendendosi il buono gli scudi 6 in luogo di 20 che prima si vendeva: onde nel 1687 si risolvè di aprire degli spacci in Roma, massime a vantaggio de' più bisognosi. Atti consigl. d' Albano.

vi una crosta, facea sì, dall' esser liscia, ch' il combattente sfuggisse facilmente dalle mani dell' avversario se preso ne fosse. Inoltre che le fonti albane erano tenute in allora per divinizzate sotto dolce inganno dal volgo, il quale perciò credeva ch' un genio celestiale vi desse le sorti col mezzo di dadi gittativi dal devoto. (1)

Il che posto a dare in ultimo un cenno su l'odierno stato politico della città e la sua popolazione: Albano dal dominio de' Savelli assoggettata immediatamente alla Rev. Camera Apostolica il 1697, forma oggi uno de' governi di secondo ordine della provincia ch' addomandasi la *Comarca*; rappresentata da un gonfaloniere, sei anziani e trentasei consiglieri, ed avendo dipendente dalla sua amministrazione governativa i comuni della Riccia, di Nettuno e di Pratica. L'annua rendita comunale quindi proveniente da privative di pizzicheria, macello ed altre imposte ec. monta a 7 in 8 mila scudi, consumandone le spese i 6 in 7 mila.

Per riguardo poi alla popolazione: la città nostra che nel 1594 contava appena, come dicemmo, un 730 abitanti, oggi ne conta i 6093 riuniti in 1101 famiglie; incremento questo ben considerevole, e prodottosi propriamente entro il periodo d' un sessanta anni circa, mentre verso il fine del secolo scorso ne contava 3685. E ciò ognun vede doversi ascrivere al commercio ravvivatosi in Albano dal ristabilimento dell' appia a strada postale; atteso in conseguenza il continuo transito de' forestieri.

Or terminata la descrizione in generale della città, veniamo ad alcune cose degne d' esser particolarmente nell' istoria descritte; cioè a quanto risguarda gli avanzi d' antichità che vi sono, e prima di tutto alle ville di Gneo-Pompeo e di Publio-Clodio; dalle quali sorgendo l' imperiale di Domiziano s' ebbe il principio la nostra patria.

(1) Micali ant. pop. ital. c. XXII; anzi scrive il Canal, illust. a Val. Mass. c. I. § 13, che vi si tenea in gran concetto un tempio antichissimo, sacro ad un certo Gerione colle dette sorti divinatorie.

CAPO III.

Ville albane di Gneo-Pompeo e Publio-Clodio.

La villa albana di Gneo-Pompeo, di quel Pompeo soprannomato per antonomasia il *Magno*, estendevasi a destra dell' appia circa la porta romana della città giù venendo ad una metà quasi del corso, (1) ed occupando indi colle vaste sue fabbriche l' area in specie della villa in oggi dell' eccellentissima casa Doria, il cui oliveto inoltre dal lato d' occidente veniva ad essere il terreno fruttifero ossia il podere. Che però il cortile annesso all' odierno palagio unitamente ad una parte dell' attiguo viale s' era al certo il vestibolo e l' atrio (2) ond' entravasi in essa, con forse appresso nel rimanente del viale un portico, susseguito dal palagio del *Magno*, del qual palagio anche a' nostri giorni ne appariscono ed avanzi e rovine. I cui primi pertanto que' due corridoj a contatto e parelleli tra di loro, di fronte all' indicato viale; e sovra cui altresì vi si conserva a destra un residuo del pavimento a mosaico bianco, e delle mura inferiori d' una camera fornita di quattro porte, delle quali tre di comunicazione ad altre camere attigue, e ad una scala con sottoportico la quarta, donde si passava probabilmente a qualche luogo di delizia: avendovi una simile scala a sinistra (3) con belle vestigia adiacenti di continuazione di fabbricato. E le rovine vi si veggono non lunge dal lato di

(1) Il Riccy la disse arrivare sino al torrione della stella. Quanto s' ingannasse apparirà nel proseguimento della storia: d' altro fondo poi di Pompeo in Albano vegg. appresso al capo VI.

(2) Il vestibolo era un cortile o una piazza disposta davanti all' entrata delle case. Questa piazza era circondata di muri o di portici, abbellita d' alberi o di statue secondo che portava il gusto e la condizione del signore della casa. Paravia e Gros annot. a Plin. l. II. ep. 17. E l'atrio una specie di portico coperto con due file di colonne che formavano due ale, cioè tre anditi, quello di mezzo molto più largo de' laterali. Enc. ital. t. III.

(3) Nel sottoportico di questa v' ha delle antiche pitture sacre, poco riconoscibili in oggi, e su d'una delle quali vi si leggea in addietro a lettere sovrapposte *S. Anastasius*. Il Riccy quindi crede vi si stabilisse un romitaggio; che ne pensi io, lo dirò nella III parte di questo libro.

mezzogiorno, presentando in se de' voltoni ed una grossa muraglia; con estendersi poi un secondo braccio di fabbriche verso il corso, ed in quel tratto forse anche della città che volgarmente si denomina *Celomajo*. (1) Sul che a formarci un' idea generale della disposizione e varietà d' essa villa; vi s' aggiungeva oltre l' accennato finora ed il crittoportico colle sue cento finestre, ed il sisto, e lo stradone gestatorio, e l' ippodromo e lo sferisterio, (2) siccome pure le zampillanti fontane e i variopinti giardini.

Or qual fosse la magnificenza ond' era piantata, basta solo il riflettere alle stragrandi dovizie del possessore; dovizie ed accresciute da lui ed ereditate dal padre, il quale, dice Plutarco, s' attirò addosso l' odio comune per l' insaziabile avidità appunto nell' ammassarle. Il Volpi quindi ed il Riccy ricordano ben molti frantumi di panneggi, di statue, di colonne e pietre di varie incrostature rinvenutesi tra le rovine; non che leggiadre statuette di terra cotta, una testa di satiro di pietra rossa egiziana, una di Minerva in marmo bianco di non ispregiabile lavoro, ma guasta dal tempo, ed un bassorilievo in fine rappresentante Romolo e Remo, i due fondatori della città eterna, combattendo fra di loro pel principato; con la nutrice Larenzia da un canto, e in distanza la misteriosa lupa.

E quì dalla descrizione della villa venendo all' uso che ne facea Pompeo, e ad alcuni notabili avvenimenti insieme relativi ad essa: egli per lo più solea ritirarvisi le quante volte si trovava ricondotto a condizione pri-

(1) Per corruzione di vocabolo, esprimendo indi in se *cellae Magni*, celle, stanze della villa del Magno. Ho scritto poi *con estendersi forse anche ec.*; a motivo che gli avanzi ivi esistenti sono posteriori affatto a Pompeo dalla qualità di loro costruzione, e de' tempi perciò di Domiziano, del che al seg. capo.

(2) Il crittoportico era un portico, costrutto se non in tutto, in parte almeno sotterra, affine di godervi il fresco in tempo di state. Il sisto era un portico in plaga di sole, dove gli atleti solevano esercitarsi in tempo di verno, e che serviva pur di abbellimento a' palagi e alle ville. Lo stradone gestatorio era un largo viale, per cui i signori del luogo godevano di farsi portare o in lettiga o in predella. L' ippodromo era un largo piano che serviva specialmente alla corsa de' cavalli sul gusto delle moderne cavallerizze. E lo sferisterio era un luogo dove si giuocava specialmente alla palla. Paravia e Gros citati. Giova poi leggere in ciò la descrizione che fa Plinio delle sue ville e laurentina e toscana nella pistola 17 del l. II, e 6 del V, sebbene d' età posteriore.

vata, ovvero gli si rendea necessario per fini politici isfuggire la popolarità frequentando il foro.

Nelle quali circostanze di dimora vi tenne in particolare quel secreto colloquio con Crasso, di cui molto curioso con Attico addimostrasi Tullio. (1) Oltrechè vi fece riposo nel suo ritorno da Napoli a Roma il 702, festeggiato dalle acclamazioni e giulive accoglienze delle città tutte, ovunque passava, atteso la ricuperata salute; per la quale s' erano porte pubbliche preci a' celesti iddii.

E fuori di ciò, fatto notabile invero! vi si recò in persona il 694 l' infelice oratore perseguitato da Clodio a supplicarvi il *Magno*, perchè il proteggesse, ma senza frutto; mentre all' udir Pompeo che questi per una porta entrava in sua casa, ne uscì segretamente da un' altra: e quantunque giungesse ei finalmente a vederlo e gli si gettasse a' piedi, pure gli si mostrò tanto duro che senza esaudirlo neanche il rialzò. (2) A pro del quale altresì e con pari effetto vi si recarono di lì a non molto quattro de' più qualificati personaggi della repubblica; Lucio-Lentulo cioè, Quinto-Fabio-Sanga, Lucio-Torquato e Marco Lucullo, pretore il primo e consolari i due ultimi.

Se non che sedici mesi dopo, non più supplice, bensì lieto e festeggiato nella stessa guisa che dicemmo del possessore, vi rientrò nel ritorno dall' esilio a Roma; e lieto eziandìo per la vittoria riportata alla testa di 12,000 fanti e 2,600 cavalli in Pindenisso ed altre piazze nella sua provincia di Cilicia vi si fermò otto anni appresso con vana lusinga di godere dell' onore del trionfo; onore cui lo stato turbolento della città pel timore di vicina guerra non gli permise godere.

Intanto levato di vita Pompeo barbaramente in Egitto col tradimento il più infame nel dì medesimo che avea veduta la luce, *dopo tre consolati, tre trionfi, e dopo aver domata la terra tutta, e là esser salito dove più alto salir non puossi*, (3) padrone se ne rese Dolabella suo gene-

(1) Lib. IV ep. 10.
(2) Lib. X. ep. 4.
(3) Vellejus hist. l. II c. 53.

ro, (1) mediante la prepotenza acquistatasi col fazioso suo tribunato; avendola restituita al certo a Sesto figlio di lui nel 708, allorchè per senatorio decreto gli fu conferito l' ammiragliato de' mari, e indennizzato insiem venne de' paterni beni, vendutigli in gran parte da Giulio-Cesare, con una somma vistosissima di danaro sul pubblico erario. (2) In seguito di cui toccata a Sesto in Asia nel 717 egual sorte che al padre; e spentasi così quell' illustre famiglia, Ottaviano assicuratosi colla giornata d' Azio l' impero, se l' appropriò qual fondo d' un suo nimico; ed essa villa quindi addivenne per sempre di pertinenza imperiale.

La seconda di Publio-Clodio, non compresa già entro il circuito d' Albano, ma fuori situata vers' ove in oggi si denomina *la salita di s. Sebastiano*, s' estendeva a sinistra dell' appia, occupando colla sua ampiezza la strada e villa dell' eccellentissima casa Torlonia, gli Orti Ludovisi, ed una parte de' prati di Castel Gandolfo fin presso il suo lago, siccome pare si rilevi da Tullio nella celebre Miloniana. (3) I veri suoi limiti per altro in sull' appia, massime dal settentrione, non sono egli facili ad indicarsi. Il Nibby la crede cominciasse all' odierno XIII miglio; al qual punto sembra la ponesse anche il Volpi. (4) Ma alcune riflessioni che sono ora per aggiungere, si rendono d' ostacolo non lieve ad attenerci al parere di loro.

Tullio pertanto nella nominata sua Miloniana scrive (5) che la mischia tra Milone e Clodio, onde questi ne rimase vittima, *seguì dinanzi alla*

(1) Cicer. philip. XIII c. 5.

(2) Tal somma ascese a 700 milioni di sesterzi, ossia circa 26 milioni di scudi romani.

(3) Cap. 10. *cujus ille lacus nemora, finesque saepe omni nefario stupro, et scelere macularat*; e cap. 31. *quas* (*Albanorum aras*) *caesis, prostratisque sanctissimis lucis... molibus oppresserat.* Nel rinnovarsi della strada da Castello a Marino si rinvennero il Dicembre scorso alcune vestigia di fabbriche antiche.

(4) Esso autore nell' enumerare le miglia varia di due; onde pone la Riccia al XIV miglio, anzichè al XVI ec.

(5) Cap. 10 e 20 vers. del Bandiera: d' essa mischia poi terrò distinta parola al capo citato.

possessione di lui; *nella quale possessione per quelle smisurate sostruzioni* da Clodio erettevi *si aggiravano agevolmente mille forzuti uomini*.

Asconio-Pediano il commentatore insigne di Tullio, riferendo con più istorica precisione il fatto, vi nota che poco in quà da Boville, ossia in vicinanza d' essa secondo Vellejo, (1) s' attaccò detta mischia, e che rimasto ferito Clodio con tre colpi, fu portato da suoi in un' osteria della stessa città.

Or, se dinanzi alla villa di Clodio seguì la mischia secondo Cicerone, se in vicinanza di Boville secondo Asconio e Vellejo; la villa adunque di lui non era lunge da Boville, ma verso ivi s' estendeva. Clodio inoltre v' avea eretto delle *smisurate sostruzioni*, ossia fabbriche; e vestigia di *smisurate sostruzioni* appunto, atteso il lungo loro protendersi, visibili appariscono, meno un' interruzione nel mezzo, dalla metà circa del XII miglio sino ad un bel tratto al disopra del XIII. Per cui si rileva altresì che di quivi, e propriamente dal lato di Boville, sì perchè più comodo al recarvisi da Roma, sì ancora perchè la superficie del suolo viene ivi ad essere agevole e piana, dovea star situato l' ingresso: e se quivi l' ingresso; il sapersi in ultimo che Clodio ferito venne portato da suoi in un' osteria di Boville, dall' essersi purtroppo dipartiti dal primo luogo della mischia, massime per la foga di trecento nerboruti gladiatori contro soli trenta schiavi che formavano il totale corteggio di lui, egli è segno evidentissimo che la villa non più oltre si protraeva; mentre invece procurato avrebbero in ogni modo di condurlo con sicurezza maggiore in sua casa. Arroge che pochi passi dal principio della strada Torlonia si veggono gli avanzi in pietrucce di lava basaltina d' un antico sepolcro; qual sepolcro indi porge indizio non dubbio d' un' altra villa separata e diversa dalla presente in discorso.

Laonde passo a conchiudere che la villa albana di Publio-Clodio s' estendeva in sull' appia dalla metà circa del XII miglio, su venendo *per la salita di s. Sebastiano* fino al di quà del monumento negli *Orti Ludovisi*; (2) abbracciando così una lunghezza d' un miglio buono: lunghez-

(1) Hist. l. II c. 47.

(2) Quanto vo quì aggiungendo in seguito, ed alcune circostanze da rilevarsi ne'

za proporzionata alla sua descritta larghezza, e la quale non dee recare bensì maraviglia, se si considerino le facoltà de' Romani a que' tempi, e la passione loro di possedere degli estesi poderi.

Quì poi convengo col Riccy (1) ch' essa villa non la piantasse già Clodio di fondo, ma spettasse da prima alla sua famiglia Claudia, con averla ei sul narrato ingrandita a' suoi giorni, in cui s' era suscitata cotal passione, mediante vicini acquistati poderi. La qual villa indi addivenne del pari di pertinenza imperiale, allorchè la famiglia Claudia nella persona di Tiberio ascese all' impero: onde servì unitamente a quella di Pompeo per luogo di diporto a varii imperatori; (2) i quali a tale obietto o le ristaurarono, ovvero vi accrebbero degli abbellimenti, Domiziano in specie, dandocene argomento a crederlo il marchio d' alcuni mattoni trascrittoci e dal Volpi e dal Riccy. (3)

Per riguardo finalmente alla disposizione del fabbricato ed alla sua magnificenza, non ne rimane in oggi che le accennate vestigia ed altre poche simili nella *via Ganganelli* a sinistra, con una bella fontana a degli archi formata di lastre di sasso albano nel viottolo a destra, non chè un attiguo vivajo in cui se ne va a scaricare l' acqua, entro gli *Orti Ludovisi*: ove restano pure a non molta distanza gli avanzi d' una vasta fabbrica, consistente in sei corridoj a volta, intonacati di coccio pesto ed in comunicazione fra loro per via di sette archi d' opera laterizia in ciascun corridojo; qual fabbrica, dalle mensole sporgentivi a metà e verso l' alto,

capi appresso, sono di sicuro contrassegno a fissar tal limite meridionale di sua estensione.

(1) Ei però non fece d'essa che un fondo di mediocre estensione.

(2) D' esso Tiberio scrisse Dione l. VIII: *vigesimo anno imperii quum frequens in Albano et Tusculi esset, in urbem non venit*; vegg. inoltre la nota a pag. 47.

(3) Tra quelli relativi alla villa di Pompeo si leggeva in uno: SERVIANO. III. COS. EX. FIGVL. AVG. SVLP.; qual marchio denota l' anno 18 dell' impero d'Adriano e 134 di nostra età, in cui Cajo-Giulio-Serviano fu consolo la terza volta, e non quindi risguarda Tiberio, siccome errò il Riccy, il quale pure in un altro marchio: PRA. AVG. N. TERENT. AELII. SECVND. vi lesse Sejano favorito di Tiberio, il cui nome non era già Terenzio, bensì Lucio-Elio.

per cui si ripartiva in tre piani, v' ha tutta la probabilità a crederla per un *horreum* o granajo. (1)

Che vi fosse nondimeno in essa ancora il suo ippodromo, il sisto, il crittoportico e quante fabbriche notammo nella villa del *Magno*, non è a dubitarne: e rapporto all' accennata sua magnificenza tanto il Volpi che il Riccy ricordano altresì delle colonne di marmo bianco in pezzi quì rinvenute, de' capitelli e delle basi di sopraffino lavoro, delle pietre di varie incrostature, e de' bassorilievi in pezzi anch' essi; fra cui uno rappresentante due soldati, e meglio cacciatori che inseguivano un cignale nell' atto di rimboscarsi. A mio giudizio però ornamenti sì fatti non tutti sono da ascriversi a Clodio, ma ben molti agl' imperadori che la goderono, e fra questi già a Domiziano, alla villa del quale or ci facciamo.

CAPO IV.

Villa albana di Domiziano, suo palagio imperiale, anfiteatro, castro pretorio, e tempio di Minerva.

La villa albana dell' imperadore Flavio-Domiziano, dalla quale ebbe origine la città nostra, si fu adunque in se propriamente la riunione delle due ville descritte di Gneo-Pompeo e di Publio-Clodio, coll' aggiunta di nuove fabbriche, oltre già i varii abbellimenti, in quello spazio che comprende la villa dell' eccellentissima casa Barberini, le vicinanze de' riformati e de' cappuccini, e la maggior parte della città; abbracciando così ella una totale circonferenza di circa le cinque miglia. Appassionato lo sfarzoso Augusto per questo ameno soggiorno fin da quando regnava Vespasiano suo padre, (2) amò, come ascese all' impero, dividervi sua dimora con Roma, nobilitandolo perciò nel modo accennato, ed erigendovi in conseguenza un nuovo palagio, un' anfiteatro, sontuose terme, ed un castro di guernigione per propria custodia, unitamente ad altre delizie.

Laonde a darne una particolar descrizione; in quanto alla prima fabbrica ossia all' imperial palagio, erasi questo nella villa nominata dell' ec-

(1) Cotali avanzi sfuggirono anche al guardo del Nibby.

(2) Dion. in Domit. *Domitianus patrem timens apud Albanum montem plurimum agebat.*

cellentissima casa Barberini, veggendosene notabili anch' oggi le rovine, talchè si protendono nella lunghezza di ben 400 palmi romani. (1)

Destinatane la parte inferiore all' abitazione degli schiavi, alla cucina (2), ed a' luoghi annessi, onde tra le rovine appariscono de' canali o tubi di terra cotta che l' acqua vi conducevano da quella vasta conserva, su cui poggia il convento de' padri riformati di Castel Gandolfo (3), formava nella superiore l' appartamento dell' Augusto che grandioso quindi s' ergeva a guisa di un' *acropoli*, *o rocca*, col qual nome di fatti si compiaceva ei d' appellarlo. (4)

Ed esso palagio non già veniva ad essere ivi isolato, ma una distinta villa gli s' estendeva a settentrione e di fronte, l' area appunto dell' odierna Barberini; il cui vestibolo ed atrio s' apriva al margine della *galleria di sotto*, rincontro ed unendo cogli *Orti Ludovisi*, conforme rilevasi da-

(1) Il Nibby, come accennai al c. IV par. I. fu d' avviso ch' esso palagio s' ergesse invece a Palazzola; ma leggasi Marziale agli epig. 47 e 49 del l. IX, e si vedrà quanto ingannossi. Ne' detti adunque parlando il poeta del tempio d'Ercole da Domiziano costrutto in sull' appia, lo fa distante nel primo le otto miglia da Roma, e le sei dal palagio di lui nell' altro:

Qua Triviae nemorosa petit dum regna viator
Octavum domina marmor ab urbe legit .....
Haec minor Alcides, major quae gesserit audi
Sextus ab albana quem colit arce lapis.

Laonde s'ergeva a quattordici miglia da Roma, e perciò nella villa Barberini.

(2) Le cucine degli antichi erano vastissime. Quella de' Saufej a Palestrina avea una lunghezza di piedi 148 e mezzo. Cantù st. univ. l. V c. 17.

(3) Attiguamente al refettorio, nella cucina ec. se ne veggono i grandiosi avanzi. Altra simile avvene pure nel bosco, ove il Riccy nota essersi scoperta una cappella con delle piccole colonne di giallo antico infrante e consunte dal fuoco, un'ara vittimaria, ed un giavellotto corto ed aguzzo, il *verutum*. Questa forse univa al palagio. Ivi anche sono degli altri avanzi, ed essi un capitello di marmo bianco, ed un bel fregio del marmo istesso.

(4) Juven. l. I sat. 4 .... *quos albanam dux magnus in arcem*; Anzi pare che secondo il piacimento bizzarro dell' Augusto la denominazione d' *arce* s' applicasse altresì, lui vivendo, all' intera villa e sue adiacenze; trovandosi le sacerdotesse del tempio di Vesta appellate *vestales arcis Albanae*: Marini (de'fratelli Arvali p. 663).

gli avanzi delle mura; e da dove si partivano altresì due strade lastricate di grossi poligoni di lava basaltina: l' una in linea retta di comunicazione coll' appia, e divergente l' altra a sinistra colla villa di Pompeo, la galleria medesima, sostenuta inverso Albano da grandi pietre di peperino (1) E siccome il suolo di questa villa rimaneva in se montuoso, così a renderlo luogo veramente di delizia lasciatosi nel basso in agevole salita, terminata ad oriente da un crittoportico, quell' ampio corridojo cioè per metà in piedi, con una striscia di terra o ripiano dinanzi per comodo di passeggiarvi; e da una specie di portico a più vani, creduto un bagno dal Riccy, e verisimilmente un qualche ninfeo, dal lato di Castello guardando il mezzogiorno, si formò del resto un bell' esteso terrazzo, in cui piantato venne il palagio: terrazzo adorno d' una loggia sovra il crittoportico, e di quattro essedre dall' opposto lato con loro volta del tutto caduta (2), e nicchie per statue, le quali vi doveano esser collocate in gran copia; asserendo Plinio averlo colto tal manìa riguardo ad esse ch' in Roma nel tempio di Giove Capitolino pieni n' erano *tutti gl' ingressi*, *tutta la scalinata e l' aia tutta* (3). Sul che ci assicura il Bartoli (4) che diciannove realmente ve ne furono rinvenute a' tempi del cardinal Francesco Barberini; e due colossali rappresentanti due fiumi le ricorda il Riccy.

Or qual si fosse la magnificenza ond' era ogni cosa abbellita, ognuno può da se immaginarlo, trattandosi d' opera d' un imperadore; massime dallo scriver Plutarco (5) che bastava *mirare una sola loggia*, *o basilica*, *o bagno di lui* per rimanerne preso da maraviglia. Il Riccy per-

(1) Le tracce della galleria appariscono visibili al di quà della *Madonella* in specie, e quelle della via in linea retta le osservò il Riccy entro gli Orti Ludovisi al di quà del monumento, senza però riconoscervi la vera strada.

(2) Dal lato di Castello si vede ch' il muro laterale d'esse era fasciato di grosse pietre di peperino : ivi pure avvi un bel pezzo di cornicione , meschino avanzo di tanta magnificenza che vi si ammirava.

(3) Paneg. Traj. c. LII.

(4) Roma ant. t. I.

(5) In vit. Poplic. vers. del Pompei.

tanto oltre le statue ricorda non pochi frantumi di marmo di varie specie trovativi fra le rovine, unitamente ad una quantità di spezzate colonne, di capitelli ed architravi di pregevole lavoro (1). Ed io convengo altresì col Nibby che l' ornato a foglie d' acanto nella porta principale d' ingresso alla chiesa della Rotonda, il consimile nella chiusa a sinistra, e quello delle due porte alla chiesa di s. Pietro, sieno avanzi del palagio di lui; al quale inclino a credere s' appartenessero ancora que' marmi bellamente intagliati ad ovoli e rose che testè s' estrassero dagli scavi fatti per l' ingrandimento della nostra cattedrale.

Al di là delle dette essedre poi nello spazio che domina il lago, dalla chiesa de' riformati sino alla cappelletta inverso Castello, vi si prolungava un altro braccio di fabbriche unito alla villa, di cui notabili del pari se ne veggono le rovine, ed in esse una porta d' opera laterizia nel mezzo, da dove si passava ad un terrazzo, o voglia dirsi loggia, piantato sul precipizio del lago, formante egli in se un punto di vista deliziosissimo, e che servir dovea all' imperatore per godervi i giuochi di Naumachia, di cui tenni parola all'ultimo capo della prima parte di questo libro. (2)

Fra le quali rovine ci fa sapere il Bartoli che in tempo della prima villeggiatura in Castello d' Alessandro VII ,, da un villano vi fu trovato

(1) Esso ricorda pure due bassorilievi dell' apoteosi d' Omero, uno originale portato dalla Grecia, e l'altro imitato. Nella volta poi del crittoportico si veggono ancora degli stucchi, ricoperti già d'oro.

(2) Nell' osservare io queste rovine m' imbattei in un pezzo di canale o tubo di terra cotta: sarà quì forse che si rinvennero le due iscrizioni di piombi o fistule acquarie di cui parla il Marini (de' fratelli Arv. p. 97.) dicendole trovate dall'Olstenio in vicinanza di Castello. Delle quali iscrizioni indi la prima corretta dal Fea esprimeva:

IMP . CAES . DOMITIA · ⁝ · NI . AVG . SVB . CVRA
ALB.* * *Albano*
ALYPI . PROC . ESI ∴ CHVS . ET . HERMEROS . SER.

e la seconda:

DOMITIANI . CAES . AVG . GERM . SVB . CVRA
ALB
ALYPI . PROC . PRIMIGENIVS . SER . FEC.

,, un tempio sotterraneo tutto lavorato di belli musaici, che fu dal me-
,, desimo distrutto, persuaso da un frate di s. Agostino esser quelle abi-
,, tazioni de' demonii, e che essendovi andato a visitarlo l' antiquario Leo-
,, nardo Agostini vi riconobbe una statua di Venerina ridotta in pezzi,
,, che fu presentata al papa, il quale mandò il villano in galera; e punì
,, il frate diversamente. ,,

Lo stesso scrittore prosiegue di più a dirci che ,, verso la strada de'
,, cappuccini in tempo d'Innocenzo X si scopersero marmi di un tempio
,, nobilissimo lavorati al sommo della perfezione. Si scoperse anche una
,, bell' ara sottilmente intagliata, che fu portata al palazzo Mazzarino al
,, Monte Cavallo, ed una scala semicircolare adornata di quattro bellissi-
,, mi fauni,... ed una quantità di frammenti di statue e busti della me-
,, desima perfezione.

Dal che entrando io a parlare delle altre domiziane grandezze: nel tratto appunto ch' avvi tra il convento de' padri cappuccini e la chiesa di s. Paolo sorgeavi l' anfiteatro, volgarmente il *colosseo*, destinato già pe' giuochi inumani de' gladiatori, e pei combattimenti e le caccie delle belve, di cui Domiziano il bravo saettatore di mosche ve ne uccideva di propria mano le centinaja, testimone Svetonio. (1) Circolare avea questo la forma, e la sua area abbracciava una circonferenza di 700 palmi romani incirca.

Dalle relazioni di Pio II, a' cui giorni si conservava ancor quasi intero più che dagli avanzi, i quali grandiosi ne restano a mezzogiorno ed occidente, si conosce ch'il *podio*, ossia la parte inferiore lavorata era su la roccia del masso, e d' opera mista i sedili superiori, poggiando eglino sopra volte d' altissime camere a corridoj, d' opera mista anche queste.

La sua porta fasciata di grosse pietre di peperino nell' arco e ne' lati s' apriva dall' occidente inverso settentrione; (2) appo cui vedevasi anni

(1) In vita c. 19: *centenas varii generis feras saepe in Albano secessu conficientem spectavere plerique.*

(2) Un diverticolo che si traccia in alcuni poligoni di lava basaltina nella villa Barberini e nell' oliveto D'Aste, sporgeva ad esso dal palagio imperiale su venendo di sotto il terrazzo descritto.

sono una scala di forma semicircolare a destra, la quale a mio giudizio potrebbe essere la menzionata dal Bartoli *co' quattro bellissimi fauni* ad ornamento.

Non lunge poi dalla porta e dietro le rovine v' avea ad occidente una specie di terrazzo onde agguagliare il suolo che quì mancava; ed il cui muro al di sotto formato a nicchie indica che l' abbellissero delle statue: per cui i frammenti menzionati dal medesimo Bartoli hanno certo relazione con questo luogo.

Terminato l' anfiteatro più in quà ove è Albano s' estendeva il castro pretorio; per riguardo al quale debbo io premettere ch' il Riccy lo pretese di molto antico nella stessa guisa che la città; e di quella guernigione pertanto stabilita in sul Monte Cavo a ritardare la marcia d' Annibale, di là trasferitavi a parere di lui. Lo che essere appien falso risulta specialmente da un passo di Tacito, in cui parlando delle truppe speditesi da Roma l'anno 823 contra Lucio-Vitellio, mentre s' avanzava da Terracina, udita la violenta morte dell' imperator suo germano, scrive che *la cavalleria fu mandata alla Riccia, e presso Boville si fermò la battaglia delle legioni.* (1) Laonde s' esisteva il castro, perchè o l' uno o l' altro corpo non quì si diresse, perchè separaronsi in dette città? Chiaro è adunque ch' un nuovo granchio afferrò l' istorico, e ch' opera in conseguenza di Domiziano si fu il castro pretorio. (2)

Premessa la qual cosa, e venendone alla descrizione; occupava in se questo una metà quasi della nostra città: quadrato era nella forma, ma non equilatero, cioè più lungo che largo, e ristretto eziandio alcun poco al di sopra, non che curvo negli angoli; e costrutto in oltre di grandi pietre di peperino. La sua larghezza si protraeva li 2,000 palmi romani da ciascun lato, e la larghezza li 1,050 al basso e 900 all' alto, onde la totale circonferenza d' esso sommava a 5,950 palmi.

Quattro torri, da quanto sembra, lo munivano da' quattro lati, ed altrettante n' erano le porte, d' entrambe le quali una ne resta in piedi

(1) Hist. l. IV c. 2.

(2) Anche Adriano nella sua villa in Tivoli costrusse un castro pretorio per sua custodia, *le cento camerelle* in oggi.

ne' vicoli che s' addomandono di *s. Filippo* e l' *Antogna*. Il suo circuito quindi, stando alla posizione odierna della città, veniva ad essere a settentrione rincontro il palagio vescovile fin presso la chiesa di s. Paolo a destra; ad oriente di quà fino al vicolo nominato di s. Filippo pe' cappuccini; a mezzogiorno da questo fino al palagio Doria in sulla strada di s. Martino, ed a ponente da esso palagio tornando al primo.

Benchè distrutto da varii secoli, pure notabili ne rimangono gli avanzi, massime nel suddetto vicolo, e nelle cantine che chiudono la strada vescovile e di s. Martino a ponente: da' quali ultimi si ravvisa insieme l' antico piano della città; piano inferiore alquanto all' odierno, atteso le replicate distruzioni cui l' infelice soggiacque.

La denominazione di castro pretorio gli derivò già dalle imperiali coorti pretoriane, una cui parte vi tenea dimora; ed ebbe altresì quella di *mansione e stazione albana*, (1) e *castro de' Menesi* da *moene muro*, perchè da mura difeso: risultando ciò da alcune iscrizioni che sarò per addurre.

Ora a descrivere il suo interno; primieramente nel lato d' oriente, ove sorge il palagio dell' abbadia v' avea quasi all' angolo un tetro carcere ancora in piedi, costrutto di grosse pietre a guisa di speco e con angusta porta, da cui ritraevano i prigionieri ben scarsa luce: più in giù da esso vi s' apriva quel bel ricettacolo d' acqua che vi giugnea per ampli cunicoli, diviso in sei vaste conserve, di cui cinque in comunicazione fra di loro, mediante degli archi sostenuti da pilastri d' opera mista; ricetta-

(1) Essendovi ben molte di tali iscrizioni anteriori a' tempi di Domiziano, egli è ben chiaro secondo il Volpi che anche delle milizie pretoriane in Roma s'ebbero una tale denominazione; e queste, se non erro, le stanziate o nel Cielo o nell'anfiteatro castrense costrutto da Tiberio su la china dell' Esquilino entrando nel Celio, e convertito in punto di difesa da Aureliano (enc. ital. t. II). Imperocchè questo monte dall' avervi Tullo-Ostilio trasferiti gli Albani, checchè voglia dire il Riccy, si denominò, in parte forse, anche regione o contrada *albana*, siccome pure *albane* delle famiglie ivi stanziate, forse perchè oriunde da quelle. Lo Schiassi quindi nel suo *lexicon morcellianum* cita un'antica iscrizione cattolica colle parole PAVLLO ANACHORETAE VICO ALBANO, che si spiega *allo stradonedi s. Maria Maggiore*. Per cui resta chiaro altresì che non sempre l'*Albanus* ec. delle iscrizioni si riferisce alla nostra città.

colo ammirato oltre modo da Pio II, e da recare inver maraviglia a chiunque l' osservi sì che può dirsi simile ad un lago.

Varii acquedotti, e trenta a relazione del più volte lodato Pio II ve ne scoprì l' antiquario Battista Alberti, si dipartivano da questo portando l' acqua a' respettivi luoghi, massime alle terme nella villa di Pompeo; mentre delle sfingi ve la versavano dal labbro al di fuori su di vaghe fontane. (1)

A mezzogiorno indi, vedendosene alcuni avanzi entro l' oliveto alla porta de' cappuccini, sorgevano le celle de' pretoriani, il cui corpo è incerto di qual numero si componesse. Per altro da una iscrizione de' tempi di Marco-Aurelio in cui trattandosi della lustrazione del castro vi si legge nominato il solo prefetto della sesta coorte, (2) e da una sepolcrale testè rinvenutasi presso il campanile del duomo, in cui v' erano notati parecchi individui dalla seconda alla quinta, v' ha fondamento a credere che da Domiziano a Settimio-Severo, il quale accrebbe per quattro volte il numero de' pretoriani, vi stanziasse regolarmente una coorte, la sesta, ossia li mille soldati, e dopo Settimio-Severo ve ne stanziassero almeno le cinque, o sieno i cinque mila. (3) E ce ne convince pur troppo il fatto di Caracalla riferitoci da Giulio-Capitolino, cioè che questi, ucciso barbaramente il fratello Geta per avidità dell' impero in braccio alla comune madre, cercò tosto guadagnarsi l' animo de' pretoriani in Albano, i quali bensì gli chiusero sdegnati le porte del castro, nè si dichiararono per lui, se

(1) Una mezza sfinge con sifone internamente vi fu trovata di fatti anni sono: e per riguardo agli acquedotti convengo col Volpi che quelli archi ne' sotterranei del palagio Savelli un giorno vi facessero parte, comunicando l'acqua alle terme appunto; pe' quali archi altresì pare costrutto venisse quell' antico muro, su cui poggia esso palagio dal lato di s. Pietro.

(2) Vegg. l'iscrizione al cap. VIII n. XI.

(3) L'intera milizia pretoriana secondo Dione, l. LV c. 24. era stata divisa da Augusto, che la stabilì a guardia di sua persona, in dieci coorti, portate a sedici da Vitellio; e componeasi di 10,000 soldati nel suo principio (Murat. ann. d' It. an. XXXI) che vennero poi accresciuti da Settimio-Severo al numero su espresso col mezzo de' migliori soldati presi dalle legioni delle frontiere; qual numero bensì è incerto se si conservasse in appresso. Or su la seconda iscrizione vegg. al num. XII.

non previa la promessa d' un forte donativo: (1) ond' è segno evidentissimo ch' imponente in allora si fosse il lor numero.

Il Riccy da un cono di metallo da vesti trovatosi non lunge dal castro a' suoi giorni, con un' aquila nel mezzo, avente una corona di lauro nel rostro e la parola greca *eutropion*, *accostumato* all' intorno, prese ad argomentare che tale attributo competesse forse a sì fatta milizia, e si denominasse da ciò *la legione degli accostumati*. Tal conghiettura per vero dire non è in se dispregievole, specialmente se suppor si voglia che amando qualcuno degl' imperatori tenersela ligia, la distinguesse anche con questo titolo.

Se non che da quanto io sappia non ve n' ha documento veruno; ed è facile piuttosto che appartenesse a qualche Soldato de' Goti capitanati da Alarico, e fosse di militari divise o tolte a' Greci, o donate a' barbari dall' imperatore Arcadio, allorchè concedette al loro terribile capitano la prefettura dell' Illirico, con denotare indi la detta parola l' eunuco Eutropio, personaggio potentissimo nella corte di lui. (2)

Alle celle de' pretoriani susseguiva dal lato opposto e vicino all' angolo tra il settentrione e ponente il tempio di Minerva, *la Rotonda* in oggi; deità questa preside della sapienza e delle armi, e degna in conseguenza d' esser la tutelare del castro. E ch' esso tempio fosse a lei consecrato, sebbene nulla se n' abbia di positivo, lo si ricava bensì appieno dalla venerazione somma che Domiziano le professava; risguardandola qual sua madre; onde ogni anno solea celebrare ad onore di lei in Albano le

(1) In vita:

(2) Esso Riccy riporta pure il marchio d'alcuni mattoni delle celle de' pretoriani, in due de' quali si leggea L. ANTON. M. RION. e L. ANT. L. S., per cui nella sua opinione v'interpetrò quel Lucio-Antonio fratello del triunviro, quasi ad affezionarsi le stanziatevi coorti vi risarcisse a spese proprie le abitazioni. Ma ciò andrebbe bene se vi fosse stato un solo Lucio-Antonio; quindi a'tempi di Domiziano in specie ve ne fu uno denominato Lucio-Antonio-Saturnino, personaggio cospicuo, e governatore dell' alta Germania: per cui non è improbabile ch'il secondo marchio possa leggersi *Lucius Antonius Laelius Saturninus*.

quinquatrie, siccome dirò nel capo seguente, ed istituito v' avea qual pontefice massimo un collegio di sacerdoti secondo Svetonio. (1)

A' giorni nostri però non è in se che il nudo fabbricato dell' antico, mancando delle marmoree colonne e degli accessorii ornamenti, conforme s' addiceva ad opera imperiale; ed avendo insieme il pavimento dodici palmi circa più sotto dell' odierno, ove si profondano le sepolture. (2) Che anzi lateralmente vi s' aprivano quattro cappelle con nicchie per statue, dedicate sì certo ad altrettante divinità, e nella traslazione del tempio al culto cattolico, ad alcuni de' nostri santi, come a suo luogo; le quali cappelle si erano a contatto dell' altare maggiore, ov' apronsi le porte della sagrestia, e dietro cui si vede la forma della loro volta, le due superiori, ed alla direzione del campanile le due inferiori.

Le camere o il domicilio de' sacerdoti destinatine al ministero, (3) e del genere de' *Flamini diali o maggiori*, fra' quali eleggevasi a sorte ogni cinque anni quegli che dovea presiedere a tutti, per cui si denominava *Flamine quinquennale*, stavasi ad oriente del tempio; esistendone gli avanzi nelle vicine grotte, e nella *Carnevali* in specie, nella quale v' ha eziandio un penetrale con nicchie pegli dei penati, lastricato a semplice mosaico bianco, ed appo cui nell' iscavarsi il 1817 le fondamenta della scuderia di Carlo IV di Spagna si rinvennero delle ossa di vittime sacre immolate alla diva.

Alla dignità di preside associava costui la soprintendenza delle quinquatrie e la qualità di prefetto de' fabbri, e di patrono del castro e triunviro, il cui officio non specificato sembra abbracciasse varie attribuzioni,

(1) In vit. c. 4: *Domitianus celebrabat et in Albano quotannis quinquatria Minervae, cui collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur, ederentque eximias venationes, et scenicos ludos, superque oratorum ac poetarum certamina.*

(2) Il Riccy lo disse abbellito tutto di mosaico, il che fu trovato falso dall'inglese Odoardo Pow. Che ne fosse bensì anticamente coperto lo mostrano degli avanzi conservatisi nel pavimento odierno; sebbene v'è forse da dubitarne!

(3) Giovenale l. I sat. 2 v. 110 seg. ci ha lasciato un quadro della sobrietà ed onestá di costoro!

fra le quali quella probabilmente di tenere de' giudizii, d' invigilare alla sanità, e di far ricerca delle cose sacre e segnare i doni; il che portava le denominazioni di *triumviri capitales*, *triumviri valetudinis*, *triumviri sacris conquirendis*, *donisque persignandis*.

Descritto così il castro, ci resta a parlare in ultimo dell' aggiunta fatta da Domiziano alla villa di Pompeo, cioè delle terme sontuose che vi costrusse; (1) talchè Pio II a cui tempi n'erano in piedi degli avanzi molto più considerevoli che nol sieno al presente, in cui rimangono delle grosse ed alte muraglie costrutte esteriormente a mattoni con cinque lunghi sotterranei o corridoj a volta, ripartiti in altri interni, le appellò visitandole *opera grande e sublime*, e le paragonò in quanto alla loro ampiezza al circuito in allora della nostra rinascente città. (2) Delle quali indi tenendone il Volpi una breve descrizione: ,, queste terme, ei scrisse, appariscono edificate in sì fatto modo che nel piano vi fossero i bagni freddi, nel mezzo i tepidi, e nella parte superiore i caldi; avvegnachè non sono ancora del tutto rovinati i condotti o tubi di creta inseriti negli angoli di solidissime mura, ed i cui mediocri passano sino al secondo piano pe' tepidarii, ed i più larghi al terzo pe' calidarii e vaporarii. In esse veggonsi ancora le scale, le picciole camere e i sedili per bagnarsi in un co' luoghi da spogliarsi e vestirsi, le stufe, ed altri annessi. ,,

Se non che l' erudito archeologo cadde in un abbaglio non lieve collocando i bagni caldi nella parte superiore delle terme; quando abbiamo da Vitruvio e Plinio il giovine che s' eran questi sopra l' *ipocausto* o forno, dalla cui volta arroventata e da tubi conduttori ritraevano, unitamen-

(1) Volgarmente si credono per terme di Pompeo; ma avendosi da Dione nella vita d'Augusto che Mecenate fu il primo ad erigerle in Roma, è chiaro si debbano ascrivere a Domiziano: oltre che la qualità di sua costruzione ce ne convince. Da una testa poi di statua rappresentante l'augusta Faustina moglie d'Antonino-Pio, e da alcune monete di lui trovatevi in addietro, sembra che l' imperial coppia spesso le frequentasse; e così pure vi facesse delle aggiunte Marco-Aurelio, secondo ne diè indizio il marchio d'alcuni mattoni coll' impronta di lui.

(2) Esse protraevansi sino all'appia, abbracciando la chiesa di s. Pietro e case vicine.

te alle stufe, il necessario calore. Per cui ne' menzionati sotterranei dovea egli esser il detto forno, siccome apparisce eziandio dai pur menzionati tubi che si prolungano fino al pavimento che ne copre la volta; (1) alla direzione, ossia al piano del quale si stavano quindi invece essi bagni caldi; non che l' *acquario* o serbatojo destinato a mandar l' acqua occorrente; il *vasario* o la sala delle vasche co' vasi di bronzo per l' acqua fredda, tepida e calda; la piscina de' bagni freddi; e l' *apoditerio* o la camera da spogliarsi e vestirsi: essendosi poi nel mezzo i *calidarii laconici* o le stufe secche, e nel sopra i *vaporarii* o le stufe umide, cogli *oleotesii*, camere queste per le fregagioni oleifere. (2) E quì ha termine quanto s' apparteneva alla villa albana di Domiziano; su cui non sarà superfluo l' aggiugnere quel ch' ei vi facesse nelle sue dimore.

CAPO V.

Dimora di Domiziano in Albano, e sue azioni. Feste in onore di Minerva.

Portato grandemente per la sua villa albana l' imperator Domiziano, sì che da quando ascese all' impero amò dividervi, come dicemmo, sua dimora con Roma, soleva egli in essa disimpegnare altresì ben molte delle imperiali funzioni, col deciderví indi delle cause e civili e di religione, e col conferirvi delle magistrature e cariche di milizia; tenendovi eziandio non rade volte le assemblee de' senatori cui non tanto a consiglio, quanto a disprezzo del loro ordine facea venirvi da Roma. Che però riguardo alle prime, obietto di mormorazione pubblica a carico di lui si fu la condanna di Cornelia primaria tra le vestali, ch' accusata dianzi d' incontinenza e dichiarata innocente, venne da Domiziano con immoderato zelo di nuovo sottoposta a processo, e giusta le antiche leggi, vero o nò fosse il suo delitto, sentenziata ad esser viva sepolta. Il qual giu-

(1) Era questo lastricato di coccio pesto alto da un palmo circa, come si vede in un piccolo residuo.

(2) Vegg. su i bagni l'enciclop. ital. t. III.

dizio pertanto che si eseguisse in Albano, ce n' assicura nelle pistole Plinio scrivendone con non lieve indignazione all' amico suo Minuciano. (1)
,, Da che avendo egli desiderato (ne son questi gli accenti) di sotterrar
,, viva Cornelia primaria vestale, come colui che stimava con tal fatto
,, d' illustrare il suo secolo, col diritto di pontefice massimo, anzi con
,, la crudeltà di tiranno e con l' arbitrio di padrone, adunò gli altri pon-
,, tefici, non nella reggia, ma nella villa albana. E con non minore scel-
,, leragine di quella ch' ei facea mostra di vendicare, condannò d' ince-
,, sto chi era lontana, e non potea discolparsi... Furono a corsa spediti
,, i pontefici col carico di sotterrar Cornelia e farla perire. Essa levan-
,, do le mani ora a Vesta, ora agli altri dei, mandava molti lamenti, e
,, massime questo: *l' imperatore mi crede incestuosa, egli che vinse e*
,, *trionfò mentre io sacrificava per esso.* ,,

Una vertenza di territorio s' era riaccesa tra gli abitanti di Fermo e di Faleria, Falerone in oggi; sostenendo quelli d' avere delle giuste pretensioni a disvantaggio di questi. Dedottasi adunque la causa al tribunale di Domiziano, egli chiamò a se in Albano i patrocinatori d' ambe le parti; ed intesene le ragioni pronunciò quì stesso in favore de' primi, mantenendoli nell' antico contrastato lor dritto. (2)

(1) Lib. IV ep. 11 vers. del Paravia.

(2) La formola di tale decisione scolpita venne a stabil memoria in lastra di bronzo; ed è riportata del Grutero a pag. 1081 in questi termini:

IMP . CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F.
DOMITIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX
MAX. TRIB. POTEST. IMP. II. COS. VIII. P. P.
DESIGNAT . VIIII.
SALVTEM . DICIT
$\overline{\text{IIII}}$. VIRIS . ET . DECVRIONIBUS
FALERIENSIVM . EX . PICENO
QVID . CONSTITVERIM . DE . SVBSICIVIS
COGNITA . CAVSA . INTER VOS . ET
FIRMANOS . VT . NOTVM . HABERETIS
HVIC . EPISTOLAE . SVBICI . IVSSI
P . VALERIO . PATRVINO .... COS.
XIIII . KAL . AVGVSTAS

Per riguardo poi alle seconde, ossia al conferirvi delle magistrature e cariche di milizia, vale egli il leggere quanto del senatore Crispino, mostro di vizii secondo Giovenale, scrisse nelle sue selve il poeta Stazio, a lui dirigendo il discorso così: (1)

Ma qual da' colli d' Alba a noi ne viene.....
Nunzio, di cui la fama è più veloce,
E di lieta novella empie la casa?
Non tel diss' io, Crispin, ch' anche i poeti

IMP . CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F .
DOMITIANVS . AVGVSTVS . ADHIBITIS
VTRIVSQVE . ORDINIS . SPLENDIDIS
VIRIS . COGNITA . CAVSA . INTER
FALERIENSES . ET . FIRMANOS
PRONVNTIAT . QVOD . SVBSCRIPTVM . EST
ET . VETVSTAS . LITIS . QVAE . POST . *T*OT.
ANNOS . RETRACTATVR . A . FIRMANIS
ADVERSVS . FALERIENSES . VEHEMENTER
ME . MOVET . CVM . POSSESSORVM
SECVRITATI . VEL . MINVS . MVLTI
ANNI . SVFFICERE . POSSINT . ET . DIVI
AVGVSTI . DILIGENTISSIMI . ET
INDVLGENTISSIMI . ERGA . QVARTANOS
SVOS . PRINCIPIS . EPISTVLA . QVA
ADMONVIT . EOS . VT . OMNIA . SVBSICIVA
SVA . COLLIGERENT . ET . VENDERENT
QVOS . *T*AM . SALVBRI . ADMONITIONI
PARVISSE . NON . DVBITO . PROPTER
QVAE . POSSESSORVM . IVS . CONFIRMO
VALETE . D . XI . K . AVG . IN . ALBANO
AGENTF . CVRAM . *T*. BOVIO . VERO
LEGATIS . P . BOVIO . SABINO
P . PETRONIO . ACHILLE . D . D . P .

(1) Lib. V car. 2 v. 169 seg.

Sed quis ab excelsae Trojanae collibus Albae
. . . . . fama velocior intrat
Nuntius, atque tuos implet, Crispine, penates?

Son presaghi talor di sorte amica.
Ecco! Cesare t' apre ad ogni onore
Ampla la strada. Al tuo valore affida
Di tutta Italia il regolar le squadre.

Ed in ultimo su le assemblee de' senatori, bizzarra oltre modo e vituperante dell' ordine senatorio fu quella che tendette a risolvere la maniera di dover cucinare un rombo di smisurata grandezza, pescatosi nell' Adriatico presso Ancona, e donato dal proprietario della pesca, non per libera volontà, ma per tema d'incontrare la malevolenza del ghiotto imperatore, alle cui orecchie migliaja di spioni quà e là sparsi susurravano del continuo a danno di chi meglio loro piaceva. Domiziano adunque vistolo appenna, a prender parere se conveniva cuocerlo intero o ridotto in pezzi, convocò a se nella villa albana, (1) ove si stava, il senato, che in fretta vi si recò da Roma, non mai aspettandosi di ricevere un sì bel complimento.

Giovenale testimone oculare di tali abbominevoli stravaganze impiegovvi un' intera satira a descrivere con mordaci versi la scena di questo fatto. È grazioso il modo con cui dipinge la forzata determinazione del barcajuolo; ma bile ti reca la viltà somma nella quale per motivo anche del disprezzo caduti erano que' padri, prendendovi perciò argomento di vaticinare all' imperatore una considerevole futura vittoria. Vejentone, al dire del poeta, fu quegli dalla cui bocca uscì il vaticinio. (2)

Signor, quest' esculenta enorme salma
L' evento d' alti augurii a te avvicina:
Corrai su qualche re trionfal palma;
Dal britan soglio Arvirago declina:

Dicebam certe: vatum non irrita currunt
Auguria. En! ingens reserat tibi limen honorum
Caesar, et Ausonii committit nuntia ferri.

(1) Juven. l. I sat. 4 v. 60.

(2) Ivi v. 25 vers. del Giordani

Omen habes, inquit, magni clarique triumphi:
Regem aliquem capies, aut de temone britanno
Excidet Arviragus: peregrina est bellua: cernis
Erectas in terga sudes? . . . . .

Straniero è il mostro; a lui rivolgi i guardi;
L' irte sue spine adombrano i tuoi dardi.

E da ciò a parlare anche de' divertimenti che vi s' aggiungeano durante la sua dimora, consistevan già questi secondo il barbaro costume di que' tempi negli spettacoli inumani de' gladiatori, e nelle caccie unitamente delle belve in cui, siccome notai nel precedente capo, ve n' uccideva egli a centinaja di propria mano. Imperocchè ci assicura Svetonio essere stato sì eccellente Domiziano nell' arte di saettare, che quando investiva le fiere soleva ei affiggervi due strali nella testa a guisa di corna.

Se non che oltre il sollazzo che trovava in essi, serviangli di più di mezzo, onde levar di vita con minore odiosità taluni che gli piacca sbrigarsene; astringendoli perciò a combattere su l' arena a fronte di feroci leoni, e rimanendo così eglino deplorabile vittima di sua barbarie. Tra quali ricaviam da Dione (1) si fosse il consolo Marco-Acilio-Glabrione, fattolo venire appositamente da Roma, con restarsi non pertanto l' imperatore deluso; avvegnachè il consolo, in vece d' incontrarvi la morte, lasciò ucciso il leone, contro il quale si cimentava. Per cui inasprito Domiziano col pretesto di professar Acilio la religione cattolica, delitto capitale in allora, (2) lo cacciò bentosto in esilio; ove stando dopo qualche anno, quasichè fomentasse sediziosi pensieri, lo fe' toglier dal mondo.

Vero e bensì che vi furon parecchi, i quali o per obietto d' adulazione, o per isfuggire del tiranno l' odio e la malevolenza amarono scendervi di proprio volere, come più volte usò il senatore Domizio, a cui per altro tornò inutile sì fatto espediente; onde meritamente esclamò in compiangendolo Giovenale. (3)

Lasso! che valse a lui l' orse africane
Nudo investir là sull' arene albane?

(1) Lib. LXVII. *Nam quum eum consulem in Albanum vocasset ad juvenalia, coegissetque immanem leonem expugnare, Glabrio non solum a leone laesus non est, sed etiam eum egregie confecit.*

(2) Così nella visita dioc. del Paolucci.

(3) Sat. cit. v. 99.

Profuit ergo nihil misero; quod cominus ursos
Figebat numidas albana nudus arena.

A' detti divertimenti in oltre che talvolta si eseguivano in tempo di notte a lume di fiaccole, associavansi le naumachìe ossia i combattimenti navali nel lago di Castello già menzionati; non che i giuochi scenici e giovenali secondo i due su citati scrittori. (1) I quali due ultimi però avean luogo regolarmente nelle *quinquatrie* o feste di cinque giorni ad onore di Minerva che ogn'anno celebrar vi solea a'19 Marzo con magnifica pompa.

Vantavasi lo sciocco imperatore su l'accennato di sopra per figlio d'essa dea, e per tal motivo le avea consecrato il tempio della Rotonda; quindi in riguardo a tali feste compiutisi nel primo giorno i dovuti sacrifizii alla diva, cui egli presiedeva qual pontefice massimo, vestito alla greca e portando in capo una corona d'oro, succedevan ne' tre seguenti i detti giuochi in un cogli spettacoli dell'anfiteatro, facendosi nel quinto il *tubilustrio* ossia la benedizione delle trombe militari e la lustrazione del castro mediante il parzial sacrificio di un'agnella, e l'aspergersi le une e l'altro coll'acqua lustrale. (2)

Che anzi (fatto invero da ricoprire in parte le nefandità di lui, e quella segnatamente che commise il decimoquinto anno del suo impero coll'esiliare da Roma i filosofi, onde ben a ragione in alto lamento proruppe la poetessa Sulpicia nel vedere così bandita la sapienza e la coltura, e rotto ogni argine alla lussuria ed al vizio) frammiste v'andavano, siccome ne' giuochi capitolini, le gare degli oratori e de' poeti, ch'egli poi rimeritava con auree corone al vincitore, ed alle volte ancora con premii di conseguenza maggiore. Nel numero de' quali soggetti si distinsero i poeti Serrano, Basso, e Stazio in specie, il quale da tre fiate riportò il vittorioso serto, conforme di propria bocca lo ricorda nelle sue selve alla consorte Claudia, dicendole: (3)

Tu per tre volte m' abbracciasti allora,
Che vincitore meritai la palma

(1) Svetonio e Dione. "I giuochi giovenali, scrive il Muratori (annal. d'Ital. an. 60, „ furono istituiti da Nerone *in onore della prima volta ch'egli si fece la barba ... in* „ *que' giuochi danzarono i più nobili fra i Romani.* „

(2) Ovid. fast. III car. 6.

(3) Lib. III c. 5 v. 28. seg.

. . . . . *Ter me nitidis albana ferentem*
Dona comis, sanctoque indutum Caesaris auro

Nell' albano cimento, e il sacro manto
Del cesareo signor mi cinse il fianco,
Lieta baciando i trionfali allori:

e ne riportò pure un fondo in Albano stesso aggiungendo: (1)

Ed io se ben per gran mercè di lui;
Che tien di Roma, anzi del mondo il freno,
Tengo in Albano amena villa, e in quella
Commerzio amico, alle nojose cure
Dolce ristoro, e refrigerio al grave
Calor molesto.

E quì terminando su la villa albana di Domiziano, passiamo oltre nell' intrapresa materia.

CAPO VI.

Sepolcri d' Arunte, e delle famiglie Pompeja e Claudia.

In vicinanza d' Albano dal lato di mezzogiorno l' uno, e di settentrione gli altri, grandiosi s' ergono in su la strada postale, l' antica appia, tre monumenti, denominati il *torrione della stella* il primo e *di s. Rocco* il secondo dalle attigue chiese, e *torre de' Marzelli* il terzo negli *Orti Ludovisi* da una famiglia posseditrice in addietro di detto podere. Or per riguardo al primo, costrutto esteriormente a grosse pietre di peperino ed in se una base quadrata con cinque coni tronchi al di sopra, il cui medio il duplo più vasto, (2) e creduto, siccome notai altrove,

Visceribus complexa tuis sertisque dedisti
Oscula anhela meis . . . . . .

(1) Ivi car. 1 v. 61 seg.

Ast ergo dardaniae quamvis sub collibus Albae
Rus proprium, magnique ducis mihi munere currens
Unda domi, curas mulcere, aestusque levare
Sufficerent.

(2) È superfluo già il notare che de' cinque coni due soli ne restano in oggi, restaurati in un con la base in parte dall' insigne romana accademia di s. Luca il 1837. Chi poi amasse conoscere la dimensione esatta del monumento, vegga l' istoria del Lucidi par. I c. 3.

ne' secoli anteriori, dal mancare di sua iscrizione, il sepolcro degli Orazi e Curiazi (credenza che tuttora regna nel volgo ignorante) attribuito venne dal Riccy alla memoria di Gneo-Pompeo, sepolto in Albano al dire di Plutarco, e la cui villa perciò sin quivi s' estendeva a parere di lui. I cinque coni menzionati su d' esso argomento si furono allo storico di giudicarlo per tale, mentre vi ravvisò altrettanti contrassegni delle cinque segnalate vittorie *pria di conseguire il consolato, e delle quali recente era la memoria.*

Ma non una, bensì tre volte, e lo dicemmo, Pompeo fu consolo: nè a cinque sole ascesero le vittorie, delle quali recente ne rimanea la memoria. Il terzo ed ultimo suo trionfo portò con se la gloria di quindici sottomesse nazioni; anzi di trionfatore dell' Asia, conforme i due precedenti portata l' aveano di trionfatore della Libia e dell' Europa: onde *parea in certo modo*, riflette Plutarco, *che sottomesso si avesse il mondo tutto.* (1) Oltrechè non ivi affatto s' estendea la sua villa; ned anche il genere d' architettura è de' tempi d' allora, per quanto semplice si volesse formarlo, a non irritar maggiormente il partito contrario; cui nondimeno venivano pur troppo ad irritare i cinque coni suddetti.

Il Lucidi totalmente venduto per la sua patria lo pretenderebbe in vece dell' illustre famiglia Azia aricina, (2) e ciò dall' avervi dappresso il podere di lei. Se non che l' opinione di D' Hancarville, verisimile non solo, ma quasi certa a mio credere, ond' io la seguo, fugli d' impaccio non lieve; sostenendolo egli d' Arunte figlio di quel Porsena re di Chiusi, celebre per la guerra mossa a Roma in favor de' Tarquinii.

Disimpegnatosi adunque costui da guerra sì fatta, avea spedito esso Arunte con una parte del suo esercito a conquistarsi su la Riccia un

(1) Plut. in vita.

(2) Vantava questa sua origine dal trojano Ati che secondo Virgilio, Aen. I. V v. 568, alla testa d' un drappello di dodici coetanei giovanetti giuocò in un con Ascanio e Priamo al carosello nell' esequie ch' Enea rinovò in Drepano al sepolcro del padre; ed ebbe altresì la gloria d'aver dato alla luce quell' Azia figlia di M. Azio-Balbo e di Giulia sorella di Cesare che fu madre dell' imperatore Augusto (Svet. in vit. Oct.) Vero è però che alcuni negano lo splendore di nobiltà a detta famiglia, asserendo la menzionata Azia nipote d'un panattiere aricino.

regno; quando nel mentre ei sicuro n'andava di prender la città coll' assedio, venuti agli Aricini soccorsi da Tuscolo, Anzio e Cuma, ed assalito così di fronte e da tergo, nella toccatagli sconfitta vi riportò in luogo del regno infelicemente la morte. (1) Per lo che il padre a non lasciare inonorato il cenere di lui v'eresse tal monumento, la cui architettura è in conseguenza nel suo genere etrusca; servendone di comprova indi l'analogia grande con quello che Porsena, vivente ancora, s'avea innalzato in Chiusi: sebbene di molto più vasto e di un'altezza favolosa invero secondo la descrizione trasmessaci da Varrone. (2) ,, Era quasi ,, tutto, scrive il Fabrini, (3) era quasi tutto sotterraneo, e gli pesava so- ,, pra una gran parte della città. Quivi Porsena lasciò un epitaffio scol- ,, pito in una pietra quadra, ciascun lato della quale era largo 300 pie- ,, di, alto 500. Sopra di questa pietra s'alzavano cinque piramidi, quat- ,, tro negli angoli ed una nel mezzo, tutte e cinque di 75 piedi in lar- ,, ghezza, e 150 in altezza. Nella punta di ciascuna v'era un cerchio di ,, bronzo, da cui pendevano assai campanelle con picciole catene, le qua- ,, li tintinnivano, come erano mosse dal vento. Sopra questo cerchio di ,, bronzo s'adergevano quattro altre piramidi, alte 100 piedi: cosicchè ,, ciascuna delle cinque maggiori ne avea sopra di se quattro altre. ,, Che però v'ha tutta la probabilità possibile, per non dire, un'apparente certezza che sia esso il sepolcro di Arunte.

Vero è che il Lucidi seppe ritrovare non pertanto una difficoltà da rendere alquanto dubbia secondo lui l'esposta opinione; cioè come Porsena straniero e nemico potesse erigerlo in un territorio non suo senza il consentimento degli Aricini a tutta ragione sdegnati contra di esso, e come poi vi s'inducesse, servendogli di perenne disdoro dalla morte ignominiosa del figlio. Ma quantunque a vicenda nemici, nulla toglie per altro vi dessero il loro consenso; imperocchè si trattava d'un luogo fuori della città, e l'erezione d'esso veniva in pari tempo ad esaltare la po-

(1) Livius l. II; Dionys. l. VII.

(2) Io non m'intrattengo sù le varie opinioni intorno alla realtà di questo monumento; chi amasse conoscerle potrà leggere il Cantù stor. univ. l. XXIV.

(3) Annotaz. a Virgilio Aen. l: V v. 588.

tenza latina, conforme di fatto l' esalta, umiliando l' etrusca: per riguardo a cui inoltre il paterno amore egli è in se tale da resistere a qualunque avvilimento insieme per grave e violento che sia. Quindi del deiforme Priamo a riscattare l' ucciso Ettore tu leggi che perfino (1)

. . . . . tra le man si prese
Le ginocchia d' Achille, e singhiozzando
La tremenda baciò destra omicida
Che di tanti suoi figli orbo lo fece.

Laonde venendo al *torrione di s. Rocco* creduto scioccamente dal volgo *il sepolcro d' Ascanio* il fondatore dell' antica Alba-Longa, e nella sua struttura una specie di piramide a tre dadi sovrapposte con base, ricoverta all' esterno di lastre di marmo bianco secondo le morse, e con delle statue forse nel basso, ove s' apre eziandio una camera sepolcrale lunga palmi 12 e 16 larga, questo, si, questo è realmente il sepolcro di Pompeo, non eretto già a lui da Cornelia dopo morto, bensì da lui stesso piantato per comodo della famiglia a giudizio anche del Nibby e del Riccy. La grandiosità della mole propria solo d' un Pompeo che sdegnava *in città libera e padrona del mondo vi fosse altro cittadino che in dignità il pareggiasse*, (2) e non soggetto perciò alla legge delle dodici tavole, la quale prescriveva non s' impiegassero a tal' uopo più di dieci operaj entro lo spazio di tre giorni; i marmi altresì adoperativi ad abbellirlo, (3) l' uso de' quali era allora nascente in Roma, ne sono il forte argomento a così crederlo, benchè si vada privo parimente dell'epitaffio.

Nondimeno sembrerà strano a taluno, come mai non s' ergesse entro il podere di lui che non a sinistra dell' appia, bensì a destra si stava. Il Riccy ed il Nibby senza darne positiva ragione se ne sbrigarono col dire aver scritto Plutarco, in parlando della morte di Giulia terza moglie

(1) Monti Iliade l. XXIV v. 601 seg.

(2) Vell. hist. l. II vers. cit.

(3) Delle poche pietre che restano ancora in piedi nel monumento, alcune appariscono di marmo, ed alcune di peperino: parrebbe quindi che lo fasciassero le une e le altre, specialmente dalla parte posteriore.

del *Magno*, ch' ei disegnava seppellirla *presso Albano*, cioè presso il suo fondo. Ma la versione assai riputata del Pompei non ispiega il testo in tal modo: *preparavasi*, traduce ei, *a seppellirne il cadavere nel suo podere albano*; *ma il popolo volle a viva forza che portato fosse nel campo Marzio*.

A trattare adunque fondatamente la cosa, deve tenersi per indubitato ch' il *Magno* oltre la nota sua villa, aveasi quì un altro podere, secondo conveniva al lusso di que' tempi; lusso contestatoci da Plinio il giovine e dal più volte lodato Plutarco: scrivendo quegli di Silio-Italico che *possedeva in un istesso luogo più ville*; *e per lo soverchio amor delle nuove poneva in non cale le vecchie*, (1) e questi di Demetrio liberto favorito di Pompeo che *acquistati aveasi giocondissimi luoghi vicini a Roma*, *e i più bei siti di delizia e di esercizio che mai vi fossero*. Anzi esso Plutarco ce ne assicura appieno nella vita di Cicerone, allorchè scrive che l' infelice oratore nella persecuzione mossagli da Clodio, *prese a supplicare Pompeo che volesse soccorrerlo*, *il quale a bella posta ritirato erasi e tratteneasi ne' poderi suoi presso Albano*.

A terminare pertanto sul presente articolo, quì disegnava egli, conforme s' è accennato, seppellire il cadavere di Giulia, se non avesse altrimenti disposto il popolo, e quì vi fu sepolto ei medesimo dalla quarta sposa Cornelia, recatone a lei il cenere dall' Egitto. (2)

Rapporto alla *torre de' Marzelli* in fine; questa inferiore di mole a' descritti, ed in se come una grande ara sepolcrale, fasciata di grosse pietre di peperino all' esterno, non che di simili ornata all' interno, ove vi s' apre una camera larga i palmi 43 incirca, ed alta altrettanti con tre ampie nicchie della larghezza di palmi 17 ciascuna, destinate già elleno ad accoglier le urne del cenere degli estinti, è anch' essa un sepolcro gentilizio; e propriamente della famiglia Claudia, dall' ergersi in detta vil-

(1) Lib. II ep. 7 a Canino.

(2) Non sono molti anni che nella sottostante camera vi si estrasse in iscavandovi un' urna, ridotta in pezzi dall' avidità di trovarvi dell' oro. Chi sa che questa non accogliesse forse l' augusto cenere!

la che quivi ancora s' estendeva sull' esposto di sopra. (1) Che però fra le altre urne può credersi vi si contenesse quella unitamente di Publio-Clodio che a mio giudizio ve l' erse, lasciato morto ivi non lunge dal suo inimico Milone.

Imperocchè, dando un picciolo ragguaglio di sì fatto avvenimento, Publio colle sue sregolatezze e col fazioso carattere fra le tante e tante inimicizie quella in specie contratto avea di Milone, cittadino e dittatore di Lanuvio, Civita Lavinia in oggi. Stante la quale, nel mentre che costui un giorno portavasi colla moglie e con numerosa comitiva di gladiatori in patria ad assistere all' elezione d' un sacerdote di Giunone la protettrice di Lanuvio, o fosse caso, o premeditato consiglio, (2) ebbe a scontrarsi con Publio dinanzi alla sua villa che scortato veniva da trenta schiavi. Accesasi da tale incontro una rissa tra servi d' entrambe le parti, ne restò gravemente ferito lo stesso Publio, che condotto ad un vicino ostello, ed estrattone indi a viva forza da Milone, il quale volle sbrigarsi di lui, uditane la ferita, fu per suo ordine messo a morte ed abbandonato in mezzo alla via.

Intanto ritornava dalla campagna il senatore Sesto-Tedio, il quale visto il cadavere di Publio, presolo nel cocchio lo condusse a Roma: ove gli schiamazzi della vedova Fulvia, il parlare sedizioso de' tribuni Planco-Bnrsa e Quinto-Pompeo-Rufo talmente sollevarono il popolo, cui era caro l' estinto, che trasportatolo nel palagio Ostilio formarongli un rogo di tutte le legna che trovarono in pronto, di tribunali cioè de' pretori, di sedili de' giudici e del senato, e di banchi e scaffali delle circostanti botteghe de' librai, con rimaner perciò danneggiato dalle fiamme il palagio medesimo e la basilica Porzia, oltre varie case di persone private; commettendo poi de' tumulti per la città. (3)

(1) Su d' esso in età posteriore vi fu già rozzamente piantata una casuccia a comodo del respettivo colono.

(2) Così Cicerone nella sua Miloniana.

(3) Il Riccy scrisse che il cadavero di Publio fu bruciato sull' appia stessa; non saprei con qual fondamento!

Il ch. conte Tullio Dandolo molto leggiadramente scrisse intorno a questi monumenti nelle sue *Corse autunnali ne' Dintorni di Roma il* 1838.

Ed è da questo ch' io ho notato *potersi credere, fra le altre urne vi si contenesse quella unitamente di Publio-Clodio*; avvegnachè non punto apparisce se s' avesse cura del cener di lui.

Or riconosciuta detta mole pel sepolcro gentilizio della famiglia Claudia, che dovrà dirsi mai di quell' altro mausoleo che sorge al XIII miglio; due sepolcri forse vennero eretti in una villa stessa!

A tal questione non aliena certo dal nostro proposito senza il dilungarci in parole, se star vogliamo al parere del Riccy ch' inclina a credere, Appio-Claudio il censore piantasse pel primo la villa, si può conghietturare benissimo ch' eretto fosse alla memoria di lui; e che Publio poi nel dilatare la villa a' suoi giorni si formasse il descritto per comodo della famiglia, quì collocandolo nel margine meridionale di essa.

Vero è ch' il Riccy giudicò in vece questo stesso di Publio eretto da Appio, a motivo che costrutto va di pietrucce di lava basaltina, di poligoni della quale lastricò la strada che n' ebbe il nome. Ma noi sappiamo che Giulio-Cesare essendo edile la fece rifare quasi tutta del suo; ond' è ben facile si fossero pietrucce d' allora, e Publio quindi se ne servisse in erigerlo.

Il che posto a compimento dell' opera veniamo alle altre memorie antiche che risguardano i nostri dintorni.

CAPO VII.

Ville albane di varii Romani; sacrario della dea Bona, e tempio d' Esculapio ed Igea.

La via appia nella sua estensione da Roma ad Albano in specie potea risguardarsi come una continuazione, un subborgo della città. Sontuosi palagi con deliziose ville vi sorgean quindi e a destra e sinistra, fra cui, parlando delle sole comprese nelle vicinanze nostre, oltre la Pompeja e la Claudia, (1) quella primieramente di fronte ad essa di Publio-Sestio-

(1) Devo quì premettere che la famiglia Pompeia era del numero delle plebee, di cui indi il primo che giungesse al consolato fu Q. Pompeo-Nepote-Rufo nel 613 di Roma. Essa si divise in due rami, in quello de' *Rufi* ed in quello degli *Straboni*, donde provenne il *Magno*. E la Claudia era invece delle patrizie, da cui vennero

Gallo ossia della plebea famiglia Sestia; (1) nella qual villa aveavi di più un sacrario della dea Bona, cui dinanzi ricevè Clodio, secondo Cicerone, mortal ferita, quasi in pena celeste di sue nefandità, massime d' aver violato i sacrosanti misteri di detta dea. (2) Imperocchè essendo vietato ad ogni uomo l' assistere a tali orgie notturne; Publio ch' era portato da affetto per Pompea moglie di Giulio-Cesare, senza poterla però avvicinare dalla vigilanza della suocera Aurelia, d' accordo con la druda, nel celebrarle che si facea in quell' anno in casa di lei, osò dall' essere imberbe introdurvisi in veste da cantatrice, ove riconosciuto non pertanto alla voce, nella comune indignazione vennero interrotti i misteri, espulso il violatore con le più acerbe invettive, e costituito altresì reo pubblico di sacrilegio, con iscampare bensì la pena mediante l' opera del tribuno del popolo Quinto-Rufio-Caleno, guadagnato da lui con denari.

Al di quà della Sestia, su venendo per la salita di *s. Sebastiano*, seguivano, stando all' autorità del Volpi, se pur scriva il vero, (3) le ville della famiglia Antistia, della Vatinia e della Cascellia: per riguardo alla cui prima ne ricava la relativa iscrizione dal Fabretti, (4) ed è la seguente:

M. ANTISTI. M. F. FAB.
M. ANTISTI. M. F. F.
SATVRNINI
PRECILIA. Q. F. TERTIA. FECIT
SIBI . VIRO . FILIO . LIBERTIS
LIBERTABVSQVE : SVEIS

Tiberio, Claudio e Caligola imperatori, nel quale ultimo essa si spense dopo stata cinque volte alla dittatura, ventotto al consolato, sette alla censura, e menato sei trionfi e due ovazioni.

(1) Lucio-Sestio-Laterano d' essa famiglia fu il primo de' consoli plebei nel 388.

(2) Si risguardava ella come il simbolo della fecondità della terra; e Cicerone, ad Att. l. I ep. 12 seg., ci dà a conoscere qual fosse la santità di questi notturni misteri!

(3) Vet. lat. l. II c. 20. Egli è innegabile che collochi de' fondi a capriccio: tra la Sestia altresì e Boville vi pone la villa del poeta Terenzio ricordata da Elio-Donato.

(4) Inscr. c. X n. 283.

Or la famiglia Antistia entrava ella ancora nel genere delle plebee di Roma, ed era distinta per molti tribuni del popolo, ed alcuni individui rivestiti della dignità consolare sotto l' impero. (1)

L' iscrizione relativa alla seconda è presa dal Ligorio ne' suoi manoscritti spettanti alla biblioteca Ottoboni un giorno, ed è in se di dedica alla dea Vallonia o delle valli, la cui statua in conseguenza s'ergeva quivi nel fondo: eccone le parole

VALLONIAE . VATINIAE
SAC.* *Sacrum
C. VATINIVS . L. F. PAL. ALBINIANVS
PRAEFECTVS . PRAETORIVS

Questa famiglia dello stesso genere che la precedente addivenne famosa per quel Publio-Vatinio uomo impurissimo, e reso così odioso a' Romani che passò in proverbio l' *odio vatiniano* per significare un odio capitale ed implacabile.

La terza finalmente la ricava il Volpi dal su menzionato Fabretti, (2) ed essa:

CASCELLIANVS . FVNDVS
LATER. PRIVAT. VIAE
PVBL. TERM. PED. CCCCLV
A. CASCELLIVS . A. AEDIL. CVR.* *Aedilium curator

D' Aulo-Cascellio, di famiglia plebea del pari, già dicemmo altrove che ne fa onorata menzione il Venosino nella sua pistola a' Pisoni, commendandolo per uno de' primarii giuristi de' tempi suoi.

Passati tai fondi, al termine della suddetta salita avvi una vigna che si denomina l' *Ercolano*. (3) Or fu d' avviso il Riccy che s' ergesse ivi il

(1) Niuno ignora che durante l' impero varie famiglie plebee passarono al rango delle patrizie.

(2) C. IX n. 194.

(3) Essa vigna è di proprietà in oggi de' consanguinei del canonico don Innocenzo Sannibale mio collega, dottore nell' una e nell' altra legge, giudice commissario della rev. fabbrica di s. Pietro per le diocesi d'Albano e Frascati, e segretario della sacra visita diocesana. L'amicizia fra me e lui contratta fin dagli anni più

tempio d' Ercole costrutto da Domiziano in sull' appia; massime da una statua colossale tronca nel capo, rinvenutasi nella villa un dì Claudia; e da ciò pertanto avesse origine sì fatta denominazione. Ma un tal tempio dall' esposto al capo IV veniva egli ad ergersi all' ottavo miglio da Roma: laonde in riguardo alla denominazione d' *Ercolano* potrebbe facilmente esser ella derivata da qualche statua dell' invitto domatore de' mostri ivi esistente un giorno, e lo può d' altronde, siccome in ben molti fondi, dalla famiglia Ercolani o simile, cui spettasse. Checchè siane però, lateralmente ad essa si rinvennero a' tempi dello storico due sepolcrali iscrizioni; l' una della famiglia Amicia, e d' un liberto della Faltonia l' altra, parimente plebee, e la cui ultima è ben supponibile godesse la proprietà del luogo. In trascrivendole adunque, la prima incisa in un grosso cippo esprimeva così:

D. M.
L. IVLIO . AMICIA
ILARIE . MISIE . VXO
RI . EIVS . IL . AMICIA . E. F.* **Eorum filia*

E la seconda desumendola dal Marini, (1) giacchè fu copiata male dal Riccy:

HF. MF* **Hoc fratris monumentum fecerunt*
P. FALTONIVS . P. L.* APOLLONIVS **Publii Libertus*
MAG. VICI . ACCENS.* **Magistri vici accensus*
RVBRIA . C. ET . Ɔ. L. GE.
LIGVRIA . A. L. OLYMPIA
FALTONIA . P. L. HEDISTE
P. FALTONI . HEDISTENIS . L. EVCHRESTI

teneri, e consolidata dall' esser andati del pari nella carriera degli studi in questo seminario, m' obbligano a farne onorata menzione. In essa vigna inoltre si rinvennero anni addietro varie olle cinerarie, grandi e piccole; ed esistono avanzi d' antiche mura.

(1) De' fratelli Arvali pag. 496. Con altre iscrizioni mostra egli che la voce GE. è un vero nome di donna. Il Riccy poi nell' *accensus* vi lesse un trombettiero; ma gli *accensi* erano donzelli, ministri de' magistrati, e nel presente caso del presidente di contrada, rione in oggi:

m

A breve distanza inoltre da essa veggonsi le vestigia d' un muro antico con de' pezzi di marmo bianco, e di cornicione in specie; avanzi al certo d' un sontuoso sepolcro del fondo adiacente, ed a cui dovea indi apparternersi quell' urna pure di marmo ivi presso trovatasi nel rinovamento della strada postale il 1822. Chi ne fosse il possessore non c' è dato conoscerlo: per altro possiam credere lo godesse una di quelle famiglie: le cui ville albane ci sono incognite, e delle quali terrò verso il fine del capo in complesso parola.

Che se di questa s'ignora da noi il possessore, non lo è così della villa attigua, la quale estendevasi press' a poco dal viottolo intermedio sino al vicolo della mola, un quarto di miglio circa da Albano. Era adunque della plebea famiglia Aurelia, di cui vi fu un consolo nella persona di Cajo-Aurelio-Cotta il 502, e da cui discesero i Simmachi illustri nel IV e V secolo di nostra età; villa bensì usurpata dal crudele dittatore Lucio-Sulla coll' uccisione di Quinto-Aurelio secondo Plutarco. (1) ,, In tanta strage, *ne sono le parole*, quelli che uccisi venivano per odio e per nimistà non erano se non una piccola parte, rispetto a quelli che venivano uccisi per le lor facoltà... Quinto-Aurelio, personaggio che non s'ingeriva punto in alcuna faccenda, e che non si credea partecipe di quelle calamità, se non in quanto sentìa compassione delle sventure degli altri, portatosi una volta in piazza, leggea la serie de' proscritti, e trovato avendovi anche se stesso: *o me misero*! disse; *egli è il poder mio in Albano che mi perseguita*. E quindi, poco per la strada inoltratosi, trucidato fu da uno che lo inseguiva. ,,

Per la quale usurpazione c' è ignoto d'altronde, se morto Sulla ritornasse alla famiglia posseditrice, o restasse alla sua, ovvero passasse fin d'allora in potere altrui; giacchè ci nota lo stesso Plutarco che delle usurpate possessioni facevane dono *a femine di bello aspetto*, *a citaristi*, *ad istrioni*, *ed a' più nequitosi liberti*.

E che poi detta villa in realtà fosse tale, lo conghietturò il Riccy dal marchio d' alcuni mattoni, tolti dal residuo del fabbricato in verso l' ac-

(1) In vit. Sullae.

cennato viottolo, (1) colle parole L. SVLLA . F. D. *Lucio Sulla Felice dittatore*; opinando ei in conseguenza che la ristaurasse e accrescesse. Se non che due iscrizioni allo storico incognite e nel gentilizio sepolcro, sono quelle che ce ne rendono a pieno informati. S' apre già questo al margine quasi del vicolo della mola entro la così detta *contea*, incavato sotterra nel peperino a foggia di camera, larga i palmi 21, e con al basso tre colombaj suddivisi ciascuno in due nicchie, unitamente ad una settima in sull' ingresso da manca, con due grandiose urne della stessa pietra, fornite di coperchio e di base, dinanzi a' colombaj laterali, e contenenti elleno due individui d' età nonagenaria, conforme l'attestano le menzionate iscrizioni. Nell' urna da destra pertanto vi si legge:

AVR. VITALIONI . QVI VIXIT . A
NN. LXXXX. ET . PVBLICIE . NEP
OTEIS . T . ERCORIVS . ET . PRI
MVS . ET . SECVNDINVS
HEREDES . BM.* FERVNT *Benemerentes*

Ed in quella da sinistra:

AVRELIAE . MARTHANAE
QVA . VIX . ANN . LXXXX
AVRELIA . MARTHANA
MATRI . B. F.

Incavato similmente nel peperino, e non lunge dal descritto, cioè là ove diramasi una vena d' essa lava dall' opposto lato del vicolo e di sotto la villa Altieri, se n' apre un altro con quattro nicchioni, due laterali e due di fronte, e di dimensione diversa: sicchè apparisce ben chiaro, vi venissero praticati in diverse epoche, e ristretto da principio, dilatato venisse nel seguito. (2) A qual fondo o famiglia spettasse si rende ignoto anche questo; siccome pure quell' orto a capo del vicolo e rincontro la villa Aurelia, dentro cui si rinvenne, non ha guari, un' ampia vasca od olla cineraria, e de' cadaveri quà e là sepolti.

(1) In oggi è quasi tutto ricoperto di terra.

(2) Il Riccy lo disse di soli tre nicchi; ed aggiunse poi ch' era incrostato di stucco dipinto a drappo, il che in oggi più non esiste.

Seguiva intanto la villa di Pompeo, (1) al di cui limite da mezzogiorno e presso le terme domiziane s' era il fondo della plebea famiglia Ulpia: additandolo un' iscrizione nel gentilizio sepolcro entro il primo orto nell' *immondezzajo*, incavato pure nel peperino e di ventuno urne, ripartite in due file; che però vi si legge:

POMPEIA . PRISCINA
QVE . VIX . ANN . XL.
D. M. V. VLPIVS . SVRVS . M.
BETERANVS
CONIVGI . INCON
PARABILI . B. M. F.

Già il B pel V nelle iscrizioni antiche non è nuovo; per cui il *Beteranus* equivale a *Veteranus*, *soldato veterano*; ed il cognome *Surus* a mio giudizio è nazionale, lo stesso che *Syrus*, della *Soria*: dinotando quindi nella persona nominatavi un liberto della famiglia. (2)

Entrando di quà nel *borgo della stella*, a sinistra nell' oliveto *Benucci* or *Ferrajoli*, avvi due corridoj paralleli e a contatto, quasi totalmente sepolti, e nella direzione della strada. O erano questi una specie di vie sotterranee, o servivano piuttosto ad acquedotti; massime da alcuni tubi trovativi, ossia fistole acquarie. Comunque però si fossero, un'iscrizione dissotterratasi il 1810 nella grotta *Capogrossi* al termine dell' oliveto in su la strada, l' appalesa pel fondo della plebea famiglia Novia ch' ebbe un consolo in Decio-Novio-Prisco il 78 di nostra età: vi si legge adunque

P . P . NOV . . . . VM . AMPHIONIS
ET . ZETHI
LIBERTORVM . ET . LIBERTARVM . ET
P . NOVI . ZETHI
LIBERTORVM . ET . LIBERTARVM

(1) In un tinello nella piazza di s. Rocco, vicino la strada delle carceri a sinistra, avvi una colonna di peperino scanalata che sorregge la volta. Questa certo dovea essere o della villa di Pompeo, o di qualche vicino grandioso sepolcro.

(2) Che i liberti avessero talvolta sepoltura nelle tombe de' loro antichi padroni, ce n' assicura fra gli altri il Baldini Giorn. Arcad. n. CXXXIV.

Passata la qual grotta, su andando pel contiguo viottolo, si vede a principio una specie di stanza quadrata, (ad uso di cantina in oggi) tutta a grosse pietre di peperino ben connesse tra loro, e che in apparenza sembra un qualche tempio, anzichè sepolcral monumento; ed alquanto indi al disopra un vero sepolcro con delle urne, diviso negli angoli da otto piccole nicchie, in cui vi si trovò nel 1756 una statua di marmo di Carrara, rappresentante una donna con libro in mano, presa da alcuni per una regina e da altri per una poetessa. Nulladimeno in quanto al possessore, di questo ancora siamo privi di contrassegno a conoscerlo; ed il Riccy rapporto alla poetessa prende occasione molto a proposito di ricordare la famosa Sulpicia, di cui dicemmo al capo V.

Ivi stesso lungo la strada ve n'ha un terzo di forma bislunga, ridotto ad uso di cantina del pari, e nella sua costruzione di pietrucce di lava basaltina con delle grandi pietre di peperino, e cui un frammento di lapida raccoltovi dappresso dal Riccy l'indica per sepolcro d'un romano ammiraglio. Sul che avendosi nel Volpi che per quivi si stava il fondo di Ponzio-Celso prefetto di Roma, il nome del quale bensì non apparisce nel novero di tai magistrati, potrebbe essere a mio credere ch' ei non avesse letto che l'altro frammento diviso, ed alla parola tronca di prefetto, lo prendesse pel menzionato; donde ricomposta la lapida porterebbe:

D. M.
PONTII . CELSI
*PRAEFE*CTI . CLASSIS
QVI . VIXIT .. ANNIS . XXXX.

applicandosi indi il sepolcro e l'annessovi fondo all' ammiraglio Ponzio-Celso, e con essolui alla famiglia Celsa od alla Ponzia, onorata di parecchi consolati sotto l'impero.

E mentre a sinistra della strada erano le ville della famiglia Novia e Celsa, a destra vi s'estendeva quella della famiglia Pomponia, illustre per varii consoli nel I e III secolo dell' impero; alla qual villa si spettava quel sepolcro ridotto a fienile con due vani o piccoli corridoj nel dietro, e seguito eziandio da un altro sotterraneo a guisa d'una grotta, ed in cui

s'avea ingresso dall'occidente. (1) D'essa pertanto ne serve d'indizio l'iscrizione d' un piombo, ossia d' una fistola acquaria scopertasi vicino al sepolcro nel ceder che fece la strada il 1834 per alcuni scavi di pozzolana anni avanti; iscrizione che letta quindi dal mio amico Bassanelli presentava da una parte J . POMPONJ . AVGVR . . . POMPONIA . GIVLR.... e dall'altra IVGVRINI PROC. AVG. con sotto di fronte CARPVS . FE: esprimendo secondo l' usato ed il nome dell' imperial procuratore delle acque, Jugurino, e quello del lavoratore dell' acquedotto, Carpo, col nome in prima del possessore che ordinollo, Giulio-Pomponio-Augure: per cui è indubitato che quì si era il fondo di lui. Rapporto al quale in oltre quelle ultime lettere dopo il *Pomponi* parmi dinotino l' *agraria* sua dimensione, o fosse egli un sol fondo, ovvero due distinti, massime dal ripetervisi detta voce *Pomponi*; talchè portino IV*gera* L *quinquaginta Rigans, menando l'acqua, attraversando un terreno di cinquanta jugeri.* (2)

A mezzogiorno poi del Pomponio nella vigna denominata *Bologna* seguiva il fondo della plebea famiglia Arunzia che s'ebbe un Lucio-Arunzio-Nepote due volte consolo, e di cui un' iscrizione sepolcrale si conserva ivi tuttora; sotto la quale ci dice il Jacovacci che si trovarono delle ossa umane di gigantesca statura:

T . ARRVNTIO
IVLIANO
PRAEFECTO
FABRVM . ET
IVLIAE . ARRVNTIANAE
FILIAE . EIVS

Finalmente al di quà del *romitaggio della stella* si stava il fondo del romano cavalier Tarchete, cui dovea spettare quel sepolcro dirimpetto

(1) Benchè limitrofo alla Riccia, pure sono d'avviso che questo tratto in giù proseguisse ad avere la denominazione d'Albano.

(2) Un altro piombo non rotondo, ma a cucurbita, fu rinvenuto due anni sono nella via di s. Martino che scendeva dalla parte de' cappuccini, ed in cui non vi si lesse che la voce LAMBA, mancando il resto.

quasi alla porta del convento de' padri carmelitani, formato nel masso naturale a foggia d'una grande ara quadrata con un' apertura o nicchia nel mezzo, ripiena di pietre in oggi, e con suo profilo, non ha guari, del tutto levatovi; (1) entro il qual fondo eravi una statua in onore di Diana aricina secondo la seguente iscrizione riportataci dal Ligorio:

M. TARCHETIS . M. F. PRISCVS
EQ . ROMANVS
DIANAE . ARICINAE
BONAE . DEAE. D. D. * * *Dedicavit*

Anzi narra egli che fuvvi scavata pure una statua del benefico dio della medicina Esculapio, relativa certo al tempio d' esso nume con cui confinava; tempio situato a mezzogiorno del romitaggio, esistendone notabili le rovine, e sacro insieme ad Igea sua figlia, la curatrice della sanità; ed a cui un Publio-Elio imperial epulone (2) con altri di famiglia costrusse per voto un portico di 30 piedi a comodo specialmente degl' infermi; onde cioè vi si potessero coricare di notte tempo ed attendere in sogno dal nume qual medicina si rendesse proflicua alla perduta loro salute. La pia opera degli Elii ci viene contestata da un' iscrizione per quivi rinvenutasi secondo lo Sponio, ed in tali termini:

AESCVLAPIO . ET . HIGIAE. AEL. SYRVS
EPVL. AVG. M. SEP. APVL. ET . VALE . SEVERA . CONIVX
ET . AEL. SYRA . FILIA . EX . VOTO . PORTICVM
PEDES . TRIGINTA . FF.* * *Fecerunt.*

Due tripodi d'elegante lavoro e di forma ottangolare nel sopra, acquistati dal Piranesi che li pubblicò fra' suoi disegni, e conservati in allora nella chiesa della *stella* ad obietto di contenervi l'acqua benedetta, s'erano a giudizio del Riccy due degli arredi sacri d'esso, servendo pe' profumi e per le libazioni; dal quale c'è ricordata eziandio una tavoletta votiva di marmo bianco con una corona civica e due palme nel mezzo, e tra queste una gamba unitamente all'iscrizione FLAVIORVM, de' Flavii,

(1) Per questo vi si fece nel ridurlo a sepolcro quel vano a settentrione, come si vede.

(2) Gli epuloni erano sacerdoti che presedevano a'solenni banchetti in onor degli dei.

in chiaro indizio che fosse offerto da un individuo della famiglia Flavia, forse l'istessa od un ramo di quella di Roma, insigne per varii personaggi di merito, e per l'imperator Vespasiano che n'ebbe l'origine.

E questi sono i fondi, parte noti e parte incogniti, di romane famiglie che sorgeano presso la nostra città in sull'appia, e nell'interno insieme: oltre i quali è da sapersi che v'avea ancora il fondo di Marco-Bruto l'uccisore di Cesare; (1) quello di Curione, perpetuo turbatore della pubblica quiete al dire di Tullio; (2) quello di Cajo-Carbone della plebea famiglia Papiria; (3) il fondo di Lucio-Albuzio già menzionato al capo II; di Cajo-Giulio-Talio-Liberto medico oculista; di Severo amico del poeta Ovidio (4); di Lucio-Anneo-Seneca il filosofo; (5) del poeta Publio-Papinio-Stazio, menzionato al capo V, in cui vi seppellì egli il cadente suo padre ed un tenero figlio, leggendosene i flebili epicedii nel quinto libro delle sue selve; (6) non che il fondo della plebea famiglia Ippuria e d'Epio liberto, imperial cancelliere, de'quali due ultimi ci restan pur anche le respettive iscrizioni.

L'Ippuria si è questa:

C. HIPPVRIVS . Q. F. GALER. ASPER.
EQ. PVBLIC. FOR. CLAVD.
FECIT . SIBI . ET . HIPPVRIAE . VESTAE
MATRI . ET . L. HIPPVRIO . GALER.
SEVERO . FILIO . DVLCISSIMO . ET . ASPERNIAE
VACRIAE . CONIVGI . SVAE . DVLCISS. FIDELISS. FEM.
ET . LIBERIS . POSTERISQVE . SVIS . ET
HEREDIBVS . EORVM

(1) Cic. l. II de orat. *in Albano eramus ego et Brutus filius.*

(2) Idem l. IX ad Att. ep. 15: *allatae mihi Capua sunt literae, eum in Albano apud Curionem . . . fore.*

(3) Il Riccy disse Carbone di famiglia patrizia; ma i Carboni spettavano alla plebea: vegg. Cantù schiar. al l. V *famiglie romane.*

(4) Ovid. de Ponto l. I ep. 8 v. 66-67

. . . . . nec non albana petentem
Appia ferventi ducit in arva rota.

(5) Epist. 123.

(6) Carm. 3 e 5.

E l' altra d' Epio :

EPIO . AVG. LIB. TABVLAR.
RAT. HEREDIT. FECIT
FLAVIA . CALISTO
CONIVGI . DVLCISSIMO
BENEMERENTI . ET . SIBI
POSTERISQVE . EORVM

Su dei quali bensì ognun conosce che non tutti estendevansi già lateralmente all' appia, ma la più parte nell' antico territorio albano, ov' esistevano altri fondi eziandio, il nome de' cui possessori non registrato negli altrui scritti od affidato ad un epitaffio (purchè non l' asconda avara terra o lo distrusse inimica mano) dileguossi dalla memoria degli uomini unitamente con esso loro. Quindi ci assicura il Riccy che nella contrada denominata *Secciano* iscavandovisi il 1770 per ordine del principe don Emilio Altieri, vi si rinvennero, oltre una quantità di bei marmi, tre grandi olle cinerarie, della capacità queste di otto barili l' una, di tredici l' altra, e di quattro la terza, marcata nell' orlo superiore M. CAENIO . SALVITTON, e con entro un vaso elegante d' alabastro orientale che racchiudeva il cenere di Lucisca moglie d'un certo Diodoro; (1) per cui ebbe così a sapersi essere stato ivi il fondo di detto greco.

Un' iscrizione nel di fuori del vaso, colla quale pongo il termine al presente capo, s' era quella che l' additava, leggendovisi :

D , M,
MEMORIAE , LVCISCAE
CONIVGIS , CASTISSI
MAE , SVIQVE , AMAN
TISSIMAE
DIODORVS

CAPO VIII.

Varie iscrizioni di famiglie albane, ed altre relative ad Albano.

Oltre le iscrizioni da me addotte nel precedente capo in parlando delle ville ch' esistevano anticamente in Albano, ve n' ha egli ancora ben

(1) Egli aggiunse che tal vaso fu portato nel palagio Altieri in Roma.

molte da riportarsi nella mia storia, e principalmente d' albane famiglie, di quelle cioè che diedero l' essere alla nostra patria. Che però venendo ora ad esse; queste nel conosciuto lor numero si riducono presso a poco alle iscrizioni seguenti:

(*I*)

D. M.
APVSTIAE . MARCIANAE . C. F.
A. APVSTIVS . A. F. Q. N.* ALBANVS **Auli filius*
CONIVGI . PIISSIMAE . SANCTAE *quintus nepos*
APVSTIA . MARCIANILLA . F. E.
ET . APVSTIVS . A. F. FAB. QVIETVS
F. F.* **Fecerunt*

La plebea romana famiglia Apustia diramatasi in Albano sembra una di quelle che rimasero abbiette non elevandosi ad onori. mentre non se ne legge il nome ne' fasti antichi: della Marciana però fuvvi un proconsolo della Betica nella Spagna, l' *Andalusia* e la *Granata* in oggi, e questo denominato Elio-Marciano.

(*II*)

L. CORNELIVS . A. F. FAL.* **Falerina*
PVPILLVS
PRAEFECTVS . FAB.
FLAMEN. QVINQVEN.
PATRONVS . CASTRI . MOENESIVM
EX . TESTAMENTO
C. IVLIVS . SP. F. FAL. CARVS
L. CORNELIVS . L. F. FAL. ALBANVS
L. CORNELIVS . ATHICTVS
L. CORNELIVS . EVTYCHVS
FECERVNT . ET . SIBI . ET SVIS

Questa iscrizione secondo il Grutero si leggeva in un' elegantissima urna presso i monaci Girolamini dimoranti in addietro a s. Paolo; e rapporto alla quale la romana famiglia Cornelia, il cui Lucio-Cornelio, figlio di Lucio sacerdote di Minerva, fu il primo generato nella Cornelia

albana, formava in se una delle più illustri famiglie, divisa in quattro insigni rami patrizii, i *Lentuli* cioe, i *Maluginesi*, i *Rufini* e gli *Scipioni*; ed in molti plebei, fra quali i *Cinna*, i *Dolabella*, i *Balbo*, i *Merula* e i *Blesio*.

(*III*)

IOVI . OPTIMO
MAXIMO
MINERVAE
IVNONI . VESTAE
ALBAN. SAC.
L. CORNELIVS . L. F. FALERINA
PVPILLVS . FLAMEN . QVINQVEN.
PATRONVS . CASTRI . MOENENSIVM
EX . VOTO

Il sacerdote Lucio-Cornelio-Falerina di questa iscrizione egli è il medesimo sacerdote dell' iscrizione precedente; e da quanto poi fu esposto a suo luogo, ognun vede che delle deità nominatevi, Giove si è il Laziale, Minerva la preside del castro, Giunone la venerata dappresso il tempio di Giove, e Vesta l' antica della diruta città d' Alba-Longa.

(*IV*)

I. O. M. SACR.
VOTO . SVSCEPTO . PRO . SALVTE
AVG. GERMANICI
D. VETVRIVS . ANTIGONVS
D. VETVRIVS . SP. F. PHILO
D. VETVRIVS . ALBANVS
PATER . CVM FILIIS . POSVIT

La romana famiglia Veturia, donde sorse l' Albana, era di rango meramente patrizio. Da lei discendeva la madre del famoso Coriolano, e da lei parecchi consoli ne' primi tre secoli della repubblica: divisa in più rami v' avea fra gli altri quello dei *Philo*, il diramatosi in Albano secondo l' iscrizione, la quale leggevasi in una base, su cui poggiava una statua di Giove sedente; essendo ella in se votiva per l' imperator Do-

miziano, che ambì il titolo di *Germanico* per le sue pretese vittorie su i Catti, l' odierna *Hassia* e *Turingia*.

(*V*)

D. M.
M. BIRRI . ALBANI
BIRRIA . NICE*PHORA*
CONIVGI . A*MANTIS*.

La famiglia Birria s' era plebea, ed una delle abbiette da quanto sembra, come l' Apustia.

(*VI*)

MVTILIA
ALBANA
HOSIRI . ET
FORTVNAE
SVPERAE
IMPERIO
POSVIT

Se incognita è la famiglia Birria, non da meno lo si è la famiglia Mutillia; e merita d' esser notata la divozione di questa donna albana per Osiride deità straniera, il cui culto passò col tempo dall' Egitto in Roma.

(*VII*)* (1)

SEX. CORNELIO . SEX. F. NIGRO
VI. VIRO . AVG. IDEM . QQ.* **Seviro augustali.*
HILARIVS . ALBANVS *idem quinquennali*
PATRONO . DE . SE . BENE
MERITO POSVIT

Quantunque scriva il Grutero che si rinvenisse quest' iscrizione presso Ostia, pure l' albano cliente Ilario di famiglia romana poco cognita, che la pose al suo patrono Sesto-Cornelio, *seviro augustale*, ossia uno del magistrato imperiale de' sei, pare fuor di dubbio s'appartenga alla nostra città.

(1) Le così notate sono le aggiunte da me alle iscrizioni del Riccy, il quale oltrechè le trascrisse in genere senza interessarsi della provenienza e qualità delle famiglie, ve ne inserì alquante non nostre, e da togliersi perciò come ho fatto.

(*VIII*)*

DIS . MANIBVS . SACRVM
T. COMPILIO . T. F. MANIPVLARI
VIX. ANN. XXXIX. D. XVI.
COMPILIAE . FESTAE . SORORI SVAE
VIX. ANN. XXII. MEN. III. D. VI.
COMPILIO . RVFINO . NEPOTI
VIX. ANN. XII MEN. VIII. D. IX.
ET . ALBANAE . MERVLAE . VXORI
B. DE . SE . M. ANN. XXXIII. M. VI. D. III.
ET . CAMPILIO . ALBANO . INFANTI
DVLCIS. ANN. II. M. V. D. IV.
QVOS . DII . IRATI . VNO . DIE
AETERNO . SOMNO . DEDERVNT
T. CLAVDIVS . HERMES
DOLENS . DE . SVO . FECIT

Di cinque individui tolti a vita in un istesso giorno o per qualche disgrazia o per malattia contagiosa, il che non sappiamo, quel *dii irati* ec. *sdegnati gli dei*, è troppo bella espressione. Or l' iscrizione fu trovata in Roma; ma un Compilio-Albano nella romana famiglia Compilia, ed un' Albana-Merula si è indizio evidente del rapporto d' entrambe colla città nostra, siasi o nò continuata la successione in Albano della prima, non dissimile dall' Ilaria; mentre la seconda, la Merula, già la dicemmo uno de' rami della famiglia Cornelia.

(*IX*)*

DIS . MANIBUS
POBLICIAE . ALBANAE
C. CANVLEIVS . L. F.
CONI. B. M. V.* * *Conjugi benemeriti*; *vixit annos XII*; dopo cioè il matrimonio.
A. XII.

Non solo fuori d' Albano, ma in Baja, città un giorno presso Napoli, esisteva la presente. Niuno però esiterà di riconoscere per nostra detta Poplicia, di famiglia non diversa dall' Ilaria e dalla Compilia: che se fa

maraviglia l' esser morta in Baja, si consideri quanto frequentassero gli antichi questo ameno soggiorno, e cesserà la maraviglia. Quindi scrivea il venosino: (1)

. . . . . de l' amena Baja
Golfo miglior l' orbe non ha.

(*X*) *

OCTAVIA . L. L. AMPELIO* **Lucii liberta*
SIBI . ET
L. OCTAVIO . L. L. ALBANO
FILIO . ET
OCTAVIAE . ALBANAE . FILIAE

Se in Baja esisteva l' iscrizione precedente, leggevasi in Benevento questa; su cui la liberta Ottavia, d' onde l' Ottavia famiglia albana, prendea sua denominazione dall' illustre di Roma, divisa non altrimenti che la Cornelia in rami patrizii e plebei, gli ultimi de' quali si distinsero a preferenza de' primi.

(*XI*)

IOVI . LATIARI . O. M.
CONSERV. IMPER. CAES.
M. AVRELI. ANTONINI. AVG. PP.* **Patris patriae, arabici, adiabenici maximi*
ARAB. ADIAB. MAX.
P. VALERIVS . SEPTIMIANVS
PRAEFECTVS . MIL. ET
T. CELONIVS . AVRELIANVS . PRAEF. ANNONAE
ET . MARCVS . ANTONINVS . FLAVIANVS . C. COH. VI. PRAEF.
ET . C. IVLIVS . CATHERINVS . FLAMEN. DIAL.
IIIVIR. QVINQVEN. ALB. MANS. LVSTR. FECER.

Non si legge, egli è vero, negl' individui nominati in questa iscrizione l' aggiunto d' Albano; ma essendo stati i pretoriani ed i sacerdoti di Minerva quei fra gli altri che diedero alla città l' origine, possiamo fondatamente, da' due ultimi in specie, cioè dal prefetto della coorte Marco-Antonio-Flaviano, e dal flamine Cajo-Giulio-Caterino, dedurvi due nostre

(1) Horat. l. I. epist. 1. vers. cit.

famiglie, e la Flaviana e la Giulia, patrizia ella di rango, e nota assai nell' istoria.

(*XII*) *

. . . . . .
IVLIVS S . . . . . .
OPIMI CV . . . . . .
IVLIVS T . . . . . .
FLAVI . . . . . .
VRFI . . . . . .
. . . . . .
VAIRON . . . . . .
ATERIVS SE . . . . . .
COH. III.
AVREL ROMANV S
AVREL MARCV S (1)
AVREL ALEXANDE R
AVREL LATINIANV S
COH. IIII.
ROMANI VERECVNDV S
AELIVS NESTO R
IVLIVS FELICISSIMV S
AELIVS AMANDINV S
VALERI VALEN S
POMPEI MARCV S
COH. V.
LVSIVS TAVRV S
AELIVS RVFV S
AEMIL AMANDV S
AVREL MINVCIANV S
ATERIVS PRISCV S
MAXIM PROMOTV S
DOMIT PATERNV S
COSIDI APOLLINARI S
VETTI CIANV S
LVCILI . . CVLV S

Questa iscrizione, come notammo al capo IV, si rinvenne presso il campanile della nostra cattedrale nell' iscavarvisi le fondamenta della navata

(1) È notabile che alcune A ed L aveano come un piccolo *s* riportato, e questo al termine della prima asta le une, e della seconda le altre.

nuova; ed era sovrapposta a varii cadaveri, ond' è sepolcrale. Per la stessa ragione della precedente vi possiamo dedurre delle albane famiglie, ed esse un' altra Giulia, la Flavia, la Elia, la Lusia, e più Aurelie ec. Dall' esame individuale de' nomi inoltre si ravvisa chiaramente che de' pretoriani nominativi, alcuni erano oriundi di famiglie romane o addivenute tali, alcuni liberti, ed alcuni di nazioni straniere, i contraddistinti cioè con nome imperiale; e questo in premio d' esserne passati al soldo, conforme la giudica il Muratori. (1) Quindi i pretoriani Lusio-Tauro, Elio-Rufo, Domizio-Paterno, e Cosidio-Apollinare della quinta coorte s' appartenevano alla prima specie, nella quale vi fu un Lucio-Petronio-Tauro consolo il 261 dopo Cristo, un Giuliano-Rufo il 178, un Paterno il 269 oltre due Ovinii antecedenti, ed un Publio-Celio-Apollinare cent' anni avanti. I pretoriani Elio-Nestore, Elio-Amandino, Emilio-Amando, Massimo-Promoto e Vezzio-Ciano della quarta e quinta s' appartenevano alla seconda, nella quale vi furono parecchi Elii consoli durante la repubblica, oltre gl' imperatori Adriano, Antonino-Pio, Marco-Aurelio e Lucio-Vero, i quali tre ultimi bensì denominaronsi Elii per mero capriccio e meglio adulazione; un Emilio-Leto consolo il 215, un Altio-Massimo il 207, ed un Lucio-Vezzio-Paolo il 168 con un Cajo-Vezzio-Attico il 242. I pretoriani Aurelii infine della terza coorte coll' Aurelio della quinta venivano ad esser quelli che s' appartenevano all' ultima specie.

In parlando d' essa iscrizione al citato capo, noi la dicemmo posteriore all' impero di Lucio-Settimio-Severo. Egli s'è il pretoriano Aurelio-Marco, e l' Aurelio-Alessandro della terza coorte che ce ne fanno certi, presentandoci il nome dell' imperatore Marco-Aurelio-Severo-Alessandro, asceso al soglio de' Cesari undici anni dalla morte di Lucio-Settimio.

(*XIII*)

Q. CVRIVS . Q. F. FABIVS . SVFFENAS
PRAEF. PRAETOR. STATIONIS . ALBANAE
PRAEF. FABRVM
PATRONVS . CASTRI . MOENESIVM
FLAMEN. QVINQVENNALIS

(1) Annali d' Ital. an. 175.

Ecco un altro sacerdote di Minerva, e perciò probabilmente un' altra albana famiglia, la Curia, dalla plebea romana Curia, in cui fuvvi un Manio-Curio-Dentato, tre volte consolo nel terzo secolo della repubblica.

(*XIV*)

MINERVAE . AVGVSTAE . SACRVM
L. RAESTISIVS L. F. ALBANVS
VICI . HOSTILIANI . MAGISTER
ARAM . ET . SIGNA . RESTITVIT
COEREDES . CONSENT.
AERE . MVLCTAT

L' albano Lucio-Restisio che in adempimento dell' altrui voto rifece in un co' suoi coeredi l' altare e delle statue nel tempio di Minerva, presenta egli una famiglia, la Restisia, se non chiara di genere, favorita bensì da uno degl' imperatori, e portata ad un certo lustro, colla carica conferitagli di presidente della contrada Ostiliana. E quì hanno termine le iscrizioni che si conoscano d' albane famiglie: le quali indi, riepilogandole insieme, si furono l' Apustia, la Cornelia, la Veturia, la Birria, la Mutillia, l' Ilaria, la Compilia, la Merula, la Poblicia, l' Ottavia, la Restisia, e la plebea Rubria mentovata al capo I, dodici positive famiglie; la Flaviana inoltre, la Flavia, la Elia, la Lusia, l' Emilia, la Vezzia, la Curia, più Giulie e più Aurelie ec., famiglie se non positive, da esser tenute almeno fondatamente per tali.

Terminate or sì fatte iscrizioni ve ne restano a riportarsi alcune altre relative ad Albano; e queste le rinvenutevi di persone sepolte nel nostro territorio o non lunge da esso, in fondo non proprio od incerto, con una di più risguardante il castro, e che adduco per prima.

(*XV*)

IMP. CAES. L. SEPT. SEVER. PII . PERT. AVG. ET . IMP. CAES.
M. AVREL. ANT. PII . FELIC. AVG. PARTH. MAX. BRITANN.
MAX. P. P. ET . IVLIAE. AVG. MATR. AVG. N. ET . SENAT. ET . PA
TRIAE . ET . CASTR. MINERV. AVG. SACR. DASIMIVS
FIRMIN. CORN. LEG. ET . AVR. VICTORIN. ACTAR.
CVM . IMM. LIBER . ET . EXACTIS . VOT. M. P.

Nell' atrio delle scuole del seminario, scolpita in marmo, si conserva quest' iscrizione; cui il Riccy che non osservolla, ma la desunse da altro scrittore, ebbe a produrla non poco variata. Essa quindi è intitolata propriamente all' imperatore Marco-Aurelio-Antonino-Pio-Caracalla, ed ha per obietto una delle consuete sue liberalità inverso i soldati. (1) La grande autorità poi che godeva in Roma Giulia sua genitrice, onde appellata veniva *Julia domna*, *Giulia signora e padrona*; e per la quale altresì, dice il Muratori, (2) *l' adulazione inventò i titoli di madre degli augusti*, *della patria*, *del senato e delle armate*, come quì di fatto si legge, ne fu cagione che vi si nominasse ella ancora, e per riguardo di lei il già morto consorte Lucio-Settimio-Severo; tacendovisi d' altronde Publio-Settimio-Geta, cui l'inumano Caracalla, che ambì il titolo di dio, non avea avuto ribrezzo l' uccidere di propria mano.

(*XVI*)

D. M.
AVR. SALVIARIS . QVI
VIX. ANN. XVI. M. X. APRO
NIVS . FELIX . FLAVIO . PRIMA
FILIO B.M.F.

La presente, riportata anche dal Volpi, ho notato in alcuni manoscritti dell' aricino Lucidi, che si rinvenne entro una grande urna di marmo iscavatasi nella vigna de' padri carmelitani, e la quale urna abbellita era di varie figure a bassorilievo rappresentanti una caccia di fiere.

(*XVII*)

D. M.
TERTVLLAE . AN. XXXI. VX.
OPTIM. Q. SABINVS . STATVEVS
FEC. SIBI . ET . QVIETO . FIL.
M. II.* * *Mensium duorum*

Il Riccy disse questa scopertasi a' suoi giorni in vicinanza della *stella*, lasciando però d' indicarne il luogo; e sì essa, e sì l' iscrizione preceden-

(1) Vegg. il Muratori annal. d' Ital. an. 215.

(2) Lo stesso an. 217.

te, tranne la Sabina ch' ebbe de' consoli, s' appartengono a famiglie in se poco cognite.

(*XVIII*)
HERMIAE
BARGILIITI
LVCIVS . ATILIVS
ET . SEILIANVS
AMICO . ET
ALVMNO

(*XIX*)
L. CLAVDIO
DIODORO
L. ATILIVS
ET . SEILIANVS
AMICO . ET
ALVMNO
PIISSIMO
ET . DVLCISSIMO

Entrambe queste due iscrizioni, espresse in greci caratteri, si leggevano intagliate secondo il Coronelli in un' ara nel tempio di Minerva, la Rotonda. Se io non erro, tanto Ermia-Bargiliite, quanto Lucio-Claudio-Diodoro s' erano due novizii del collegio sacerdotale, e così due sacerdoti Lucio-Atilio e Seiliano; e forse forse per essi due altre omesse albane famiglie, l' Atilia in specie, dalla plebea romana Atilia, dalla quale il consolo Marco-Atilio-Regolo nel 419 di Roma, e quello settantotto anni dopo

. . . . . *di gran laude degno*
E vincendo e morendo.

(*XX*)
DIS . MANIB.
CASPERIAE . FIDE
VIX. ANN. III. DIEB. III.
ET . L. CASPERI . REPETITI
VIX. ANN. III. MENS. IX.

DIEB. XIII.
CASPERI . HERMES
ET . SEPTIMA . FILIS
DVLCISSIMIS

(*XXI*)

FVLVIA . LVCINA
IVNIO . ACTORI
FIDELISSIMO
BENEMERENTI
FECIT

Entrambe queste si leggono in due bei cippi conservati nella villa dell' eccellentissima casa Doria. L' Ermete o Mercurio-Casperio della prima (così esprime tal greco vocabolo) è pure di famiglia poco cognita; e la Fulvia-Lucina della seconda avea certo relazione coll' illustre plebea romana Fulvia, di cui erane o discendente, o liberta piuttosto.

(*XXII*)

FLAVIAE, PRIMITIBE
M,IVNIVS, THEON,
CONIVGI , BENE , ME
RENTI . CONQVEN,
VIXIT , ANIS , XVII,

Della famiglia Flavia n' abbiamo già parlato al capo VII; e per riguardo alla Giunia che si legge eziandio nell' iscrizione *XXI*, era essa una pure delle plebee illustri, cui riferivansi Marco e Decimo-Bruto, uccisori di Cesare: forse nella villa di Marco nominata nel medesimo capo esisteva l' una e l' altra iscrizione !

(*XXIII*)

D' M'
FLA' RHODINE
FEC' EV' . . .
CHE' MATER
FL' MELITINE
AVIA ' VIX' AN' I
MENS' III D' XI

Ecco due altri individui della famiglia Flavia, la Rodine e la Melitina.

(*XXIV*)

DIS . MANIB.
L. CASPERI . L. FIL. PAL. FAVNI
L. CASPERIVS . ABASCANTVS
ET . CASPERIA . AELIANTE
PARENTES . FILIO . PIISSIMO
ITEM . ABASCANTVS
L. CASPERI . CANDIDI
AELIANI . F. L. PALL. EXTRICATO
ET . CASPERIAE . AELIAE . FIL. EIVS
SVAE . CONIVGI . KARISSIMAE . ET
L. CASPERIO . L. F. PAL. FAB. LATINO
F. SANCTISSIMO . ET . PIENTISSIMO
VIXIT . AN. XLIX. M. IIĪ D. IX. ET
CASPERIAE . ZOTICHE . L. ET . NVTRICI . PIAE
ET . PROSDECTAE . VERNAE

Della famiglia Casperia già s' è detto all' iscrizione *XXI* esser ella ben poco cognita.

(*XXV*)

L. MVNATIVS . PLANCVS . L. F.
CONSVL. II.

I due consolati di costui caddero negli anni di Roma 712 e 776. La sua famiglia era plebea; ed egli è rinomato altresì per aver fondata la città di Lione, e fatto dare ad Ottaviano dal senato il titolo d' Augusto.

Io poi son d' avviso che tanto questi, e per dir meglio la famiglia Munazia, quanto la Casperia s' avessero anch' esse lor fondo in Albano.

(*XXVI*)*

TI. CLAVDIVS
QVI.* MACEDO
PHONASCVS
SIBI . ET
STLACCIAE . DIGNAE
VXORI . SVAE

**Quirina*

Il macedone Fonasco, ossia moderatore della voce e della pronunzia, dal suo prenome di Tiberio-Claudio, è ben chiaro si fosse un liberto dell' imperator Tiberio.

(*XXVII*)*

D. M.
HERENNII
CRESCENTIS
ET . FELICISSIMAE
CAESIA
HELENE
MATER
FILIIS
DVLCISSIMIS

Presso un particolare in Albano si conserva questa scolpita in un cippo; e la plebea romana famiglia Erennia, divisa ne' rami Balbo e Gallo, ebbe un consolo Marco-Erennio-Nepote nel 661.

(*XXVIII*)*

NEBIA . LVCILIAE
QVE . VIXIT . ANNO
VNO . M. V. DIEB. V.
NEBIVS . IVSTVS . ET
BALET . SABITALIS
PARENTES . FILIE
DVLCISSIME . FEC.

Quest' iscrizione si rinvenne il decorso anno 1841 in sull' apertura del piano de' così detti grottoni della stella negli scavi che vi si fecero; ed era incisa in una pietra di sasso albano. Egli è per se noto essere stati tali antri un pubblico cimiterio, vedendovisi indi varie nicchie incavate nel masso; e negli scavi praticativi ebbero a scoprirvisi eziandio alquanti embrici ed alquante olle cinerarie di terra cotta. Dall' ergersi ivi a rincontro il tempio d' Esculapio e d' Igea, s' ha chiaramente che per riguardo di religione amossi scegliere questo tratto di lava a tal uopo: dilatandosi con arte i vani naturali; anzi nel lato estremo, che guar-

da il vicolo, riducendosi a camere e corridoj interni, laboriosamente formati per via di scarpello.

Oltre l'iscrizione Nevia poi, una seconda vi si rinvenne del pari in sull' apertura dell' antro appresso, incisa in una grossa pietra della stessa specie ch' ancor si conserva, e poggiante nell' incastro, da cui si trovò rimossa per guasti precedenti, sovra lastra di marmo bianco che copriva il cadavere; iscrizione manchevole dalla prima alla terza linea, e ch' io ho voluto supplire in ragione di lettere, onde vi si legge così :

(*XXIX*) *

LAELIA . VICTORI*NA* . *Q*.
VIX. ANN. XLVI. MEN...
DIEB. XII. ANTONIVS . P*IVL*
LVS. VE. T. AVG. N. CONIVGI
KARISS. ET . INCOMPARAB.
CASTITATI . EIVS . MEMO
RIAM . FECIT . CVM . QVA . VIX.
ANN. XXVIII. B. M. FE.

La grandiosità che nel suo genere presenta questo sepolcro ha dato luogo ad una questione sul modo da spiegarsi l' abbreviata parola *VE*; sembrando quindi ad alcuno dovervisi leggere anzichè *VERNA servo nativo di casa*, il titolo di un impiegato de' distinti di corte: qual titolo però da quanto io conosca non potrebbe essere che o quello di *Vestiario*, soprintendente alla guardaroba, o quello di *Velario*, portiere, ossia custode della tenda alla porta della camera imperiale: impieghi entrambi non certo de' pretesi distinti. Laonde che che altri si voglia credere, io stò pel *Verna*; qual titolo soventi volte serve ad esprimere nelle iscrizioni, dice lo Schiassi, l' amore parziale che portavano de' padroni per questi liberti, e nel caso nostro l' imperatore Antonino pel suo Piullo: cui formava in conseguenza obietto d' onore l' usare tale espressione, conforme l' addimostra l' iscrizione capitolina a Caracalla presso il Fabretti. (1)

(1) Inscrip. n. 297.

(*XXX*)

LVNAE . AETER . SACR.
PRO . SALVTE.
IMP. CAES. L. SEPTIM.
SEV . PII . INVC. PRIN.
PONT. MAX. P. P.
IVL. BALBILIVS . IVL. F.
ANVLLINVS
PRAEF. VIGIL.
V. S. L. M.* **Votum solvit libens merito.*

Alle fin quì addotte sepolcrali iscrizioni aggiungo in ultimo la presente votiva, rinvenutasi già anch' essa in Albano, e su la quale non saprei dire se Giulio-Balbilio prefetto de' vigili che la consacrò alla Luna per la ricuperata salute dell' imperatore Lucio-Settimio-Severo, soggetto com' era a podagra, s'appartenesse al corpo de' nostri pretoriani, ovvero s'avesse pur ei un luogo a diporto in questo territorio, ov' ergesse un ara alla celeste diva in attestato di gratitudine e benevolenza verso il suo Sovrano: ed eccomi alla seconda meta del primo mio libro.

PARTE III.

DELL'INTRODUZIONE DELLA CATTOLICA FEDE IN ALBANO, DELLE CATACOMBE E CHIESE IN PARTICOLARE, DE' CITTADINI ILLUSTRI E DELLA DIOCESI.

CAPO I.

Introduzione della cattolica Fede in Albano, Catacombe e prerogative de' Vescovi.

In qual epoca propriamente la città nostra illuminata venisse dal benefico raggio di fede santissima, sebbene nulla se n' abbia di positivo, pure da quanto s' è detto nel primo Capo della seconda parte di questo libro si può con fondata certezza asserire che, stante la vicinanza in specie di Roma, ciò seguisse verso il declinare del II secolo, così che però cominciasse in allora a vederne sfolgorare su di se i faustissimi albori, col crescer indi nel numero de' proseliti al proprio suo crescere. Finchè assunto all' impero il gran Costantino e levata per lui il 312 dal giogo de'

pretoriani e de' sacerdoti di Minerva, ebb' ella a divenire felicemente tutta quanta cattolica; avendovi di fatto il pio Augusto edificata una basilica con ricchi doni, conforme sarò per narrare in appresso.

Vero è che l' Ughelli, il Piazza (1) ed altri non dubitarono di scrivere che gli Apostoli medesimi, segnatamente s. Pietro, ovvero gl' immediati loro discepoli conducessero i nostri padri alla cognizione del vero: ma eglino, siccom' è chiaro, caddero su l' antichità d' Albano in quell' errore, cui cadde il Riccy, il quale si dimostrò indi della stessa opinione.

Che s. Pietro non pertanto santificasse, calcandola, questa terra nel suo condursi per l' appia a Roma, e quando vi giunse la prima volta trasferendovi da Antiochia la Cattedra Pontificia, e quando vi tornò a subirvi il martirio; che la santificasse del pari l' apostolo s. Paolo, e quando vi giunse carico di catene appellatosi a Cesare, e quando vi tornò anch' ei a subire il martirio, si è un iterata circostanza un avvenimento ch' esclude ogni dubbio.

Quindi conforme in ciascun luogo, spuntatavi appena la fede, così nella patria nostra è chiaro chiarissimo v' incrudelisse il fiero turbine delle persecuzioni, massime dal dominarvi qual patrono del castro e triunviro un sacerdote di Minerva; servendone altresì di comprova quelle catacombe al disotto del convento de' padri Carmelitani *alla Stella*, ed attigue al pubblico cimiterio de' gentili dinanzi al tempio d' Esculapio e d' Igea, di cui tenni parola nella seconda parte di questo libro. (2) Entro le quali (ciò ch' avrebbe desiderato di conoscervi il Riccy) si rinvennero appunto nel 1824 due corpi di ss. Martiri rimessi a Roma col nome comune d' Innocenzo e Felice; e la cui scoperta porge indizio che sarebbe facile rinvenirvene degli altri, se non si rendesse pericoloso il praticarvi ulteriori scavi per le minaccianti rovine.

Su d' esse bensì debbo io notare ch' il Lucidi le pretese sole affatto della Riccia ad esclusione d' Albano, avvegnachè situate nel territorio di lei; onde non menò buona al Riccy l' averle considerate per catacombe di questa città, siccome io già pur le considero, attenendomi però ad una

(1) Ughelli Ital. sac. t. II. de Episc. Alban. Piazza Gerar. Cardin. tit. Alban.
(2) Vegg. il Cap. VIII.

via di mezzo, cioè che fossero e della Riccia e d' Albano insieme, di maniera che dalla vicinanza locale vi convenissero entrambi i popoli e Aricini e Albanesi. Ed a far constare quanto sia fondato il mio dire, giova riflettere a quel sublime vincolo di carità ch' allacciava gli antichi fedeli, i quali scolpito avendo nel cuore l' amorevole insegnamento dell' Apostolo, *unum corpus et unus spiritus*, (1) soleano conversare tra loro e prestarsi ospitalità a vicenda, senza distinzione veruna di cittadino e di forestiero, di servo e di libero. Laonde quivi convenivano amendue a celebrarvi gli augusti misteri, a tenervi le pie agape o cene (2) ed a ricevervi i sagramenti; quivi si rifuggivano non timidi, ma aspettando il tempo assegnato ad ognuno dalla providenza, onde sottrarsi al furore degl' idolatri; e quivi finalmente seppellivano con lieti cantici i corpi de' martiri; e con divote preci quelli degli altri fratelli, implorando loro dal cielo l' eterna pace.

Nulladimeno, se non prendo abbaglio, allorchè per motivo soprattutto delle persecuzioni gli fu d' uopo il tenersi più celati, un secondo opportuno ricovero e dirò una specie di nuova picciola catacomba si formarono i nostri in Albano stesso a destra dell' Appia, poco in quà dalla piazza di s. Rocco; la presa cioè per un sepolcro dal Riccy nella casa *Rondanini*, abitata da' *Masini* in oggi. E fondamento della mia conghiettura n' addiviene e la sua posizione nella villa di Pompeo, di cui veniva ad essere in conseguenza un sotterraneo anzichè sepolcro, e la sua interna struttura; consistente in un corridojo piuttosto angusto a grosse pietre di peperino nel basso, e picciole a quadrucci nel seguito, con volta della foggia medesima: (3) terminato al fondo, ove combaciava colla strada

(1) Eph. IV.

(2) Le agape erano le cene che si facevano in comune da' Cristiani per dimostrar appunto l' amore scambievole che si portavano. Queste dividevansi in *natalizie*, *connubiali* e *funerali*. Le prime si tenevano in onore de' ss. Martiri, le seconde in occasioni di nozze, e le terze, alla morte de' più stretti congiunti; e le quali ultime venivano imbandite a' poveri sul pio riflesso che le opere di carità giovavano a' defunti.

(3) Alla metà quasi del pavimento v' avea due fori quadrati, ricoverti in oggi; e questi a scolo dell' acqua per essere il pavimento del vivo masso.

da tre aperture a guisa di cappellette in forma di croce, le quali orna verso l' alto una larga fascia o cornicione di peperino nell' estensione tutta, e che dalla sua nuda rozzezza s' appalesa per un' aggiunta d' età posteriore.

Arroge ch' in esse non veggonsi colombaj, non nicchie; ed invece internamente tra le aperture laterali ed il corridojo, secondo s' è conosciuto dalle pietre smossesi a manca, venivano a starvi de' cadaveri: appartati perciò e quasi nascosti. Oltre chè la costante tradizione ch' ivi riposi il cenere del nostro concittadino s. Senatore, (e certo non l'avrebbero deposto i nostri maggiori in un sepolcro profano); gli avanzi d'un' altare che v' esistevano in addietro nell' apertura principale; la mezza torre della stessa costruzione di quella di s. Pietro sovrappostavi posteriormente al lato sinistro, servono a convalidare la mia conghiettura, porgendo indizio patente d' un asilo di venerazione, d' una specie di catacomba quale io la diceva.

Ma tornando alle prime della *Stella*: queste d' una vasta ampiezza e il cui ingresso s' è dalla pubblica strada, mediante una lunga scala, costruttavi in appresso unitamente ad un portico del tutto caduto al di fuori, consistono già in varii anditi o vie cimiteriali, e sette cappelle; due le destinate da quanto sembra alle cose divine. Per riguardo alle quali a darne una descrizione, mi piace servirmi di quella che ne fece il Boldetti nella sua opera de' *Cimiterj*. (1) ,, Vicino all' antica scala, *scrive egli*, ,, sopra una via a mano sinistra si alza in figura conica un forame, che ,, sorge sino all' esterno piano superiore, per cui penetrava la luce nello ,, stesso corridore che più propriamente dirò cappella, o piccola chiesa, ,, per essere di larghezza di dodici palmi, tutta eguale a quella delle ,, cappelle e di lunghezza dal principio della scala sino alla sua estremità ,, di palmi 42. Per ogni parte le pareti sono intonicate di calcina con ,, varie sagre pitture. Nell' ultima parte, ossia prospetto di questa cappel- ,, la si vede manifestamente esservi già stata una mensa o altare con un

(1) Lib. II. c. 18: ei ne riporta anche la pianta, che vedesi oggi delineata nel portico del convento.

,, sepolcro di sotto; e sopra v' è dipinta in mezzo l' imagine del Reden-
,, tore, e al lato destro quella della B. Vergine, colle parole *Mater*
,, *Dei*. (1) Al sinistro lato v' e l' effigie di un santo colla rasura o co-
,, rona clericale in testa, e coll' abito diaconale con tali parole: *S. Sma-*
,, *ragdus*. Queste imagini sono delineate solamente per metà... Nell' an-
,, golo vicino al capo di s. Smaragdo mirasi scavato nella parete un nic-
,, chio con sua piccola volta inarcata, largo circa due palmi, e perpen-
,, dicolarmente profondo un palmo, a guisa di picciola vasca, non poten-
,, dosi comprendere a qual' uso precisamente fosse stato formato. ,,

,, Nella parete poi a mano destra del mentovato altare apparisce l'ima-
,, gine del Salvatore con la barba, e con sembianza più giovanile dell'al-
,, tra accennata: ed a ciascuno dei lati di questa si ravvisano trè altre
,, figure di Santi coi loro vestimenti, e tutte sono intere, e quasi gran-
,, di al naturale, senza potersi scorgere alcuna iscrizione o nome de' me-
,, desimi; ma non sono però tanto bene conservate come le prime. Os-
,, servammo inoltre che sotto queste pitture si scorgono esservi più ma-
,, ni o falde di calcina, e intonacature più antiche con altre pitture; e
,, in tutto questo sito o cappella non si scorge esservi stato formato ve-
,, run altro sepolcro nelle pareti. ,, .

,, Contigua alla già descritta un' altra simile via, o cappella si ravvisa,
,, in ciascuna delle cui pareti laterali si contano scavati nove sepolcri di-
,, sposti in ordinanza di tre in tre, l' uno sovrapposto all' altro, ed in
,, prospetto, ov' era l' altare, mirasi un nicchio semicircolare cavato en-
,, tro la parete a guisa di tribuna, ed in esso si veggono dipinte cinque
,, figure di Santi, in piedi ciascheduna col diadema in capo, ma così mal-
,, trattate dal tempo, che non può discernersi di quai santi esprimessero
,, l' effigie: una sola di queste sembra aver impugnato un ramo di pal-
,, ma. (2) Osservammo anche sotto queste figure esservi quattro falde
,, o mani di calcina intonacata, una sovrapposta all' altra, e ciascuna del-

(1) Queste due parole hanno forma variata in alcune lettere, secondo lo stile d' allora. Il Riccy sotto l' imagine del Salvatore vi lesse di più la parola *Antego*

(2) In uno d' essi il Riccy vi conobbe chiaramente espresso il nome di s. Lorenzo a lettere sovrapposte; onde argomentò esser tai pitture del XII secolo.

,, le quali si vede essere stata dipinta in diversi tempi con altre imagini
,, sagre, come quelle della prima cappella. ,,

Fin quì il Boldetti. Or alla seconda cappella ne seguono una terza ed una quarta coll' ingresso formatovi di materiale, e con sepolcri interni, non che sei figure di Leviti ed il Salvatore nel mezzo, del pari che le cappelle precedenti, alla terza soltanto; susseguendovi poi delle grotte semplici e degli anditi con sepolcri, tutti bensì aperti e guasti, conforme i già menzionati, dal lato destro: da' quali anditi si passa in ultimo alle altre tre cappelle, di fronte quasi a quelle a sinistra; e fra la cui prima e seconda vi trovò non ostante il Boldetti (1) un sepolcro ancora intatto, coverto da tre embrici, (2) con un pezzo di vetro di forma sferica e tinto di sangue, che diè tosto motivo di sospettare, fosse contrassegno d' un martire, ma che allora trascurossi, perchè non s' avevano indizi sicuri di martiri seppellitivi, siccome al presente.

Dal chè prendendo argomento di parlare del lustro che gode la città nostra nell' ecclesiastica Gerarchìa: ella insignita della dignità di sede vescovile sin da' primi anni per così dire ch' aprì gli occhi all' evangelica luce, (sebbene il vescovo più antico del quale si possa aver contezza sia un *Romano* di nome sottoscritto al concilio tenuto in Roma da s. Ilario papa il 465) entra nel numero de' sette dapprima (3), or sei vescovadi suburbicarii, cioè delle città vicine alla metropoli del cristianesimo; dipendenti immediatamente dal sommo pontefice, di cui s' appellavano altresì in addietro i respettivi Pastori *assistenti* e *collaterali*, col titolo eziandìo d' *ebdomadarii* e *vescovi del Laterano*, e ciò dal celebrare che

(1) Quantunque del resto delle catacombe ei non dia alcuna descrizione, nomina però il tutto di passaggio nella pianta topografica ch' ivi aggiunse.

(2) D' essi riporta pure l' iscrizione così: EK. PR. MAURELIAN. IGNPORTLI. Qual' iscrizione dal marchio sferico, com' ei dice, la copiò male e confusamente, vedendo ognuno, che dovea leggervisi: *EX PRaediis Marci AVRELIANI. FIGLINA PORcii.*

(3) Il vescovado di s. Rufina fu unito posteriormente a quello di Porto, ch' in oggi entra di più a parte del vescovado di Civita-vecchia: essi poi sono, com' è noto, Ostia e Velletri, Porto e s. Rufina, Albano, Frascati, Palestrina, e Sabina.

solevano essi soli nell' altare della Basilica Lateranense, ove celebrava il papa, un giorno per ciascheduno, che s' era quello di sabato pel nostro vescovo.

Qual onorifica attribuzione assegnatagli dal pontefice Stefano IV nel 769, venne a cessare per la diminuzione del loro numero e pel trasferimento in specie dell'apostolica sede in Francia il 1305. Laonde come gli altri sei, così il vescovo d'Albano s' avea un palagio non lunge dalla detta perinsigne Basilica; situato da quanto si crede o presso la chiesa di s. Clemente, o vicino al monastero che si denomina della *Purificazione*, a Monti, dirimpetto all' odierno Gaetani (1).

E fuori di tale attribuzione e tai titoli, si distinguevano essi, e distinguon tuttora per esser membri del sacro Collegio, e de' più anziani de' Cardinali in oggi: (2) e per riguardo al nostro che nelle antiche istorie spesse volte si legge anch' intitolato *vicario del papa*, egli riuniva in se i privilegi speciali di recitare la prima orazione *Deus, in cujus manu sunt corda regum* ec: sopra l' eletto imperatore, dinanzi la porta d' argento quando ne seguiva l' incoronazione in Roma nel Vaticano, e la prima del pari *Deus, qui adesse non dedignaris* ec. nell' incoronazione del nuovo pontefice; con spettarsi altresì a lui il benedirlo, e consacrarlo, le quante volte non fosse stato insignito del carattere episcopale, in un co' vescovi suburbicarii d' Ostia e di Porto (3). De' quali privilegi il primo già venne meno da se stesso al cangiarsi delle cose; e gli altri due cessarono di essere speciali del nostro vescovo, da chè il papa Clemente XII. con bolla *Pastorale officium* data in Roma il 10 gennajo 1731. emanò savii provvedimenti rapporto alle ozioni.

(1) Per esso palagio spettante alla curia era tenuto egli imbandire a proprie spese in s. Maria Maggiore una cena al sacro Collegio nella sera della vigilia precedente la Natività di N. S. G. C.; il che durò fin sott' il pontificato d' Innocenzo III, morto il 17 luglio 1216.

(2) In addietro non s' avea riguardo ad anzianità alcuna, ma s' eleggevano vescovi a piacimento del papa; anzi talvolta si creavano cardinali e vescovi insieme. Già è superfluo il dire ch' innanzi alla creazione del sacro collegio, erano semplici vescovi.

(3) Anastasius in vit. Leonis II, alibique.

Sul che è da notarsi come fino al secolo XV i vescovi suburbicarii si furono stabili nelle loro sedi. In esso secolo quindi, dopo la riunione de' Cardinali dell' obbedienza d' Avignone con quei dell' obbedienza Romana nel concilio di Pisa il 1409, incominciarono le ozioni sì ne' vescovadi, sì ne' titoli cardinalizj insieme, onde togliere, dice il Panvinio (1) che due Cardinali avessero contemporaneamente lo stesso titolo, la stessa sede. Ed il cardinale Giordano Orsini fu egli il primo ad ottare il 1410 dal titolo di s. Martino a quello di s. Lorenzo in Damaso, e ventuno anni dopo al vescovado di Sabina da questo della nostra città.

Ma traslazioni si fatte resesi col tempo assai troppo frequenti, e causando perciò de' pregiudizj non lievi alle respettive diocesi; il sullodato pontefice si determinò provvedervi coll' enunciata bolla: ordinando che fisso il vescovado d' Ostia e Velletri pel cardinal decano, rapporto agli altri l' ozione non possa aver luogo ch' ad una chiesa sola; qual chiesa si volle stabilire in seguito quella di Porto per anzianità di possesso e con titolo indi di sotto-decanato, cosicchè il più anziano degli altri quattro goda il dritto di passare a Porto nella datasi vacanza, e da Porto qual decano ad Ostia e Velletri. Per cui gli anzidetti privilegi del vescovo d' Albano d' allora in poi furono annessi alla medesima prerogativa.

Or esposto ciò che riguarda la sede vescovile Albanese, egli è bene il far di passaggio onorevole menzione di que' Pastori che o per santità di vita, o per aver cinte le tempia della pontificia tiara le aggiunsero un lustro maggiore; serbandomi già il parlare di ciascuno in particolar guisa nel libro secondo. Che però in quanto ai primi, quattro ne vanta la nostra Chiesa, e questi: un Pietro monaco Vallombrosano, creato vescovo il 1079, ch' a confonder vie maggiormente gli eretici Nicolaiti ed i Simoniaci passò illeso in mezzo ad un acceso rogo, onde riportò il soprannome d'*igneo*; celebrandone la memoria il martirologio romano a' 9 Febbrajo, giorno in cui volò glorioso a ricever la palma dovuta agli eccelsi suoi meriti. Un Matteo monaco Benedettino, creato il 1125, la cui

(1) De sept. Urb. Eccl. c. 3.

santità ci viene attestata dal martirologio dell' Ordine che ne celebra la memoria a' 25 dicembre. Un Enrico monaco Cisterciense, creato il 1179, e la memoria del quale è celebrata nel suo martirologio a' 14 luglio; ed un s. Bonaventura de'Minori-Conventuali di s. Francesco, creato il 1270, d' eminente santità e dottrina ancora, avendolo il papa Sisto V dichiarato dottore di s. Chiesa; e la memoria del quale la celebra il martirologio romano a' 14 parimente di luglio.

In quanto a' secondi ne vanta ella sei; e questi: un Pietro, creato vescovo il 1004, e sublimato alla dignità pontificia sott' il nome di Sergio IV il 1009, ove per altro non visse che soli tre anni segnalatosi con belle virtù. Un Niccolò Brek-spear, creato il 1147 e sublimatovi sott' il nome d' Adriano IV il 1154, ove non visse che cinque anni con lasciare dopo di se, scrive il Muratori, (1) *gran lode di pietà, di prudenza e di zelo, e molte opere della sua pia e principesca liberalità.*

Un Roderico Borgia, creato il 1471, e fatto pontefice sott' il nome d' Alessandro VI il 1492; pontefice che, se ne' dodici anni che governò la Chiesa, alla santità del ministero non accoppiò una pari condotta di vita (sebbene non può negarsi che gli errori di lui sieno stati non poco esagerati dagli storici, oltramontani in specie), nulladimeno ha la gloria d' aver conservato nelle sue bolle la purità della dottrina cristiana e delle massime del Vangelo, talchè *potrebbero esser parte*, dice il Bercastel, (2) *di qualsivoglia di que' più gloriosi pontefici che colla santità della lor vita hanno decorata la cattedra di s. Pietro.* Un Giuliano della Rovere, creato il 1476, e da vescovo d' Ostia in seguito sublimato al pontificato, in cui visse anni dieci, il 1503 sott' il nome di Giulio II, ed il quale, nota il ch. scrittore, (3) *grande per la costanza e fermezza dell' animo, non fu meno grande per le sue intraprese, fra le quali non è maggiore quella d' aver rivendicato alla chiesa romana i suoi dominii.* Un Gioan-Pietro Caraffa, creato il 1544, e da

(1) Ann. d' Ital. an. 1159.
(2) Stor. del Cristian. l. LVI art. 86.
(3) Lib. LVII art. 138.

vescovo pur d' Ostia in seguito eletto pontefice sott' il nome di Paolo IV. il 1555, nella quale dignità visse soli anni quattro, insigne per lo zelo straordinario in conservar pura la fede, (1) ed un Alessandro-Ottaviano dell' illustre famiglia de' Medici, creato il 1600, e da vescovo in seguito di Palestrina salutato pontefice sott' il nome di Leone XI cinque anni appresso, con averlo morte rapito il giorno vigesimo sesto dalla sua promozione.

Se non che amore di patria vuole si nomini anche un Michele di Pietro come nostro concittadino, preconizzato vescovo di questa città sommamente a lui cara l' 8 Marzo 1816, e commendevole fra le tante doti, onde si distinse nel sacro Collegio, per un eroica fermezza d' animo addimostrata nelle circostanze le più critiche della Chiesa. Anzi in tal rapporto non del solo Di Pietro ha a gloriarsi egli Albano, ma di quasi tutti eziandio i vescovi de' primi secoli; portando l' antica disciplina ecclesiastica non s' eleggessero ordinariamente a pastori, se non soggetti natii degli stessi luoghi. (2)

E qui a compimento del presente articolo tenendo breve discorso sul loro Episcopio: giova sapere che questo era anticamente a contatto della chiesa Cattedrale, rimaso indi preda delle fiamme in un con essa all'aprirsi del secolo IX, siccome avrò a narrare nel Capo appresso. In seguito di cui dovettero restare eglino senz' abitazione lor propria per circa tre secoli, cioè sino a quando Innocenzo II eletto il 15 Febbrajo 1130 gli concesse col dominio temporale della città il palagio spettante al pontificio governo. Qual dominio però cessato in loro da che si resero padroni d' Albano i Savelli, tornarono di bel nuovo all' esser di prima; e fu nel decorso secolo ch' il cardinale Nicola-Maria Lercari sceltasi questa città per suo diporto, e costruttovi un grandioso già accennato palagio, cui impiegò la somma di circa 50,000 scudi, lo donò ad essi in morte: e così ha costituito sino ad oggi il loro Episcopio. Il quale inoltre a' tem-

(1) Lo stesso l. LXIV art. 881.

(2) *Can. nec emeritis* et *can. nullis invitis* dist. 62 . . . . *Tunc vero alter de altera eligatur Ecclesia, si de civitate ipsius cleri, cui est Episcopus ordinandus, nullus dignus* (*quod evenire non credimus*) *poterit reperiri.*

pi del donatore onorato venne della presenza di Benedetto XIII nel suo viaggio a Benevento il 1727; (1) e quindi da varii altri pontefici, massime dal regnante Gregorio XVI, che più d' una volta, stante le sue villeggiature a Castel-Gandolfo, v' ammise al bacio del piede il Clero e Magistrato della città. (2)

Col chè terminato de' vescovi; a chiudere il Capo, serva ad ingemmarlo un tributo di lode alla pietà de' nostri maggiori, i quali secondo lasciò scritto Prudenzio poeta del IV secolo, ogni anno a' 22 Luglio erano soliti condursi a Porto in lunga religiosa ordinanza a venerarvi il cenere del martire s. Ippolito che versò il sangue per la fede il 219: divozione

(1) Nel portico del palagio pertanto v' ha quest' iscrizione:

BENEDICTO . XIII. PONTIFICI . O. M.
ORDINIS . PRAEDICATORVM .
HISCE . IN . AEDIBVS .
BIS . EIVS . HOSPITIO .
DVM . INTER . PVRPVRATOS . PATRES . ESSET .
MOX . ETIAM . PONTIFICIAE . MAIESTATIS . PRAESENTIA .
IN . SVO . AD . BENEVENTANAM . ECCLESIAM .
DISCESSV . REDITVQVE .
DECORATIS .
NICOLAVS . MARIA . CARD . LERCARIVS . IANVENSIS.
SACRA . PVRPVRA .
PRIMI . ADMINISTRI . MVNERE .
ALIISQVE . INGENTIBVS . BENEFICIIS .
AB . EO . MVNIFICENTISSIME . AVCTVS .
HOC . GRATI . ET . OBSEQVENTISSIMI . ANIMI .
PERENNE . MONVMENTVM . POSVIT .
AN . SAL . MDCCXXVII .

Anch' al Lercari in attestato di riconoscenza, ed a perpetua memoria della sua generosità, fu dal card. vescovo Francesco Borghese fatta incidere nella sagrestia della Cattedrale un' analoga iscrizione il 1757.

(2) Una consimile iscrizione nella sala del piano superiore del palagio vi fu quindi apposta dal card. vescovo Gian-Francesco Falzacappa, da cui venne altresì ristaurato ed abbellito esso palagio. Ivi se ne legge pure un' altra a Pio VI del card. vescovo Gioacchino de Pierre de Bernis.

ch' il poeta praticata la dice contemporaneamente da' popoli tutti di questa contrada. (1)

CAPO II.

Chiese d' Albano di costruzione antica; erezione del Capitolo, s. Pancrazio Protettore principale della Città e Diocesi.

Essendosi parlato nel precedente Capo del fausto avvenimento dell' introduzione della cattolica fede nella città nostra, porta ora l' ordine storico che si tenga parola de' varii templi ch' esistono in Albano consacrati al supremo autore della medesima; siccome ancora di quanto riguarda la parte ecclesiastica oltre il vescovo, vale a dire il clero sì secolare, sì regolare. Che però dividendo la materia in due articoli e facendomi in questo alle chiese di costruzione antica: Albano in primo luogo ha molto da gloriarsi ne' suoi fasti che l' imperator Costantino il *grande* v' ergesse una basilica in onore di s. Gioan-Battista, distrutta quattro secoli dopo da fortuite voraci fiamme; dotandola egli in pari tempo di ricchi doni.

Anastasio Bibliotecario s' è quei che nella vita di s. Silvestro I c' ha trasmesso di cotal munificenza accurata memoria; ond' ei scrive così: (2) ,, Edificò l' augusto Costantino nella città d' Albano una basilica a ,, s. Gioan-Battista, e la donò insieme d' una patena d' argento del valo- ,, re di trenta libbre, d' una tazza d' argento dorato del valore di dodi- ,, ci, di numero dieci calici pel sacro ministero da tre libbre l' uno, e

(1) In Car. s. Martyris:

Maue salutatum concurritur, omnis adorat
Pubis, eunt, redeunt solis usque ad obitum.
Conglobat in cuneum latios simul ac peregrinos
Permistim populos relligionis amor....
Urbs augusta suos vomit, effuditque quirites,
Una et patricios ambitione pari .....
Nec minus Albanis acies sese candida portis
Explicat, et longis ducitur ordinibus.

(2) Muratori Rer. Italic. tom. III part. I pag. III *Fecit Basilicam Augustus Constantinus in civitate Albanensi, videlicet s. Joanni Baptistae, ubi et posuit donum hoc. Patenam argenteam pensantem libras triginta, scipluum argenteum dea-*

,, di due urne o vasi dello stesso metallo del valore cadauna di venti lib-
,, bre. Indi le assegnò per fondi, il lago di Turno, (*laghetto* in oggi)
,, colle adiacenti campagne, somministranti un annuo frutto di 40 solidi;
,, le mole di solidi 50; la possessione d' Albano e suo lago d' annui 250;
,, la massa di Mucio di 170; il terreno denominato l' Orto di 20; la
,, possessione un giorno di Tiberio Cesare di 80; la così detta Maritti-
,, ma di 50; la massa di Nemi di 280; la possessione d' Armaziano nel
,, territorio Corano di 150, la Statiliana di 70, e la Mediana di 50; in
,, tutto un' annua rendita di 1,190 solidi, ossia 3,300 scudi circa di no-
,, stra moneta. (1) Inoltre le baracche od abitazioni de' pretoriani entro
,, il recinto della città, o diciamo del castro; rimase sgombre e deserte
,, dallo scioglimento della milizia loro. ,,

E quantunque sia innegabile che molto di falso ed immaginario v' abbia intorno a' monumenti sacri di Costantino; pure dalla precisione e particolarità, con cui il Bibliotecario ci riferisce una tal notizia, sembra che non punto dubitar se ne possa.

Or detta Basilica, conforme s' è accennato, e trovasi scritto nella vita di s. Leone III, (2) verso il declinare del secolo IX., un giorno dopo il matutino, datosi fuoco per diabolica trascuraggine all'Episcopio che l'era

uratum pensantem libras duodecim, calices ministeriales decem, pensantes singulos libras tres, amas argenteas duas, pensantes singulas libras viginti; possessio lacum Turni cum adjacentibus campestribus praestans solidos quadraginta, possessio Molas praestans solidos quinquaginta, possessio Albanensis cum lacu Albanensi praestans solidos biscentum quinquaginta; Massam Mucii praestantem solidos centum septuaginta. Omnia sceneca deserta vel domos intra urbem Albanensi Ecclesiae donum obtulit Augustus Constantinianae; possessiones Horti praestantes solidos viginti, possessio Tyberii Caesaris praestans solidos octoginta, possessiones Maritimas praestantes quinquaginta, Massam Nemus biscentum octoginta, possessio Armatiani in territorio Corano centum quinquaginta, possessionem Statilianam septuaginta, Medianae triginta.

(1) Ho seguito in ciò il Cantù Stor. Univ. Schiar. al l. V art. A., il quale indi stabilisce il valore del solido sotto Costantino a lire 14 cent. 81', ch' è quanto dire a scudi 2 baj. 76 e mezzo di nostra moneta.

(2) Murat- cit. pag. 211.

a contatto, rimase totalmente consunta dalle fiamme in un con esso: avendosi a conferma del lagrimevole evento ne' pilastri medii dell' odierna Cattedrale, ov' ella s' ergeva, delle colonne di granito a due a due, guaste dal fuoco; e dalle quali c' è dato altresì inferire che l' abbellissero delle colonne.

In seguito di cui commossone il sullodato pontefice, si determinò nella sua pia liberalità, onde tant' oro ed argento profuse per le chiese della dominante, di riparare al danno con erigere una seconda chiesa su le rovine dell' incendiata; dedicandola invece del Battista all' inclito martire s. Pancrazio, principal proteggitore anch' oggi della città e diocesi.

Qual nuova fabbrica, di gran lunga inferiore senza dubbio alla prima, col processo del tempo, sebbene non mancassero i papi Pasquale II ed Onorio IV di ristaurarla nel XII e XIII secolo, siccome si dice, e così ancora il cardinal vescovo Pietro di Foix nel XV, (1) venne a ridursi a tale che da quanto leggesi nelle memorie del vicario generale d' Albano, don Antonio Astreliti, l' anno 1563, pareva ella propriamente una stalla. (2) Laonde spogliata in se delle doviziose sue rendite, e ristretta ad una sola navata, tolte le due laterali, (3) mancava di soffitto, scavato avea quà e là il pavimento, fesse le mura in guisa che vi penetrava l'aria, ed oscura la tribuna; e dedicata a s. Pancrazio, neppur l' immagine v' appariva del santo, meno due rozze statue, una d' esso martire e l' altra di s. Bonaventura vescovo e comprotettore della città lateralmente all' altare maggiore, che si conservano in sagrestia.

Abbandonatosi il cimiterio ove sorge la navata nuova ad oriente, servivano per seppellirvi dieci sepolture nell' interno della chiesa, delle quali alcune con chiusini sporgenti dal pavimento, ed altre non ben connessi, per cui tramandavano del fetore. Oltre che poi ritenendo ella il tito-

(1) Comment. Pii II.

(2) Fra le visite diocesane antiche.

(3) Non si sà se fin da Leone III, od in seguito venisse così ristretta. Egli è da notarsi che nella vecchia facciata della chiesa v' avea da un lato il vuoto dell'iscrizione in cui si conteneva il catalogo de' suoi beni, essendovisi tolta dopo che le furono usurpati: visita dioc. del cardinale Sfrondati an. 1611.

lo di cattedrale, ormai da alquanti secoli priva andava del suo capitolo, ch' in parecchie visite diocesane de' vescovi instituito vi si vuole dal medesimo Costantino; e datasi perciò ad ufficiare nel secolo XIII a' padri Conventuali dell' ordine di s. Francesco, l' aveano abbandonata anche questi, onde si trovava commessa ad un semplice cappellano curato.

Fu allora pertanto ch' in vederne i vescovi lo stato sì deplorabile adoperaronsi solleciti l' un dopo l' altro, chi più chi meno al miglioramento di lei. Il cardinale Ottone Truches pel primo le rinnovò il pavimento nel 1567 e ristaurò il tetto; il cardinale Giulio Feltri della Rovere tre anni appresso vi rinnovò l' altare maggiore e ristaurò la sagrestia; il cardinal Michele Bonelli vi ristabilì il capitolo nel 1594, donò arredi sacri e rilasciò ad essa le multe del tribunale vescovile, lo che fecero ancora i cardinali Girolamo Rusticucci, Alessandro-Ottaviano de' Medici, e Girolamo Bernieri che v' aggiunsero di più la canonica dalla parte, in cui si va costruendo l' altra navata. Il cardinal Paolo Sfrondati nel 1611 vi tolse le sepolture e ristabilì il cimiterio; ridotto a miglior forma il 1687 dal cardinal Flavio Chigi che v' erse eziandìo una nuova sagrestia, destinatasi ora a cappella del ss. Sacramento: (1) ed il cardinale Cesare d' Estrees fra i tanti beneficii de' quali fu largo verso la chiesa e il Capitolo insieme vi ricostrusse nel 1711 la torre cadutavi o il campanile. (2) Finchè pervenuto alla cattedra d' Albano il cardinale Ferdinando D' Abdua il 1715, ei con liberalità maggiore volle rinnovarla del tutto, incominciando da' fondamenti; senza che però la vedesse compiuta, essendo mancato a' vivi il quarto anno del suo vescovado. Peraltro dispose morendo che la proseguisse il suo successore, il cardinale Fabrizio Paolucci; il quale terminatala indi il 1720, (3) a perpetua riconoscenza inverso il magnifico Por-

(1) L' antica sagrestia era nella nuova cappella corale d' inverno, che allora fu ridotta ad uso di cancelleria vescovile; finchè il cardinale Carlo-Alberto Cavalchini la trasferì nell' odierno così detto *Teatrino* rincontro all' Episcopio.

(2) Tanto a lui ch' al Chigi il capitolo collocò a gratitudine nella sagrestia un' iscrizione attestante i beneficii da loro fatti.

(3) Il Paolucci bensì vi fece molto del proprio, come la facciata ec. Quì poi gioverà sapere ch' il quadro di s. Pancrazio e gli altri nel soffitto furono opera d' Au-

porato vi fece apporre in su la porta principale d' ingresso la seguente iscrizione:

FERDINANDVS . EPISCOPVS . ALBANENSIS .
S. R. E. CARD. DE . ABDVA .
CATHEDRALEM . ECCLESIAM . HANC .
VETVSTATE . OBSOLESCENTEM . RESTITVERE .
A . FVNDAMENTIS . EXORSVS .
INCONGRVENTEQVE . MORTE . INTERCEPTVS .
PERFICI . TESTAMENTO . CAVIT .
A . SAL. MDCCXIX .
FABRITIVS . CARD. PAVLVTIVS . IN . EPISCOPATV . SVCCESSOR .
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM .
P.

E in si fatta nuova forma mantenutasi per un secolo, il 1821, atteso l' incremento notabile della popolazione, a spese pubbliche vi s' impresero a costruire le navate laterali, siccome avea in antico; essendosene già ultimata quella ad oriente fin dal 1826, (1) e proseguendosi dell' altra tuttora il lavoro. (2)

Col che narrate le vicende cui soggiacque la nostra Cattedrale, a dir qualche cosa intorno al suo Capitolo: il cardinal vescovo Michele Bonelli, secondo accennossi, fu quei che ve lo ristabilì il 21 aprile 1594, giorno sacro in ess' anno alla gloriosa Risurrezione del divin Redentore; avendo ei soppresso a tal effetto con bolla precedente del papa Clemente VIII un arcipretura e due canonicati ch' esistevano fin dal secolo XV nella

reliano Milani; e che su quello della Madonna del Rosario, il cui quadro si vuole opera di Guido, vi avea in addietro questi due versi:

Purpureas praebete rosas, floresque Mariae,
Ut vobis fructum praebeat illa suum.

(1) Il cardinal vescovo Pier-Francesco Galleffi la consacrò il dì 13 gennajo, detto anno.

(2) Sotto l' altare maggiore nell' estensione del presbiterio eravi una cappella sacra all' Arcangelo s. Michele, ove per varii anni esercitò sue funzioni la pia adunanza, indi confraternita del suffragio, qual cappella dal trasferimento d' essa confraternita nel nuovo oratorio abbandonossi del tutto.

chiesa di s. Pietro, ed ottenuta insieme da lui la conferma della nuova erezione, per la quale ammassò una rendita di 1,050 scudi, mediante beneficii semplici e capppellanie vacanti o soppresse nella diocesi. Qual'erezione si compose d' otto canonici e due dignità, l' arciprete e l' arcidiacono, dieci in tutti; portatosene il numero a dodici nel 1809, e tredici nel 1825, con esservisi uniti eziandio cinque beneficiati; ed a cui accordò l' uso della mozzetta, mentre prima usavano l' almuzia, il papa Benedetto XIV nel 1741, cambiatasi nella cappa-magna per susseguente concessione di Pio VII il 1819.

E dal capitolo venendo per ultimo al titolare della chiesa, e protettore principale della città e diocesi, il glorioso martire s. Pancrazio; fu egli sostituito, secondo del pari accennossi, al precursore del Messia; il Battista nel ricostruirsi d' essa chiesa dal santo pontefice Leone III. Motivo di tal cangiamento sembra ne fosse purtroppo la divozione grande de' popoli inverso del martire, atteso la moltitudine de' miracoli operati da Dio per l' interceder di lui; divozione praticata in conseguenza da Roma e dall' intera Italia non solo, ma da varie altre contrade unitamente d' Europa. Quindi in riguardo a sue gesta: nativo il nostro eroe della Frigia, parte un giorno del paese ch'or si denomina Anatolìa nell' Asia Ottomana, di padre Cledonio e d' illustre prosapia, venn' ei a stabilirsi nella capitale del mondo cattolico dopo la morte del genitore in compagnia d' uno zio paterno, Dionisio per nome; tenendo l' impero Diocleziano e Massimiano, nimici entrambi acerrimi della santa fede. Quivi stanziatisi eglino nel monte Celio e spinti fra non molto da celeste impulso a farsi cristiani, mente erano ancor gentili, ricevettero la sacra rigenerativa lavanda dalle mani di s. Marcellino (1) che governava in allora la nave di Piero. Intanto passato lo zio al riposo de' giusti, e suscitatasi per imperiale editto la decima persecuzione contro i fedeli, persecuzione, dice il Muratori, *la più orrida che mai patisse in addietro la fede di Cristo*, Pancrazio che toccava appena l' anno decimo-quinto di sua età, si trovò

(1) Nelle lezioni dell' ufficio del santo vi si dice battezzato invece dal papa s. Marcello; ma ciò con errore, mentre all' elezione di lui al pontificato, Diocleziano già da trè anni avea abdicato l' impero.

anch' ei condotto dinante all'Augusto Diocleziano, il quale sorpreso dall' avvenenza del giovinetto cercò in sulle prime di rimoverlo dal suo proposito per mezzo di lusinghe, e riuscite esse vane, condannollo ad essere decapitato nella via Aurelia il 12 Maggio: e questo, come può credersi nell' anno 303, avvegnachè il barbaro imperatore in dett' anno appunto era tornato in Roma dopo una lunga assenza, onde celebrarvi i vicennali, e la persecuzione avea ripreso il furore.

Coronato l' invitto atleta del martirio, è indicibile con quanti miracoli si compiacesse l' Altissimo d' illustrare il sepolcro, le reliquie di lui. Basti per tutti contare il veramente strepitoso riferitoci da s. Gregorio Turonense; ed è, che giurandosi secondo il costume di que' tempi su le tombe de' martiri, ogni qualvolta alcuno si portava alla tomba di s. Pancrazio con animo di spergiurare, egli prima d' avvicinarsi al recinto di porfido che la chiudeva, o scompariva afferrato dal diavolo, o cadea morto nel suolo. (1)

Alla Cattedrale segue per ragione d' antichità la chiesa *della Rotonda*, edificata sul narrato di sopra dall' imperatore Flavio-Domiziano in onor di Minerva; ond' è più antica della Cattedrale stessa, e sacra ella in se da remotissimo tempo alla celeste Regina, di cui vi si venera una prodigiosa Immagine che dal nome della chiesa si contraddistingue col titolo di *Madonna della Rotonda*. Essa vi fu recata nell' VIII secolo da alcune monache greche dell' ordine di s. Agostino, trasferitesi dall' Oriente in Albano alla volta di Roma per cercarvi un rifugio a motivo della persecuzione degli eretici iconoclasti, e stabilitevisi indi per concessione del tempio loro fatta dal papa Stefano II unitamente alle case vicine.

(1) È pur memorabile l' avvenuto nella Basilica Lateranense entro il secolo XIV; quando divampando questa da funestissimo incendio, il capo del martire ch' ivi si conserva, rimastovi illeso, per trè giorni e trè notti continue versò in abbondanza lagrime e sangue. Un'altro bel prodigio ancora accadde nella nostra città il 10 maggio 1828; ed è ch' asceso uno de' paratori per la festa nel più alto del presbiterio su l' altare maggiore, rottasi nel mezzo la scala, cadde ritto in piedi sopra l' altare senza farsi il minimo male, riducendosi bensì in pezzi la cera ed il baldacchino che servivano alla novena.

Del che sebbene non se n' abbia prova alcuna documentale fuori della semplice tradizione, pare ciò non ostante che non siavi punto da dubitarne; mentre un convento d' Agostiniane, dalle quali passò la chiesa il 1444 a' monaci Girolamini, esisteva ivi pur troppo da tempo notabilmente anteriore, a cagione delle ricchezze non poche, che fin dal XII secolo possedevano, e per legati pii e per acquisti lor proprii; facendoci piena fede dell' una e dell' altra cosa l' abbate Nerini nella sua opera *del monastero de' ss. Alessio e Bonifazio di Roma.* (1)

Che però la detta sacrosanta Immagine dipinta a guazzo in tela ingessata, aderente ad una grossa tavola, oltre il color bruno del volto secondo lo stile d' allora, attribuito falsamente dall' ignara plebe all' Evangelista s. Luca, ha maestose fattezze convenevoli a greca matrona; occhio grande cioè, dolce guardo e lungo naso: e resta in quanto alla posizione seduta mirando il bambino, cui sostiene in braccio a sinistra, di color bruno già anch' esso e ricci i capelli, con la destra di più sollevata inverso la madre, ed un libro nella sinistra. Inoltre, a proseguirne la descrizione, va in se abbellita d' un ammanto di lamina d' argento, corredato d' una stella nel suo discender dal capo alla direzione del braccio destro, e d' una veste eguale tant' Essa ch' il Figlio; non che d' un leggiadro arabesco dello stesso metallo all' intorno nel resto del quadro: ornamento, ch' apposto fuvvi il 1824, ed a cui s' aggiungono eziandìo fra le altre dovizie le due nobili auree corone, delle quali venne decorata nella festa del centenario il 1829 dal reverendissimo Capitolo del Vaticano.

Or dall' Immagine tornando alla chiesa immediatamente: essa dapprima avea il pavimento dodici palmi circa al disotto dell' odierno, ove si profondan le sepolture; (2) rialzatosi quindi dall' accrescimento del suolo, provenuto in Albano per essere stata l' infelice città da tre volte soggetta a devastazione e rovina: e propriamente, a fissarne l' epoca, dall' ultima del 1484, che formerà in un colle precedenti materia essenziale di discorso a suo luogo. Avea pure quattro cappelle invece di due, (3) de-

(1) Pag. 245 e 482.

(2) Si richiami il detto al Cap. IV Parte II.

(3) Le odierne vi furono erette il 1616, e d'esse la sacra al ss. Crocifisso, ed in

dicate nella translazione del tempio al culto cattolico ai ss. Gioan-Battista, Nicola, Bartolomeo ed Agostino; e situate a contatto dell' altare maggiore le due superiori, e a dirittura del campanile (1) le due inferiori, che osservatesi entrambe nel ripulirsi della chiesa il 1829, in tributo speciale di gratitudine verso la beatissima Vergine per la felice preservazione dal flagello del terremoto, serbar si videro a vivi colori le loro pitture, consistenti rapporto ad una, la prossima al campanile, nel Battista in carcere coll' effigie a lato d' un divoto, e l' iscrizione sotto la ferriata del carcere: *Mutius Aretius pro sua devotione*, e rapporto all' altra nel feretro d' un santo portato da quattro diaconi, ch' io lo direi s. Agostino i cui funerali abbiamo che celebrati vennero con magnifica pompa dal clero. Infine nudo a guisa del Panteon di Roma, cui assomiglia nella circolare sua forma, si rimanea l' occhio della cupola; onde il lanternino che la ricopre costrutto fuvvi a spese del cardinal vescovo Virginio Orsini nel 1673.

Dalle monache poi, siccome ho notato, passò nel 1444 a' Girolamini, mediante concessione del papa Eugenio IV; e da questi al seminario nel 1663 per acquisto fattone in un coll' annesso locale dal cardinal vescovo Gioan- Battista Pallotta: essendo stati eglino costretti a privarsene per la somma di 1200 scudi a fine di supplire ad una contribuzione imposta al loro ordine da Alessandro VII. (2)

Dopo la Rotonda occupa il terzo luogo la chiesa di *s. Pietro*, porzione già delle terme di Domiziano, e ridotta a tale giusta, la volgar tradizione, dagli stessi Albanesi, in memoria d' avere il Principe degli Apo-

addietro a s. Carlo, da un certo Lelio Santorio, siccome si ha nella visita dioces. del cardinal Cavalchini.

(1) Questo in addietro era più alto e di bella gotica architettura; ma cadente per l' antichità fu ridotto a tale nello scorso secolo.

(2) A contatto d' essa chiesa avvi una cappella dedicata a s. Filippo Neri, il cui quadro, opera di Sigismondo Rosa, rappresenta il terremoto di Benevento del 1703. Fu quindi eretta dal card. Lercari, onde far cosa grata a Benedetto XIII nel suo ritorno da essa città il 1727: ove portato erasi appunto per consacrarvi una chiesa in onore di s. Filippo, dalla cui intercessione ripeteva la vita in quell' avvenuto deplorabil flagello: essendosi ei arcivescovo allora di Benevento.

stoli santificato calcandola questa terra nel suo viaggio per Roma. Se non che lo scrivere Anastasio ch' il papa s. Ormisda, eletto il 26 Luglio del 514, edificasse una basilica nella nostra patria, (1) ci dà molto fondatamente da credere a mio giudizio che siasi essa cotal ignota basilica; e perciò risguardar si debba qual' opera di lui e non punto de' nostri maggiori. A certa notizia poi del medesimo Anastasio veniamo noi a sapere ch' il papa s. Leone III, munifico inverso la Cattedrale, estese la sua liberalità anch' a prò di questa chiesa; avendola ei ristaurata unitamente al portico che più non esiste, mentre minacciava rovina. (2)

Sette secoli appresso, cioè nel principiare del XVI la ristaurò di bel nuovo il cardinale Giacomo Savelli, alla cui famiglia s' apparteneva la cappella orientale dedicata a s. Rocco e s. Sebastiano, dove riposano altresì lateralmente nelle pareti due consanguinei del porporato, Antonello padre ed Ersilia figlia; defunti il 1544 l' una ed il 1547 l' altro, secondo apparisce dalle relative iscrizioni.

Prima della qual famiglia bensì era essa chiesa di pertinenza assoluta de' Conti Tusculani, diramatisi anche nella città nostra; il cui ultimo albanese rampollo, *Mercone* di nome, l' assegnò il 1400 con le possessioni sue tutte a' monaci di Subiaco nel vestir che vi fece l' abito dell' ordine: (3) venendo da' detti monaci venduta circa quarant' anni dopo nnitamente alle accennate possessioni ad Antonio e Francesco Savelli, che, da quanto sembra, riserbaronsi la cappella nominata, cedendo la chiesa al capitolo, verisimilmente ivi eretto nel torno di que' tempi.

(1) In vit: *fecit Basilicam in territorio Albanensi.*

(2) *In Basilica B. Petri sita in Albano, quae prae nimia vetustate jam ruitura erat, omnia tecta sarta ejus noviter restauravit*; ed in altro codice vi si legge secondo il Fabrotti *tecta sarta ejus et porticos* etc.

(3) Zazzarra tom. I della Casa de' Conti Marsi: *Anno XII Bonifacii Papae IX indictione XIII die* 11 *Junii Merco nobilis vir, magnificus, natione de Albano, modo Dei gratia Monachus in Monasterio SS. Benedicti et Scholasticae, offert Gregorio Episcopo, et Monacho, atque Abbati praedicti Monasterii et ipsi Monasterio Ecclesiam s. Petri Apostoli, cum curtinis suis in supradicto Albano, cum silvis arboribus ec.*

Al cui trasferimento quindi nella chiesa Cattedrale il 1594, proseguì a dipendere mai sempre da esso, che ne conserva perciò tuttora il dominio, benchè ceduto ne abbia fin dal 1820, mediante alcune condizioni, il possesso alla ven. Archiconfraternita del ss. Sacramento; possesso limitato da circa due secoli prima alla sola metà della chiesa. In seguito di cui fù, non ha guari, dalla medesima Archiconfraternita migliorata; conservandosi nondimeno in uno stato di nudità e decadenza, talchè non v' ha di notabile ch' il quadro all' altare maggiore, volendosi opera del Tiziano, e la torre o sia il campanile di gotica architettura. Qual torre, ristaurata a spese del Comune il 1615, ed il 1840, viene attribuita da alcuni, dal mancarne memoria, a s. Gregorio Magno, ed a s. Leone III dal Riccy; e per la cui struttura inoltre s' impiegarono de' materiali tolti da antiche fabbriche, dalle terme in specie: onde avvi il marmo d'un' iscrizione colla parola LIBERALIS per impostatura all' architrave d' una finestra, tre marmoree teste di basalte incastrate nella parete ad oriente inverso il basso, e pezzi di mosaico; essendovi pure in addietro de' pezzi di porfido, alienatisi nel secondo accennato ristauro.

A queste chiese sono da aggiungersi per notizia storica, quantunque più non esistano, la chiesa di *s. Ambrogio* demolitasi verso il fine del passato secolo per ordine del cardinal vescovo Luigi Valenti, e situata incontro all' odierna del Suffragio; chiesa picciola e nuda nel suo interno e che costrutta si legge nel 690. (1) La Chiesa di *s. Benedetto* de' monaci Benedettini, di cui si fa menzione in parecchie bolle pontificie, l'ultima delle quali la bolla d' Onorio III il 1216; (2) e che da una confusa tradizione d' un monastero di Gesuati nella villa di Pompeo, or Doria, riportata dal Riccy, sono di parere quivi si fosse: e così le già nominate pitture nel sottoportico a sinistra (3) apposte vi venissero da que' cenobiti, stabilitisi nell' abitazione stessa del *Magno*. Le chiese di *s. Nicola* e *s. Maria minore* menzionate in una bolla d' Innocenzo III

(1) Visita Cavalchini cit.

(2) *S. Agathae in Tusculano et s. Hierusalem, s. Benedicti in Albano.*

(3) Veg. il Capo III par. II. nota 3.

il 1203, (1) e la cui seconda io direi l' odierna delle *Grazie*, dall' immagine di Maria SS. che vi si venera, trovatasi a caso nel ristaurarsi d' essa chiesa, di cui mi serbo il parlare al Capo appresso. Infine quella di *s. Martino* de' monaci di Grotta-Ferrata menzionata in una bolla di Gregorio IX il 1233, (2) e che dalla strada appellata con tal nome è ben chiaro di quivi s' ergesse.

CAPO III.

Chiese di posterior costruzione in Albano; Ordini religiosi, Cimiterio, Seminario, ed Ospedale.

Dalle chiese di costruzione antica in Albano venendo ora a quelle di posterior costruzione, ed a ciò insieme che riguarda il clero oltre il già dettosi nel precedente Capo: avvi in primo luogo la chiesa di *s. Paolo*, una delle più belle in oggi della città, alla cui punta orientale s' aderge. Fu essa costrutta nel 1282 dal cardinale Giacomo Savelli, poi Onorio papa IV, in un fondo di sua pertinenza, e donata con annessovi domicilio, possessioni e suppellettili sacre a' monaci eremitani dell' ordine di s. Guglielmo (3) che vi si mantennero da un secolo e mezzo; avendola abbandonata indi pel decadimento del loro Ordine. In seguito di cui ridottasi a commenda di juspatronato della stessa famiglia Savelli, e dell' eccellentissima Casa Sforza-Cesarini al presente, succeduta all' eredità Savelli, dopo estintasi la linea maschile di quell' illustre famiglia, l' abbate commendatario, il cardinal Roderico Borgia a maggior decoro e della chiesa e del servizio divino, come assunto venne al pontificato, prendendo il nome d' Alessandro VI, nel 1492, smembrata una porzione della pingue sua

(1) *In Albano cellam s. Nicolai, et cellam s. Mariae Minoris.*

(2) *Cellam s. Martini foris Albani, ubi dicitur appreciatum.*

(3) Vegg. l' istrumento d' investitura e la bolla presso l' Ughelli Ital. sac. t. I Alban. Episc. Ad essa chiesa era appodiata altresì quella di s. Michele Arcangelo con romitaggio al di quà di Palazzola in su la china del lago, costruttavi dal medesimo cardinale, e demolitasi nello scorso secolo il 1773 per ordine del cardinal Marco-Antonio Colonna da varii inconvenienti che v' accadevano; veggendosene quindi tuttora le rovine.

rendita, sicchè desse l' annuo frutto di cento ducati d' oro, vi stabilì con bolla *Ad hoc nos* dell' 8 Dicembre i monaci Girolamini al numero di sei religiosi. (1)

Intanto dalle inginrie del tempo abbisognando essa di ristauro, l' abbate commendatario, il cardinale Marco-Antonio Colonna con liberalità non minore dell' usata dal fondatore la ricostrusse quasi di nuovo, aggiungendovi la volta ed abbellendola di marmi e superbi quadri all' interno, e di comoda scalinata, toltovi l' antico portico, al di fuori; e ciò nel 1769 secondo si legge nell' iscrizione in su la porta del tempio. (2)

Se non che conforme i monaci di s. Guglielmo, così ancora i Girolamini l' abbandonarono verso il fine del secolo XVIII pel decadimento del loro ordine: per cui rimasta alquanti anni in tale abbandono, il 1821 fu concessa a' sacerdoti secolari della Congregazione delle *Missioni* sott' il titolo del preziosissimo sangue di N. S. Gesù Cristo, eretta il 1816 dal servo di Dio don Gaspare Del Bufalo, passato al riposo de' giusti con fama di santità il 28 Dicembre 1838, e quivi sepolto nella cappella sacra al grand' esemplare di penitenza, il dottor s. Girolamo. (3)

Dopo la chiesa di s. Paolo passeremo a quella della *Madonna delle Grazie*, appellata con nome sì fatto da una prodigiosa immagine della SS. Vergine che vi si venera, in bassorilievo su tavola di marmo, rinvenutasi nel ristaurarsi la chiesa dappresso all' altare maggiore, senza che però se ne sappia l' anno, meno il giorno; ma questo neppur fisso, cioè l' ultima domenica di Agosto: ond' è che se ne celebra allora la festa. Di questa già dissi che siasi a mio giudizio la chiesa di *s. Maria Minore*

(1) Essi vi ricostrussero del proprio il convento nel 1762, ridottosi a cattivo stato; qual convento dal citato istrumento apparisce ch' avea un chiostro fornito di colonne.

(2) La scalinata però ve l' aggiunse alcuni anni dopo.

(3) Sotto l' altare maggiore d' essa chiesa riposa il corpo d' un Santo martire, appellato col nome generico di s. Innocenzo dall' ignorarsene il proprio. Or questo estrattosi dalle catacombe di Roma vi fu donato dal cardinale Ottoboni nel 1698, mentre n' era abbate commendatario; assegnandone una chiave della custodia a' Priori d' Albano, come risulta dagli Atti consigliari d' esso anno.

menzionata in una bolla d'Innocenzo III il 1203; fuori della quale non ce ne resta verun'altra memoria, specialmente dell'epoca di sua costruzione.

Or il cardinal vescovo Gioanni Moroni la concedette nel 1560 in un coll'annessavi abitazione a'Frati Minori Conventuali dell'ordine di s. Francesco; assegnandogli congrue rendite insieme, alienatele dalla mensa vescovile: coll'obbligo bensì di sborsare ad essa mensa la quinta parte del prodotto, non che somministrare ogni anno del proprio alla chiesa Cattedrale un predicatore per la quaresima, due individui per le funzioni de' giorni festivi solenni, e la cera necessaria per gli uffici delle tenebre e la festa del nostro Santo protettore. (1) Qual obbligo dalle scemate rendite fu modificato dal cardinal vescovo Simone Tagliavia il 1602; (2) e per rapporto di più al predicatore quaresimale, il vescovo di Camerino Gioan-Battista Altieri in atto di sacra visita apostolica della diocesi d'Albano il 1636 ne trasferì il dritto per turno a' tre ordini religiosi esistenti nella città ed a' padri Riformati di Castel-Gandolfo con ispesa del Comune.

E quì non è già da credersi ch' il cardinal Moroni introducesse pel primo i Conventuali in Albano: perocchè questo corpo religioso che forma uno de' sistematisi nella nostra città, vi si stabilì al dire del Tosignano (3) sino da' tempi del serafico Patriarca, chiamatovi ed assegnatogli un convento nell'odierno oliveto D'Aste inverso i cappuccini dalla famiglia Savelli; e verisimilmente dal papa Onorio III di detta famiglia, come quei ch' addimostrò una predilezione e pel fondatore e pel suo ordine, avendolo confermato con bolla solenne degli 11 Giugno 1219. Quindi è che nel testamento del cardinal vescovo Bentivenga De' Bentivenghi il 1286 s' ha menzione appunto di loro; (4) siccome pure in una bolla di Nicola IV il 1292 nel concedere l' indulgenza d' un anno e quaranta giorni per quei tutti che visitassero la loro chiesa in Albano ne' dì festivi ed entro l'ottava del s. Patriarca, di s. Antonio, di s. Chiara e di s. Pancrazio.

(1) Il tutto nella visita dioces. del cardinale Paolo Sfrondati il 1611.
(2) Vegg. l' istrumento di concordia nell' archivio capitolare.
(3) Hist. Seraph. l. VI c. 72.
(4) Presso il Galletti nel *Primicerio*.

Stante la quale bolla altresì, ed il leggersi unitamente rapporto alla consacrazione della *Rotonda* fattasi dal vescovo di Tortiboli il 1316, che vi venissero mostrate le reliquie, trovatesi all' altare maggiore, dal guardiano di s. Pancrazio (1), sono d' avviso taluni che s'avessero eglino nel vecchio convento una chiesa dedicata all' invitto martire; il cui titolo passasse alla nostra Cattedrale nel trasferirsi de' medesimi all' odierno concessogli dal Moroni. Ma che ciò sia pienamente falso, risulta e dall' autorità del sù addotto Bibliotecario, in dicendola dedicata a s. Pancrazio fin da quando la ricostrusse s. Leone III nel secolo IX., e dal testamento eziandìo or or nominato, in cui la chiesa viene distinta da' religiosi ne' legati pii, lasciati ad entrambi dal cardinale. *Destiniamo in legato alla chiesa di s. Pancrazio*, ne sono le parole, *una tonicella*, *una dalmatica*, *ed una pianeta di color paonazzo*; *ed a' Frati Minori ivi esistenti due cotte*, *un camice*, *un amitto ec.* (2) Che però, siccome notai nel precedente Capo, s' ebbero eglino invece per parecchi anni l' amministrazione della Cattedrale, commessagli al certo o dal cardinal vescovo s. Bonaventura, ovvero dal Bentivenga lodato, Minori Conventuali l' un l' altro; dalla quale pertanto il respettivo guardiano prese la denominazione di *guardiano di s. Pancrazio.*

Il chè posto, tornando direttamente alla chiesa delle *Grazie*: questa nel secolo XVII venne ristaurata di bel nuovo in un col convento dal cardinale Lorenzo Brancati dello stesso ordine ch' amava moltissimo di tenervi villeggiatura; ed a' giorni nostri poi, ossia nel 1827, ridotta alla presente eleganza da' religiosi a proprie spese: essendovisi aggiunta la scalinata nel rinovarsi della pubblica strada otto anni dopo.

Segue in terzo luogo la chiesa della Madonna della *Stella*, appellata parimente con nome sì fatto da una prodigiosa immagine della SS. Vergine del Carmine che vi si venera, fregiata d' una stella in sul manto

(1) Nerini cit. pag. 496.

(2) *Ecclesiae s. Pancratii de Albano relinquimus et legamus tunicellam, dalmaticam, et planetam violaceam de samito Lucano. Volumus insuper quod fratribus minoribus eodem loco existentibus assignentur duo superpellicea, unus camisus, unus amictus etc.*

alla direzione del braccio destro: chiesa, picciolo tempio e romitaggio in addietro, situata di più non ivi, ma alquanto lunge, a contatto cioè delle catacombe nella parte che guarda la Riccia; e donata nel 1561 da Cristoforo e Ludovico Savelli padroni d' Albano a' Frati Carmelitani calzati, che formano il secondo degli ordini religiosi della nostra città. I quali Carmelitani quindi vi ricostrussero del proprio ed ampliarono il convento nel 1621, e quarantadue anni appresso applicaronsi ancora a rinnovarvi nell' odierna posizione la chiesa, ch' oltre la sua picciolezza minacciava d' andare in rovina. Se non chè da scarsezza di danaro procedeva la fabbrica assai lentamente; quando il 1676 essa chiesa precipitò da se stessa, tranne la cappella ov' esisteva la sacra immagine. Pel quale prodigio infiammatasi la divozione degli Albanesi, venne trasferita ella con solenne processione nella nuova già erettasi sagrestìa; s' erogarono limosine pel proseguimento della fabbrica; ed il Comune in specie somministrò la somma di scudi 230 su la vendita dell' erbe de' respettivi proprietarii, (1) cosa solita praticarsi in allora. Anche il principe Giulio Savelli vi concorse coll' erezione dell' altare maggiore, abbellito di marmi dal cardinale Niccolò Coscia lo scorso secolo, e con farvi le porte e i gradini al di fuori, ed appianarvi la piazza. Per cui detta fabbrica rimase nel 1687 pienamente compiuta; dietro il qual compimento esso principe con baronal padronanza, quasi fosse stata tutt' opera di lui, v' appose in sulla porta d' ingresso una boriosa iscrizione ch' ho voluto riportare dall' esservi notati i titoli e le signorìe dond' era insignita questa famiglia.

DEIPARAE . VIRGINI .
ANTIQVAE . PIETATIS . MONVMENTVM . RITE . PERSOLVENS .
IVLIVS . SABELLVS . ALBANI . PRINCEPS .
FERNANDEZ . CABRERA . BOVADILLA . COM. CHINGONI . MARCHI . S.
MARTINI.ET.PRIPS.VENAFRI.DVX.CASTRI.SABELLI.ET.MARSORVM.COM.
CELANI . ET . PISCINAE . S. R. E. MARESCALLVS . PERP. CONCLAVISQVE.
CVSTOS.MAGN.HISPANIARVM . AVREI . VELLERIS. EQVES.S.R.IMP. PRPS.
DOM. MIRABELLI . ET . SENE . TOTIVS . ORD. SER. S. FRANC. PATRONVS .
TEMPLVM.HOC.VETVSTATE.DIRVTVM.SPLENDIDIORI.OPERE. COMPLEV.
SACRO . QVOTIDIANO . INSTITVTO . SACRA . SVPELLECTILE .
LOCVPLETAVIT . MELIOREM . CVLTVM . SVI. EXEMPLO . RESTITVIT .
ANNO . SALVTIS . MDCLXXXVII .

(1) Atti consigliari d' Albano.

Ad occidente d'essa poi, mentre dappresso ad oriente (1) vi s'aprono le catacombe de' primi fedeli d'Albano, sorgevi il pubblico cimiterio costruttovi a spese della popolazione il 1833 per cura del cardinal vescovo Gian-Francesco Falzacappa, che consacrollo indi la Domenica 4 Agosto. Consiste già questo in un recinto parallelogrammo di ventiquattro sepolture, sei per fila, con due camere a mezzogiorno per uso del luogo ed un altare intermedio, ed ornato nella fronte di due colonne di granito, fra cui avvi un' analoga iscrizione che parto della dotta penna di monsignore or cardinale, Paolo Polidori, in leggendola ti parla al cuore.

ANNO . MDCCCXXXIII.
QVIETI . DEFVNCTORVM . IN PACE . ☧
CONDITORIVM
AERE . CIVIVM . COLLATITIO
AB . INCHOATO . EXTRVCTVM . DEDICATVM
CVRANTE . IOANNE . FRANCISCO . FALZACAPPA
CARD. EPISCOPO . ALBANEN.

INCOLAE EXTERIQVE
BEATITATEM . AETERNAM . IISDEM . APPROPERATE
PAR . OFFICIVM
SERIVS . OCIVS . RECEPTVRI.

Oltrechè nell' interno da lato a lato v' aggiungono ornamento de' marmorei monumenti eretti da alcune agiate famiglie e cittadine ed estranee ad eternarvi la cara memoria de' loro defunti; monumenti che d' anno in anno van crescendo di numero.

È di quivi a proseguire su le altre chiese: *S. Bonaventura*, chiesa con convento de' Frati Cappuccini, il terzo degli Ordini religiosi dira-

(1) Da questo stesso lato su le rovine del tempio d' Esculapio avvi una chiesuola di romitaggio, il ss. Crocifisso. Or vi fu *rizzata* con limosine degli Austriaci nelle guerresche vicende presso Velletri contro Carlo Borbone rè delle due Sicilie il 1744; ed il nostro capitolo soleva ogni anno per divozione portarvisi a visitarla processionalmente coll' Archiconfraternita del Sacramento il dì della s. Croce: divozione cessata non si sà come, ned in quale anno.

matisi in Albano, venne eretta e donata loro dalla principessa di Bozzolo Flaminia Colonna Gonzaga il 1619. ,, Questo convento posto sul più ,, alto della città è riuscito, *scrive il Piazza*, (1) meravigliosamente ame- ,, no, copioso d'acqua, delizioso e divoto, eccitando non poca divozione ,, alcuni piccioli Oratorii sparsi per il giardino, ed il bosco ,, fattivi costruire, quelli che rappresentano i misteri della nascita e passione del Redentore dal papa Urbano VIII, che molto si dilettava d' intrattenervisi nelle sue villeggiature a Castel-Gandolfo, e l' ultimo più elevato dal cardinale Antonio Barberini, cappuccino, nipote al pontefice; e dal quale oratorio non chè dall' attiguo, forniti di loggia nel sopra, si scopre una bellissima prospettiva ad oriente ed a mezzogiorno: scoprendosene altra simile a settentrione e occidente dal viale del bosco, conforme osservossi nella descrizione topografica della città. (2) Allorchè nelle passate repubblicane vicende furono soppresse le religioni, addivenne questo un casino di delizia d' un signore francese; ricondottosi al primiero stato nel ristabilimento delle cose da' medesimi religiosi.

La *Concezione*, chiesa con monastero delle Farnesiane, volgarmente le *Cappuccine*, sotto la regola di s. Chiara, riformata da quella grande anima ripiena di spirito divino suor Francesca Farnese, fu eretta dalla principessa Caterina Savelli il 1631; e donata con sufficienti rendite alla zelante institutrice che vi prese possesso con dodici suore, accompagnandole processionalmente dalla cattedrale il nostro Capitolo, nel giorno 18 di Marzo. La fabbrica è nel suo interno comoda e vasta; e le monache le quali v' ascendono al numero di trenta circa, e formano uno de' due corpi religiosi di donne esistenti in Albano, si distinsero mai sempre per asprezza di vita e fervore di pietà, ereditato dalla virtuosa lor madre che vi soggiornò da dodici anni unitamente a due nipoti, ivi stesso entrambe defunte. Quindi nel leggendario francescano si fa onorata menzione di suor Maria-Vittoria romana del ss. Crocifisso, dandosi a lei il titolo di venerabile, e della beata suor Maria-Umile della passione, germana al cardinale Paolo-Emilio Rondanini, mortavi il 29 Novembre 1642. Nello

(1) Gerar. Cardinalizia tit. Albano.

(2) Parte II c. II.

scorso secolo vi terminò anche santamente i suoi giorni suor Maria-Anna figlia d' un Pascià Ottomano, vestitavi l' abito monastico dopo la sua conversione alla fede, per cura della regina di Svezia Cristina; e per non parlare d' altre, due a' tempi nostri spirarono nell' amplesso del Signore, prenunziatesi il giorno della loro morte.

S. Rocco, chiesa votiva per la felice preservazione dal morbo pestilenziale che molto afflisse Roma ed i nostri dintorni nella metà del secolo XVII, venne costrutta a spese pubbliche il 1662. Alla sua costruzione pertanto vi s' impiegarono 1000 scudi presi in prestito pe' bisogni occorrenti, se mai si fosse propagato in Albano il contagio, e 400 e più scudi similmente in due anni di rendita dell' erbe de' respettivi proprietarii: con istabilirvisi un cappellano pel servizio divino e coll' obbligo di tener pubblica scuola; (1) obbligo cessato da chè il papa Clemente XI assegnò, come appresso, tal cappellanìa al ven. Seminario.

E così portatasi ella al suo compimento; il principe Giulio Savelli, stante il baronal dominio della città, se la rese di juspatronato, goduto in oggi dalla rev. Camera apostolica pell' acquisto che fece d' Albano, e da cui fù ristaurata sotto Benedetto XIII nel 1728, secondo s' ha dall' iscrizione che vi si legge entro il portico. (2) In essa poi, abbellita d' ele-

(1) Il tutto dagli Atti consigliari.

(2) Prima che fosse ristaurata la chiesa vi si leggeva quest' altra iscrizione rimossasi in allora.

ALBANVM .
A . PESTE . ANNO . MDCLVI . PER . OPPIDA . VICINA .
GRASSANTE . SERVATVM .
TEMPLVM . HOC . QVOD . DVM . VIVERET .
PRINCEPS . BERNARDINVS . SABELLVS . EX . VOTO .
IVLIO . PRINCIPE . FILIO . AVREI . VELLERIS .
EQVITE . VRBIS . SVAE . PIETATEM .
PROMOVENTE . ABSOLVIT . ET . DD.
ANNO . MDCLVII .

E sebbene v' abbia quì notato l'anno 1657, pure secondo gli Atti consigliari la chiesa non ebbe il pieno suo compimento che nell' anno da me su espresso. Ad occidente d' essa poi, fuori la porta romana, ov' è un immagine di Maria ss. detta di *Costantinopoli*, v' avea prima della costruzione della chiesa una cappella a volta

gante pittura da' fratelli Ippolito ed Antonio Risi di questa città il 1838 e 1839, vi risiede dalla demolizione della chiesa di *s. Ambrogio*, con rescritto di monsig. tesoriere Alessandro Lante gli 8 Maggio 1806, la confraternita della ss. Concezione, una delle quattro confraternite d' Albano, instituita verso la metà del XVI secolo nella chiesa della Rotonda ed aggregata a quella di s. Maria sopra Minerva in Roma il 1591; e d' ivi trasferita alla mentovata chiesa di s. Ambrogio (1) con rescritto del cardinal vescovo Michele Bonelli il 1597.

Gesù e Maria, chiesa con conservatorio di monache, volgarmente le *monachelle*, l' altro de' due corpi religiosi di donne esistenti nella nostra città, venne costrutta il 1736, essendone stato tale il principio. Fin dal 1724 cioè una certa Maria Maggiori infiammata di zelo pel bene del suo sesso avea adunate nella propria casa alcune povere virtuose zitelle, occupandole alla pubblica educazione. Qual cosa fù sì gradita al cardinal vescovo Fabrizio Paolucci che le provvide a sue spese, durante la vita, d' abitazione più comoda, acquistata indi da loro per via di limosine; ed il cardinal Luigi Pico le concesse altresì un annua rendita di 93 scudi sù la mènsa vescovile, togliendola alle maestre pie che furono allora soppresse da lui. Ma aumentandosi giornalmente il numero delle ragazze per esservi instruite, e addivenuta angusta perciò anche la detta abitazione, un tal Pietro Mavilio di Roma le diede in enfiteusi il 1735 e donò cinque anni appresso il suo palagio fabbricato su le rovine delle terme di Domiziano, con rendite insieme; cui il cardinal Pico lodato aggiunse la chiesa, provveduta tosto d'una cappellanìa quotidiana da don Filippo Peretti parimente romano; ed il cardinal Pier-Luigi Caraffa mediante breve apostolico di Benedetto XIV l'erse a conservatorio: proseguendo elleno nella pubblica educazione, per la quale il comune le assegnò in seguito un annuo onorario di scudi 200.

colla stessa sacra immagine e quelle di s. Antonio abbate e s. Sebastiano a' lati, non che de'quattro Evangelisti nella volta: cappella bensì in pessimo stato talchè nel 1603 dal card. Bonelli se ne prescrisse o il ristauro o la demolizione.

(1) Secondo alcune scritture del 1612 avea essa in addietro il titolo dell' *Assunzione di Maria ss.*; ed il 1685 poi vi fu aggregata un' altra pia adunanza della *Coroncina*, eretta da' Gesuiti in occasione di Missioni.

S. Gioanni Evangelista, Oratorio della ven. Archiconfraternita del ss. Sacramento, la prima delle quattro confraternite notate, s' era in se la canonica del capitolo di s. Pietro, andata in rovina e concessa alla medesima dal cardinal vescovo Alfonso Gesualdi il 1586. Quale Archiconfraternita, secondo si rileva dalle antiche scritture venne instituita in sul principiare del secolo XVI, se pur già non esisteva, ed aggregata a quella di s. Lorenzo in Damaso il 1619; appartenendosi inoltre a lei dal narrato a suo luogo la cura della nominata chiesa di s. Pietro: onde v' ha ella un cappellano, cui incombeva eziandìo l' obbligo di tener pubblica scuola.

Il *Rosario*, altro Oratorio della Confraternita che del ss. Rosario addomandasi, fu edificato il 1771 per uso d' essa, instituita nella cattedrale il 1564 ed aggregata a quella di s. Maria sopra Minerva il 1610; a cui si riunì la pia adunanza sott' il titolo di s. Innocenzo I papa e s. Senatore, cittadini Albanesi: per cui l' Oratorio oltre l' augustissima Vergine è insiem consacrato a' detti due santi. (1)

Il Suffragio infine, Oratorio della Confraternita dello stesso titolo, instituita in pia adunanza entro lo scorso secolo, ed eretta a tale il 1816 nella cappelletta di s. Michele sotto la cattedrale, (2) fu costrutto per uso d' essa il 1821 dal canonico don Domenico Sannibale di questa città.

E dalle chiese venendo in ultimo al Seminario ed all' Ospedale: per riguardo al primo, il cardinal vescovo Carlo-Emmanuele-Pio di Savoja fu quegli ch' in adempimento a' decreti del sacrosanto Tridentino concilio, acquistato il così detto *teatrino* collo sborso di scudi 600, ve l'erse e stabilì il 1628 al numero di dodici alunni. Peraltro sì fatto locale era troppo in se angusto; onde i visitatori apostolici della città e diocesi, monsig. Gian-Battista Altieri vescovo di Camerino il 1636, e monsig. Marco-Antonio Tomati vescovo di Bitetto il 1661 n' inculcarono l'ampliamento: in seguito di cui il cardinal vescovo Gian-Battista Pallotta, dataglisi l'occasione della vendita della Rotonda colle adiacenti case il 1663, siccome

(1) Il quadro d' esso Oratorio è quello dell' altare maggiore alla Cattedrale, innanzi la ricostruisse il card. D' Abdua.

(2) Di questa si è parlato al Capo II in nota.

notossi al Capo II, se ne prevalse a tal fine, dietro la somma di 1250 scudi, i 1000 presi in prestito ed il resto del proprio; senzache bensì riuscisse a compier l' opera da mancanza di danaro per risarcire le case in cattivo stato, e ridurle a comoda abitazione.

La compiè non pertanto il suo successore, il cardinal Ulderico Carpegna nel 1668; accrescendone eziandìo le rendite: nel che concorsero degli altri vescovi, massime il cardinale Cesare D' Estrees che vi riunì con beneplacito apostolico di Clemente XI il 19 Giugno 1708 la cappellanìa di s. Rocco e la prebenda della parrocchia di Savello, e l' affidò insieme, levandone i sacerdoti secolari da cui era diretto, a' Chierici regolari delle scuole pie, da' quali tornò in mano a' sacerdoti per loro rinunzia il 1799. (1) Il nostro concittadino il cardinal vescovo Michele Di Pietro legò ad esso in morte il 1821 con bella munificenza la somma di scudi 5000, affinchè mantenuti ed educati vi venissero gratuitamente quattro de' giovani poveri della città.

Intanto preconizzato alla sede vescovile d' Albano il cardinale Gian-Francesco Falzacappa; egli in veggendo come la posizione del seminario non era punto felice, concepì il grandioso disegno di trasferirlo in luogo migliore, il che effettuò nel 1837, portandolo nel palagio dell' eccellentissima Casa Braschi: soggiorno questo per posizione e struttura veramente delizioso e magnifico. Quindi allorchè io nell' Ottobre 1838 consegnava al Giornale di Roma un articolo risguardante la distribuzione de' premii, tenuta secondo il solito dal lodato eminentissimo principe, la domenica 23 del precedente mese nella chiesa della *Rotonda*, mi faceva un dovere fra

(1) In perenne memoria di tal concessione i detti religiosi collocarono nel seminario un' analoga iscrizione al lodato Pontefice. Eglino poi vi risiedevano regolarmente al numero di dodici, mantenendovi ottimi professori, di cui non fu mai scarso il loro Ordine; inoltre da semplice seminario lo portarono anche a collegio di convittori, come prosegue; essendovi in educazione da 40 giovani e diocesani e stranieri, compresivi gli Albanesi. Ed il cardinale Di Pietro di cui nuovamente cade quì stesso menzione, il cardinale Luigi Frezza di Civita-Lavinia, personaggi entrambi dottissimi, ed il chiaro matematico, l'aricino don Giuseppe Calandrelli, senza parlare d' altri, si furono della classe de' suoi convittori.

le altre cose di scriver così: ,, ... l' erezione del nuovo Seminario, il ,, quale forma in se la lode più degna dell' E. S., il più nobile atte- ,, stato e monumento insieme delle sue paterne sollecitudini a bene e van- ,, taggio della città stessa, e di cui appunto con la detta distribuzione ,, di premii s' è chiuso il primo anno scolastico; essendo stato esso Se- ,, minario aperto il dì 1 Novembre 1837. Egli è affatto indicibile l' ame- ,, nità della sua posizione, la quale perciò non si può abbastanza com- ,, prendere, se non al vedersi; amenità ch' accresciuta viene altresì e dal- ,, la bellezza del fabbricato e dalla sua leggiadra eleganza, non che dall' ot- ,, timo andamento con cui procede sì per le savie regole, delle quali ,, l' E. S. già fin dal principio del suo pastoral ministero fornito lo vol- ,, le, sì per le vigili cure dell' arcidiacono don Giuseppe Varroni retto- ,, re del medesimo, il quale da' varii anni corrisponde egregiamente alle ,, mire della più volte lodata E. S. che savia, com' è, seppe presceglier- ,, lo ad un tal regime ..... ,,

E quì non debbo io omettere la gloria di cui colmato esso venne al principio quasi del suo stabilimento; l' averlo degnato cioè per ben due fiate di sua augusta presenza il regnante pontefice Gregorio XVI: la cui prima nel ritorno dal viaggio a Terracina ed al borgo s. Felice, l' antico *Circèo*, il 23 Aprile 1839; servendone di perenne memoria un' iscrizione nella sala del medesimo Seminario, ove pertanto si legge.

ANNO . MDCCCXXXIX .
III . KALENDAS . MAIAS .
GREGORIO . XVI . PONT. MAX.
QVOD . TERRACINA . VRBEM . REPETENS.
NOVVM . HOC . SEMINARIVM .
MAIESTATE . SVA . IMPLEVERIT .
CLEMENTIA . BENIGNITATE . CVMVLAVERIT .
IO.FRANCISCVS.CARDINALIS . FALZACAPPA.EPISCOPVS . ALBANENSIS.
PERENNE . TANTI . BENEFICII . MONVMENTVM . POSVIT .

Nè debbo ometter pur anche ad ulterior lode del provvido porporato che dopo aver ei trasferito il seminario nel commendato soggiorno; zelante, qual' era, pel bene spirituale della sua greggia, prevalendosi d' un certo legato pio rimesso nelle sue mani, dispose si stabilissero nel vecchio lo-

cale delle maestre pie sì che ne derivasse una nuova fonte d' educazione per la gioventù della nostra città: quali buone educatrici in conseguenza non andrà guari che vi si vedranno stabilite.

Per riguardo poi all' Ospedale: questo in addietro esisteva ove s' è ora il convento delle monache *cappuccine*, vendutosene il locale alla principessa fondatrice per la somma di 200 scudi nel 1639; ignorandosi bensì ed il tempo ed il come venisse ivi costrutto. Dal cui traslocamento inoltre ne fu cagione l' aver lasciato una tale Antonia Giorgi d' Arano, delegazione d' Ancona, un capitale di 1160 scudi per la fabbrica ed il mantenimento d' altro migliore, il presente, che si costrusse indi nell' indicato anno; avendone l' amministrazione la ven. Archiconfraternita del ss. Sacramento, siccome l' avea anch' allora che privo era affatto di rendita: e ciò posto veniamo all' ornamento più bello della nostra patria, agl' illustri concittadini.

CAPO IV.

Personaggi illustri d' Albano per dignità e santità di vita.

Ingiuriosa, e non può negarsi, ingiuriosa oltremodo fu la condotta del Riccy in tacciare la città nostra come mancante di persone di merito per rapporto a letteratura. E sì che non fu scarsa questa patria d'uomini dotti; siccome neppure di personaggi ragguardevoli per dignità e santità di vita, su de' quali ancora và spargendo de' dubbi. Le funeste vicende cui Albano soggiacque, la dispersione delle famiglie e la perdita quindi de' documenti sì furono la cagione, onde se n'immergesse nell'obblìo la grata memoria. Ma se di tanti, non perì già di tutti: e v' ha più d' uno in conseguenza che nel grave naufragio afferrò il lido, e ch' entrerò perciò a farne io distinta parola, unitamente a quelli che fiorirono in tempi a noi vicini, incominciando da' ragguardevoli per dignità e santità di vita (andasse o nò congiunta la prima alla seconda) con dissipare su di loro ogni dubbio ove cada, e dare così una piena mentita al falso suo scrivere.

S. *Innocenzo* adunque, pontefice de' più gloriosi ch' abbian seduto nella cattedra di s. Pietro, cui sublimato venne all' aprirsi del secolo V., e primo di tal nome, si è egli il principale ornamento della nostra città.

Niuno ignora che gemma sì preziosa ci vien contrastata non poco; donde prese motivo il Riccy di dubitare se ad Albano in vero appartengasi: ma che che altri pretenda, s. Innocenzo fu onninamente concittadino nostro.

Allorchè i maggiori nello scorso secolo, il 1719, si fecero a supplicare la congregazione de' sacri Riti per celebrarne la festa con rito di seconda classe, studiaronsi per via di sode ragioni, esposte in una dissertazione dal padre Policarpo di Burgos religioso carmelitano, sostenerne la naturalità: dissertazione non letta punto dallo storico, e che sebbene in se convincente, onde v' ebbero essi il 1745 il bramato intento, nulladimeno a mio giudizio và un pò difettosa, e priva di quell' energìa che nulla lasci desiderare.

Che però servendomene d' un solo debole lume, e venendo con patrio zelo all' impresa, a propugnarne la naturalità: conforme presso a poco un giorno sette città della Grecia gareggiarono per la gloria d' aver dato i natali al principe degli epici antichi poeti, all' impareggiabile Omero; su cui scherzò il Sannazzaro con quel bell' epigramma, (1)

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamina, Jos, Argos, Athenae
Cedite jam coelum patria Maeonidae est:

così cinque fra città e contrade gareggiar possono, e gareggiano in parte realmente colla città nostra per la gloria d' averli dati al s. pontefice; con questo già di vario che se di quelle indecisa ne pende ancor la lite, è peraltro decisa riguardo a noi. Le quali cinque fra città e contrade indi sono: I. la città d' *Alba* nel Monferrato un giorno, e capitale in oggi d' una delle cinquanta provincie che compongono gli stati del re di Sardegna: II. l' *Albania* nella Gran-Bretagna, ossia il regno riunito di Scozia secondo alcuni, e secondo altri la sola regione montuosa e centrale d' essa, l' antico ducato cioè di *Braid-Albin* nella contea di Perth; III. l' *Albania* dell' impero Ottomano in Europa, compresa specialmente nella vasta provincia di Romelìa e costituente i due sangiacati di *Scutari* e di *Jannina*; IV. l' antica *Albania* in Asia presso il mar Caspio, ove s' estende ad oriente l'odierna *Georgia*; e V. gli *Albanesi* un giorno della Spagna nella provincia che si denomina la *Corogna*.

(1) Lib. II. epig. 5.

Or a trattare con fondamento la cosa, è necessario premettere qual sia la vera patria denominazione del santo; mentre *Albano* per esempio lo dice il Baronio, ed *Albanese* il Pagi. Su di che Anastasio Bibliotecario, siccome quei che raccolse e compilò le memorie de' bibliotecarii suoi antecessori, e persona in conseguenza la più informata di quanto s' appartiene a' romani pontefici, merita al certo l' essere seguito a confronto d' ogni altro; per cui abbiam noi che siasi d' *Albanese*, leggendosi in lui: *Innocentius natione Albanensis*. Il che premesso, e cominciando dalla città d' Alba; questa, sì, questa a cui l' attribuì il Novaes in specie, non ha neppur la menoma ragione d' usurparsene il vanto. I cittadini di lei che s'è in se l'*Alba-Pompeia* dal suo fondatore Pompeo-Strabone padre del *Magno*, non mai si sognarono d' avere il nome d' *Albanesi*, bensì d' *Albensi*, nella guisa ch' *Albensi* addomandaronsi que' d' Alba-Fucina, (1) cui adduco di passaggio senza farla entrare del pari nello stadio, avvegnachè a mia notizia non allegata su tal proposito da veruno scrittore. *Est item Alba*, s' ha nel tesoro della lingua latina, (2) *cognomine Pompeia in Gallia Togata, vulgo Alba di Monferrato, a qua fit Albensis*: per cui eccoci già vincitori del primo scontro.

In rapporto al secondo, alla Scozia che ne mena gran fasto: (3) sebbene od in tutto, o meglio nella sua montuosa regione si denominasse un giorno Albanìa, dall' invasione forse de' Cimri che, arrivati nella Gran-Bretagna *un sei secoli avanti Cristo, respinsero i primi abitatori d' origine celtica, parte dei quali si ritrasse nella Bretagna settentrionale* (la Scozia appunto) *vivendo distinti in tre grandi confederazioni, i Majati, gli Albani e i Celti o Caledonii*; (4) pure neanche essa può usurparsi il vanto di questa gloria. Primieramente perchè *Albani* e non *Albanesi* si dicevan que' popoli; di poi perchè il suo nome d' Albanìa non era in uso affatto presso i romani, non solo come appellativo di pro-

(1) Cic. Rhetor. lib. II: *utris major honos habendus sit, Albensibus, an Venusinis*!

(2) In verbo. *Alba*.

(3) Lo Scozzese Demster presso i Bollandisti osò scrivere: *Omnes pene Italos S. Innocentium Scotis invidisse*.

(4) Cantù stor. univ. lib. V. c. 12.

vincia, ma nemmeno come parziale del luogo stesso. Non come appellativo di provincia: imperocchè sotto gli Augusti Onorio ed Arcadio, nella qual' epoca visse il santo, le isole Britanniche in cinque provincie cui andavan divise, appellate venivano co' nomi di *Gran-Cesarense*, di *Valentiniana*, di *Bretagna prima* e *seconda*, e di *Flavia-Cesarense*. Non come parziale del luogo stesso: mentre abbiamo da' geografi tutti che *Caledonia*, non altrimenti si nominava. (1) Laonde se alla Scozia s' appartenesse s. Innocenzo, ei non *Albanese*, bensì *Britannico*, o *Caledonio* denominar si dovea. Oltreche sarà mai credibile si fosse capace la Scozia di dare nel principio del V. secolo un papa alla Chiesa, quando la storia ecclesiastica c' assicura che quante v' avea nazioni nella Gran-Bretagna al di là del Tamigi nulla conoscevano di nostra religione innanzichè il Magno pontefice s. Gregorio nel 596, vale a dire 179 anni dopo la morte d' Innocenzo, vi spedisse a farne loro sentire i benefici influssi il prevosto del monastero di s. Andrea di Roma, Agostino? Dunque non fu punto della Scozia il pontefice.

Nè il fu inoltre dell' Albanìa Europea nell' impero Ottomano; quantunque gli abitanti d' essa *Scipetari* in proprio idioma ed *Arnauti* nel turco, portino la reale denominazione d' *Albanesi*, conforme è di noi. Su de' quali pertanto non sto a dire col padre Policarpo che nazione sì fatta cominciò ad esser tale nel secolo XIII, da che gli Albani in Asia, di cui or ora, discacciati da' Tartari quivi trovarono dopo varie vicende stabil dimora. E sì che d' un popolo sotto il nome d' *Albani* in questa parte d' Europa fa menzione Tolomeo nella sua accurata geografia; ponendolo ad ostro degli *Scirtoni* ed assegnandogli per capitale *Albanopoli*, l' odierna *Elbassan*. (2) Se non che *Albani* denominavansi pur essi e non *Albanesi*: e la contrada, l' Albanìa, non avea tal nome fra le provincie illiriche del Vicariato di Macedonia, ma quello invece di *Nuovo-Epiro*; per la qual cosa se ad essa s' appartenesse il santo, non si doveva egli appellare *Albanese*, bensì *Epirota*.

(1) Il nome di Scozia lo prese nel secolo IX.

(2) Lib. III. c. 13 Europa.

E ciò che s' è detto d' entrambe, vale anche nel primo rapporto per l' Albanìa d' Asia e pe' suoi *Albani*; contrada di più questa incapace nella medesima guisa che la Scozia di dare un papa alla Chiesa in sul principio del V. secolo, non essendovi a que' tempi che nascente la religione.

Ned in ultimo può usurparsene il vanto la Spagna co' suoi *Albanesi* menzionati da Plinio. (1) La ragione stessa del titolo di provincia s' è quella che milita a nostro favore, avvegnachè que' popoli situati lungo l' Atlantico non venivano a costituir punto un corpo diviso sotto l' impero, ma compresi andavano nella *Gallecia*, Galizia in oggi, una delle cinque provincie in cui dividevasi l' intera penisola. Che anzi le denominazioni d' *Ispallo*, *Ispanico* e *Celtibero* erano le usurpate comunemente da'romani; e gli Albanesi suddetti non godevan d' altronde la rinomanza che si godevano i Cantabri, i Vasconi, gli Asturi ecc. ond' appellavansi talvolta col loro nome distinto. Che però nell' illustre gara nostra è la palma, e di quì, non d' altra o città o contrada si fu il s. pontefice. (2)

Ed alle addotte convincenti ragioni ne va altresì di comprova ben forte il metodo praticato dal Bibliotecario nel precisare il luogo natìo de' sommi pontefici fuori di Roma: cosicchè se trattisi di città del Lazio o tenute in qualche riputazione ei ve le indica; diversamente si serve del nome appellativo della provincia o contrada, qual correa durante l' impero. Per cui, a cagione d' esempio, di s. Iginio, di s. Pio I e di s. Simplicio tu vi leggi che nacque in Atene l' uno, in Aquileja il secondo, ed in Tivoli il terzo; al contrario di s. Telesforo, e s. Zosimo che furono greci; di s. Aniceto e s. Gregorio III. della Sorìa; e di s. Giovanni I. che fu dell' Etruria o toscano.

(1) Hist. Nat. lib. IV. c. 17 §. 6.

(2) Procopio *De bello Goth.* lib. XV. nomina pure gli Albani a settentrione de' Liguri e li dice abitare una terra meravigliosamente fertile, *Longivilla*. Di questi peraltro in Plinio in specie non se n'ha affatto menzione; e sarà quindi che egli intese di quei d'*Alba Elviorum* nella Gallia-Narbonese, cui bensì non *Albani*, ma *Albiensi* li denomina Strabone, ovvero di gente trasferitavisi da strania contrada nelle incursioni de' barbari. Che che siano però, sempre milita per noi la ragione d' *Albani* e non *Albanesi*.

Arroge che lo stesso più d' una volta nel suo libro pontificale fa menzione della nostra città, siccome già osservammo ne' precedenti capi; e quando parla cioè della basilica costruttavi da Costantino, scrivendo: *fecit Basilicam Augustus Constantinus in civitate Albanensi . . . . ubi et posuit donum . . . . possessio Albanensis cum lacu Albanensi*; e quando della costruttavi dal papa s. Ormisda: *fecit Basilicam in territorio Albanensi*; e quando della consecrazione del papa s. Leone II., ove scrive che consacrollo il vescovo di Velletri Piacentino, *eo quod Albanensis Ecclesia Episcopum minime haberet*; e quando infine della munificenza di s. Leone III, aggiungendo: *Episcopium vero Albanense simul cum Ecclesia . . . . instruxit.* In seguito di cui nel dire egli s. Innocenzo Albanese senza distinzione veruna, intende di dirlo espressamente di questa città.

Vero è ch' ei lo dice Albanese di nazione e non di patria: *Innocentius natione Albanensis*; ma chiunque conosce la forza della lingua latina sà bene che la parola *natio* oltre di nazione esprime anche *città* e *patria*, conforme pure suole esprimere *ordine*, *razza*, *setta* e *tribù*. Quindi nel Morcelli s' ha *natione Arretio* e *natione Offentina Mediolanensi*, nativo di Arezzo della tribù Offentina di Milano; (1) e *natio ardelionum* in Fedro, la razza de' faccendieri (2). Fuori di che s' è questa una maniera di scrivere consueta al Bibliotecario; ond' in trattare fra gli altri de' papi s. Sisto, s. Gregorio e s. Paolo, primi di tal nome, li denota individualmente ciascuno *natione romanus*, romano di patria.

In ultimo poi qual conto non dovrà farsi, e qual peso in conseguenza non aggiunge alla fin quì da me sostenuta naturalità del santo, l' autorevol credito di tanti e tanti scrittori, antichi segnatamente ch' in tenendone parola, lo nominarono se non tutti d' *Albano*, *italiano* bensì di genere o d' *Alba in Italia*; qual' Alba dal mostrato di sopra non altra può essere che la patria nostra? Io mi dispenso il produrre le testimonianze loro, perchè le veggo superflue; ed invece mi servo dell' espressione de' dotti compilatori dell' opera colossale, le vite de' Santi, i padri Bol-

(1) Vegg. lo Schiassi nel suo Lex. Morcell. alla voce *natio*.
(2) Lib. II. Fab. 4.

landisti che così conchiudono a questo proposito. ,, Tutti finora l' avean ,, creduto nativo della città d' Albano in Italia, quando è saltato in men- ,, te ad alcuni Scozzesi il vendicarlo alla loro patria, stantechè Albanìa ,, era denominata un giorno la Scozia ,, (1)

Sostenuto in tal guisa il patrio decoro, porta ora l' ordine della storia che l' elogio se n' intessa della gloriosa sua vita. *Innocenzo* adunque ebbe in Albano i natali circa la metà del secolo IV, da padre di simil nome; senza che però si sappia di qual lignaggio egli fosse. A sentimento del Panvinio fu elevato alla cattedra pontificia da Diacono cardinale, e la sua elevazione seguì il 17. Maggio dell' anno 402. L' essere stato ei prescelto in successore a' Damasi a' Siricii ed agli Anastasii che preceduto l' aveano con laude immortale, addimostra abbastanza come andasse fornito di tutta dottrina; e bel documento ne sono di fatto le sue decretali, le prime riconosciute autentiche dopo quelle di s. Siricio, ed avute mai sempre dalla Chiesa universale per antiche regole di disciplina dell' apostolica Sede. Fra le quali si distingue la diretta a s. Essuperio vescovo in Francia per l' indice in specie de' libri canonici della sacra Scrittura, confermato dal Tridentino, ed addotto da' teologi tutti siccome uno per la sua antichità de' più autorevoli della Chiesa.

Ma dove propriamente sfolgoreggiò la sua gloria, si fu nella causa di s. Gioan-Grisostomo sbalzato in esilio dalla sede patriarcale di Costantinopoli dall' imperadore d' Oriente Arcadio a perverso maneggio dell' iniquo vescovo d' Alessandria Teofilo. In essa il savio e zelante pontefice non dubitò su le prime d' adoperare gli opportuni riguardi di carità e condiscendenza sino ad intendersela col partito contrario all' illustre esule, senza lasciare non pertanto di far le sue rimostranze all' iniquo persecutore, con discacciarne altresì gli Ambasciadori che per due volte aveva oso mandargli; ed accogliendo amorevolmente d' altronde le quattro ambascerìe del Gristomo, appellatosi a lui qual Gerarca supremo: ed a cui oltre l' assunto impegno scrisse anche due pistole di conforto nell' ingiusta sventura.

(1) Tom. VI *in die*. Tralascio la costante tradizione patria.

Peraltro le paterne sue cure non ebbero l' effetto bramato: anzi con dispiacere ben grande dovè sentire dopo tre anni e mezzo di sofferti patimenti l' acerba notizia della morte dell' invitto atleta. Ed allora sì che l' infiammato suo zelo non vide ritegno: separò quindi dalla comunione della Chiesa l' Augusto Arcadio e la moglie di lui Eudossia ch' era stata presso il debole consorte il braccio de' nemici per la rovina del santo. ,, La voce (così energicamente scriveva), (1) la voce del sangue del ,, mio fratello Gioanni grida vendetta contra di te, o imperadore, dinan- ,, zi all' eterno soglio, conforme la gridava un giorno contra del fratri- ,, cida Caino quella del sangue del giusto Abele. Tu balzasti dall' epi- ,, scopal sua sede, senza previo giudizio il gran dottore dell' universo, e ,, nella persecuzione di lui ti facesti a perseguitare lo stesso Cristo. Nè ,, cotanto mi lamento a riguardo suo; e sì che ha conseguito la beatitu- ,, dine sempiterna, il sempiterno retaggio in compagnia degli Apostoli ,, nel regno di Dio e del Salvatore nostro Gesù! . . . mi lamento ben- ,, sì, perchè quanto mondo rischiara il sole cogli aurei suoi raggi è ri- ,, maso sopraffatto da dense tenebre, mancato di vita personaggio sì chia- ,, ro ad istigazione d' una femina ch' ha ordita la trama fraudolenta, e ,, prodotto in scena il deplorando spettacolo . . . . Or io il minimo tra ,, fedeli ed uom peccatore, cui è commesso il governo della nave di Pie- ,, ro, separo voi e rigetto dalla partecipazione degl' immacolati misteri di ,, Cristo. ,,

Sfolgoreggiò la sua gloria del pari nella condanna degl' inimici della divina grazia Pelagio e Celso il 417: confermando l' anatema pronunziato contro l' empio loro dommatizzare l' anno antecedente da' Padri adunati in Cartagine e Mela nell' Africa, i quali, a dar peso alla fulminata sentenza coll' autorità della Sede apostolica, eransi rivolti a lui terminati i Concilj; massime il gran vescovo d' Ippona s. Agostino, intervenuto al secondo qual sole infra i pianeti, e dalla cui bocca venne più d' una volta commendato il nostro santo nelle sue dispute co' pelagiani: come pure lo commendò il dottor s. Girolamo nella pistola a Demetriade,

(1) Baron. annal. Eccl. ad an. 407.

proponendo a lei per guarentirla dalle palliate insidie de' novatori, il mantenersi salda nella fede del papa Innocenzo.

Inoltre approvò egli il digiuno introdotto di già in allora pel giorno di sabato, in memoria d' aver giaciute sepolte esso giorno le sacratissime mortali spoglie del Redentore; instituì si dicesse nella Messa il *pax domini*, e si desse eziandìo la pace nella solenne; non che avesse a riserbarsi il giovedì santo un ostia consacrata pel dì seguente di *Parasceve*, vietandovi la celebrazione di nuovo sacrifizio : e ciò in riguardo alla dispersione degli Apostoli dopo la morte di Cristo, ed al digiunare che fecero sino al giorno di pasqua immersi nella tristezza. (1)

In mezzo alle quali sollecitudini e gloriose gesta una seconda ferita non minore di quella riportata da lui per l' atroce ed ingiusta persecuzione del Grisostomo, e degli aderenti dell' illustre perseguitato, venne a piagare il suo cuore, la caduta cioè di Roma nelle mani del re de' Goti Alarico il 24 Agosto del 409. Fa veramente compassione il leggere negli Annali del Muratori le atrocità terribili che vi commise il barbaro. Se non che il buon pontefice trovavasi fortunatamente fuori della città. Costernato il popolo romano ed il senato dalle minacce del goto avealo pregato di condursi ambasciadore a Ravenna presso l' Augusto Onorio onde stimolarlo a consentire alla pace con Alarico; quindi per sì fatto motivo che non ebbe punto l' esito desiderato, si trovò ivi egli allora, non senza disposizione del Cielo, al rifletter d' Orosio, che preservare lo volle, qual Lot dall' incendio de' Sodomiti, dall' essere spettatore della fiera luttuosa catastrofe. (2)

E così pieno di meriti chiudeva a' 12 Marzo del 417 il glorioso suo pontificato, dopo un corso d' anni 14 mesi 9 e giorni 24; riposando le venerate reliquie di lui nel cimiterio all' orso pileato, ove sorge cioè l'odierna chiesa di s. Martino a' Monti (3)

Il secondo ornamento d' Albano s' è s. *Senatore* confessore, la cui memoria vien celebrata nel martirologio romano a' 26 di Settembre. In qual

(1) Gavant. Thes. sacr. rit.

(2) Hist. lib. VII. c. 30.

(3) La sua memoria peraltro è celebrata nel martirologio romano a' 28 Luglio.

secolo fiorisse e quai ne fossero le virtuose azioni non ce ne resta notizia veruna. È certo però che fiorisse ne' primi tempi del cristianesimo; leggendosene menzione nel martirologio che da Beda, Floro, Usuardo ed altri s' attribuisce al dottor s. Girolamo vissuto entro il IV e V secolo: anzi con sode ragioni lo si sostiene dal suo commentatore il Fiorentini. Vi si legge adunque *in Albano s. Senatoris*; qual città doversi intendere la nostra in comprova della naturalità del santo, oltrechè risulta da per se stesso, lo spiega di più il citato commentatore dal non esservi apposto alcun aggiunto: onde dice, *sine alio adjectivo in Ecclesiae occidentalis martirologio vix praeter oppidum Albanum Latii alia urbs videtur.*

Ad esso consona il martirologio di s. Adone vescovo di Vienna in Francia, e vissuto entro il secolo IX., ove si legge similmente *in Albano s. Senatoris*; ed in tempi posteriori l' assai riputato del Baronio, il romano corretto dal Pellegrini per ordine di papa Giulio II e stampato in Venezia il 1570, e quello del Menzoli pure in Venezia nel 1577, ne' quali due leggesi *in civitate Albae s. Senatoris*, *in civitate Albani s. Senatoris:* valendone poi di conferma l' ultimo già menzionato a principio, riprodotto per cura dell' apostolica Sede con tutta la possibile accuratezza, e nel quale s' ha, *Albani s. Senatoris.*

Allorchè al Capo I di questa parte tenni io discorso delle catacombe, notai dove per patria tradizione si creda che riposino le reliquie del santo: dal che può altresì inferirsi senza tema di fallo che fiorisse propriamente nel secolo III, e supporsi indi che coronato venisse della palma del martirio, conforme lo danno per positivo il Fiorentini col Natali citato da lui, ed alcune delle nostre visite diocesane; sebbene ei sì riguardi qual confessore, a motivo che negli anzidetti martirologi n' è registrato il solo nome senz' aggiunto veruno.

A' due lodati santi segue in terzo luogo s. *Siffredo* vescovo di Carpentras nel dipartimento di Valchiusa in Francia, vissuto tra il V. e VI. secolo; e la cui memoria si celebra nel martirologio Gallicano a' 29. di Novembre. Che fosse questi in vero della nostra città ce n' assecura il

Fantoni nella sua Storia d' Avignone e del Contado-Venosino; (1) dal quale scrittore abbiamo eziandìo in compendio l' elogio della specchiata sua vita. ,, La riputazione della gran virtù (così ei narra) che dentro ,, il monastero di Lerins risplendeva in s. Siffredo, oriundo del Lazio di ,, famiglia che signoreggiava parte della città d' Albano, mosse gli abita- ,, tori di Vendaco ad eleggerlo per loro pastore: quindi con pia violen- ,, za estrattolo dal monastero lo condussero in Arles, ove s. Cesario ch' era ,, stato altre volte suo abbate in Lerins con molta gioia spirituale lo con- ,, sagrò. Nel giorno della sua consagrazione illuminò s. Siffredo un cie- ,, co col fargli sugli occhi il segno della croce. Giunto in Vandausica ,, (*Carpentras*) con fervida sollecitudine s' occupò in opere di pietà, ,, edificò molte chiese, ed operò numerosi miracoli, tra quali segnalatis- ,, simo fu il risuscitare un morto. Predetto il giorno della sua morte, ,, morì santamente a' 29. di novembre, come è notato nel martirologio ,, Gallicano. Il luogo della sua morte fu una casuccia da lui edificata vi- ,, cino alla chiesa di s. Maria. Spirando il suo corpo soavissimo odore ,, testificò la fragranza ch' avea tramandato nel cielo la sua virtù. Indi a ,, pochi anni involarono alcuni temerarii le sacre spoglie, ma percossi per ,, via da repentina cecità restarono inabili a proseguire il camino; onde ,, scoperti, mentre erranti vagavano all' intorno di Carpentras, e arrestati ,, confessarono il fallo. Quindi il clero ed il popolo processionalmente ,, trasferitisi ove i rei dopo la cecità sopravenuta avean deposte le ossa ,, del santo, le trasportarono onorevolmente nella loro città, e come do- ,, no della divina providenza lo elessero per loro speciale protettore. ,,

Il venerabile *Girolamo Berti* nato il 18 Aprile 1634 da pii genitori, Antonio Berti e Caterina Pilati, s' appartiene anch' egli alla nostra città, venutovi a luce non da circostanza di peste, come scrisse il Riccy, ma da famiglia sistematasi in Albano per essere il suo padre al servigio de' Savelli in qualità di capitano; talchè apparisce fra consiglieri della città negli atti comunitativi dal 1650 al 1664, e così un Bonaventura Berti

(1) Tom. II. Lib. III c. 7. Il Riccy dubita secondo il suo solito, se sia realmente d' Albano, tenendo per una favola questa padroneggiante famiglia; ma quanto la sbagli lo mostrerò nel Libro II al Capo I.

nell' anno 1673. Or ammaestrato Girolamo ne' rudimenti della lingua latina in questa sua patria, passò a Roma ad appararvi le scienze, dedicandosi allo stato ecclesiastico; nel quale giunto al sacerdozio esercitò dapprima la carica di segretario della sacra Penitenzierìa, indi suo malgrado, giacchè fu schivo sempre dagli onori, quella di limosiniero pontificio d' Innocenzo XII cui era accettissimo con venire ascritto altresì a' canonici della basilica Lateranense.

Avvampando il suo cuore di zelo per la salute delle anime, tutto diessi ad opere di carità; ed il conservatorio che dicesi delle *Zoccolette*, l' altro per le giovani povere a Ripa, e l' Ospizio a s. Galla furono eretti appunto mediante il zelo di lui. Sua opera ancora fu la casa di correzione pe' giovanetti a s. Michele, e quella a punirvi gli ecclesiastici di cattiva condotta presso Corneto. Larghissimo inverso i poveri non lasciò in morte onde gli si facessero i funerali, che magnifici nondimeno gli vennero fatti per liberalità di Clemente XI, il quale l' avea caro non altrimenti ch' il suo predecessore, sino a degnarlo di sua augusta presenza durante la malattia.

Scrisse eziandìo alcune opere vantaggiose pe' confessori e pe' Vescovi: (1) ed arricchito da Dio in vita della grazia delle guarigioni e del dono de' miracoli liberò fra gli altri col benedirlo soltanto Paolo-Antonio Valle fanciullo albanese da infermità di scrofole, per la quale correva pericolo di perdere un occhio. Morì poi a' 26 Giugno 1714 nell' anno 81 di sua età, venendo sepolto nella sullodata basilica, e dettandone l' epitaffio monsig. Antonio-Maria Becchetti suo collega ed intimo amico.

Fra Demetrio dell' Ordine de' terziari di s. Francesco, morto il 1599, deve porsi pur esso nel novero degli albanesi illustri per santità di vita; quantunque non sublimato del pari ch' il Berti agli onori dell' altare. Il leggendario Francescano tenendone menzione al giorno 26 Novembre ci

(1) Sono queste: I. *Manuductio ad Praxim executionis litterarum sacrae Poenitentiariae* II. *Dilucidatio facultatum minorum poenitentiariorum Basilicarum Urbis.* III. *Instructio parochorum et confessariorum pro casibus, quorum absolutio, seu dispensatio a sacra Poenitentiaria Apostolica impetratur.* La sua vita poi fu scritta dal p. Bened. Rogacci Gesuita.

dà di lui sì fatto elogio: ,, intorno al quale anno terminò ancora questa ,, vita mortale Fra Demetrio da Albano del medesimo terzo ordine, il quale ,, visse in Monte-Luco presso Spoleto cinquant'anni, soffrendo spesse e ,, fastidiose molestie dal demonio, specialmente la notte. Alcune volte fu ,, visitato e consolato dalla beatissima Vergine, ed operò molti miracoli. ,, Venuto a morte restò sepolto il suo corpo nel convento di s. Paolo ,, poco distante da piè di quel monte. ,, E questi sono in conseguenza i personaggi illustri per dignità e santità manifesta di vita, andasse o nò congiunta colla seconda la prima: passiamo ora agl' illustri per dignità, lettere ed altri titoli.

CAPO V.

Personaggi illustri d' Albano per dignità, lettere ed altri titoli.

Fra i varii personaggi che spiccarono eziandìo nella città nostra e per dignità, e per lettere od altri rapporti si distingue in primo luogo *Domenico Jacovacci*, venutovi a luce il 1 Giugno 1586. Fornito egli, qual' era, di molta dottrina scrisse un compendio storico siccome della sua patria, così ancora di Castel-Gandolfo, della Riccia, di Genzano e di Nemi; opera questa che presentata al papa Alessandro VII Chigi fu per ordine del pontefice collocata nella biblioteca di famiglia in cui si conserva: mentre una copia della storia d' Albano, di Castello e della Riccia donata al cardinal Pietro Ottoboni trasportata venne per ordine di Benedetto XIV dopo la morte del porporato nella biblioteca del Vaticano, ed ivi riposta fra i tanti preziosi manoscritti di cui và arricchita. Nella quale biblioteca si conserva altresì di lui un repertorio in otto volumi intitolato *Delle famiglie illustri di Roma*, ed un consimile in dodici *Di cose e materie diverse*; per la cui compilazione dovè svolgere parecchi archivj con fatica non picciola.

Entrato nella stima e familiarità de' signori d' Albano, i Savelli, conseguì col mezzo loro dal Cattolico re di Spagna Filippo IV. la decorazione della croce rossa gigliata dell' insigne ordine cavalleresco di *Calatrava*, uno de' sette distinti di quel regno: e da quanto si rileva dalla visita diocesana del cardinale Paolo Sfrondati il 1611, la ven. Archicon-

fraternita del ss. Sacramento ha ella a gloriarsi d' averlo avuto alcuni anni per suo segretario. E stato così vero ornamento della città ch' il vide nascere, terminò la mortal carriera; senza che però se ne sappia in qual luogo e in qual' anno.

Don Pietro Paolo Bedini nato il 13 Giugno del 1704 s' è un' altro de' personaggi illustri di questa serie. Vestito l' abito monastico certosino nel convento di Trisulti, talmente vi si distinse e per l' esemplar sua condotta nell' osservanza della regola, e per le doti dell' ingegno, massime in facondia che meritò d' ascendere a varii gradi onorifici del suo Ordine. Fu pertanto priore d' esso convento di Trisulti, cui accrebbe ed in fabbricato ed in rendite, per anni quaranta; fu visitatore provinciale per anni venticinque; e tre volte ancora definitore supremo del capitolo generale. Da Clemente XIV. venn' eletto altresì alla sede vescovile d'Acquapendente, cui la sua umiltà non gli permise accettare. Pervenuto all' età d' anni 85 chiudeva in Trisulti stesso l' onorata vita a' 27 Novembre del 1789. (1)

Don Agostino Pezzi nato il 30. Agosto del 1705 non fu da meno de' precedenti in decorare la patria; anzi alla sua profonda dottrina e in lettere e scienze teologiche v' accoppiò la perizia del dritto civile e canonico, cui dettò eziandio per varii anni nel collegio Ghislieri di Roma, del qual collegio ebbe contemporaneamente la carica di rettore. Eletto egli arcidiacono di questa Cattedrale dal cardinal vescovo Fabrizio Serbelloni, e tornato indi in Albano, venne costituito da lui suo vicario della città e diocesi; con esser di poi confermato in tal dignità dal cardinal succes-

(1) Ivi quindi a perpetua memoria venne apposta da que' religiosi intorno al ritratto del ch. personaggio la seguente iscrizione, favoritami dall' attual priore d. Bened. Meneguzzi.

Rmus. P. D. Petrus Paulus Bedini hujusce Chartusiae Trisultiensis decem Olympiadibus Pior, Visitator Provinciae quinque lustris, et ter Capituli Generalis Definitor Maximus, qui hanc Domum amplificavit, ornavit, ditavit.

Abdicavit Episcopatum Aculae a Papa Clemente XIV. oblatum. Vixit ann. 85, et a vivis ablatus an. 1789. die 27. Novembris.

Hic fuit ingenuus Prior, Oratorque disertus,
Officia ingenio, jureque adeptus opes.

sore Francesco-Gioacchino De Pierre De Bernis, sotto cui vide l' ultimo giorno a' 30 Luglio del 1780. L' umiltà, *fondamento e custode delle virtù* al dire di s. Bernardo, formò la sua più cara delizia; sicchè ordinò in morte ch' il suo cadavere fosse portato alla chiesa di notte tempo senza veruna pubblica funebre pompa.

Don Domenico Corradi, insignito del pari ch' il *Pezzi* della laurea dottorale nell' una e nell' altra legge, e nato il 3 Marzo del 1706, diede belle riprove dell' alto suo merito nella carica di segretario del cardinal Francesco Barberini juniore, legato pontificio a Ravenna del papa Innocenzo XII, e vescovo poscia d' Ostia e Velletri. A riguardo del porporato cui era accettissimo scrisse i fasti di quella nobile principesca famiglia: essendo mancato a' vivi in Roma, ignorandosene l' anno. (1)

Ma quegli al cui paragone s' ecclissa la gloria d' ogni altro, s' è il cardinale *Michele Di Pietro* nato da famiglia nuova in Albano, oriunda cioè d' Antrodoco città del regno di Napoli nell' Abruzzo Ulteriore secondo, il 13 Gennajo del 1747. Or educato dapprima in qualità di convittore nel nostro seminario, ed in seguito nel collegio Nazareno di Roma con dedicarsi in pari tempo alla carriera ecclesiastica, talmente s' avanzò da che ascese al sacerdozio nelle scienze canoniche, che si meritò la cattedra de' sacri canoni nell' Archiginnasio romano, cui sostenne parecchi anni con grandissima lode. Provveduto frattanto nella basilica del Vaticano d' uno de' così detti benefizi Innocenziani, fu promosso di lì a non molto al vescovado d' Isauria in *partibus*, indi creato patriarca di Gerusalemme; ed il 1798, stante la forzata partenza da Roma il 20 Febbrajo del magnanimo pontefice Pio VI per l' invasione francese, eletto da lui per suo delegato apostolico in essa Metropoli. Qual dignitoso incarico di-

(1) Il Lucidi nella sua storia c' ha lasciato menzione di quattro altri personaggi illustri albanesi; e questi un don Giulio-Cesare Santorio, un don Domeico Dotti, *arcidiaconi* entrambi della Cattedrale, e scrittori della Storia di Albano; un don Filippo Vannini chiaro medico; un don Nicola Coluzzi giurista e poeta. Ma i due ultimi sebbene dimorati lunga pezza in Albano e generativi de' figli si furono romani; il Santorio, la cui famiglia venne quì a sistemarsi, di Genazzano; e il Dotti di Milano: onde non sono da riguardarsi propriamente per nostri.

simpegnò così bene in circostanze veramente critiche, che s' aprì il varco ad avanzamenti ulteriori.

Che però assunto al supremo pontificato il cardinale Gregorio-Barnaba Chiaramonti con prendere il nome di Pio VII, li 13 Marzo 1800; questi volle rimeritarlo destinando a lui il primo cappello cardinalizio: onore che se differito gli venne non ostante per qualche tempo, dall' essersi prevalso il s. Padre eziandìo dell' opera sua nel concordato ch' ebbe a conchiudere col consolo della repubblica francese, nulla bensì gli scemò d' anzianità, venendo ei risguardato in conseguenza fra i già promossi dal medesimo pontefice come prima creatura. E tal promozione seguì il 9 Agosto 1802.

Cresciuto il nostro concittadino in dignità, crebbe anche in stima e fatica; e sì che niun affare d' importanza si trattava senza di lui, niuna determinazione si prendeva senza di lui: e sue furono le prefetture più laboriose. Andato quindi a Parigi con Pio VII. all' incoronazione di Napoleone, ne' varii trattati che vi si tennero fra l' imperadore ed il papa, tutta se ne commise ad esso la direzione. (1) Se non che una nuova procella non meno terribile della prima sopraggiungeva allo stato; e Pio VII non altrimenti ch' il suo predecessore si vedeva strappato a Roma la notte del 5 Luglio 1809, per cui il *Di Pietro* fu eletto nuovamente delegato apostolico, segnalandosi già con egual prudenza e zelo in sostenere i dritti della Chiesa; onde appien degne d' esser rammentate sono quell' eroiche parole, colle quali fece fronte ad un ministro imperiale che pretendeva cose ingiuste, dicendogli: *ancorchè mi stesse preparata nel cortile del palazzo la ghigliottina, non affatto smonterei da quanto è deciso.*

Peraltro la presta sua deportazione in Francia lo tolse in breve da quelle spinose, ma accette funzioni, mentre cotali incarichi si risguardavan da' buoni per una specie di martirio, atteso la malvagità de' tempi, e disimpegnavansi perciò con animo lieto ed intrepido. Nella qual contrada poi giunto, è indicibile quante ingiurie e quanti patimenti v' ebbe a soffrire. Imperocchè sebbene la persecuzione non si limitasse a lui solo,

(1) *Siccome personaggio di gran dottrina*, scrive il De Pradt (Les quat. concordats. tom. II chap. 20.)

nulladimeno il *Di Pietro* fu uno de' più perseguitati, siccome quei ch' addimostrava un zelo particolare per la causa della Chiesa e che pervenne talvolta ancora a discoprire le frodi del nemico le più artfiziose.

Laonde inibitegli il 13 Aprile del 1810 le insegne cardinalizie unitamente ad altri dodici colleghi che si dissero da ciò i *cardinali negri*, e privato d' ogni sussidio, confinato venne insieme con gli Emi Cardinali Opizzoni e Gabrielli nella città di Semur, e circa sette mesi appresso assorbito cogli stessi cardinali e col De Gregorio ed il vicario d' Astros nella torre inesorabile di Vincennes, in cui dovè languire da due anni buoni, patendovi continuati stenti ed angosce.

Estratto da essa il Gennajo del 1813 e rimesso in libertà, non n' usciva che per esser trasportato due mesi dopo ad altro luogo di suo patire. Quindi è che fallite a Napoleone le speranze d' un nuovo concordato col pontefice a suo genio, e venuto in cognizione ch' il cardinal Di Pietro era stato il primo a consigliare il papa di non ammetterne i proposti articoli, prese tosto a sfogare su di lui la sua vendetta; e così arrestato all' improvviso la notte del 5 Aprile e spogliato delle restituitegli insegne cardinalizie, condur lo fece in deportazione ad Auxonne, ove rimase sino alla caduta del tremendo conquistatore.

In seguito di cui tornato glorioso a Roma occupò la carica di penitenziere maggiore vacata per la morte del cardinale Leonardo Antonelli; e l' 8 Marzo 1816, stante l' ozione al vescovado di Porto del cardinal Antonio Dugnani, fu preconizzato vescovo di questa città. Pel che quale ne fosse la comune allegrezza degli Albanesi, ognuno può da se comprenderlo: ond'è che si fecero delle pubbliche feste, specialmente nel solenne suo ingresso, e ciascun cittadino gareggiò altresì in esprimere il contento con esterne dimostrazioni di gioia.

Egli poi addivenuto in tal guisa il padre della sua patria non cercò ne' pochi anni del vescovado ch' il bene di essa. Amante di tutti, lo fu in parzial modo del Capitolo, col quale indi solea largheggiare annualmente di ricchi doni: per cui la nobile pianeta di raso bianco a superbo ricamo in oro, l' argenteo busto del protettore s. Pancrazio, il reliquiario pure d' argento de' ss. Apostoli Pietro e Paolo s' è dono insigne

di lui; oltrechè in morte volle lasciargli un pingue legato, dotandone di consimile il Seminario.

Passato il 29 Maggio 1820 al vescovado di Porto, se allontanossi dalla patria qual pastore spirituale e padre, nulla bensì scemò dell' amore inverso di lei: ma oimè! vita sì preziosa non dovea più a lungo star su la terra! Il cielo la destinava al degno premio di sue fatiche. Il 2 Luglio pertanto del 1821 chiudeva in Roma il corso mortale; vicino il cui termine, lasciando alla patria un perenne attestato dell' amore appunto che nutriva per essa, dispose che la fredda sua salma quì nella Cattedrale sepolta venisse. Le lagrime della Chiesa afflitta per la perdita di sì bel sostegno, quelle insieme della città n' onorarono i funerali che celebrati vi furono dopo quelli della dominante il giorno 6 coll' intervento del clero tutto; e più magnifici rinovati l' anno appresso a' 25 Ottobre nell' apporvisi della lapida. Nella qual circostanza s' eresse un gran catafalco, s' addobbò a bruno il tempio; e dopo la messa solenne in cui tenne pontificale l' erede fiduciario monsig. Pietro Caprano arcivescovo d' Iconio *in partibus*, e cardinale in seguito, pronunziossi dall' odierno arcidiacono l' albanese don Giuseppe Varroni un' elegante funebre orazione in lode dell' illustre defunto. Visse anni 74, mesi 5 e giorni 20.

Non è del mio scopo l' intessere minutamente l' elogio delle singole virtù ch' ornarono il nostro eroe: solo, dopo averne fatto ammirare la prudenza ed il zelo, nominerò di passaggio la sua umiltà, siccome quella ch' accompagnollo sin nella tomba; avendo voluto in conseguenza l' esser sepolto nel mezzo della Cattedrale nel pavimento, senz' altra sepolcrale magnificenza, che la lapida di cui questa n' è l' iscrizione.

A. ☧. Ω.
H. S. E.
MICHAEL . DOMINICI . F. DE . PETRO .
S. R. E. CARDINALIS . EPISCOPVS . PORTVENSIS .
SVMMVS . MAGISTER . CRIMINIBVS . EXPIANDIS .
CVIVS . DOCTRINA . ET . PRVDENTIA .
GRAVISSIMIS . ECCLESIAE . NEGOTIIS .
FELICITER . EXPEDITIS .

ET . DELEGATA . PONTIFICALI . POTESTATE
TER. PRAECLARE . GESTA
VIRTVS . ET . CONSTANTIA .
REBVS . ADVERSIS . FORTITER . TOLERATIS .
MAXIME . ENITVIT.
VIR . FRVGI . INTEGER. PIVS .
VIXIT . ANNOS . LXXIV. M. V. D. XX.
DECESSIT . ROMAE .
POSTRIDIE . KAL. QVINCT. A. M̄. DCCC̄ . XXI
MORIENS . CONDI . VOLVIT.
IN . PRINCIPE . HOC . TEMPLO . PATRIAE . SVAE .
IN . QVA . FVERAT . ALIQVOT . ANNOS . EPISCOPVS .
ET . SCVTATOR . V̄. M̄. N. EIDEM . TEMPLO .
TOTIDEMQVE . DIOECESEOS . SEMINARIO .
LEGAVIT .
PETRVS . CAPRANVS . ARCHIEPISCOPVS . ICONIENSIS .
HERES . FIDVCIARIVS .
BENEMERENTI . HONORIS . OFFICIQVE . CAVSA .
MON. POS.

Don Sebastiano Lazzarini segue in ragione d' età a' sullodati. Insignito questi della laurea dottorale in sacra teologìa assistè, finchè visse, qual segretario il Cardinal Alessandro Mattei; e la stima ch' ebbe di lui quel dotto porporato, onde l' ammetteva a parte de' suoi consigli, forma una bella testimonianza dell' alto suo merito. A degna lode di esso stampava egli in Venezia il 1799 un *dettaglio storico di quanto ne precedè accompagnò e seguì la prigionia in Brescia*; dettaglio, nel quale con chiarezza di stile ed autentici documenti fa quindi risaltare la prudenza somma del Mattei nelle critiche circostanze, in cui si trovò, essendo arcivescovo di Ferrara, per le terribili vicende d' allora. Nato il 7 Novembre 1760, moriva in patria il 18 Marzo 1835.

Monsignore Giovanni Di Pietro, nipote al cardinal Michele, ed attuale ornamento della romana prelatura, si è uno tra i personaggi illustri albanesi di decoro, vivendo, alla patria. Venutovi a luce pertanto il

giorno 1 Dicembre del 1781 ed educato in qualità di convittore nel nostro seminario, passò a Roma ad appararvi le scienze legali; nel che acquistatosi fama d' eccellente giurista meritò l' essere ascritto al collegio degli Avvocati Concistoriali, da dove l' abbiam veduto, non ha guari, promosso dal regnante pontefice Gregorio XVI ad Uditore della sacra Rota: bell' auspizio, e n' arrida il cielo, di avanzamenti ulteriori.

E come il *Di Pietro*, degli altri ancora si distinguono attualmente per merito letterario; ma trattandosi di persone private, temo d' offendere la modestia loro in parlarne: onde dirò solo di Fra *Pancrazio Catinoni* dell' Ordine de' Cappuccini, perchè d' esso ne fecero pubblico elogio i giornali, da' quali altresì ne desumo un articolo per non porre in scritto parola alcuna del mio; e questo in data di Tivoli del 1841. (1)
,, Nella testè scorsa Quaresima (così vi si leggeva) noi avemmo l' alto
,, onore d' aver per Banditore Evangelico l' esimio oratore padre Pancra-
,, zio d' Albano dell' inclito Ordine de' Cappuccini. Non è quì nostra
,, intenzione tessere un ben lungo meritato elogio al merito singolare del
,, nominato Padre, giacchè la fama della sua straordinaria abilità nell' eser-
,, citato sacro ministero fu annunziata già altre volte da' varii Giornali
,, d' Italia. E ben sel sanno le città dello Stato e dell' Estero, che il be-
,, ne ebbero d' ascoltarlo. Noi soltanto (per dare un qualche cenno del-
,, la nostra piena soddisfazione, ed insieme della nostra doverosa gratitu-
,, dine) ci limiteremo a dire, ch' egli l' ottimo Oratore col suo bel mo-
,, do di dire, col suo stile chiaro, e sublime insieme, conciso e ragiona-
,, to seppe attirarsi sopra degli altri una quotidiana straordinaria udienza
,, dei cittadini non meno che dei forestieri, i quali spesso onorano la
,, nostra città. ,,

A' menzionati poi distintamente è da aggiungersi l' Accademia de' *Redivivi*, (2) emula in quanto al nome di quella de' *Rinati* di Venezia; fondatasi nella nostra città sotto il patrocinio di Maria SS. *Addolorata* lo scorso secolo. Sua impresa s' era l' augello Fenice; e la villa Doria in estate, e la sala dell' abitazione canonicale dell' arciprete nel verno servi-

(1) Gazzet. di Fulig.

(2) Il Sig. Riccy poteva almeno far parola di questa!

vano per gli accademici alle consuete riunioni. Egli fu nelle ultime memorande vicende che rimase affatto disciolta.

E dagl' illustri per dignità e lettere passando agl' illustri per altri titoli: *Mercone* della nobile famiglia de' Conti Tusculani fu d' Albano al dire del Zazzarra. (1) Egli visse tra il XIV e XV secolo e vestì l' abito Benedettino nel monastero di Subiaco il 1400; al qual monastero fè dono delle possessioni tutte che s' avea in questa città, massime della chiesa di s. Pietro: per cui veniamo chiaramente a conoscere che sì nobil famiglia diramossi anch' in Albano, e che quindi oltre *Mercone* statone l' ultimo rampollo, ebbe a decorare eziandìo di varii altri individui del suo sangue la patria nostra.

D' Albano fu *Antonio* della non men nobile famiglia Savelli, e padrona di più un giorno della città; vissuto egli similmente trà il XIV e XV secolo e resosi famoso per l' attentato commesso di nottetempo in Roma il 17 Giugno 1407 in un coi Colonnesi e con Jacopo Orsini a favore di Ladislao re di Napoli, ond' impadronirsi della persona di Gregorio XII: attentato di cui ben grave ne pagò la pena, mentre superato co' suoi temerari compagni dalle armi di Paolo Orsini e addivenutone prigione, non iscampò la morte ch' a furia di danaro.

D' Albano del pari fu il Savelli *Jacopo* nepote ad Antonio, e vissuto tra il secolo XV e XVI; distintosi indi questi pel suo militare valore, segnatamente nelle guerre de' Fiorentini contro i Pisani, talchè il Sansovino dà a lui il titolo d' *eccellentissimo* in genere di milizia, scrivendo: (2) il *Montano* e l' *Albanese eccellentissimi capitani*.

E quel che s' è detto d' entrambi costoro, intender si debbe ancora di varii altri individui della medesima famiglia, secondo prenotai in parlando di Mercone; atteso la dimora quasi stabile che tener soleano i baroni nelle respettive lor baronìe.

D' Albano inoltre s' è l' odierno duca *Baldassare* della nobile romana famiglia Cafarelli venutovi a luce il 1 Giugno 1778; non che *Livio* figlio all' attual principe Antonio Piombino, e alla principessa Guglielmet-

(1) Vegg. più sopra al Cap. II.

(2) Origine di cinquanta case illustri d' Italia pag. 193.

ta Massimi, e secondogenito d' essa nobile romana famiglia, natovi l' 8 Settembre del 1841.

Niccolò Masi valoroso guerriero sott' il fiorentino general Ferrucci nel secolo XVI fu anch' egli concittadino nostro; e su cui scrive il De-Rossi nelle sue memorie storiche: ,, a lui (ossia al principe d' Oranges gene- ,, rale di Carlo V) si fece incontro Niccolò Masi albanese, e venuti a ,, singolar certame, mentre l' Oranges faceva prove più da soldato che ,, da capitano coll' albanese, fu da quelli del castagneto colpito con due ,, archibusate, in guisa che cadde quivi morto da cavallo. ,, (1) A questo proposito non deggio omettere l' albanese Vincenzo Ferrari che milita presentemente in qualità di Colonnello negli eserciti della Spagna. Or passiamo alla Diocesi.

CAPO VI.

DIOCESI D' ALBANO

Castel-Gandolfo, Marino, Riccia, e Genzano.

La Diocesi d' Albano situata nel mezzo delle Diocesi di Frascati, Porto, Terracina, Ostia e Velletri, e limitata all' occidente dal mare, contiene in oggi dieci fra città e terre oltre Albano, e queste Castel-Gandolfo e Marino dal settentrione, la Riccia, Genzano, Nemi, e Civita-Lavinia dal mezzogiorno, ed Ardea, Pratica, Porto d' Anzio e Nettuno dal lato marittimo, ossia l' occidente. Ne' tempi andati peraltro si protraeva da settentrione con ampiezza maggiore dell' odierna, sino cioè al quinto miglio di quà da Roma: essendosi dal cardinal Gaspare Carpegna, vicario di Clemente XI sottoposte il 25 Ottobre 1707, per modo provisorio e senza pregiudizio de' dritti altrui, alla giurisdizione dell' Arcibasilica Lateranense le varie tenute che ne formavano parte; con restare indi esse definitivamente dipendenti dalla medesima per tacita rinunzia de' nostri vescovi. Inoltre conteneva ancora la città di Boville andata in rovina entro il secolo IX, la terra denominata Villa di Priapo e terminata in egual modo entro l' XI; non chè altre quattro terre rovinate del pari

(1) Tom. III. Quei del castagneto erano 500 fanti compagni del Masi che non avendo potuto entrare in Gavinana col Ferrucci, ivi ritaritisi molestavano il nemico.

da più d' un secolo ed esse Castel-Savello, Verposa, Astura, ed il Castello già menzionato di Malafitto. (1) Or facendomi in questo capo a ciò che presentano di notabile le prime quattro, e cominciando pertanto da *Castel-Gandolfo*: detto, situato in amena posizione dappresso il lago e distante un miglio circa da Albano, trasse più verisimilmente il suo nome dall' illustre romana famiglia *Gandolfi*; avendosi difatti un' instromento di rinunzia a favore di papa Onorio III il 1218 delle pretensioni tutte che s' avevano i Gandolfi Pietro, Nicola e Rustico contro la Camera apostolica per la distruzione del loro castello e della torre insieme di Genzano (2). Quindi la sua fondazione pare che risalga al X o all' XI secolo (3); e per riguardo alle principali sue vicende politiche: esso, da quanto si è accennato, distrutto rimase nell' aprirsi quasi del XII secolo, dietro al certo quelle terribili fazioni e guelfe e ghibelline che desolaron l' Italia. Dopo di che assegnato, stante l' indicata rinunzia, da Onorio alla sua famiglia Savelli, passò il 1389, nè si sà il come a' Capizucchi, con rientrarne bensì tantosto in dominio gl'investitine possessori; i quali disgustatisi in seguito il papa Eugenio IV col ricettarvi Antonio Pontedera ribelle a lui, lo condussero il 1436 ad una nuova distruzione per opera del patriarca Alessandrino Giovanni de' Vitelleschi comandante le

(1) Vegg. Par. I c. V. Delle altre terre unitamente a Boville parlerò al c. VIII. Secondo poi alcune visite diocesane vi sarebbe stata compresa in addietro anche l' Abbadìa di *Grotta-Ferrata* ; ma io temo, ch' in ciò vi sia equivoco : poichè dalla bolla *inter multa onera* di Benedetto XIV si rileva ch' i vescovi tusculani fin dal XII secolo pretesero de' dritti di giurisdizione su d' esso convento, senza però venir loro concessi da' papi Celestino II ed Adriano IV, per averlo Calisto II sottoposto immediatamente alla s. Sede; onde come pretendere ciò i vescovi tusculani se l' Abbadìa fosse stata compresa in realtà nella nostra diocesi !

(2) Ratti Stor. di Genzano par. II.

(3) L' Anonimo Milanese presso il Muratori Rer. Ital. Script. t. X cita un diploma di Lotario imper. dell' 846, ove si legge *actum Gandulfi Villa in palatio regio.* Se tal diploma fosse genuino, l' origine di Castello risalirebbe ad età più rimota ; ma quanta fede esso meriti cel dice il Borgia Stor. di Benev. t. III par. I. Devo quì notare che quanto scrivo della Diocesi è tutto basato su d' autentici documenti , cui per non esser troppo tedioso tralascio il citare.

truppe pontificie, e lo videro di più donato cinque anni appresso a Roberto di Montella in compenso de' militari servigi prestati al pontefice. Reso nulladimeno a'Savelli da Niccolò V il 1447, Sisto IV lo ritolse loro nel 1482 in pena d'aver seguito le armi del duca di Calabria Alfonso; ed assegnollo invece alla città di Velletri, onde guiderdonarne la fedeltà e l'impegno mostrato a pro della s. Sede in quella occasione.

Se non che Innocenzo VIII vi ristabiliva nel 1486 i Savelli, ma di ramo diverso; Tullo-Ostilio cioè custode del conclave ed il fratello Flaminio, che lo cederono di lì a non molto per la terra di Montorio a Consalvo e Gaspare Monti: (1) da' quali pervenuto in altri possessori, e riacquistato il 1550 da Federico Savelli, fu alla morte di lui eretto in ducato da Sisto V a favore di Bernardino germano a Federigo, attesone il matrimonio con una pronipote del papa. Qual ducato però non ebbe lunga durata: imperocchè trovandosi i figli di Bernardino gravati oltremodo di debiti, con decreto della congregazione de' baroni ne vennero spogliati il 1596; entrandone in possesso la rev. Camera apostolica mediante lo sborso di 150,000 scudi. Per lo chè assoggettato da Clemente VIII il 27 Maggio 1604 al temporale dominio della s. Sede, ha d'allora in poi dipenduto mai sempre da essa, con esercitarvi la plenaria civile e criminale giurisdizione il prefetto de' sacri palazzi secondo la costituzione *Aequitatis* di Benedetto XIII de' 24 Settembre 1728.

E così addivenuto Castello di proprietà della Camera, non solo migliorò tosto di condizione; ma gli toccò benanche il vantaggio d'esser prescelto a luogo di delizia de' romani pontefici. Fu Urbano VIII che portato fin da quando era cardinale pel suo ameno soggiorno, onde v'avea acquistata una villa, l'attual Barberini, edificovvi a questo effetto nel 1629 il pontificio palagio, ridotto all'odierna magnificenza da Alessandro VII nel 1661. Il qual pontefice vi costrusse ancora con disegno del cavalier Bernini la chiesa parrocchiale, sacra al s. arcivescovo di Valenza

(1) Il Guicciardini Stor. d'Ital. lib. XVIII c. I ci avverte ch'in questo frattempo e precisamente il 1527 fu sorpreso da' terrazzani di Rocca di Papa, trovatolo mal custodito.

Tommaso, demolitavi la picciola antica di s. Nicola di Bari: chiesa invero elegante ed abbellita di quadri di rinomati pennelli.

E come Urbano ed Alessandro furono larghi in beneficenze verso Castello, il medesimo usarono altri pontefici, in specie il regnante Gregorio XVI; il quale indi v' ha rinnovato per cura del maggiordomo, or cardinale Francesco-Saverio de' principi Massimo, la strada che mena a' Riformati, (convento questo con chiesa edificato su le rovine della grandiosa villa di Domiziano il 1623 per via di limosine), e quella che dalla galleria di sotto conduce a Marino; con l' erezione inoltre d' un nuovo cimiterio, e lo stabilimento de' religiosi delle scuole cristiane ad istruzione della gioventù nell' antico palagio Cibo, istallativi perciò il 18 Luglio 1841. In seguito di cui Castello s' è reso sempre più delizioso, abitandolo da 1230 individui; ed attorniandolo altresì delle vaghe ville e de' vaghi palagi, la Barberini cioè nominata, la villa un giorno del cardinal Camillo Cibo abbellita di marmi di Carrara e di statue, e da' duchi di Modena, cui pervenne alla morte del porporato, acquistata da Clemente XV per la somma di 18,000 scudi, onde va riunita al pontificio palagio; il palagio Piombino ne' così detti *Orti Ludovisi* e Torlonia al presente, l' Albani, e l' altro Torlonia, la cui villa annessavi è notabile per la varietà delle piante esotiche e per la nuova deliziosa strada che vi giunge dalla postale, apertavi dal duca Giovanni, defunto il 1829. (1) Monsig. Ambrogio Campodonico lodato di sopra ebbe, come notossi, in Castello i natali.

Marino a settentrione ed oriente di Castel-Gandolfo s' è a parere d' alcuni il luogo della villa un giorno di Cajo-Mario, il terrore di Roma in

(1) Nel formarsi di questa si rinvennero presso Castello diverse olle cinerarie antichissime secondo la foggia di costruzione e rozzezza, possedute in Albano dal Sig. Giuseppe Carnevali, e delle quali alcune assorbite dalla sopravvenutavi lava del lago, ossia entro il masso, per cui vi fu molta discrepanza fra gli eruditi intorno alla loro epoca. Io, senza entrare in questioni, convenendo col Lapi che l' escrescenza del lago il 357 di Roma provenisse da eruzione vulcanica, dico ch' esso lago dovè cessare dall' essere propriamente vulcano a' tempi de' Siculi; e che perciò si stesse ivi una loro città, cui appartenevansi le dette olle.

quelle celebri fazioni contro di Silla, ed a parere d' altri della villa di Lucio-Murena personaggio cospicuo, oriundo di Lanuvio, l' odierna *Civita-Lavinia*; dalle quali in conseguenza si fà derivato il suo nome. (1) Ma che che voglia credersi di ciò, egli e fuor di dubbio che s' erga nel territorio ed a' piedi quasi della città d' Alba-longa, occupando insieme una parte del Ferentino; e la fonte denominata *capo d' acqua* viene ad essere la stessa che serviva a' bisogni di quella regina distrutta città. Per riguardo indi alla sua origine, sembra che questa vada del pari con la dinotata di Castello, entro cioè il secolo X, per opera de' Conti Tusculani che ne ritennero il possesso fino all' anno 1090.; avendolo ceduto il conte Agapito in dote di sua figlia ad Odone Frangipane, il cui discendente Gioanni lo lasciò in morte per mancanza di prole ripartitamente a' monasteri di s. Saba in Roma e di Grotta-Ferrata, ed a' poveri del paese: con dichiararne esecutore testamentario il cardinale Gioanni Orsini. Il qual porporato lo vendè pertanto nel 1257 al cardinal Matteo-Rosso suo zio; col che addivenne Marino di proprietà degli Orsini. Cui spettato avendo per duecento anni circa, sott' il pontificato di Martino V, ossia all' aprirsi del XV secolo passò in dominio de' Colonnesi: dominio che fruttò al castello sciagure non poche.

Che però investitone dal papa il cardinal Prospero suo nipote, ed insorta guerra tra i Colonnesi ed il successore di Martino, Eugenio IV, fu distrutto nel 1436 dall' arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci legato d' Eugenio; con venire nulladimeno riedificato di lì a poco da' Colonnesi che vi si fortificarono nella nuova guerra contra di Sisto IV il 1482, favoreggiando le armi del duca di Calabria Alfonso. Alla cui disfatta presso Campo-morto cadde in potere dell' esercito del papa; riacquistato bensì tosto da loro, e nuovamente distrutto il 1501 dall' armata di Ludovi-

(1) Il Nibby nella sua Analisi ec. è d' avviso di più che Marino siasi l'antica Città *Castrimonium* ricordata da Plinio. Ei s' appoggia a due iscrizioni del Grutero, le riportate da me a' numeri II e III del cap. VIII par. II; ove notai essersi queste rinvenute in Albano e non altrove, per cui prese egli un abbaglio. Arroge ch'in esse si legge *Castri Moenesium* e *Moenensium*, e non *Castrimonesium*, risguardando perciò assolutamente il nostro Castro pretorio.

co XII re di Francia per aver i Colonnesi coadjuvato Federico d' Aragona onde mantenersi, ma indarno, sul trono di Napoli. Anche il 1526. toccogli simile sventura per parte di Paolo Vitelli, stante le ostilità commesse in Roma di nottetempo a' 19 Settembre da Antonio e dal cardinal Pompeo Colonna in un col reggente di Napoli Ugo di Moncada a danni di Clemente VII. Dopo di chè riavutosi dal replicato disastro e decorso da ciò un buon secolo, ebbe a sperimentar munifiche inverso di se le beneficenze del suo possessore il cardinal Girolamo, ch' erettolo a ducato vi dilatò le strade, aprì fontane, accrebbe fabbriche, e demolite le antiche parrocchie di s. Gioan-Battista e s. Lucia vi costrusse il 1650 l' odierna Collegiata, sacra all' apostolo s. Barnaba, (1) il cui quadro è della scuola del Guercino; instituendovi un capitolo di cinque canonici ed un' abbate mitrato per arciprete: qual capitolo venne aumentato in seguito al numero di dodici canonici, tutti fuori d' uno, dagli eredi del cardinale. (2) Ond' è che spogliato si vide allora di quel tetro e deforme che presentavano i castelli baronali de' bassi tempi; (3) con migliorare quindi nel successivo proceder degli anni, massime nel corrente secolo, talchè vi sorgono de' bei fabbricati ed in essi già il Colonna, palagio veramente magnifico, comode ne sono le strade e bella per la veduta che vi si gode a settentrione la piazza della Collegiata. Anzi non solo si ridusse a tale Marino nel corrente secolo; ma fu questo di più per lui il principio d' un era novella; mentre dal regnante pontefice Gregorio XVI con ispecial privilegio decorato venne del titolo di città. (4)

(1) Il motivo, onde i Marinesi elessero a protettore s. Barnaba, si fu un voto fatto sino dal 1616 di celebrarne ogni anno la festa, stante i danni avuti dalla grandine in tre precedenti anni consecutivi nel giorno dedicato dalla Chiesa alle glorie del Santo.

(2) Ad esso vanno uniti due beneficiati che quanto prima saranno portati a sei.

(3) Dal lato che guarda Albano vi restano ancora alcuni avanzi delle sue fortificazioni.

(4) Per gli auspicii del medesimo pontefice vi fu eretto il collegio alla pubblica educazione nel grandioso convento de' Chierici Regolari in addietro alla chiesa della SS. Trinità, affidatane la direzione a' padri Dottrinari.

E quì per ultimo mi piace aggiugnere come il 1661 nel gaudio delle beneficenze del cardinal Girolamo dovè gemere Marino per una sopraggiuntagli sventura non meno calamitosa della guerra, cioè la peste, che penetrata da qualche anno in Italia e disseminatasi ivi colpì di morte 1361 abitanti, (1) rendendolo così quasi affatto spopolato; avvegnachè da un autografo stato d' anime, esso nel principio del XVII secolo non ne conteneva più di 900: non ostante la qual perdita però dalle trasferitevisi stranie famiglie, la popolazione vi è rifiorita con incremento notabile, per cui circa un secolo dopo, ossia nel 1770, vi si contavano 3596 abitanti, contandosene al presente oltre i 6,000. Vittoria Colonna celebre poetessa del secolo XVI e commendata altamente dall' Ariosto (2), Fabrizio suo padre famoso generale, e Domenico Gagliardi chiaro medico del secolo scorso ebbero quivi i natali.

La Riccia a mezzogiorno ed un miglio lungi da Albano è una delle più antiche città del Lazio, costrutta secondo Solino da Archiloco Siculo, ed in conseguenza nove secoli avanti Roma, come osserva il Cluverio, (3) e denominata *Erminia* da lui, quindi *Aricia* (4) da Aricia moglie d' Ippolito figlio al re d' Atene Teseo, che perseguitato dal padre ad istigazione dell'impudica madrigna Fedra, quivi rifuggissi dappoichè Esculapio il dio della medicina lo richiamò a vita; essendo perito nella fuga sotto il rovesciato cocchio da'cavalli inalberatisi a vista d'alcuni mostri marini: onde prese egli il soprannome di *Virbius*, *bis vir*, cioè due volte uomo.

I suoi abitanti s' appalesano alla storia per gente valorosa e di spirito marziale: indi un Virbio *bello* e *gentile*, figlio al menzionato Ippolito che s' unisce in lega coll' ardeatino re Turno a' danni del trojano Enea; (5)

(1) Visita dioces. di monsig. Tomati visit. apostol. p. 361.

(2) Orlan. Furioso can. XXXVII st. 16-18 e can. XLVI st. 9. Il sig. Francesco Fumasoni noto per varie produzioni poetiche e socio di varie accademie è anch'egli di decoro in oggi ad essa città.

(3) Ital. antiq.

(4) Di quivi per corruzione di vocabolo è derivata l' odierna denominazione di *Riccia* e *La Riccia*.

(5) Virgil. Aen. VII v. 761 seg.

indi un Turno Erdonio che non hà difficoltà in piena adunanza nel Ferentino di rampognare Tarquinio il superbo del suo riprovevole ritardo; (1) indi la morte d' Arunte figlio di Porsena ch' osò investirla colle armi, per cui s' erge il monumento già descritto; (2) indi le tante guerre in cui prese parte co' Latini ond' abbattere la potenza nascente di Roma, e le quali non terminarono ch' il 417, allorchè Aricini, Lavinii, Veliterni ed Anziati furono disfatti in vicinanza d' Astura da' consoli Cajo-Menio, e Lucio-Furio-Camillo, con riportare bensì ella il titolo di municipio e i diritti di cittadinanza romana.

Dichiaratasi a' tempi di Silla del partito di lui molto soffrì dalla fazione opposta di Cajo-Mario, alla cui caduta venne fortificata per ordine del dittatore. Nel chè è da notarsi che non limitavasi allora alla semplice collina o cittadella, conforme al presente, ma s' estendeva d' ivi in giù nel sottoposto piano sino al margine dell' appia, facendone testimonianza non pochi avanzi di fabbricato che vi si veggono. Le scorrerìe de' barbari nel medio-evo statele cagione, siccome ad altre città, di ruina, si furono quelle che la ridussero a tale. Il duplice culto poi di Diana, l' una *Taurica* di cui nel seguente capo, e l' altra denominata propriamente *Aricina* ch' ivi e nel suo bosco si professava, le acquistò una grande celebrità, atteso l' accorrervi, al primo in specie, d' innumerabili devoti. Il tempio della quale seconda riconoscesi dagli odierni archeologi nel così detto *orto di mezzo*, là ove è piantata una casa rustica, (3) ed il cui sacerdote portava il nome di *Flamine Virbiale* dal più volte menzionato Virbio od Ippolito da cui vi si vuole eretto in onore di sua moglie, veneratavi perciò sotto l' invocazione di Diana-Aricina. Ed oltre esso tempio ve n' avea uno anche sacro al medesimo Virbio, un' altro a Giunone, alla Fortuna-Virile, e al dio della medicina Esculapio, del quale ultimo tenni io di sopra menzione. (4)

Che se il culto di Diana acquistolle grande celebrità, non da meno lo

(1) Vegg. il c. V par. I.
(2) Cap. VII par. II.
(3) Ivi presso sono le rovine d' un bagno dell'epoca degli Antonini secondo il Nibby.
(4) Cap· VI par. II.

fu la gloria di tanti personaggi cospicui oriundi da essa. *Di quivi*, è Cicerone che parla, *di quivi le leggi Voconia* e *Scatinia*; *di quivi molte sedie curuli*, ... *e parecchi splendidissimi ed onoratissimi cavalieri romani*; di quivi chiari poeti, sicchè *bosco delle muse* chiamò Marziale il bosco aricino; (1) e di quivi finalmente Azia la madre d' Augusto.

E come ne' tempi antichi, così pure ne' posteriori vi fiorirono de' personaggi cospicui; fra cui oltre il Calandrelli già commendato altrove un don Giulio-Maria Sorentini arciprete d' Albano e scrittore della sua smarritasi istoria, un don Emmanuele Lucidi canonico della patria e scrittore della storia d' essa, il testè defunto canonico teologo don Francesco Guidobaldi, ed il vivente canonico don Gian-Battista Leuci stato anch' egli arciprete d' Albano, indi vicario generale sotto i vescovi Galeffi, Falzacappa e Giustiniani, non che l' attuale Ostini; il merito d' entrambi i quali s' è noto ad ognuno. (2) Sebbene lasciava io l' accademia degli *Sfaccendati* fioritavi nel secolo precedente!

Dal chè tornando alla sua ubicazione antica: dappresso alla collina in verso al mezzogiorno avvi tuttora varii massi irregolari sovrapposti di pietra albana, avanzi di sua struttura; e giù scendendo a destra dell' appia vi si conserva un arco costrutto similmente di grosse pietre e che dal suo abbassarsi in sul suolo dovea essere la porta Lanuvina innanzi si formasse dal censore Appio la detta strada. In questo lato stesso v' appariscono de' residui di fabbriche e di sepolcri, evidenti avanzi delle ville deliziose che sorgevano dirimpetto e vicino alla città, e nel cui numero eravi la Flavia, la Valeria, l' Ortesia, la Giuliana (3) dalle rinvenutevi analoghe iscrizioni, e quella segnatamente dell' arcidotto poeta greco Eliodoro, ch' albergovvi il Venosino nel politico suo viaggio da Roma per

(1) Lib. I epig. 3.

(2) Il giorno santificato del Guidobaldi stampato in Roma il 1825, merita particolar menzione fra le sue opere pe' bei sentimenti di pietà e pel florido poetico stile.

(3) S' estendeva questa dappresso il tempio d' Esculapio, secondo n' ha dato indizio l' iscrizione in un bel cippo di pietra albana con sua base rinvenutosi pochi mesi sono ad oriente del romitaggio entro un recinto parallelogrammo di circa 20 nicchie

Brindisi. (1) Anche Aulo Vitellio imperadore amava spessissimo intrattenersi nel bosco aricino al dire di Tacito, (2) per cui è chiaro v' avesse del pari una villa; qual villa la crede il Lucidi inverso il monte-gentile.

Condotta dalla bocca stessa di s. Pietro alla cognizione del vero, fu decorata per alquanti secoli della dignità vescovile, riunita in seguito alla nostra d' Albano; ed un Evareno sottoscritto al concilio romano di s. Felice III papa il 487, ed un Eucario all' altro di s. Gioanni III il 563, sono due de' suoi vescovi che si conoscano. Stando alla cronica di Ditmaro ed al giudizio insieme del Muratori, correndo il secolo XI riteneva ancora sì fatta dignità, mentre scrive il cronista che Benedetto VIII risoluto di degradare il 1014 l' intruso arcivescovo di Ravenna Adalberto, a preghiera d' alcune pie persone *alteri praefecit Ecclesiae nomine Aricia*: onde sembrerebbe che cessasse di goderne coll' anichilirsi della città. (3)

Allorchè inoltre queste contrade abbandonate al furore de' barbari da' neghittosi imperatori greci si sottoposero all' egida de' romani pontefici, la Riccia fu già in tal genere; quindi s' ebbe i particolari suoi duchi o governatori pontificii, con addivenire ella altresì un vero ducato assoluto de' Conti Tusculani, al tempo senza dubbio della quasi sovrana potenza loro. Che però un Guidone nipote al papa Gioanni XV la possedeva nel 990; i successori del quale ne rimasero spogliati, ritornando alla dipen-

per olle cinerarie; quale iscrizione ripetuta anche nella faccia posteriore del cippo, porta così:

DIIS . MANIB .
TI . IVLIA . POLIONI .
OPTIMI . CONIVGI .
BENEMERENTI . FECIT .
IVLIA . MEROP. SIBI .
POSTERISQVE . SVIS .

(1) Horat. lib. I sat. 5.

(2) Histor. l. III c. 36 *In nemore Aricino desidem et marcentem proditio Lucilii Bassi....perculit.*

(3) L' Annalista Sassone bensì scrive: *Arecinae praefecit ecclesiae*: il che da alcuni è inteso per Arezzo: Murat. cit.

denza pontificia, da Niccolò II nel secolo XI: rientrandone bensì in possesso la menzionata famiglia per concessione di Pasquale II al conte Tolomeo nel 1116. Ma non andò guari che se n' impadronirono i Malabranca, da cui fu venduta alla Camera nel 1223, con passare più tardi, nel XIV secolo, a'monaci di Grotta-Ferrata; e da questi a' Savelli, mediante permuta col castello di Borghetto il 1473: (1) finchè circa due secoli dopo, il 1661, pervenne al cardinal Flavio ed a' principi Alario ed Agostino dell' eccellentissima Casa Chigi che ne conserva il dominio, collo sborso di 358,000 scudi.

Pervenuta a' quali Alessandro VII zio degli acquirenti vi largheggiò di molti beneficii, fra cui, demolita l' antica Collegiata, ove sorge la chiesa di s. Nicola, v' eresse il 1664 con disegno del Bernini dinanzi al magnifico principesco palagio l' odierna elegantissima dell' Assunta, ristaurata dal principe Sigismondo il 1771; trasferendovi il capitolo, che portò al numero d' undici canonici: essendovesene aggiunti due altri nel 1764. Le pitture che l' adornano sono tutte di rinomati pennelli, e quella dell' altare maggiore in specie fu lavoro del Borgognone.

Il numero de' suoi abitanti ascende in oggi a 1,430 riuniti in 348 famiglie; e giova per ultimo sapere che la valle ad occidente erasi un lago ne' tempi antichi: all' oriental principio della quale di più si rende notabile un bel ponte costruttovi da' romani a sorregger l' appia.

Genzano a mezzogiorno della Riccia è il luogo meglio edificato nella diocesi dopo la nostra città; avendo egli bei casini e palagi, specialmente il Cesarini, ed una piazza ammirabile pel diramarvisi di sei strade. La sua origine secondo il Ratti che ne pubblicò la storia il 1797, rimonta alla metà circa del XIII secolo e precisamente all' anno 1255: e per riguardo all' etimologìa del nome; questo nell' opinione più ricevuta derivato si vuole dal tempio della dea *Cinzia* o Diana-Taurica che s' adergeva a rincontro, così che da *Cynthiae fano* si dicesse col tempo il monte e quindi il Castello *Cinziano* e *Genzano*. Qual' opinione è sostenuta con calore

(1) Lucidi stor. della Riccia appen. VIII e IX: Ivi si legge che fosse in allora diruta.

dal Fea contro esso Ratti che lo fà derivato invece dalla romana famiglia *Cynthiana* di cui crede si fosse ivi anticamente una villa; non parendogli verisimile ch' un castello surto in tempi cattolici avesse a desumere il suo nome da una profana deità de' gentili. Su di che bensì potea rifletter lo storico a cagion d' esempio, ch' anche Nettuno surse in tempi cattolici, e non pertanto desumette il suo nome dal profano dio delle acque *Nettuno*.

Or il sentimento d' alcuni archeologi che vers' ivi s' estendesse la villa di Cesare ricordata da Svetonio, (1) è il sentimento pur mio; oltre la qual villa poi, altre ancora ve n' avea di romane famiglie dalla deliziosa sua posizione: e due lapide scopertevi il 1756 e 1777 servirono a dar contezza di quelle della famiglia Nevia ed Avonia, celebre la prima pell' Accio-Nevio, famoso augure sott' il regno di Tarquinio-Prisco.

E da ciò passando coll' usata brevità alle principali sue vicende politiche: stato Genzano parecchi anni de' monaci di s. Anastasio di Roma, come n' era già fondo, il 1378 fu donato dall' antipapa Clemente VII al suo fautore Giordano Orsini che lo perdette nel ritirarsi dell' antipapa in Avignone ; con ritornare indi a' primieri legittimi possessori , cui usurpollo Nicola Colonna il 1392 , cedendolo dopo sette anni a Buccio Savelli nella fuga che dovè prendere per la sommossa tentata in Roma contra di Bonifazio IX. Del qual Buccio malcontenti i terrazzani, ne scossero il giogo coll' appoggio di Pietro Passerello capitano di Marino per la s. Sede, al cui immediato dominio obbedì quindi alcuni anni; finchè Bonifazio ne riammise al possesso i monaci, che, lui morto, ne diedero investitura al Colonna per un triennio.

Dopo di che impadronitosene Antonello Savelli ed astretto a restituirlo a' monaci il 1417, eglino dieci anni dopo risolvettero di venderlo a' Colonnesi unitamente alla terra di Nemi. Da' Colonnesi lo acquistò il 1479. il cardinale Guglielmo d' Etouteville, a' figli naturali del quale, Girolamo ed Agostino, venne ritolto da essi il 1485, nel vendicarsi che fecero degli Orsini, con cui s' erano collegati gli Etouteville, pe' gravi danni

(1) In vita c. XLVI.

ricevuti sott' il pontificato di Sisto IV. Confermatone loro da Innocenzo VIII il possesso; Alessandro VI sdegnato colla famiglia Colonna perchè fautrice di Federigo di Napoli, mossale guerra e spogliatala delle terre tutte, diè Genzano il 1501 a Lucrezia Borgia che lo cedette tantosto a Roderico suo figlio; il quale peraltro non lo ritenne che breve tempo, mentre morto Alessandro il 1503, immediatamente i Colonnesi riacquistarono il dominio de' perduti beni. In seguito di cui Marcantonio Colonna lo vendette il 1563 a Fabrizio Massimi per la somma di 15,200 scudi, e questi l'anno appresso a Giuliano Cesarini per la stessa somma; dalla qual famiglia passò in eredità agli Sforza ch'il posseggon tuttora.

Entrato Giuliano nell' acquisto di tal baronìa, grandi furono i beneficii di cui largheggiovvi; e però oltre il proprio palagio vi piantò la deliziosa olmata, vi rifabbricò la chiesa parrocchiale di s. Maria *della Cima*, e costrusse il convento e la chiesa de' Cappuccini nel luogo ove sorgeva anticamente il tempio di Virbio. (1)

Il suo ingrandimento bensì e la bellezza del fabbricato deve ripeterla Genzano dall' apertura della nuova strada postale per a Napoli il 1781; anzi può chiamarsi questa per esso il preludio d' un era novella, incominciata pertanto nel corrente secolo, allorchè Leone XII lo decorò con ispecial privilegio del titolo di città. In questo medesimo frattempo, il 1795 , vi fu pure costrutta a spese pubbliche la Collegiata, bella per la grandezza, con l' erezione ivi d' undici canonici il 1820 , cui dettò le costituzioni il cardinal Gioan-Francesco Falzacappa nel 1832. Esso è abitato in oggi da 4900 individui riuniti in 1012 famiglie; gloriandosi la città d' un Vincenzo Simy vescovo *in partibus* di Salamina, e di due Gioan-Battista della famiglia Jacobini, vescovo di Veroli l' uno e di Bagnorea l' altro, mancato a' vivi il 1832, ed educato nel nostro seminario di cui fu eziandìo rettore per varii anni.

Terminato su Genzano, a dir qualche cosa intorno alla chiesa di *Galloro* situata fra esso e la Riccia; questa unitamente al convento fu eretta

(1) Così il Kircher, il quale indi ci fa sapere che tal luogo a' suoi giorni si denominava *clivus Virbii*, *colle-Virbio*.

con pie elargizioni nel secolo XVII per cura del cardinal vescovo Gioan-Battista Deti che vi collocò la prima pietra il 15 Agosto del 1624, e ridotta allo stato odierno da Alessandro VII il 1662. Il suo nome secondo il Volpi derivovvi probabilmente da qualche strage de' Galli ivi avvenuta anticamente e rimasivi sepolti; (1) e la prodigiosa sacra Immagine di Maria SS. immacolata che vi si venera, dipinta nel peperino su lieve intonaco di calce, v' esisteva in mezzo ad un bosco, ove s' era edificata in seguito una cappella; finchè dall' affluenza de' miracoli si passò alla pia determinazione di costruirvi la detta chiesa. (2) La quale indi costruttasi, il cardinal vescovo Gaspare Borgia, previo l' assenso d' Urbano VIII e del principe della Riccia e d' Albano Bernardino Savelli, la concesse il 1631 a' monaci di Vallombrosa che l' abbandonarono dopo le ultime vicende francesi per la quasi totale alienazione delle rendite in specie, onde riunita venne il 1816 con breve di Pio VII al nostro seminario che n' ebbe la cura, ma per pochi mesi; mentre il 27 Novembre dett' anno lo stesso Pio VII vi stabilì i religiosi della compagnia di Gesù che n' entrarono formalmente in possesso il 12 Febbrajo dell' anno appresso, con esservisi bensì trasferiti fin dal 20 Ottobre precedente: giorno questo in cui il lodato pontefice partitosi da Castel-Gandolfo la fregiò di propria mano in un col bambino dell' aurea corona. (3)

CAPO VII

Nemi, Civita-Lavinia, Ardea e Pratica.

Nemi ad oriente di Genzano trasse la sua denominazione dal famoso *nemus* o bosco di Diana Taurica che per di quà s' estendeva; (4) ed il

(1) Vetus Lat. l. XII c. 4, onde *ex tumulis Gallorum*, Galloro.

(2) Rapporto a' miracoli si legga la relazione storica dell' Abate Lavjani.

(3) Ridotta ad uso militare nelle accennate vicende, e perciò a cattivo stato, fu dal cardinal vescovo Antonio Dugnani ristaurata con danaro somministrato dal papa: e rabbellita da' detti religiosi, come si vede.

(4) Esso di quivi si protraeva ancora sin verso la Riccia e al di sopra nel monte *Gentile*, e secondo Catone lib. II orig. fu consacrato alla diva da Egerio-Lesbio di Tusculo.

cui tempio costrutto da Oreste figlio d'Agamennone e di Clitennestra nel rifuggirsi ch' ivi fece in un colla sorella Ifigenia dalla Chersoneso-Taurica, *Crimea* in oggi, dopo ucciso il re Joante, e portando seco il rozzo simulacro della diva, (1) veniva ad essere secondo il Fea (2) in vicinanza del lago, *poco distante* cioè *dal molino*, *ov' è un monterozzo pieno di ruine antiche*. In esso punto di fatto abbiamo dal Volpi e dall' Olstenio ch' il 1637, facendovisi degli scavi per ordine del principe Mario Frangipane, vi si rinvennero vestigia d' un tempio assai belle con parecchie statue, quella segnatamente di Diana, non già l' antica d' Oreste, ma la surrogatavi (3) nel rinnovarsi del tempio; alla qual epoca in conseguenza sono da riferirsi le altre statue, e le vestigia accennate.

Or qual fosse la celebrità cui si godeva durante il gentilesimo, lo dicemmo in parlando della Riccia; e gl' Idi d' Agosto, sacri per rito de' pagani a Diana, festeggiati vi venivan pertanto coll' affluenza d' un gran numero di divoti, massime delle nuove spose che vi si recavano a piedi dalla stessa Roma (lo chè praticavano anche fra l' anno) con torcie accese e inghirlandate di fiori, onde impetrar dalla diva felice parto e copiosa prole. (4) Nella quale solennità il sacerdote appellato *re del bosco*, e ch' era sempre uno stranio, solea cimentarsi in duello con altro stranio; la morte dell' un de' quali costituiva in pari tempo il barbaro usatovi sacrificio: ed in cui, se il secondo prevaleva al primo, aveva egli il dritto di successione nel sacerdotal ministero. (5) Ad esso sacrificio v' andava unita un altra cerimonia per parte de' cacciatori di cui s' era Diana la deità tutelare; e questa l' incoronarvisi da loro i migliori de' cani.

(1) Servius ad Aeneid. VII.

(2) Lettera critica contro il Ratti.

(3) Essa fu donata al re di Francia Luigi XIII; e la base, cui poggiava, rinvenutavi del pari, si conserva nel museo al Vaticano a sinistra nella sala ov'è la statua del Nilo.

(4) Statius Silv. III car. I.

(5) Anche dentro l'anno al presentarsi ivi qualche fuggiasco avea luogo tal sacrifizio o duello, come dice Servio ad *Aeneid.* VII. E quì abbiamo dal Lucidi che presso la mola di Genzano si rinvenne il 1795 un bel bassorilievo allusivo ad esso.

Intanto cessata per misericordia del cielo la superstizione de' pagani, cessò unitamente il suo lustro; e nella donazione de' varii poderi fatta alla nostra Cattedrale dall' imperador Costantino, cotal famoso bosco v' è compreso, come notammo, sott' il semplice nome di *massa*, ch' è quanto dire una riunione di più fondi, dando essa un prodotto all' anno di 280 solidi. Alienato in seguito dalla Cattedrale per altrui usurpazione, fu nel secolo X che sorse in castello de' Conti tusculani, passato il 1099 a' Frangipani in dote d' una figlia del conte Agapito maritata ad Odone. Alla qual famiglia avendo appartenuto sino al 1153, il papa Anastasio IV lo concesse a' monaci *ad Aquas Salvias* di Roma, cui bensì lo tolse il 1378 l' antipapa Clemente VII assegnandolo al suo fautore Giordano Orsini. Ritornato nulladimeno tantosto in potere de' monaci, il 1389 se n' impadronirono i Capizucchi; e ad un nuovo riacquisto de' monaci, lo stesso fecero gli Annibaldi, con restituirlo per altro al monastero nel 1412. Dopo di che venduto a' Colonnesi e lasciate altre sue vicende, il 1572 tornò ad esser de' Frangipani ch' il venderono a Luigi Braschi nipote di Pio VI nel 1781; alla quale famiglia spetta tuttora, sebbene l' attual duca Pio se ne privasse il 1835 a favore de' Rospigliosi.

L' unica cosa che v' ha di notabile in questa picciola terra, s' è il ducal palagio che può dirsi piuttosto un castello; e la chiesa del ss. Crocifisso de' Minori Osservanti di s. Francesco, atteso la venerazione grande che vi gode la sacrosanta Effigie di N. S., scolpita in legno da Fra Venanzio di Bassiano religioso dell' Ordine il 1669, e la cui testa si dice lavorata da mano angelica. La sua popolazione si compone in oggi di 877 individui; e Giuseppe Lattanzi defunto pochi anni addietro in Civita-Lavinia e noto per essere egli stato uno degli antagonisti del Monti, onde lo stizzito poeta lo chiamò *di Nemi il galeotto* (alludendo al sacerdote antico di Diana) nel secondo canto della sua Mascheroniana, ebbe quivi i natali.

Dalla terra quindi passando al suo lago; questo d' origine vulcanica come quello di Castel-Gandolfo e denominato anticamente *specchio di Diana* dal sovrastante tempio, allorchè reggeva l' impero Tiberio-Cesare, oltre la venerazione che v' avea conciliato il culto della diva, fu di più

per lui un luogo di delizia ; onde vi teneva i giuochi di *naumachia*, e pe' quali eravi stata costrutta una grandiosa nave imperiale, i cui avanzi osservati vennero dall' Alberti nel secolo XV e dal Marchi nel XVI, non chè a'nostri giorni nelle praticatevi nuove ricerche. (1) Presso del quale inoltre la fonte, che serve ad uso della mola, nel linguaggio de' mitologi s' è la fonte, in cui Diana cambiò la ninfa Egeria afflitta e piagnente per la morte di Numa-Pompilio suo sposo. (2)

Civita-Lavinia a mezzogiorno e occidente di Genzano è l' antica *Lanuvium*, (3) fabbricata da Diomede re d' Etolia, uno de' condottieri degli Argivi alla guerra trojana e trasferitosi in Italia dopo l' eccidio di quella rinomata città. (4) Essa non meno che la Riccia si distinse nelle guerre de' Latini contro Roma, finchè rimase sottomessa nella disfatta presso Astura, con ritenere bensì le municipali sue leggi ed entrare a parte de' diritti della cittadinanza romana. Il tempio di Giunone-Sospita , sua deità proteggitrice che vi s' ergeva nella punta della collina dirimpetto al casino Dionigi, e di cui se ne veggono tuttora degli avanzi, godè d' una grande venerazione appo le città convicine e Roma in specie, che comune lo volle a Lanuvio ed a se: onde vi si recavano nel debito tempo i consoli romani ad immolarvi vittime a riguardo d' entrambe.

Ivi nel bosco attiguo sacro alla diva, vestita di pelle caprina, e con l' asta in mano e lo scudo e ricurvi calzari a' piedi, (5) v' aveva altresì entro di profonda caverna un drago meccanicamente formato con spada in bocca ed occhi scintillanti da gemme, a cui ogni anno in primavera delle nubili donzelle s' offrivano in sacrificio; e le quali indi premendo

(1) Il Nibby giudica una favola questa nave, e le cose rinvenutevi , de' tegoloni in specie, li crede indi avanzi della grandiosa villa di Giulio-Cesare , di cui dissi parlando di Genzano ; ma il Blondi ci assecura che l'Alberti v' estrasse de' piombi coll' impronta *Tiberius Caesar* !

(2) Ovid. Metam. lib. XV.

(3) Per molti secoli si confuse *Lanuvio* con *Lavinio* , ma le scopertesi iscrizioni hanno tolto ogni equivoco.

(4) Appian. de bello civili lib. II.

(5) Cic. de nat. Deor. c. XXIX.

nello scendervi, senza saperne il segreto, uno de' gradini ove consisteva il meccanismo, ricevevano dalla spada una ferita, ed il sangue che così spargevasi, costituiva il sacrificio gradito. (1)

Municipio onoratissimo al dire di Cicerone, (2) ebb' essa la gloria di veder parecchie sue famiglie sublimate in Roma a cospicui onori; fra le quali la Cornificia, l' Emilia, la Plauzia, la Roscia, la Murena e l' Annia, cui appartenevansi quel Lucio-Murena consolo, e quel Tito-Annio-Milone uccisore di Clodio, celebri amendue per le orazioni in difesa del lodato oratore. Di Lanuvio pure fu quel Publio-Sulpizio-Quirino, e Cirino nella greca pronunzia, noto nelle sacre pagine pel censo ch' ei fece della Giudea l' anno in cui nacque il Salvatore del mondo.

Ma quei che le cagionarono un sommo lustro vengono ad esser gl' imperadori Tito-Elio-Adriano-Antonino-Pio, Marco-Aurelio il filosofo, e Marco-Aurelio-Commodo quivi nati del pari, ed il cui primo vi piantò una magnifica villa, donde s' estrassero i busti d' Elio-Cesare, d' Annio-Vero, e di Commodo giovanetto, non che il gruppo d' Amore e Psiche ec. ch' adornano il museo capitolino; mentre il terzo vi costrusse un anfiteatro ed un teatro, gli avanzi del quale si scopersero il 1832 dappresso all' odierna porta occidentale nel lato che guarda il settentrione.

E come negli antichi tempi, così ne' posteriori non mancarongli personaggi illustri; ed eglino un Marco-Antonio Colonna generale di s. Pio V alla battaglia di Lepanto il 1571 e per la cui vittoria si rinnovarono in Roma i disusati trionfi; un Silvio Stampiglia poeta cesareo e del numero de' fondatori della romana Arcadia, morto il 1725; ed un Luigi Frezza dottissimo cardinale, defunto il 1837, dopo un anno e poco più del suo innalzamento alla porpora, con grave perdita della Chiesa.

Oltre poi il tempio di Giunone-Sospita, vi s' ergeva quello anche di Giove, il tempio di Marte *pacifero*, e il sacro ad Apollo con un quinto

(1) Dalle stesse giovani solea presentarsi al drago una focaccia; e s' egli la mangiava era indizio che si fossero mantenute vergini; altrimenti d'aver violata la castità. (Propert. l. IV eleg. VIII). Fu poi distrutto da un santo monaco Stilicone di nome che scoprì l' inganno (s. Prosper. de promis. p. III).

(2) Orat. pro Murena.

a Diana ed Antinoo famoso prediletto garzone dell' imperador Adriano. Un' iscrizione entro un bagno rinvenutasi il 1816 nella Vigna de' Frezza, appo cui si conserva, ed illustrata dal Ratti, servì a darcene indizio; e dalla quale si ricava insieme che v' era addetta una pia società o collegio, distinta perciò col nome *de' divoti di Diana ed Antinoo*, (1) tra cui statuti bellamente descrittivi è notabile uno che proibisce il suicidio sotto pena della privazione de' funerali. (2)

Per riguardo indi alle sue vicende; Lanuvio fu una delle più malmenate dal furore di Coriolano; e coll' andare del tempo venne altresì a ridursi a tale che Giulio-Cesare vi dovè spedire una colonia. Sotto gl' imperadori accennati si riebbe ella non pertanto dalla sua decadenza, finchè le scorrerìe de' barbari la resero totalmente rovinata e deserta. Dopo di che nel secolo XIII torna ad aversi menzione di lei, appellata col nome di *Civitas Labinia*, donde *Cività-Lavinia*, (3) spettandosi in allora al monastero di s. Lorenzo *fuori delle mura*, ed occupata da' Savelli il 1378. Decorsi pochi anni dalla quale usurpazione Bonifazio IX la diede in vicariato a Cecco Durabile; e Gioanni XXIII n' investì del possesso il 1410 Gioanni e Nicola Colonna, a cui discendenti fu tolta dal patriarca Alessandrino de' Vitelleschi nel 1436 che la distrusse ancora. Caduta in potere d' Alfonso duca di Calabria nel 1483 e riconquistata in breve dall' esercito della Chiesa, passò agli Orsini; con venire di nuovo in possesso de' Colonnesi il 1486: confondendosi quindi, tranne qualche picciolo divario, le sue vicende colle descritte già di Genzano. E così Giuliano Cesarini l' acquistava da' Massimi nel 1564, pervenendone l' eredità agli Sforza che la posseggono.

Mantenutasi sempre in ristretti confini, sì che può dirsi una terza

(1) *Cultorum Dianae et Antinoi.* Essa si dice istituita sott' il consolato di P. Mummio Sisenna, cioè il 133 dell' era volgare.

(2) *Quisquis ex quacumque causa mortem sibi adsciverit, ejus ratio funebris non habebitur.*

(3) Fin da' tempi dell' impero, secondo alcune iscrizioni, si usurpò spesso *Lanivium* per *Lanuvium*; onde ne derivò in seguito il dirsi *Civitas Lanivina*, *Lavina e Labina*, e finalmente *Civita-Lavinia*.

parte appena dell' antica, ed abitata in oggi da 890 persone, nulla ha cambiato del tetro squallore de' castelli baronali; e le mura che la cingono, provvedute di torri, sono opera de' Colonnesi. La sua Collegiata sacra all' Assunzione di Maria ss., ed il cui capitolo si compone di cinque canonici ed un arciprete, vi fu eretta dal duca Filippo, ivi stesso sepolto, nel 1675.

Quì per ultimo giova aggiungere che molti tuttora si conservano in essa residui antichi; ed eglino piedestalli con iscrizioni, urne, frammenti di sculture, massime nel casino Dionigi, e vestigia di mura, fra cui quelle del suo recinto in grandi massi di pietra vulcanica fuori della nominata porta occidentale, ove appariscono pure le vestigia della strada che menava ad Anzio con un bel ponte di simili grandi massi, volgarmente *ponte-loreto*.

Ardea capitale un giorno de' Rutuli e sede del re Turno, quei ch' armò i popoli del Lazio e dell' Etruria a danno d' Enea, (1) è pur essa una delle più antiche città della contrada, fabbricata secondo il Mantovano da una colonia d' Argivi venuta in Italia (2). Il suo commercio marittimo avendola resa ricca e florida, potè mandare una colonia in Spagna ch' unita a que' di Zante diede l' origine alla città di Sagunto. Memorabile pur troppo s' e l' assedio che per le ricchezze appunto n' imprese Tarquinio il Superbo, stantechè ivi si concepì da Sesto il figlio l' iniquo disegno che causò l' uccidersi alla pudica Lucrezia, e la caduta in Roma della regal dinastìa unitamente all' abolizione del potere monarchico. Allorchè Romani e Cartaginesi nel 247 conchiusero per la prima volta un trattato, vi vollero compresa ne' diritti delle franchigie marittime con politica veduta anche la città d' Ardea; il che bensì non giunse ad impedire che prendesse ella parte nelle leghe latine.

Venerato da' Rutuli non solo, ma da' convicini popoli benanche s' era il suo tempio sacro a Giunone; a cui s' aggiugnevano il sacro a Giove, e quelli ad Apollo, Cibele, Cerere ed Ercole: templi ove si conservavan

(1) Vegg. Par. I c. I.

(2) Aeneid. VII v. 408 seg. Il suo nome d' *Ardea* poi, lasciata la favola di cui Ovidio Metamor. l. XIV, equivale ad *Ardua*, ossia città in luogo elevato.

di più delle pitture rinomate per la loro antichità. L' insalubrità dell' aria, scrive Plinio, fu la cagione che dallo stato di floridezza andasse col tempo in grave decadenza, talchè l' imperador Adriano vi dovè mandare una colonia: non ostante la quale venne a ridursi per lo stesso motivo ad un piccolo borgo, qual si conserva, abitandolo da 150 persone.

Che fosse ella in se forte, lo mostrano i notabili avanzi del suo recinto: e Gelasio II papa nel fuggirsene a Gaeta il 1118 dal furore d' Arrigo V, ivi si mise in salvo, siccome luogo perciò sicuro, avendo trovato innavigabile il mare da sopravvenuta burrasca.

Stata quindi parecchi secoli di proprietà della Basilica Ostiense, il 1378 l' antipapa Clemente V l' assegnò del pari a Giordano Orsini; con esserne di lì a non molto investito dal legittimo papa Urbano VI l' Orsini Jacovello, il cui figlio Gioanni lo rese a' monaci della Basilica. Riunita da ciò alla Camera apostolica sott' Innocenzo VII il 1405, passò dopo altre vicende poco considerevoli a' Colonnesi e da questi in ultimo a' Cesarini nel 1564. Il baronal palagio de' quali s' è l' unico fabbricato che merita menzione; e la sua chiesa parrocchiale sacra al principe degli Apostoli vi fu rinnovata dal collegio de' Neofiti il 1769. Non lunge poi dalla terra avvi una chiesa dedicata alla vergine s. Marina costruttavi da Cencio Savelli, già Onorio III, nel 1191; qual santa è nota per aver menato vita monastica in abito virile. Ivi una falsa pia credenza suppone l' adiacente spelonca incavata nel monte il luogo ove stette parecchi anni in eremitica solitudine; quando abbiamo dal Baronio ed altri ch' ella fiorì in Bitinia nell' Asia, e non affatto in questa contrada.

Pratica è la famosa *Lavinium* fabbricata da Enea in onore di Lavinia sua sposa. (1) L' odierno suo nome sì diverso dal primitivo, a sentimento del Volpi, trasse origine dal tumulo consacrato in eroo nel mezzo d' un bosco sott' il titolo di *patris dei indigetis* al trojano duce, dopochè annegossi nel fiume Numico, per cui dall' usitata denominazione di *tumulus* e *lucus patris*, si prendesse a dire il territorio nell' annichilirsi della città *possessio patras*, conforme si legge di fatto in Anastasio nel-

(1) Vegg. Par. I c. I.

la donazione che ne fece Costantino alla Basilica Sessoriana: e da ciò quindi *Patrica* e finalmente *Pratica*. (1) Il che posto, e tralasciato quanto dicemmo di sue vicende innanzi Roma; (2) essa nelle leghe latine ebbe anche sua parte, e fu una delle città, dietro l'avvenuto assoggettamento del Lazio, con cui invece della clemenza s'usò il rigore. L'insalubrità quivi ancora dell'aria la condusse non altrimenti ch'Ardea alla sua decadenza, in seguito di cui dall'imperador Trajano fu riunita in un medesimo comune colla città parimente decaduta di Laurento, la già disegnata regia del re Latino: (3) donde ne derivò l'appellazione di *Lauro-Lavinio*, e di *Laurenti-Laviniati* per gli abitanti d'ambedue le città. Non ostante la qual riunione continuò a deteriorare sempre più dal suo stato; sicchè venne a ridursi a quello squallore che presenta in oggi, essendo un picciolo borgo abitato regolarmente da assai poche famiglie.

Il principal suo tempio sacro a Vesta era tenuto in venerazione sì grande ch' i magistrati romani soleano portarvisi ad offerir sacrifizj prima ch' eglino entrassero nelle nuove magistrature.

Spettante nel IX secolo alla Basilica Ostiense per concessione di Martino II, e venuta col proceder degli anni in altri possessori, da' Massimi che la godevano entro il secolo XVI fu venduta il 1617, a Marcantonio Borghese, alla cui famiglia tuttora s' appartiene; ed il principesco palagio della quale s' è l' unica cosa che vi sia di notabile. Alcuni rocchi di colonne poi, e frammenti di statue, e piedestalli con iscrizioni, tra le quali una di Silvio, figlio postumo ad Enea, una d' Antonino-Pio ed una di Galerio Cesare, dispersi entro la terra, e delle tracce di sue mura in grosse pietre di peperino sono gli scarsi avanzi che restano di sua antica grandezza.

(1) Il Volpi ricorda quì di più i *pratica saxa* nel territorio di Laurento menzionati da Fabio Pittore.

(2) Vegg. Par. I c. I. II.

(3) Cap. I cit. Essa a giudizio del Nibby, cui seguo, era ove oggi dicesi *Capocotta*, e trasse la denominazione dall' abbondanza de' lauri che vi verdeggiavano. Le scorrerie de' barbari nel medio-evo furon quelle che la portarono, come altre città, alla sua distruzione; e celebre è altresì la villa che v' avea dappresso il giovane Plinio descrittaci da lui stesso nel lib. II epis. 17.

CAPO VIII.

Porto d' Anzio, Nettuno, e luoghi diruti della Diocesi.

Porto d' Anzio in sul mare è il sito della famosa volsca città d' *Anzio* fabbricata da *Antea* figlio d' Ulisse e della maga Circe secondo lo scrittore d' Alicarnasso, (1) e la più florida un giorno di questi dintorni pel suo commercio marittimo e meglio per le sue piraterie; onde risguardar si solea come la prima della volsca nazione. Superba quindi per le domestiche forze si distinse a preferenza d' ogni altra città nell' odio contro Roma, al cui impero nulladimeno dovè finalmente sottoporre il collo, dietro la più volte menzionata disfatta de' Latini presso Astura, alle armi de' quali avea congiunte le sue. In seguito di cui, perchè stabile ne fosse l' assoggettamento, vi si mandò una colonia colla facoltà agli abitanti di parteciparne; (2) s' interdisse loro il mare, e si tolsero i vascelli tutti, che abbruciati in parte servirono co' rostri ad ornare in perpetuo trofeo la ringhiera nel foro romano, talchè da ciò prese il nome di *rostri*. (3) Per lo che chiusa la fonte di sue ricchezze e indebolita altresì nelle forze decadde dal suo lustro: e fu il tempio della Fortuna equestre e muliebre colle accreditate sorti divinatorie, (4) e l' amena posizione nella costa tirrena, se non degenerò in quel tristo squallore cui si ridussero altre città convicine.

Ond' è che la frequentavano continuamente de' forestieri, romani in specie, i quali indi v' avevano sontuose ville, ed in queste la Settimia, l' Innoleja; la villa di Claudio-Medullino, di Pomponio-Attico, e di Lentulo, e le posteriori di Augusto e di Mecenate. E così conservatasi sino all' impero; comechè ascesero al soglio de' Cesari Cajo-Caligola e Claudio-Nerone nativi entrambi di quivi, riacquistò essa il perduto suo lu-

(1) Antiq. rom. l. I c. 72.

(2) Già una prima ve n' era stata mandata il 287 di Roma dietro l' espugnazione della città fatta dal consolo Tito-Quinzio.

(3) Liv. l. VIII. Si accordò non pertanto a tutti il dritto della cittadinanza romana.

(4) Nota è l' ode che ne scrisse Orazio l. I od. 35: *O diva gratum quae regis Antium* ec.

stro: anzi riacquistonne maggiore del perduto sotto il secondo; e da Anzio-volsca trasmutossi in conseguenza in floridissima Anzio-romana. Mandatavi pertanto una Colonia di pretoriani vi rinnovò egli il circo costruttovi dal censore Appio e l' adornò di statue. Di statue similmente e di portici v' adornò il foro: v' erse il teatro i cui avanzi si riconoscono non lunge dalla caserma degli artiglieri, e dove il bravo citarista volle far pompa sovente dell' argentina sua voce. Col mezzo degli architetti Severo e Celere v' aprì un vasto comodo porto, coronandolo insieme di fabbriche, e gli avanzi del quale, appellato *opera sontuosissima* da Svetonio, (1) visibili anch' essi appariscono nella costa. In ultimo vi dilatò ed abbellì con eguale magnificenza la villa d' Augusto, sur una parte delle cui notabili rovine s' è piantata l' odierna Mencacci, de' Corsini in addietro; e donde s' estrasse a' tempi di Giulio II l' Apollo di Belvedere ed il preteso gladiatore de' Borghesi un secolo dopo: *statue classiche per l' arte* colle parole del Nibby, e *che sole ne dimostrano le ricchezze.*

E questa villa appunto si fu il luogo ov' ei nacque unitamente a Caligola. In questa stessa partorì Poppea a Nerone una figlia; in questa ricevè il barbaro la notizia dell' incendio di Roma, incendio che a lui s' ascrive da Svetonio; mentre Caligola disegnava di più di farne una reggia col trasferire in Anzio la sede dell' impero, quando la violenta sua morte ne troncò il disegno.

Che se tanto si fece da Nerone a pro d' Anzio; de' susseguenti imperadori ancora attrattivi dall' amenità del soggiorno e dalle imperiali delizie non lasciarono d' aggiugnervi le loro munificenze.

Quindi si legge d' Adriano ch' edificovvi ampli granai per l' annona militare; d' Antonino-Pio che vi rinnovò il pubblico acquedotto; e di Commodo e Settimio-Severo che gli Anziati in gratitudine de' segnalati favori amarono a' loro giorni chiamar la città col nome di *Colonia Commodiana*, e *Severiana*. Prima de' quali inoltre l' imperador Trajano, intento ad accrescer le delizie della villa, vi costrusse nuove fabbriche, vi raccolse una doviziosa biblioteca e la riempì tutta di statue, cui

(1) In vita c. IX.

probabilmente sono da riferirsi le già nominate; a segno che *reggia illustre* ebbe ad appellarla Filostrato. (1)

Nè poi Caligola e Nerone furono i soli personaggi ragguardevoli (se pure meritano in realtà nome sì fatto due mostri di scelleratezze, ed obbrobrio perciò del dignitoso loro carattere) che videro quivi la luce. E sì che non mancò ad Anzio la gloria di persone insigni per letteratura, non di famiglie sublimate in Roma a' primi onori. Furio il poeta, amico a Catullo (2), e Valerio lo storico, dove attinsero Livio e Patercolo, entrano nel numero delle une; e l' Antistia commendata altrove (3) e l' Aufidia nel numero delle seconde.

Ed oltre il tempio accennato della Fortuna, aveavi pure in essa il sacro ad Apollo, quello unitamente di Marte, Ercole, Esculapio e Nettuno, il regnatore supremo delle acque, (4) Dal che passando al Cristianesimo: ella ne' primi secoli della Chiesa fu decorata della dignità vescovile; e Gaudenzio sottoscritto al concilio romano di s. Ilario papa il 465, Felice al simile di s. Felice III il 487, e Vindemio a più di s. Simmaco, sono tre de' suoi vescovi che si conoscano.

Ma con tanti beneficii imperiali anch' Anzio al pari di ben altre città dovea soggiacere al suo totale decadimento. Le scorrerìe de' barbari, Saraceni in specie, n' addivennero la malaugurata cagione che travagliandola indi con ripetuti saccheggi e devastazioni trà il IX e X secolo, fecero sì non ne rimanesse ch' il solo nome. Il porto neroniano crollò in parte, ed in parte venne distrutto per chiudere lo sbarco a que'barbari: e così stata la città lunga pezza sepolta nelle sue rovine, allorchè il papa Innocenzo XII (5) col mezzo dell' architetto Zinaghi v' aprì il 1700 il

(1) In vita Apollon. l. VIII.

(2) Di lui fa menzione a' carmi 8 e 15.

(3) Par. I. c. VII.

(4) Di quà seguendo la spiaggia, nel campo *Jemini* presso la torre del *Vajanico*, siccome risulta dal registro di Gregorio II riportato dal Muratori *Antiq.* ec. t. V, s' ergeva il famoso tempio di Venere *Afrodisio*; una cui statua di fatto rinvenuta fuvvi negli scavi praticativi il 1794 a relazione del Fea: Antol. num. 52.

(5) Magnifico fu il trattamento dato al pontefice nel viaggio per ivi dalla famiglia Borghese nel suo casale di Carrocceto; del chè veg. il Rasi su *porto d'Anzo* Som. n. V.

nuovo porto, (1) cominciò a riprodursi per modo di dire dal cenere in una borgata, che dal nuovo porto appunto prese la denominazione di *Porto d' Anzio*; ascendendone la popolazione in oggi a' 784 abitanti. (2)

Peraltro quantunque distrutta, non lasciò il suo territorio d'andare incontro a svariate vicende politiche secondo i tempi; il che apparirà in parlandosi di Nettuno: prima di passare al quale bensì debbo aggiugnere sulla primitiva grandezza d'Anzio, che la città di *Longula*, or tenuta di Buon-riposo, quella di *Pollusca* or *Castel della Mandria*, e quella di *Cenone* nel porto naturale che forma il promontorio ad oriente, onde costituiva l'arsenale degli Anziati, tutte e tre rovinate da secoli anteriori, venivano ad esser sue dipendenze o colonie.

Nettuno adunque, parimente in sul mare e da ascondente di *Porto d' Anzio*, è il luogo del menzionato tempio del dio Nettuno, donde trasse il suo nome. Detto nella più ricevuta opinione surse entro il secolo X, allorchè da' principi della contrada oppressi i Saraceni, e risparmiatesi nella strage le donne e i fanciulli, questi si ritirarono ivi unendosi co' pochi Anziati dispersi dalla rovinata loro città. La foggia del vestire di gusto veramente orientale, ch' usano le paesane, convalida sì fatta opinione; (3) e per riguardo alle sue vicende comuni con Anzio: esso nel XII secolo spettava secondo il Fea a' monaci di Grotta-Ferrata, da cui passò successivamente a' Frangipani, agli Orsini ed a' Colonnesi veri conosciutine possessori; ed a' quali ultimi lo tolse nel 1501 Alessandro VI assegnandolo a Lucrezia Borgia, con fabbricarvi contemporaneamente l' attigua torre, ristaurata da Urbano VIII ed Alessandro VII, ed in istato di decadenza al presente. Alla morte del qual pontefice ne rientrarono già in possesso i Colonnesi, finchè Marcantonio juniore lo vendette per debiti il 1594 alla rev. Camera apostolica, e questa alla famiglia Borghese il 1831, mediante la somma di 400,000 scudi. La sua

(1) Nel 1813 venne molto danneggiato per le vicende d' allora dagl' Inglesi; riparatosi già il tutto.

(2) Il medesimo pontefice vi costrusse la parrocchia dedicata a s. Antonio di Padova.

(3) Il Nibby ne ripete al contrario l' origine da' marinari delle isole Ponze, attirativi dal comodo della pesca.

Collegiata sacra ai ss. Gioanni Battista ed Evangelista, ed uffiziata da sette canonici compresovi l' arciprete, può dirsi il migliore fabbricato del luogo, e i rocchi di colonne, i capitelli, e frantumi di marmo che vi si veggono, sono certo avanzi dell' antico tempio, ovvero trasportativi dalle rovine d' Anzio. Esso poi ha la gloria d' aver dato i natali al chiaro pittore Andrea Sacchi venutovi a luce il 1600, al non men chiaro poeta Antonio Ongaro, ed all' esimio oratore il p. Paolo Segneri natovi il 1624; non che a Domenico Segneri noto per la sua opera *De monarchia s. Petri* stampata il 1656 ed a Salvatore Brovelli noto pel suo *saggio filosofico-politico sul matrimonio*, stampato in Napoli il 1821. La sua popolazione si è di 1500 individui.

Descritti fin quì i luoghi che compongono la Diocesi d' Albano, a dir qualche cosa di quelli ancora che v' eran compresi un giorno ed andati totalmente in rovina; e sì che forma interesse della storia il parlarne: *Boville*, il cui nome si vuole derivato da un bue ferito colle interiora fuori del ventre, *hillae* secondo i Latini, fuggitovi dal monte-albano in atto di sacrificarsi al sommo Giove, s' ergeva dappresso alle *Frattocchie*, siccome dopo tante incerte supposizioni s' è venuto a conoscere dagli avanzi del circo, del carcere, d' un sacrario ec. scopertivi il 1823. Essa fu colonia immediata d' Alba-Longa; onde i suoi abitanti alla distruzione di quella Metropoli amarono appellarsi *Albani-longani-bovillesi*. Contraddistinta da Roma col titolo di *socia* per la sperimentatane costante fedeltà, dopo abbattuta la potenza latina, ebbe a soffrire in guisa dal furore di Coriolano che d' allora in poi perdette il suo lustro. I beneficii non pertanto largheggiativi da Augusto, dal risguardarsi Boville qual culla della famiglia Giulia, la ricondussero al primiero florido stato, dal quale tornò disgraziatamente a decadere per le scorrerìe de' barbari, finchè cessò affatto d' esistere entro il secolo IX, conforme accennammo.

In vicinanza d' essa, o sia alle *Frattocchie*, scrivono il Volpi ed il Riccy che si scoprì una picciola catacomba, unica memoria de' suoi tempi cattolici: ,, nelle cui rovine vi fu trovato un cippo di peperino con gran-
,, di lettere intagliate da ambe le parti CVRANTE CHRISOGONO, ed
,, una rozza statua dell' istessa pietra, minore del naturale con un sarco-

,, fago, nel quale v' erano scolpiti alcuni cristiani misteri rappresentanti ,, i miracoli operati da Gesù Cristo; Lazaro risuscitato, i pani ed i pe- ,, sci moltiplicati, il cieco illuminato, ed il paralitico risanato col suo ,, lettino sul dosso. ,,

La *Villa di Priapo* nel territorio d' Ardea, poco lunge cioè dalla *Moletta* secondo il Nibby, corrispondeva all' antico *Castrum Inui*, Castel d' Inuo, menzionato da Virgilio, (1) ed altra colonia immediata d'Alba-Longa. La sua primitiva denominazione derivò, com' è chiaro, dal culto ivi professato al dio *Inuo* o *Pane*, il preside de' pastori; e quella in seguito di *Villa di Priapo* dal culto sostituitovi, e meglio da qualche statua di questo dio, il terrore degli uccelli e de' ladri coll' immobile irruginita sua falce! Mantenutosi sempre in un picciol borgo, anzi divenuto col tempo quasi deserto dall' insalubrità dell' aria, nulla presenta di notabile, meno che nel secolo IX dell' era volgare diè i natali a Leone V eletto papa il 903, dopo il qual secolo pare che terminasse del tutto.

Castel-Savello su d' ameno colle dirimpetto ad Albano venne edificato da' Savelli nel secolo XIII, da cui credono indi alcuni che prendesse il nome essa illustre famiglia; quale è certo peraltro che già dapprima si denominava così. Laonde furono invece i Savelli che lo diedero al castello; se pur non gli rimase dall' antico fondo de' monaci in *Via-lata* cui spettava, e che per incidenza s' addomandava di *Savello*.

L' essere stato questo un luogo abitato a' tempi de' Casci o prischi Latini, vi converrà meco chiunque si faccia a considerare il Lazio d' allora, e il costume in conseguenza d' erigere in elevate posizioni lor castella e città. Sul chè portò avviso qualche scrittore che vi sorgesse il castel *Mecio* ricordato da Livio; dicendolo egli *non molto discosto da Lanuvio* (Civita-Lavinia) (2) e celebre in se per la sconfitta toccata a' Volsci dal dittatore Furio-Camillo il 366 di Roma, come anche per la tribù *Mecia* che di quivi prese il nome, aggiunta alle precedenti tribù

(1) Aen. VI v. 775.

(2) Lib. VI c. 2: *nec procul ab Lanuvio, ad Maecium is locus dicitur.....*

romane in un colla Scapzia nel censo del 422 (1) Qual sua aggregazione, che che siane di tal parere, cui tengo per inverisimile, chiaro indicherebbe che la massima parte degli abitanti fosse passata a stabilirsi nella Metropoli, e ch' il castello indi cessasse fra non molto d' esistere, mentre pur troppo non n' apparisce verun' altra memoria, nella guisa stessa che *Scapzia*; enumerandola Plinio fra le città perite senza vestigia.

Che all' epoca poi della romana grandezza v' avesse realmente una villa dell' illustre famiglia Perpennia ce n' assicura il Ligorio, riportandone ei un' iscrizione votiva a Bacco e dinotante l' impero di Tiberio- Claudio-Nerone col consolato de' due Gemini Rubellio e Rufo, ossia l' anno 29 dell' era volgare; quello appunto in cui morì il divin Redentore. Per riguardo alla qual villa non è gran tempo ch' iscavandosi in una vigna su la china del colle si rinvenne una statua corrosa di Giano bifronte con piedestallo, unitamente ad un' ampia lastra di marmo orientale; ed altrove un bel tavolino pure di marmo. Il 1841 vi fu disotterrata altresì una medaglia dell' imperador Commodo sott' il folle ambito titolo d' *Ercole romano*, il cui dritto pertanto presentava l' effigie di lui e l' iscrizione LAELIVS . AVRELIVS . COMMODVS . AVG. PIVS . FELIX . , ed il rovescio l' aratro e l'iscrizione HER. ROM. CONDITORI . P. M. TR. P. XVIII. COS. VI P. P. (2)

Dal chè tornando al castello de'Savelli: esso fu distrutto nel 1436 dal patriarca Alessandrino capitano d' Eugenio IV contro i suoi possessori; e risorto ciò non ostante di lì a poco per opera degli stessi, terminò nel 1640 abbandonatosi per mancanza d' acqua e perchè addivenuto asilo di ladri. Le rendite della parrocchia intitolata s. Maria *porta coeli* vennero già riunite al nostro seminario da Clemente XI e la sua campana trasportata alla chiesa della Rotonda.

Castel-Verposa era l' antica *Longula* menzionata in parlandosi d' Anzio, ed il cui nome derivò senza dubbio dall' oblunga sua struttura; onde

(1) Liv. l. VIII c. 17.

(2) *Herculi romano conditori, pontifici maximo, tribunicia potestate XVIII, consuli sextum, patri patriae*: essa è dell' anno XII del suo impero e 191 dell'era volgare.

posteriormente oltre *Verposa* ch' il Nibby lo ripete dal veprajo cui si ridusse la città prese a denominarsi anche *nave*. Da più atti citati dal Nerini (1) questo luogo è ricordato come castello sino al 1360, e trentadue anni appresso come semplice casale, indi come diruto senza vassalli, ossia abitanti nel 1426. Spettante dapprima a' monaci di s. Alessio di Roma, se n' impadronirono gli Annibaldi nel secolo XIV, per cui i monaci vi sostennero una lite; e da essi Annibaldi ne fu ceduta una terza parte a Cola e Bruto Savelli il 1423, con venderlo totalmente a' Colonnesi il 1426, e questi in ultimo a' Cesarini. Detto, conforme s' è notato, corrispondeva alla tenuta a mezzogiorno d' Ardea ch' ora addomandasi *Buon-riposo*.

Castell'-Astura al di là di Nettuno con fiume di simil nome è celebre per la disfatta avvenutavi della lega latina che portò l' ultimo colpo alla sua potenza, e per la magnifica villa di Cicerone, (2) e perchè inoltre Augusto e Tiberio imperadori romani colti vi furono da mortal malattia, e più tardi Corradino di Svevia e Federigo d' Austria ridotti prigionieri da infame tradimento di Jacopo Frangipane, dopo aver eglino perduta una battaglia contra di Carlo I re di Napoli il 1268. Spettante dapprima anch' esso a' monaci di s. Alessio, se n'impadronì nell' incominciare del XII secolo Tolomeo de' Conti tusculani; per cui suscitatasi del pari una lite, conciliata fu la vertenza nel 1163: pochi anni dalla quale conciliazione n'entrarono in possesso i Frangipani, sott' i quali Bernardo da Soriano, a vendicare il tradimento commesso da Jacopo, approdatovi all' improvviso con barche ed espugnatolo, v' uccise infra gli altri il figlio del traditore e diè il castello alle fiamme.

Da' Frangipani passò in seguito agli Orsini ed a' Colonnesi; confondendosi da questi in poi le sue vicende con quelle di Nettuuo, e non restandovi del castello venuto meno pel narrato guasto che la torre, appellàta volgarmente dal luogo *torre d' Astura*.

(1) Cap. XV.

(2) A sentimento d' alcuni sarebbe ivi presso altresì avvenuta la decapitazione di lui; ma ciò non regge da quanto scrive Plutarco *in vita*.

Oltre di questi poi ve n' avea alcuni altri ancora poco considerevoli di cui non feci io cenno di sopra, e che stimo bene nulladimeno il parlarne di passaggio perché si conoscano; *Castel Tenara* cioè ad occidente di Savello, una cui metà secondo il Contelorio (1) fu venduta alle monache di s. Eufemia sott' Urbano V ossia nel XIV secolo da Luca Savelli, alla cui famiglia in conseguenza s' apparteneva; *Castel di Paolo* fra l' abbadìa di Grotta-Ferrata e Marino di proprietà de' Conti Tusculani, indi d' essa abbadìa (2); *Castel-Focignano* a mezzogiorno d' Ardea nella tenuta di simil nome, e di proprietà de' monaci su nominati di s. Alessio, da cui passò successivamente agli Annibaldi ed a' Savelli; e *Castel s. Pietro in Formis* nella tenuta di *Campo-morto*, (3) di proprietà parimente de' monaci di s. Alessio che lo diedero in enfiteusi a' Frangipani il 1224, e più tardi agli Annibaldi, con passare da questi a' Savelli, cui lo tolse Eugenio IV in pena della loro ribellione; assegnandolo invece ad Antonio Rido il quale Antonio nel 1448 lo vendette al capitolo del Vaticano.

Per ultimo merita sua menzione eziandìo la parrocchia e tenuta di *Conca*, estremo limite meridionale della Diocesi, in quantochè si fu ivi l' antica città *Satricum* contraddistinta da Plinio col nome di *chiara città* nel numero delle perite a' suoi giorni senza vestigia; ed il cui eccidio provenne da' Latini durante l' odio contro Roma, per avervi questa mandata le due volte una sua colonia. La denominazione di *Conca* le derivò dal basso paludoso terreno; ed è già di proprietà del tribunale di s. Uffizio: veggendovisi tuttora, benchè senza vestigia la dica Plinio, gli avanzi delle sue mura in massi quadrilateri regolari.

(1) *Comit. roman. genealogia.*

(2) Sciomarri notiz. spettanti alla Badía di grotta-Ferrata pag. 197. D' esso s' ha menzione nelle decretali tit. XXXVI *de relig. domibus*; del chè al Lib. II. Cap. III. Dal Gonzalez poi (in drecret. t. III p. 747) si ricava che fosse a principio de' Conti Tusculani.

(3) Essa in oggi è compresa nella diocesi di Velletri ed è già noto che la denominazione di Campo-morto le derivò dalla strage toccata ivi al duca di Calabria Alfonso nella guerra contro di Sisto IV. il 1483.

APPENDICE

Ad insinuazione di savie persone (1) aggiungo quì in appendice del terminato primo libro della mia storia le seguenti iscrizioni ch' esistono in Albano nel casino Cavaceppi un giorno, in su la strada de' Cappuccini, abitato ora dal sig. don Angelo Moriggi, e recatevi da quell' insigne scultore dalla dominante; onde non hanno alcuna relazione colla patria nostra, ed è perciò che non le ho inserite fra le altre da me riportate a suo luogo: sono adunque

(1)
D . M .
VOLVSIAE .
HELPIDI .
V. A. XXVIII .
EVTYCHVS .
CONIVGI .
B . M . F .

(2)
D . M .
EPAPHRODITO .
VIX . ANN. X.
INSTEIA . IONIS .
MATER . FILIO .
DVLCISSIMO .

(3)
D . M .
MARCIAE NE .
POTIANE . FILIAE .
DVLCISSIME .
FECIT . Q. MARC .
IVS . ASCLEPIAD .
ES . MATER .

(4)
TIB . CLAVDIVS .
PRIMIGENIVS .
V . A . LV.
CLAVDIA THREPTE .
SIBI . ET . CONIVGI .
CARISSIMO .

(5)
D . M .
PRIMIGENIO .
VIX . AN . XII .
APOLIONIA SOR .
B . M . F .

(6)
CLAVDIAE .
PVTEOLANAE .
CONIVGI .
OPTIMAE . TI .
CLAVD . NI . CON .
VIX . AN. XLIII .

(7)
D . M .
CLAVDIA . VRBANA .
FECIT . PROTE FILIAE .

(1) Fra queste il P. Gian-Battista Rosani attual generale de' Religiosi delle Scuole Pie e nome chiaro nella repubblica letteraria, cui voglio indi nominato a cagione di lode, in una sua del 6 marzo corrente anno mi conchiudeva così per rapporto ad esse: *spero che Ella renderà questo servigio alla Lapidaria.*

OPTIMAE . ET . SIBI . ET . LIB .
LIBERTABVSQVE .
POSTERISQVE . EORVM .

(8)

D . M .
FORTVNATVS .
Q . V . A . I . M . V . D . VII.
HERMES . AVG .
LIB . VERNAE .
DVLCISS .

(9)

D . M . S .
FORTVNATVS .
V . A . XXI .
TI . CLAVDIVS .
SECVNDVS .
SERVO . BENE-
MERENTI .

(10)

D . M .
T. FLAVIO .
MELITONI .
DEVTERA .
LIB . PATRONO .
BENE . M . F .

(11)

D . M .
TVCCIA . ELYDIAE .
M. TVCCIVS .
EVTYCHVS .
MATRI . B. M. F.

(12)

DIS . SECVRITATIS . (1)
QVIBIVS . HERMA .
ANTISTES.
SANCTI . SILVANI .
ANNVM . AGENS .
LXX . FECIT .
SIBI . B. B.

(13)

FELICI . DVLCISSIMO .
Q . VIX . AN . VIII .

(14)

EPIMACHVS.
PALLADI . CONTVBERNALI .
ET . L. CORNELIO .

(15)

D. M. P. IVVENTIO .
EVTYCHO . ET .
CAELIA . SPATALE .
CONI . EIVS . PARENTIB .
S. IVVENTIA . ESDANES .

(16)

D . M .
D. POMPONIO . KALLIMO .
PHO . MARITO . BENEME-
RENTI . POMPONIA . SPATV-
LE . FECIT . SIBI . SVIS .
POSTERISQ . EORVM .

(17)

D . M .
IVLIAE . AFRODITENI .
CONIVGI . INCOMPARA-
BILI . HONORIFICVS . AVG.
LIB . ET . LIBERTIS . LIBER-
TABVSQ . POSTERISQ .
EORVM .

(2) La presente è incisa in un piccolo sarcofago a forma di cippo. E quì mi sovviene ch' uno assai bello anepigrafo se ne conserva nel giardino Piombino ad uso di vasca.

(18)
DIS . MAN .
BVLIMIONI . L.
CLAVDIAE - ACTES .
FECIT . DIONYSIA .
CONIVGI . B. M.
VIX. AN. XL.

(19)
D . M .
ARISTAE . SORORI .
KARISSIMAE . Q. VIX . A. XX.

(20)
D . M .
TI . IVLIO . ALYPHO .
IVLIA . THISPE . FEC .
PATRONO . ITEM .
CONIVGI . B. M. ET . SIBI .
ET . SVIS . LIB . LIBERTABVS .
POSTERISQVE . EORVM

(21)
D . M .
ROGATAES .
ALVMNI . FECERVNT .

(22)
D . M .
M. LVCVLLI . FI .
MARVLLI .
ATILIA .
CALLIPODA .
CONIVGI . SVO .
B. M. P.

(23)
DIS . M.
LORIFLONIAE .
FELICIAE . FECIT .
FELIX . CONIVGI .
BENEMERENTI .

(24)
TI . CLAVDIVS .
POLITES . ET .
CLAVDIA . POEMNE .
HIC . ET .
COBIONICVS . MONNIV .

(25)
D . M .
TROPHIMO . VIRI .
V. A. XXXV.
FI . EVTHERIS .
CONI . B. M. CONS .

(26)
D . M .
SARTVNIO .
VRBI . CONIVGI .
B. M. ET .
MYRISMO . FIL .
Q. V. A. XV. M. X. D. X.
C . L . COMPSE .
FECIT .

(27)
D . M .
T. DVXIO . SACARI .
DVXSIA . TVLLVS .
LIBETA . ISDEM .
CONIVNX . PATR .
B. M. FEC .

(28)
SEX . AVONIVS . SEX . L .
PAMPHILVS .
SEX . AVONIVS . SEX . F.
RVFVS . VIXIT . A. XIV.
AVONIA . SEX . L. MOSCHIS .
V. AVONIVS . EROS .
V. SEX . AVONIVS . PHIL . EROS.

(29)

D. M.
M . PVMIDIVS . MAGNVS .
CLAVDIAE . TROPHIMENI .
CONIVGI . BENEMEREN .
FECIT . SIBI . ET . SVIS . LIBERTIS.
ET . LIBERTABVS . POSTERIS .
QVE . EORVM .

(30)

D. M.
VIRIAE . VITALI . FECERVNT .
L. LARSINIVS . SABINVS .
CONIVGI . KARISSIMAE .
ET . PIENTISSIMAE . ET .
C. VIRIVS . SVCCESSVS . PATER .
QVAE . VIX . ANN . XXXVII . M. VIII. D. XIX.
ET . SIBI . ET . SVIS . LIB . LIB . POSTERISQVE . EORVM . ET .
C. VIRIO . ARGAEO . AMICO . OPTIMO .

(31)

D. M.
AVREL . ANTONIO . CVRAT . EQ . SING . DNI . TV .
HERODES . KASTRI . PRIOR . NAT . DACVS . ALLECT . EX .
ALA . GALLOR . VIX . ANN. XL. MES . V. DIES . XXV .
MIL . ANN . XXI. AVR. CVRIAT. TVR. RVPINIANI . ET . AVR .
LEO . LIBERT . EIVS . HERED . B. M. F. C.
OPTAMVS . CVNCTI . SIT - TIBI . TERRA . LEVIS .

La chiusa di quest' ultima iscrizione risguardante un cavaliere oriundo della Dacia, Aurelio-Antonio che militò per anni 21, è veramente bella; avvegnachè concepita nel senso religioso de' pagani, i quali indi coll' espressione *sit tibi terra levis* soleano esternare il desiderio, e pregare insieme che riposassero in pace le ossa de' loro defunti. Per rapporto alle altre, le più, come vi si osserva, appartengonsi alla famiglia *Claudia*, su di cui abbastanza io ho tenuto parola nel Capo VII della II.ª Parte del terminato libro. La famiglia Giovenzia alla quale appartiene l'iscrizione XV è nota soprattutto pel carme di Catullo, il XXIV, ch' incomincia: *O qui flosculus es Iuventiorum.* Varie d'esse iscrizioni poi sono

de' tempi di decadenza; fra le quali la XXV, la XXVI e XXVII onde vi si legge *viri* invece di *viro*, e *libeta* invece di *liberta* ecc. L' iscrizione XIX è di pessimi caratteri; ed il s. *Silvano* della XII era presso i pagani una divinità boschereccia, custode propriamente delle foreste. In essa di fronte alle due lettere B. B. che parmi debbansi leggere *bene*, *bene*, ovvero *bene*, *beate*, v' ha incisi due piccoli ramoscelli; simbolo al certo del mito del dio Silvano, il quale veniva rappresentato con un ramo di cipresso in mano: pianta questa in cui Apollo cangiò il garzone Ciparisso vagheggiato da lui.

FINE DEL I.° LIBRO.

LIBRO II.

ESPOSIZIONE DE' PRINCIPALI AVVENIMENTI D' ALBANO, SERIE BIOGRAFICA DE' SUOI VESCOVI.

CAPO I.

SECOLO V. ALL' VIII.

Incursioni de' Goti e Vandali, S. Innocenzo I. papa, Vescovi d' Albano, Eruli nella città, incursioni de' Longobardi; proseguimento della serie de' Vescovi.

An. di C. L' istoria d' Albano ne' primi secoli di sua consistenza, ossia dal V all' VIII secolo dell' era volgare, omessi i due precedenti, giacchè nulla v' ha di particolare fuori dell' erezione della basilica Costantiniana, (1) non presenta in genere che le vicende comuni al resto dell' Italia a que' tempi, segnatamente al Lazio ed a' dintorni di Roma: vicende cioè di calamità e di spavento, atteso le terribili ripetute incursioni di tante orde barbariche penetrate nella penisola da contrade straniere. Ond' è che segnò per allora il termine del suo ingrandimento; anzi debbe tenersi per una grande ventura, se appena sorta a modo di dire non tornò nell' obblìo: sapendosi che ne seguì indi di talune delle città convicine.

409. Ad imprenderne adunque la spiacevole narrazione: correva l' anno 409, quando i Goti capitanati da Alarico piombarono nella metropoli antica del mondo. Quali e quanti mali cagionasse la ferocia e rapacità loro a questa regina del lusso, che da' Galli in poi per ben 757 anni non era stata invasa da verun' altra nazione estranea ,, non si può, *dice il Muratori ne' dotti suoi Annali*, senza lagrime rammentare . . . . Per tre giorni diedero ,, il sacco a quante ricchezze e mobili preziosi Roma avea lun-

(1) Di ciò s' è parlato al Lib. I. Par. III c. II.

An.diC. ,, gamente raunati in se colle spoglie e coi tributi di tanti po-
,, poli. Furono tormentati senza compassione alcuni nobili e be-
,, nestanti perchè rivelassero i tesori creduti nascosi . . . Furo-
,, no anche mietute a migliaja entro e fuori di Roma le vite
,, del popolo in tal copia, che non v' era gente bastante a dar
,, loro sepoltura. Restò inoltre ridotta in cenere dalle fiamme
,, buona parte d' essa città. ,,

410. Dopo il che datisi a depredarne i dintorni, fecero sì che questi, e perciò la patria nostra, si trovassero press' a poco nella medesima deplorabile condizione, con tornarvi a soggiacere l' anno seguente dallo scrivere Giordano che, morto Alarico in Calabria e sostituitoglisi nel reame de' Goti Adaulfo suo cognato, questi si ricondusse a Roma ,, e a guisa delle locuste ne
,, corrose quello che v' era rimasto di buono, e nella stessa
,, forma spogliò l' Italia delle private ricchezze. (1) ,, Peraltro in mezzo a tai mali non le mancava un bel motivo di contento, il vedere cioè sublimato alla Cattedra di Piero fin dal 402 un suo cittadino, il glorioso s. Innocenzo.

455. Or cessate co' due calamitosi anni le violenze de' Goti e respiratosi per lo spazio di nove lustri, una terza alluvione di sciagure non dissimili veniva a scaricarsi su la misera Roma; lo sbarco dall' Africa di Genserico con un' armata di trecento mila tra Vandali e Mori nel 455. ad istigazione dell' imperadrice Eudossia, sposata per forza dal tiranno Massimo che avea assassinato Valentiniano suo primo marito.

,, L' arrivo improvviso di quest' armata, *mi servirò delle pa-*
,, *role d' un accurato storico francese*, (2) sparse in Roma un
,, terrore sì grande che gli abitanti tutti corsero a rifuggirsi sul-
,, le montagne e nei boschi. S. Leone (*papa in allora*) temen-
,, do per il suo timido ovile il dente del lupo affamato, corse

(1) Muratori cit.
(2) Laugier stor. della Repub. di Venezia l. I. parag. 15.

An. di C. ,, incontro a Genserico, e lo pregò istantemente a non commet-
,, tere violenze . . . ma le sue preghiere furono senza effetto.
,, Genserico era arriano, e si vide sempre l' eresìa, più feroce
,, del gentilesimo stesso, esser sorda alle voci dell' umanità per
,, la vanità di far trionfare i pregiudizii della setta. Genserico
,, sprezzò l' età, la dignità, la virtù, l' eloquenza di s. Leone.
,, Entrò in Roma e per quattordici giorni commise gli eccessi,
,, che può suggerire la barbarie armata da un falso zelo di
,, religione. Da Roma si sparse poi nella Campagna, saccheg-
,, giando, bruciando città e borghi ,, con restare così involta nella rinnovata sciagura anch' essa la nostra città.

Ed a questa terza luttuosa catastrofe troncando per un poco il filo della spiacevole narrazione, ed imprendendo, com' esige la storia, la biografica serie de' vescovi: rapporto a loro ci si presenta nel principio un vuoto non piccolo, mentre sino al tempo in cui siamo giunti noi col narrare, non c' è dato di conoscere d' alcuni d' essi neppure il nome. E sebbene l' Ughelli (1) ed il Riccy facciano menzione all' anno 355 d' un Dionisio che nel concilio di Milano difese il s. vescovo d' Alessandria Atanasio dalle calunnie degli Arriani; pure che che vadano entrambi fantasticando egli non fu affatto d' Albano (2).

465. I. Che però il più antico di cui s' abbia positiva memoria, e che numereremo in conseguenza pel primo nella serie, s' è appunto in questo medesimo tempo; ed esso un *Romano* di

(1) Ital. sac. t. I. Episc. Alban.

(2) Lo scrivere Sozomeno Hist. Eccl. l. IV c. 3: *Soli autem Dionysius Episcopus Albae , quae est Urbs primaria Italiae , et Eusebius Vercellorum .... contra vociferati sunt* , ha dato luogo a tal equivoco; vedendo chiaramente ognuno che quest' *Alba primaria* non poteva essere, allora in specie, la nostra Albano, bensì invece l' Alba-Pompeia. Oltrechè il Baronio ne' suoi annali ci fa sapere che Dionisio era vescovo di Milano e non d'Alba, ond' errò nello scrivere Sozomeno; e così pure ch' egli solo intervenne e si distinse nel concilio, e non due Dionisii, come sognò con doppio equivoco il Riccy.

An. di C. nome, sottoscritto qual nostro vescovo al concilio di Roma, celebrato da s. Ilario papa il 465.

487. II. A lui susseguì nella dignità episcopale *Atanasio*, sottoscritto del pari al concilio di s. Felice III. e celebrato nel 487.

501. III. Dopo Atanasio governò la nostra chiesa *Crisogono* intervenuto a' concilii romani del 501 e 502, ond' opporsi un argine allo scisma dell' arciprete Leone contra del vero legittimo papa s. Simmaco. E fuori di ciò null' altro abbiamo noi di particolare in riguardo a questi tre vescovi; coll' ultimo de' quali di più soffre un nuovo vuoto l' incominciata lor serie.

Pel che ripreudendo il troncato filo: un notabile cangiamento di cose succedeva nell' impero d' occidente in cotesto intervallo. Odoacre re degli Eruli portatosi ad invader similmente l' Italia, e con essa Roma, nel 476, v' avea detronizzato l' imperadore Augustolo e s' era assiso sul trono di lui. Le città tutte pertanto si trovarono allora sottoposte al dominio del barbaro che contentossi del modesto titolo di re per politica inverso l' imperadore d' oriente Zenone; e così al dominio dell' Ostrogoto Teodorico da che questi nel 493 ebbe vinto ed ucciso Odoacre. In seguito di cui nell' appropriarsi che fecero i principali del suo esercito le vaste possessioni, delle quali gli avea resi padroni la sorte delle armi, si comprende bellamente quanto sia vero quello che scrisse della patria nostra su di s. Siffredo il Fantoni, dicendolo egli *oriundo di famiglia che signoreggiava parte della città d' Albano*; e si comprende, ripeto, coll' inferire senza tema di fallo ch' un di costoro, padre del santo, (il cui nome di fatti è d' origine Erula) s' impossessasse di fondi ed abitazioni vicine e comprese in Albano, e facilmente della villa imperiale di Domiziano: venendo per tale indubitata illazione altresì a dileguarsi le futili difficoltà addotte dal Riccy; ond' ei non conviene che si risguardi Siffredo qual nostro concittadino.

536. Intanto alle su narrate disgrazie s' aggiugnevano delle altre. Belisario generale dell' imperador Giustiniano riacquistava il 536 da'

An. di C. barbari la città di Roma; il che valorosamente effettuato, a tener lontano il nimico dalle convicine castella, ed a proteggere insieme il trasporto de' viveri all' occorrenza opportuna, spediva in esse e particolarmente in Albano un presidio d' Eruli con Goutari lor capitano. (1) Se la dimora di questi riuscisse quindi di pregiudizio, o nò alla patria, può ognuno da se immaginarlo: il forte bensì stà ch' avvisato il goto re Vitige dell' ingresso in Roma di Belisario, ed avanzatosi da Ravenna, ove dimorava, co' suoi a discacciarnelo, nell' oppugnar che fece durante l' assedio queste vicinanze, v' oppugnò Albano, e dopo una gagliarda difesa al di dentro, atteso il recinto del castro, ed un' ostinata oppugnazione al di fuori pervenuto ad impadronirsene, menò, com' è purtroppo credibile, nel trasporto della collera un' aspra vendetta anche su gl' innocenti abitanti.

Nè a queste sole ostilità limitaronsi le vicende d' allora. Impotente il re goto a discacciare Belisario, e spaventato eziandìo dalla sparsasi notizia ch' un poderoso esercito di Greci s' avanzava alla volta di Roma per terra e per mare risolvè di levare l' assedio, e venire ad una tregua, per cui Goutari in un cogli Eruli tornò ad occupare la nostra città. (2) Se non che astretto nuovamente ad uscirne nell' invernale stagione, non per violenza nimica, ma per mancanza di viveri, i Goti che non si trovavano in miglior condizione, anzi provavano fiera fame, riannidaronsi in buon numero in queste mura, tribolando i cittadini nella somma penuria ed esponendoli ad ulteriori disagi di guerra; mentre inorgogliti i Romani dallo smembramento delle forze loro, per essersi i Goti quà e là divisi, non lasciarono di portare contra di essi con vantaggio le armi.

544. E quì terminate alla fine dal prevalere di Belisario sì fatte disavventure; ed accennata soltanto la triplice venuta alla riconqui-

(1) Procop. de bel. Got. l. II. c. 4.
(2) Ibid. c. 7.

An. di C. sta della sempre appetita città da' barbari Roma dal 544 al 547
del terzo successore di Vitige il re Totila: venuta se non cagione de' soliti danni a' nostri maggiori, (assicurandoci Procopio (1) che, durante il blocco di Roma, niuna molestia per ordine del re veniva inferita da' soldati agli agricoltori, purchè pagassero i loro tributi) peraltro d' angustia purtroppo e di spavento, mas-
554 sime dal crudo eccidio toccato alla città di Tivoli, ed accennata parimente l' incursione de' Franchi e degli Alemanni il 554, lasciando dappertutto funestissimi segni della loro barbarie e rapacità: l' anno 568 spuntava all' Italia apportatore di deplorabili lunghe tragedie, atteso il discendere nella penisola d' Alboino e de' suoi Longobardi.

Che ne fosse in conseguenza de' romani dintorni e della patria in essi al rapido giungervi di costoro; quai nuove miserande disgrazie v' avesse a soffrire non pel decorso di due o tre anni, siccome nelle vicende descritte finora, ma per un ben lungo continuato succedersi de' medesimi, lo ricaviamo noi in genere da' dialoghi del magno pontefice s. Gregorio e dalle sue omelìe sopra Ezechielle: risguardando lo scriver di lui in particolar modo
578 gli anni 578 e 593, secondo osserva l' annalista lodato. ,, *Già*, ,, così scrivea negli uni, *già si veggono spopolate città, fortez-* ,, *ze abbattute, chiese incendiate, . . . intere campagne ab-* ,, *bandonate dagli agricoltori, di maniera che la terra resta* ,, *in solitudine, nè v' ha chi l' abiti, ed ora osserviamo oc-* ,, *cupati dalle fiere tanti luoghi, che prima contenevano una* ,, *copiosa moltitudine di persone.* Questa (nota indi l' annalista) ,, è la pittura che fa de' suoi tempi, e massimamente de' con- ,, torni di Roma il santo pontefice. ,,

593 E per riguardo alle seconde: *ovunque*, narra egli con più compassionevoli accenti, *ovunque miriamo lutto, ovunque ascoltiamo gemito; distrutte sono città, abbattute castella, devastate*

(1) L. III. c. 16.

An. di C. *campagne e la terra è ridotta a solitudine: . . . Da ogni dove siam noi circondati di spade, da ogni dove ci si para innante il pericolo di morte. Altri fanno a noi ritorno tronche le mani, altri ci si dicono menati in schiavitù, ed altri tolti di vita. Ahi! che non mi regge l' animo a più narrare!*

Nel qual suo profondo abbattimento nulladimeno potè ei ben presto riconfortarsi; avvegnachè entro l' anno stesso Agilolfo il re sostituito de' Longobardi, ond' il pontefice deplorava allora un sì atroce flagello, in veggendo la difficoltà d' espugnar Roma dal valoroso difendersi degli abitanti ,, e forse anche segreta- ,, mente commosso, *aggiugne l' annalista*, dalle preghiere e ,, da' regali che a tempo opportuno soleva impiegare per bene ,, del suo popolo il generoso papa, si ritirò da que' contorni, ,, e dopo tanti danni inferiti lasciò in pace i Romani. ,,

IV. Or da una pistola del medesimo s. Gregorio, e meglio da una bolla in favore del monastero di s. Medardo in Francia, (1) segnante nella sua data l' indizione undecima e perciò l' anno in discorso 593, non che il giorno 26 di Maggio, veniamo noi ad aver contezza d' un quarto nostro vescovo, *Andrea I* di tal nome; leggendosene la soscrizione alla citata bolla. E questi, siccome ognun vede, s' è quei che per incuria de' tipografi viene appellato *Ardeas* nell' Ughelli: onde immeritamente fu cancellato dalla serie albanese dal suo commentatore il Coleti e con esso dal Riccy. (2)

Da un' altra pistola di lui in data d' Ottobre dell' anno stesso raccogliamo ch' Andrea di lì a qualche mese cessò di vivere, mentre vi si parla dell' elezione del successore ne' seguenti termini:

(1) Lib. II ep. 39.

(2) Errò quindi grandemente lo storico in iscrivere ch' oramai da un secolo era vacante questa cattedra; ed errò anche il Baronio in dirla senza vescovo il 592.

GREGORIO AL MAGISTRATO ED AL POPOLO D' ALBANO.

An.diC. *Per quanto ci sembra non s' è da noi frapposto indugio veruno a dar compimento a' vostri voti; imperocchè v' abbiam consecrato ed assegnato per Vescovo Omobuono nostro fratello e coadjutore nel pastoral ministero.* (1)

593 V. *Omobuono* adunque fu il successore immediato d' Andrea, ed occupa indi il quinto luogo del numero de' vescovi cui conosciamo; e le notizie del quale si limitano similmente alla sua sottoscrizione al concilio romano del 595, tenuto dal più volte commendato pontefice.

Prima di esso bensì l' Ughelli vi colloca nella serie un *Gioanni*, bibliotecario di s. Chiesa al dire del Tiraboschi, (2) e sottoscritto ad un privilegio in favore d' Onorato abbate di Subiaco il 594. Ma l' essere fittizio questo diploma e doversi escludere in conseguenza dal novero de' nostri vescovi tal Gioanni, senza le ragioni addotte dal Riccy, n' è di convincentissimo argomento la pistola or or menzionata, per cui nell' ipotesi dell' Ughelli due vescovi e non uno avrebbero governata ad un tempo la chiesa d'Albano

649. VI *Epifanio* intervenuto al concilio Lateranense di s. Martino I, celebrato nel 649 a fine di condannarvisi l' errore de' monoteliti, ottenne il pastoral ministero dopo Omobuono, se pure non fuvvi altro vescovo intermedio di cui se ne desideri il nome.

680 VII Quindi, se non abbia a ripetersi il medesimo, stante che nel decorso di circa novanta anni tre soli vescovi avrebbero presieduto alla nostra chiesa, prese a governarla *Giovenale* intervenuto al concilio romano di s. Agatone il 680 per destinarvisi i legati apostolici al sesto concilio ecumenico da celebrarsi a Costantinopoli, e

(1) Lib. II indict. XI ep. II. *Gregorius Ordini et plebi consistenti in Albano Probabilius desideriis nihil attulimus tarditatis; Fratrem namque et Coepiscopum nostrum Hominembonum vobis ordinavimus Sacerdotem.*

(2) Letterat. Ital. l. II. c. I.

An.diC. sottoscritto inoltre alla pistola diretta dal papa all'imperador Costante ed agli augusti Tiberio ed Eraclio: esponendo loro la vera credenza della Chiesa occidentale, perchè servisse di norma a' convocativi Padri.

Pochi mesi dalla quale soscrizione mancato esso a vita, la patria per un buon tratto di tempo rimase con sua grande sventura senz' affatto pastore. Del chè ce ne rende informati Anastasio, allorchè nella vita di s. Leone II e Gioanni V, eletti papa nel 682 l' uno, e nel 685 l'altro, ei scrive che furono consacrati da' vescovi *Andrea d' Ostia*, *Gioanni di Porto e Piacentino di Velletri a motivo che la chiesa di Albano era priva di vescovo* (1), per cui quello di Velletri supplì in luogo del nostro.

Della quale luttuosa vacanza se indagar ne volessimo la cagione, parmi ripeter si dovesse da' tristi effetti delle vicende narrate; dal grave discapito cioè seguito nelle scienze per le oppressioni de' Longobardi. Ed invero nella pistola lodata di s. Agatone, in parlandovi ei de' legati spediti al concilio vi legghiamo che si scusa d'averli mandati *quali secondo il difetto de' tempi e le qualità d' una provincia servile si erano potuti trovare. Imperocchè, aggiugne egli, qual piena scienza delle divine scritture si può rinvenire in persone poste in medio gentium, e che colla fatica delle lor mani sono astrette a procacciarsi il pane giornaliero*! Che però ella è cosa più che verisimile che l' ignoranza e la depressione delle scienze, conforme osserva a questo proposito anche il dotto Annalista, avvenuta in Italia per l' occupazione de' Longobardi, onde scarseggiavasi ben molto d' idonei soggetti, si furono quelle che produssero tal vacanza nella nostra chiesa: vacanza che durò sino al principio dell'VIII secolo, a cui or ci facciamo.

(1) *Hic beatissimus papa* (Leo) *ordinatus est a tribus Episcopis, idest Andrea Ostiensi, Joanne Portuensi, et Placentino Velitrensi, eo quod Albanensis Ecclesia Episcopum minime haberet.*

Hic (Johannes) *consecratus est a tribus Episcopis, Ostiense, Portuense, Velitrense, sicut praedecessor ejus Leo Papa.*

CAPO II.

SECOLO VIII ALL' XI.

Serie continuata de' Vescovi, monache orientali nella nostra città; sua dipendenza assoluta dal temporale dominio della s. sede, liberalità di s. Leone III, ed incursioni de' Saraceni.

An.diC. VIII. Non prima adunque dell' VIII secolo ebbe, da quanto
721 sembra, la patria il dolce desiderato contento di rivedere un nuovo pastore al governo della sua chiesa; e questi *Andrea II* sottoscritto al concilio romano di s. Gregorio, II pur essò, e tenuto nel 721.

743 IX. Successore d' Andrea nell' episcopal ministero fu *Tiburtino*, intervenuto al concilio di s. Zaccaria celebrato nel 743. L'Ughelli invece di Tiburtino cui nomina Tiberio, vi fa intervenuto un *Gregorio*, e lo colloca in serie dopo di lui: ma lo scrittore dell' Italia sacra non pose la debita attenzione agli atti del concilio; e sì che v' avrebbe letto senza equivoco *Tiburtino Albano* e *Gregorio Orbevetano*, vescovo cioè della città d'Orvieto.

761 X. Laonde quei che sedè immediatamente su la cattedra albanese alla morte di Tiburtino, s' è *Leone I*, sottoscritto al concilio di s. Paolo, I del pari, e celebrato nel 761.

A' tempi del quale, ciò che narrato venne da me di sopra, (1) porto io avviso che seguisse la venuta in Albano d' alcune monache greche dell' Ordine di s. Agostino, recatesi dall' Oriente nella Penisola alla volta di Roma onde cercarvi un rifugio a motivo della persecuzione degli eretici iconoclasti; e sistematesi indi elleno nella nostra chiesa della Rotonda e nelle case adiacenti per concessione di Stefano II predecessore del lodato s. Paolo, sott' il cui pontificato, nel 754, si accese del pieno suo furore la nominata eresia. Imperocchè questa, che tendeva ad abolire il culto ortodosso delle sacre Immagini, era stata promossa fin dal 727 da Leo-

(1) Veg. Par. II. C. III.

An. di C. ne-Isauro a persuasione d' un cristiano apostata, *Bezer* di nome: quando assunto all' impero Costantino-Copronimo, egli volendosi addimostrare più zelante del padre in sostenerla, adunò in dett'anno nella capitale del suo impero un conciliabolo di 338 vescovi tutti quanti iconoclasti, che confermato avendo d' unanime consenso l' errore, ad eseguire da per se stessi gli empi emanati decreti, si sparsero a guisa di forsennati per le chiese e gli oratorii, atterrandovi le figure tutte che poteano esser obietto del culto cristiano col calpestarle quindi e bruciarle. Di poi dalle Immagini passandosi a' propugnatori del loro culto, i solitarii e le persone religiose si furono le prese specialmente di mira. Egli il zelantissimo Costantino indegno d' un tal nome s' era quei ch' aizzava perfino il popolo a maltrattarle; oltre il proibire che fece a qualunque de' sudditi sotto rigorose pene di prestar ad esse il più lieve soccorso. Che anzi per suo ordine vennero invasi dalla guarnigione i monasteri e confiscate le rendite; di maniera che astretti si videro i monaci ad abbandonare Costantinopoli e le vicine provincie: ritirandosi pertanto o in Occidente, o verso il mar Nero e l' isola di Cipro, i due soli luoghi dell' impero che non fossero infetti dell' eresia. E così la patria nostra servì d' opportuno asilo alle menzionate monache.

767 XI. Dopo Leone venne preconizzato vescovo d' Albano *Eustrasio*, i cui primi anni s' appalesano alla storia imbrattati della macchia d' aver consecrato in un con Giorgio vescovo di Palestrina, e Citonato di Porto l' antipapa Costantino, intrusosi nella cattedra pontificia alla morte di s. Paolo I nel 767. (1) Se non che a mio giudizio il suo operare fu piuttosto effetto d' animo debole che di spirito di partito; essendo stato al certo violentato nella guisa ch'il vescovo Giorgio perchè gli conferisse i sacri ordini, mentre era semplice laico, da Totone duca di Nepi, il quale inpossessatosi di Roma armata mano vi volle intrudere il detto Costantino suo fra-

(1) Anastas. cit.

An.diC. tello : accompagnandolo esso stesso co' suoi sgherri nel palagio del Laterano. Ond' é che discacciatosi nell' anno appresso l' usurpatore, ed elettosi canonicamente Stefano III, Eustrasio senza dubbio si dichiarò tosto della parte del legittimo papa; avendo noi di fatto ch' intervenne al sinodo celebrato da Stefano nel 769. Rapporto al qual sinodo c' aggiunge di più il Baronio ch' Eustrasio con Gregorio di Selva-Candida e Teodosio di Tivoli furono i tre vescovi che ne pubblicarono gli atti.

773 Or tanto il Riccy, quanto l' Ughelli danno per successore ad Eustrasio un *Costanzo*, appoggiati entrambi all' autorità del cardinale annalista che ne fa menzione secondo loro all' anno 772. Ma, cosa inver sorprendente, il Baronio non lo nomina punto; anzi a piena mentita del loro scrivere ei nel seguente anno 773 ricorda Eustrasio ancora in vita, dicendolo, e con lui il Muratori, spedito dal papa Adriano I in compagnia d' Andrea vescovo di Palestrina e del testè mentovato Teodosio a Desiderio re de' Longobardi, *ad intimargli una forte scomunica, se osava senza licenza sua d' entrare ne' confini del ducato romano*, conforme ei s' accingeva. Oltrechè per quanto mi sia studiato io di conoscere, il Baronio neppur lo nomina negli anni consecutivi: laonde il vescovo Costanzo dell' Ughelli e del Riccy è da tenersi per supposto da inavvertenza; e confessarsi d' altronde che dell' ultimo pastore stato al governo della nostra Chiesa nel secolo VIII ne svanì nell' oblìo la desiderata memoria.

774 E quì prima di passare al secolo IX ci chiama a se col discorso un' avvenimento de' più notabili dell' Italia, ed in specie del così detto *ducato romano*, vale a dire il totale rovescio del temporal dominio conservatovi dagl' imperadori greci, non ostante lo sfacello delle cose per parte de' barbari, e l'assoggettamento invece d' esso, non che d' altre città e contrade vicine, al temporale assoluto della s. Sede. Impresa cotanto memoranda a parere d' alcuni compiuta si sarebbe fino da' tempi di s. Gregorio II, eletto papa il 715; ma esser ciò assurdo l' addimostra il Muratori negli

An. di C. eruditi suoi annali a cui rimetto il leggitore. (1) Che s. Gregorio e gl' immediati successori di lui esercitassero di quando in quando in Roma degli atti quasi sovrani, esigendolo le critiche circostanze; ch' in forza di questi e più ancora dal recarsi con paterno amore nelle loro spalle l' ingente soma di confortare, proteggere, e difendere la misera Italia abbandonata da chi, pretendendosene signore, dovea farla sicura dalle barbariche spade e rapine, venissero mano mano a gittare le fondamenta della sovranità loro, s' è un fatto ch' esclude ogni dubbio: peraltro con tutto ciò non lasciarono eglino mai di condursi in modo che rimanesse intatta la nominale dipendenza dell' impero.

,, Il conseguimento dell' altissimo scopo (scriveano con sana ,, critica i compilatori del dizionario geografico d' Antonelli altre ,, volte citato) (2) era riserbato ad Adriano I... eletto nel mese ,, di Febbrajo 772. Stanco egli delle infrazioni di fede per parte ,, de' sovrani lombardi e mal soffrendo le vessazioni continue de' ,, monarchi orientali, invocò le armi vittrici di Carlo-Magno, e ,, n' ebbe la sanzione di tutte le donazioni fatte ai papi con no- ,, tevoli aggiunte, o a parlare più propriamente vide suggellato ,, dall' autorità del francese conquistatore il titolo inaccezionabile ,, della spontanea dedizione de' popoli dal legittimo antico sovra- ,, no lasciati in propria balìa. ,,

In seguito di cui Albano, correndo allora l' anno 774 dell' era volgare, si trovò sottoposta alla dipendenza assoluta della s. Sede; dipendenza cui aspiravano con vivo desiderio quanti n'addivennero sudditi: avendosi quinci da lei i respettivi governatori denominati or *duchi*, or *giudici*, secondo portava il sistema francese introdottosi nell' Italia, ed a' quali in processo di tempo vennero sostituiti i proprii vescovi, conforme sarò per narrare a suo luogo. E così d' un duca per nome *Gioanni* che vestì l' abito benedet-

(1) Ann. 728.
(2) Stati della Chiesa pag. 793.

An. di C. tino nel monastero di Subiaco abbandonato il secolo, s' ha menzione presso il Galletti nell' opera il *vestarario*; citando egli l'intitolazione d' una supplica a lui diretta il 23 Gennajo 976 per l' enfiteusi d' una vigna in Roma ne' seguenti termini: *vobis petimus, Domne Johannes, humili presbitero et monacho atque olim dux in castello Albanensi*. D' un' altro Gioanni col titolo di giudice s' ha pur menzione nella citata sua opera, dicendolo egli segnato alla convenzione d' affitto della chiesa di s. Primitivo in favore di Luca abbate di Grotta-Ferrata il Febbrajo 1060, ove leggevasi in conseguenza; *ego Johannes Dei nutu sancte Romane hecclesie scrinarius, atque Judex Abanensis*.

800 Posta la quale interessante notizia e venendo al secolo IX: ci giova il dar principio ad esso con un nuovo tributo di lode alla pia munificenza di s. Leone III sublimato alla cattedra pontificia il 795, per aver ei rifabbricato, siccome dicemmo, la nostra Cattedrale rimasta preda luttuosa di voratrici fiamme verso il chiudersi del secolo VIII; e ristaurata insieme la chiesa di s. Pietro che minacciava rovina. (1)

Indi per riguardo a nostri vescovi, l' Ughelli la cui asserzione più d' una volta osservammo fallace, fa succeduto al suo Costanzo un *Gioanni* bibliotecario di s. Chiesa e sottoscritto ad un privilegio di Gregorio IV relativo a' monaci di Subiaco. L' esservi errore in questo diploma, per incuria senza dubbio di chi lo trascrisse, notandovi Gregorio IV invece di V, e doversi perciò riferire tal vescovo al pontificato del V, non lasciò di rilevarlo il Riccy coll' autorità del menzionato Galletti nell' opera il *Primicerio*. Se non che a pieno convincimento dell'errore piacemi addurre due osservazioni del Muratori nelle sue antichità del medio evo; (2) ed elleno il presentare d' esso diploma l'indizione X la quale coincide onninamente col pontificato di Gregorio V, eletto papa nella IX ossia il 996, ed il nome dell' abbate Pietro cui la cronica

(1) Veg. Par. III. cap. II.

(2) Tom. I. pag. 946.

An. di C. di Subiaco registra all' anno 997, nel qual anno pertanto venne dato il diploma.

826 XII. Che però il vero e duodecimo de' vescovi cui conosciamo si fu *Benedetto I* sottoscritto al concilio romano d' Eugenio II, celebrato nell' 826.

844 XIII. Alla cui morte la nostra chiesa ebbe a gemere per uno di quei scandali che giunsero a macchiare talvolta dalla malnata umana ambizione perfino la cattedra stessa di Piero, l' intrudervisi cioè l'844 d' un pseudo-vescovo, *Benedetto* del pari e che mi sia lecito annoverare pel secondo di simil nome. Era egli fratello al buon papa Sergio, II pur esso, innalzato alla dignità di gerarca supremo in quest' anno medesimo che Benedetto usurpò la sede albanese; ond' è facile inferire che nella sua ambizione si prevalesse della favorevole circostanza e forse anche dell' appoggio d' alcuni del potente partito ch' avea fatto fronte e con lode al diacono Gioanni, il quale minacciava un eguale scandalo contro di Sergio, per così intrudersi nel vescovado d' Albano. E quantunque gli scrittori non parlino di lui che sotto l'ignominioso aspetto d' un vescovo intruso, pure io vado persuaso ch' i suggerimenti e le rimostranze di Sergio lo richiamassero ben presto al retto sentiero, e ch' amante qual' ei s' era della pace, assoltolo dalle incorse censure, gli desse l' istituzione canonica; per lo chè non ho difficoltà d' annoverarlo nella serie, il decimoterzo de' conosciuti.

846 A' suoi giorni, e precisamente nell' 846 una nuova sciagura si fece sentire su questi dintorni, ed in conseguenza su la nostra patria, l' improvvisa scorrerìa de'Saraceni venuti alle porte di Roma pel Tevere dalla Sicilia, ov' eransi annidati da' varii anni, unitamente all' attigua Calabria. Eglino al dire del Muratori non avendo potuto avere in mano la città, avvegnachè abbastanza munita, esercitarono la barbarie e rapacità loro sulle basiliche de'ss. Apostoli Pietro e Paolo, e ne' villaggi fuori le mura; di poi partitisi per l' appia inverso Gaeta s' abbandonarono strada facendo al saccheg-

An.diC. gio e devastamento con menare ancora non pochi infelici in misera lacrimevole schiavitù.

853 XIV. Intanto mancato a' vivi Benedetto II lo susseguiva nell'episcopale dignità *Petronace* sottoscritto al sinodo romano di s. Leone IV dell' 853. Egli secondo il Baronio compì la mortal carriera nell' 867, l' anno stesso che la compì il lodato pontefice.

867 XV. Allora subentrò nel governo spirituale d' Albano *Paolo I* intervenuto al concilio romano d' Adriano II nell' 868.

876 Sott' il cui vescovado, correndo l' 876, una seconda scorrerìa de' Saraceni tornò ad infestare la patria e luoghi vicini; scorreria ch' esercitò sua fiera violenza per buoni due anni, ricavandosi ciò da varie pistole di Giovanni VIII all' imperadore Carlo il Calvo, mediante le quali rivolgevasi a lui per soccorso, senza che però ne conseguisse l'intento: ond' ei stanco dall' attendere e pressato dalle comuni angustie si vide in necessità di venire l' 878 ad un accordo co' barbari, obbligandosi a pagar loro annualmente una grossa pensione.

898 XVI. Ed in tal modo allontanati i Saraceni e postosi termine agli opprimenti mali, comechè Paolo compieva ancor egli la mortal carriera, seguivalo nel dignitoso incarico *Pietro I*, sottoscritto al sinodo romano di Gioanni IX dell' anno 898. (1)

915 E nel vescovado di lui chiudendo la storica narrazione del secolo IX; per riguardo al X, la prima notizia che ci presenta s' è una terza scorrerìa de' Saraceni nell' anno 915; a reprimere i quali Gioanni X che stava al governo della Chiesa si prevalse dell' appoggio di Berengario re d' Italia, cui elesse e incoronò imperadore, e dalle cui vittrici armi fu rintuzzata totalmente l' insolenza loro.

In quanto poi alla serie de'vescovi, dopo di Pietro pel decorso d' un mezzo secolo di niun altro ci resta il nome; ond' è ch' essa vien quì nuovamente a mancare. Sul chè portò opinione il Riccy che senza pastore affatto tornasse a rimanersi la nostra chiesa, at-

(1) Mabillon Itin. ital. t. I. p. II. pag. 86.

An. di C. teso le scorrerìe in specie degli Ungheri non meno terribili di quelle de' Goti, de' Vandali e de' Saraceni. Ma egli dovea dire piuttosto, giacchè tai barbari non penetrarono nelle vicinanze di Roma, da' gravi scandali succeduti nella cattedra di Piero per la faziosa prepotenza delle impudiche patrizie romane Marozia e Teodora, le quali giunsero a far creare de' papi e deporli giusta l' impeto delle loro passioni. Sebbene io non convengo punto nel parere di lui; ed invece sono d' avviso che durante sì fatti scandali s' ebbe ella pur troppo, meno qualche anno, suoi vescovi la patria, essendochè fra i papi non vi mancò di quelli che la rincorarono *colla purità dei costumi e colla applicazione ai sacri doveri del ministero.* (1) E se d' essi quindi non ne pervenne a noi il nome, ciò fu perchè o non si pensò, ovvero impedita rimase in allora la celebrazione de' consueti concilii, od anche se ne smarrirono gli atti.

Lo stesso Riccy inoltre scrisse ch' in questo secolo e propriamente nel 964, Albano, cui crede pell' innanzi dipendente dal romano senato, passasse in un colla Riccia e con altri vicini castelli sott' il dominio della famiglia *Savelli*, mediante imperial concessione d' Ottone I a Virginio d' essa famiglia suo capitano cesareo, onde rimeritarne i prestati servigi nella sollevazione accaduta in Roma contro di lui ne' primi di detto anno. E fondamento del suo scrivere si fu il diploma d' investitura che soleasi spacciare da' Savelli, registrato nel I. libro de' *repertorj* del domestico archivio, a fine di coonestare eglino l' usurpazione del dominio di questa città. Qual diploma pertanto l' essere stato supposto, si rileva più che chiaramente dal narrato da me di sopra, in nominando cioè un Gioanni *duca d' Albano* all' anno 976, ed un altro *giudice* all' anno 1060. Fuori di che se Virginio si fosse realmente segnalato cotanto a riguardo del suo imperadore nelle turbolenze romane del 964 e 965, confuse in un solo anno dal Riccy, per qual motivo mai la storia lascia di tributargliene la do-

(1) Lib. XXVIII-IX § 456 e 472. Bercastel.

An. di C. vuta lode, sino a tacere il nome di lui; ed invece ci fa sapere che l' impresa tutta si compiè dal braccio d' Ottone e non da alcuno de' suoi capitani! Arroge i titoli totalmente diversi onde la famiglia Savelli entrò in dominio della Riccia, di Castel-Gandolfo, di Genzano e di Civita: titoli indi non già d' imperial concessione; ma o di compra o d' investitura pontificia o d' altra specie, secondo s' è da me notato ne' respettivi articoli della Diocesi. Che però supposto egli era il diploma spacciato da' Savelli, supposto il dominio che, mediante esso a fine di coonestarne l' usurpazione, s' arrogavano della città nostra dal secolo X; ed un nuovo granchio ben grosso afferrò quì lo scrittore delle memorie d'Albano.

963 XVII. Dal che ritornando alla serie de' vescovi: il diciassettesimo de' cogniti a noi s' è *Gregorio I*, intervenuto al conciliabolo romano del 963, in cui alla presenza d' Ottone fu deposto Gioanni XII costituitosi reo di varii delitti, e sostituito in suo luogo l' antipapa Leone VIII; avendolo egli il nostro vescovo ordinato in un con Sicone d' Ostia e Benedetto di Tivoli. I primi anni del suo episcopal ministero pertanto s' appalesano alla storia imbrattati della stessa macchia d' Eustrasio; ma effetto fu questo ahi! troppo deplorabile di que' tempi calamitosissimi per la Chiesa. Stante la qual sua condotta, comechè al partirne d' Ottone rientrò Gioanni in Roma, donde n' era fuggito, ei coadunato un concilio punì Gregorio ed i Colleghi con la pena di sospensione; pena peraltro di pochissimi giorni dalla morte di lì a non molto avvenuta del papa e dal riconoscer che si fece Leone per legittimo successore di Piero, da cui indi furono tosto riabilitati alle loro funzioni. Si sottoscrisse inoltre ad un privilegio di Benedetto VII in favore de' monaci di Subiaco il 983; ultima notizia che ci resti di lui. A sentimento poi del Ciaconio (1) questi s' è il primo de' vescovi d' Albano ch' alla dignità episcopale quella v' associò d' essere del

(1) Vitae Rom. PP. et Cardin. Il Panvinio bensì è di parere diverso, come apparirà nel Capo seguente.

An. di C. numero de' cardinali ; per cui verso la metà del X. secolo sarebbe stata la nostra chiesa decorata di sì cospicuo onore.

995 Dopo Gregorio l' Ughelli pone in serie nel 995 un *Teobaldo* senza bensì addurne documento veruno ; ond' è che conoscendosi la non molta esattezza dello scrittore, possiamo asserire che sia anche questo supposto per inavvertenza , ed escluderlo perciò da essa serie.

997 XVIII. Vero ed immediato successore di Gregorio diremo quindi il cardinal *Gioanni I* quei che lo stesso Ughelli riporta con errore al secolo IX, sottoscritto, com' ivi accennossi, ad un privilegio di Gregorio V a riguardo de' monaci di Subiaco il 997, ed oltre d' esso a varie bolle pontificie dal dett' anno sino al 999 ; apparendo altresì il nome di lui ne' registri del Vaticano sino all' anno 1001, ossia al principiare del secolo XI, le cui notizie formano obietto di storia del seguente Capo.

CAPO III.

Secolo XI.

Vescovi dell' XI secolo, s. Pietro-Igneo : s. Gregorio VII, Urbano II e l'antipapa Guiberto nella nostra città.

1004 XIX. Alla morte di Gioanni veniva preconizzato al vescovado di Albano, il cardinal *Pietro II*, romano d'origine ed appellato con soprannome *bocca di porco*. L' anno di sua promozione secondo l' epitaffio (1) fu il 1004 ; donde c' è dato inferire ch' in esso , ovvero nel precedente compiè la mortal carriera il vescovo Gioanni. Or distintosi questi pel corredo di molte virtù e per profonda dottrina insieme s' aprì il varco siccome al cardinalato e vesco-

(1) Esisteva questo nella Basilica Lateranense ove fu sepolto , e fra le altre cose quindi vi si leggea (Rasponi l. I. de basil. later. c. 8.)

Albanum regimen lustro venerabilis uno
Rexit, post summum ducitur ad solium ,
In quo mutato permansit nomine Praesul
Sergius ex Petro, sic vocitatus erat.

An.diC. vado, così alla dignità pontificia, cui pervenne il 1009 con prendervi il nome di Sergio IV. E se per soli cinque anni tenne il governo spirituale de' padri nostri; minor spazio di tempo ancora presedè a quello della Chiesa universale, mentre mancò a' vivi il mese di Luglio 1012: essendosi egli in conseguenza il primo de' vescovi cui Albano con bella gloria e consolazione vide sublimati dalla sua sede ad un tanto onore.

1009 XX. Appena asceso al quale vi destinava in successore *Domenico I* omesso dall' Ughelli e dal Riccy, ed il cui nome si legge in una decretale d' Innocenzo III in trattandovisi del privilegio accordato da lui a' monaci di Grotta-Ferrata, di poter far eglino consecrare da qualunque vescovo gli piacesse le chiese di pertinenza loro situate nella diocesi, e ricevervi i sacri ordini mediante l'annua pensione d' otto danari: (1) privilegio che confermato quindi da Clemente II, (2) indarno richiamar lo volle a' tempi d' Innocenzo il vescovo Gioanni II, ond' il pontefice non lasciò di decidere a favore de' monaci. Qual Domenico per sentimento di Gonzalez (3) e d' altri, cui seguo, s' è quel desso che sottoscritto apparisce come vescovo di Labico (*la Colonna*), a varii atti pontificii dal 1026 al 1037. L' appellarlo di fatti che usa Innocenzo

(1) Tit. XXXVI *de relig. domibus* cap. 6 *constitutus*: *Cum Dominicus Lavicanus Episcopus, qui fuerat Episcopus Albanensis, universas Ecclesias ad vestrum monasterium pertinentes in dioecesi ejus sitas ... sub annua octo denariorum usualium pensione monasterio vestro concessit: ita videlicet ut liceret Abbati et Fratribus a quocumque vellent Episcopo tam ordinationem clericorum quam consecrationem altarium ... C. Pp.* (*Clemens papa*) *praedec. n. quod ab eo factum fuerat, confirmavit.*

(2) La Glosa legge invece nel testo *Coelestinus*, a motivo sì certo che Celestino III fu il predecessore immediato d' Innocenzo; ma ciò è assurdo per tutti i rapporti. Il Gonzalez d' altronde (*in decret. t. III.*) sostiene che debba leggersi non C. *Clemens*, bensì B. *Benedictus* cui dice il IX, e che io direi piuttosto l' VIII, essendo stato pontefice dal 1012 al 1024, cioè al tempo in parte del vescovado di Domenico.

(3) Loc. cit. pag. 747.

An.diC. nella sua decretale col titolo ripetuto di vescovo, dicendovi: *Dominicus Lavicanus* (1) *Episcopus*, *qui fuerat Episcopus Albanensis*) n' addiviene d' argomento ben forte; risultando in conseguenza ch' ei dalla nostra chiesa si trasferì di poi a quella di Labico, od anche colla glosa che s' ebbe in un tempo stesso per alcuni anni il governo spirituale d' entrambe le chiese. (2) Per cui abbenchè ivi non si faccia punto parola della data del privilegio e con essa dell' epoca del vescovado di lui, nulladimeno dall'esposto è da tenersi pel successore immediato di Pietro.

1015 XXI. Dopo Domenico pervenne a questa cattedra *Teobaldo*, sottoscritto ad un privilegio di Benedetto VIII in favore del monastero di Fruttuaria il 1015, non chè ad un altro di Gioanni XIX in favore della chiesa di Selva-Candida il 1026; siccome ancora agli atti del concilio romano congregatosi per essa chiesa dal medesimo papa il 1028, ed a quelli de' due concilii di Benedetto IX il 1037 e 1044, nel quale ultimo per incuria dell' amanuense vi si legge nominato Tedaldo invece di Teobaldo. Rapporto a costui dubita il Ciacconio che fosse insignito della dignità cardinalizia; nel che peraltro non sembra coerente a se stesso, atteso chè fin dal vescovado di Gregorio I, ossia dalla metà del secolo X riconosce la serie de' vescovi cardinali albanesi.

1049 XXII. A Teobaldo successe nel 1049 il cardinal *Bonifazio I* della nobile famiglia de' conti del Tusculo, nativo d' Anagni; ed

(1) Così in tutti i manoscritti: Glosa.

(2) Ibid: *forte diversis temporibus, vel uno tempore potuit habere per dispensationem Domini papae.* Ho io quì scritto che *dalla nostra chiesa si trasferì di poi a quella di Labico* contro il parere del Gonzalez ec. che lo fa passato invece da Labico alla chiesa d' Albano; e ragione del mio scrivere si è ch' Innocenzo non dice *qui fuit*, ma *qui fuerat* in senso antecedente, ed inoltre ch' il nostro vescovado dal 1037 al 1049 era posseduto da Teobaldo, come appresso. E quantunque le ozioni non fossero in uso a que' tempi, pure non erano esse nuove: e chi sa altresì che Domenico non fosse di Labico, ed amasse nella datasi vacanza di venir trasferito al governo spirituale della sua patria! Tal vescovado già fu riunito a quello di Frascati.

An.diC. il primo secondo il Panvinio de' vescovi cardinali Albanesi. Egli oltre la nobiltà del lignaggio si distinse eziandio pel merito di grand' erudizione, si che riputato era comunemente per uno de' più dotti a' que' tempi. Allorchè il papa Vittore II recossi in Alemagna il 1056 invitatovi da Arrigo *il Nero*, Bonifazio gli fu compagno nel viaggio, e si trovò quindi siccome alla morte d' Arrigo avvenuta in Botfeld il 5 Ottobre dett' anno, così a quella del papa succeduta in Firenze nel ritorno a' 28 Luglio dell' anno appresso. Intervenne altresì al concilio di Benevento tenutovi da Niccolò II nel 1059, e si sottoscrisse a varie bolle di lui, non chè ad una d' Alessandro II in favore de' monaci di Monte-Cassino pubblicata il 10 Maggio del 1067.

Una notizia poi relativa al suo vescovado ci vien trasmessa dal Nerini; l'aver cioe egli consecrato la chiesa della Rotonda il 1060, secondo rilevossi da un' iscrizione trovatasi all' altare maggiore nella nuova consecrazione, ch' ad istanza dell' abbadessa Agnese, ne fece il vescovo di Tortiboli l' anno 1316, dall' ignorarsi forse la precedente: qual' iscrizione in conseguenza portava: *hoc factum est ad honorem Domini Nostri Jesu Christi, et B. Mariae semper Virginis . . . a Domino Bonifatio Albanensi Episcopo Anno ab incarnat. Domini M. sexagesimo, tempore Nicolai II Papae Indict. XIII. VII. Id. Decemb.*

1073 XXIII. E alla sua morte prese a governare la nostra chiesa *Basilio* greco di nazione, creatone cardinal vescovo da Alessandro II il 1073, e sottoscritto ad un privilegio del papa in favore de' monaci Benedettini di Mantova l' anno stesso. Ei però non tenne il vescovado che per pochi mesi: essendo mancato a vita verso il novembre o dicembre di questo medesimo anno.

1074 XXIV. Allora subentrò a governarla *s. Pietro III* oriundo della nobile famiglia Aldobrandini di Firenze, e monaco Vallombrosano; ed uno di quelli che le aggiunsero maggior lustro per santità insigne di vita: onde sublimato venne agli onori dell' altare, celebrandone la memoria il martirologio romano a' 9. Febbrajo.

An. di C. Il passare che fece illeso in mezzo a due cataste di legna ardenti, dal che s' ebbe il soprannome *d' igneo*, vale a dire *quasi uomo di fuoco od uscito dal fuoco*; (e ciò ad obietto di scoprirsi la reità del vescovo di Firenze Pietro di Pavìa accusato da' monaci di Vallombrosa d' aver conseguito simoniacamente col danaro essa chiesa), fugli cagione in specie ch' il s. pontefice Gregorio VII. lo decorasse il 1074 della dignità cardinalizia e del vescovado insieme d' Albano.

E prodigio sì strepitoso seguito il 1067 nel mercoldì della prima settimana di quaresima secondo il Muratori, (1) ed appellato a que' tempi giudizio di Dio, mediante cui Pietro di Pavìa riconobbe il suo fallo, ecco in quali accenti ce lo dipinge lo scrittore de' fasti del cristianesimo: (2) ,, Già le due pire erano quasi ridotte in carboni, e la distanza che le separava più non offriva allo sguardo che uno spaventoso braciere. Allora il monaco pronunziò ad alta voce la seguente orazione: *Dio onnipossente, soccorremi in questo tremendo giudizio. Se Pietro di Pavìa ha usurpata per simonìa la sede di Firenze, salvami da' danni del fuoco, come altra volta conservasti sani ed illesi i tre fanciulli nella fornace.* Tutti gli astanti, sciogliendosi in lagrime, risposero: *così sia.* Poscia diede il bacio di pace a tutti i suoi fratelli, i quali domandarouo al popolo per quanto tempo voleva che Pietro rimanesse nel fuoco. La moltitudine rispose, *basta che vi passi lentamente.* Pietro si fà il segno della croce, ferma i suoi sguardi sul crocefisso che portava e senza cambiar di colore, senza neppur rimirare il fuoco, vi entra a piedi scalzi e si muove con passo lento ed uniforme. Essendogli caduto il suo manipolo (3) in mezzo ad una delle

(1) Ann. d'Ital. Ivi in esso anno è appellato Gioanni anzichè Pietro; ma esser questo uno sbaglio commesso dal tipografo dell' ediz. rom. del 1787 ce ne convince l' appellarlo ei Pietro nel 1079.

(2) Bercastel l. XXXII § 868-69.

(3) Era egli vestito degli abiti sacerdotali, meno la pianeta.

An.di C. ,, pire, ei va a ripigliarlo, prosegue il suo camino, e finalmente
,, comparisce fuori delle fiamme, senza che queste abbiano fatto
,, sopra di lui, nè sopra le sue vesti la menoma impressione.
,, Non avea perduto un solo capello, un solo pelo della barba e
,, sopracciglio. Allorchè fu uscito da quegli accesi carboni, vol-
,, le passarvi una seconda volta, ma trattenendolo la moltitudine,
,, ognuno fu sollecito a baciargli i piedi, a dargli tutti i segni
,, più espressivi di venerazione, a toccare almeno i suoi abiti,
,, così mirabilmente conservati. ,,

Creato quindi da s. Gregorio cardinal vescovo, molto si prevalse quel pontefice, tutto zelo per la Chiesa, dell' opera di lui. Che però il 1074 stesso poco dopo la promozione spedivalo in qualità di legato apostolico nella Francia per la riforma del clero; e cinque anni appresso lo mandava con Olderico vescovo di Padova ed Arrigo patriarca d' Aquileja nell' Alemagna pel congresso che stabilito s' era a fine di comporre la controversia fra Arrigo IV. ed il re sostituitogli Ridolfo di Svevia. Prima della qual legazione un altra gliene toccò alla città di Segni, ond' esortarvi il clero ad eleggere, siccome avvenne, s. Brunone il lombardo per suo pastore. In seguito di cui tornato a Roma con esso lui, si trovò presente al concilio tenuto di lì a non molto dal pontefice; ed ebbe la consolazione di vedervi convinto dal suo ospite l' eretico Berengario. (1) Inoltre presedè il 1080 al concilio di s. Genesio presso Lucca, e vi colpì d' anatema i persecutori di s. Anselmo bandito dal vescovado di detta città per lo scisma introdottovisi dell' antipapa Guiberto: ed il 1084 si recò di bel nuovo in Francia a pubblicarvi la scomunica contro d' Arrigo. Dopo di che grave omai d' anni ed indebolito dalle fatiche, ad esempio del Damiani, rinunziò nel 1089 il vescovado; e ritirossi nel monastero di Firenze ove morì il 1094, contando l' anno 84 di sua età. (2)

(1) Negava questi l' esistenza reale di Gesù Cristo nel sacramento dell' Eucaristia.
(2) L' Oldoino ed altri lo fanno morto il 1089, ed il Riccy due anni prima:

An. di C. E quì innanzi di passare al suo successore debbo io aggiugnere, come nel 1073 tenendo ancora questa cattedra il vescovo Basilio, la nostra patria addimostratasi mai sempre devota alla s. Sede, decorata si vide con suo bel contento dell' augusta presenza del più volte commendato pontefice s. Gregorio VII. Una pistola di lui, la diciottesima fra le varie, scritta in Albano appunto all' imperador d' oriente Michele *Parapinacio* li 9 Luglio dell' indizione XI, in atto di ricevere quì stesso gli ambasciadori mandatigli da lui, s' è quella che ce ne dà contezza; recatovisi pertanto non da Roma direttamente, bensì per la via d'Ostia, secondo risulta da un'altra pistola, la diciassettesima, scritta il dì 8 al duca di Boemia Wratislao nella città di Laurento.

1083 In esso frattempo poi, il 1083, abbiamo dal Muratori ne' suoi annali che l' insigne abbate di Monte-Cassino Desiderio, il quale pervenne al supremo pontificato sott' il nome di Vittore III nel 1086, astretto venendo con fulminanti lettere da Arrigo che trovavasi in Roma, a recarsi suo malgrado da lui, ed abborrendo ei quindi di comunicare con un monarca colpito degli anatemi della Chiesa, si condusse fino alla città nostra, dove prese a trattare invece con Giordano principe di Capua molto ben affetto ad Arrigo. Nel chè peraltro talmente provocò la collera del re col non volergli giurare fedeltà e ricever dalle sue mani la badìa, benchè di dritto imperiale, che, se non era Giordano, grave danno ne sarebbe ridondato al suo monastero.

1089 XXV. Or alla rinunzia di s. Pietro-*Igneo* fu vescovo d' Albano il cardinale *Ottone I* sottoscritto ad una bolla d' Urbano II in fa-

ma ch' ei fosse in vita il 1089 ce l' attesta la sua sottoscrizione ad una bolla d'Urbano II risguardante la città di Velletri e riportata dal Borgia nella storia d' essa città a pag 203; e che poi morisse propriamente il 1094 lo si legge per positivo nelle lezioni dell' officio del santo. Laonde non avendosi più menzione di lui negl' annali ecclesiastici dal 1089 in poi, e trovandosi la sottoscrizione del vescovo d' Albano *Ottone* il 1092, convien dire che rinunziò il vescovado; conforme altresì lo sostiene in una lettera critica il Soldani, a cui rimetto i leggitori.

An. di C. vore del monastero della SS. Trinità della Cava il 1092: nel qual anno terminò altresì il breve corso del suo vescovado.

1092 XXVI. Laonde preconizzato v' era dal medesimo papa il cardinal *Gualtero I*, intervenuto con lui e sottoscritto al concilio di Nimes in Francia il 1096, e due anni prima il 1094 inviato con onorifica legazione nell' Inghilterra al re Guglielmo il *rosso* a fine d' indurlo a riconoscere definitivamente esso Urbano pel legittimo papa contro dell' intruso Guiberto. Nella quale legazione si condusse Gualtero con sì felice esito che quel principe capriccioso n' emanò un ordine assoluto per tutto il regno. Nè solo ciò; ma vi conseguì egli eziandìo il desiderato scopo di riconciliare con Guglielmo il s. arcivescovo di Cantorbery Anselmo, cui diede il sacro pallio, ed il quale con tanta stima accolse il nostro vescovo nella sua dignità di legato apostolico che fecesi ad incontrarlo a piedi scalzi. Si sottoscrisse dipoi alla pistola d' Urbano diretta all' arcivescovo Ugone in Francia il 1099; ed in ultimo a parecchie bolle di Pasquale II succeduto ad Urbano, dell' anno 1100.

1097 A' suoi giorni il 1097, un nuovo contento simile a quello del 1073 provò questa patria; il vedersi cioè decorata dell' augusta presenza d' Urbano nel condursi ch' ei faceva alla volta di Capua, a fine di riconciliare con Riccardo suo principe essa rubella città. Una bolla del pontefice in favore della Chiesa di Veroli data da Albano in detto anno s' è l' altro documento, donde si ricava sì fatta notizia.

1099 Se non che a sì bel contento succedè in breve un dispiacere non lieve, il ritirarvisi dell' antipapa Guiberto, l' empio sostenitore de' maneggi d' Arrigo e creatura di lui. Discacciato costui per sempre da Roma il 1096 dall' armata de' crociati ch' incaminavasi alla conquista di terra santa, e andato quà e là vagando per circa tre anni, nel 1099 giunse ad introdursi nella nostra città ad obietto d' inquietare i romani e tentar novità. E l' abborrita presenza dello scismatico ebbero a soffrirla per pa-

An.diC. recchi mesi con grave loro cordoglio i maggiori; finchè il 1100 stimolato vivamente dal conte di sicilia Ruggero e dal popolo di Roma il papa Pasquale II ad espellere da' dintorni un sì rio che pel decorso di tre pontificati successivi tenuto avea in discordia la Chiesa, nell' intrapresone assedio impotente a resistere, massime dal furore allarmato degli Albanesi, se ne fuggì di soppiatto, ritirandosi in un vicino ignoto castello. Nel quale colto venne ben tosto per giusto divino castigo da repentina morte, lasciando la vita ostinato nello scisma ,, e pentito più ,, volte d' aver assunto il titolo di pontefice romano, senza pe- ,, rò mai pentirsi daddovero per riconciliarsi col vero vicario ,, di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi ,, (1): ed eccoci al termine del secolo XI.

CAPO IV.

Secolo XII.

Vescovi del XII. secolo, il papa Pasquale II in Albano, fedeltà degli Albanesi; reiterate venute del pontefice e sua bolla in favore di questa città: scisma dell' antipapa Anacleto II abbracciato dagli Albanesi, loro sommissione al leggittimo pontefice Innocenzo II e triplice venuta d' Innocenzo in Albano. Temporal dominio della città assegnato a' vescovi: nuovo scisma dell' antipapa Vittore IV abbracciato similmente dagli Albanesi; pervicacia in esso: guerra co' Romani e prima distruzione d' Albano.

1100 XXVII. Il primo vescovo che governò la nostra Chiesa nel XII secolo fu il cardinale *Riccardo I*, francese d' origine ed abbate Benedettino nel monastero di s. Vittore in Marsiglia, sublimato alla dignità cardinalizia da Alessandro II. Personaggio que-

(1) Murat. Ann. cit. Il Platina nella vita di Pasquale II scrive che Guiberto s' introdusse in Alba-Fucina e non in Albano, e che quindi morì nelle montagne d'Aquila ove fu costretto rifuggirsi. Ma gli storici comunemente riferiscono il fatto ad Albano, in specie Pandolfo Pisano autore contemporaneo, ed il quale pertanto nel nominare Alba intende sempre la città nostra, conforme si rileverà nel seguente Capo.

An. di C. sti d' un raro merito si rese oltremodo famoso per la grande incostanza nella sua condotta di vita. Legato apostolico pertanto di s. Gregorio VII nella Spagna il 1080, vi celebrava un concilio in Burgos per la riforma del clero e stabiliva altresì presso il re Alfonso VI la nunziatura pontificia, venendo con ciò a crescere ed in stima ed in affetto nell' animo del pontefice. Quando dichiaratosi apertamente del partito dell' antipapa Guiberto fece sì che l' affetto si cangiasse in sdegno, e privato quindi venisse della sua dignità. Riacquistata nulladimeno la grazia di lui; comechè Gregorio sen volò agli eterni riposi, ei invece di cooperare all' elezione canonica di Vittore III, si diede tutto a sostenere lo scandalo dell' antipapa: per cui Vittore nel 1087, convocato in Benevento un concilio, pronunciò sentenza di scomunica contra di esso. Dopo di che terminato alla fine lo scisma ed assolto dalla censura venne preconizzato vescovo d' Albano come dicemmo, con serbarsi d' allora in poi devoto mai sempre alla s. Sede che onorollo di nuove legazioni e per la Spagna su nominata e per l' Alemagna e per la Francia; leggendosi inoltre il suo nome in varie bolle pontificie dal 1103 al 1113, ultimo anno della sua vita.

1106 A' cui giorni, il 1106, la città nostra decorata si vide dell' augusta presenza d' un terzo pontefice, secondo ce ne restano le memorie; e questi il già lodato Pasquale II. Una bolla in favore della chiesa d' Acerenza nel regno di Napoli data in Albano a' 16 Giugno dett' anno, s' è quella che ce ne rende del pari informati.

1108 E come in esso, così pure nel 1108 avea a godere di sì bella ventura, atteso il condursi del pontefice alla volta di Benevento. Anzi fu nell' Ottobre di quest' anno che potè ella dare luminose riprove del sincero suo attaccamento e della leale soggezione alla s. Sede. Imperocchè suscitatasi per l' assenza del papa una fiera rivolta in Roma, statine principali autori Pietro Colonna e l' abbate di Farfa Beraldo, e tiratasi seco la Sabina e le città di Tusculo, Palestrina ed Anagni; Albano coll' intera provincia di marittima salda si mantenne nella sua fedeltà. Dal che inaspriti i

An.diC. rubelli e dirette le loro forze a danno della contrada, ne devastarono con rabbia ostile i campi; e dopo alcune malmenate castella ad investir si fecero la nostra patria che non mancò di riceverne l' assalto con forte petto.

Intanto alla notizia della rivolta sollecito il pontefice erasi posto in viaggio di ritorno a Roma, scortandolo Riccardo dall' Aquila duca di Gaeta e le milizie di lui: per la qual cosa obbligati si videro eglino a desistere dall' impresone assedio, in forza di cui nutrivan sicura speranza d' impadronirsi della città. (1) Ove poi arrivato Pasquale, ei scrive Pandolfo Pisano, accolto vi venne con tanta devozione, quanto desiderio s' avea avuto della sua venuta: (2) e quì inoltre trattenutosi per più d' un giorno, a manifestare con un pubblico attestato la sua riconoscenza in verso gli Albanesi e compensarli insieme de' ben volentieri incontrati mali, concesse loro benignamente una bolla d' esenzione da due gabelle; risguardanti elleno e i foraggi per la *cavalleria* ed il *macinato* nella quantità di due misure di formento, quantità che sembra possa corrispondere a due scorzi circa dell' odierno peso. Qual bolla trascritta in sul marmo si conserva tuttora entro la porta d' ingresso alla Cattedrale da lato destro, (3) mancante bensì di varie parole, non toltevi già da ingiuria di tempo od altro, ma omessesi nell' incidervela, a motivo che quando risolvettero di ciò fare i maggiori, la pergamena in cui fu

(1) Alcuni asseriscono ch' Albano fosse presa anch' essa e malmenata al pari d'altre castella, ma non così il Platina nella vità di Pasquale, onde scrive: *civibus ipsis acriter urbem defendentibus . . . obsidione liberavit*; e lo si conferma altresì dalla totale esposizione dell' avvenuto.

(2) Murat. Rer. Ital. Script. t. III p. II pag. 355. *Albae vero Dominus Papa tanta devotione susceptus est, quanto desiderio expectatus.*

(3) Era prima al di fuori nella facciata della chiesa, ivi fatta trasferire dal card. Paolucci. Rapporto ad essa poi il mio amico Luigi Bassanelli, medico comprimario della città e di cui feci altrove menzione, si è dato il bel carico di renderla pienamente leggibile.

An.diC. vergata, andata a male, dalle vicende soprattutto alle quali soggiacque l' infelice patria, era addivenuta corrosa e imperfetta. (1) Essa adunque, supplendovi approssimativamente in ragione di lettere tai lagune esprimeva così (2).

✠ PASCALIS.ĒPS.SERVVS.SERVORV.DEI.POPVLO.ALBANI.APOSTOLICAM.
BENEDICTIONEM . ET DEBITAM . REMV*NERA* .
TIONEM . QM. STATVTA . NOSTRE . PERHENNI . BENIGNITATIS . VOS.
OBLITOS . ESSE . NON . REPPERIO . ATQ . SCI . P*ETRI* .
ET . NRE. FIDELITATIS. VOS . IMMEMORES . N . ESSE . COGNOSCO . MAXIME .
CVM.IN.NRO.TEMPORE.OSTES.SCE . ROMANE.ECCLE . VOS.EXP*VLISTIS.*
ATQ.DIE.NOC*TEQ.PRO.VRA.ADLABORASTIS.FI*DE.MVLTA.FLAGITIA.
VOBIS.ILLATA.MVLTA.DAMPNA . VOBIS. REPRESSENAA.ANIMAD*VERTO.*
IDCIR*CO.NOS.APOSTOLICA.NRA.AVCTORITATE.DECERNIMVS.*
*LEGEQVE . MANDAMVS.ET.IV*BEMVS.IGITVR.VD. IN . POSTER.NVLLI.
CIVI . A*LBANI* .
VEL . PERSONE . ALBANI . DEGENTI . VECTIGAL . IMPONATVR .
*QVOAD.*CABALL*ATIONEM.ATQ.SVPER.II.MENSVRAS.*MOLENDINORV.
✠ *EGO . PASCALIS . CATOLICE . ECCLE . ĒPS. DATV . ALBANI. PER.*
MANV . IOANNIS.SCE . ROMANE . ECCLE . DIACONI . CARDINALIS.
INDICT . I . INCARNAT . DOMINICE . AN. MCVIII. PONTIFICATVS.
DOMPNI . PASCALIS . II . PAPE . X.

1114 XXVIII. Or al defunto vescovo Riccardo succedeva nel 1114 il cardinal *Anastasio* monaco Vallombrosano, ed il quale da immatura morte non governò questa chiesa ch' un anno appena. Di lui scrive il Borgia nelle *memorie storiche di Benevento* ch' in esso anno sedò ivi un forte tumulto eccitatovi dall' arcivescovo contro il governatore pontificio nella circostanza che i Normanni inquietavano ostilmente quella città.

1115 XXIX. E se breve durata ebbe il vescovado d' Anastasio, lo stesso avvenne del cardinal *Riccardo II* succedutogli il 1115; ed il quale sottoscritto si legge ad una bolla di Pasquale in favore della chiesa de' Marsi il 28 Febbrajo detto anno.

(1) Di essa non esiste copia alcuna, neppur l' originale ; ma non per questo vien meno la sua autenticità.

(2) Le lettere in corsivo sono le supplite da me ; e la chiusa della bolla è analoga alle altre di Pasquale che si leggono nel bollario.

An. di C. Nel cui decorso poi il medesimo pontefice che già da tre volte degnato avea di sua augusta presenza i padri nostri, ed in una d' esse v' avea partecipato eziandio dell' ospitalità loro, memore della devozione grande e dell' attaccamento addimostratogli in tale occasione vi ritornò novello ospite onde sottrarsi alle sanguinose turbolenze che travagliavano Roma di dentro e di fuori. Era morto pertanto il prefetto della città, carica dignitosa a que' tempi; ed il papa deliberava di dargli in successore un figlio di Pietro di Leone personaggio ricchissimo: quando venutine in cognizione i romani ch' odiavano generalmente esso Pietro, perchè d' ebreo fatto cristiano, vi proclamarono subito invece il figlio del defunto d' età ancor tenera, ed inabile perciò ad un tanto impiego; e proclamatolo indi lo presentarono al papa, affinchè ei consentisse alla stolta temeraria elezione. E siccome Pasquale ricusò e giustamente di consentirvi, quindi è che dall' ammutinato popolo si passò alle minacce, susseguite di lì a non molto da aperta mischia colle soldatesche del papa; qual mischia si trasse seco la ribellione di quasi tutta Roma e di parecchie vicine castella e città. Per cui il pontefice, non piacendogli di comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, prese l' espediente d' abbandonare la capitale e fissar sua dimora in Albano, fintantochè sedato si fosse il furore de' sollevati. (1) Ove trasferitosi adunque, ognuno può immaginare con quai nuove dimostrazioni d' amore e d' ossequio vi venisse egli accolto, con quanta vigilanza custodita rimanesse la sua persona.

1116 XXX. Il che narrato, e defunto Riccardo, saliva la cattedra vescovile albanese il cardinal *Leone II*, la durata del cui vescovado fu pure d' un anno circa; leggendosene il nome in una bolla del più volte commendato pontefice a favore de' canonici regolari di s. Agostino della chiesa lateranense il 1116.

1117 XXXI. Quindi nel 1117 lo seguiva, e con auspicii migliori, il cardinal *Vitale I*, seduto pertanto su questa cattedra pel de-

(1) Pandul. cit.

An. di C. corso d' anni 8. Il suo nome si legge in un rescritto risguardante l' Abbate Bernardo del monastero di s. Sofia di Benevento il 1118; (1) ed in una bolla d' Onorio II a favore dell' abbadìa di Clugny in Francia il 1125; nel quale anno appunto chiuse il corso mortale.

1125 XXXII. Allora un secondo Vescovo insigne per santità specchiata di vita presedette al governo spirituale d' Albano, il cardinal *Matteo I* monaco Benedettino, cui il martirologio dell' Ordine annovera indi al catalogo de' Beati. ,, *Matteo*, *scrive di lui il* ,, *Bercastel*, (2) avea si bene lo spirito del primo suo stato che ,, sotto la porpora nulla diminuì delle monastiche osservanze. Con- ,, servò pertanto la lunga salmodìa di Clugny, continuò a dir mes- ,, sa tutti i giorni, e dimorò così solitario nel Palazzo pontificio ,, che Onorio talvolta dicea, Matteo esser più monaco che cardi- ,, nale. ,, Fornito egli altresì di prudenza e destrezza nel maneggio degli affari ebbe a compiere, e con lode, parecchie onorifiche legazioni; e così il 1128 spedito veniva in Francia ove tenne i concilj di Troyes e Chalons, nel cui primo approvò il nuovo Ordine de' Templari. Due anni appresso tornatovi in compagnia d' Innocenzo II succeduto ad Onorio e costretto ad abbandonar l' Italia, per la prepotente fazione dell' antipapa Anacleto, II pur esso, vi s' adoperava e con felice esito perchè Innocenzo fosse riconosciuto qual legittimo pontefice da quel regno non solo, ma dalla Spagna benanche, dall' Alemagna e dall' Inghilterra. In ultimo, il 1134, spedito dopo il concilio di Pisa col suo amico s. Bernardo alla città di Milano per riconciliarla dallo scisma, sorpreso nel ritorno da grave febbre chiuse in Pisa stessa la gloriosa carriera a' 25 Dicembre, giorno sacro alla natività del divin Redentore.

1135 XXXIII. Successore di lui secondo gli annali camaldolesi (3) fu *Ugo* abbate Umolarinese cui morte tolse a vita pochi mesi dalla

(1) Murat. Rer. Ital. Script. t. III p. I pag. 398.
(2) Lib. XXXVI § 297.
(3) Tom. III pag. 239, e Mabillon Annal. Bened. lib. LXXVI num. L.

An. di C. sua promozione. Di questo vescovo nulla più sappiamo ch' il puro nome; e dalla considerazione delle vicende d' allora c' è dato inferire che neppur pose il piede nella nostra città.

Imperocchè la su nominata fazione dell' antipapa Anacleto, comechè sostenuta da varii potenti romani, era giunta in breve tempo ad acquistare nello stato si fatta superiorità contro Innocenzo che ribellate gli avea le città tutte e castella di Campagna e Marittima; per cui la patria nostra tenne anch'essa dalla parte dell' antipapa e seguiva lo scisma. Anzi, se debbasi prestar fede al Pagi, s' addimostrò iu un con Tivoli, Palestrina e Tuscolo così pervicace nella sua condotta che, dopo ancora d' esser rientrato Innocenzo in Roma il 1137 mediante l' appoggio dell' imperador Lotario III nello stabil possesso de' suoi usurpatigli dritti, proseguì per circa un lustro a negargli la dovuta ubbidienza. (1) Se non che lo scrivere il cronista Falcone ch' Innocenzo in detto anno *riacquistò Albano colla provincia di Campagna alla sua fedeltà*, (2) ci porge argomento ben forte a creder non punto macchiati di questa ignominia i padri nostri; siccome ce ne convince inoltre il riflesso che lo scisma dal Maggio del 1138 avea cessato per dono del cielo di più travagliare la Chiesa.

Vero è che la città di Tivoli continuava nella sua ribellione al pontefice sin nel 1141, secondo ei assicura il Muratori su l' autorità d'Ottone Frisingense; ma questa non fu già in lei per animo pervicace nello scisma che più non esisteva, bensì colle parole del dotto Annalista *per gare e discordie insorte a cagion de' confini, ed ingiurie e danni fra quel popolo e i romani*. Onde dato ch' anche Albano avesse continuato realmente in un con Tivo-

(1) Pagius, Crit. Baronii ad an. 1141: *Tiburtes, Praenestini, Tusculani, Albani qui superiori dissidio depravati solemne Innocentio obsequium denegaverant, in contumacia perstabant.*

(2) Presso il Baron. an. 1137: *civitatem Albanum et provinciam totam Campaniae suae obtinuit fidelitati.* Il Cecconi nella sua storia di Palestrina non fa punto parola di questa contumacia rapporto ad essa città.

An.diC. li nella sua ribellione (il chè dall' assertiva del cronista io non ammetto,) dir si dovrebbe che l' avesse ella fatto per consimili motivi e non da pervicacia nello scisma, com' ebbe a supporre il Pagi. E quindi se nel sollevamento universale della contrada s' appigliò la patria al partito d' Anacleto, oso io con franca libertà il sostenere che lo fece, e così altre città pure, non da perversa inclinazione, ma per adattarsi alle vicende di quel tempo malagurato; cioè per non andare incontro a gravi mali dall' impotenza di resistere alla fazione dominante: (1) e però non si meriti essa la taccia, conforme guardato mi sono dall' imputargliela, d' una piena assoluta mancanza di fedeltà, su la quale fresca era ancor la memoria delle belle luminose riprove date da lei.

XXXIV. Dal che tornando a' vescovi; dopo d' Ugo venne promosso dal lodato Innocenzo a questa chiesa il cardinale *Alberto*, sottoscritto ad una bolla di lui in favore dell' abbadìa balneense l' 11 Gennajo 1136, unitamente ad altre due in favore di luoghi pii del pari, il 19 Novembre e 20 Dicembre 1140. (2)

1138 Durante il cui vescovado, nel 1138, Albano che altri vuol pretendere perseverante nella sua ribellione, degnata si vide dell' augusta presenza del medesimo pontefice, nell' accalorar ch' ei s' accingeva la guerra contro Rugero re di Sicilia, gran fautore dello scisma ed il quale dilatando andava il suo potere entro il continente per via di conquiste, con ispogliar mano mano del dominio della Puglia il duca Rainolfo. Partitosi adunque da Roma alla testa di copiose truppe formava quì la prima stazione, accoltovi, com' è da credersi, con vivi contrasegni di devozione da' cittadini che colsero indi tale opportunità onde addimostrargli la sommessa loro verace ubbidienza, il lealissimo attaccamento. Ove pe-

(1) Il Riccy conviene con me su questo proposito.

(2) Il Mabillon Annal. Bened. lib. LXXXVII art. CXXIV dopo Alberto nomina per vescovo d' Albano il card. *Umberto* cui dà il titolo di venerabile: ma io dubito che questo vescovo di pochi giorni sia per equivoco di nome presso gli scrittori lo stesso Alberto, onde l' escludo dalla serie; riferendo quindi ad Alberto il notato titolo.

An. di C. raltro un' improvvisa disgrazia surse a frastornare i suoi disegni, il sopraggiungergli di non lieve infermità, stante la quale dovè tornarsene indietro, ed abbandonare per allora qualunque guerresco pensiero.

1139 Forse era sua intenzione di riassumer l'impresa nell'anno venturo; quando la morte avvenuta del duca Rainolfo obbligavalo assolutamente a desister da essa. Per lo che in dett' anno non più con animo di guerra, bensì di pace riconducevasi dalla capitale a questa città, accompagnato da Roberto principe di Capua e da mille cavalli e buon numero di fanti, per recarsi a s. Germano e tener ivi de' negoziati coll' insolente conquistatore.

Ma se il primo viaggio rimase frastornato da malattia, il secondo riuscì a lui ben molto funesto, avvegnachè svanite le speranze d' un accordo e passatosi a qualche fatto d' arme, sorpreso Innocenzo in un' imboscata dal figlio di Ruggero, prigione addivenne del suo inimico. Qual prigionìa però non fu che di quattro giorni; ed Albano potè festeggiarne particolarmente la liberazione nel comparir del pontefice per la terza volta entro queste mura, essendo di ritorno in mezzo a' romani.

1141 XXXV. Decorsi ora due anni da tale accaduto e morto il vescovo Alberto, dal medesimo Innocenzo si destinò alla nostra cattedra il proprio germano *Pietro IV Papareschi* sottoscritto a due bolle di Celestino II, successore immediato d' Innocenzo, il 1143 e 1144, non che ad un privilegio d' Eugenio III in favore del monastero di s. Martino di Tours in Francia il 1145.

Nella persona del quale, se io non erro, fu propriamente ch'il più volte commendato pontefice investì del dominio temporale della città i respettivi vescovi; ricavandosi ciò da una bolla d'Onorio III di cui nel seguente Capo: ond' è che dal 1142 in poi, durante il periodo di due secoli, la patria nostra venne ad esser governata come nello spirituale, così nel temporale da proprii pastori; nuovo argomento questo della falsità di dominio che ne

An. di C. spacciavano i Savelli per concessione dell' imperador Ottone fin dall' anno 964. (1)

1147 XXXVI. A Pietro succedeva nel 1147 *Niccolò I Breck-spear* ossia *Spezza-lancia* inglese d' origine ed abbate del monastero de' canonici regolari di s. Rufo in Francia; segnalatosi nel sacro Collegio per zelo veramente apostolico. Che però spedito egli da Eugenio III con onorifica legazione nella Scandinavia, rassodò ed accrebbe ivi la fede in Svezia e Norvegia, stabilì l' arcivescovado di Drontheim, ed eresse a metropolitana la sede vescovile di Upsal. In seguito di cui tornato a Roma e morto Anastasio IV il 2 Dicembre 1154 fu eletto a pieni voti il giorno appresso benchè renitente, al supremo pontificato con assumervi il nome d'Adriano IV. E di lui, il secondo de' vescovi ch' Albano con bella gloria e consolazione sublimati vide dalla sua sede ad un tanto onore, cui non godè che soli anni cinque, già dicemmo che lasciò di se *gran lode di pietà, di prudenza ed ammirato zelo, e molte opere della sua pia e principesca liberalità.*

1154 XXXVII. Al quale onore altresì giunto preconizzò al nostro vescovado il cardinal *Gualtero II*, sottoscritto a due bolle d' Alessandro III il 1175 e 1177, e mancato a' vivi il 1179. D' esso narra il Riccy ch' avendo influito col suo gran credito all' elezione del nominato Alessandro il 1159, senza che vi concorresse il clero ed il popolo, gittasse come la face dello scisma dell' antipapa Vittore IV che surse a funestare la tranquillità della Chiesa. Donde bensì abbia ei desunto sì fatta notizia, ne reca maraviglia non poca, stantechè dall' ecclesiastica storia apertamente rilevasi che cagione dello scisma n' addivenne l' eccessiva ambizione dell' iniquo Vittore, il cardinale Ottaviano, (2) fomentata già da gran tempo

(1) Sott' il vescovado di costui nel 1143, narrano il Riccy e il Rinaldi ch' Albano venne malmenata da una scorrerìa di Saraceni sbarcati nel litorale di Pratica; ma di questa scorrerìa non fa il menomo cenno il Muratori.

(2) Ei giunse perfino a strappare di dosso ad Alessandro il manto pontificale e metterselo furiosamente alle sue spalle.

An.diC. prima da' maneggi di Federigo Barbarossa ad obietto d' aver un papa a se ligio, e secondata dai non meno iniqui cardinali, Gioanni da Struma e Guido da Crema che soli concorsero alla nefaria elezione. Lo stesso aggiunge che tenesse Gualtero in Roma le veci d' Alessandro nel condursi di lui per sicurezza in Francia il 1162; quando abbiamo al contrario che vi lasciò suo legato il cardinal vescovo di Palestrina Giulio, e questo morto il 1165, ne conferì l' orrevole incarico al cardinal Gioanni d' Anagni.

1162 Durante poi tal scisma, circa il notato anno 1162, un deplorabile sconvolgimento di cose avveniva nella città nostra. Albano fin dal 1108 era stata sgravata, conforme narrossi, dal buon pontefice Pasquale II di due gabelle; quando partitosi da Roma per la Francia Alessandro III, il Senato romano non solo non ebbe riguardo con ingiusta soperchierìa a detto privilegio, ma si fece ad angariare eziandìo siccome essa città, così altre convicine, Tusculo in specie, di nuovi forti tributi. Pel che irritati i maggiori, vedendo eglino nella propria impotenza che l' unico mezzo a sostenersi s' era l' appoggio dell' imperador Barbarossa, nome terribile allora in Italia, vennero in un co' Tusculani (e quì sì che una macchia e ben grande di piena mancanza di fedeltà impressero i nostri alla loro memoria) vennero, dico, all' indegna determinazione di gittarsi dal partito dell' antipapa ed assicurarsi in questo modo dell' appoggio imperiale.

Nè solo ciò; ma ad imitazione de' Tusculani stessi che aveano un vescovo tutto devoto all'antipapa, il cardinal Iomaro, in luogo di Gualtero un' altro ne ricevettero dalle mani di Vittore, il cardinale suddetto *Gioanni da Struma* ch'addivenne poi antipapa anch'esso col nome di Callisto III: facendocene fede l' assertiva della cronica di Fossa-nuova, (1) e un diploma di Rainaldo arcivescovo

(1) Murat. Rer. Ital. Script. t. V p. 873: *obiit in haeresi Paschasius papa, et pars ejus elegit electum de Albanis in papam Calixtum.*

An. di C. eletto di Colonia in favore dell' abbate di Borgo s. Sepolcro in Toscana, il dì 7 Settembre 1163 (1).

1167 Stante la quale determinazione ognuno può comprendere quanto inasprito ne rimanesse l' orgoglio de' romani. Quindi è che, come tornato Alessandro in Roma cominciò a consolidarsi il potere di lui, nella renitenza continuata d' entrambi i popoli, il Maggio 1167, cogliendo l' opportunità della lontananza di Federigo ch' occupato si trovava all' espugnazione d' Ancona, risolvettero contro il volere del papa di vendicarsi ostilmente degli uni e degli altri. Laonde imprendendo da' Tusculani, ne devastarono i campi; di poi si dierono ad assediarne la città che soggiaciuto avrebbe senza dubbio al loro furore, se non accorreva colle sue milizie l' arcivescovo eletto di Magonza Cristiano, generale dell' imperadore, il quale appiccata in pari tempo la battaglia co' romani li ruppe in guisa che al dire d' Ottone da s. Biagio il numero de' morti e prigioni sommò a 15,000.

In seguito della qual rotta inanimiti tutti questi popoli, Tusculani cioè, Albanesi, Tiburtini, Anagnini, ed altri, e fatta una massa comune, piombarono nelle campagne di Roma e messele a soqquadro posero oste alla città stessa, che dall' armata sopraggiunta di Federigo costretta si vide a capitolare per non soggiacere a mali ulteriori. (2)

1168 Ma una tale ostilità non servì che a vie più inasprire l' orgoglio de' romani ed accrescere in loro il desiderio di vendicarsi: onde l' Aprile 1168, standosi Federigo nella Lombardìa (essendo stato obbligato a sloggiare dalle mura di Roma da morbo contagioso che mieteva giornalmente a centinaja vittime nel suo esercito), eglino riprese le armi ad investir si fecero la nostra patria; ed avutala nelle mani vi sfogarono il furore col distruggerla dalle

(1) Annal. Camald. t. IV. app. p. 6-9: *testes hujus rei, qui praesentes et conscii fuerunt, Johannes Albanensis Episcopus et Cardinalis etc.*

(2) Cardin. de Aragon. in vita Alexan. III Murat. Rer. Ital. par. I. t. III p. 458.

An diC. fondamenta. (1) Egual sorte era serbata alla città di Tusculo; quando il pontefice dispiacente oltremodo alla notizia dell' eccidio d' Albano, s' oppose con la sua autorità a' loro sforzi, per cui dovettero desistere dalla barbara impresa, limitatasi la vendetta a nuovi guasti sul territorio.

E questa pertanto fu la prima volta che la patria ebbe a soggiacere a sì grave sciagura; cui simile avrem noi a compiangere rinnovata altre due volte in età posteriore. Peraltro sebbene totalmente distrutta non lasciò, ad onta del furore nimico, di riaversi in breve; conforme apparirà nel seguente Capo.

1179 XXXVIII. Fuori di che nell' ecclesiastica gerarchìa continuò mai sempre a godere del suo splendore; e però defunto il 1179 il legittimo vescovo Gualtero e terminato altresì del tutto lo scisma dall' umiliarsi dell' antipapa Callisto, l' ex-vescovo intruso d' Albano, a' piedi d' Alessandro il 29 Agosto 1178, preconizzavasi a questo vescovado dallo stesso pontefice il cardinal *Enrico*, monaco Cistercense ed abbate di Chiaravalle, di specchiata santità di vita siccome altri suoi predecessori; annoverato indi al catalogo de' beati nel martirologio dell' Ordine sott' il giorno 14 Luglio. Distintosi egli per zelo in confutare gli errori degli Albigesi (2) ch' infestavano la Francia, venne in vista di ciò specialmente creato cardinal vescovo; e due anni appresso, il 1181, portando la necessità che si reprimesse colle armi l' insolenza oramai insoffribile di detti eretici, prescelto alla direzione di quell' impresa, nella quale formò sua più bella gloria l' aver ricondotto dall' eresìa parecchi signori francesi. Dopo di che tornato in Italia intervenne al concilio di Verona il 1184; e di quivi si trasferì con nuova onorifica legazione in Venezia onde sollecitarvi soccorsi a pro degli affari pericolanti di Gerusalemme per le conquiste di Saladino. Intanto mancato a vita Lucio III succeduto ad Alessandro, i suffra-

(1) Cardinal d' Aragona in vita Alexan. III: Murat. Rer. Ital. t. III p. I pag. 458.

(2) Erano questi un ammasso di scostumati e ignoranti, e fra gli altri errori negavano l' incarnazione reale del Verbo e l' efficacia de' sacramenti.

An. di C. gi degli Elettori concorsero nella sua persona; ma non permettendogli l' umiltà d' accettare un incarico sì sublime e oneroso, adoperossi invece onde fosse eletto il cardinale Alberto cancelliere di s. romana Chiesa ch' assunse il nome di Gregorio VIII: due anni dalla quale elezione, il 1189, pieno di meriti terminò in Arras, città al presente de' Paesi-Bassi, ov' erasi portato a trattar di concordia fra il conte di Fiandra e Filippo II re di Francia, la gloriosa carriera nel giorno accennato di Luglio; venendone trasportate le ceneri nell' abbadìa di Chiaravalle a seconda de' suoi desiderii.

1189 XXXIX. Allora chiudeva la serie de' vescovi del XII secolo il cardinale *Albino* Milanese, e canonico regolare; sublimato alla dignità cardinalizia da Lucio III il 1184. Fu egli personaggio di grand' erudizione, e nella Vaticana si conserva una raccolta de' sacri canoni compilata da lui. Il suo nome apparisce in varie bolle pontificie; e l' anno 1198 pose termine alla sua vita.

CAPO V.

Secolo XIII.

Vescovi del XIII secolo; chiese d' Albano date a custodirsi al monastero di s. Paolo di Roma da Innocenzo III, conferma dell' investitura del dominio temporale della città in persona de' vescovi d' Onorio III: Frati Minori Conventuali in Albano, devastazione commessa da' Saraceni, bolla di Nicolò III in nuova conferma del dominio temporale de' vescovi; s. Bonaventura, e fondazione della chiesa di s. Paolo.

1199 XL. *Gioanni II* promosso al vescovado d' Albano da Innocenzo III il 1199 apre la serie de' cardinali vescovi Albanesi del XIII secolo. Egli prima di governare la nostra chiesa presedè a quelle di Civita-vecchia e Toscanella; e nel decorso del suo vescovado che fu d' anni undici andò soggetto a dei dissapori e non lievi per parte de' monaci. Imperocchè tenutasi da lui la sacra ordinazione nella parrocchia di Nemi, i frati di s. Anastasio ch' avean dominio sulla terra e la chiesa, orgogliosi, quali si mostraron non rade vol-

An. di C. te a' quei tempi gli Ordini monastici inverso de' vescovi pe' molti privilegi loro accordati da' romani pontefici, si fecero a discacciare dal tempio gli ordinati con ingiuria ben grande degli uni e dell' altro. In pari guisa i monaci di Grotta-Ferrata discacciarono dalla loro chiesa di s. Nicola in Nettuno un sacerdote secolare istallatovi da Gioanni per cura della medesima, a motivo che costui avea prestato giuramento al suo vescovo a tenore delle prescrizioni canoniche. Delle quali ingiurie avanzatane indi lagnanza alla s. Sede, Innocenzo non mancò d' esiger da entrambi la dovuta soddisfazione, secondo ne siam noi assicurati da due pistole dello stesso pontefice. (1) Oltre di che una controversia pur anche sostenne ei co' secondi in riguardo a' dritti spirituali su la loro chiesa di Castel di Paolo compreso nella diocesi; (2) controversia bensì che decisa rimase a favore de' monaci per le ragioni da me addotte al Capo III in tenendo parola del vescovo Domenico.

1203 A' suoi giorni poi, nel 1203, il lodato pontefice, secondo si ricava similmente da un' altra pistola e meglio bolla di lui, (3)

(1) Regist. del Vaticano Epist. XVII e Baluzio t. III lib. 13 Epist. CXXIX.

(2) Di questo si è parlato al Lib. 1. Par. III c. VIII. Ivi ho scritto, dal non indicarne precisamente lo Sciomarri la posizione, che s'ergeva tra Marino e Grotta-Ferrata: peraltro da ulteriori notizie favoritemi da S. E. il Sig. principe Don Vincenzo Colonna, nome ben chiaro nella repubblica letteraria e cui per gratitudine e lode mi faccio un pregio nominare, debbo avvertire che la sua vera posizione si era inverso le *Frattocchie* nella tenuta di Marino spettante alla Casa Colonna; esistendovi tuttora avanzi di fabbriche, torri ec., e ritenendo esso luogo anch' oggi la denominazione di *Castel Paolo* e quella di *Messer Paolo*. Qual denominazione è d'avviso l' encomiata E. S. aver avuto origine dalla villa d' una certa *Paola* amica dell' imperador Domiziano ch' ivi s' estendeva dappresso alla grandiosa di lui. E di fatti degli archeologi riconoscono purtroppo una tal villa, attribuendola eglino al celebre Lucio-Emilio-Paolo; per cui nel loro sentimento questa sarebbe passata di padre in figli alla detta *Paola*. Nelle accennate rovine poi mi si è aggiunto che vi si rinvenne anni sono un bel mosaico contenente la figura di Roma, in marmo bianco con fondo di rosso antico, unitamente ad altre cose; conservandosi egli il tutto nel palagio Colonna a' ss. Apostoli.

(3) Regist. cit. Epist. LXXXVII. *In Albano cellam s. Nicolai, et cellam s. Mariae Minoris, Palatium cum suis Ecclesiis, et pertinentiis* . . .

An. di C. considerando con paterna sollecitudine come le chiese della città nostra oramai da trentacinque anni, che tanti ne correvano dalla sua distruzione, trovavansi nella più parte in pieno abbandono, a custodire le diede al monastero di s. Paolo di Roma; con assegnargli unitamente il pubblico palagio e tutto ciò che spettavasi ad esso. Qual provvida concessione del pontefice c'è quindi di ben chiaro argomento che la patria in sì fatto intervallo di tempo riavuta non s' era ch' assai debolmente dalle sue rovine.

1211 XLI. Intanto mancato Gioanni a vita gli fu successore nel 1211 il cardinale *Gerardo Sessi*, oriundo della città di Reggio e monaco cistercense, promosso al vescovado d' Albano da quello di Novara, e poco dopo eziandio all' arcivescovado di Milano; con aver terminato di vivere il trentesimo giorno dall' ultima sua promozione onde neppur pose il piede in questa città.

1211 XLII. Che però lo seguiva nello stesso anno il cardinal *Pelagio Calvani*, portoghese di nazione e personaggio di gran merito; destinato pertanto da Onorio III il 1217 suo legato apostolico della crociata che si dirigeva alla volta di terra-santa onde ristabilirvi gli affari de' cristiani, ridotti a deplorabile stato dalle conquiste de' musulmani. Nella quale onorifica legazione si trovò ei presente all' espugnazione di Damiata seguita il 5 Novembre 1219 con giubilo della cristianità tutta; ove peraltro la discordia insorta tra lui ed il re di Gerusalemme Gioanni di Brienne, dal contrastargli Pelagio la signorìa dell' espugnata città, funesta cagione addivenne che chiuso rimanesse per allora l' adito a sperati progressi ulteriori. In esso frattempo cinse della regal corona d' Armenia coll' assenso d' Onorio il principe d' Antiochia Rupino; e dall' Oriente tornato il 1223 nell' Italia accompagnò il papa al congresso di Ferentino ad obietto di prendersi ivi coll' imperador Federigo II degli opportuni provvedimenti pe' bisogni di Terra santa. Due anni più tardi, il 1225, fu con nuova legazione spedito al medesimo imperadore in s. Germano nel regno di Napoli; e terminò di vivere nel convento de' Benedettini di Monte-Cassino, al quale

An.diC. Ordine s' apparteneva, il 29 Gennajo 1240 dopo un ben lungo periodo di 29 anni di vescovado.

1217 Per rapporto a cui ci rimane altresì una particolare interessante notizia; è questa la conferma dell' investitura del dominio temporale d' Albano a lui fatta da Onorio; qual dominio si godevano di già i vescovi, come dicemmo, dietro concessione d'Innocenzo II. Che però in veggendo egli la città riavutasi nella massima parte dalle rovine, e considerando in pari tempo il privilegio accordato al monastero di s. Paolo di Roma sul pubblico palagio e sue pertinenze, diessi sollecito a rivendicare i suoi dritti; e supplicò pertanto il pontefice della detta conferma, che concessa gli venne con bolla data da Ferentino il 24 Luglio 1217, sottoscritta unitamente ad Onorio da tredici cardinali: e cui pe' motivi ch' addurrò in seguito stimo pregio dell' opera il riportare. Vi si legge adunque:

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei. (1)

Venerabili Frati Pelagio Episcopo Albanensi, ejusque successoribus canonice intrantibus in perpetuum.

Etsi omnes unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra, quia tamen non omnia membra actum habent eiusdem, sed capiti suo alterius vicibus, et variis officiis obsequuntur, iis tamquam principalibus honor est abundantior deferendus, quae capiti sunt ipsa corporis dispositione vicina, et interiorem mentis conceptum facilius et expeditius per exteriores actiones exponunt. Sane licet Apostolica sedes universos quos Episcopalis apex dignitatis extollit, in partem creditae sibi sollecitudinis evocavit, eos tamen qui sibi Collaterales existunt, suo specialius obsequio deputavit, quibus sua saepius secreta communicans, cum ipsis interdum, et interdum per ipsos in spiritualibus, et temporalibus exequitur vices suas. Cum igitur Albanensis Civitatis Antistes magnum locum obtineat inter eos, et ex institutione Praedecessorum nostrorum, et consuetudine approbata Romano Pontifici familiaris semper, et collateralis existat, te, qui ex vocatione divina Civitatis ipsius Cathedram conscendisti, specialius honorare proponi-

(1) Vegg. l'Ughelli e il Bollario.

An. di C. *mus, et in tuis te petitionibus exaudire. Ea propter Ven. Frater in Christo tuis precibus annuentes, ad exemplar felicis recordationis Innocentii Papae praedecessoris nostri, Civitatem Albanensem cum Burgo, Thermis, Monte, qui dicitur Sol et Luna, Palatio, et omnibus appendiciis suis ad jus, et proprietatem Sedis Apostolicae pertinentibus, immo etiam cum omni jure nostro, tam in Comitatu, Castellania, et Moneta, quam fidelitatibus hominum, futuris bannis, placidis, plateatico, guerra, pace, hoste, cavalcada, glandatico, erbatico, ruspatico, pratis, vineis, nemoribus, terris cultis, et incultis, et aliis manualibus nostris, sive in terris, sive in aquis, et jure quod habemus in Eccelsiis ejusdem Civitatis pro caratis vini, et si qua alia ad regalia nostra pertinere noscantur, Tibi, et successoribus tuis de Fratrum nostrorum consilio concedimus, confirmamus, et praesentis scripti Privilegio communimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Albanensem Ecclesiam temere perturbare etc. si qua igitur in futurum etc. usque praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.*

Dat. Ferentini per manum Raynerii S. R. E. Vicecancellarii IX. Kal Augusti Indict: V Incarnat. Dom. Ann. 1217.

Or l' espressioni contenute in questa bolla sono sì onorifiche e per la patria e pe' vescovi, e ci presentano tante altre belle particolari notizie che meritano d' esser da me sviluppate; ed è per questo appunto ch' io stimava pregio dell' opera il riportarla. In essa pertanto oltre il titolo di *collaterale e familiare del papa* dato al nostro vescovo, e di cui feci parola di sopra, vi si dice goder di più egli, ed in conseguenza la patria, distinto posto tra i vescovadi suburbicarii, *cum magnum locum obtineat inter eos*; atteso cioè i privilegi propri in addietro del vescovo d' Albano, privilegi cospicui e di cui feci io di sopra similmente parola. (1) Il

(1) Vegg. Lib. I Par. III c I.

An. di C. nominarvisi indi il Borgo colle terme, *Civitatem Albanensem cum Burgo et Thermis*, ben chiaro c' addimostra come fortificata a que' tempi e così avanti la sua distruzione si fosse la città nostra, per essersi il borgo fuori delle mura, e come in piedi ancora si conservassero le terme di Domiziano. (1) Il monte appellato sole e luna *qui dicitur sol et luna*, e che è chiaro formasse parte del territorio d' Albano, viene a corrispondere assai probabilmente alla tenuta presso Velletri dett' anche oggi *Solluna*. (2) E per riguardo poi alle singole attribuzioni relative al temporal dominio de' vescovi, consistevan queste nel dritto d' eleggervi un conte o governatore che ne tenesse le veci, di mantenervi presidio nella fortezza e coniar moneta, (3) *in Comitatu*, *Castellania*, *Moneta*, d' ammettere od escludere le deliberazioni consigliari, esiger pedaggi, far guerra e pace, levar truppe e riscuoter gabelle ad ogni occorrenza, secondo sonano le parole *placidis*, *plateatico*, *guerra*, *pace*, *hoste*, *cavalcada*; ed in ultimo, lasciate le altre perchè ovvie dai termini, nel dritto di percepire le regalie, anche dalle chiese e da' luoghi pii; talchè veniva ad essere un dominio assoluto quale si conveniva alla Camera Apostolica.

1221 E quì alla narrata conferma torna in campo co' Savelli il Riccy, e nota che Giacomo principe in allora, già dolente della privazione di questo feudo cui era andata soggetta da un buon secolo la sua famiglia, punto al vivo dalla condotta d' Onorio, si rivolgesse per riacquistarlo all' imperador Federigo II, il quale rendendogli la dovuta giustizia gliene accordò ad onta del papa il 1221 l' investitura con un nuovo diploma simile a quello d' Ottone del 964; ed in forza di cui egli pose tosto mano a ristaurar la città,

(1) Vegg. Lib. I Par. II c. IV.

(2) Bauco stor. di Vell. t. I pag. 403 in nota. Essa venne denominata così secondo il Volpi da un antico tempio del Sole e della Luna.

(3) Che de' vescovi godessero anticamente il privilegio di coniar moneta ce n'assicura il Du-Cange nel suo Glossario, peraltro in rapporto ad Albano non se ne conosce alcuna.

An. di C. ch' a parere dello Storico si gemeva ancora nelle rovine. Ma l' esser supposto questo secondo diploma spacciato da' Savelli nella medesima guisa ch' il primo, lo si deduce bellamente da ciò che dicemmo in parlando di quello; (1) e ce ne convince altresì appieno il riflesso ch' essendo Onorio della famiglia Savelli, ei certo non avrebbe confermato un torto troppo manifesto pe' suoi: tanto più che nel pontificato si mostrò premuroso di favorirli, mentre fu esso che diede loro l' investitura di Castel-Gandolfo dall' esposto a suo luogo. (2)

1225 Laonde a terminare su Pelagio ci giova ripetere che a' suoi giorni, e verisimilmente circa il 1225, stabilironsi in Albano i Frati Minori Conventuali dell' Ordine di s. Francesco, chiamativi dallo stesso Onorio ed assegnatogli un convento nell' odierno oliveto D' Aste di pertinenza sua propria. (3)

1243 Quindi esso morto, la nostra patria pel decorso di quattro interi anni ebbe a rimaner vedova senza nuovo pastore; del che ne furon cagione a mio credere e i gravi disturbi dati alla Chiesa da Federigo, il quale nel 1240 mise in sconvolgimento lo stato, e la faziosa ribellione del cardinal Gioanni Colonna coadjuvata da lui nell'anno appresso, ed il breve pontificato di Celestino IV, non che la succeduta vacanza per un biennio circa dell'apostolica Sede. Anzi a questo infortunio un altro calamitosissimo se n'aggiunse nel 1243, l'oppressione cioè de'Saraceni che militavano fra le truppe imperiali.

Erasi Federigo condotto coll' esercito alla volta di Roma a dar guasto alle terre de'cardinali e de'nobili romani onde indurli con tai violenze alla sospirata elezione d' un novello pontefice; quando i detti barbari penetrati nella nostra città, *vi commisero*, scrive il Muratori, *le maggiori enormità del mondo*, *spogliando le chiese*, *e riducendo tutti gli abitanti all' ultimo esterminio*.

1244 XLIII. E da ciò elettosi finalmente a' 26 Giugno Innocenzo IV;

(1) Vegg. al Capo II.
(2) Lib. 1. Par. III cap. VI.
(3) Vegg. al Lib. 1. Par. III cap. III.

An. di C. ei nella promozione di dodici cardinali tenuta da lui il Sabato fra l'ottava di Pentecoste del 1244, creò in cardinal vescovo d'Albano *Pietro V* di *Collemezzo*, (1) già arcivescovo di Rouen in Francia, e personaggio d' una somma pietà, d' una pari giustizia e prudenza; (2) si chè destinato venne dal pontefice in un con Guglielmo vescovo di Modena e l' abbate di s. Facondo suo legato all' imperadore, a fine di piegarlo, ma indarno, alla concordia e alla pace. Due anni dopo la qual legazione, il 1245, intervenne al concilio ecumenico di Lione celebratovi da Innocenzo, ivi rifuggitosi per sua sicurezza; ed in cui alla presenza di cenquaranta vescovi si pronunciò la sentenza di scomunica contra di Federigo e si dichiarò decaduto eziandio dall' impero. Inoltre si sottoscrisse ad una bolla del medesimo pontefice diretta al priore di Monte-Fano il 1247: e dall' Ughelli abbiamo che riunì il convento di Palazzola, (3) abitato dagli eremiti agostiniani, al convento di s. Anastasio di Roma; avendo terminato la vita nel giorno 25 di Maggio 1253 (4) in una maniera veramente deplorabile. Imperocchè recatosi col più volte lodato pontefice in un convento di Francescani a consacrarvi un altare, ei come terminata la funzione ebbe posto il piè nella camera a lui preparata, venuto meno il pavimento superiore, schiacciato rimase sotto quelle rovine.

1253 Allora in luogo d' un vescovo fu posto alla nostra chiesa un

(1) Era questo un castello poco lungi da Frosinone. Il Frizou *Gall. Purpurata* pretendè invece Pietro francese di nazione ed oriundo della Sciampagna; ma che fosse italiano e del castello indicato lo si ricava da una pistola d' Innocenzo presso l' Ughelli.

(2) Nella chiesa di Rouen furono scritti quindi a suo onore questi versi:

Hanc sedem Petrus Medio de colle subivit,
In quo jus, pietas, ratio, lux, gratia fulsit,
Ortu Campanus, sensu Cato, dogmate Canus . . .

(3) Di esso si è parlato al Lib. I. Par. I Cap. V.

(4) Così dall' antico necrologio della Basilica Vaticana a pag. 73, riportato dal Riccy, e leggendovisi: *VIII Kal. Junii obiit Ven. Pater Dominus Petrus de Collemedio Episcopus Albanensis, qui reliquit Basilicae nostrae plurima bona . . .*

An. di C. *vicedomino* o amministratore; e questi l' arcivescovo di Bari Arrigo; rilevandosi ciò da una pistola d' Innocenzo in data del 30 Ottobre d' esso anno 1253. (1) Trovavasi costui in Roma discacciato dalla sua sede e perseguitato da Federigo e figli di lui. Onde il pontefice a provvederlo nella sua sventura gli commise la detta amministrazione cui esercitò per 8 anni circa, secondo potè raccogliere il Riccy da un codice dell' archivio vaticano nel quale vien fatta menzione al giorno 14 Novembre 1260 d' una lite tra il monastero di s. Saba di Roma ed il vicedomino del vescovado albanese.

1261 XLIV. Quindi è che nell' anno appresso, il 1261, tornò la patria ad esser governata da un proprio vescovo, il cardinale *Rodolfo I de Chevrieres*, francese d' origine; creatone pertanto da Urbano IV nella promozione che tenne in Dicembre di nove cardinali, tutti *insigni*, dice il Muratori, *non meno per la bontà di vita che per la letteratura*. Ei prima della sua promozione avea occupato la carica di cancelliere di s. Luigi IX, ed era stato provveduto in seguito del vescovado d' Evreux; per cui Urbano nella determinazione di scacciare dalla Sicilia e Puglia il tiranno Manfredi figlio naturale di Federigo, ed investirne del possesso Carlo conte d' Angiò e di Provenza fratello a s. Luigi, si prevalse dell' opera di Rodolfo; inviandolo ad esso Carlo perchè lo persuadesse, come fece, ad accettare l' offerta e recarsi in Italia. Dopo di che toccò a lui l' onore d' incoronarlo nel Vaticano in un colla consorte Beatrice il 6 Gennajo 1266; e così pure l' accompagnarlo nella conquista del nuovo regno, ultimatasi felicemente il 1269. In questo medesimo anno si ricondusse egli in Francia legato apostolico per la crociata che disponevasi a partire alla volta di terra santa sotto quel re zelantissimo: col quale imbarcatosi indi il Marzo 1270 ed approdato nell' Africa, si trovò presente all' espugnazione di Cartagine; ove peraltro la diversità del clima e i cattivi alimenti avendo prodotto delle febbri mali-

(1) Ciacon. t. II p. 115.

An. di C. gne nell' esercito ed una grande morìa insieme, vi terminò suoi giorni a' 7 d' Agosto, poco prima che con lutto universale vi restasse vittima lo stesso re.

1272 XLV. E alla sua morte dopo un intervallo di due anni circa, atteso la vacanza in allora della s. Sede, salì questa cattedra un pastore di eminente santità e dottrina, il serafico dottore s. *Bonaventura*; creatone cardinal vescovo da s. Gregorio X il 1772. (1) Fu egli nativo di Bagnarea delegazione d' Orvieto; ed ebbe al battesimo il nome di *Gioanni*, cambiatogli in quello di *Bonaventura* dall' esclamare che fece inavvertitamente s. Francesco d' Assisi: *o buona ventura*! comechè risanato lo vide da una pericolosa malattìa in cui era caduto nell' età di quattro anni, e per la quale la piissima genitrice raccomandato l' avea alle preghiere del santo. Abbracciato nel 1243 l' instituto del suo benefattore passò a Parigi ad apprender le scienze sott' il celebre Alessandro d' Hales, e diffuse tantosto sì bel sentore di se che solea dire Alessandro, parergli quasi non avesse ei partecipato del peccato d' Adamo. Addivenuto in breve tempo da scolare maestro e continuando a dimorare in Parigi v' insegnò filosofia e teologìa, con fiorire ogni giorno più in fama di sapiente e di virtuoso; per cui nel 1256 non contando ch' il settimo lustro di sua età eletto venne a generale del proprio ordine.

Distintosi nel governo d' esso per somma gravità e prudenza, Clemente IV lo destinò nel 1265 all' arcivescovado di York in Inghilterra; ma ,, fu così ingegnosa l' umiltà di Bonaventura, *scri-* ,, *ve il Bercastel*, (2) e così bene ei prese il santo padre che, ,, quantunque sembrasse inflessibile la risoluzione di sua Santità ,, pure non fu costretto ad accettare l' episcopato. ,,

Peraltro non potè in egual modo disimpegnarsi dall' accettare il

(1) Il Bellarmino ed altri lo vogliono creato il 1273, ma non così il Muratori cui seguo: il Riccy invece lo disse creato il 1270, senz' avvertire bensì che la s. Sede era vacante in tale anno.

(2) Lib. XL §. 994.

An. di C. cardinalato e il vescovado d' Albano cui s. Gregorio X lo promosse in Orvieto il 1272, conforme dicemmo. Col quale pontefice intervenne il 1274 al concilio ecumenico di Lione, portato nella stessa carrozza di lui; ove poi stando, la notte del 14 Luglio, diede termine alla sua gloriosa carriera mortale da sopraggiuntagli infermità, con vivo dispiacere de' congregati tutti ,, non solo *aggiugne lo storico* per la sua dottrina per la tenera eloquenza e ,, per l' eminente virtù, ma eziandìo per la soavità del carattere ,, e delle maniere che gli tenevano, per così dire, incatenati i ,, cuori di quanti lo aveano conosciuto. La corte pontificia, *prosegue il Bercastel*, e tutto il concilio assistettero ai di lui funerali i più magnifici ad un tempo e i più teneri che siano ,, mai stati fatti ad alcun sovrano. Pietro di Tarantasìa, il quale ,, d' arcivescovo di Lione era stato fatto cardinal vescovo d' Ostia, ,, e che succedette al papa Gregorio sotto il nome d' Innocenzo ,, V, fece l' orazione funebre: siccome questi era dell' ordine di ,, s. Domenico, unito di confraternita a quello di s. Francesco, ,, scelse per testo queste parole di Davidde: *sono inconsolabile di ,, averti perduto, o Gionata fratel mio*: ed espresse il suo dolore in termini sì patetici, che trasse torrenti di lagrime dall' assemblea, tutta penetrata della perdita che la chiesa avea fatta. ,, S. Bonaventura, *conchiude egli*, è riguardato in singolar modo fra tutti i dottori del suo tempo, come il più gran maestro della vita spirituale e l' ascetico il più pieno di unzione. ,, Da ciò principalmente ebbe origine il soprannome che gli è ,, stato dato di dottor serafico. ,, La sua canonizzazione venne pronunziata da Sisto IV il 1482; celebrandone il martirologio romano la solenne memoria nel prenotato giorno 14. Luglio.

Ricaviamo altresì di lui dal Piazza ch' ei professava una divozione speciale verso la Beatissima Vergine delle *Grazie* che si venera nella chiesa degli Agostiniani in Marino, cui solea indi in persona recarvisi a visitarla: pel che c' è dato inferire che durante il generalato e trovandosi a Roma amasse di trattenersi

An. di C. qualche tempo in questa nostra città, alloggiando nel convento de'suoi confratelli. (1)

1278 XLVI. Passato or il santo agli eterni riposi e vacato di altri tre anni buoni il vescovado, stante le premurose sollecitudini del pontefice a pro degli affari di terra santa, e la sua morte non di molto posteriore a quella di Bonaventura, siccome ancora la rapida di tre successivi papi entro lo spazio di quattordici mesi, ne prese il governo a' 12 Marzo 1278 il cardinal *Bentivenga de' Bentivenghi* dello stesso Ordine de' Minori Conventuali, ed insigne per integrità di vita e profonda perizia in lettere e scienze, a segno che riputato veniva per uno de' migliori teologi di que' tempi. Ei prima di giungere alla chiesa d' Albano presedette da un anno e mezzo alla chiesa di Todi della cui diocesi era oriundo, della terra cioè che si denomina Acqua-Sparta: e fu Niccolò III che affezionatissimo a' Francescani, elettolo a confessore, l' innalzò alla dignità cardinalizia unitamente al vescovado d' Albano, con dichiarlo pur anche penitenziere maggiore. Onorato inoltre da lui e da suoi successori d' apostoliche legazioni terminò di vivere il 1291 (2) dopo dodici anni di pastoral ministero.

1290 Per rapporto a cui ci rimane una particolare notizia simile a quella del suo predecessore Pelagio; la riconferma fattagli del temporal dominio della città da Nicolò IV con bolla del 4 Maggio 1290, diretta a' fedeli in genere e del seguente tenore. (3)

NICOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis.

Quoddam privilegium sub nomine felicis recordationis Honorii Papae III praedecessoris nostri confictum, et ipsius vera

(1) I Marinesi ripetono da lui l' instituzione della loro confraternita del Gonfalone, e la vogliono anteriore a quella di Roma: vegg. il nominato Piazza Gerar. Card. tit. Albano.

(2) Il Riccy dalla data del suo testamento lo fa morto cinque anni prima, il 1286; ed il Gonzaga *De Orig. Seraph.* il 26 Marzo 1289: ma che la sua morte seguisse più tardi, il 1291, lo si deduce dalla bolla di Niccolò IV di cui quì appresso.

(3) Regest. Nicol. IV an. III epist. 137.

An. di C. *Bulla munitum, quod respicit statum Ecclesiae Albanensis inspecturi diligenter. Verum quia praefatum Privilegium jam incipit vetustate consumi, nos tenorem ipsius Privilegii, ut de ipso in posterum plena certitudo haberi valeat, de verbo ad verbum praesentibus fecimus adnotari, qui talis est.*

Segue indi parola a parola la su riferita bolla d' Onorio; dopo cui vi s' aggiunge allo scopo:

Decernimus ergo, ut tenor ipse sic insertus eandem vim et eundem vigorem habeat per omnia, quam, et quem originale ipsius Privilegii obtinebat. Ita quod adhibeatur fides tam in judicio, quam extra judicium, sicut originali adhiberetur eidem, etiam si dictum originale nullatenus apparere contingat. Nulli ergo etc. Nostrae annotationis, et constitutionis etc. Dat. Romae apud s. Mariam Majorem 4 Non. Maj. an. III.

Qual conferma, dall' espressione in specie *jam incipit vetustate consumi*, chiaro c' addita, che la temporale giurisdizione de' vescovi avea cominciato sotto di lui a subire de' notabili pregiudizii; per parte verisimilmente de' Savelli, addivenuti abbastanza potenti in Albano e da molti beni acquistatici da loro, e da privilegi concessigli senza dubbio dal papa Onorio IV d' essa famiglia, morto il 1287; il quale c' assicura il Muratori che fece *il possibile per ingrandire i suoi*. Onde il Bentivenga a rimettersi nel pieno possesso de' suoi diritti prese il necessario partito di rivolgersi al lodato pontefice che, dall' affezione che gli portava, per essersi anch' ei francescano, tanto più volenteroso ne secondò le giuste dimande, favorendolo colla narrata bolla.

E quì innanzi di passare al suo successore, piacemi il ripetere a degna sua lode, com' ei legò per testamento alla Cattedrale *una tonicella, una dalmatica ed una pianeta di color paonazzo*, col prescrivervi insieme che le si restituissero i libri tutti spettanti ad essa; (1) qual cosa informati ci rende ch' i vescovi anticamente ri-

(1) Vegg. al Lib. I Par. III Cap. III, e pel resto vi si legge: *item volumus et mandamus quod dictae Ecclesiae s. Pancratii restituantur omnes libri, qui fuerint ipsius Ecclesiae.*

An. di C. tenevano in Roma presso di se l' archivio vescovile: per cui n' è derivato che si sieno smarriti que' protocolli ed in conseguenza tanti bei documenti della nostra chiesa.

Oltre di che mi piace eziandio il ripetere ch' od ei, o s. Bonaventura commisero assai probabilmente l' amministrazione della medesima Cattedrale a' religiosi del loro Ordine; ed in ultimo ch'a' suoi tempi, il 1282, l' anzidetto Onorio, mentre era ancor cardinale, edificò in Albano in fondo proprio la chiesa di s. Paolo, donandola con annessovi domicilio, possessioni e suppellettili sacre a' monaci eremitani di s. Guglielmo. (1)

1294 XLVII. Il che premesso, dopo il Bentivenga per altri tre anni restò vedova la patria senza nuovo pastore: e cagione di tal vedovanza ne furono le premurose sollecitudini parimente di Niccolò IV a pro degli affari di terra santa ridotti ad uno stato compassionevole, e la vacanza d' un biennio e più avvenuta nella santa Sede alla morte di lui. In seguito della quale elettosi finalmente il 5 Luglio 1293 s. Celestino V, questi creonne cardinal vescovo a' 18 Settembre *Bernardo de Got*, francese di nazione e fratello all'arcivescovo di Bourdeaux Bertrando, quei ch' il 1305 ascese al soglio di Piero sotto il nome di Clemente V. Era egli prima della sua promozione arcivescovo di Lione; e Bonifazio VIII succeduto a s. Celestino lo destinò il 1296 legato apostolico a Filippo il *bello*, re di Francia ed Eduardo I.° re d' Inghilterra a fine di riconciliare, ma indarno, l' animo di que' due monarchi in ostinata guerra fra di loro. L' anno appresso venne nuovamente spedito da Bonifazio in Francia per la forte controversia insorta tra Filippo ed il papa dietro la bolla *Clericis laicos*, risguardante le imposizioni sul clero: nell' eseguire la qual legazione diede termine alla sua vita.

1298 XLVIII. Per lo chè il 4 Dicembre 1298 si preconizzò alla nostra chiesa dal medesimo Bonifazio il cardinal *Consalvo Rodriguez*,

(1) Di tutto ciò si è parlato al luogo cit. Vegg. poi l' istrumento di donazione e la bolla nell' Ughelli Ital. Sac. ec.

An. di C. spagnuolo di nazione, e stato successivamente in addietro vescovo di Cuenca e Burgos, ed arcivescovo di Toledo nella Spagna; ed il quale da immatura morte non la governò che pochi mesi, essendo mancato a' vivi in Roma il seguente anno 1299, ivi sepolto alla Basilica di s. Maria Maggiore.

CAPO VI.

Secolo XIV.

Vescovi del XIV secolo, Albanesi immischiati nell' attentato di Sciarra Colonna contro la persona di Bonifazio VIII; principio del dominio de' Savelli in Albano, nobiltà d' essa famiglia e qualità del loro governo: baroni che dominarono la patria durante il XIV secolo; ostilità commesse da' Velletrani ed incursione de' Bretoni.

1300 XLVX. *Leonardo Patrasso* zio materno a Bonifazio VIII e dello stesso Ordine che s. Bonaventura ed il Bentivenga dà cominciamento alla serie de' cardinali vescovi albanesi del XIV secolo; all' aprirsi del quale appunto, il 2 Marzo 1300, salì questa cattedra, dopo aver governato precedentemente le chiese vescovili d' Alatri, di Jesi e d' Aversa, e l' arcivescovile di Capua. Il suo nome sottoscritto si legge ad una bolla di Benedetto XI a favore de' monaci Celestini il 1304, e da Clemente V spedito venne il 1311 dalla Francia, ove risiedeva allora la s. Sede, in un co' cardinali Niccolò vescovo d' Ostia ed Arnaldo di Sabina, a coronare in Roma l' imperadore Arrigo VII: accintosi al quale viaggio lo colse morte in Lucca il dì 7 Dicembre, correndo pertanto l' anno undecimo del suo vescovado.

1303 Nel cui primo triennio, il 1303, ricaviam noi da Francesco Pipino cronista contemporaneo, ch' i nostri maggiori s' immischiarono indegnamente nell' enorme famoso attentato commesso in Anagni la mattina del 7 Settembre da Sciarra Colonna contro la persona del sullodato Bonifazio, a rea instigazione di Filippo il *Bello*. ,, Sciarra, scrive egli, (1) e Guglielmo da Nogaret emissario

(1) Murat. Rer. Ital. t. IX pag. 740.

An.diC. ,, del re Filippo, trattisi al loro partito quei di Ceccano, Albano,
,, Supino ed altri baroni; e messa così in piedi una forza impo-
,, nente, incamminaronsi alla volta d' Anagni circa la mezza notte
,, e sorpresero ivi il papa e i nepoti di lui, che non ebbero per-
,, ciò agio di premunirsi e di fargli fronte. ,,

Se non che a mio giudizio l' infamia di questa scelleratezza non ridonda già ella, come ingannossi qualche scrittore, in pieno disdoro della città; mentre i correi non furono che alquanti guadagnati da' Savelli, in specie gli addetti al servigio loro: essendo tal famiglia addivenuta oramai assai potente in Albano dal narrato di sopra; e da aspirarne quindi al supremo potere, cui non andò guari di fatti che giunse realmente ad usurparsi, secondo sarò io per narrare quì appresso.

1312 L. Ed alla morte di Leonardo vacata per un buon anno la nostra sede, pervenne ad essa il 24 Dicembre 1312 *Arnaldo d'Auch*, francese di nazione e vescovo di Poitiers, destinatole da Clemente V che lo insignì in pari tempo della dignità cardinalizia e della carica di camerlengo di s. Chiesa. Stato egli da otto anni vescovo d' Albano non vide mai la sua diocesi, atteso l' accennato trasferimento dell' apostolica sede in Francia per opera d' esso Clemente; lo che è da dirsi pure d' altri che lo seguirono durante ivi nella città d' Avignone la dimora de' papi, nella qual città terminò altresì la vita a' 12 Settembre del 1320.

1321 LI. A lui succedette nel Giugno 1321 *Vitale II di Four*, parimente francese e subblimato alla porpora da Clemente in un con Arnaldo da ministro provinciale de' Francescani, per cui s' è il quarto de' religiosi dell' Ordine Serafico che tennero il vescovado d'Albano. Versatissimo egli nelle scienze teologiche scrisse parecchie opere morali, ed onorato inoltre di pontificie legazioni chiuse il corso mortale nella medesima città d'Avignone (1) a' 16 Agosto 1327.

1327 LII. Allora cinse le tempia della tiara Albanese *Gaucelino d'Ossa*, (2)

(1) Dizion. di Richard e Giraud.

(2) Il Panvinio prima di lui colloca in serie il cardinale Rinaldo d' Alassac, e il

An. di C. francese come i due precedenti e nepote a Gioanni XXII che lo decorò della porpora e della carica di vice-cancelliere di s. Chiesa. A nome dello stesso recossi ei legato in Inghilterra al re Edoardo III dietro la vertenza su la collazione de' benefici ecclesiastici insorta tra quel monarca e il pontefice; e morì similmente in Avignone a' 3 Agosto 1348, l'anno vigesimo del suo vescovado.

1328 A' cui primi giorni, l' Ottobre 1328, un terzo pseudo-vescovo s' intruse nella nostra chiesa, il preteso cardinale Niccolò da Fabriano; (1) statone indi cagione lo scisma di Pietro da Corvaro, conosciuto sott' il nome di Niccolò V, ch' usurpò in Roma la cattedra pontificia il 12 Maggio dell'anno stesso, mediante l'appoggio di Ludovico il *Bavaro*, e dal quale in conseguenza venne creato vescovo della patria senza potestà legittima il nominato intruso. Peraltro l' umiliarsi che fece l' antipapa a' piedi di Gioanni l' Agosto 1330, e il discredito in cui cadde la fazione scismatica, servì felicemente a dissipare questo fantasma e render libera la città da uno scandalo sì pernicioso.

1345 E sotto di lui eziandio, circa il 1345, cominciò egli finalmente in Albano per via d' usurpazione, stante i gravi sconcerti avvenuti nello Stato dal trasferimento della s. Sede, cominciò, dico, il dominio de' Savelli, vantatovi già con imperial concessione fin dal 964. *Tutte le città della Chiesa*; scrive pertanto il Muratori agli anni 1352 e 1353 *erano cadute in mano di tiranni*; ed il Sansovino (2) ci nota in particolare nel nostro rapporto che *Giacomo Savelli grande e potente barone romano era giunto ormai al*

Ciaconio Guglielmo Testa; ma Rinaldo fu vescovo d' Ostia e Velletri come nota l' Oldoino, e Guglielmo, o lo si dica morto il 1326, ovvero il 1345, non ha affatto luogo tra vescovi, come apparisce dall' epoca del vescovado di Vitale e di Gaucelino di cui ora: onde errarono l' un l' altro.

(1) L' Ughelli disse tale intruso un *Francesco abbate Pomposiano*; ma l' essere stato Niccolò da Fabriano lo raccolse il Riccy da due bolle dell' antipapa conservate nell' archivio Vaticano.

(2) Orig. delle famiglie illustri d' Italia.

An. di C. *colmo dell' autorità, e che nel* 1341 *fu senatore. Costui, prosegue egli, cacciò dal Campidoglio il vescovo d' Orvieto vicario del papa; e Luca Savelli v' ammise Cerroni romano e lo riconobbe per governatore.* Laonde è fuor di dubbio a mio credere ch' essa famiglia in tanto disordine di cose giunse nella sua acquistata potenza ad usurparsi circa il 1345 la signorìa d' Albano: signorìa che non mancò di mascherare in seguito colla falsa adduzione de' su riferiti diplomi, accreditati opportunamente dalla niuna cura de' vescovi, massime per essere stati tutti francesi, in sostenere e reclamare i loro diritti nella continuata residenza in Avignone de' papi, e più ancora nel nuovo grave disordine prodotto da quel terribile scisma che funestò parecchi lustri la Chiesa al declinare del secolo, siccome vedrassi. Per cui stabile d' allora in poi ne godè il possesso fino all' anno 1697, ossia pel decorso di tre secoli e mezzo. Quindi nella bolla d' Eugenio IV a favore de' monaci Girolamini donati da lui della chiesa della Rotonda e degli annessivi fondi il 1444, vi si nominano Antonio e Francesco Savelli quai padroni d' Albano pacifici, dicendovisi: *nec non suffragiis dilectorum Filiorum, nobilium virorum Antonii et Francisci de Sabellis, quorum temporali dominio Civitas Albanensis subjecta est.*

E quì sembrami formi interesse per la storia il dare un quadro di volo della nobiltà di questa un dì nostra padroneggiante famiglia, e della qualità insieme di governo esercitato nella patria da essa. I Savelli adunque, stando alla loro domestica boria, ripetevan la discendenza da un Aventino capo de' Sabelli (popolo di razza Sabina) recatosi in ajuto del re latino contro i trojani, allorchè raminghi costoro dal suolo natìo approdarono alla spiaggia di Laurento, capitanandoli Enea. (1) E sebbene ognun vegga quanta sia capricciosa sì fatta derivazione, nulladimeno è innegabile l' antichità di loro prosapia, originata da famiglia non oscura sot-

(1) Di ciò s' è parlato al Lib. I Par. I Cap. I.; e su quel che scrivo de' Savelli m' è di scorta il Sansovino citato.

An. di C. to l'impero, (1) e salita indi a gran splendore da una serie non interrotta di personaggi distinti per tutti i rapporti che uscirono dal suo ceppo. Da lei pertanto un s. Pellegrino vescovo, una s. Lucina vergine ed un s. Gavino martire: da lei i sommi pontefici Liberio, s. Eugenio I, s. Benedetto e s. Gregorio II[i], e i due Onorii III e IV; da lei trentuno cardinali; da lei parecchi altri vescovi; e da lei chiarissimi condottieri d'armi.

Al quale splendore aggiunsero altresì ornamento non picciolo le dignitose cariche di cui venne decorata in perpetuo nella persona d'uno de' principali suoi membri; ed elleno, conforme osservammo nell' iscrizione di Giulio esistente alla nostra chiesa della Stella, *di principe del sacro romano impero*, *di maresciallo di s. Chiesa*, *di custode del conclave e protettore dell'ordine de'Francescani*.

Ed a questo proposito mi piace il far notare ch' i Savelli non costituivano già un sol tronco assoluto, ma ripartivansi in tanti rami giusta le baronìe mano mano acquistate da loro; talchè v' aveva i Savelli d' Albano, della Riccia, di Palombara, d' Arignano ec., al cessare dell' uno de' quali poi succedeva nella baronìa il più prossimo di sangue; e così mancato da violenta morte il ramo della Riccia nel secolo XVI, succedevavi il nostro.

Or per riguardo alla qualità del loro governo, esso a parere dello storico aricino sarebbe stato esercitato piuttosto con bontà e con giustizia; se non chè sieno pure ingegnose le sue ragioni, ad un occhio imparziale non può a meno di non risultare il contrario. Quelle moltiplici angherìe proprie del baronismo, come l' esigere oltre i canoni la quarta parte a scelta degli annui prodotti, il riserbarsi la proprietà esclusiva dell' erbe dopo la vendemmia in guisa che il cittadino non era padrone nè anche di pascervi il suo giumento; e il pretendere personal servigio ad ogni occorrenza, quantunque con mercede (cose queste che prescritte si leggono ne' pubblici statuti di cui a suo luogo), nò, che non conven-

(1) Il Nerini pag. 258 riferisce che pretendevan tra loro maggiori il senatore Eufemiano padre di s. Alessio ed appartenersi perciò alla medesima famiglia.

An. di C. gono alla bontà ed alla giustizia. Arroge la privativa assoluta de' proventi, le tante multe pecuniarie a scopo di accrescere il domestico erario, e l' arrogarsi in fine i beni de' vassalli, a' quali mancassero in morte discendenti sino al quarto grado, toltasi perciò la facoltà d' alienarli o disporne a favore altrui. Onde non giusto, non moderato si fu il loro governo; ma gravoso invece ed ingiusto, quale cel descrivono le storie de' baroni in genere. (1)

Nè vale il dire che gli statuti pubblici vennero emanati con approvazione degli Albanesi, al cui giudizio si rimisero da' Savelli; quasi in conseguenza i nostri antenati gli avessero creduti vantaggiosi a seconda de' tempi pel fine propostosi da loro in dimandarli, cioè per provvedere alla tranquillità comune, ed avere una conferma incontrastabile de' privilegi accordati alla città da' baroni in addietro. E si che a quell' epoca, ed era il 1607, Albano conforme apparisce dagli atti d' essi statuti e ce n' assicurano delle trasmesseci patrie memorie, (2) non componevasi che di gente, collettizia la maggior parte, e rozza e ignorante, talchè de' cinque deputati elettisi per stabilire un affare sì rilevante, due neppur sapevano scrivere il proprio nome, essendosi firmati col segno di croce; (3) quando al contrario le persone incaricate da' Savelli a compilarli si furono uomini ragguardevoli per dottrina. ,, E però ,, non è maraviglia (s' ha nelle accennate memorie) se con tanta ,, franchezza abbracciarono ed accettarono i suddetti statuti così ,, barbari e tirannici, mentre non capivano, nè arrivavano a com- ,, prendere il tratto successivo de' medesimi statuti, formati può

(1) Non nego che tali angherie non ebbero già subito principio col dominio de' Savelli, ma s' introdussero mano mano nel seguito; il chè bensì nulla toglie e solo c' è d' argomento ch' il loro governo fu qualche tempo meno gravoso ed ingiusto.

(2) Esistono queste nell' archivio comunale.

(3) Farà specie a taluno stranio il leggere con quali principii risorse la patria nostra; ma dietro due distruzioni avvenute in un medesimo secolo non potea essere altrimenti: onde v' ha ben luogo quel detto di Livio l. I c. 9 che *le città anch' esse, come le altre cose, sorgono da bassi principii.*

An. di C. ,, dirsi con arte diabolica per disanguare i poveri Albanesi, ed ,, impinguare la Camera baronale; onde quando credettero di be- ,, neficare la patria e i discendenti con richiedere detti statuti, al- ,, tro non fecero che mettersi a' piedi loro e de' successori una ,, ferrea catena. ,, Ed invero non passò molto ch' ebbero purtroppo i miseri a conoscere lo sbaglio commesso. Proruppero in lamenti e reclami, ma tutto invano; pel chè il 1680 ,, arrivarono ,, a segno d' unirsi in quaranta e più persone, e partitesi a pie- ,, di .... si portarono in Roma nel palazzo di Monte-Cavallo a ,, farne un risentito ricorso alla sac. mem. d' Innocenzo XI ,, il quale compassionando la condizione degli Albanesi non mancò d' apprestargli un benigno alleviamento di cui mi serbo io il parlare al respettivo anno per non ripeter ivi le medesime cose. Ed ecco dall' esposto finora addimostrata abbastanza la qualità di governo esercitato nella patria dalla famiglia Savelli: (1) su la quale a terminare il presente articolo mi cade in acconcio l' aggiugnere che coll' andare del tempo, massime dopo l' ultima distruzione della città, s' usurpò eziandìo i beni stabili de' cittadini, unitamente a quei del Comune e delle chiese antiche; cagione indi questa in parte del tristo squallore cui compiangemmo ridotta la nostra Cattedrale. (2)

Che però facendo ritorno là donde io mi partii, e intessendo da ora innanzi colla serie de' vescovi quella de' baroni che signoreggiarono Albano; *Giacomo e Luca* su menzionati ne vengono ad essere i primi: a' quali succedette verso il 1365 *Paolo*, figlio del secondo, ricordato dal Nerini (3) per una controversia insorta tra lui e Bonifazio IX a motivo d' alcune altre terre di sua pertinenza situate nella Sabina.

1348 LIII. Ed in quanto al cardinal Gaucelino, gli fu successore il

(1) Ho lasciato di far parola degl' inumani trabocchi di cui se ne scorge tuttora la posizione; e così d' altri dritti nefandi ec.

(2) Si richiami il detto al Lib. I. Par. III Cap. II, e la nota 3 pag. 125.

(3) Pag. 282.

An.diC. 4 Novembre 1348 *Elia Talleyrand*, francese pur ei di nazione e dell' illustre Casa de' conti di Perigord. Da vescovo d' Auxerre lo promosse alla porpora Gioanni XXII il 1331 ad istanza del re Filippo, assegnandogli il titolo presbiterale di s. Pietro in Vincoli; e legato d' Innocenzo VI si recò in Inghilterra il 1359 a fine di conciliare, senza però effetto veruno, la pace tra Edoardo ed il re Cristianissimo Gioanni II da tre anni in ostinata guerra l' un l' altro. Il 1363 una nuova legazione toccogli a nome d' Urbano V, l' assistere alla crociata che disponevasi alla volta di Terra-santa: nel cui frattempo morì in Avignone a' 17 Gennajo dell' anno appresso 1364.

1364 LIV. Alla sua morte assunse l' episcopali funzioni nel dì 9 Febbrajo *Pietro VI Itery*, francese del pari ed ascritto al sacro Collegio da Innocenzo VI il 1361 del titolo presbiterale de SS. Quattro. Fu egli un eccellente giurista; e defunto in Avignone li 19 Maggio 1367, venne ivi sepolto alla chiesa de' Domenicani in una cappella edificata da lui.

1367 LV. Di lì a due mesi circa, il 17 Settembre, lo seguì nel pastoral ministero un altro francese, il cardinale *Anglico* o *Angelico Grimoaldi*, fratello ad Urbano V ch' il sublimò alla porpora nel 1366. Insignito egli di parecchie onorifiche legazioni, quella in specie s' ebbe di vicario pontificio in Roma; stante la quale possiamo noi andar sicuri che visitasse più d' una volta la nostra patria, priva oramai da un mezzo secolo della grata presenza de' suoi pastori. Intanto morto nel 1370 il fratello, sen tornò in Avignone della cui città era stato vescovo; ed ivi proseguendo a soggiornare anche al ristabilirsi della s. Sede nella metropoli del Cristianesimo, diessi a scrivere antifone e responsori sacri ed edificar monasteri; con aver cessato di vivere a' 16 Aprile 1388.

1369 All' incominciare del cui vescovado poi, il 1369, ci narrano le storie veliterne, (1) ch' una forte lite pendeva contro il comune

(1) Borgia pag. 318 e Bauco t. I pag. 117.

An. di C. di Velletri presso il cardinal vescovo di Sabina Guglielmo, costituitone giudice commissario da Urbano V, e suscitata questa da esso Anglico e dal priore del monastero di s. Paolo, non chè dall' abbadessa della Rotonda, pel reintegro de' danni cagionati da quel popolo, allorchè a mano armata entrò in Albano e mise a sacco amendue i monasteri unitamente al castello di s. Pietro *in Formis*. (1) In seguito della quale interpostisi comuni amici, si risolvè il 24 Luglio eleggere due arbitri, che furono Angelo di s. Biagio da Roma ed Andrea di Gioanni arciprete veliterno, per venire ad una conciliazione; ignorandosene bensì il risultato, siccome ancora donde provenisse una tale ostilità.

1378 Ed oltre questa che, dalle persone impegnate nella lite, pare si limitasse a' soli due monasteri, una seconda universale surse a funestare la patria nove anni dopo, il 1378, l' incursione de' Bretoni, avventurieri della Francia che militavano nell' Italia alle inchieste altrui; ed assoldati pertanto il Luglio notato anno da' cardinali malcontenti d' Urbano VI, attesone il severo carattere, condottisi eglino a Fondi per l'elezione dell' antipapa Clemente VII; sicchè avessero a servirgli di sicurezza. Tal gentame adunque, eseguita quell' elezione di tante deplorabili conseguenze per la Chiesa, si gittò furibonda su le città e castella di questi dintorni che fedeli si mantenevano nell' obbedienza al legittimo pontefice; finchè la forte rotta toccatagli presso Marino il 28 Aprile 1379 dalla compagnìa di s. Giorgio, truppa d' avventurieri italiani e tedeschi prezzolata da Urbano, pose termine alla feroce insolenza di que' cani.

1389 Quindi defunto Anglico un quarto pseudo-vescovo, comechè destinatole dall' antipapa Clemente, occupò la sede d' Albano, il cardinal Gioanni che lo diremo II degl' intrusi di simil nome; avendo ciò raccolto il Riccy da' libri dell' archivio vaticano, con farsene ivi menzione sott' il mese di Luglio 1391. Chi fosse ben-

(1) Di questo s' è parlato al Lib. I. Par. III Cap. VIII.

An.diC. sì costui, non risulta egli punto: ma da' cardinali creature e fautori dell' antipapa non promossi ad altre chiese suburbicarie parrebbe doversi credere *Gioanni Thalarau*, nobile francese ed arcivescovo di Lione; rivestito della porpora da Clemente il 1389. Gli scrittori non lasciano di commendarlo per sapere e probità di vita, cui finì il 29 Settembre 1392, con aver forse rinunziato il vescovado fin dall' anno precedente: motivo ben di leggeri onde sfuggisse di ricordarlo nella qualità di preside albanese.

1391 LVI. Imperocchè assecuraci il Riccy che ne' citati libri vi trovò menzione all' Agosto 1391 del cardinale *Niccolò II Brancacci*, destinato alla nostra chiesa dal medesimo antipapa; ed il quale sebbene ci si presenti nella sua preconizzazione similmente per intruso, nulladimeno da quanto sono per narrare è da collocarsi nelle serie de' pastori legittimi. Nativo or ei di Napoli da famiglia illustre, tenne dapprima l' arcivescovado di Bari, indi quello di Cosenza; e dichiaratosi del partito di Clemente il 1378, passò in Avignone alla corte di lui che l' ascrisse al ceto de' suoi cardinali del titolo di s. Marco. Vissuto da trentuno anni nello scisma, lo detestò finalmente nel concilio di Pisa, convocatosi il 1409 allo scopo di ristabilirsi la tranquillità della Chiesa; in seguito di cui venne confermato nelle sue dignità: meritando perciò che lo si annoveri nella serie, l' ultimo de' vescovi del XIV secolo ed il primo del secolo XV; mentre prolungò la vita sino al 29 Gennajo 1412, morto in Firenze ed ivi sepolto alla chiesa di s. Maria Novella.

CAPO VII.

Secolo XV.

Vescovi e baroni del XV secolo; seconda distruzione d' Albano, chiese della Rotonda e di s. Paolo concesse a' monaci Girolamini: il duca di Calabria nella nostra città, s' arrende essa a' pontificii; beni de' Savelli donati a' Velletrani da Sisto IV e rivendicati dal barone Antonello: è Albano distrutta per la terza volta.

An. di C. *Niccolò Brancacci* adunque continuava a reggere la chiesa
1400 d'Albano al cominciare del secolo XV; e padroni in quanto al temporale n' eran poi i due Savelli su menzionati *Antonio* e *Francesco*, figli al barone Paolo, ed a lui succeduti verso il torno di questi tempi: (1) e per riguardo a' quali non sorprenda il dirsi che due insieme si godessero la signorìa della città, mentre, e il vedremo altre fiate, era costume della famiglia di partecipare i singoli fratelli degli stessi beni e dritti di padronanza nella medesima baronìa.

1412 LVII. Ora, come il Brancacci passò di vita, gli succedeva immediatamente *Giordano Orsini*, promosso alla dignità cardinalizia da Innocenzo VI il 1405 del titolo presbiterale de' ss. Silvestro e Martino a' Monti. Fu egli arcivescovo di Napoli, e nel concilio di Pisa addimostrossi uno de' più zelanti per l' estinzione dello scisma. Legato di Gioanni XXIII si recò in Francia e in Boemia onde opporre un argine a' funesti progressi dell' eresìa degli Hussiti: (2) quindi intervenne al concilio di Costanza convocatosi il 1414 ed in cui presedette alla quinta sessione; e così pure a quello di Basilea del 1431, nel quale anno a' 24 Marzo ottò alla sede di Sabina, dando con ciò principio alle ozioni de' vescovadi suburbicarii: defunto in Roma nel 1439.

1431 LVIII. Allora un quinto Francescano prese a governare la nostra chiesa, il cardinale *Pietro VII di Foix*, francese di nazione e per natali sommamente cospicuo, talchè vantava parentela co' Sovrani tutti d' Europa. Egli era stato promosso alla porpora il 1408 dall' antipapa Benedetto XIII colla politica veduta d' attirarsi al suo partito la possente famiglia di lui; e separatosi dagli scismatici nel concilio di Costanza, confermato rimase nella sua dignità. Morto di poi l' antipapa, e sostituitoglisi il canonico di Barcellona Egidio Mugnos che si denominò Clemente VIII, niuna perso-

(1) D' Antonio si è fatta altresì distinta parola al Lib. I Par. III Capo V.
(2) Si furon questi co' Vicleffiti gli antesignani del protestantismo.

An.diC. na si conobbe più adatta di Pietro a rimuovere il re d' Aragona Alfonso V dal parteggiare pel nuovo intruso. Laonde a nome di Martino V n' andò legato in Ispagna il 1425; e tal legazione di disperato esito in sul principio, riuscì dopo due anni d' insistenza dell' attivo porporato cotanto felice che l' antipapa astretto si vide a deporre il pallio, e i cardinali sue creature la porpora: coll' essersi pertanto ristabilita la tranquillità della Chiesa oramai in combustione da ben dieci lustri. Tornato a Roma venn' eletto il 1458 vicegerente pontificio d' Avignone, dietro cui rinunziò il nostro vescovado, (1) e morì nella detta città il 1464.

1436 Ed a' giorni di lui, il 1436, la patria dovè gemere per la rinnovata luttuosa disgrazia del 1168, la seconda sua distruzione, cui strascinarono la misera que' medesimi che ne teneano il dominio, i Savelli. Unitisi eglino in lega co' Colonnesi, inquietavano, scrive il Muratori, inquietavano in esso anno fortemente Roma, qualunque ne fosse il motivo; per lo che il patriarca Alessandrino Gioanni de' Vitelleschi comandante le truppe pontificie d' Eugenio IV *portò loro addosso nel mese di marzo la guerra con prendere e disfare Savello*, *Albano ed altre loro terre*, fra le quali nota specificatamente il Platina (2) Civita-Lavinia e Castel-Gandolfo: aggiungendo di più ch' il feroce patriarca ad imitazione de' primi conquistatori di Roma ne condusse via nella capitale gli abitanti tutti che restarono in vita. Ma non ostante sì fatta sevizia, la patria per opera degli stessi Savelli ebbe egli presto a risorgere. Quindi ne' commentarii di Pio II, (3) salutato papa il 1458, leggiamo che degnatala di sua augusta presenza nel recarcisi che fece ad ammirare gli avanzi dell' antica romana grandezza, la trovò in istato da potersi difendere.

1444 A' suoi giorni eziandio, il 1444, Eugenio IV, ciò che s' è detto

(1) Una bolla di conferma di regresso datagli da Pio II e citata dal Riccy ne serve d' argomento.

(2) In vita Eug. IV.

(3) Lib. XI.

An. di C. e ripetuto di sopra, con bolla del 5 Giugno assegnò a' monaci Girolamini in perpetuo possesso la chiesa della Rotonda e sue pertinenze; qual chiesa secondo esprime essa bolla trovavasi da dieci anni, dalla distruzione cioè della città, abbandonata dalle monache Agostiniane che n'erano le posseditrici fin dall' VIII secolo, mediante concessione di Stefano II, siccome narrammo a suo luogo. (1)

Intanto a' baroni Antonio e Francesco succedeva nel temporal dominio Cristoforo, figlio non saprei a chi de' due, ed il quale dalla permuta della terra di Palombara, proprietà di sua consorte Bartolomea Savelli, con la terra di Castel-Gandolfo goduta da' figli del Savelli Cola, si riunì detta terra alla sua signorìa.

1458 LIX. E per rapporto a' vescovi; alla rinunzia del cardinal di Foix veniagli dato in successore *Giovanni III di Torquemada*, (2) spagnolo di nazione e religioso Domenicano, insignito della dignità cardinalizia dal più volte lodato Eugenio il 19 Settembre 1431 ad intuito delle sue virtù e della profonda dottrina onde segnalossi colla produzione di varie opere. Legato d' esso pontefice presedette il 1438 al concilio di Bourges in Francia, e di quivi si trasferì l'anno appresso a quello di Firenze, ove diede nuove riprove dell' alto suo merito in confutare le obbiezzioni de' vescovi greci recatisi al concilio per desiderio, come seguinne, di riunirsi alla Chiesa Latina: e seduto da sei anni nella cattedra albanese, il 7 Gennaro 1464, ottò a quella di Sabina; defunto l' anno 1468.

1464 LX. Alla sua ozione preconizzossi vescovo d' Albano il cardinale *Ludovico Mezzarota Scarampi*, decorato della porpora col titolo presbiterale di s. Lorenzo in Damaso da Eugenio IV il 1440. Ei si distinse nel sacro Collegio per militari talenti; avendo prima dell' ecclesiastica esercitata la carriera delle armi, e per cui, morto il Vitelleschi, ne occupò il posto. Sua più bella impresa fu

(1) Vegg. al Lib. I. Par. III. Cap. II.
(2) Bullar. Dominic. t. III.

An. di C. la vittoria riportata contra de' turchi presso Metelino nell' arcipelago il 1456 alla testa delle pontificie galee, ed in forza della quale ritolse loro essa isola con due altre che conquistate s' aveano. Innanzi poi di giugnere alla porpora ed al regime spirituale d' Albano tenne il vescovado di Trau in Dalmazia e l' arcivescovado di Firenze; e morì in Roma a' 22 Marzo 1465.

1465 LXI. Seguiva lo Scarampi il cardinal *Latino Orsini*, sublimato alla porpora del titolo presbiterale de' ss. Gioanni e Paolo da Niccolò V il 20 Dicembre 1448. Fu egli chiaro giurista, e prima della nostra resse la chiesa vescovile di Compsa, e le arcivescovili di Bari e Trani. Da Pio II venne spedito il 1459 in Napoli ad incoronare nella città di Barletta il re Ferdinando I; e Sisto IV lo elevò alla dignità d' arciprete del Vaticano ed alla carica di camerlingo di s. Chiesa. Stato circa tre anni vescovo d' Albano, il 15 Ottobre 1468, ottò alla sede di Frascati, (1) avendo chiuso la mortal carriera in Roma a' 21 Agosto 1472.

1468 LXII. All' Orsini succedette nel dì medesimo dell' ozione il cardinale *Filippo I Calandrini*, arcivescovo di Bologna, e fratello uterino di Niccolò V che lo sublimò alla porpora del titolo presbiterale di s. Susanna il 1448. Si rese questi commendevole per illibato candore di vita, per manierosa affabilità, ed incorrotta giustizia; e nelle varie legazioni pertanto sostenute da lui conciliossi la stima e benevolenza comune. Essendo vescovo d' Albano ottenne altresì la carica di penitenziere maggiore; ed il 20 Agosto 1471 passò alla chiesa di Porto, con aver veduto l' ultimo giorno in Roma a' 22 Luglio 1476.

1471 LXIII. Salì allora questa cattedra un personaggio assai famoso nella storia, il cardinale *Roderico Borgia*, addivenuto sommo pontefice sott' il nome d' Alessandro VI nel 1492. Era esso nativo di Valenza in Spagna e nepote a Callisto III che l' elevò nel 1456 all' arcivescovado della patria, alla dignità cardinalizia della diaco-

(1) Così da' monumenti Vaticani citati dal Contelorio.

An. di C. nia di s. Niccolò in carcere, ed alla carica di Vicecancelliere di s. Chiesa. Provveduto di pingui beneficii ecclesiastici, s' ebbe fra gli altri l' arcipretura della basilica Vaticana e l' abbadìa della nostra chiesa di s. Paolo; ove salutato pontefice, il primo anno della sua assunzione, con bolla dell' 8 Dicembre stabilì i monaci Girolamini; (1) e decorato inoltre d' onorifiche legazioni, si condusse il 1472 in Ispagna a riscuotervi le decime su beni ecclesiastici imposte a varii regni da Sisto IV, per mettere in piedi una flotta da opporla alle conquiste de' musulmani. Tenuto da un lustro il vescovado, (2) ottò a quello di Porto li 24 Luglio 1476; finchè agli 11 Agosto 1492, cinse, come dicemmo, le tempia della pontificia tiara, il terzo de' vescovi d' Albano sublimati ad un tanto onore.

1476 LXIV. Al Borgia subentrava nella dignità vescovile un personaggio non meno di lui famoso, il cardinale *Giuliano della Rovere*, che addivenne anch' esso sommo pontefice sotto il nome di Giulio II nel 1503. (3) Nativo di Savona, città del Genovesato, e nepote a Sisto IV venne dallo zio promosso alla porpora del titolo presbiterale di s. Pietro in Vincoli il 15 Dicembre 1471; indi creato arciprete del Laterano e penitenziere maggiore. Una somma perspicacia d' ingegno congiunta a pari destrezza, una contegnosa gravità formarono le principali sue doti: e gran lode perciò meritossi nell' amministrazione di varie provincie dello stato confidatagli dallo stesso zio, siccome ancora nel disimpegno d' estere legazioni. Oltre di chè spiccò egli per militari talenti; e secondo la consuetudine introdottasi a que' tempi presedè successivamente al

(1) Mi piace quì aggiungere a notizia de' posteri che l' attuale abbate mons. Sisto Riario-Sforza ha fatto molti beneficii ad essa commenda, con restaurarvi in specie ed abbellirvi il palagio.

(2) A lui ed a' successori in perpetuo, per essersi ridotta in quel tempo la mensa vescovile ad una rendita assai tenue, fu assegnato il castello di Marano presso Subiaco; ed il quale non si sà come abbia cessato di più appartenerglisi.

(3) Questi viene omesso dal Riccy, ma è innegabile che sia stato vescovo d'Albano.

An.diC. regime di parecchie chiese, fra cui a quello di Avignone, (1) Costanza, e Catania. Dall' ultima delle quali pervenuto alla nostra, la dimise il 1479, trasferendosi in Sabina, (2) con passare quattro anni dopo ad Ostia e Velletri; finche nel 1503, conforme ripetemmo, cinse il dì primo Novembre le tempia della pontificia tiara: il quarto de' nostri vescovi innalzati al soglio di Piero.

E mentre ei governava nello spirituale la patria, il temporal dominio di lei rimaneva per la morte di Cristoforo a' sette suoi figli, il cui primogenito denominossi *Ludovico*; ed i quali ne ritennero indi in comune la signorìa unitamente a quella d' altre terre, Castel-Gandolfo fra esse.

1479 LXV. Al trasferirsi poi di Giuliano in Sabina si destinò a questa chiesa il cardinale *Oliviero Caraffa*, insignito della dignità cardinalizia del titolo presbiterale de' ss. Pietro e Marcellino da Paolo II il 18 Settembre 1467. Essendo egli eccellente giurista gran stima si godè presso il re di Aragona e Sicilia Ferdinando I suo sovrano; e da Sisto IV posto alla testa della spedizione marittima contra i turchi il 1472, vi si segnalò col distruggere al nemico la città di Smirne ed espugnare il porto munito di Satalìa. (3) Secondo l' accennata consuetudine presedette del pari a diverse chiese, ed in esse all' arcivescovile di Napoli, alle vescovili di Rimini e Terracina; da dove pervenuto alla nostra ottò il 31 Gennajo 1483 a quella di Sabina, e decano del sacro Collegio vide l' ultimo giorno in Roma a' 20 Gennajo 1511.

1482 Durante il cui vescovado, nel 1482, questa infelice città andò

(1) A suo riguardo fu essa elevata da Sisto a sede arcivescovile.

(2) L' Oldoino lo crede prima di Sabina e poi d' Albano, onde antepone a lui il Caraffa di cui quí appresso; ma l' assicurarci il Volaterrano riportato dal Pagi *in vita Sixti IV* ch' egli era vescovo di Sabina il 1480, e il ricavarsi altresì da' monumenti Vaticani citati dal Riccy ch' il Caraffa ottò alla chiesa di Sabina dalla nostra il 1483, quando cioè Giuliano passò a quella d' Ostia, chiaro addimostra esser falso il suo credere.

(3) La catena di questo, condotta in Roma da lui, venne appesa a perpetuo trofeo su la porta della basilica Vaticana; d' ivi trasferita da Pio VI in quella dell'archivio della nuova magnifica sagrestìa costrutta da esso pontefice.

An. di C. soggetta a delle funeste vicende che la strascinarono alla terza sua distruzione. Alfonso duca di Calabria, figlio al nominato Ferdinando, incamminavasi dal regno di Napoli alla volta di Ferrara in sussidio del duca Ercole suo cognato, al quale la Repubblica di Venezia preparava una forte guerra per ingiurie ricevute da lui; quando posto il piede nello Stato Ecclesiastico e conosciuto che Sisto IV, abbracciate le parti della Repubblica, gli andava chiudendo i passi, per isfogo di vendetta piombò colle sue armi su le vicine castella e città. Prese pertanto Terracina e dintorni; commise delle ostilità in Velletri: e siccome i Savelli e i Colonnesi dichiararonsi a suo favore, così potè senza colpo di spada trasferirsi sino ad Albano, prendendo alloggio nel monastero di s. Paolo. Da Albano si fece baldanzoso ad inquietare anche Roma, con venirne bensì respinto dall' esercito pontificio capitanato da Girolamo Riario nepote del papa. Intanto a Sisto giungevano militari rinforzi da' Veneziani sott' il generale Roberto Malatesta, co' quali ingrossato il suo esercito; questo mosse subito ad espellere da' confini dello Stato l' inorgogliato nimico. Prima impresa ne fu la riconquista della nostra patria abbandonata dal duca, ed insieme delle terre attigue che tenevan per esso. Quindi impotente la città a resistere, aprì, e correva il 18 Agosto, aprì le sue porte, con espresso patto però che salve si fossero le robbe e le persone, conforme osservossi. (1) Il medesimo avvenne nel dì seguente di Castel-Gandolfo, di Savello ec; dopo di che levato i pontificii il campo, trasferironsi eglino a s. Pietro *in Formis*, ove s' era ritirato Alfonso, siccome luogo per posizione a lui vantaggioso, atteso il minor numero delle forze. Quivi all' albeggiar del 21 s' appiccò la battaglia: e pugnatosi da sei ore con calore estremo d' ambo gli eserciti, toccò ad Alfonso una piena rotta, nella quale non salvò che a stento la vita, riparandosi a Nettuno, ovvero a Terracina, e con indi fuggirsene dallo Stato.

(1) Diar. rom. del Nantiporto Murat. Rer. Ital. t. III par. II pag. 1076.

An. di C. E a questo proposito non stò a dire se avesse o nò a soffrire de' disagi la patria. Imperocchè quantunque il duca di Calabria v' entrasse da amico, stante il favorirlo de' Savelli, pure le sue milizie non poterono a meno di non rendersi moleste e dannose per l' indisciplinata condotta de' soldati in allora, ed in specie pe' non pochi turchi che ne facevano parte. Ma tai disagi non furono che piccioli mali in confronto di quelli che le aveano a succedere. Sisto dopo la vittoria a punire i Savelli e i Colonnesi dell' usatagli ribellione, li spogliò de' proprii beni; e confiscatine gli altri, con bolla *Sincerae devotionis affectus* del 15 Ottobre (1) concesse alla città di Velletri, a fine di rimeritarla de' servigi a lui prestati in quella occasione, concesse quanto i Savelli possedevansi in Albano unitamente alla metà di Castel-Gandolfo e della Terra di Nemi. In seguito di cui *Antimo* o *Antonello*, il secondo de' figli di Cristoforo, essendo morto Ludovico il primogenito, irritato dal grave discapito ond' ei soggiaceva e la sua famiglia, con un buon numero di vassalli s' introdusse a tempo opportuno nella città, ed espulsone il presidio veliterno, ricuperò il possesso de' perduti dritti. Ed ecco avvicinarsi per la patria l' indicata luttuosa catastrofe.

Che però come giunse all' orecchio di Sisto la notizia dell' avvenuto, egli a trar vendetta del Savelli, fè tosto marciare alla volta d' Albano un corpo di truppe sott' il comando di Paolo Orsini; il quale non contento dell' avervi discacciato Antonello, da inimicizia che passava tra i Savelli e gli Orsini, la mise di più barbaramente a soqquadro. (2)

E questa terza ed ultima sua distruzione addivenne altresì ad Albano cotanto fatale e pel breve intervallo decorsovi dalla distruzione precedente e per le non poche susseguitene posteriori disgrazie, che sebbene non tardasse a risorgere, nulladimeno non

(1) Bauco t. I p. 163.

(2) Tanto raccolse il Riccy da un manoscritto di quel tempo ch' esisteva nell' archivio de' PP. Conventuali.

An.diC. si riebbe ch' assai meschinamente, e in sì squallido stato dovett' ella continuare durante un buon secolo. Delle quali disgrazie le prime cui c' occorra il parlare, ed una peste micidialissima il 1485, e le ostilità de' Colonnesi contra gli Orsini nel nostro territorio e nelle terre adiacenti l' anno appresso, dietro la discordia insorta tra Innocenzo VIII e Ferdinando di Napoli cui favorivano i secondi, a motivo del censo da lui dovuto alla s. Sede. (1)

1483 LXVI. Dal chè tornando a' vescovi; dopo il Caraffa assunse l'episcopal ministero *Gioanni IV Balue*, francese di nazione e famoso quant' altri mai per la sua condotta di vita e per le peripezie alle quali soggiacque. Nato da basso lignaggio e provveduto dalla natura di somma scaltrezza, seppe così bene adoperarsi presso la corte di Ludovico XI che questi l' innalzò alle prime cariche del regno e gli conferì il vescovado d' Evreux. Nel qual suo auge fu preso per modo dalla vanità e dall' ambizione che in camice e rocchetto solea assistere alle militari rassegne; ed aspirando in conseguenza a cose maggiori, alla porpora, coll' attività medesima giunse ad ottenere da Ludovico una decima sul clero di Francia a favore di Pio II, non chè l' annullamento della sanzione prammatica; e in tal guisa vide appagati i suoi desiderj. Ma quanto più s' innalzava, tanto più grave ne dovea essere la caduta. Temeva egli il Duca di Berry, fratello a Ludovico e conosceva che la comparsa di lui in corte dovrebbe segnargli almeno l' esilio; quindi giovavasi sì del re che del duca; quindi per segreti maneggi eternava fra loro la guerra. Nello stesso tempo vivo manteneva l' odio di Ludovico e Carlo il *temerario* duca di Borgogna, onde aver docile a' suoi fini il monarca; quando intercette alcune lettere e scopertasi l' infame politica, immediata-

(1) Infessura presso il Murat. Rer. Ital. t. III par. II pag. 1202: *Fabricius Columnensis coeperat totum comitatum Albanensem cum omnibus terris et castris*: e narra in particolare di Civita-Lavinia che fu ritolta agli Orsini, *multis perfossa bombardis, et cum occisione multorum.*

An. di C. mente venne deposto e rinchiuso entro una gabbia di ferro, (1) ove dovè penare per undici anni. E fu il cardinale della Rovere, già suo predecessore nel vescovado, che gli ottenne finalmente la libertà; in seguito di cui recatosi a Roma Sisto IV il destinò a questa chiesa, dalla quale si trasferì a Palestrina il 14 Marzo 1491: e cessò di vivere a Ripatransone ne' primi del mese d' Ottobre.

1491 LXVII. Al Balue tenne dietro un cardinale soggetto anch'esso a delle peripezie, ma non da demerito; e questi *Gioanni V Michieli* patrizio veneziano, e nepote a Paolo II che da patriarca di Costantinopoli l' insignì della porpora a' 21 Novembre 1468 della diaconìa di s. Lucìa. Alla nobiltà del sangue accoppiò egli una somma erudizione ed una rara pietà: e governata da sette mesi la nostra chiesa ottò il 10 Ottobre a quella di Palestrina e di quivi alla chiesa di Porto il 21 Agosto 1492. Ora gli ultimi giorni di sua vita amareggiati furono da crudele sventura; avvegnachè il duca Valentino mostro d' iniquità, aspirando ad impadronirsi delle ricchezze di lui, accusollo presso Alessandro VI di supposti delitti, donde sbalzato venne in Castel s. Angelo, ed ivi detenuto alquanto tempo, con veleno datogli dal proprio cameriere subornato dal duca, morì vittima del suo persecutore a' 10 Agosto 1503.

1492 LXVIII. Susseguentemente a lui presedè al regime spirituale della città il cardinal *Giorgio Costa*, portoghese di nazione ed ascritto al sacro Collegio da Sisto IV il 18 Dicembre 1476 del titolo presbiterale de' ss. Pietro e Marcellino. A nome d' esso pontefice recatosi egli con apostolica legazione a Venezia il 1484, vi conciliò felicemente la pace tra quella Repubblica e il duca di Ferrara menzionato di sopra; e da Albano si trasferì a Frascati li 22 Maggio 1501, indi a Porto, con aver chiuso in Roma la carriera mortale a' 19 Settembre 1508: contando l'anno centesimo secondo di sua età.

(1) Da molti se ne vuole ei medesimo l' inventore.

CAPO VIII.

Secolo XVI.

Vescovi e baroni del XVI secolo, Albano tolta a' Savelli da Alessandro VI e data in possesso a Lucrezia Borgia; è riacquistata da' Savelli: sedizione commessa in Velletri dagli Albanesi, rumori di guerra ne' nostri dintorni, e venuta in Albano de' sommi pontefici Leone X, e Paolo III. Si dichiara la città pel duca d' Alba, privilegi accordati a' cittadini dal barone Cristoforo II; la chiesa delle Grazie viene concessa a' religiosi Conventuali, e l' altra della Stella a' Carmelitani: venuta di Sisto V ed altri pontefici, erezione del Capitolo.

1501 La distruzione cui per la terza volta soggiacque Albano verso
An. di C. il declinare del XV secolo, addivenne alla misera cotanto fatale, siccome notammo, e pel breve intervallo decorsovi dalla distruzione precedente e per le non poche susseguitene posteriori disgrazie, che sebbene non tardasse a risorgere, nulladimeno non si riebbe ch' assai meschinamente, e in sì squallido stato dovett' ella continuare durante un buon secolo. Or d' esse disgrazie, oltre le già accennate, due ce se ne presentano al cominciare del secolo XVI; la guerra cioè mossa a' Savelli da Alessandro VI e lo spogliarli ch' indi ei fece delle loro baronìe, Albano fra queste.

Avean pertanto Savelli e Colonnesi seguito nel 1501 le armi di Federigo III re di Napoli, impegnato in guerra di successione col re di Francia Ludovico XII; quando prevalso il valore de' Francesi e privato Federigo del trono; Alessandro a reprimere l' insolenza d' entrambi i detti e punirli insieme per essersi aggiunti a' nemici del nome cristiano, a' turchi, i quali militavano in copioso numero nell' esercito napolitano, fulminò immediatamente contra di loro le censure ecclesiastiche: quindi investinne colle sue truppe le baronìe che impotenti a sostenersi s' arrendettero a lui. Pel che disponendone come di conquista, ad arricchirne in pari tempo la propria famiglia, con bolla del 1 Ottobre n' assegnò la maggior parte, ed in essa la patria nostra, a Lucrezia Borgia,

An. di C. dalla quale circa due mesi dopo cedute furono a Roderico il figlio, (1) stante le sponsalizie da lei contratte col duca di Ferrara Alfonso d' Este nel Dicembre dell' anno medesimo.

Peraltro tal cambiamento di cose non ebbe lunga durata; imperocchè mancato Alessandro a vita il 18 Agosto 1503, tosto decadde la potenza di sua famiglia: in seguito di cui i baroni rientrarono in possesso delle perdute terre, ed Antonello di questa città. Qual barone non sopravvise di molto a sì fatte vicende; essendo morto da ferita ricevuta in una pugna contra gli Orsini, (1) onde gli succedette Jacopo, figlio a Ludovico, se non erro, e de' cui talenti militari facemmo già altrove distinta parola. (3)

1501 LXIX. Intanto era governata questa chiesa dal cardinale *Lorenzo Cibo*, nepote al papa Innocenzo VIII che lo promosse alla porpora del titolo presbiterale di s. Susanna nel concistoro de' 9 Marzo 1489. Fu egli arcivescovo di Benevento, e ritenuto da un biennio il nostro vescovado, lo dimise il 10 Agosto 1503, trasferendosi a Frascati, (4) e di quivi a Palestrina: defunto in Roma li 22 Dicembre dello stesso anno.

1503 LXX. Alla cui ozione assunse l' episcopal ministero *Antoniotto Pallavicini*, (5) sublimato alla dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Anastasìa nell' accennato concistoro del 9 Marzo 1489. Ei prima d' indossare la porpora presedè a parecchie chiese in Ispagna, indi tenne l' arcivescovado di Genova sua patria: e stato da circa quattro mesi vescovo d' Albano, si trasfe-

(1) Ratti stor. di Genzano.

(2) Guicciardini st. d' Italia.

(3) Lib I. Part. III. Cap. V.

(4) L' Ughelli e l' Oldoino lo dicono passato prima in Sabina, ma questa chiesa era in tal frattempo governata dal Caraffa che la dimise in Novembre, facendo passaggio ad Ostia.

(5) Il Riccy l' esclude dalla serie, senza però fondamento.

An. di C. rì ne' primi di Novembre a Frascati, e di quivi a Sabina e Palestrina; e morì in Roma li 10 Settembre 1507.

1503 LXXI. Seguì il Pallavicini *Raffaele Riario*, nepote a Sisto IV che lo creò cardinal diacono del titolo di s. Giorgio in Velabro il 10 Dicembre 1477, con ascriverlo di poi all' ordine de' preti del titolo di s. Sabina, e conferirgli inoltre la carica di camerlingo di s. Chiesa. Secondo la consuetudine su notata presedette ancor egli a varii vescovadi; e stato da un mese e mezzo al regime del notro, ottò il 22 Dicembre a quello di Sabina, e di quivi al sotto decanato e decanato di Porto ed Ostia e Velletri. Se non che i suoi giorni furono amareggiati da sciagure non piccole; fra le quali, il 1517, convinto d' aver avuta contezza dell' enorme trama del cardinale Alfonso Petrucci che disegnava togliere dal mondo col veleno il papa Leone X, privato venne della porpora, cui riacquistò bensì mediante una forte somma di danaro. La sua morte accadde in Napoli il 19 Luglio 1531, trasportatone a Roma il cadavere alla chiesa de' ss. Apostoli.

1503 LXXII. *Gioanni Antonio I di s. Giorgio* (1) si è il terzo de' cardinali che nel decorso d' un anno ebbero il governo spirituale della nostra patria. Oriundo di nobile famiglia di Piacenza tenn' egli il vescovado d' Alessandria e la carica d' uditore della sacra romana Rota; ed il 29 Novembre 1492 Alessandro VI lo pubblicò cardinal prete del titolo de' ss. Nereo ed Achilleo. Seduto per un biennio in questa cattedra, si trasferì li 22 Dicembre 1505 a Frascati, e susseguentemente a Palestrina e Sabina: avendo terminato suoi giorni in Roma il 14 Marzo 1509.

1505 LXXIII. Dopo il s. Giorgio giunse al vescovado d'Albano *Bernardino I Carvajal*, spagnuolo d' origine ed ambasciadore di Ferdinando il Cattolico presso Alessandro VI che l' annoverò al sacro collegio del titolo presbiterale de' ss. Pietro e Marcellino il 21 Ago-

(1) Anche questi e l' immediato suo successore venn' escluso dal Riccy: ma l' essere stati entrambi vescovi d' Albano vi conviene coll' Ughelli l' Oldoino, e ce ne convince altresì il calcolo esatto delle ozioni, cui non bene s' attese il Riccy.

An. di C. sto 1493. Sostenne egli l' onorevole incarico d' apostoliche legazioni; ma la sua fama offuscata rimase dalla macchia d' essere stato uno de'cardinali autori del conciliabolo di Pisa il 1511, ove si pronunciò indegnamente sentenza di deposizione contro Giulio II. Per cui fu privato co' suoi colleghi della porpora, con venirgli bensì restituita da Leone X successore di Giulio nel 1513. Astorga, Badajoz, Cartagena e Piacenza sono quattro delle chiese che resse innanzi di presiedere alla nostra; donde trasferissi a Frascati il 10 Settembre 1507: mancato a' vivi in Roma decano de' cardinali li 16 Dicembre 1523.

1507 LXXIV. Allora salì questa cattedra il francese *Guglielmo Brissonet*, illustre per natali e creato cardinal prete dal più volte menzionato Alessandro li 16 Gennajo 1495 del titolo di s. Pudenziana. Ei prima della carriera ecclesiastica visse nello stato matrimoniale, ed asceso al sacerdozio dopo la morte di sua consorte, tenne i vescovadi di Nimes e s. Malò, e l' arcivescovado di Reims. Stato compagno del Carvajal nel conciliabolo di Pisa soffrì, conforme s' è notato, la stessa pena di lui; e dalla chiesa d' Albano ottò del pari a Frascati il 22 Settembre 1508, e da Frascati a Palestrina: con aver terminato il corso mortale nella città di Narbona in Francia il 14 Dicembre 1516.

1508 LXXV. Quindi cinse le tempia della tiara albanese *Domenico II Grimani*, nobile veneziano, creato cardinal diacono del titolo di s. Niccolò in carcere da Alessandro VI il 20 Settembre 1493. Si distinse questi soprattutto per pietà filiale, mentre costituito il suo padre Antonio reo di tradimento contro la Repubblica nella spedizione in turchia il 1497, e confinato nelle carceri durante il processo, egli non contento d' implorare colle lacrime al ciglio la clemenza de' giudici, supplicò eziandìo d' esser detenuto insiem con lui onde alleviarlo in sì grave sventura. (1) Fu

(1) Ciò non seguì; peraltro il cielo volle rimeritarlo di sì bella pietà col disporre che i Veneziani il 1521 richiamassero Antonio dall' esilio, e lo eleggessero a Doge della Repubblica.

An. di C. inoltre patriarca d'Aquileja e vescovo d'Urbino e Ceneda; e dalla nostra sede ottò similmente a quella di Frascati il 14 Marzo 1509, e morì in Roma sotto decano del sacro Collegio a' 27 Agosto 1523: trasportatone il cadavere a Venezia nella chiesa di s. Antonio, alla quale legò la sua biblioteca d' otto mille volumi.

1509 LXXVI. Successe al Grimani *Filippo II di Lussemburgo*, francese di nazione e discendente da sangue regio; innalzato all' onore della porpora da Alessandro VI il 21 Gennajo 1496 del titolo presbiterale de' ss. Pietro e Marcellino. Legato d' esso pontefice in Francia il 1449 pronunziò il divorzio tra Ludovico XII e la regina Gioanna-Francesca di Valois, ed innanzi di presiedere alla chiesa d' Albano amministrò quelle d'Arras, di Terouanne e Mans nella medesima Francia. A' primi Gennajo 1515 fece passaggio anch' ei al vescovado di Frascati: avendo cessato di vivere nella nominata città di Mans il 22 Giugno 1519.

1515 LXXVII. In suo luogo destinossi alla nostra chiesa *Giacomo I Serra* spagnuolo, insignito della dignità cardinalizia dallo stesso pontefice il 28 Settembre 1500 del titolo presbiterale di s. Stefano al Monte-Celio. Tenne costui l' arcivescovado d' Oristano nella Sardegna, e il vescovado di Calaorra nella Spagna, non chè la carica di vicegerente pontificio all' assenza da Roma di Giulio II. Da Albano si trasferì a Palestrina li 9 Giugno 1516; e compì la mortal carriera a' 15 Marzo 1517.

1516 LXXVIII. Subentrò al Serra nell' esercizio del vescovado *Francesco I Soderini* nativo di Firenze e personaggio ragguardevole per talenti e destrezza nel maneggio degli affari; talchè gran stima fecero di lui i suoi concittadini. Che però il 1480 fu uno de' membri dell' ambascierìa inviata dalla Repubblica a Sisto IV onde ottenere dal pontefice l' assoluzione delle censure, cui erano stati sottoposti i Fiorentini a motivo della famosa congiura de' Pazzi del 1478; e quattro anni appresso, il 1484, tornò ambasciadore a Roma per congratularsi con Innocenzo VIII della sua assunzione al soglio di Piero. Presedendo in tal frattempo alla chiesa di Volter-

An. di C. ra, Alessandro VI lo decorò della porpora il 30 Maggio 1503, assegnandogli il titolo presbiterale di s. Susanna. Ma in tanto decoro la sua fama rimase offuscata dalla macchia in specie d' essere stato a parte dell' iniquo attentato del cardinal Petrucci contro Leone X. Pel chè rinchiuso nel Castel s. Angelo non n' uscì che collo sborso d' una forte somma di danaro. Da Albano seguì il cardinal Serra nella sede di Palestrina il 16 Marzo 1517; e cessò di vivere decano del sacro Collegio ed arciprete della basilica Vaticana a' 17 Maggio 1524.

1516 E sotto di lui, durante il 1516, abbiamo dal Borgia nella sua storia (1) che una specie di guerra civile s' accese fra gli Albanesi ed i Velletrani. ,, Nell' istesso anno (ne sono le parole) veniva Velletri molestato da que' d' Albano, i quali avendo mossa sedizione in Velletri erano stati scacciati, e ricoveratisi ne' luoghi vicini infestavano sempre i Velletrani. La città (prosegue egli) voleva reprimer colle armi tanta insolenza, ma era allora d' uopo tirarsi addosso l' inimicizia de' Baroni che davan ricovero agli Albanesi; ricorsero perciò al papa Leone, il quale ordinò a' Baroni delle Terre che ricettavano que' fuorusciti che li discacciassero fra tre giorni, e scrisse a Velletri che se non avessero gli Albanesi abbracciato tal partito fosse lecito di perseguitarli colle armi. ,,

E di questa ostilità lo storico non ha saputo indicarcene la cagione: sembrerebbe nondimeno a mio credere si fosse una di quelle inimicizie facili a suscitarsi ne' tempi addietro tra popoli convicini, mentre poi i Baroni in discorso è chiaro ad ognuno l' essere stati e i Savelli e i Colonnesi possessori delle attigue terre, ed i quali se mirarono con occhio d' indifferenza la condotta de' nostri, ciò fu per la poca, anzi niuna armonìa che vi passava co' Velletrani. (2)

1517 LXXIX. Ora al Soderini fece seguito il cardinale *Francesco II*

(1) Stor. di Velletri pag. 403.

(2) Tanto risulta dalle storie Veliterne.

An.di C. *Remolini* di Spagna, dottore in legge e sublimato alla porpora da Alessandro VI del titolo presbiterale de' ss. Gioanni e Paolo il 30 Maggio 1503. Egli era stato ambasciadore di Ferdinando il Cattolico presso la s. Sede, e nel 1512 esercitò l' onorevole incarico di vicerè di Napoli nell' assenza di Ferdinando da Cordona. Dall'arcivescovado di Lerida traslato a questa chiesa finì di vivere in Roma a'5 Febbrajo 1518, l'undicesimo mese della sua preconizzazione.

1518 LXXX. Per la cui morte ne prese il governo tre giorni dopo *Niccolò III Fieschi* della nobile famiglia de' Conti di Lavagna di Genova e cui Alessandro VI pubblicò cardinal prete del titolo di s. Prisca nel concistoro accennato de' 30 Maggio 1503. Ebbe questi i vescovadi di Forlì, Ambrum e Tolone, e l' arcivescovado di Ravenna; e legato di Leone X recossi il 1515 in Pavìa al re Cristianissimo Francesco I onde indurlo ad entrare in lega col pontefice per la difesa e libertà dell' Italia. Il 24 Luglio 1521 avvenne la sua ozione alla chiesa di Sabina: mancato a' vivi decano del sacro Collegio nel 14 Giugno 1524.

1521 LXXXI. Sedè pertanto in questa cattedra *Antonio I Giocchi*, creacardinal prete del titolo di s. Vitale da Giulio II il 10 Marzo 1511. Insignito egli della laurea dottorale ottenne la carica d' uditore di Rota; e Sorrento, Pavìa e Novarra sono tre delle chiese amministrate da lui pria della nostra. Nell' assenza da Roma di Clemente VII il 1530 e 1533, ad obietto di conferire in Bologna coll' imperador Carlo V, ne fu il Giocchi suo vicegerente, e li 16 Dicembre 1523 si trasferì da Albano a Frascati: morto sotto decano del sacro Collegio il dì 20 Settembre del nominato anno 1533.

1523 LXXXII. Suo successore addivenne *Pietro VIII Accolti*, pubblicato cardinal prete del titolo di s. Eusebio nello stesso concistoro de' 10 Marzo 1511. Arezzo, Ancona e Ravenna lo videro fra le altre chiese loro pastore; e da Albano ottò a Palestrina li 18 Maggio 1524, indi a Sabina: passato a' più il 12 Dicembre 1532.

1524 LXXXIII. Seguiva lui il cardinale *Marco Cornaro*, nobile veneziano e nepote della regina di Cipro Caterina Cornaro; ascritto

An. di C. egli al novero de' porporati della diaconìa di s. Maria in Portico da Alessandro VI il 20 Settembre 1500. Vero cittadino adoperossi, e con felice esito, appo Giulio II per distaccarlo dalla lega di Cambrai congiurata a' danni della sua nazione; e giunto alla nostra chiesa dal regime di varie altre precedenti non suburbicarie, ottò di li a pochi giorni, il 15 Giugno, a quella di Palestrina: avendolo colto la morte in Venezia li 26 del mese appresso, ivi sepolto a s. Giorgio Maggiore.

1524 LXXXIV. Al breve vescovado del quale tenne dietro il non meno breve del cardinale *Lorenzo II Pucci*, promosso alla porpora da Leone X del titolo presbiterale de' ss. Quattro il 23 Settembre 1513. Fu egli prefetto della sacra penitenzierìa; e molto si distinse nel maneggio di rilevanti affari commessi alla sua prudenza ed attività. Giunto anch' esso alla nostra chiesa dal regime di parecchie altre precedenti non suburbicarie, la dimise nel termine di 44 giorni, il 29 Luglio, con trasferirsi a Palestrina: rapito da morte li 19 Settembre 1531.

1524 LXXXV. Ma se corta durata ebbero questi due vescovadi, diversamente però accadde nel successore del Pucci, il cardinale *Gioanni V Piccolomini*; stato pertanto alla direzione spirituale d' Albano da un intero settennio. Essendo costui arcivescovo di Siena sua patria, Leone X gli conferì la dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Sabina il 1 Luglio 1517; ed a nome di Paolo III recossi in Velletri il 1536, ad incontrarvi l'imperador Carlo V che dirigevasi alla volta di Roma dopo la gloriosa espugnazione di Tunisi. Or il 21 Settembre 1531 seguì la sua ozione alla sede di Palestrina; e decano de' porporati pose termine al corso mortale in Siena li 21 Novembre 1537: ivi sepolto nella tomba gentilizia alla chiesa di s. Francesco.

1526 Nel decorso del cui vescovado poi, il 1526, de' gravi rumori di guerra si suscitarono nei nostri dintorni. Ascanio Colonna e il cardinal Pompeo d' essa Casa insieme ad Ugo di Moncada reggente di Napoli per Carlc V, entrati improvvisamente in Roma con nu-

An. di C. meroso esercito la notte del 19 Settembre, avean tentata impadronirsi della persona di Clemente VII, perchè questi erasi collegato co' Veneziani e Fiorentini contra l' imperadore a proteggere la libertà dell' Italia. L' iniquo attentato avrebbe senza dubbio avuto il suo effetto, se sollecito il papa non riparava in Castel s. Angelo; ove peraltro mancando ei di viveri, necessitato si vide ad accettare una tregua, obbligandosi a durissime condizioni. Col chè dissipato quel procelloso turbine, Clemente a vendicarsi, e giustamente, de' Colonnesi, richiamate dalla Lombardìa le sue milizie sotto il comando di Paolo Vitelli, le mandò a danno de' medesimi con ordine di bruciare e spianare le loro terre. Nel cui numero noi già notammo a suo luogo la cttà in oggi di Marino; (1) avendo solo retto Paliano e Rocca di Papa, avvegnachè più forti per posizione, e nelle quali in conseguenza aveano atteso a difendersi i Colonnesi.

Se non chè nella mossa di tai vicende non troviam punto menzione che vi s' immischiassero i Savelli, quantunque mai sempre di conserto in addietro colla famiglia Colonna. La patria nostra, conforme osservossi, non esisteva a que' tempi ch'in isquallido stato; nè a miglior condizione si trovavan la Riccia Castel-Gandolfo, e Castel-Savello, uniche terre rimaste dipendenti dal loro dominio: ond'è che spettatori si furono di quanto accadeva, e per cui Albano non soffrì che l' incomodo de' passaggi di truppe, con forse qualche danno nel territorio.

1531 LXXXVI. Il che narrato; al cardinal Piccolomini succedeva *Gian-Domenico De Cupis*, promosso alla porpora da Leone X. del titolo presbiterale di s. Gioanni a Porta Latina il 1 Luglio 1517. Trani, Adria, Macerata e Recanati sono quattro delle chiese cui presedette innanzi alla nostra; ed il 21 Aprile 1533 passò al vescovado di Sabina: defunto in Roma decano del sacro Collegio il 10 Dicembre 1553.

1533 LXXXVII. Assunse quindi l' episcopal ministero *Andrea III*

(1) Lib. I. Par. III. Cap. VI.

An.diC. *Della Valle*, creato cardinal Prete del titolo di s. Agnese lo stesso giorno che il De Cupis. Legato di Clemente VII trattò egli la tregua fra il papa e il vicerè Laonia di Napoli nel 1527; e Mileto, Gallipoli, Cajazzo ed Umbratico lo videro loro pastore prima d' Albano, cui non resse che da cinque mesi, trasferitosi a Palestrina il 26 di Settembre; (1) e defunto in Roma a' 4 Agosto dell' anno appresso.

1534. LXXXVIII. Salutossi vescovo d' Albano alla sua ozione *Lorenzo III Campeggi*, nobile bolognese e dottore in legge, che abbracciata la carriera ecclesiastica dopo mortagli la consorte, ascritto venne al novero de' porporati da Leone X il 1 Luglio 1517, assegnandogli il titolo presbiterale di s. Tommaso in Parione. Decorato egli d' apostoliche legazioni, si recò in Alemagna il 1524 alla dieta stabilitasi a Norimberga per opporsi un argine all' eresìa de' luterani: dalla quale città si fecero onorevolmente ad incontrarlo i principi tutti dell' impero intervenuti alla dieta; ed il 1528 n' andò in Inghilterra per la vertenza d' Arrigo VIII che voleva ripudiare Caterina sua consorte legittima. Pervenuto alla nostra chiesa dall' amministrazione di varie altre precedenti non suburbicarie, si trasferì in Sabina li 26 Febbrajo 1535, e cessò di vivere a' 19 Luglio 1539.

1535 E circa questo tempo mancò pure a vita il barone Jacopo, succedendogli i due suoi figli Antonello II ed Onorio, il cui primo non visse che soli 35 anni, sepolto quì in Albano alla chiesa di s. Pietro entro la cappella laterale con analogo epitaffio, dal quale rilevasi che rimasero di lui quattro figli avuti dalla sua consorte Virginia Orsini (2).

(1) Il Riccy scrive agli 11 Maggio; ma v' era il Piccolomini che da Palestrina ottò a Porto il 26 di Settembre appunto: vegg. il Cecconi stor. di Pal.

(2) Esso è ne' seguenti termini.

An. di C. LXXXIX. E dal Campeggi perveniva il governo spirituale della patria nelle mani di *Matteo II Langio*, tedesco di nazione e di stirpe magnatizia; creato cardinal diacono del titolo di s. Angelo in Pescaria da Giulio II il 10 Marzo 1511. Vescovo di Gurk nel regno Illirico si denominò il cardinal *Gurgense*; e dotato di gran savere, attività e prudenza acquistossi tanto credito appo il re Massimiliano I e l' imperador Carlo V, che l'ebbero entrambi lor consigliere ed a lui commisero il maneggio de' più rilevanti affari. Contemporaneamente alla chiesa d' Albano amministrò egli l' arcivescovado di Salisburgo, ed in essa città uscì dal mondo a' 30 Marzo 1540.

1538 A' suoi giorni, il 1538, la patria onorata si vide dell' augusta presenza del sommo pontefice Paolo III in circostanza ch' ei conduceasi alla volta di Velletri, ove tenne dimora da una settimana circa; con essere avvenuto lo stesso per altre tre fiate negli anni consecutivi, atteso l' affetto che portava Paolo a' Velletrani dall' aver presieduto da un decennio alla loro chiesa pria di giugnere al soglio di Piero. Anzi a questo proposito non deggio omettere ch' anche vivendo Leone X., il 1516, le toccò eguale ventura, nel recarsi di lui a diporto in Civita-Lavinia entro il mese d' Aprile: diporto che gli riuscì ben molto pericoloso; mentre poco mancò addivenisse prigione d' alcuni Mori sbarcati all' improvviso nel nostro littorale, ed informati probabilmente, dice il Muratori, da qualche scellerato ch' egli praticava per esse parti.

1540 XC. Ed alla morte del Langio destinavasi in vescovo d' Alba-

D. O. M.
ANTONELLO . SABELLO . DOMI .
FORISQVE . LIBERALITATE . PRAESTANTI .
RELIQVIS . VIRTVTIBVS . ILLVSTRI .
VIRGINIA . VRSINA . CONIVX . CVM . IIII . LIBERIS .
MARITO : AMATISS . ET . HONORIVS . SABELLVS .
FRATRI . OPTATISS . ET . VNANIMI . POSS . VIX .
ANN. XXXV. M. IX. D. XXV. OBIIT . ANNO .
A . CHRI . NAT . M. DXLVII. XIIII. KAL. FEBR .

An. di C. no nel dì 31 Maggio il cardinale *Alessandro I* della nobile casa Cesarini, (1) chiaro oltre la nascita per dottrina e virtù, e sublimato alla porpora della diaconìa de' ss. Sergio e Bacco da Leone X il 1 Luglio 1517. Fu esso compagno del Piccolomini ad incontrare in Velletri l'imperador Carlo V; e stato pastore di varie chiese non suburbicarie, ottò a Palestrina dalla nostra il 14 Novembre 1541: tolto a' vivi li 13 Febbrajo 1542.

1541 XCI. Susseguentemente al Cesarini le si destinava il cardinale *Francesco III Cornaro*, consanguineo del su menzionato Marco; ed insignito della porpora da Clemente VII li 20 Dicembre 1527, con venirgli assegnato il titolo presbiterale di s. Pancrazio. Tenne questi il vescovado di Brescia e l'arcipretura del Vaticano; ed a' 15 Febbrajo 1542 ottò del pari a Palestrina: defunto in Viterbo il 1 Ottobre 1543, trasportatone il cadavere a Venezia nella chiesa di s. Giorgio Maggiore.

1542 XCII. *Antonio II Pucci*, consanguineo del su menzionato Lorenzo si fu il successore immediato di lui. Da vescovo di Pistoja Clemente VII lo publicò cardinal prete del titolo de' ss. Quattro li 22 Marzo 1531; e tanto egli, quanto Paolo III succeduto a Clemente nella dignità pontificia, il decorarono altresì di apostoliche legazioni e all' imperador Carlo V ed al re Cristianissimo Francesco I. Occupò eziandìo la carica di Penitenziere maggiore ed il vescovado di Vannes; e gli 8 Gennajo 1543 si trasferì in Sabina, di poi a Porto: terminati i suoi giorni nella città di Bagnorea li 14 Ottobre 1544.

1543 XCIII. Entrò allora in possesso di questa cattedra *Gioanni VII Salviati* nepote al Papa Leone X e da lui creato cardinal diacono del titolo de' ss. Cosma e Damiani il 1 Luglio 1517. Sostenne parecchie legazioni nella Francia e nella Spagna; e vescovo precedentemente di più chiese non suburbicarie trasferissi a Pa-

(1) Anche questi ed il vescovo seguente venne escluso dal Riccy; se non che nella sua risposta al Lucidi dovè confessare d'aver presso un abbaglio.

An. di C. lestrina dalla nostra il 17 Ottobre 1544: morto in Roma sotto decano del sacro Collegio a' 28 nominato mese 1553.

1544 XCIV. *Gian-Pietro Caraffa*, nepote al cardinale Oliviero, ottenne la spiritual giurisdizione d' Albano dopo il Salviati. Fu egli perito in lingua greca, latina ed ebraica; e per quanto dotto, altrettanto virtuoso e pio, secondò s. Gaetano Tiene nell' instituzione del nuovo Ordine religioso de' *Teatini* che da esso, e per dir meglio dalla città di Chieti, in latino *Theate* di cui era arcivescovo, prese appunto tal nome. Ad intuito de' suoi meriti Paolo III gli conferì la dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Clemente li 22 Dicembre 1536; non che in seguito le cariche di penitenziere maggiore, di prefetto della congregazione de' Riti. Traslato dall' arcivescovado di Napoli alla nostra sede, la dimise gli 8 del mese d'Ottobre 1546 trasferendosi in Sabina, e posteriormente in Frascati ed Ostia e Velletri; finchè il 23 Maggio 1555 salutato venne sommo pontefice sott' il nome di Paolo IV: il quinto indi de' vescovi d' Albano innalzati al soglio di Piero.

1546 XCV. Dal Caraffa passò il vescovado ad *Ennio Filonardi*, che da uditore della sacra Rota lo creò Paolo III cardinal diacono del titolo di s. Angelo in Pescherìa nel medesimo concistoro. Resse egli la chiesa di Veroli; e legato d' esso pontefice recossi nella Svizzera per conciliare que' popoli colla s. Sede. Seduto da un triennio in questa cattedra lo rapì morte in Roma a' 19 Dicembre 1549.

1550 XCVI. Per la quale vacanza si preconizzò vescovo d' Albano a' 28 Febbrajo 1550 *Gioanni VIII di Bellaye*, nobile francese, e promosso alla porpora dal lodato Paolo il 21 Maggio 1335 del titolo presbiterale di s. Cecilia. Oltre la nascita spiccò ei per dottrina e virtù; ed innanzi d' entrare nel sacro Collegio presedette alle chiese di Bajonne, Parigi e Bourdeaux. Fu anche ambasciadore del re Cristianissimo presso la s. Sede; e li 29 Novembre 1553 dimise il nostro vescovado per quello di Frascati: morto in Roma cardinal decano a' 16 Febbrajo 1560.

An. di C. XCVII. Si pose quindi al regime spirituale della patria *Rodol-*
1553. *fo II Pio Leonelli* de' Conti di Carpi; creato cardinal prete del titolo di s. Pudenziana in un col Caraffa e col Filonardi da nunzio pontificio alla corte di Francia. Accetto pel suo gran credito siccome al re Cristianissimo Francesco I, così all' imperador Carlo V; questi lo elevò al dignitoso incarico di proteggitore del sacro romano impero: e nell' assenza da Roma di Paolo III il 1538, onde conferire in Nizza co' detti monarchi, ne tenn' egli le veci. Peraltro non fu vescovo d' Albano che di nome soltanto, mentre nel decimoterzo giorno della sua preconizzazione, li 12 Dicembre, passò a Frascati; e cardinal decano compiè il corso degli anni a' 22 Maggio 1564.

1553 XCVIII. Lo seguiva *Gioanni IX Alvarez* d' illustre famiglia di Spagna, e religioso Domenicano; promosso da Paolo III alla porpora del titolo di s: Maria in Portico li 20 Dicembre 1538. Era stato egli vescovo di Cordova e Burgos; e spiccò per dottrina e pel corredo di belle virtù, segnatamente l' umiltà. A' 29 Marzo 1555 successe al Leonelli in Frascati, e terminò di vivere li 14 Settembre 1557.

1555 XCIX. *Francesco IV Pisani* di famiglia patrizia veneta esercitò il pastoral ministero all' ozione di lui. Da Leone X venne creato cardinal diacono del titolo di s. Teodoro il 26 Giugno 1517; e presedè alle chiese vescovili di Padova e Treviso, non che all' arcivescovile di Napoli. Da Albano ottò ancor esso a Frascati il 20 Settembre 1557: defunto in Roma vescovo d' Ostia, e Velletri li 18 Giugno 1570.

1556 Durante il cui vescovado, nel 1556, un fiero turbine di guerra suscitossi ne' nostri dintorni. Paolo IV sdegnato con Filippo re di Spagna e delle due Sicilie per la renitenza in pagare il censo dovuto alla s. sede, accingevasi a privarlo de' dominj di Napoli, mediante l' appoggio di Francesco I: quando Filippo ad allontanare da' suoi confini la minacciante procella si fece a prevenire il pontefice, ordinando al duca d' Alba, Ferdinando Alvarez suo vice-

An.diC. rè, di prender tosto le armi e piombare sullo stato ecclesiastico. Le pronte mosse di Ferdinando coronate furono da felice esito; e Pontecorvo, Frosinone, Veroli, Terracina ed altri luoghi caddero immediatamente in potere di lui. In questo frattempo associavasi al vicerè Marco-Antonio Colonna, irritato con Paolo IV, perchè gli aveva fatto occupare le proprie terre dietro disgusti arrecati alla s. Sede: ed in tal modo prosperando ogni giorno più le sue armi, tutte queste castella, Nettuno, Albano, Marino ec. si dichiararono a suo favore. Se non che avanzavansi i soccorsi promessi dal re Cristianissimo; per cui ristatosi Ferdinando, i pontificii guidati dal duca di Paliano nepote del papa gli ritolsero parecchie delle conquiste: e così con grave disagio de' popoli ebbero a vedersi vagare le armi e amiche e nemiche pel decorso d' un anno buono, sino cioè al 14 di Settembre, in cui si venne alla pace. Ed ecco una nuova disgrazia per la patria, ond' avesse egli la misera a continuare nel suo squallido stato. (1)

1557 C. Terminate sì fatte vicende, di lì a sei giorni, il 20 notato, fu sostituito al Pisani *Pietro IX Pacheco* de' marchesi di Villena di Spagna; creato cardinal prete del titolo di s. Balbina da Paolo III li 16 Dicembre 1545. Presiedè costui alle chiese di Mondonedo, Pamplona e Murviedro; e tenuta da un biennio e più la nostra, la dimise colla morte il dì 4 Febbrajo 1560: trasportatone il cadavere in Ispagna alla tomba gentilizia di s. Chiara nel borgo denominato la *Puebla de Montalban.*

1560 CI. Per lo chè vacata da 38 giorni questa cattedra, pervenne ad essa il 13 Marzo *Gioanni X Moroni*, (2) dottore in legge, e creato cardinal prete del titolo di s. Vitale dallo stesso Paolo a' 2 Giugno 1542. Resse egli le chiese di Modena e di Novara; e legato di Paolo IV intervenne in Alemagna alla dieta tenutasi

(1) Il Leonardi *latium Mediterr.* pag. 143 la dice circa questi tempi distrutta senza case: ma quanto io vò aggiungendo smentisce il suo dire.

(2) L'Oldoino dopo il Pacheco pone in serie il card. Francesco Cesi; ma ciò è falso secondo gli atti concistoriali.

An. di C. in Augusta per le turbolenze di religione suscitate da' Luterani. Una seconda legazione più onorifica gli toccò il 1562, il presiedere a nome di Pio IV alle ultime quattro sessioni del concilio di Trento; con essersi inoltre sottoscritto alla bolla di conferma d' esso concilio pubblicata da Pio il 26 Gennajo 1564. Amministrò pure la provincia di Bologna: ma fin dal 14 Aprile 1561 trasferito s' era in Sabina, con aver compiuto il corso mortale decano del sacro Collegio nel dì 1 Dicembre 1580.

Egli altresì, conforme narrammo a suo luogo, assegnò nel primo anno del vescovado la chiesa delle *Grazie* a' religiosi Conventuali; provvedendoli insieme di congrue rendite, alienatele dalla mensa Vescovile. (1)

1561 CII. Dopo il Moroni preconizzossi in pastore della patria il cardinale *Cristoforo Madrucci*, nobile tedesco e vescovo di Trento e Brescia; promosso alla porpora dal più volte commendato Paolo III del titolo presbiterale di s. Cesareo li 2 Luglio 1544. Spiccò egli per dottrina e liberalità inverso i poveri: e nelle guerre d' Alemagna a reprimere la ribellione de' luterani fu alla testa delle truppe mandate dal pontefice in sussidio dell' imperadore Carlo V. Da Albano ottò alla sede di Sabina il 18 Maggio 1562; e sotto decano del sacro Collegio morì in Tivoli il dì 7 Luglio 1578.

1562 CIII. Ne prese il regime in detto giorno *Ottone II Truches*, tedesco anch'esso e principe dell' impero; pubblicato cardinal prete da Paolo III del titolo di s. Balbina li 19 Dicembre 1544. Era questi vescovo d' Augusta sua patria, ove celebrò un sinodo per la riforma del clero e del popolo; e sostenne l' onorevole incarico di parecchie apostoliche legazioni. Benemerito della nostra chiesa, appose il primo la mano a restaurare la Cattedrale con rifarvi del proprio il pavimento: e li 2 Aprile 1570 passò in Sabina, e di quivi in Palestrina; defunto in Roma a' 2 dello stesso mese 1573.

1566 Intanto avea cessato di vivere a' 20 Gennajo 1557 il barone *An-*

(1) Vegg. Lib. I Part. III Cap. III.

An. di C. *tonello II*, e la signorìa della città trovavasi nelle mani de' due suoi figli maschi, *Cristoforo e Ludovico*, *II*[i] del pari; il cui primo, ad accattivarsi vie maggiormente l' animo de' sudditi, con istrumento rogato dal Pelusio il 28 Dicembre 1566 (1) concesse al Comune la privativa del forno venale, accordando nel medesimo tempo a' cittadini la facoltà di disporre de' loro beni qualunque: facoltà ch' avemmo a notare di sopra essere stata con soperchierìa annullata negli statuti del 1607.

Oltre di chè entrambi eglino a pubblico spirituale vantaggio fin dal 1661 chiamarono in Albano i religiosi Carmelitani calzati; con assegnargli rendite e domicilio nella chiesa della Stella. (2)

1570 CIV. Or successe al Truches *Giulio Feltri della Rovere*, figlio del duca d' Urbino Francesco Maria; e per la nobiltà del sangue pubblicato cardinal diacono da Paolo III in assai giovine età li 9 Gennajo 1548. Presedè questi alle chiese di Vicenza, Recanati, Urbino e Ravenna, nelle quali tenne de' sinodi ad estirpare gli abusi introdottisi contro la disciplina ecclesiastica. Amministrò ancora le provincie dell' Umbria e di Perugia; e dopo tre mesi di vescovado, in cui imitando il suo predecessore rinnovò l' altare maggiore alla Cattedrale e risarcì la sagrestìa, nel dì 4 Luglio trasferissi da Albano in Sabina, e di quivi a Palestrina: visto l' ultimo giorno in Fossombrone li 5 Settembre 1578.

1570 CV. Seguivalo nel pastoral ministero *Gioanni XI Ricci*, creato cardinal prete da Giulio III del titolo di s. Vitale li 20 Dicembre 1552. Fu egli insignito di pontificie legazioni nella Spagna e

(1) Esiste questo nella segreteria comunale; e vi si leggono nominati 92 testimoni, che si dicono formare il più della terza parte de' cittadini: il che distrugge affatto l' asserzione del Leandri.

(2) Lib. I Par. III. Cap. III. É da notarsi ancora che i medesimi nel 1562 concessero a profitto della ven. Confraternita del ss. Sacramento la metà del *focatico*, e con altro nome i *due carlini*; annua imposta che da ciascuna famiglia si pagava alla camera baronale: confermatasi di poi tal concessione dal comun voto ne' ripetuti statuti.

An.di C. nel Portogallo; e dal regime d' altre chiese non suburbicarie pervenuto alla nostra, la dimise per quella di Sabina gli 8 Aprile 1573: compiuto il corso del vivere in Roma a' 3 Maggio dell' anno appresso.

1573 CVI. Salì perciò questa cattedra il cardinale *Scipione Rebiba*, sublimato all' onore della porpora da Paolo IV il 18 Dicembre 1555 del titolo presbiterale di s. Pudenziana. Si distinse egli per dottrina e zelo in combattere co' suoi scritti l'eresìe de' novatori, e sostenne il decoroso incarico di legato apostolico nella Spagna, nell' Alemagna e nella Polonia. Ebbe inoltre la prefettura del tribunale della sacra Inquisizione; e dal vescovado d' altre chiese non suburbicarie pervenuto alla nostra, la dimise del pari per quella di Sabina li 5. Maggio 1574: mancato a' vivi in Roma li 23. Luglio 1577.

1574 CVII. Subentrò in suo luogo il cardinale *Fulvio Corneo*, nepote a Giulio III e da lui ascritto al sacro Collegio del titolo di s. Maria in Via li 20 Novembre 1551. Presedette egli alle chiese di Perugia e Spoleto; ed assunto il governo della nostra, aprì tosto in adempimento delle savie disposizioni del concilio di Trento la sacra visita diocesana, nella quale circostanza eresse l' arcipretura della Riccia, e dettò al Capitolo della medesima le costituzioni. Da Albano trasferissi a Palestrina li 7 del mese di Settembre 1578, indi a Porto: (1) e terminò la vita in Roma nel 2 Marzo 1583.

1578 CVIII. Successore ne fu *Gioanni-Antonio II Serbelloni*, (2) nobile di Milano e nepote a Pio IV che lo creò cardinal diacono del titolo di s. Giorgio in Velabro li 31 Gennajo 1560. Prima d' indossare la porpora resse egli la chiesa di Fuligno; di poi

(1) Il Riccy lo dice passato da Albano a Porto; ma l' Oldoino nelle sue annotazioni al Ciaconio lo fà prima a Palestrina, siccome ce ne convince il riflesso ch'il Feltri cessò di vivere vescovo di Palestrina a' 5 detto mese ed anno.

(2) Questi si è un altro degli omessi dal Riccy, e sul quale non può cader dubbio che sia stato vescovo d'Albano.

An. di C. quelle di Novara e Camerino, ed amministrò pure anche le provincie di Perugia e dell' Umbria. A' 5 Dicembre 1580 seguì il Corneo nella sede di Palestrina: e lo colse morte in Roma decano del sacro Collegio li 18 Marzo 1591.

1580 CIX. Tenne dietro a lui nel vescovado *Francesco V Gambara*, monaco Benedettino e sublimato alla porpora per la sua erudizione da Pio IV nel concistoro de' 28 Febbrajo 1561. Resse egli la chiesa di Viterbo; e dalla nostra ottò similmente a quella di Palestrina li 19 Marzo 1583: passato a miglior vita in Roma il 5 Maggio 1587. Anche questi col mezzo di don Cesare Bussi nobile viterbese eseguì la sacra visita diocesana, nella quale dettò le costituzioni al Capitolo di Civita-Lavinia, e confermò ed accrebbe le già dettate a' canonici aricini dal cardinal Corneo.

1583 CX. Sedè nella cattedra albanese susseguentemente al Gambara il cardinale *Alfonso Gesualdi*, de' principi di Conza nel regno di Napoli, e sublimato in un con esso alla dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Cecilia. Ebbe egli le prefetture della congregazione de' sacri Riti e della Segnatura di giustizia; e dall' arcivescovado di Conza traslato a questa chiesa c' aprì nel dì 11 Dicembre la visita diocesana che compiuta venne da don Gioanni-Maria Tagliaferri, costituitone visitatore apostolico da Gregorio XIII. A' 2 detto mese 1587 trasferissi da Albano a Frascati: e cardinal decano ed arcivescovo insieme di Napoli terminò ivi la vita li 14 Febbrajo 1603.

1587 CXI. In esso giorno prese ad esercitare l' episcopali funzioni *Tolomeo Galli*, creato cardinal prete del titolo di s. Teodoro da Pio IV il 12 Marzo 1565. Fu egli vescovo di Martorano ed arcivescovo di Manfredonia innanzi di vestire la porpora; e sostenne in seguito le cariche di prefetto delle congregazioni del Concilio e de' sacri Riti, non chè quella di Segretario di Stato. A' 6 Maggio 1589 ottò in Sabina, e chiuse la mortal carriera decano de' porporati li 4 Febbrajo 1607.

1589 CXII. Lo susseguì il cardinale *Prospero-Publicola Santacroce*

An. di C. di nobile famiglia romana, e da nunzio pontificio presso varie corti ed uditore di Rota promosso alla dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Girolamo nel concistoro accennato. Ei non resse la nostra chiesa che cinque mesi appena; avendolo rapito morte in Roma a' 7 d' Ottobre dell' anno medesimo che ne giunse al possesso.

Nel qual mese, il dì 11, la patria mesta per l' avvenuta perdita del suo pastore consolata si vide dell' augusta presenza del sommo pontefice Sisto V, diretto alla volta delle paludi pontine, onde imprenderne il tanto utile e grandioso prosciugamento; impresa bensì cui non potè mandare ad effetto dall' immaturo termine di sua vita: serbatane pertanto la gloria ad età più tarda, all' immortal Pio VI. E prima di lui gli anni 1563 e 1576, egual ventura toccata l' era per parte de' due pontefici Pio IV e Gregorio XIII, stante il condursi che fecero entrambi nella città di Velletri.

1589 CXIII. Ed al Santacroce succedeva nel dì 8 Novembre il cardinale *Gabriele Paleotti*, di famiglia nobile di Bologna ed uno de' quattro dottori intervenuti al concilio di Trento. Vestì esso la porpora del titolo presbiterale de' ss. Nereo ed Achilleo nel nominato concistoro, e tenne l' arcivescovado della sua patria. Da Albano passò alla chiesa di Sabina il 20 Marzo 1591; e morì in Roma a' 22 Luglio 1597: trasportatone il cadavere alla Metropolitana di Bologna. Egli in esecuzione de' provvidi decreti del lodato concilio celebrò il primo nella nostra città un sinodo, i cui atti non giunsero a noi.

1591 CXIV. Fece seguito a lui un vescovo assai benemerito della patria, il cardinale *Michele I Bonelli*, religioso domenicano e nepote a s. Pio V che lo sublimò all' onore della porpora il 6 Marzo 1566; assegnandegli il titolo presbiterale di s. Maria sopra Minerva. Nativo della diocesi d' Alessandria negli stati Sardi denominossi il cardinale *Alessandrino*; e decorato altresì dallo zio d'apostolica legazione si recò il 1571 nella Spagna e nel Portogallo on-

de stimolar que' monarchi a collegarsi con la s. Sede e la Repubblica di Venezia a reprimere l'insolenza de' turchi. Dietro cui messasi in piedi un' imponente flotta, si conseguì quella celebre vittoria di Lepanto, festeggiata col giubilo della cristianità tutta. Sostenne inoltre le cariche di Camerlingo di s. Chiesa e di Vicario di Roma; e dal vescovado di Nepi e Sutri pervenuto al nostro, occupossi col massimo impegno a sollevare dal suo squallido stato la Cattedrale. Che però provvidela d' arredi sacri, e ristabilì in essa il capitolo che, mediante conferma di Clemente VIII, istallato vi fu nel dì 21 Aprile 1594. (1) In pari tempo eseguì la visita della diocesi; e dopo 7 anni di vescovado, senza curarsi d'altre ozioni, lasciò desiderio di se a' 29 Marzo 1598: sepolto alla Minerva con magnifici funerali.

1598 CXV. Chiuse pertanto la serie de' vescovi albanesi del XVI secolo il cardinale *Girolamo I Rusticucci*, preconizzato a questa sede immediatamente alla morte di lui, nel dì 30, e promosso alla porpora da s. Pio V del titolo presbiterale di s. Susanna li 17 Maggio 1570. Sostenne egli le cariche di Segretario di stato e Vicario di Roma; ed imitando la munificenza del suo predecessore proseguì nella Cattedrale la canonica incominciata da quello, ed assegnò a profitto d' essa chiesa le multe del tribunale vescovile. A' 21 Febbrajo 1600 si condusse in Sabina e di quivi a Porto: visto l' ultimo giorno in Roma il 14 Giugno 1603.

(1) Di ciò si è parlato al Lib. I. Par. III. Cap. II. Come poi s'è potuto osservare ne' precedenti Capi, non poche furono le persone di merito che di tempo in tempo ne fecero parte. E però si ricordi l'arcidiacono *Pezzi* nominato a pag: 159, il *Santorio* e il *Dotti* a pag. 160 in nota, ed il *Leuci* a pag. 175. Alle quali è da aggiugnersi l' arciprete don *Tommaso Mancini* di Sonnino che per la sua dottrina e specchiata probità di vita creato venne il 1775 dal sommo pontefice Pio VI vescovo di Città della Pieve, cui presedè per anni dieci, sino al 1785; nel quale anno rinunziò spontaneamente il vescovado; e tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti spirò nel Signore il 1801. Anche il *Leuci* fu chiamato alla dignita vescovile, cui peraltro non volle accettare.

CAPO IX.

SECOLO XVII.

Vescovi e baroni del secolo XVII; Albano eretta in principato da Paolo V, statuti della città e concessione dell' acqua pubblica: stemma d' Albano; erezione della Chiesa e del convento de' Cappuccini, ed erezione del Seminario. Reiterate venute nella patria d'Urbano VIII; fondazione del monastero delle Farnesiane e della chiesa di s. Rocco, venute d' Alessandro VII, sua approvazione degli statuti della città, concordia fra la Comune ed il principe Giulio; vendita d' Albano ed acquisto fattone dalla rev. Camera Apostolica.

An. di C. 1600 CXVI. *Girolamo II Simoncelli* s' è il primo de' vescovi d' Albano del secolo XVII. Pronipote esso al papa Giulio III, venne da lui creato cardinal diacono del titolo de' ss. Cosma e Damiano a' 22 Dicembre 1552; ed assunto il regime della nostra chiesa da quello d' Orvieto sua patria, lo dimise fra due mesi circa, il 23 Aprile, trasferendosi a Frascati: e morì in Roma decano del sacro Collegio li 22 Febbrajo 1603.

CXVII. Subentrò in suo luogo *Pietro X Deza*, spagnuolo di nazione, e consanguineo al re Cattolico Filippo II; ad istanza del quale Gregorio XIII lo promosse alla porpora del titolo presbiterale di s. Prisca li 21 Febbrajo 1578. Fu egli vicere di Granata nella Spagna, ed arcivescovo di Compostella: ed il quinto mese da chè reggeva questa chiesa, a' 27 Agosto, terminò sua vita.

CXVIII. Seguivalo indi nel dì 30 il cardinale *Alessandro II* della nobilissima stirpe *de' Medici* di Firenze, promosso alla porpora dal lodato pontefice del titolo de' ss. Quirico e Giulitta nel concistoro accennato. Oltre la nobiltà del sangue spiccò egli per saggezza e moderazione, e per manierosa affabilità; e legato pertanto di Clemente VIII in Francia il 1596, riuscì felicemente a conciliare la pace tra i belligeranti monarchi Arrigo IV ed il nominato Filippo. Presedendo alla nostra chiesa da vescovo in addietro di Pistoja ed arcivescovo di Firenze calcò le medesime pe-

An. di C. date del Rusticucci in avvantaggiare la Cattedrale; ed a' 17 Luglio 1602 si trasferì a Palestrina: finchè il dì 1 Aprile 1605 cinse le tempia della tiara pontificia sott' il nome di Leone XI, l' ultimo de' vescovi d' Albano sublimati al soglio di Piero.

1602 CXIX. Succedette a lui il cardinale *Simone Tagliavia*, di famiglia nobile Aragonese, ed ascritto al sacro Collegio in età assai giovine dallo stesso Gregorio li 12 Dicembre 1583. Spiccò questi per pietà e prudenza; e stato da otto mesi circa al regime spirituale della patria, si trasferì alla sede di Sabina il 19 Febbrajo 1603: avendolo rapito morte in Roma a' 20 Maggio dell' anno appresso.

1603 CXX. Ne assunse allora il dignitoso incarico *Domenico III Pinelli*, pubblicato cardinal prete da Sisto V del titolo di s. Lorenzo in Paneperna li 18 Dicembre 1585. Era stato ei nunzio apostolico alla corte di Spagna; ed ebbe inoltre l' amministrazione delle provincie di Perugia e dell' Umbria, e l' arcipretura della basilica Liberiana, in cui esercitò le funzioni della porta santa nel giubileo del 1600, celebrato da Clemente VIII. Dal vescovado di Fermo traslato al nostro, lo dimise di lì a quattro mesi, il 16 Giugno, per quello di Frascati: e decano de' porporati compiè la mortal carriera in Roma a' 9 Agosto 1611.

1603 CXXI. Tenne dietro al Pinelli il cardinale *Girolamo III Bernieri*, nobile di Correggio e religioso Domenicano; insignito della porpora da Sisto V il 17 Dicembre 1586, con assegnargli il titolo presbiterale di s. Tommaso in Parione. Fu egli valente teologo; e dal vescovado similmente di Fermo preconizzato al nostro, aprì nel 1 Novembre la sacra visita diocesana, e confermò alla Cattedrale le disposizioni de' suoi predecessori pel vantaggio di essa. A dì 7 Febbrajo 1606 fè passaggio alla chiesa di Palestrina: e sotto decano del sacro Collegio uscì di vita in Roma gli 8 Agosto 1611.

Ora da' vescovi passando a' baroni: alla morte di Cristoforo e Ludovico, avvenuta sul declinare del precedente secolo, senza lasciare eglino prole maschile, subentrati erano nel dominio della

An. di C. città *Fabrizio* e *Mario*, pronipoti ad entrambi per parte di madre, ed i quali cessarono di vivere anch' essi in questo periodo di tempo, e Fabrizio il 1605. (1) Non rimanendo neppur di costoro prole maschile, n' ereditarono il possesso i figli di *Bernardino* barone di Castel-Gandolfo, (2) *Paolo* e *Federigo*, II.i l' un l' altro, ed al cui primo, ad intuito de' militari servigi per la s. sede nella Romagna, concesso venne da Paolo V nel 1607 il titolo di principe d' Albano (3) da perpetuarsi ne' primogeniti tutti della famiglia: col chè un nuovo lustro s' ebbe egli la città nostra.

1607 E dett' anno poi, conforme s' è già più volte notato, quello fu in cui a richiesta degli Albanesi si compilarono i proprii statuti. Albano, secondo risulta dall' istrumento di concessione del forno venale il 1566, sino ad allora governata si era giusta le costituzioni provinciali dello Stato, (4) ristrette o modificate a piacimento de' Savelli: quando bramosi i maggiori di provvedere in specie alla tranquillità comune mediante certe ed invariate leggi, ne chiesero la compilazione a' nominati compadroni ch' eseguissi da loro coll' opera di scelti soggetti; ed eglino oltre il luogotenente della città *Luca Innocenzo Ricci*, il priore della Cattedrale di Spoleto *don Federigo Leoncelli*, i canonici di Fabriano e Monte-Falco don *Pier-Simone Santacroce* e don *Antonio-Maria Capuzzi*, ed il luogotenente della Riccia *Ottavio Celli*. All' esame de' quali indi destinati vennero con pubblico voto altrettanti individui che si leggono fossero *Gioanni-Antonio Jacovacci*, *Giacomo-Antonio Tro-*

(1) Atti consigliari d'Albano.

(2) Questa baronìa era passata da parecchi anni in altro ramo da quello d' Albano.

(3) Vegg. il Lucidi nelle append. alla sua Stor. E quì giova il sapere che sebbene, come si disse, partecipassero i singoli fratelli in comune de' dritti della medesima baronìa, pure il primogenito si era direttamente il padrone d'Albano, e gli altri delle baronìe annesse; e così nel presente caso Federigo della Riccia, ricaduta ad entrambi in un con Albano, siccome appresso.

(4) *Similiter voluit che le pene civili e criminali siano secondo le costituzioni della Marca.*

si, *Scardaffa de' Mattis*, *Paolo Antoniaccio* e mastro *Michelangelo sarto*; persone tutte e cinque da non stare in verun modo a confronto cogli eletti da' Savelli: anzi sì il primo che l' ultimo neppur sapeano scrivere il loro nome.

Ed in essi, *barbari* veramente e *tirannici*, quai li dicemmo altrove, (1) gli ottimi legislatori nel mentre che con bella soperchierìa si fecero lecito d'annullare quasi tutti i privilegi accordati alla città da precedenti baroni, segnatamente da Cristoforo II, che, quasi unico della famiglia, non conobbe punto di baronal sevizia, a dar peso alle loro angherìe, usarono la sopraffina politica di palliarle collo specioso titolo di *consuetudini immemorabili*.

E quì osservano le su citate memorie patrie, com' eglino con politica pari ,, lasciarono libera la facoltà agli Albanesi di poter ,, vendere a minuto il proprio vino; (2) e con questo sonnifero ,, seppero sì bene adescare gli animi de' vassalli che gl' indusse- ,, ro con pubblici e generali consigli ad approvare, ratificare, e ,, sottoscrivere gli statuti. ,,

Al che porto io avviso influisse ancora la concessione dell' acqua di *Malafitto* da loro fatta nel decorso del medesimo anno; (3) e su cui forma altresì interesse non piccolo per la storia che se ne tenga distintamente parola. La patria pertanto, fornita di acqua in istrabocchevol copia sotto l'impero, siccome ne fan fede e quel vasto ricettacolo nell' abbadìa di s. Paolo e le terme di Domiziano; da' suoi rinnovati eccidii e consimili disagi erane ormai rimasta sprovveduta in guisa, che deviate le sorgenti, un pozzo scavato nella piazzetta della pescherìa la somministrava a' bisogni comuni. Che però ad ulteriore richiesta de' cittadini si conseguì l' indicata acqua; rogatosene istrumento nella Riccia il dì 10 Ottobre: ove pure due mesi dopo, il 10 Dicembre, si rogarono gli

(1) Capo VI.
(2) Tale articolo si legge negli statuti al Lib. III. Cap. XX.
(3) Lucidi cit; ed atti consigliari d'Albano.

An.di C. atti degli statuti per mano dell' aricino notajo ed archivista Ludovico Pozzi. (1)

A terminare su i quali, piacemi il far conoscere, che distribuiti essi furono in tre libri o parti; di cui la prima risguardava gli officiali pubblici e le cause civili, la seconda i delitti e le cause criminali, e la terza i danni illati e le cause e pene straordinarie; e fra i varii articoli, costituenti il complesso di 76 Capi, per quel che concerne l' organizzazione della città, vi s' ha ch' il magistrato componevasi di quattro rappresentanti, appellati *Massarii*, e ch' un individuo per cadauna famiglia godeva il dritto d' intervenire a consigli e dare il suo voto. (2)

1607 CXXII. E da ciò tornando a' vescovi; successore del Bernieri fu *Antonio III Sauli*, nobile di Genova, e da nunzio pontificio ne' regni di Napoli e Portogallo, ed arcivescovo in seguito della sua patria, creato cardinal prete del titolo di s. Vitale li 18 Dicembre 1587. Ei tenne la visita della Diocesi col mezzo del vescovo di Aleria don Ottavio Belmusto; e il 17 Agosto 1611 dimise la nostra chiesa per quella di Sabina: defunto in Roma cardinal decano a' 24 nominato mese 1623, con fama di gran dottrina, di pari prudenza e probità.

1611 CXXIII. Alla sua ozione salutossi vescovo d' Albano *Paolo II Emilio Sfrondati*, nobile di Milano e nepote a Gregorio XIV che l' insignì della porpora, assegnandogli il titolo presbiterale di s. Cecilia, li 19 Dicembre 1590. Personaggio non meno virtuoso che dotto si distinse talmente nel disprezzo delle vanità terrene che, bandito ogni lusso dalla sua corte, facea uso tra le altre cose di semplici vasi di creta. Fu quindi legato di Bologna, e prefetto del tribunale di Segnatura; e dal vescovado di Cremona passato al nostro lo ritenne sino alla morte, succeduta in Roma il 14

(1) Unitamente ad Albano era ricaduta a' suddetti baroni anche la Riccia; ed è perciò che ivi si rogarono tali atti, dall' amar cioè eglino di tenervi soggiorno nel baronal palagio, spettante in oggi all' Eccellentissima casa *Chigi*.

(2) Posteriormente, il 1664, si riformò tale articolo, con istabilirsi che i consigli ordinari si componessero di soli 40 scelti individui.

An. di C. Febbrajo 1618. Or com' egli ne giunse al possesso, tosto con pastoral sollecitudine aprì la sacra visita diocesana, commessane l' esecuzione a don Benedetto Betuli canonico della metropolitana di Milano, e protonotario apostolico; ed il dì 3 Giugno 1614 celebrò di più nella Cattedrale un sinodo, i cui atti si sono smarriti. Oltre di che in morte legò ad essa Cattedrale i suoi paramenti nobili ed arredi sacri, de' quali si conserva il faldistorio ed un calice d' argento di bel lavorìo. (1)

1616 E in questo frattempo, il 1616, abbiamo dagli atti consigliari, che a pubbliche spese rinnovossi lo stemma della città in sulla porta romana. Detto, di cui m' era serbato quì appunto il parlarne, consiste già in una troja con trenta porcelli, allusivo, conforme egli è chiaro, alla tanto rinomata favola donde prese il nome la Metropoli un giorno del Lazio, la città d' Alba-longa, nel territorio della quale viene ad ergersi la patria nostra. Per lo chè sebbene in apparenza sembri esso vile e spregevole, si è nulladimeno per se degno veramente e onorifico, siccome quello che ricorda e simboleggia indirettamente i destini di Roma fatale, ed in cui si riverbera altresì la gloria d'essere stato celebrato ne'loro e carmi da sommi storici e poeti; fra i quali un Dionigi e un ~~scritti~~ scritti Varrone, un Properzio e un Virgilio. (2)

1618 CXXIV. Intanto morto il cardinale Sfrondati e vacata da 19 giorni la nostra sede, le si destinava a' 5 Maggio *Francesco V* dell' illustre famiglia *Sforza* di Roma, e creato cardinal diacono da Gregorio XIII del titolo di s. Giorgio in Velabro il 12 Dicembre 1583. Prima d' indossare la porpora attese esso alla carriera delle armi: e molto si distinse nelle guerre de' Paesi-Bassi a favore di Filippo II il Cattolico. Presedendo al governo spirituale della patria vide sorgere nel secondo anno del suo vescovado, il 1619, la chiesa ed il convento de' Cappuccini per munificenza della prin-

(1) Il resto come tutti sanno, perì derubato nelle ultime repubblicane vicende.

(2) Dionys. et Virg. cit. Varro de Re. Rustica. lib. II cap. IV Propert. Eleg. lib. IV. Eleg. I. v. 35.

An.diC. cipessa di Bozzolo donna Flaminia Colonna Gonzaga; (1) e benefico anch' egli inverso la Cattedrale vi costrusse del proprio il battistero di marmo. Nel 6 Aprile 1620 seguì la sua ozione a Frascati: e mancò a vivi in Roma gli 11 Settembre 1624.

1620 CXXV. Esercitò dopo di lui l' episcopal ministero *Alessandro III Peretti*, nepote a Sisto V che gli conferì la porpora nella giovine età d' anni 14, li 12 Maggio 1585. Ebbe egli l' amministrazione della provincia di Bologna e la carica di vicecancelliere di santa Chiesa; e quanto dotto, altrettanto caritatevole si fu il mecenate de' letterati, e il padre de' poveri e degli orfani. Nella sua munificenza costrusse in Roma la chiesa di s. Andrea della Valle: ed a vantaggio della diocesi stabilì in Albano per vicario generale un suffraganeo, il vescovo don Ludovico Galbati. Correndo l' anno quarto del suo vescovado, il 2 Giugno 1623, pervenne al termine della vita con grave merore di tutta Roma, a segno che nel giorno de' funerali chiusi furono gli officii e le botteghe, ed i poveri a turme ne accompagnarono lacrimando il cadavere alla basilica Liberiana ove data fugli sepoltura dappresso lo zio.

1623 CXXVI. Immediatamente alla sua morte salì la cattedra *Gian-Battista I Deti*, affine a Clemente VIII che lo sublimò alla porpora della diaconìa di s. Adriano il 3 Marzo 1598 nella giovine età di anni 17. Tenne questi la visita della diocesi coll' opera del suo vicario generale don Giulio-Cesare Santorio, arcidiacono contemporaneamente della Cattedrale; ed ha la gloria d' aver collocata la prima pietra alla costruzione della Chiesa di Galloro il 15 Agosto 1624. Stato da tre anni nel possesso del nostro vescovado ottò a Frascati li 2 Marzo 1626; e cardinal decano uscì di vita in Roma a' 13 Luglio 1630.

1626 CXXVII. E mentre il Deti si trasferiva a Frascati, passava alla cattedra d' Albano da quella di Palestrina *Andrea IV Baroni-Peretti*, nepote al lodato cardinale Alessandro; e promosso alla por-

(1) Di ciò si è parlato distintamente al Lib. I Par. III. Cap. III.

An. di C. pora da Clemente VIII della diaconìa di s. Maria in Domnica li 13 Luglio 1596. Imitando egli la munificenza e liberalità dello zio ristaurò in Roma la chiesa di s. Angelo in Pescherìa, e legò per testamento il ricco suo peculio a favore de' poveri e luoghi pii. Da Albano seguì il Deti a Frascati dopo 14 mesi di vescovado, il 2 Maggio 1627: e compiè la carriera degli anni a' 13 Agosto 1629.

1627 CXXVIII. Un vescovo assai benemerito nella guisa ch' altri suoi predecessori subentrò a lui nel governo di questa chiesa, il cardinale *Emmanuele-Pio di Savoja*, nobile Ferrarese, e sublimato alla porpora da Clemente VIII della diaconìa di s. Adriano li 17 Settembre 1603. Ei pertanto in adempimento delle savie disposizioni del sacro Tridentino concilio eresse nel 1628 a bene della diocesi il Seminario, fornendolo di rendite e di maestri; (1) e celebrò nel medesimo tempo un sinodo, i cui atti inseriti furono ne' suoi protocolli dall' archivista, l' albanese Ortensi, che v' intervenne in qualità di notajo. Inoltre a bene similmente della diocesi stabilì per suo vicario generale un suffraganeo, il vescovo di Neocesarea *in partibus*, don Mario Antonini; e ritenuto da tre anni il pastoral ministero, ottò a Porto li 15 Luglio 1630: morto in Roma decano de' porporati il 1 indicato mese 1641.

A' cui giorni, come anche a quelli del cardinal Peretti, la patria per reiterate volte vide lieta entro le sue mura il sommo pontefice Urbano VIII. Era Egli amantissimo durante la stagione autunnale d' intrattenersi a diporto nel delizioso soggiorno di Castel-Gandolfo, talchè vi costrusse il pontificio palagio, e per cui nelle continuate villeggiature solea spesso onorare di sua augusta presenza la nostra città.

1630 CXXIX. Dimessosi indi dal cardinal di Savoja il vescovado, n' entrò in possesso *Gaspare Borgia*, spagnuolo di nazione e della stessa famiglia ch' il papa Alessandro VI; creato cardinal prete da

(1) Veg. al Lib. I. Par. III Cap. III.

An.diC. Paolo V del titolo di s. Susanna li 17 Agosto 1611. Era stato egli prima di vestire la porpora vicerè di Napoli per Filippo III il Cattolico; e nel quarto anno da chè reggeva questa chiesa, il 1634, eseguì la visita della Diocesi col mezzo del suffraganeo d' Ostia e Velletri don Giulio Viviani vescovo di Solona. (1) Amministrò pure l' arcivescovado di Siviglia: ed obbligato a ritirarsi ivi in forza della costituzione apostolica emanata da Urbano VIII, colla quale si prescrisse a' vescovi tutti di risiedere nelle respettive loro chiese non suburbicarie, commise la cura della nostra al suo vicario generale don Gian-Carlo Antonelli di Velletri, che di suo ordine il 18 Aprile 1641 celebrò nella Cattedrale un sinodo. (2) Proseguendo a starsi nella Spagna, dall' arcivescovado di Siviglia ottò a quello di Toledo, con ritener sempre la nostra chiesa sino alla morte, succeduta in Madrid nel Novembre 1645.

1631 E sotto di esso, il 1631, costrutto venne in Albano il monastero delle *Farnesiane*, volgarmente le *Cappuccine*, statane fondatrice dal narrato a suo luogo (3) la munifica principessa Caterina Savelli, il cui corpo ivi riposa nel cimiterio destinato alle religiose defunte.

Circa questo tempo inoltre mancò a' vivi il principe *Paolo II.*, ed il dominio della città pervenne a *Bernardino* suo figlio, unitosi in matrimonio con una pronipote di Sisto V. donna *Maria-Felice Peretti*, che padre lo rese di due maschi *Paolo* e *Giulio*, i quali ereditarono alla sua morte la baronal signorìa.

1646 CXXX. Or vacata da tre mesi questa cattedra, l' occupò a' 19. Febbrajo 1646 *Bernardino II. Spada*, nobile di Brisighello, legazione di Ravenna; e pubblicato cardinal prete da Urbano VIII.

(1) Oltre essa visita, due anni appresso, il 1636, una seconda ne fu eseguita da don Gioan-Battista Altieri vescovo di Camerino, costituito visitatore apostolico del Distretto di Roma da Urbano VIII.

(2) Questo consistente in un libercolo di 56 pagine fu stampato in Velletri il 1642; e se ne conserva una copia dall' arcidiacono don Giuseppe Varroni.

(3) Lib. I Par. III. Cap. III.

An. di C. del titolo presbiterale di s. Stefano al Monte-Celio li 19 simil mese 1626. Fu egli precedentemente arcivescovo di Damiata *in partibus*, e nunzio pontificio alla corte di Francia; ed amministrò in seguito la provincia di Bologna. Da Albano trasferissi a Frascati il 23 Settembre 1652, e di quivi a Sabina e Palestrina: passato al numero de' più in Roma il 10 Novembre 1661.

1652 CXXXI. Susseguivalo in tal giorno *Federigo Cornaro*, figlio del doge di Venezia Gioanni, ed oriundo della stessa patrizia famiglia che i cardinali Marco e Francesco, lodati nel precedente Capo. Da vescovo di Bergamo l' innalzò Urbano VIII alla porpora del titolo presbiterale di s. Maria alla Traspontina li 19 Gennajo 1626; e dopo di Bergamo presedè alle chiese di Vicenza e Parma, ed alla patriarcale della sua patria. Tenuto da otto mesi circa il vescovado d' Albano, lo rapì morte in Roma li 5 Giugno 1653.

1653 CXXXII. Laonde gli si destinava per successore a' dì 9 il cardinale *Marzio Ginnetti*, nobile di Velletri, e da referendario di segnatura, e maggiordomo de' sacri palazzi apostolici sublimato alla dignità cardinalizia della diconìa di s. Maria-Nuova nel medesimo concistoro. Durante la luttuosa guerra d' Alemagna che si disse de' 30 anni, fu egli insignito d' onorifica legazione all' imperador Ferdinando III, e ad altri potentati cattolici dell' impero a fine di ricondurvi la pace: indi amministrò le provincie di Bologna e Ferrara, e sostenne la carica di Vicario di Roma. Zelante del bene della Diocesi, ne' due lustri che durò il suo vescovado, ne tenne da più volte la sacra visita; e fra i molti beneficii onde largheggiò colla Cattedrale, la fornì d' una lampada d' argento, e di due campane. A' 2 Luglio 1663 ne dimise il regime ottando alla chiesa di Sabina; e sotto decano de' porporati abbandonò le mortali spoglie in Roma il 1 Marzo 1671 con fama di dotto, virtuoso e magnifico.

1662 A' cui giorni, nel 1662, edificossi da' maggiori a pubbliche spese la chiesa di s. Rocco; e ciò in adempimento di voto all' Altis-

An. diC. simo, per esser stata la città preservata dal terribile flagello della peste che disseminatasi nell' Italia vi apportò luttuosissime stragi, segnatamente ne' nostri dintorni. (1)

Lo stesso anno, secondo risulta dalle altre volte citate memorie patrie, Alessandro VII con suo beneplacito apostolico del 27 Luglio accordò a favore de' Savelli la sovrana sanzione degli statuti della città. Era morto fin dal 1658 il principe Bernardino, e la signorìa d' Albano risedeva nelle mani de' suoi figli *Paolo* e *Giulio*, il secondo de' quali bensì esercitava direttamente la baronal giurisdizione, per aver *Paolo* abbracciata la carriera ecclesiastica; quando trovandosi oramai gravata di forti debiti la loro famiglia, risolvettero il 1661 disfarsi della Riccia, vendendola al cardinal Flavio Chigi, ed a' principi Mario ed Agostino, nepoti al pontefice. In seguito di cui eglino a dare maggior peso a' ripetuti statuti, colsero la favorevole circostanza di chiedere ad Alessandro l' anzidetta sanzione, che ad intuito del pubblico voto onde vennero suggellati, fugli tosto da lui concessa coll' enunciato breve.

E a questo proposito in parlando di Alessandro VII, anch' egli amantissimo del pari che Urbano di passare in Castel-Gandolfo l' autunnale stagione, si degnò parecchie volte in persona d' onorare la nostra città.

1663 CXXXIII. Dal che a proseguire su vescovi: succedette al Ginnetti il cardinale *Gian-Battista II Pallotta* sublimato alla porpora da Papa Urbano del titolo presbiterale di s. Silvestro in Capite li 29 Novembre 1629. Era stato in addietro governatore di Roma e nunzio pontificio in Alemagna; e zelante del bene della diocesi, oltre la sacra visita diocesana acquistò da' monaci Girolamini la chiesa della Rotonda e sue case annesse per traslocarvi il Seminario, eretto in luogo troppo angusto dal cardinal di Savoja. Se non che da scarsezza di mezzi non potè trarre a compimento sì lodevole impresa, cui imperfetta lasciando trasferissi a Frascati

(1) D' essa chiesa s' è parlato pure al Lib. I. Par. III. Cap. III.

An. di C. il 14 Ottobre 1666: deposte le mortali spoglie in Roma li 23 Gennajo 1668.

1666 CXXXIV. La compiva pertanto il suo successore *Ulderico Carpegna*, creato cardinal prete dallo stesso Urbano del titolo di s. Anastasìa li 28 Novembre 1633. Fu questi vescovo di Gubbio, e di Todi; ed oltre la traslocazione del Seminario celebrò nella Cattedrale un sinodo il dì 30 Maggio 1669, i cui atti non giunsero a noi. A' 5 Marzo 1671 seguì il Pallotta nella sede di Frascati; e vescovo di Porto chiuse il corso degli anni in Roma li 24 Gennajo 1679.

1671 CXXXV. Assunse allora l' episcopal ministero *Virginio Orsini*, il terzo de' vescovi della patria d' essa principesca romana famiglia; e pubblicato cardinal diacono da Urbano VIII del titolo di s. Maria in Portico li 16 Dicembre 1641. Alla nobiltà del sangue accoppiò costui una somma erudizione ed una rara pietà; e del suo costrusse in Albano il lanternino che ricopre la cupola della Rotonda. Instituì eziandio nella Cattedrale il sacro *Monte de' Morti*; ed a' 20 Gennajo 1675 trasferissi similmente a Frascati, defunto in Roma li 21 Agosto 1679.

1675 CXXXVI. Cinse quindi le tempia della tiara albanese *Girolamo IV Grimaldi*, nobile di Genova, e promosso alla dignità cardinalizia da Urbano del titolo presbiterale di s. Eusebio li 13 Luglio 1643. Prima della sua promozione esercitò esso le cariche di referendario di segnatura, di delegato delle provincie del Patrimonio e d' Urbino, e di governatore in Roma; siccome pure quella di nunzio pontificio presso l' imperadore Ferdinando III. Ad istanza del re Cristianissimo Ludovico XIV venne altresì preconizzato all' arcivescovado d' Aix in Francia: pel che astretto a fissare ivi il soggiorno, commise la direzione della nostra chiesa ad un suffraganeo, il proprio nipote *Angelo Grimaldi*, religioso Domenicano, e creato a tal effetto da Innocenzo XI vescovo di Modone. Nel breve tempo che amministrò in persona il vescovado, n' eseguì con pastoral sollecitudine la sacra visita diocesana,

An. diC. e rinnovò il pavimento alla Cattedrale; e non curatosi d' altra ozione ritenne amendue le chiese fino alla sua morte, avvenuta in Francia li 4 Novembre 1685.

1680 E quì facendo una nuova digressione, v' ha egli luogo a narrare quel che relativamente agli statuti s' è accennato al Capo VI; vale a dire l' istanza umiliata dagli Albanesi alla s. Sede a fine d' impetrarne un benevolo alleviamento. Stanchi i miseri del grave giogo che per loro sconsigliatezza imposto s' aveano, massime dall' eccessivo rigore con cui se ne serviva il principe Giulio, arrivarono nell' infelice lor condizione il 1680 ,, arrivarono a segno, ,, come dicemmo, d' unirsi in quaranta e più persone; e partite- ,, si a piedi si portarono in Roma nel palazzo di Monte-Cavallo ,, a farne un risentito ricorso alla sac. mem. d' Innocenzo XI. ,,

,, Conobbe benissimo il sommo Pontefice (proseguono le me- ,, morie patrie) gli aggravi che soffrivano i poveri Albanesi; ma ,, siccome il barone avea a suo favore la legge scritta di detti ,, statuti, poc' anzi approvati da' medesimi ricorrenti, quindi è che ,, potè egli per essi giustamente difendersi. ,,

,, Ciò non ostante mosso a compassione dell' infelice lor stato, ,, non lasciò d' accoglierne le suppliche, e rimise il ricorso al suo ,, uditore monsignor Gian-Battista De-Luca che fu poi quel cele- ,, bre cardinale di s. Chiesa. ,,

,, Questi, udite entrambe le parti e presa cognizione dell' af- ,, fare, pronunciò il suo voto che abbracciato venne tanto dal ,, principe Giulio, quanto dalla Comune d' Albano con pubblico ,, istrumento di concordia, rogato *in solidum* da' due notaj dell' A. ,, C. Angelucci e Belli, sotto il dì 21 Novembre 1680. (1) ,,

,, In esso istrumento adunque fu obbligato in primo luogo il ,, principe barone a pagare alla Comune annui scudi duecento ,, per l' affitto della gabella d' un quattrino a libbra sopra le car- ,, ni, impostasi nello stato Ecclesiastico fin dal pontificato di Giu-

(1) Anche questo si conserva nell' archivio comunale.

An. di C. ,, lio III; e rapporto a cui, sebbene da Urbano VIII si fosse con-
,, cessa il 1641 in appalto alle singole Comuni, rilasciando loro
,, quel di più che ritratto ne avessero, gli Albanesi eran caduti
,, nel nuovo errore di subaffittarla al principe per la sola annua
,, somma di scudi duecento ottantanove e bajocchi trentacinque,
,, che tanto si dovea alla Rev. Camera Apostolica, con cedere
,, perciò a lui tutto il lucro maggiore. ,,

,, In secondo luogo fu egli obbligato a soddisfare i debiti ch'
,, avea colla medesima Comune; ed i quali benchè montassero a
,, mille e novantacinque scudi, nulladimeno si convenne che ne
,, pagasse soli settecento, conforme pagolli. ,,

1680 ,, Inoltre gli s' aggiunse per obbligo la restituzione del pubbli-
,, co archivio da lui usurpato: ed in ultimo si dichiarò che
,, l' acqua delle fontane, la quale viene dal monte *Malafitto*,
,, dovesse essere di proprietà assoluta della Comune. ,,

,, E sopra questi quattro articoli che nulla concernevano gli
,, statuti, le determinazioni del Prelato furono tutte favorevoli,
,, siccome è chiaro, per la nostra città: ma riguardo al capo
,, principale, ad essi statuti, egli non osò prendersi alcun arbi-
,, trio, nè la patria in conseguenza guadagnò cosa veruna: men-
,, tre discendendo alla vendita segnatamente delle grasce e de'
,, comestibili, non potè uscirsi dalle barbare leggi dello statuto,
,, in cui i nostri avean approvato le privative de' proventi a fa-
,, vore de' Savelli; onde la concordia su tal proposito altro non
,, fu che ripetere le parole dello statuto. ,,

1686 CXXXVII. Conchiusasi la quale e venuto a morte il Grimaldi, dopo una vacanza di ben quattro mesi preconizzossi vescovo d' Albano il testè lodato cardinal *Flavio Chigi*, nepote ad Alessandro VII, e da lui promosso alla porpora del titolo presbiterale di s. Maria del Popolo li 7 Ottobre 1657. Dotato di grande ingegno e destrezza nel maneggio degli affari esercitò l' amministrazione della provincia di Fermo; ed in qualità di legato apostolico recossi in Francia il 1664 al re Cristianissimo Ludovico XIV,

An.diC. per conciliare la vertenza insorta fra quella corte e la s. Sede, dietro insulto fatto da una guardia pontificia in Roma all' ambasciadore francese, il duca di Crequì. Sostenne ancora le cariche di prefetto di Segnatura, e del Concilio, e di Segretario di Stato: e zelante del bene di questa Diocesi n' eseguì subito in persona la sacra visita, con celebrare l' anno appresso; il 1687, un sinodo alla Cattedrale dal giorno 25 al 27 Maggio; qual sinodo impressosi in Roma il 1689 ha riportato sino ad ora per la sua accuratezza l' approvazione di tutti i vescovi successori. Munifico inverso d' essa Cattedrale la fornì di varii preziosi arredi, nel cui numero sei candelieri d' argento con respettiva croce del peso totale di libre 45, e due consimili lampade. Oltre di che ci ricostrusse del proprio il cimiterio ove sorge la navata laterale ad oriente, ed erse una nuova sagrestìa, la destinatasi a cappella del ss. Sagramento. Stato da un triennio circa al regime della nostra chiesa si trasferì a quella di Porto li 19 Ottobre 1689: uscito di vita in Roma nel dì 15 Settembre 1693.

1689 CXXXVIII. Susseguentemente al Chigi salì la Cattedra Albanese il cardinale *Emmanuele II Teodosio De la Tour*, nobile francese de' Duchi di Bouillon, e d' Albret, e consanguineo al nominato re Ludovico, ad istanza del quale promosso venne alla porpora da Clemente IX del titolo presbiterale di s. Eusebio li 5 Agosto 1669. Insignito dallo stesso monarca delle più cospicue cariche, fu egli grande limosiniere del regno, commendatore degli Ordini regii, e ministro per la corte in Roma, ove il 1699 toccogli l' alto onore d' aprire la porta santa alla basilica Vaticana in luogo d' Innocenzo XII, impedito di ciò effettuare da grave infermità che cagionogli la morte. Addivenuto vescovo d' Albano ne tenne la sacra visita diocesana col mezzo del suo vicario generale don Ulderico Nardi; e li 21 Luglio 1698 trasferissi a Porto, donde due anni dopo ottò ad Ostia e Velletri, con aver terminato la vita a Roma li 2 Marzo 1715.

1697 Nel penultimo anno del cui vescovado, il 1697, la patria che

Au.diC. da tre secoli e mezzo trovavasi dipendente dal dominio della famiglia Savelli ebbe con sommo suo contento a tornar nuovamente sotto l' immediato della s. Sede, conforme lo si era stata ne' tempi addietro. Cotal famiglia dopo aver fatto una luminosa comparsa sopra la terra, s' avvicinava finalmente al suo occaso. Di tanti rami onde a guisa di rigogliosa pianta la vedemmo diffondersi, non ne rimaneva in allora ch' il solo principe Giulio; e si fu la gravezza de' debiti, lo chè pare incredibile, quella che portò il colpo fatale alla sua potenza. Già per cagione d' essi avea dovuto ella disfarsi delle due baronìe, Castel-Gandolfo e la Riccia; quando il 2 Giugno 1696 la congregazione de baroni ad istanza de' creditori ordinò la subasta della nostra città, l' unico feudo quasi che le restava, compresone il territorio ed annessi qualunque.

Che però passatosi all' esecuzione, il maggiore oblatore venne ad esserne il principe don Livio Odescalchi, ch' esibì la somma di quattro-cento quaranta mila scudi. Se non chè Innocenzo XII che presedeva al governo della Chiesa, avendo creduto meglio per alcuni motivi di metterne in possesso la rev. Camera Apostolica in forza della prelazione riservatasi nella subasta ,, con suo chiro-
,, grafo, segnato gli 11 Giugno 1697, diede ordine a mons. Loren-
,, zo Corsini allora Tesoriere, e che fu poi papa sotto il nome di
,, Clemente XII, che ne stipolasse la deliberazione a favore di essa;
,, lo che eseguissi nel dì 15 con pubblico istrumento rogato per
,, gli atti de' due notaj, il Pelosi notajo dell' A. C. e della Con-
,, gregazione de' baroni, ed il Liberati segretario di Camera. (1)
,, Nel quale istrumento pertanto mons. Innocenzo Meola commis-
,, sario generale della Camera n' entrò nell' acquisto con tutti i
,, dritti, le ragioni ec. nella stessa forma e nello stesso modo che
,, appartenevasi alla famiglia Savelli. ,,

Su di che per riguardo a stabili e proventi; specificati vi si leggono il baronal palagio, l' osterìa, il forno, il macello, la piz-

(1) Il detto conservasi del pari nell' archivio comunale.

An. di C. zicherìa, la pescherìa, il giardino presso le mura della porta romana, la vigna al casaletto e le mole.

E così tornata Albano all' assoluta dipendenza della s. Sede, immediatamente il giorno 17 si prestò da nostri il dovuto giuramento di fedeltà; e nel generale consiglio adunatosi à tale obietto partecipossi in pubblica forma il lieto annunzio colle seguenti memorande parole. ,, Ad ognuno di noi dev' esser noto, come a ,, gloria di Dio e del glorioso s. Antonio di Padova nostro Av- ,, vocato dopo la deliberazione di questa città d' Albano, fatta ,, dall' Illma congregazione de' baroni il dì 13 del corrente me- ,, se di Giugno, giorno di detto Santo, a favore dell'Eccellentis- ,, simo signore don Livio Odescalchi, Duca di Bracciano, con ,, la riserva della prelazione a favore della rev. Camera Apostolica ogni volta che così fosse piaciuto alla santità di N. S. Pa- ,, pa Innocenzo XII che Iddio conservi lungamente, è parso alla ,, somma clemenza ed al paterno zelo di detto Pontefice d' ab- ,, bracciarci ed aggregarci tutti sott' il suo dominio, ed in con- ,, seguenza servirsi del gius di prelazione e incamerare questa no- ,, stra città. ,, Indi con altro consiglio del giorno 20 si risolvè pel ragalo da offerirsi al santo padre, unitamente alle feste onde coronare l' allegrezza comune.

1698 CXXXIX. Seguite le quali cose, compieva la serie de' vescovi albanesi del secolo XVII, dando cominciamento a quella del secolo XVIII, il cardinale *Cesare D' Estrees*, francese pur ei di nazione, e cospicuo per natali; e promosso alla porpora da Clemente X del titolo presbiterale della ss. Trinità de' Monti li 24. Agosto 1671. Alla nobiltà del sangue accoppiando una profonda erudizione, una singolare attività e prudenza, molto si distinse ne' comizj del Clero Gallicano il 1660 e 1661, dietro le famose questioni suscitate in quel regno dalla nuova dottrina del Giansenismo; e dal re Cristianissimo Ludovico XIV chiamato venne al maneggio de' più rilevanti affari. Obbligato perciò a dimorare in Francia presso la corte, nulla omise, benchè assente, delle sue

An. di C. pastorali sollecitudini inverso la nostra chiesa, cui largheggiò eziandio in beneficii. Quindi è ch' accrebbe le rendite del Seminario e ne diede la direzione, mediante beneplacito apostolico di Clemente XI, li 19 Luglio 1708, a' Chierici Regolari delle Scuole pie; riedificò la torre caduta alla Cattedrale, istituì la carica di penitenziere, e fra i varii arredi sacri e paramenti, donolle una ricca pianeta a punto di Francia con fondo d' oro e d' argento, appellata volgarmente il *Crocione*. Ritenuto in sì provvida guisa per circa diciassette anni il vescovado, mancò ad esso colla morte ch' il colse a Parigi li 18 Dicembre 1714.

E nel D' Estrees facendo termine al presente Capo, sembrami non dover trasandare in chiuderlo ch'il principe Giulio sopravvisse da quindici anni all' alienazione della nostra città, con lasciare un figlio dello stesso nome, principe di Venafro solamente, e Celano: e nel quale morto senza prole rimasé spenta del tutto cotesta nobil famiglia.

CAPO X.

SECOLO XVIII.

Vescovi del secolo XVIII, privilegi accordati alla città da Clemente XI, e sue reiterate venute in Albano; prima incoronazione della prodigiosa Immagine di Maria SS. della Rotonda, venuta di Benedetto XIII e d' altri pontefici: erezione del conservatorio di Gesù e Maria, funzioni esercitate in Castel-Gandolfo dal nostro Capitolo, siccità luttuosa nel 1755 e 1779, e processioni della detta Immagine di Maria SS. della Rotonda. Carestia del 1764; Clemente XIII benedice una campana nella nostra Cattedrale: nuova vendita non eseguita della città, vicende dell' invasione francese, e venuta di Pio VI.

1711 Il cardinale *Cesare D' Estrees* era vescovo d' Albano, siccome dicemmo, al cominciare del secolo XVIII; e durante il vescovado di lui, la patria, che lieta fruiva delle sue pastorali sollecitudini e beneficenze, ebbe con bella ventura a concepir nuovi inesplicabili contenti pegli alti segnalati favori di cui la colmava il som-

An. di C. mo pontefice Clemente XI. Già fin da quando nota si rese la determinazione de' baroni su la vendita della città, i maggiori, premurosi di sgravarsi in sì favorevole congiuntura del pesantissimo giogo degli statuti per rapporto alle successioni, avean preso il savio partito di spedire a Roma tre deputati ch' a nome pubblico facessero gli atti opportuni ad impugnare essi statuti, col fondamento delle antiche concessioni accordate agli Albanesi dal barone Cristoforo II. Se non che i voti loro non sortirono punto l' effetto; e i deputati, conosciuta dietro il parere di persone intendenti l' impossibilità della cosa, altro non avean fatto che mettere una protesta da non produrre vantaggio veruno.

Pel che defraudati di speranza, dopo ulteriori inutili tentativi, risolvettero attenersi a più savio espediente, implorarne cioè la grazia dalla clemenza di chi entrato n' era al possesso, dalla s. Sede. Ne umiliarono pertanto supplica al lodato pontefice, che dall' affezione che mostrava per la città, onde nelle reiterate villeggiature a Castel-Gandolfo degnavala spessissimo di sua augusta presenza, condiscese benignamente alle loro dimande; segnandone il sovrano apostolico chirografo li 6 Ottobre 1711 nel seguente tenore. (1)

MONSIGNOR GIOVANNI PATRIZI

ARCIVESCOVO DI SELEUCIA, NOSTRO TESORIERE GENERALE.

Essendo stato in tempo del Pontificato della sa: mem: d' Innocenzo XII nostro Predecessore, deliberata colle facoltà della Congregazione de' Baroni la città d' Albano in favore della nostra Camera, con tutte le ragioni che appartenevano in detta Città, e Territorio al principe Giulio Savelli, già possessore della medesima, e particolarmente con il dritto di succedere ne' beni stabili de' cittadini, abitanti e possessori in detta Città, e suo Territorio, quando quelli morissero senza descendenti, ascendenti, e collaterali sino al quarto grado, e col jus

(1) L'originale d'esso conservasi pur anche nell'archivio della Comune.

An di C. *d' esigere anche i Laudemj sino al detto grado secondo la tassa prescritta nello statuto di detta Città al capo XIV del lib. I de successionibus, ed avendo successivamente lo stesso pontefice soggettata la medema Città alla disposizione della bolla del beato Pio V e d'altri Pontefici nostri Predecessori de non infeudandis; a riserva però del Palazzo ed alcuni altri Beni, e in particolare della facoltà di poter mutare, variare e rilasciare il detto statuto, tanto rispetto alla successione, quanto al pagamento de' Laudemj dentro al detto quarto grado, come dal moto proprio, e Chirografo da detto Pontefice segnato li 23 Giugno 1697; ed avendoci supplicato la Communità, ed uomini di di detta Città d' Albano, acciò ci compiacessimo di abrogare la disposizione del detto statuto; noi sentito prima il parere d' una Congregazione particolare deputata sopra il detto affare, siamo volentieri condiscesi a fargline la grazia, come in appresso, sperando che coll' abrogazione del detto statuto, che sempre è stato d' ostacolo grande all' acquisto de' Beni in detta Città, possa accrescersi maggiormente il numero degli abitanti, ed aumentarsi anche le fabbriche con decoro ed utile della nostra Camera, e della detta Città. Quindi è che avendo nel presente nostro Chirografo per espresso, ed inserto di parola in parola il tenor di detto statuto, il detto Chirografo, e moto proprio dell' Incamerazione della medema Città, ed ogni altra cosa quanto si voglia necessaria ad esprimersi, benchè richiedesse speciale ed individua menzione, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà assoluta, per mera nostra grazia, abroghiamo, ed irritiamo la disposizione del detto statuto del lib. I.° al cap. XIV* de successionibus, *non solo quanto all' interesse della Camera di succedere in avvenire ne' beni stabili, e censi de' cittadini, abitanti e possessori in detta Città, e Territorio, secondo i confini espressi, e contenuti nell' istromento della compra di detta Città fatta dalla detta nostra Camera l' anno 1697, morendo senza congiunti dentro il detto*

An. di C. *quarto grado; ma ancora rispetto al jus d' esigere anche i Laudemj di scudi tre, cinque, otto e dodici respettivamente del valore de' beni, a' quali in vigore di detto statuto, e per testamento, o ab intestato succedessero i congiunti sino al detto quarto grado; di maniera chè in avvenire non sia permesso alla nostra Camera, nè a' suoi affittuari* pro tempore *succedere in detti Beni, nè esigere i Laudemj da chi succedesse dentro detto quarto grado in conformità del detto capo XIV de* successionibus. *Lasciando però ferma la disposizione del medemo statuto rispetto alle successioni sino al presente devolute in favore della nostra Camera; ed il jus dell' esazione de' Laudemj, che si dovessero sino al giorno presente da chi fosse succeduto dentro il detto quarto grado, e senza alcuna, benchè minima innovazione, rispetto a que' Laudemj che si devono alla nostra Camera per li beni enfiteutici o livellari della nostra Camera esistenti in detta Città e Territorio a tenore delli patti e convenzioni stabilite negl' istromenti d' investiture, recognizioni e concessioni, ed a tenore del susseguente capo XV di detto statuto, al quale non intendiamo in modo alcuno derogare rispetto all' esazione di detti Laudemj e Canoni; ma solo togliere ed abrogare il jus di succedere alla nostra Camera, o in vigor di detto capo XIV, o in vigor di convenzioni relative ad esso statuto. Ed inoltre per far maggior grazia alla detta Communità, ed uomini di detta Città e Territorio, solamente ordiniamo e decretiamo, che in avvenire le successioni ed altre ordinazioni e provisioni stabilite in detto capo XIV, si debbino in detta Città per quanto si stende il suo Territorio, secondo i confini espressi in detto istromento di compra, regolare a tenore della disposizione della ragione comune, e secondo quello viene prescritto dallo statuto della nostra Città di Roma; senza però pregiudizio alcuno delle successioni sino al presente devolute, ed ordinazioni e promissioni respettivamente sinora fatte in esecuzione di detto statuto, alle quali non intendiamo di dero-*

An. di C. *gare, ma che debbano avere la loro esecuzione e vigore, come se la disposizione del detto statuto non fosse stata da noi abrogata: lasciando ancora in suo vigore la disposizione del detto capo XIV rispetto agli altri luoghi fuori di detta Città e Territorio d' Albano, dove quello o per via di consuetudine, o per via di patto, o in altra forma si osservasse in conformità del Chirografo d' Alessandro VII, nostro Predecessore, in data di Castel-Gandolfo 22 Ottobre 1665. Vogliamo però che in memoria di questa nostra grazia che facciamo a detta Città d' Albano e suoi cittadini, ogni anno in perpetuo quella Communità facci celebrare nella chiesa Cattedrale di detta Città una messa cantata nel giorno della data del presente nostro Chirografo, da applicarsi per i bisogni di santa Chiesa, finchè noi viveremo; e dopo la nostra morte l' applicazione del sacrificio si dovrà fare per l' anima nostra. Ed inoltre dovrà la stessa Communità ogni anno nella vigilia e festa de' gloriosi Apostoli SS. Pietro e Paolo pagare alla Camera de' tributi un canone di libbre sei di cera bianca, sotto pena di caducità, a tenore della costituzione di Gregorio XIII nostro Predecessore; sopra di che ne farete celebrare pubblico istrumento con li patti e cautele solite, e che a voi pareranno più convenienti: facendo obbligare la detta Communità validamente non solo alla perpetua celebrazione di detta messa, ma ancora a pagare annualmente il suddetto canone di cera, senz' altra licenza della Congregazione del Buon Governo, non ostante la costituzione di Clemente VIII nostro Predecessore: supplendo noi colla nostra podestà alle solennità in essa prescritte, essendo tale la mente e volontà nostra espressa. Volendo e decretando che il presente nostro Chirografo, o moto proprio da registrarsi in Camera a tenore della costituzione di Pio IV nostro Predecessore* de registrandis *abbi il suo pieno effetto ed esecuzione, e che non possa mai opporsi d' obrezione, e surrezione, difetto della nostra volontà, ed in-*

An. di C. *tenzione e qualsivoglia altro difetto quantunque sostanziale, e formale; e che così, e non altrimenti da qualsivoglia Giudice e Tribunale debbasi giudicare, definire ed interpetrare togliendo a' medemi Giudici, e Tribunali ogni facoltà di giudicare diversamente colla clausola sublata, e decreto irritante da stendersi amplamente, benchè non vi sia stato sentito, nè citato il commissario della nostra Camera, ed ogni altra persona che ci avesse o pretendesse averci interesse; supplendo noi colla pienezza della nostra potestà a qualsivoglia difetto, o mancanza, e non ostanti le costituzioni di Simmaco, di Paolo II, e di Pio IV* De bonis Ecclesiae, et Camerae non alienandis, *la detta costituzione di Clemente VIII* Supra bono regimine *delle Communità del nostro Stato Ecclesiastico, il suddetto Chirografo d' Alessandro VII; e qualunque altra costituzione, ed ordinazione nostra, e de' nostri Predecessori, le regole della nostra Cancelleria, leggi, statuti, anche confermati in forma specifica, usi, stili, e consuetudini benchè immemorabili, ed ogni altra cosa, che in qualunque modo facesse in contrario; alle quali tutte, e singole avendone il tenore qui per espresso e di parola in parola inserto per l' effetto suddetto amplamente deroghiamo. Dato dal nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo: questo di* 6 *Ottobre* 1711.

CLEMENS PAPA XI.

1713 Nè a tal sola provvidissima grazia limitossi già l' incomparabil munificenza del benigno Pontefice. Animati i nostri da un tanto favore osarono supplicarlo eziandìo per l' abolizione e commutazione del focatico che in forza dello statuto pagavasi, metà alla Camera, e metà alla Ven. Confraternita del SS. Sacramento: essendochè i cittadini ne sostenevano il peso tutto esclusivamente da' forestieri, i quali per possedere in Albano la maggior parte de' terreni e fondi Urbani, venivano più degli altri a godere del beneficio d' esso favore. Umiliatagli adunque col mezzo del cardinale Pietro Ottoboni, di cui prevalsi s' erano nella petizione an-

An.diC. teriore la respettiva istanza, egli compiacquesi tosto con altro Chirografo del 29 Settembre 1713 (1) aggiugner la seconda grazia alla prima, sostituendo al focatico la colletta per *aes et libram* da imporsi su case, terreni e censi tanto de' cittadini, quanto de' forestieri, conforme lo si praticava in quasi tutto lo stato.

Pel chè qual fosse il contento degli Albanesi, quale il lor giubilo, ognuno può immaginarlo. Indi è che a serbarne sempre viva la memoria, vollero essi, in attestato insieme di perenne riconoscenza all' augusto benefattore, collocare nella porta romana della città un' analoga iscrizione, ove si legge così:

CLEMENTI . XI . PONT. MAX.
QVOD . MVNICIPALI . DE . SVCCESSIONIBVS . LEGE . SVBLATA .
LIBRVM . CVIQVE . BONORVM . DOMINIVM . INDVLSERIT .
PVBLICISQVE . ONERIBVS .
CIVIVM . ÆQVE . AC . EXTERORVM . CENSVM .
VETERI . ABROGATA . CAPITATIONE . SVBIECERIT .
SENATVS . POPVLVSQVE . ALBANENSIS .
PETRO . S.R.E. CARD. OTHOBONO . PROTECTORE . OBSECRANTE .
VTROQVE . INSIGNI . AVCTVS . BENEFICIO .
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM .
POSVIT .
ANNO . SAL. MDCCXIII .

1715 CXL. E da ciò riprendendo la serie de' vescovi: alla morte del D' Estrees un cardinale il più benemerito fra quanti governarono la chiesa d' Albano n' assunse il regime a' 21 Gennajo 1715; e questi *Ferdinando d' Adda*, nobile di Milano e cugino ad Innocenzo XI: sublimato alla dignità cardinalizia da Alessandro VIII il 13 Febbrajo 1690 del titolo presbiterale di s. Clemente. Prima della sua promozione fu nunzio apostolico in Inghilterra per lo zio presso lo sventurato monarca Giacomo II: e vestita la porpora tenne le legazioni di Ferrara e Bologna, nonchè il regime spi-

(1) Questo parimente esiste nell' archivio Comunale.

An. di C. rituale della prima. Traslato alla nostra chiesa, oltre i varii paramenti ed arredi sacri da lui donati alla Cattedrale, imprese con generosa munificenza a ridurla a stato migliore, incominciando da' fondamenti. Se non chè, ahi! sventura ben grande, non potè, da morte ch' il colse in Roma a' 27 Gennajo 1719, vedere ultimata una sì lodevole opera, con disporre nondimeno per testamento che l' ultimasse il suo successore. (1)

1719 CXLI. Fu egli costui il cardinale *Fabrizio I Paolucci*, nobile Forlivese, e decorato della porpora da Innocenzo XII con assegnargli il titolo presbiterale de' ss. Gioanni e Paolo li 19 Dicembre 1698. Innanzi di presiedere alla nostra chiesa, cui destinato venne il giorno ventesimo terzo dalla morte dell' Adda, a' 19 Febbrajo, governò esso quelle di Macerata, Tolentino e Ferrara, e sostenne altresì le cariche di Penitenziere maggiore, di Vicario di Roma e Segretario di Stato. Secondo adunque accennammo terminò nel 1722 la fabbrica della Cattedrale, avendo supplito del proprio per la costruzione della facciata: e durante il vescovado non omise con pastorale sollecitudine la sacra visita diocesana. A' 12 Giugno 1724 fè passaggio alla sede di Porto, defunto in Roma decano de' porporati il detto mese e giorno del 1726.

1724 CXLII. Subentrò al Paolucci *Giacomo II Boncompagni* de' duchi di Sora e principi di Piombino: creato cardinal prete da Innocenzo XII del titolo di s. Maria in Via li 12 Dicembre 1695. Legato d' esso pontefice si recò in Modena a benedire le nozze *di Giuseppe I re de' Romani, e poi imperadore, con Amalia-Guglielmina di Brunsvich*, celebratesi il 15 Gennajo 1669. Unitamente a questa chiesa amministrò l' arcivescovado di Bologna sua patria; ed ivi finì la vita a' 24 Marzo 1731. (2)

(1) Il ricco peculio di cento mila scudi da lui legato in favore della Congregazione di *Propaganda Fide* dimostra qual' altra forma e qual' eleganza avrebbe avuta essa Cattedrale, se l' assisteva la vita: onde col più vivo rincrescimento è da ricordarsi l' immatura sua morte!

(2) Alcuni però scrivono che morisse in Roma, fra quali il De-Noaves ec.

An. di C. Ne' cui giorni, il 1729, seguì in Albano la prima incorona-
1729 zione della prodigiosa Immagine di Maria SS. *della Rotonda*. Riconoscenti i maggiori alle innumerevoli grazie che per essa sacrosanta Immagine compiacquesi in ogni tempo compartire dal cielo la veneratavi augusta Regina, risolvettero con bella pietà snpplicare il reverendissimo Capitolo del Vaticano, che, siccome egli usa verso le Immagini e statue della Madonna insigni, o per antichità o per miracoli, fregiar volesse dell' aurea corona anche la nostra, nella quale risplendevano ambedue i requisiti. Che però avanzatane il 1728 da' padri Scolopii col mezzo del cardinal Niccolò Maria Lercari, principe benemerito della città, l' analoga supplica, immediatamente se ne riportò la benigna concessione pell' anno avvenire, fissatosene il giorno a' 5 Giugno, sacro in dett' anno alla festiva ricorrenza della SS. Pentecoste. All' appressarsi del quale, onde la cerimonia si compiesse colla debita magnificenza, addobbato fu il tempio, ed in specie l' altare maggiore ov' è collocata l' Immagine, di sontuosa paratura: quindi giuntovi da Roma colle auree corone dell' intrinseco valore di scudi 87 mons. Raniero Simonetti arcivescovo di Nicosia e canonico della Basilica, dipoi cardinale di s. Chiesa a ciò deputato da quel Capitolo; egli avendole benedette nell' attigua cappella di s. Filippo, tra il concerto de' musicali istrumenti, il fragor de' mortari, il suono delle campane in ciascuna chiesa, e massime le voci di giubilo degli astanti, ne fregiò in primo luogo il Bambino, e in secondo la Madre. Il che fatto, e recitatesi le preci che si prescrivono nell' *Ordo servandus*, mons. vicario generale, don Giacomo Beni, cantò la messa solenne, con cui si pose termine all' universalmente lietissima grata funzione.

1729 Nello stesso anno, il dì 7, la patria ebbe a godere eziandìo dell' augusta presenza di Benedetto XIII, reduce dal suo viaggio di Benevento; con esserle toccata egual ventura due anni innanzi, il 1727, al ricondursi similmente dalla detta città: venendo egli accolto nel palagio del lodato cardinal Lercari, l'episcopio in oggi.

An. di C. CXLIII. Intanto uscito di vita il Boncompagni, saliva la nostra
1731 cattedra a' 21 Aprile *Luigi I Pico* della nobilissima famiglia de' duchi della Mirandola, pubblicato cardinal prete da Clemente XI del titolo di s. Silvestro *in Capite* li 18 Maggio 1712. Fu egli prefetto della congregazione delle Indulgenze e Reliquie, ed arciprete di s. Maria Maggiore; e dotato di gran zelo e dottrina emanò col consiglio de' parrochi delle savie istruzioni pe' confessori a bene spirituale della Diocesi, di cui tenne eziandio da più volte la sacra visita. (1) Munifico inverso la Cattedrale donolle varii paramenti nobili ed il 20 Settembre 1740 si trasferì a Porto: compiuta la mortal carriera in Roma li 9 Agosto 1743.

1740 CXLIV. Successe a lui *Pier-Luigi Caraffa*, il terzo de' vescovi d' Albano di tal nobile famiglia; e sublimato alla porpora da Benedetto XIII del titolo presbiterale di s. Lorenzo in Paneperna li 20 Settembre 1728. Era stato egli delegato di Camerino e nunzio pontificio in Firenze, e non meno zelante del suo predecessore pel bene della Diocesi, ne tenne del pari da più volte la sacra visita. Oltre lo zelo si distinse ancora per una somma liberalità inverso i poveri; ed il 1747, mediante breve apostolico di Benedetto XIV ridusse a stabil forma il conservatorio di *Gesù e Maria*, provveduto di rendite e abitazione dalla pia munificenza di Pietro-Paolo Mavilio di Roma fin dal 1736. Correndo l' undecimo anno del suo vescovado, il 15 Novembre 1751, si trasferì anch' esso a Porto: mancato a' vivi decano del sacro Collegio li 15 Dicembre 1755.

Ed in questo periodo di tempo sedeva sul soglio di Piero il testè lodato pontefice Benedetto XIV. Amante egli di trattenersi a diporto in Castel-Gandolfo non solo nella stagione d' autunno, ma benanche di Primavera, esercitar vi volle ciascun anno di sua

(1) Vengono queste altamente lodate dal beato Leonardo da Porto Maurizio che d' ordine di lui tenne in Diocesi le sante Missioni, nel suo *Discorso mistico e morale da farsi dopo la missione* al §. XXIII; riportandone altresì da undici articoli

An. di C. dimora la processione del *Corpus Domini*; portando esso stesso a piedi l' augustissimo Sacramento. Pel chè il nostro Capitolo ch' è stato sempre solito tutte le volte in cui viene a Castello il santo Padre, di condurvisi a riceverlo nella chiesa parrocchiale, ebbe l' alto onore d' intervenire in un col clero a sì fatte funzioni; precedendo il sommo gerarca e sostenendosi le aste del baldacchino da sacerdoti della nostra città.

1751 CXLV. Indi all' ozione del Caraffa cingea le tempia della tiara albanese *Gioan-Battista II Spinola*, nobile di Genova; e creato cardinal diacono da Clemente XII del titolo di s. Cesareo li 28 Settembre 1733. Sostenne costui la legazione di Bologna, e la prefettura dell' immunità Ecclesiastica; ma il decimo mese del vescovado, il 17 Agosto 1752, trovandosi in Albano ad obietto della sacra visita, colpito venne da malattia apopletica che lo privò di vita il giorno 21: trasportatane la salma a Roma alla chiesa del Gesù nella sepoltura Negroni.

1752 CXLVI. In seguito di cui vacata da un buon mese la nostra cattedra, le si destinava a' 25 Settembre *Francesco VI Borghese*, de' principi di Rossano e Sulmona; e promosso alla porpora da Benedetto XIII del titolo presbiterale di s. Silvestro *in Capite* li 6 Luglio 1729. Fu esso arcivescovo di Trajanopoli, e proteggitore del sacro romano impero, e per due volte con pastorale sollecitudine eseguì la visita della Diocesi. A' 15 Febbrajo 1759 fe passaggio alla sede di Porto: e morì in Roma li 21 Giugno dello stesso anno.

1755 Sotto del quale, il 1755, la patria andò lieta per un bel prodigio in lei operato dal cielo, mediante la sua divozione verso la miracolosa Immagine di Maria SS. della *Rotonda*. (1) Procedeva tal anno accompagnato da grave disgrazia, da una deplorabile sic-

(1) È veramente da compiangersi che niuna memoria ci resti di consimili grazie degli anni precedenti. In adempimento poi a'decreti d'Urbano VIII e della sacra Inquisizione protesto che quanto vò quì scrivendo su d'autentici documenti, non debba avere altra fede, che la basata nell' autorità umana.

An. di C. cità; ad ottenerne la cui necessaria liberazione e placare quindi l' Altissimo meritamente sdegnato, solleciti si fecero i nostri fra gli altri devoti esercizi a rivolgersi alla loro fonte di grazie, ad implorare la mediazione dell' Avvocata celeste nella detta sua Immagine. Ed è perciò ch' il 26 Aprile si diede principio alla Rotonda ad un triduo, nel quale dal padre Rettore degli Scolopii tenevasi discorso al popolo, ond' eccitarlo siccome a supplicare con fiducia pell' effetto bramato, così specialmente alla compunzione sincera del cuore. Ma continuando la giustizia divina a percuotere col terribil flagello, e non cessandosi pur tuttavìa di confidare nel sicuro sperimentato rifugio, si venne nell' universale tristezza, per pratica al certo degli anni antecedenti, di cui non ne giunse memoria, si venne al salutare espediente di condurre con processione di penitenza per la città essa sacra Immagine; e questo il 3 Maggio, giorno ottavario del triduo.

Collocatosi pertanto nella macchina della Riccia, s' effettuava il dopo pranzo cotal processione; intervenendovi già le confraternite d' Albano, il clero regolare e secolare, unitamente al Capitolo ed al Magistrato. E quì non sto io a dire qual religiosa commozione si destasse nell' adunata moltitudine, appena comparve fuori della Chiesa la sacra Immagine, e quali in conseguenza si fossero le grida di grazia, le lacrime ed i singhiozzi. Egli è facile ad ognuno il comprenderlo: e non ha guari vedemmo noi stessi rinnovato un sì fatto spettacolo, anzi ne fummo spettatori, e parte insieme.

Dopo il che ripostasi Ella al suo luogo, continuò a lasciarsi esposta alla pubblica venerazione, finchè coronata non rimase la speranza comune.

Nel quale intervallo ogni mattina da un canonico della Cattedrale vi si celebrava la messa cantata, e nella sera vi si tenea la benedizione coll' augustissimo Sacramento, e con discorso del padre Rettore, conforme ne' giorni del triduo. E così decorsa una settimana circa, la notte antecedente il 10 era quella ch' appagar

dovea finalmente i voti dell' anelante ed afflitta città. In essa adunque copiosa a ristorare le aride campagne cadde la pioggia, ch' essendosi riprodotta ne' giorni consecutivi fece sì ch' il 20, terza festa della SS. Pentecoste, si cantasse il *Te Deum* in ringraziamento, dopo esservi stata nella mattina la comunione generale del popolo coll' indulgenza plenaria concessa a tale effetto dal sommo pontefice Benedetto XIV.

E a questo proposito, senza interrompere l' incominciata materia, è da sapersi ch' anche il 1779 si praticò la stessa funzione, supplicandosi per eguale bisogno. Che però nel giorno 25 d'Aprile, previo il solito triduo, fu tenuta la processione; ed il 12 Maggio festa del glorioso proteggitore della città, s. Pancrazio, ebbero la dolce consolazione i nostri di veder appagati i lor desiderii.

1759 CXLVII. Or per rapporto a' vescovi; assunse il regime della chiesa d' Albano susseguentemente al Borghese, il cardinale *Carlo Alberto-Guidobono Cavalchini*, nobile di Tortona negli Stati Sardi e sublimato alla porpora da Benedetto XIV del titolo presbiterale di s. Maria della Pace li 9 Settembre 1743. Ottenne esso la prefettura della congregazione de' Vescovi e Regolari, e la carica di Pro-Datario. Col mezzo del suo vicario generale don Antonio Vigliaroli eseguì tosto fatto vescovo la sacra visita della Diocesi; ed il 16 Maggio 1763, avendo ricusato il cardinal Camillo Paolucci per motivo d' infermità di trasferirsi da Porto a Velletri, ottò egli invece a quella sede: passato al numero de' più in Roma li 7 Marzo 1774, con riputazione, scrive il De-Noaves, di profonda perizia in legge, di rara liberalità co' poveri, e di grande costanza d' animo, bene addimostrata allorchè nel 1758 concorrendo i voti del sacro Collegio alla sua elezione al pontificato, gli fu data l' esclusiva per parte della Francia.

1763 CXLVIII. Esercitò il pastoral ministero dopo di lui *Fabrizio II Serbelloni*, della stessa nobil famiglia ch' il cardinale Gioan-Antonio menzionato al Capo VIII, e cui da nunzio apostolico presso le corti di Firenze, Polonia, e Germania insignì della porpora

An. di C. Benedetto XIV nel concistoro del 26 Novembre 1753, con assegnargli il titolo presbiterale di s. Stefano al Monte-Celio. Sostenne egli la legazione di Bologna; e da più volte eseguì la sacra visita della Diocesi col mezzo de' suoi vicarii generali don Agostino-Felice De Rossi, e l' albanese don Agostino Pezzi. Correndo l' undecimo anno del vescovado l' 11 Aprile 1774, trasferissi del pari alla sede d' Ostia e Velletri, per rinunzia de' vescovi di Porto e Frascati cui competeva: visto l' ultimo giorno in Roma li 10 Dicembre del 1775. (1)

1764 A sua lode non è da omettersi ch' il 1764, essendo travagliate queste parti da una grave carestìa, adoperossi ei con paterna sollecitudine, perchè la città provveduta venisse del necessario formento.

1774 CXLIX. Alla sua ozione poi saliva la cattedra d' Albano *Francesco VII Gioacchino Della Pierre De' Bernis*, nobile francese, e creato cardinal diacono da Clemente XIII il 12 Ottobre 1758. Fra le varie cariche, onde insignito venne dal re Cristianissimo Ludovico XV, esercitò egli quella di consigliero e ministro di stato col portafoglio degli affari esteri, e d' ambasciadore a Roma presso la s. Sede, ove assunse altresì il titolo di proteggitore delle chiese di Francia, e dove ristette sino alla morte. Ebbe pur anche l' arcivescovado d' Alby in essa Francia: e munifico verso la nostra Cattedrale assegnò a beneficio della medesima l' annua rendita della sua mensa. Li 2 Novembre 1794 pose il termine al corso mortale, commendato universalmente per affabilità e munificenza; ed in specie per protezione da lui accordata ad ogni genere di dottrina e d' ingegno. Il suo cadavere fu trasportato alla cattedrale di Nimes; conservandosene le viscere a Roma nella chiesa di s. Luigi.

E poichè s' è nominato Clemente XIII: ancor esso amante al pari del suo predecessore Benedetto XIV di trattenersi a diporto in Castel-Gandolfo, non solo onorò le spesse volte la patria di sua

(1) Si conserva di lui nella Cattedrale un bel piviale rosso di lama d' oro.

An.di C. augusta presenza, ma eziandìo nell' intervenire che fece in ciascun anno della villeggiatura alla processione de' padri Riformati la domenica fra l' ottava del *Corpus Domini*, compartì al nostro Capitolo l' alto speciale onore d' assistere similmente alle dette funzioni. Oltre di che si compiacque egli con bella munificenza rinnovare il 1760 una delle campane alla Cattedrale, rottasi nel 1755: avendone esso stesso eseguita in Albano la solenne benedizione.

1795 CL. Ed alla morte del De-Bernis vacato per sette mesi il vescovado, nella quale vacanza tenne l' ufficio di vicario capitolare don Lorenzo Menicacci, già vicario del porporato defunto, n' entrò in possesso il 1 Giugno 1795 *Luigi II Valenti-Gonzaga*, nativo di Revere nel regno Lombardo-Veneto, e pubblicato cardinal prete da Pio VI del titolo de' ss. Nereo ed Achilleo li 20 Maggio 1776. Sostenne costui la legazione di Ravenna, e le prefetture dell' immunità Ecclesiastica, e dell' economìa di Propaganda; non che la carica di bibliotecario di s. Chiesa: e per rapporto al vescovado, benemerito del nostro Seminario, ne commise la direzione, dietro rinunzia de' Scolopii, a sacerdoti secolari, conforme lo si era stato al suo nascere, e lo fornì insieme di provvide regole. A' 3 Agosto 1807 si trasferì da questa sede a quella di Porto: passato al numero de' più in Roma li 27 Dicembre dell' anno appresso.

1795 E sotto di lui, il 1795, Albano fu per soggiacere ad una nuova crisi di sua dipendenza. Trovavasi il lodato Pio VI in assai strette finanze onde poter ovviare a' bisogni dello stato prodotti dalle imperiose circostanze de' tempi; per lo chè necessitato si vide a mettere in vendita la città nostra unitamente ad altri beni di proprietà della Camera. E già il principe di Piombino offeriva trecento mille scudi a farne l'acquisto; ed egual somma esibivano i due banchi di s. Spirito e del Monte di Pietà in Roma: quando un prestito convenutosi colla Repubblica di Genova giovò opportunatamente, perchè si lasciassero le cose nel primiero lor essere.

An.di C. Intanto sovrastava allo stato una procella delle più fiere cui sof-
1798 frisse in addietro, l' invasione delle armi francesi: ad impedire la quale indarno s' era conchiuso dalla s. Sede col generale repubblicano il famoso trattato di Tolentino del 19 Febbrajo 1797. Laonde in sì pericoloso frangente altro scampo non rimaneva che ricorrere al Padre delle misericordie, al supremo umiliatore de' disegni dell' uomo; e però egli, il buon pontefice, indiceva a' suoi sudditi digiuni, penitenze e preghiere. Quindi fra le varie divote pratiche che si tennero in Albano, quella eseguissi in specie, riserbata per consuetudine nelle occorrenze più gravi, il condursi con processione di penitenza la sacra Immagine di Maria SS. della Rotonda; e ciò il 21 Gennajo 1798. Se non che l' Altissimo meritamente sdegnato da' gravi peccati, a comun punizione de' medesimi, avea fisso negli eterni decreti di prevalersi del braccio di Napoleone, e renderlo istrumento di sua giustizia, siccome su i dominii della Chiesa, così sovra il restante d' Italia e la maggior parte insiem dell' Europa. Ond' è che di lì a non molto, il 10 Febbrajo, cadde Roma in potere straniero, e con essa mano mano lo stato tutto: soggiacendo a deplorabili successive disgrazie.

Relativamente alle quali per quel che concerne la patria: comechè primieramente s' udì l' ingresso de' Francesi a Roma capitanati dal general Berthier, e la susseguita mutazione di cose nel giorno 15, è indicibile qual amarezza, qual dispiacere si provasse da' nostri, attesone l' attaccamento, la devozione alla s. Sede. Vero è che neppure tra gli Albanesi mancavano delle persone amanti di novità, e nel cui animo avea perciò luogo invece il compiacimento, la gioia: ma queste non erano che ben poche a confronto de' cittadini devoti alla s. Sede; e ne' quali indi vie più crebbe l' amarezza, il dispiacere, allorchè videro diramarsi anche nella patria le costituzioni repubblicane e strappato intesero da Roma l' adorato gerarca, l' infelice Pio VI.

Fu il giorno 18 che s' istituì in Albano il nuovo governo prov-

An. di C. visorio, abbassatosi il pontificio; e si festeggiò l' innalzamento dell'
1798 albero della libertà. Cotal pianta gigantesca ornata del suo berretto rosso, e di svariati nastri in nero, rosso e bianco, collocavasi nella piazza che si denomina della *Posta*, fra le giulive acclamazioni de' settari, e lo sparo della moschetterìa francese; ed obbligatosi altresì un religioso ad arringare sotto d' essa agli astanti, le lodi magnificandovi della nascente Repubblica. Nello stesso tempo si rogava solennemente l' atto di sovranità popolare, (1) si toglievan gli stemmi del caduto governo; e creata veniva la guardia nazionale, diretta da un comitato militare, composto di due membri, francese l' uno e d' Albano l' altro. Ed in sì fatta guisa decorsi da sette giorni, il dì 26 succedeva alla narrata una scena del tutto opposta, e da addivenir per la patria di pregiudizio non lieve. Le vessazioni commesse a Roma in que' primordi da' Francesi, dopo chè era subentrato a Berthier il general Massena, non poterono a meno di non incitare a rivolta il popolo, vedendo tradite le lusinghe della vantata libertà. I Transteverini pertanto si sollevarono i primi; imitati tantosto da' Monticiani: e sì gli uni che gli altri inalberato uno stendardo coll' immagine della SS. Vergine, e gridando *viva Maria*, *viva Pio VI*, precipitaronsi in massa verso la chiesa di s. Pietro, rendendosi padroni di Ponte-Sisto e delle strade che vi mettono capo.

Or non appena accadde la rivolta in Roma che seguita venne da quella d' Albano e castella vicine. Un tal Sante carrozziere di professione ne portava quì la notizia aggiungendo alle prodezze esagerate de' Transteverini e Monticiani uno di que' prodigi soliti ad esser spacciati ne' casi gravi dal credulo volgo, cioè che la Madonna di *Campitelli* avea parlato ad una giovine della grazia da Dio ottenuta per l' evacuazione de' Francesi. Ed ecco subito un fermento, un' insurrezione generale. Castello, la Riccia, Genzano, Nemi, Civita e Velletri ad esempio d' Albano sono in

(1) Quest' atto insulsissimo, e dettato dai pochi fanatici, si conserva registrato nell' archivio comunale al libro delle Mozioni della Municipalità provvisoria.

An.di C. sommossa anch' essi. Ovunque odonsi grida di *viva Maria*, *viva*
1798 *il papa*: si cercano a morte i democrati, e volgarmente i *giacobini*, si perseguitano i Francesi; è atterrato l' albero della libertà. Invano il cavaliere Gian-Paolo Borgia reduce poco dopo da Roma per Velletri adoperossi a disingannare gli sconsigliati: che anzi nel dimani la sommossa crebbe agli estremi. Ottocento settanta Velletrani, provveduti di vettovaglie ed inalberati gli stendardi della Madonna di Loreto e di s. Antonio Abbate con un ex-sergente pontificio alla testa, si misero in cammino alla volta di Roma, per unirsi ivi a' sollevati e far massa comune. Nel viaggio gli s' aggiunsero ben molti e convicini e Albanesi; a segno chè s' aveva una forza imponente, ma priva d' esperienza e di militar disciplina, e di que' mezzi soprattutto che rendeansi necessarii all' ardita impresa.

Declinava oramai il giorno al suo termine, quando, stante l'annunzio dell' avanzarsi d' una divisione francese capitanata dal general Murat, risolverono eglino di porsi ad oste nelle prominenze di Castel-Gandolfo: datosi ordine a ciascuno de' paesi di suonare le campane alle armi, come fosse apparso il nimico. Era l' una e mezza di notte in circa, ed arrivava la detta divisione, forte di 2600 guerrieri. Immantinente costoro incominciarono un vivo fuoco su d' essa che procedeva in due colonne; ed a' colpi ben diretti dal chiarore di splendida luna già varii de' Francesi cadevano uccisi. Ond' è che Murat dovè comandare la ritirata, proseguendo nulladimeno a bersagliare colla sua artiglierìa: nel quale frattempo presi i medesimi da timore d' essere accerchiati, s' abbandonarono ad una fuga precipitosa, chi ripiegando ad Albano, e chi intanandosi per le coste del lago; tranne alquanti, Velletrani in specie, che ripararono a Castello nel giardino e palagio pontificio, persuasi scioccamente di potervi esser sicuri. Ove indi arrivati gl' inimici, che alla notizia della fuga si dierono, ma tardi a inseguirli, e dischiuso con una cannonata il portone, fecero man bassa sovra

An.diC. di tutti: non essendo campato alla strage che un *Viti* albanese,
1798 fintosi per ucciso framezzo i cadaveri. (1)

E così superate le ostilità di Castello, riprendeva Murat la sua marcia inverso d'Albano; presso cui nella parte del torrione che guarda la strada l'attendevano degli altri sollevati, ma che si abbandonarono alla fuga più presto de'primi, lasciandogli libero l'ingresso nella città. E già il cannone annunziavane la venuta agli atterriti abitanti. (2)

Forse l'ultima disgrazia sarebbe toccata alla misera, se presedeva all'esercito altro generale ch'il nominato. (3) Egli però contentossi di punirla col sacco che cominciò nella notte stessa: non venendo bensì risparmiata la vita a chiunque de' cittadini o colle armi od inerme s'incontrava per via. Il sacco continuò eziandio nel giorno seguente, terminatosi con una buona contribuzione in danaro che gravitò ripartitamente su le agiate famiglie. Ed in esso giorno, 28 Febbrajo, venne altresì tosto ripiantato l'albero della libertà; ed i fautori repubblicani convitati furono da Murat a lauto banchetto, tenutosi nel palagio Doria, ove fisso avea sua dimora.

Quindi la dimane appresso s'avviò coll'esercito alla volta di Velletri, cui serbata era più grave sventura, se interposti non si fossero alcuni de' primarii cittadini. Per le vive istanze de' quali pertanto revocò l'ordine di spianarne la parte bassa, e fece cessare il sacco incominciato, mediante una forte contribuzione di 4000 piastre effettive.

E dopo il descritto lacrimevole avvenimento procederono le cose per lo spazio di ben otto mesi in uno stato piuttosto tran-

(1) Si vuole che il numero de' francesi periti nel totale della fazione montasse a 664; mentre de' Velletrani ve ne perirono 87, e pochissimi de' nostri.

(2) Il colpo andò a ferire nel palazzo, ov'è oggi la locanda della Posta.

(3) Lo stesso Murat disse ad alcuni Ecclesiastici: ringraziate il cielo che sono io il generale, altrimenti Albano non esisterebbe più.

An. di C. 1798 quillo: nel cui decorso, il 12 Marzo, dietro lettera de' consoli di Roma s' interpellò il voto pubblico riguardo alle persone del costituitosi provvisorio governo; consistente egli in una municipalità di dodici individui, fra quali un presidente, un giudice civile ed un giudice criminale. (1) Su di chè all' ora una e mezza di notte convocatosi nel palagio, che appartenevasi alla rev. Camera ed attual residenza del Comune, il consiglio generale de' capi di famiglia, si venne al detto esercizio di sovranità popolare, con essersi cambiato il presidente e due de' municipalisti, e confermati gli altri nelle loro funzioni. Inoltre il dì 13 a voto delle persone dai 18 anni a' 50 si crearono gli officiali della guardia nazionale; un capitano, un tenente, un sotto-tenente, e cinque sergenti per ogni compagnia, sette in tutte: da ciascuna delle quali si destinò insieme uno degli eletti a deputato in Roma, onde assistere alla festa della confederazione da celebrarsi nel giorno 20. (2)

Frattanto da' commissari francesi Faypoult, Florent, Daunou e Monge si dettavano alla romana Repubblica le respettive costituzioni: a norma delle quali divisasi la medesima in otto dipartimenti, (3) rimaneva compresa la patria nel dipartimento del Tevere, capitale Roma; e formando ella uno de' capoluoghi di cantone, con aver riunite nel suo circondario da dodici Comuni; (4) Castel-Gandolfo, Rocca di Papa, (5) Falcognana, La Riccia, Genzano, Nemi, Civita-Lavinia, Ardea, Carroceto, Castel di Leva, Sol-

(1) S' era anche formata il 20 Febbrajo una deputazione per la parte ecclesiastica; e questa di tre individui, un canonico, un prete semplice ed un scolopio.

(2) A tale oggetto il dì 16 deputaronsi eziandio due membri della municipalità.

(3) Furon questi, il dipartimento del Cimino, del Circeo, del Clitunno, del Metauro, del Musone, del Tevere, del Trasimeno e del Tronto, così denominati da' respettivi fiumi.

(4) Leggi relative alla costituzione della Repub. Rom. art. I.

(5) Essendosi questa sollevata contro l' Edile, sino ad atterrare l' albero della libertà, vi fu spedito a reprimerla un distaccamento della guardia nazionale d' Albano con de' dragoni francesi che stanziarono da quindici giorni.

An.di C. 1798 farata e Pratica. (1) Ed allora discioltasi la municipalità provvisoria stabilissi un magistrato regolare, che fu d' un presidente con sette edili (2) e segretario, un prefetto consolare, un pretore e sei assessori, (3) un questore ed uno scriba.

Ma al subentrare di Novembre ecco sconvolgersi nuovamente le cose, e sconvolgersi in modo da non riaver mai più calma, se non col rovescio della Repubblica. Ferdinando IV re di Napoli vedendo che la stessa sorte dello stato pontificio era a temersi pel suo regno, risolvè tentare un colpo violento sovra il nimico, ed annientarne la minacciosa potenza nella Penisola. Le flotte confederate della Russia e della Turchìa che veleggiavano contra gli occupatori delle isole veneziane, la presenza dell' ammiraglio Nelson, e i soccorsi vicini dell' Austria si furono i grandi stimoli a ripromettersi del felice esito dell' impresa: e però allestita un armata di circa 60,000 combattenti sotto il supremo comando dell' austriaco Mack, mandava ad esecuzione nel detto mese il concepito divisamento.

,, Nella vicendevole situazione de' due eserciti nulla era più ,, facile, dice Thiers, (4) che oppressare i Francesi dispersi nelle ,, provincie romane a destra e sinistra dell' apennino. Bisognava ,, trarre direttamente verso il loro centro, spingendo la somma ,, delle forze napolitane tra Roma e Terni,.... e si sarebbe così ,, impedito loro di rannodarsi, e sarebbero stati respinti in disor- ,, dine fino nell' Italia superiore. Per lo meno la penisola sareb- ,, be stata liberata, e la Toscana, lo stato romano, e le Marche ,, sarebbero cadute in signorìa di Napoli .... Ma era impossibile ,, a Mack, prosegue lo storico, far opra sì semplice ... Invece di ,, dirigere quella massa di forze verso il punto principale di Ter-

(1) Il comune di Nettuno era compreso nel cantone di Sermoneta.

(2) Secondo le citate leggi uno degli Edili s' era del capoluogo, ossia d' Albano, e gli altri sei del circondario.

(3) Anche di questi, quattro erano del capoluogo, e del circondario i due altri.

(4) Stor. della rivol. francese t. XIV c. III.

An.diC. ,, ni, ei divisela in sei colonne ,, ed il colpo n' andò fallito. Ar-
1798 roge a ciò l' inferiorità de' soldati napolitani a confronto de' francesi; per essersi un ammasso di gente collettizia in più parte, e nuova in conseguenza nella scuola di Marte.

Il 23 adunque muovevansi eglino al destino loro. Una delle colonne, la quarta, diretta secondo il piano di guerra alla volta di Roma, con alla testa il medesimo Ferdinando, compariva nella nostra città il 26; continuatone il passaggio per dieci giorni. (1) Numerosa n' era l' artiglierìa ed abbondanti le provigioni: nulladimeno venivan queste sì male distribuite che vi si scorgeva manifesto il tradimento e davasi occasione a' soldati di commettere ladronecci e rapine. Il palagio del Nazareno destinossi per ospedale, obbligatisi i cittadini facoltosi a corredarlo del bisognevole.

E quì è indicibile qual' entusiasmo si suscitasse in ciascuno de' popoli al primo apparirvi d' essa colonna, ossia al giugnere della vanguardia. Risvegliatosi da pertutto l' attaccamento all' antico governo, si suonarono le campane a festa, s' innalzarono voci d' evviva, ed atterrati rimasero per la seconda volta gli alberi della libertà. (2) Quanti v' avea sospetti di dividere le opinioni repubblicane, mentre i più sfacciati giacobini s' erano ritirati co' Francesi all' appressarsi de' napolitani, segno addivenivano della esecrazione e persecuzione del popolo.

Apertasi la campagna, riuscì ella nel suo incominciamento di faustissimi auspicii per la sperata vittoria; in guisa che Ferdinando il dì 29 faceva il trionfale ingresso a Roma, andando a risiedere nel palagio Farnese, ed accolto da' Romani in mezzo alle acclamazioni, ed a festivi rallegramenti. Subito applicavasi egli a ristabilirvi un governo temporaneo su la forma del pontificio; siccome avea già comandato che s' eseguisse ne' singoli paesi, ove transitarono le sue truppe.

(1) La sola ala sinistra bensì passò per Albano, marciando il centro per Frascati ec.
(2) Susseguentemente furono essi collocati anche nelle altre piazze, e ne'quadrivii.

An.diC. Peraltro non così apparvero nell' orizzonte sì belli auspicii; ch'
1798 ebbero sventuratamente a dileguarsi in fumo. Rannodatisi i Francesi dalle disperse loro bande, quasi in un batter d' occhio ritolsero all' inorgoglito nimico gli acquistati allori: e Ferdinando il decimo quarto giorno del celebrato trionfo, li 12 Dicembre, costretto videsi a tornare indietro, non avendo sfuggito che a sorte i lacci del tradimento che gli venivan tesi nel proprio palagio. Ei riconducevasi a Napoli per la nostra città, scortato da 400 dragoni; cui seguirono dal 12 al 15 gli atterriti soldati, marciando alla rinfusa, con molti senz' armi e senza scarpe, ed angustiati di più da un continuo cadere di pioggia dirotta.

Pel quale sinistro infortunio ognuno può immaginare da quanto grave dispiacimento venissero sopraffatti questi popoli, testè immersi nel gaudio, atteso il risorgere della perseguitata Repubblica ed il ritorno degli odiati Francesi; cui s' aggiunse ad accrescerlo il gravoso passaggio delle loro truppe che, colto motivo dalle ostilità di Ferdinando, presero a difilàre immediatamente all' appetita conquista del regno di lui. Tal passaggio incominciò il 18 d' esso Dicembre, continuando sino a' 2 Gennajo del 1799: e rapporto al quale è superfluo il ricordare come dal peso degli alloggi non andaron disgiunte le vessazioni e le ruberìe. E con sì fatti inizii pertanto s' apriva il nuovo anno 1799; anno feracissimo d' amarezze e sventure.

1799 Che però primieramente, sebbene i Francesi riuscissero fra torrenti di sangue a porre vittorioso il piede in quella metropoli, e stabilirvi la Repubblica Partenopea, lo chè avvenne il 23 nominato mese; pure non gli fu dato di conservare a lungo, nè d' estendere pienamente la nuova conquista; essendo stati astretti a desistere e abbandonarla, parte per la lega Europea formatasi a danni della Francia in Italia, e parte per le accanite battaglie de' popoli sollevati sotto gli ordini del cardinal Ruffo. Indi è che nel Maggio incominciò il ritorno delle loro truppe, accompagnandolo del pari i notati aggravii.

An.diC. Di poi suscitaronsi nel Luglio le perniciose fazioni degl' insorgenti. Questi il dì 15 crescinti in buon numero si resero padroni della torre di Nettuno, e vi fissarono il centro. Datisi a perseguitare con improvvise correrìe e Francesi e partitanti, tenevano inquieta la contrada, commettendovi unitamente rapine e insolenze; ed il 24 penetrati nella nostra città sorpresero cinque de' secondi, cui menarono alla detta terra, e dove ne posero uno a morte, risparmiati gli altri. Dal chè n' avveniva a maggiore infortunio, che inviandosi delle milizie da Roma a reprimere i tumulti, queste sfogavano la vendetta su le misere popolazioni coll' usar rappresaglie verso i sospetti.

Ridotte le cose a sì deplorabile condizione, sopraggiungevano nell' Agosto delle nuove sventure. Oramai dall' enunciata lega Europea la potenza de' Francesi precipitava nella Penisola; e la romana Repubblica era chiamata per conseguenza inevitabilmente alla sua rovina. Unitosi Ferdinando a' confederati dopo riacquistato il regno, tornava a spedire numerose truppe alla volta di Roma; mentre dal lato opposto vi s' avanzavano gli austriaci, guidati dal maresciallo Froelich. Prendendo i napoletani quartiere ne' luoghi vicini, stanziava quì in Albano il generale Giorgio de' Giorgi con un corpo di Calabresi, volgarmente i *micheletti*; alloggiatosi egli nel palagio dell' Episcopio, cui munivano due spingarde tolte dall' armerìa Chigi alla Riccia, spogliata da' medesimi delle armi tutte. Per la venuta di costoro rovesciò di bel nuovo il governo repubblicano: e così a partiti s' avvicendavan partiti con pregiudizio non piccolo e de' paesi e de' respettivi abitanti. Oltre di chè si trovava allora in Roma col comando delle forze della Repubblica il generale Garnier. Costui spaventato all' avvicinarsi di tanta piena, essendochè gli rimanevano poche migliaja di combattenti, diessi sollecito a snervare il nemico, assalendolo nelle sue frazioni; ed è perciò ch' il dì 19 fece investire il nominato Giorgio da 800 de' suoi che penetrarono nella città per due bande, gli uni entrando dalla porta romana, e gli altri giù venendo da quel-

m'

An. di C. la di s. Paolo. Colti que' disgraziati dal doppio attacco, vi perderono ben molti la vita, con addivenire il generale prigioniero de' suoi nimici. I quali non contenti dell' ottenuto vantaggio, a vendicare di più l' onta del perseguitato loro partito, si scagliarono furibondi su la stessa città, con metterla barbaramente a sacco; il secondo, cui soggiacesse la misera in sì triste vicende.

Dal chè passati alquanti giorni, il 16 Settembre, veniva a stanziarvi con un altro corpo di Calabresi al numero di tremila circa, il generale Michele Pezza, soprannominato *Fra Diavolo*; fissando egli sua dimora nel palagio Doria, munito da quattro pezzi di cannone che ne costituivano l' artiglierìa. Detto, prima di giungere nella città, il dì 8, piegato avea da Velletri sopra Marino, ov' eransi annidati i patriotti fuggitivi; e più avventuroso di Giorgio, dall' essersi la Repubblica agli ultimi languori di morte, si mantenne quì pacificamente sino al 22 di Novembre, in cui fu arrestato e condotto in Castel s. Angelo da una truppa nazionale a motivo che non s' asteneva dal commettere vessazioni e in Albano e nelle terre vicine.

E durante la dimora di lui, resasi odiosa agli Albanesi, per avere il secondo giorno della venuta, il 17 Settembre, comandata la fucilazione d' un Angelo Bianchini, onoratissimo cittadino, perchè non aveagli provveduto a tempo il vino necessario, seguì egli finalmente la sospirata caduta della Repubblica; caduta che tutti riempì gli animi della più viva allegrezza.

Fu quindi il primo d' Ottobre che fecero i Napolitani il loro ingresso in Roma sgombrata da' Francesi; (1) e dove Ferdinando spedì tosto il principe d' Aragona don Diego Naselli con suprema autorità e militare e politica ad obietto di ricomporvi le cose, innanzi vi si restituisse il pontificio governo. Se non chè nella comune allegrezza de' popoli non ebbe l' infelice Pio VI il soave contento d' esserne a parte. Ei fin dal 29 Agosto avea dato

(1) In loro mani rimaneva ancora la fortezza d' Ancona che capitolò nulladimeno il 13 novembre.

An di C. termine all' angoscioso vivere nella città di Valenza in Francia, l' anno vigesimo quarto del suo glorioso pontificato. Nel quale chiudendo la presente lugubre narrazione, non è da omettersi, come ne' primi anni che prospera gli arrise fortuna, intento al prosciugamento delle paludi pontine, decorò da parecchie volte nel viaggio per ivi la patria nostra di sua augusta presenza: lo chè deve notarsi parimente del suo predecessore Clemente XIV, solito passare l' Ottobre in Castel-Gandolfo nella guisa medesima ch' altri pontefici lodati di sopra.

CAPO ULTIMO

Secolo xix.

L'elezione di Pio VII, sua venuta a Roma, e ripristinamento del governo pontificio: onora egli di sua presenza la patria nostra; serie continuata de' vescovi; nuova invasione francese e conseguenze della medesima. Ritorno di Pio VII a Roma, savie disposizioni di lui e reiterate venute in Albano; siccità luttuosa nel 1817 e processione della sacra Immagine di Maria SS. della Rotonda: la chiesa di s. Paolo donata a' Missionarii del titolo del preziosissimo Sangue di N. S., fabbrica della Cattedrale, siccità nel 1825 e funzioni del giubilèo. Terremoto memorabile nel 1829, processione e seconda incoronazione della detta sacra Immagine: erezione del cimiterio; siccità nel 1834, stagione piovosa nel 1837 e nuova processione d' essa sacra Immagine. È afflitta la città dal cholera-morbus: reiterate venute in Albano del regnante pontefice Gregorio XVI, dimostrazioni d' ossequio degli Albanesi; ultime notizie risguardanti la patria.

1800 Occupavasi il principe d' Aragona, siccome accennammo nel precedente Capo, occupavasi a ricomporre le cose dello stato sconvolte dalle deplorabili narrate vicende: e non tosto ei sollecita v' applicava la mano, che con analogo manifesto rendea tutti universalmente securi delle buone intenzioni di Ferdinando e de' monarchi alleati in commettere a lui tale incarico; a fine cioè di *preparare lo stato all' ubbidienza del suo legittimo sovrano. Fra*

An. di C. *poco*, vi dicea altresì egli, *fra poco* il *sommo Iddio vi darà il legittimo sovrano nella persona d' un novello pontefice*, *sotto il cui placido e santo governo saranno sicure le vostre sostanze, e le vostre vite, sulle quali poco fà pendea minacciosa la spada e la rapace mano de' democratici.* Nè passò indi molto tempo che si diffuse la consolante notizia, come il sacro Collegio, riunitosi a conclave in Venezia nel monastero di s. Giorgio Maggiore, aveva li 13 Marzo sublimato alla Cattedra di Piero il cardinale Gregorio-Barnaba Chiaramonti ch' il nome assunse di Pio VII. Immantinente il principe Massimi ed il marchese Gabrielli coll' avvocato Cristaldi si partirono da Roma a Venezia con ispeciale ambascerìa onde umiliare a' piedi dell' eletto gli ossequiosi omaggi de' sudditi, e gli ardenti voti esprimergli, perchè al più presto si degnasse di condursi al possesso de' suoi dominii. E già il 22 Maggio spediva i cardinali Albani, Roverella e Della-Somaglia che quai legati *a latere* ricevessero dal regio plenipotenziario la consegna del governo, e n' imprendessero l' amministrazione a suo nome. Quindi il 6 Giugno moveva egli per mare alla volta di Pesaro, da dove a' primi del mese appresso, li 3 Luglio, arrivava alle porte di Roma, compiendovi il sospirato ingresso.

Quali e quante si fossero le festive accoglienze, da cui venne accompagnato il suo viaggio e l' ingresso in specie, ella è cosa che si ricorda tuttora con istupore da molti; e non formando obietto della mia storia il parlarne, basterà dire che la venuta di lui fu un solenne continuato trionfo. E come inoltre le città e terre ch' ebbero la sorte di riceverlo in mezzo a loro, così le altre ancora gareggiarono universalmente in pubbliche dimostrazioni d' affettuosa letizia: nel cui numero pertanto si distinse la patria nostra, alla quale venne dato godere della sua augusta presenza, allorchè dal 1803 in poi prese ei a recarsi annualmente in Castel-Gandolfo al cominciare della stagione autunnale.

Or giunto Pio a Roma, tutti i suoi pensieri rivolti furono al

An.diC. bene dello stato; e le cure indefesse di circa quattro mesi valsero elleno a ricondurvi perfettamente l' ordine e la tranquillità comune.

1807 CLI. Dal chè tornando a' vescovi il 3 Agosto 1807 trasferivasi alla sede di Porto, conforme notossi, il cardinale Luigi Valenti-Gonzaga, e successore n' addiveniva nel giorno medesimo *Antonio IV Dugnani*, nobile di Milano e promosso alla porpora dal sullodato Pio VI del titolo presbiterale di s. Gioanni a Porta-Latina li 21 Febbrajo 1794. Sostenne egli prima della promozione l' onorevole incarico di nunzio pontificio in Francia; e creato cardinale occupò la carica di prefetto di Segnatura. Zelante del bene della Diocesi, n' eseguì da più volte la sacra visita, in cui molto s' adoperò per la riforma de' costumi, depravati dalle perniciose circostanze de' tempi; ed il nono anno del vescovado, li 8 Marzo 1816, si trasferì del pari a Porto: defunto in Roma li 17 Ottobre 1818.

1808 A' cui giorni, il 1808, insorse a sconvolgere nuovamente lo Stato una seconda procella non meno terribile della descritta. La potenza de' Francesi in Italia abbattuta dalla lega Europea, non appena cadde per modo di dire, che si riebbe orgogliosa, mediante il braccio di Napoleone reduce dall' Egitto; e la battaglia di Marengo, guadagnata da lui il 14 Giugno del 1800, gli aprì quindi libero il campo al riacquisto di buona parte della Penisola; riacquisto che suggellato vennegli col trattato di Luneville, li 9 Febbrajo 1801. In forza del quale la Lombardìa e le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, smembrate dallo stato ecclesiastico non senza grave merore del pontefice, tornarono a costituire la così detta Repubblica Cisalpina, che prese un anno dopo il nome di Repubblica Italiana, e più tardi, nel 1805, quello di Regno d' Italia. Susseguentemente tutta la contrada settentrionale, con la Toscana ed il regno di Napoli vennero del pari in potere di lui. Ultima ad essere involta nella funesta catastrofe si fu Roma e le altre provincie dello stato, così esigendolo le mire politiche del tremendo conquistatore: il quale comechè vi-

An. di C. de in suo pugno le sorti d' Europa, subito, levato di mezzo ogni riguardo, si diede a colpire anch' essa; addivenuta in tal guisa l' intera Penisola di suo dominio. Che però dopo averla fatta occupare militarmente dal generale Miollis li 2 Febbrajo 1808, e dopo averne smembrate eziandìo due mesi appresso altre quattro provincie, aggregandole al regno d' Italia; (1) il 17 Maggio 1809 ne decretò la riunione all' impero francese: (2) riunione che si eseguì il 10 Giugno tra replicate salve d' artiglierìa all' inalberarsi in Castel s. Angelo la tricolore bandiera.

Nel qual periodo di tempo uno spettacolo veramente maraviglioso si presentò al mondo, l' invitta costanza del magnanimo pontefice in sostenere i violati suoi dritti, sino a ferire cogli anatemi della Chiesa gl' iniqui esecutori dell' enorme attentato. *Cattolici ed acattolici*, scrive il continuatore della storia del Cristianesimo, (3) *ammiravano il coraggio di chi senza esercito affrontava il vincitore di tanti eserciti.* Ma l' autorità di lui non era per produrre alcun effetto nell' animo di Napoleone: che anzi, non altrimenti che il suo glorioso predecessore Pio VI, la notte antecedente il 6 Luglio strappato ei si vide inumanamente dalla sua sede, e confinato prigione nella città di Savona.

1809 Ed ecco quindi di bel nuovo sconvolta ogni cosa; ecco soprag-

(1) Si furon queste Urbino, Ancona, Macerata e Camerino che costituirono i dipartimenti del Metauro, Musone, e Tronto; mentre le prime quattro formavano quelli del Reno, Basso-Pò e Rubicone. E quì è da aggiungersi che già precedentemente, il 1806, era stata tolta allo stato anche la provincia di Benevento con Pontecorvo erettasi da Napoleone in principato pel suo ministro d' affari esteri, il vescovo Talleyrand.

(2) Fin da' primi momenti dell' occupazione militare fatta da Miollis si cominciò non pertanto ad esercitare e in Roma e fuori di essa degli atti lesivi la sovranità pontificia; quindi per rapporto alla patria nostra il 7 ultimo notato mese ed anno, venne prescritto al governatore ed al magistrato di dipendere negli affari di polizia dall' ufficiale Crivelli: del chè ebbe a querelarsi particolarmente il pontefice col generale Lemarois. Pistolesi vita di Pio VII.

(3) Bercastel lib. CIII §. 287.

An. di C. giungere una nuova alluvione di luttuose vicende. Su di chè tenendo io parola per quanto lo si è del mio scopo: Roma, che nel 1798 sotto la forma di Repubblica conservava un fantasma di libertà, in questa seconda caduta, riunita, siccome abbiam detto, all' impero francese, addivenne totalmente ella serva; e da capitale del mondo cattolico soggiacque altresì alla vile condizione d' esser posposta alla città di Parigi: città, cui avea pertanto in mira il dominatore dell' impero di rendere ad un tempo la sede unica delle scienze e delle arti, e l' unica d' ambedue i poteri, civile ed ecclesiastico. (1)

Lo Stato diminuito di tante provincie rimase diviso in due dipartimenti che s' addomandarono del Tevere (2) e del Trasimeno; suddivisi entrambi eglino in varie sotto-prefetture; fra quali la sotto-prefettura di Velletri ove era compresa Albano; formando il capoluogo di governo delle comuni Castel-Gandolfo, la Riccia e Pratica. (3) Un *giudice di pace*, un *maire* e due anziani costituivano il suo magistrato.

Alla deportazione poi dell' encomiato pontefice, intesa da' buoni con egual rammarico che quella di Pio VI, fece seguito di lì a cinque mesi, il Dicembre, la forzata partenza nella Francia de' Cardinali tutti che si trovavano a Roma; e il cui zelo ed attaccamento alla s. Sede non andò guari che obietto li rese dell' odio e della persecuzione dell' irritato dominatore.

E come il supremo Gerarca ed il sacro Collegio, in pari guisa si perseguitò il resto del Clero; violentandosi le coscienze colla dimanda de' giuramenti. Nel chè presosi ad agire con astuzia, stante le difficoltà prevedute, e incominciatosi perciò da' vescovi: di essi, tranne alcuni pochi, tutti si ricusarono di giurare; ed al-

(1) Pacca, Mem. Stor. t. II pag. 11.

(2) Ebbe questo anche il nome di dipartimento di Roma.

(3) In quanto al resto della diocesi, Genzano formava il capoluogo delle comuni Nemi, Civita, Ardea, Nettuno e Porto d'Anzio; e Marino d' altronde avea sotto di se Rocca di Papa, Rocca-Priora, e Grotta-Ferrata.

An. di C. la renitenza loro tosto vennero trasportati chi in Francia e chi a Torino, chi a Piacenza, e chi nel carcere terribile di Fenestrelle alle fauci delle Alpi. Dopo de' vescovi si passò a' parrochi, canonici e capi d' Ordine; e quanti similmente ricusarono di giurare, lo chè è da dirsi della massima parte, soggiacquero incontanente alla stessa pena. Oltre la quale, punto Napoleone al vivo per tal sorte di resistenza (1) ,, ei, secondo la massima da lui adottata, ,, tutti ad un colpo soppresse i vescovadi e le parrocchie dei re- ,, nitenti; e facendo d' ogni erba fascio, li riunì a' vescovadi ed ,, alle parrocchie di coloro che aveano giurato; cosicchè ne' soli ,, due dipartimenti di Roma, e del Trasimeno, diciassette vesco- ,, vadi ne andarono miseramente distrutti. ,, Per ultimo si soppressero eziandìo gl' instituti religiosi dell' uno e dell' altro sesso; venendone alienate le rendite, e convertite parecchie delle loro chìese al sacrilego uso della cavallerìa militare. (2)

Ed a tante vessazioni, a un vilipendio sì grande della religione e del clero, è indicibile quale acerbo cordoglio amareggiasse l' animo d' ognuno: cui s' aggiunse ad accrescerlo il continuo aggravio de' passaggi di truppe e degli alloggi; (3) e segnatamente la prescrittasi leva militare, dall' esser cosa affatto nuova in contrade che, sotto il pacifico governo della s. Sede, godevano d' una piena quieta, d' una soave tranquillità.

1814 Ed in sì misera condizione si visse nientedimeno che da cinque anni circa. Fu egli nel 1814 che piacque all' Altissimo il ridonare la pace all' Europa, e la divina giustizia placatasi co' mortali depose le folgori di sua vendetta. Oppresso Napoleone dalle forze collegate dell' Austria, della Russia e della Prussia, soccombette

(1) Bercastel lib. cit. §. 342.

(2) Fra queste in Albano la chiesa della *Madonna delle grazie*, la cui sacra Immagine venne portata nella casa dell'Autore della presente istoria.

(3) Tale aggravio s'era pur sofferto nel 1806, allorchè Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore di Napoleone, si recò a Napoli per la conquista d'esso regno.

An. di C. finalmente l' 11 Aprile nominato anno (1) alla rovina di sua grandezza; avvicinandosi la quale, il 10 Marzo, s' indusse a rimettere in libertà il pontefice, con restituirgli il dominio dello Stato ne' due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. Pel chè Pio VII mosse subito alla volta di Roma, sgombrata già precedentemente da' Francesi per opera di Murat, re intruso di Napoli, che stretta alleanza coll'Austria, a fine di sostenersi in quel trono, cooperò col feld-maresciallo austriaco Bellegarde ad espellerli dall' Italia. Egli entratovi vittorioso il dì 24 Gennajo, n' avea affidata provvisoriamente la suprema direzione al suo ministro dell'interno il conte Zurlo; ed emanati insieme v' avea degli utili provvedimenti, onde alleviare la miseria cui si trovava ridotta essa infelice città.

E quì non appena si udì la notizia della liberazione del pontefice e dell' incamminarsi di lui alla sua sede, che una viva gioja racconsolò gli angustiati animi; augurandosi ognuno il termine de' lunghi sofferti travagli, ed il ritorno della perduta quiete. Li 31 detto mese di Marzo ei poneva il piede a Bologna; da dove, precedutolo in qualità di delegato mons. Agostino Rivarola, poscia cardinale di s. Chiesa, giungeva a Roma il 24 Maggio: statone il viaggio e l' ingresso simili alla prima venuta nel 1800, vale a dire un continuo solenne rinnovato trionfo.

Frattanto per decreto del governo provvisorio di Francia riacquistavano la libertà anch' essi, quanti altri narrammo di sopra ingiustamente perseguitati: nel numero de' quali l' ementissimo vescovo, il lodato Dugnani, (2) che si ricondusse in Albano li 10 Giugno; accolto colle medesime dimostrazioni d' ossequiosa letizia che praticar si sogliono ne' possessi de' nuovi vescovi. (3)

(1) In detto giorno sottoscrisse ei la rinunzia all' impero di Francia ed al regno d'Italia, acconsentitagli l' isola dell' Elba per sua dimora.

(2) Era stato egli relegato a Brignolle in Provenza.

(3) Vi furono bensì due particolarità da non emettersi, l'una che il Capitolo della Riccia s' unì al nostro in riceverlo, e l' altra che per la luminaria della sera si for-

An di C. Indi li 3 Novembre aprivasi nella capitale dell' Austria il famoso congresso, che segnava un epoca sì notabile per tutte l' età avvenire, ed in cui un senato di re decider dovea de' politici destini, non che d' Europa, del mondo intero.

1815 Ivi coll' articolo 103 venne decretata la restituzione alla s. Sede delle usurpate provincie italiane; e così nel 1815, ristabilitasi generalmente la pace, (1) l' intero Stato tornò per sempre all' obbedienza del romano pontefice. Dietro cui Pio VII, intento con paterna sollecitudine ad avvantaggiare il bene de' sudditi in ogni rapporto possibile, applicossi all' organizzazione d' un sistema stabile di governo; del qual sistema mancava tuttavia esso Stato, avvegnachè secondo s' esprimeva nel respettivo motuproprio ,, formato colla successiva riunione di dominii differenti, presentava ,, un aggregato di usi, di leggi, di privilegi fra loro naturalmen- ,, te difformi, cosicchè rendevano una provincia bene spesso stra- ,, niera all' altra, e totalmente disgiungevano nelle provincie me- ,, desime l' uno dall' altro paese. ,,

1816 E questo, atteso con universal desiderio degli stessi sudditi, comparve, dopo il maturo esame d' un anno, a' 6 Luglio 1816: mediante il quale per riguardo al territorio, diviso venne in diciotto provincie; la cui prima già la *Comarca*, ove rimane compresa la nostra città. (2)

Fuori di chè ei fin dal 5 Ottobre 1814 riprese le annuali villeggiature a Castel-Gandolfo: (3) nelle quali tornò ad onorarci

mò nella piazza di s. Rocco una macchina a foggia di tempio vagamente addobbata, con entro l' immagine del porporato e nel sopra lo stemma,

(1) Tralascio la fuga di Napoleone dall' isola dell' Elba li 26 Febbrajo 1815, ed il ricomparire di lui alla testa d' eserciti; mentre in brevissimo tempo dileguossi ogni nuovo concepito timore, addivenuto Napoleone prigioniero degl' Inglesi, e sbalzato quindi all' isola di s. Elena nell' Atlantico, ove morì li 5. Maggio 1821.

(2) Elleno nel 1827 vennero ristrette a 14; ed ultimamente, il 1837, furono già ampliate al num. di 21.

(3) Oltre l' Ottobre, negli anni 1816 e 1817 vi si recò pure il Maggio; ed abbiamo

An. di C. quasi ogni giorno di sua augusta presenza, essendo solito il dopo pranzo di fare a piedi la villa Barberini; e di quivi per Albano e la gallerìa di sotto ricondursi in carrozza alla sua dimora. Che anzi il 1816, degnatosi a' 20 dello stesso mese d' appagare i voti degli Aricini, in fregiando dell' aurea corona la prodigiosa Immagine di Maria SS. di *Galloro*, spogliatane sacrilegamente nelle narrate repubblicane vicende, impartì al nostro Capitolo l'alto onore d'intervenire in un con quello della Riccia ad essa sacra funzione: cui intervennero pur anche varie altre distinte persone; massime l' eminentissimo vescovo, il nostro concittadino *Michele II Di-Pietro.*

1816 CLII. Era egli succeduto al Dugnani l' 8 Marzo ultimo ripetuto anno, stante il trasferirsi di questo alla chiesa di Porto; e per la cui preconizzazione quanta indi si fosse l' allegrezza comune, l' accennai io di sopra al primo mio libro, (1) allorchè tenni discorso de' personaggi illustri che fiorirono nella nostra città. Nel qual luogo intessei unitamente l' elogio del raro suo merito: ond' è che rimetto ivi i leggitori; limitandomi quì ad alcune particolarità di cui non feci parola: ed elleno che conforme il 1798, ed il 1809 investito ei venne de' poteri pontificii in Roma, del pari sostenne cotal dignitoso incarico nella Francia, durante la deportazione, e meglio la prigionìa del più volte commendato pontefice. Sul chè narraci il Pistolesi, e notar si debbe a degna sua lode, che rinvenutosi tra le carte di Pio l' originale della lettera scritta a lui, e speditosi all' incaricato di polizia in Semur, ove stava relegato l' eroe, perchè vedesse di strappargliela dalle mani; egli, mentre con ingenua schiettezza confessò la verità della cosa, con altrettanta fermezza d' animo non si lasciò atterrire in modo veruno ad obietto di consegnarla.

dal Diario di Roma al num. 41 che il giorno 12 del 1816, festa del nostro celeste proteggitore s. Pancrazio, fu alla nostra Cattedrale a venerare le reliquie del santo.

(1) Par. III Cap. V. Il suo possesso seguì il giorno 15 Aprile; e gioverà sapere che nella promozione alla porpora ebbe il titolo presbiterale di s. Maria in Via.

An. di C. Inoltre che alla carica di penitenziere maggiore associò quella ancora d' esaminatore de' vescovi in teologia, e di Cardinale inquisitore del S. Offizio e di Prefetto dell' Indice.

1817 E nel decorso del vescovado di lui, il 1817, la patria con suo bel contento ebbe a sperimentare un nuovo contrassegno del patrocinio accordatole dalla celeste Regina, mediante la sua devozione alla prodigiosa di lei Immagine, venerata sotto il titolo di *Madonna della Rotonda*. Procedeva tal anno assai funesto per due flagelli insieme; l' uno il tifo petecchiale che cagionava mortalità non poca, e l' altro, di cui è mio scopo parlare, una siccità grandissima, conforme il 1755 e 1779. In tanta disavventura non s'era punto omesso da noi l' implorare la divina misericordia con varii devoti esercizii: ma continuando Iddio meritamente sdegnato da' gravi peccati a percuoterci colla flagellante sua mano, nell' universale tristezza necessario si vide il ricorrere al salutare espediente di condurre in processione essa sacrosanta Immagine.

Trovavasi allora in Albano, a motivo della festività del glorioso martire, e nostro proteggitore s. Pancrazio, il medesimo eminentissimo vescovo; il quale inerendo col massimo piacere al pubblico voto, n' assegnò pel giorno il 18 di Maggio: domenica fra l' ottava dell' Ascesa al cielo del divin Redentore. Per cui, seguendosi sempre lo stile introdotto, si diè principio il 15 ad un secondo triduo, (dall' essersene tenuto già un altro precedentemente;) e nel quale occorse una pia circostanza di molta edificazione: ed è che i confratelli delle compagnie vollero prestare continuato ossequio alla beatissima Vergine, coll' orare giornalmente avanti l' esposta sacra Immagine; quattro in ogni ora. Dopo di chè, collocatasi nella macchina della Madonna del *Carmine*, s' eseguiva la mattina del notato giorno la processione; venendo essa portata alla Chiesa Cattedrale, in cui il padre guardiano de' Cappuccini, l' odierno vescovo di Corico, mons. Lorenzo Serafini, pronunciò un commovente discorso al popolo, l' unico in questo devoto esercizio. Susseguentemente al quale si celebrò al-

An. di C. tresì da uno de' canonici la messa votiva della beatissima Vergine: assistendovi l'encomiata Eminenza Sua, che intervenne pur anche al triduo ed alla processione, accompagnata dalle solite grida di grazia, miste a gemiti, ed a sospiri.

E quì (cosa mirabile invero, e segno non dubbio del vicino conseguimento!) il cielo serbatosi fin allora di bronzo, tutto in un subito ricoverto si vide di dense nubi; talchè ognuno s' aspettava nel giorno stesso la pioggia. Ond' è che avendosi stabilito di riportare il dopo pranzo la sacra Immagine alla sua chiesa, cangiato parere determinossi di lasciarla per otto giorni alla Cattedrale, collocandosi su l' altare maggiore.

In questo frattempo, la sera medesima del 18 si recò a visitarla il santo Padre che si trovava a Castello in villeggiatura; ed il dì seguente cominciarono il loro turno di visita le nostre compagnìe, recandovisi la maggior parte de' confratelli a piedi scalzi, e continuando l' alternativo ossequio, cui accennammo praticato ne' giorni del triduo. Anche la ven. confraternita del ss. Sagramento dell' or or nominata terra si portò a visitarla nella mattina del 25, lasciando in dono quattro ceri di 3 libbre l' uno.

Or il 22 Maggio fu egli il giorno felice, nel quale s' ebbero a compiere i voti nostri. In esso pertanto cadde coppiosa la sospirata pioggia, con proseguire egualmente a cadere per varii dì consecutivi; di modo chè, sebbene fosse inoltrata la stagione, ne sentirono nulladimeno il benefico influsso le inaridite campagne, ed ubertosissima somministrarono la ricolta: e così il 25, festa in quell' anno della ss. Pentecoste, si ricondusse Ella dopo del vespero alla sua chiesa, ove si fece un terzo triduo in scioglimento di grazie alla celeste Regina, per averci benignamente assistito col suo valevole patrocinio.

Dal chè a terminare sul Di-Pietro: piacemi l' aggiungnere di passaggio, com' ei li 19 Ottobre dell' anno stesso fregiò delle auree rose la sacra Immagine di Maria SS. di Galloro, donatele dal mu-

An. di C. nifico re Cattolico, Carlo IV; il quale notammo di sopra (1) aver amato passar la state in questa nostra città, abitando nel palagio suo proprio, la locanda reale in oggi. Indi governata da quattro e più anni la nostra chiesa, la dimise a' 29 Maggio 1820; trasferendosi del pari alla chiesa di Porto. (2)

1820 CLIII. Per la cui ozione n' assunse l' episcopal ministero il cardinale *Pier-Francesco Galleffi*, nobile di Cesena; e promosso da Pio VII alla porpora del titolo presbiterale di s. Bartolomeo all' isola gli 11 Luglio 1803. Insignito egli dal suo gran merito di varie onorifiche cariche, sostenne fra le altre quella di prefetto della congregazione della disciplina regolare, di Segretario de' memoriali, d' Arciprete del Vaticano, e di Camerlingo della s. Chiesa. Fu eziandìo abbate perpetuo di Subiaco; e molto soffrì nelle testè narrate vicende, per essere stato uno de' cardinali che più si distinsero col loro zelo. E però, conforme il Di-Pietro, venne ei spogliato delle insegne cardinalizie li 13 Aprile 1810, e relegato nella città di Sedan; da dove trasferito si vide poco tempo dopo alla piccola di Cherleville, nella quale non visse, durante lo spazio di due anni, che di quel tanto, cui somministravagli la generosa pietà de' buoni suoi ospiti. Pervenuto al vescovado d' Albano v' eseguì da due volte la sacra visita; e li 5 Luglio 1830 ottò similmente alla sede di Porto, e chiuse la mortal carriera in Roma a' 18 Giugno 1837: compianto universalmente per la sua manierosa affabilità, e per la profusa liberalità inverso le persone indigenti, a segno chè, mentre poteva esser ricchissimo dalle sostenute onorifiche cariche, neppure lasciò in morte onde gli si facessero i funerali.

1821 A' suoi giorni, il 25 Marzo 1821, si sistemarono in Albano nel-

(1) Lib. I°. Par. II. Cap. II.

(2) Il Giugno 1819 Francesco I. d' Austria, reduce da Napoli col suo imperial corteggio alla volta di Roma, amò trattenersi nella nostra città, onde ammirare gli avanzi dell' antica romana grandezza; siccome ancora l' emissario del lago ec. Pistolesi cit. tom. IV.

An di C. la chiesa e nel convento di s. Paolo, già spettante a' monaci Girolamini, i sacerdoti secolari della congregazione sotto il titolo del preziosissimo sangue di N. S. Gesù Cristo; da' quali si tennero eziandìo nell' Agosto le sante Missioni dirette dallo stesso zelantissimo fondatore, il canonico don Gaspare Del Bufalo: defunto, dal narrato altrove, (1) con fama di santità li 28 Dicembre 1837, e quivi sepolto nella cappella sacra al grand' esemplare di penitenza, il dottore s. Girolamo.

Nel medesimo anno si pose altresì mano all' ampliamento della nostra Cattedrale, con edificarvisi a pubbliche spese le sue navate laterali; di cui l' una ad oriente, compiutasi entro il termine d' un quadriennio, consacrata venne dalla stessa Eminenza Sua: celebratane la solenne funzione il 13 Gennajo 1826.

1825 E fra ciò, il 1825, una siccità non meno deplorabile della notata al 1817 tornò ad affligere la patria nostra: siccità ch' estese la sua violenza su l' intera Europa, onde ne restò vittima molto bestiame; e per la quale si dovè far uso da noi dell' acqua delle mole, mancando l' occorrente a' giornalieri bisogni. (2)

1826 Degna parimente di memoria, per riguardo al suo vescovado, si è la funzione praticatasi nel 1826, allorchè il sommo pontefice Leone XII, (3) terminato l' anno santo in Roma, n' estese le indulgenze a tutti e singoli i luoghi dell' orbe cattolico. Egli l' ottimo vescovo, oltre una pastorale d' eccitamento all' amata sua greggia, esortandovi ognuno ad approfittarsi di sì bel tesoro, ordinò quì in Albano per tre giorni consecutivi, dal 13 al 15 Maggio, gli esercizii spirituali al popolo; che tenuti furono nella Cattedrale dal sacerdote don Ludovico Ponzileoni di Roma, valente oratore: e dopo i quali nel mattino del 16 si fece la comunione generale, e su le ore 21 la prescritta visita delle chiese, (4) con

(1) Lib. I. Par. III Cap. III.

(2) In alcuni luoghi vicini si diseccarono perfino delle sorgenti dell' acqua.

(3) Li 21 Ottobre 1824 fu egli a pranzo al convento de' nostri Cappuccini, venutoci appositamente da Roma.

(4) Quattro ne vennero assegnate coll' obbligo d'una sola visita; e queste la Cattedrale, la chiesa di S. Paolo, della Rotonda e della Stella.

An.di C. processione delle Confraternite, del Capitolo e Clero, e del Magistrato, non chè dell' Eminenza Sua, e seguendo in ultimo quasi tutto il rimanente della città.

1829 Ma l' avvenimento più notabile che si riferisca all' epoca del vescovado di lui, si è quello del 1829. Era destinato da noi tal anno a solennizzarsi il centenario dell' incoronazione della nostra prodigiosa Immagine della *Rotonda*, fatta dal Capitolo del Vaticano; (1) ed in pari tempo ad una seconda incoronazione della medesima, dall' essere stata sacrilegamente spogliata delle auree corone nelle luttuose vicende del 1798. Al qual' effetto col mezzo dell' Eminentissimo Vescovo, come arciprete della detta Basilica s' aveano impetrato le nuove corone dal lodato Capitolo; corone di gran lunga più preziose delle precedenti, attesone l' intrinseco valore che fu di scudi 296. Quindi il 5 di Giugno dovea essere appunto il giorno di sì giuliva solennità; cui a celebrare con ogni magnificenza possibile, grandi se ne facevano i preparativi; ed una viva gioja prodotta dalla devozione verso la sacra Immagine appariva nella fronte di ciascheduno: per cui di null' altro quì parlavasi in generale che del prossimo centenario. Quando sul punto quasi di festeggiarlo, Iddio, meritamente sdegnato dalle nostre colpe, volle affligerci col flagello del terremoto. La notte del 21 al 22 Maggio cominciò egli a scuotersi la terra; e ad un primo suo tremito seguiti essendone in poche ore varii altri, (2) fu ciò cagione ch' all' universale allegrezza subentrasse la mestizia e il timore: i quali due tristi effetti s' accrebbero vie maggiormente al continuare del terribil flagello.

(1) Veg. il Cap. preced. an. 1729.

(2) A questo proposito giova sapere che il 1773, dal 18 Feb. al 13 Ottob., s'intesero in Albano e sue vicinanze da 19 scosse di terremoto, delle quali una assai forte li 22 Giugno: così pure varie se n' intesero nel 1779 tra il Settem. e l'Ottob. *Bassanelli* di cui quì appresso.

È da notarsi ancora la forte scossa avvenuta il 26 Agosto 1806 alle ore 13, la quale durò 28 secondi; e fra gli altri danni fece cadere la chiesa di s. Nicola alla Riccia.

An. di C. Il dottor fisico Luigi Bassanelli, di cui feci di sopra onorata menzione in alcune note, pubbliconne il 1830 un erudito dettaglio nel giornale arcadico; (1) ed io non potrò meglio trattare la presente materia che con addurne alcuni squarci: formando interesse non picciolo per la storia l'estendermi alquanto su di questo luttuosissimo avvenimento. ,, Circa le ore 4 della notte (ne ,, sono le parole) s'intese una leggiera scossa, che più sensibile ,, si ripetè alle 5 e tre quarti nel momento che spirava un fu- ,, rioso vento e cadeva un acqua copiosissima. Poco dopo se ne ,, sentirono altre due, e verso le ore 8 una forte che fece tutti ,, uscire dall' abitato, destando un generale timore ... La mattina ,, del venerdì 22 s'intesero 5 scosse. Alla seconda di queste av- ,, venuta circa le ore 13 e mezza incominciò il paese a mettersi ,, in maggior timore, non avendo mai per lo passato sentite in ,, poche ore così frequenti ripetizioni di tremuoto. Poco dopo ,, cadde acqua dirotta proveniente dal mare dalla parte del sud- ,, sud-ovest, accompagnata da un odore sensibile di zolfo. Alle ,, ore 18 venne altra scossa che pose quasi tutti in agitazione. ,, Tutti discorrevano del finire della città; vociferandosi, che es- ,, sendo una volta stati vulcani questi luoghi, doveano tornare ,, ad accendersi forse in questi giorni. Circolava una vecchia pro- ,, fezia, che una città posta fra quattro laghi dovea subissarsi ,, per ripetute scosse di tremuoto, e si conchiudeva che questa ,, città era Albano. Si diceva che i quattro laghi che circonda- ,, vano questa città sono, quello di Castel-Gandolfo, quello di ,, Nemi, la valle-Ariccia seccata da tempo immemorabile, ed il ,, lago di Turno (laghetto) asciugato ... per ordine di Paolo V ,, nel 1611. ,,

,, Il giorno 23 vi furono 9 leggiere scosse, 3 la mattina, 2 nel ,, giorno, 2 la sera, e le altre nella notte ... Ne' successivi gior- ,, ni di Maggio vi furono scosse più o meno forti ... La mag-

(1) Tom. XLIV. pag. 37-74.

An.diC. ,, giore fu quella del giorno 31 alle ore 13 e mezza, ma non
,, produsse alcun danno. La mattina del 1 Giugno alle ore 14
,, venne la più forte scossa che siasi intesa. Produsse molte e
,, ben large fenditure nelle abitazioni: fece cadere alcune sommi-
,, tà di cammini, delle grondaje de' tetti, de' sassi dai muri, e
,, de' grandi pezzi di stabilitura, cagionò rottura di cristalli e
,, di vetri alle fenestre; fece sonare ancora i campanelli nelle
,, porte delle abitazioni, circostanza riprodottasi cinque o sei vol-
,, te solamente. Questa scossa fu di qualche durata, e fu accom-
,, pagnata da un sorprendente fragore atmosferico ... ,,

,, Nel decorso di questo mese si udirono quasi ciascun giorno
,, ripetute scosse. In tutta la giornata del 9 se ne contarono 17,
,, e due d'esse ben forti; ma ne' giorni 19, 26, 30 non ve ne fu-
,, rono. In Luglio seguitarono, ma con minor veemenza, e vi eb-
,, bero molti giorni tranquilli. In Agosto andarono le scosse di-
,, minuendo, vie più in Settembre, Ottobre, e Novembre infino
,, al 6 Dicembre, dopo il quale non si sono più intese ... ,,

,, Le suddette (osserva egli) non avevano una direzione fissa.
,, Venivano generalmente da tutte le parti: a preferenza però
,, dal nord, dal sud, e dal sud-sud-ovest. Dopo qualche giorno
,, cominciaronsi ad ascoltare forti e terribili detonazioni nell' at-
,, mosfera o nel terreno, come lontani colpi di cannone ... Il
,, 15 Giugno provenivano esse dal mare, ... ed in Luglio mol-
,, te volte furono ascoltate continuate e sorprendenti nel fondo
,, del lago di Castel-Gandolfo, e qualche volta in quello di
,, Nemi, con aumento notabile nelle ondulazioni dell' acqua... ,,

,, In generale le scosse, specialmente de' primi giorni, hanno
,, dimostrato un deciso periodo sì di notte, come di giorno.
,, Circa l'approssimarsi delle ore 14, 16, 20 e 22 tutti si po-
,, nevano in salvo per esperienza, sicuri delle scosse diurne; men-
,, tre le notturne si facevano sentire specialmente dopo un ora
,, fino alle 5 od alle 7. Per questa ragione ... risulta che le
,, scosse periodiche furono 138, e quelle fuori di periodo 110. ,,

An di C. ,, Il numero totale delle scosse (conchiude indi) è 248 sino a' ,, 6 Dicembre. Queste tenute a calcolo, furono in Maggio nume- ,, ro 54, in Giugno 150, in Luglio 20, in Agosto 11, in Settem- ,, bre 6, in Ottobre e Novembre 2, e in Dicembre 3. Il nume- ,, ro delle scosse forti fu 21, delle detonazioni 41, e 17 il nu- ,, mero de' tremiti. ,,

Ed a sì grave infortunio, la prima cura nostra fù già quella di rivolgerci subito ad implorare la mediazione presso l' Eterno della celeste Avvocata nella sacra sua Immagine. Quindi il mattino stesso del 22 Maggio venn' ella scoperta alla pubblica venerazione; e su le ore ventidue e mezza si diè principio nella sua chiesa ad un triduo, intervenendovi dalla Cattedrale in processione di penitenza il Capitolo col Clero, unitamente alle Confraternite. (1) Finito il quale, se ne teneva altresì un secondo in essa Cattedrale al santo proteggitore della città, previo analogo discorso al popolo, pronunciato da uno de' missionarii di s. Paolo, il dotto e zelante sacerdote don Gioanni Merlini. E quì anche lasciò da parte il narrare quale e quanta fosse universalmente la commozione; quali e quante le grida miste a gemiti ed a singhiozzi, sì di questo giorno che degli altri consecutivi fino a' primi di Giugno, nell' addimandare la tanto necessaria grazia d' essere preservati dal tremendo castigo: commozione, grida, che superarono di gran lunga l' accaduto consimile negli anni anteriori; avvegnachè più terribile s' era il flagello. Solo bensì per un certo ordine storico noterò io di volo che sì fatta compassionevole scena ebbe luogo il 22 in ambe le chiese dalle ore 21 all' una di notte, e negli altri giorni dal compimento delle funzioni insino all' ora medesima. Anzi (circostanza da non omettersi) succeduta nel giorno 23 una leggiera scossa in tempo, che si pronunciava alla Cattedrale il discorso dal nominato soggetto, e venutosi, dalle grida del popolo per cui riuscì impossibile il proseguire, venuto-

(1) I confratelli erano tutti a piedi scalzi.

An. di C. si, dico, alla determinazione di recar fuori della chiesa nell' attigua piazza delle monache la reliquia del santo, ed ivi compiere la funzione: appena seguì ciò, tale si riprodusse il gridare di grazia, il sospirare, il gemere, quale avrebbe potuto essere, se in quell' istante subissata si fosse l'intera città. Pel chè non permettendo l' intimorito popolo che gli si togliesse dopo della benedizione l' ancora di sua speranza, vale a dire essa reliquia, si lasciò ivi esposta durante la notte; e a cui dinanzi in conseguenza non si fece che un continuo pregare. (1)

Or passando agli altri devoti esercizii che praticaronsi successivamente: sebbene il 24 fosse l'ultimo giorno del triduo, nulladimeno si continuò a tenere scoperta la sacra Immagine, siccome pure esposta la reliquia del santo; e solo cessarono le processioni. Intanto terminava il mese funesto di Maggio, e succedeva quello di Giugno che dovea riuscire ancor più funesto; stantechè fin dal suo principio avea a ricondurre la patria nella massima costernazione. Ed è però che avvenuta alle ore 14 del primo giorno la forte scossa, e vistine altresì i notati spaventevoli effetti, che portò seco, immantinente ebbe a rinnovarsi la tragedia del 23: considerandosi oramai quasi certa la rovina della città. Laonde e nelle vie e nelle piazze null' appariva che smarrimento e desolazione, nulla s' udiva che pianti, singhiozzi e clamore; quelli ch' il potevano, abbenchè avessero mostrato coraggio in addietro, solleciti abbandonavano le patrie mura, sicuri di non averle a rivedere fra breve che sepolte in se stesse. (2) Ma ti conforta, o misera desolata patria! frena il pianto, rasciuga il ciglio, che assicurata è la salvezza tua!

(1) Era questa la nobile del busto d'argento che s'avea dovuto esporre ad obietto di disingannare il popolo, allarmato da una falsa voce; cioé che detto custodito dalle monache cappuccine, fosse stato trovato da una d' esse in atto di venerarlo addivenuto nero, qual sinistro presagio della prossima rovina d' Albano.

(2) Fino dal 23 parecchie famiglie avean cominciato ad abbandonare la patria, ritirandosi o a Roma, o nelle respettive vigne, e altrove.

An.di C. Nell' universale sbigottimento pertanto, qual' aurora di non fallace speranza destasi in ciascuno il desiderio che si ricorra al conosciuto salutare espediente di condursi la sacra Immagine in processione per la città: ed ecco appunto l' oggetto di tua salvezza, o Albano! Si torna a prendere adunque la macchina della Madonna del *Carmine*, si colloca ivi essa Immagine; ed alle ore 22 viene effettuata la processione: accompagnandola dalla Rotonda alla Cattedrale un continuo gridare di grazia, talchè assorbite totalmente n' erano le preghiere. Ove indi recata e situatasi nel mezzo della chiesa, esposta rimase alla pubblica venerazione sino a' 12 del mese di Luglio; con recitarvisi quotidianamente in sul mezzo giorno le litanie lauretane, ed il rosario colle dette all' imbrunir della sera. (1)

E quantunque nella presente circostanza non sia stato molto sollecito il conseguimento della grazia desiderata, così disponendo l' Altissimo pe' giusti suoi fini; peraltro tanto più grande e prodigiosa risultò questa a confronto delle grazie antecedentemente concesse alla città nostra dalla celeste Regina, in quanto chè più grave s' era il bisogno, e deplorabile l' infortunio. E sì chè in un manifesto pericolo di totale subissamento, con 248 scosse, null' avvenne di danno alle abitazioni, per mal ridotte che fossero, meno alcune fenditure di poca o niuna conseguenza; massime poi se si rifletta a quel che soffrì la provincia di Murcia nella Spagna, battuta mesi prima dallo stesso flagello.

Premessa la quale opportuna considerazione; e cessate oramai quasi affatto le scosse, nel notato giorno 12 Luglio si cantò il *Te Deum* di ringraziamento: con proseguirsi nulladimeno a tenere nella Cattedrale la sacra Immagine, collocandosi nella cappella di s. Biagio, dal ripulire che si volle la chiesa della Rotonda in

(1) In esso periodo di tempo non lasciarono le nostre confraternite di recarsi a visitarla alternativamente; oltre le quali il giorno 9 fu a rinovarle l' attestato di sua devozione la confraternita di Castel-Gandolfo, seguita dal Magistrato e numeroso popolo.

An. di C. tributo speciale di riconoscenza all' augusta nostra benefattrice. Dopo di che il primo pensiero della città fu quello di festeggiarsi il centenario, rimasto impedito dalla detta sventura; pensiero che, se intenso in addietro, più intenso addivenne in allora, stante la nuova grazia che ricevuta s' aveva. Laonde i deputati, che fin dal 1824 erano stati eletti per l' esecuzione della festa, ripresero immediatamente le tralasciate incumbenze, e stabilirono di concerto coll' Eminentissimo Vescovo ch' i giorni 22 al 30 d'Agosto sarebbero i destinati ad una tanta solennità. Di cui avvicinandosi oramai il desiderato momento: affinchè, siccome ho accennato, avesse a concorrervi tutta la magnificenza possibile, s' imprese il 17 ad abbellire la Cattedrale con sontuosa paratura sul-disegno dell' egregio architetto, il cavaliere Palmucci di Roma; e la quale per rapporto al principal suo punto, all' altare maggiore, aprivasi e scendeva a guisa d' ammanto regio, con in mezzo una raggiera a trine d' oro, da accogliere nella sua cornice la sacra Immagine. Indi il 19 si diè principio nella chiesa di s. Pietro ad un triduo precedente la festa, in forma di spirituali esercizii, tenutivi dal romano sacerdote don Silvestro Jacovacci; ed intervenendo a' medesimi la spesso lodata Eminenza Sua, che vi compartì nell' ultima sera la benedizione coll' augustissimo Sacramento: e così il sabato 22 aveva egli luogo finalmente la lietissima bramata funzione.

Che però fattone in sul mezzogiorno l' annunzio con buon sparo di mortari, col suono armonioso di due bande ed il festivo delle campane che lo prevenivano altresì dal giorno 19, collocossi circa le ore 21 nella raggiera la sacra Immagine: alzandosi un grido universale di *viva Maria* per parte degli Albanesi non solo, ma di molti e diocesani e convicini, i quali in folla concorsero fin da questo giorno alla solennità, di modo chè piena zeppa si era la Chiesa. Di poi giunto l' Eminentissimo Vescovo ed assunti i paramenti sacri, s' intonarono da lui i primi vesperi; finiti i quali passò egli a benedire nel trono stesso le auree corone, presentategli da due canonici seniori del Vaticano, don Baldassare

An.diC. Bolognetti e don Francesco Muti, e quinci a decorarne e il Bambino e la Madre: applaudendo alla sacra ceremonia il suono festivo delle campane di tutte le chiese della città, il concento dell' organo, uno sparo copiosissimo, ed in specie i ripetuti *viva Maria* del popolo spettatore. Il chè effettuato ed adempiutosi insieme a quanto si prescrive nell' *Ordo servandus etc.*, si recitò da' Canonici la compieta, cui seguirono in musica a cappella le litanie del Borghi: e ciò per riguardo al primo giorno della festa, ed alla solenne incoronazione.

La Domenica 23 (giovando egli il dare un circostanziato ragguaglio delle singole funzioni a notizia de' posteri) fece pontificale similmente l' Eminentissimo Vescovo; con celebrarvisi da lui la messa votiva della Madonna, di cui se n' era ottenuto il privilegio durante l' ottava. Essa fu accompagnata da musica a cappella; e l' Eminenza Sua pronunciò dopo l' evangelio una dotta omelìa, e compartì eziandio la benedizione papale coll' indulgenza plenaria. Nella sera vennero cantate le stesse litanìe del dì precedente: ed in ciascuna funzione v' ebbe nuovo sparo, e così negli altri giorni consecutivi.

Il 24 celebrò l' Arciprete, ed il 25 fece pontificale mons. vicegerente, Giuseppe Della-Porta-Rodiani, poscia cardinale di s. Chiesa; ne' quali due giorni la musica si fu istrumentale: continuatasi indi la funzione nel decorso della settimana da uno de' Canonici a semplice canto gregoriano. L' Eminenza Sua assistette ad entrambe le messe; e nel 24 vi pronunciò di più dopo l' evangelio un' eloquente orazione panegirica il padre gesuita Francesco Finetti, siccome nel 25 l' agostiniano padre Alberto degli Antonj, (1) due sommi oratori.

(1) Egli l'anno appresso fece pure nella nostra Cattedrale l'ottavario de' morti: relativamente al quale non debbo dispensarmi da un tributo di lode alla ch. me. del canonico don Francesco Mancini d' Albano, dal cui zelo è da ripetersi la decorosa pompa onde in oggi si celebra. Fu esso pertanto che, coadiuvato da dodici non meno zelanti concittadini, instituì a tal uopo nel 1771 una pia adu-

An. di C. Il Magistrato col suo seguito, e i deputati secolari della festa intervennero alle funzioni di detti tre giorni, non chè a quelle del 30, che si furono i più solenni. Inoltre dalla domenica al martedì recaronsi processionalmente per turno a venerare la sacra Immagine nel dopo pranzo le nostre confraternite; ed in quest' ultimo anche i corpi religiosi, ognuno separatamente da' respettivi conventi.

Del pari il 29 vi si recarono le confraternite di Genzano, con appresso varie zitelle ammantate; e presentando il ricco dono di sei torchi da 10 libbre l' uno, e quattro da due.

Il 30 poi, giorno ottavo del centenario e compimento d' esso, fece pontificale in luogo dell' Eminentissimo Vescovo, obbligato a partirsi per l' abbadìa di Subiaco, a Civitella, onde aprirvi un altro centenario ad onore del beato Tommaso da Cori, il cui corpo ivi riposa, mons. Lorenzo Mattei, Patriarca d' Antiochia, e stato anch' egli in seguito cardinale di s. Chiesa. La musica di questo giorno fu a cappella; e dopo il vespero venne ricondotta con solenne processione la sacra Immagine alla sua chiesa, (1) ove continuò a tenersi esposta per altri tre giorni, facendosi in essi un triduo di ringraziamento, e nel secondo de' quali tornò a venerarla la confraternita di Castel-Gandolfo, portando il dono di sei torchi a quattro stoppini.

Se non chè descritte le funzioni ecclesiastiche, ometter non si debbe di dare un cenno de' pubblici spettacoli, chè vi s' aggiunsero a render la festa più lieta. Che però oltre le solite corse de'

nanza per raccogliere le limosine opportune; e la quale aumentatasi d'anno in anno col favore del cielo, finalmente il 1816 potè erigersi a confraternita stabile, la detta del *Suffragio*, da cui indi tutta si sostiene la spesa della funzione. Piacemi anche aggiugnere ad ulterior sua lode ch' ei per 40 anni esercitò la carica in patria di maestro di cappella.

(1) Era essa portata da ventiquattro giovani delle primarie famiglie, in abito nero di costume, ed otto per volta; servendo di macchina l'antica cornice che l'accoglieva alla Rotonda, alienatasi nel ripulirsi della medesima.

An.di C. cavalli, i dì 22 al 25 ci fu la sera illuminazione generale per la città, e bellissima a disegno nella facciata della Cattedrale, con globo areostatico e fuochi e macchine pirotecniche nella piazza delle monache; ridottasi indi a forma d' anfiteatro: de' quali fuochi uno similmente ce ne fu il 30, con illuminazione alla chiesa della Rotonda, ch' ebbe a riprodursi il 6 di Settembre, in cui si scoprì di bel nuovo la sacra Immagine, siccome ottava della celebrazione del centenario. Ed in sì fatta guisa pertanto spiccò la magnificenza e la pietà della patria nell' onorare l' augusta nostra benefattrice.

1830 Sebbene rapporto al debito sommo, onde si riconosceva a lei obbligata, per averci preservato dal tremendo castigo del terremoto, non si mostrò già ella paga solamente di ciò. Ad attestarle una piena riconoscenza, e mantener viva insieme la memoria del segnalato favore ed in questa e nelle vegnenti generazioni, si concepì il desiderio di consacrarle un tributo che valesse all' uno e all' altro fine, e partisse unitamente dal cuore, d' instituire cioè un' annua festa votiva da durare per anni cento, e da celebrarsi nella domenica prima di Giugno (nel qual mese accadde la scossa più forte) non impedita dalla solennità della ss. Pentecoste, previo un triduo, ed una vigilia con digiuno; desiderio che, munito del necessario voto del Clero e del pubblico consiglio, riportò l' approvazione dell'Eminentissimo Vescovo, colla pontificia annuenza, il 4 nominato mese 1830: instituendosi pure che si terrebbe in essa una processione dalla Cattedrale alla Rotonda, cantandosi ivi la messa votiva della beatissima Vergine, conforme lo si è praticato finora. E questa viene ad essere l' ultima notizia che risguarda il vescovado del cardinal *Galleffi*.

1830 CLIV. Successe a lui nel dì dell' ozione, a' 5 Luglio 1830, *Gioan-Francesco Falzacappa*, nobile della città di Corneto, e promosso alla porpora da Pio VII del titolo presbiterale de' ss. Nereo ed Achilleo li 10 Marzo 1823. Fornito egli di profonda sagacità e non minor dottrina, molto si distinse da prelato nell' eser-

An. di C. cizio di varie cariche; fra le quali tenne quella di giudice nella curia Innocenziana, di segretario delle congregazioni del buon governo e del concilio, e di membro della suprema giunta lasciata al regime dello Stato il 1815, allorchè Pio VII, tornato da poco tempo alla sua sede, dovè allontanarsene nuovamente per lo strepito e le minaccie delle armi. Fu altresì canonico della Basilica Vaticana, e arcivescovo d' Atene *in partibus*; dalla qual chiesa trasferito venne alla vescovile d' Ancona il giorno medesimo di sua promozione: ma cui rinunziò dopo alquanti mesi dall' essere impedito di farvi assidua residenza per le incumbenze ch' il trattenevano a Roma. Creato indi cardinale pe' suoi meriti, sostenne con egual decoro la prefettura del tribunale di segnatura, e quella del censo; oltre l' essere a parte di quasi tutte le congregazioni, in ispecie le nominate di sopra.

Pervenuto al governo della nostra chiesa, n' è indicibile lo zelo pel bene spirituale di essa, congiunto ad una profusa liberalità verso ogni genere di bisognosi; e monumento di sua paterna sollecitudine s' è d' altronde il pubblico cimiterio da lui eretto a spese della popolazione e consacrato li 4 Agosto 1833, come pure il nuovo seminario aperto collo stesso mezzo nel 1837, (1) e di cui ne riformò eziandio le regole fin dal principio del vescovado. Del quale correndo il decimo anno, li 22 Novembre 1839, si trasferì similmente al sottodecanato di Porto; e terminò la mortal carriera consunto dalle fatiche più che dall' età a' 18 detto mese 1840, con aver legato alla nostra Cattedrale un paramento nobile rosso, unitamente alla cassa degli arredi sacri dorati, non chè varie altre suppellettili alla chiesa della Rotonda.

1834 A' suoi giorni poi, il 1834, la patria soggiacque ad una nuova siccità, la terza ch' abbia ella sofferta nel decorso di questo secolo. Essa addivenne memorabile soprattutto dallo scemare che fece per modo l' acqua del lago di Castel-Gandolfo, che durante sei

(1) D'entrambi si è fatta distinta parola al Lib. I. Part. III. Cap. III.

An. di C. mesi circa, dalla primavera all' autunno, non giunse a bagnare il labbro dell' emissario, rendendo inservibili le nostre mole; finchè ingrossato nuovamente dalle dirotte pioggie autunnali e del verno, tornò a scorrere come prima pell' usato suo foro. Quindi rapporto all' occorrente pe' giornalieri bisogni, non somministrandone che scarsissima le nostre fontane, si dovè supplicare il regnante pontefice Gregorio XVI a concederci provvisoriamente, conforme ei degnossi, porzione dell' acqua di Castello che serve per uso del proprio palagio.

1837 Ed a questo infortunio un altro del tutto opposto ne tenne dietro il 1837 una stagione cioè assai perversa per ripetute nevi, continue pioggie e gragnuole, dal chè ne derivava del pregiudizio ben grande a' coltivati terreni. Stante le quali deplorabili conseguenze non s' aveva punto omesso da noi l' implorare secondo il solito la divina misericordia con varii devoti esercizii; ma continuando tuttavia a mostrarsi sdegnato il cielo, necessario si vide ricorrere al salutare espediente di condursi la sacra Immagine di Maria SS. in processione. Il 17 Maggio adunque si diè principio al consueto triduo; e la domenica 21 effettuosi nel dopo pranzo la processione, venendo già portata essa Immagine alla Cattedrale, ed accompagnandola nella strada tutta le grida di grazia miste a gemiti ed a singhiozzi. Ove giunta e collocata su l' altare maggiore, esposta vi rimase alla pubblica venerazione per lo spazio di due settimane, nel cui frattempo furono a venerarla alternativamente le confraternite della città, recando elleno de' doni di cera. E quì, sebbene i primi quattro giorni proseguissero ad essere piuttosto cattivi, il quinto nondimeno incominciò a cambiarsi il tempo con somma nostra consolazione, avendosi, nelle ore pomeridiane in specie, una giornata assai bella, siccome ancora piacevoli quelle del 26 e 27, e le successive invece alquanto nebbiose; finchè al comparire di Giugno si rese l' orizzonte costantemente sereno. Per la qual cosa il dì 4 venn' ella ricondotta alla sua chiesa, nella cui piazza dinanzi si cantò prima d' introdurvela il *Te Deum* di ringraziamento; dandosi con ciò termine alla funzione.

An.diC. 1837 Ma non appena andammo noi lieti, per modo di dire, dell' ottenuta grazia, che colti ci vedemmo lo stesso anno da un secondo e più grave infortunio, il flagello terribile del cholera asiatico. Cotal morbo micidialissimo dopo aver nello spazio di quattro lustri desolato varie regioni dell' universo, il dì 8 Luglio ripetuto anno compariva, siccome ognun lo rammenta colle lacrime al ciglio, nella città di Roma; da dove conforme in altri luoghi vicini, così propagossi fra non molto in Albano: ed un primo caso quindi ne successe il 5 d' Agosto, seguitando a succederne de' nuovi con lento passo sino al dì 24; nel qual giorno cominciò a prender sua forza, e forza tale che da esso al 16 Settembre più di 130 individui ne addivennero vittima. (1) Sollecite le autorità locali non mancarono d' adoperar subito quelle misure che valessero ad impedirne la propagazione, e donde si soccorresse a' miseri ammorbati della classe indigente: e però venne istituita una guardia a vegghiare gl' ingressi della città, (2) s' accrebbe un professore nella sfera medica, e s' aprì uno spedale nel casino di *Propaganda*, fornito del necessario da' cittadini facoltosi; ed in assistere al quale gran fatto si segnalò la carità de' padri Cappuccini, che indefessi altresì soleano accorrere ovunque gli si parava il bisogno. Se non chè imperversando il morbo, siccome s' è detto, nel comune spavento si passò alla pia determinazione di rivolgerci al patrocinio della Mediatrice celeste, con iscoprirsi alla pubblica venerazione la sacra sua Immagine. Il chè effettuatosi sul mezzogiorno del notato 16 Settembre, (cosa mirabile invero!) mentre due nuovi casi erano avvenuti nel mattino, e de' pochi ne continuarono a Roma fino al 3 di Novembre, disparve onninamente dalla città il flagello: proseguendosi non pertanto a tener scoperta essa Immagine durante il mese; nel cui ultimo gior-

(1) Il totale de' morti sommò a 170.

(2) Cessò questa dietro disposizioni della Segreteria di Stato del 1. Settembre; e mediante le quali si stabilì una barriera al barco della Riccia, onde tutelandosi i luoghi vicini non infetti, si riaprissero le interrotte comunicazioni al commercio.

An.di C. no si ricoprì con sommo nostro gaudio, e con un precedente triduo di ringraziamento. (1)

1839 Dal chè tornando all' eminentissimo Falzacappa; la patria che da dieci anni fruiva delle paterne cure ond' ei la governava, a tributargliene un solenne attestato di gratitudine, elegger lo volle il 1839 al dignitoso incarico di suo proteggitore presso la s. Sede, rimasto vacante per la morte del cardinale Giuseppe Albani: incarico di cui ne prese possesso a' 27 d' Ottobre fra i pubblici rallegramenti; e rimeritando soprattutto l' affezione degli Albanesi colla dotazione munifica di cinque donzelle povere della città.

CLV. Al suo trasferirsi poi alla chiesa di Porto, lo susseguì nel vescovado il cardinale *Giacomo III Giustiniani*, principe romano e sublimato alla porpora da Leone XII del titolo presbiterale de' ss. Pietro e Marcellino, li 2 Ottobre 1826. Fornito anch' egli di profonda sagacità e dottrina si distinse con egual decoro nell' esercizio di varie cariche prelatizie; e relativamente alle quali fu delegato di Ravenna, governatore di Roma, delegato poscia di Bologna e nunzio pontificio in Ispagna presso il re Cattolico Ferdinando VII. Nella quale nunziatura si distinse altresì per una somma prudenza ed eroica fortezza in sostenere i diritti della s. Sede unitamente alla religione, atteso le fiere turbolenze ch' agitavan quel regno: talchè dal lodato monarca conferita gli venne la collana dell' insigne ordine cavalleresco di Carlo III, ed una dignità onorifica nella Cattedrale di Valenza. Fu eziandìo arcivescovo di Tiro in *partibus*, e vescovo d' Imola: e ne' comizii del 1831 già i suoi augusti colleghi lo destinavano al soglio di Piero, quando sostenne, e con virtuosa rassegnazione, l' esclusiva della medesima Spagna. In seguito ebbe l' arcipretura del Vaticano, e la carica di Camerlingo di s. Chiesa e d' Arcicancelliere dell' università romana; non chè la prefettura dell' indice e della reverenda fabbrica di

(1) Chi bramasse più minute notizie su quanto finora ho narrato della prodigiosa Immagine di Maria SS. della *Rotonda*, consulti le mie *Notizie Istoriche ec.*

An. di C. s. Pietro, oltre l' essere a parte di quasi tutte le congregazioni. Pervenuto al regime spirituale d' Albano non s' addimostrò meno zelante del suo predecessore pel bene di essa: ma ahi! cruda morte cel rapì con grave nostro cordoglio nel quarto anno del vescovado, li 24 Febbrajo 1843; avendo legato a questa Cattedrale tutti in ispecie i paramenti nobili e arredi sacri, ed al Seminario la grandiosa sua biblioteca, consistente all' incirca a 6,000 volumi.

1842 Ad ulteriore lode di lui non debbo omettere che tenutesi quì in Albano per sua disposizione tra l' Agosto e il Settembre 1842 le sante missioni, negli esercizii spirituali che a proprie spese fece poi dare al Capitolo e Clero della città, ed a' parrochi diocesani da' missionarii in s. Paolo, vi volle intervenire esso stesso, edificando tutti colla sua esemplare modestia, ritiratezza e umiltà. (1)

1843 CLVI. Intanto vacata da 37 giorni la nostra cattedra, nel cui frattempo esercitò le funzioni di vicario capitolare l' ottimo mio collega, il canonico don Innocenzo Sannibale, le si destinava a' 3 Aprile dal regnante pontefice Gregorio XVI il cardinale *Pietro XI Ostini*, nato in Roma, e dallo stesso riservato in petto li 30 Settembre 1831, e pubblicato indi alla dignità cardinalizia del titolo presbiterale di s. Clemente li 11 Luglio 1836. L' intessere, quale si converrebbe, minuto elogio del merito di questo degnissimo porporato e pastore, nol soffre, anzi mel divieta espressamente la sua umiltà: laonde accennerò soltanto le varie attribuzioni ed onorevoli cariche che ha sostenuto e sostiene al presente con bel decoro; e per rapporto alle quali, si è stato egli professore di storia ecclesiastica nel collegio romano, e di teologìa nella nobile accademia ecclesiastica; consultore delle congregazioni dell' indice,

(1) Piacemi ricordare di passaggio ch' in quest' anno si provò una fiera grandine ne' nostri dintorni, massime a Velletri e Nettuno; sul chè un dotto carme consegnava all' Album di Roma il mio buon amico, il padre Francesco Lombardi de' Minori Conventuali, attuale presidente a Porto D' Anzio, socio egli di varie accademie, e noto in specie per la sua cantica sopra il sepolcro di s. Francesco, pubblicata il decorso 1843; opera veramente poetica.

An. di C. di propaganda e degli affari ecclesiastici straordinarii; qualificatore di sant' uffizio, internunzio alla corte di Vienna, arcivescovo di Tarso *in partibus*; e nunzio nella Svizzera, e nel Brasile, ed alla corte or or nominata. Creato cardinale ha amministrato eziandio da alquanti anni il vescovado di Jesi; essendosi attualmente prefetto della sacra congregazione de' Vescovi e Regolari, e membro di quelle di s. Uffizio, del Concilio, di Propaganda e dell'Indice. Li 7 Maggio seguì il suo possesso in Albano, festeggiato co' soliti rallegramenti; nel qual giorno aprì egli tosto la visita diocesana, cui va proseguendo con indefessa cura: e ad un tanto zelo si è del nostro dovere il porgere calde preci all'Altissimo, affinchè lunga pezza cel conservi al bene spirituale della patria e diocesi.

E poichè da più volte abbiam fatto menzione del regnante pontefice Gregorio XVI: ancor esso nelle reiterate villeggiature a Castel-Gandolfo s' è degnato l' onorarci mai sempre di sua augusta presenza; avendoci impartito eguale onore nel suo viaggio al borgo s. Felice il 1839, e nell' altro per le contrade meridionali dello Stato, l' ultimo decorso anno 1843. Stante le quali venute di lui, la patria che va superba per luminose riprove di devozione alla s. Sede, ha ella gioito in tributargliene de' solenni attestati, con erigergli soprattutto degli archi trionfali; il cui primo dietro la benigna concessione dell' acqua nel 1834. (1) Ed eccomi alla meta del debole storico mio lavoro: cui serva a chiudere un breve cenno del fausto avvenimento in Albano li 4 Agosto ripetuto anno 1843; e questo la nascita di don Gioanni, figlio primogenito all'EE. LL., il principe don Filippo Doria, e la principessa donna Maria Talbot Sherewsbury: nascita che gli augusti genitori festeggiar vollero a' 10 Settembre con spettacoli pubblici, massime una luminaria sorprendentissima nella villa, e con la dotazione munifica di

(1) Su questo proposito sono da leggersi i respettivi articoli nel giornale di Roma, scritti con quell' eleganza di stile ch' è tutta sua propria dal romano sig. Jacopo Ferretti, nome chiaro nella repubblica letteraria.

dieci povere donzelle albanesi. Deh! propizio arrida il cielo all' illustre pargoletto, speranza della famiglia, e decoro della città nostra. (1)

(1) Alla serie de' concittadini illustri aggiungo quì il vivente ottuagenario don Giuseppe Biagi, membro dell' accademia de' *Redivivi*, e personaggio di grand' erudizione. La storia sacra e profana dell' abbate Occesi, divisa in 80 lezioni, và a lui debitrice di notabili aggiunte e miglioramenti.

FINE DEL LIBRO II. E DELLA STORIA.

Li 31. *Gennajo* 1844.

ERRATA

N. B. *S'indicano soltanto gli errori più essenziali.*

Pagina.	Linea.	Errore.	Correzione.
10	24	degli Aborigeni,	dagli Aborigeni.
13	5	riconscibli,	riconoscibili.
14	7	ezianpio,	eziandio.
26	24	OPUS.	OPVS.
49	28	all' ugusta,	all' augusta.
62	27	nota 2. a pag. 49,	nota 1. a pag. 47.
66	lin. ultima	FGC.	FEC.
72	28	*ceriamina*,	*certamina*.
77	23	*avvcina*,	*avvicina*.
81	lin. ultima	panettiere,	panattiere.
90	—	sesiduo,	residuo.
94	8	acque. Jugurino,	acque, Jugurino.
—	13	*quiaquaginta*,	*quinquaginta*.
—	24	EABRUM.*	FABRVM. * (*in poche copie*)
105	11	dall' altrui,	dell' altrui.
106	8	adulaziene,	adulazione.
111	17	FC.	FE.
112	5 e 6	INVC. PONE.	INVIC. PONT.
119	27	1079.	1074.
120	4	1276.	1272.
123	20	tazza, (*meglio*)	boccale.
124	26	*Ecclesia*,	*Ecclesiae*.
126	26	magnifico,	munifico.
—	31	scrizione,	iscrizione.
131	30	1668.	1703.
135	16	1838.	1837.
139	28	di romitaggie ... Or vi fu eretta,	di romitaggio, il ss. Crocifisso, antica e ristaurata con limosine ec.
146	7	Dal cui,	Del cui
152	29	Gristomo,	Grisostomo.
158	1	elegio,	elogio.
160	29 e 30	don Filippo, don Nicola,	Filippo, Nicola.
162	3	arfiziose,	artifiziose.
—	11	1843.	1813.
165	26	A menzionati,	A' menzionati.
168	13	terribile,	terribili.
—	15	1839.	1389.
172	2	1528.	1526.
173	27	XXXVIII.	XXXVII.
177	7	Alario,	Mario.
182	7	1009.	1090.

Pagina.	Linea.	Errore.	Correzione.
191	32	1694.	1794.
192	12	e a mezzogiorno,	ed all' oriente.
—	16	questi si ritiranono,	queste si ritirarono.
197	27	Capo V.	Capo III.
199	16 col. 1.	MERÈNEI.	MERENTI.
200 lin. ultima col. 1.		BENENERENTI.	BENEMERENTI.
202	9	la ninfa Ciparisso vagheggiata, (1)	il garzone Ciparisso vagheggiato.
211	22	*prococciarsi*,	*procacciarsi*.
212 lin. ultima		Par. II. C. III.	Par. III. C. II.
216	10	*nuta*,	*nutu*.
217	8	introdurvisi,	intrudervisi.
218	29	alle serie,	alla serie.
219 lin. nltima		(*aggiungasi*)	Bercastel.
240	6	retinenza.	renitenza.
245	26	*sollicitudini*,	*sollicitudinis*.
249	24	pretendè,	pretende.
253	27	*nosrti*,	*nostri*.
256	13	XLVXI.	XLIX.
264	21	furibonda,	furibondo.
277	8	sopravvise,	sopravvisse.
—	10	(1)	(2)
286	12	1358.	1538.
287	16	*Antonio I.*	*Antonio II.*
288	26	*Gioanni VII.*	*Gioanni VIII.*
289	12	22 Maggio,	a' 22 Maggio.
297	10	*Apostoliea*,	*Apostolica*.
302	21	(*scritti và sopra alla linea antecedente si chè dica:*	ne' loro scritti e carmi ec.)
320	13	LIBRVM.	LIBERVM.
329	12	1797,	1798.
333 lin. ultima		che stanzianono,	che vi stanziarono.
338	17	li 17,	li 16.
—	20	li 16,	li 17.
345	30	regalato,	relegato.
348	16	sacrosante,	sacrosanta.

(1) Così veramente ne' dizionarii comuni delle favole all' articolo Silvano, cui mi sono attenuto; ma Ovidio nelle sue metamorfosi, il gran libro mitologico, lo descrive giovinetto e non ninfa. È bensì da sapersi che vi sono state purtroppo non una, ma più ninfe di tal nome, massime le figlie d' Eteocle, cangiate in cipressi da Cibele al loro annegarsi in una fonte da inavvertenza (*Encicl. Ital. Ciparisso*); donde non è maraviglia l' equivoco ne' dizionarii, e perfino nella nominata Enciclopedia all' articolo *Cipresso*.

INDICE DELLA STORIA

A.

Aborigeni d' Italia . . . . pag. 10
Alba-longa, sua origine 10, posizione, 12, etimologia del nome 13, suoi re 14, guerra degli Orazi e Curiazi 20, distruzione di essa 22
Albanesi, loro pietà 122, devozione a papa Pasquale II. 230, abbracciano lo scisma d'Anaeleto II antipapa 235, e di Vittore IV 239, collegati a'Colonnesi contro Bonifazio VIII 256, ostilità co'Velletrani 281, e devozione verso il regnante pontefice Gregorio XVI. 367
Albano, sua origine 40, topografia 48, è soggiorno di varii sovrani 50, fertilità del suo territorio, e bontà del vino 53, introduzione in essa della cattolica fede 112, suoi cittadini illustri per santità 146 e seg., illustri per altri rapporti 158, Goti in essa, vedi incursioni; è sottoposta al dominio immediato della s. Sede 214, suoi duchi 215, venuta di Pasquale II, e privilegi di cui la degna 230, n'è conferito il dominio temporale a' vescovi 237, distrutta la prima volta 240, conferma del dominio de' vescovi 245 e 253, se n' impadroniscono i Savelli 258, suoi statuti 260, è danneggiata da' Velletrani 264, distrutta la seconda volta 267, venuta del duca di Calabria 272. distrutta la terza volta 273, data ai Borgia 276, s'arrende al duca d' Alba 290, ha il titolo di principato, e compilazione de' suoi statuti 299, suo stemma 302, concordia fra la Comune e il principe Giulio 309, acquisto fattone dalla Camera 312, privilegi concessile da Clemente XI 315 e seg., nuova sua vendita non eseguita 328, vicende repubblicane 329, sollevazione 330, è saccheggiata la prima volta 332, passaggio delle truppe napolitane 335, insorgenti e il general Giorgio in essa 337. saccheggiata la seconda volta, e venuta di Fra Diavolo 338, ripristinamento del governo potificio 340, nuova influenza francese 343
Anfiteatro albano 67
Ardea 186
Ascanio figlio d' Enea 8

B.

S. Bonaventura vescovo d'Albano 251
Boville città distrutta 195

C.

Capitolo d'Albano, sua erezione 127 e 296, funzioni a Castello 324 e 328, a Galloro 347
Cappuccine monache. 140
Cappuccini 139
Carmelitani 138
Castel-Gandolfo 169 Castel Savello 194, - Verposa 195, - Astura 196, - di Paolo 197, e 243
Castro pretorio 68
Catacombe d' Albano 113
Cattedrale 123, sue vicende 125, ristaurata dall' Adda 126 e 321, ampliata in oggi 127 e 351.
Chiesa della Rotonda, vedi Rotonda, di s. Pietro 131, s. Paolo 134, delle Grazie 135, della stella 136, de'Cappuccini 139, di s. Rocco 141, Gesù e Maria 142, chiese antiche non esistenti 133, chiese d'Oratori 143, chiese date a custodirsi al monastero di s. Paolo di Roma 243, ai Girolamini . . . 267
Cholera-morbus, sua strage . . . 364
Cimiterio 139
Cittadini illustri, vedi Albano
Civita-Lavinia 183
Conca 197
Conventuali . . . . . 136 e 248

D.

Diana, suo tempio . . . 174 e 181
Di-Pietro Michele . . . 160 e 347
Domiziano, sua villa ec. 63

E.

Enea co' Trojani in Italia 8
Fonda Lavinio, e sua morte. . . 9

F.

Famiglie albane 105
Ferentino 34
Ferie latine 27

G.

Galloro, chiesa 179
Genzano 177
Giove Laziale, suo tempio . . . 25
Girolamini in Albano 135
Girolamo Berti 156
Gregorio XVI, e sue venute in Albano 367

I.

Incursioni de' Goti 203, penetrano in Albano 207, de' Vandali 204, degli Eruli 206, de' Longobardi 208, de' Saraceni 217-18, e 248, de' Bretoni . . 246
S. Innocenzo I papa d'Albano . . 146

L.

Lago di Castello e suo emissario. 36
Latino re di Laurento 8
Laurento 188
Lavinia sposa d' Enea 8

M.

Madonna della Rotonda, vedi . . . ivi
Marino 170
Minerva e sue quinquatrie . . . 79
Missionarii in s. Paolo . . 135 e 351
Monache Orientali in Albano . . 212
Monachelle, conservatorio . . . 142

N.

Nemi 180
Nettuno 192
Numico, fiume 9

O.

Orazi e Curiazi 20, loro monumenti. 23
Ospedale 146
Ostini Pietro XI attual vescovo di Albano 366
Ozione ne' vescovadi 119

P.

Palazzola 30, mausoleo consolare. 32
S. Pancrazio protettore d' Albano. 128
S. Pietro igneo vescovo d' Albano. 224
Pio VII, sua elezione e venuta a Roma 340, onora Albano di sua presenza ivi e 346
Porto d' Anzio 189
Pratica 187

R.

Riccia 173
Rocca di Papa 34
Romolo e Remo 18, fondano Roma. 19
Rotonda e sua Immagine 129, prima incoronazione d' essa 322, processioni in varii bisogni 324-29-48 e 357, sua seconda incoronazione e festa del centenario 358, nuova processione . . 363
Savelli, principio del loro dominio in Albano 258, nobiltà e governo 259, fine del dominio 312
Seminario 143. 304. 307 e 314
S. Senatore d' Albano 154
Siccità varie 323, 348, 351, . . . 362
S. Siffredo d' Albano . . . 155 e 206

T.

Terremoto del 1829 . . . 352 e seg.
Terme di Domiziano 73
Torrioni in vicinanza d' Albano 83 e 84

V.

Villa di Pompeo 57, di Clodio 60, altre di famiglie romane . . 86 e seg.
Villa di Priapo 194
Vescovi d'Albano, loro prerogative 117, vescovi insigni per santità di vita ec. 118, vescovi intrusi 217, 239, 258 e 265

IMPRIMATUR. — Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. M.
IMPRIMATUR. — Jos. Canali Archip. Coloss. Vicesg.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 069272679